SISTEMA
TECNOLOGIE E COSTRUZIONI - MODENA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 40°, nuova serie n. 37
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200 / arretrati L. 2400

Lunedì
23 settembre 1991 **

Editoriale

Italia attenta, è l'ultima occasione per restare in Europa

SERGIO SERGI

L'interpretazione, sulla stampa del nostro paese, della soluzione di compromesso raggiunta sabato dai ministri finanziari della Cee e che con ogni probabilità troverà in dicembre a Maastrikht la sanzione del vertice dei capi di Stato e di governo, è stata ieri pressoché unanime. «L'Europa "grazia" l'Italia», titola *l'Unità*. E il *Corriere della sera*: «Dalla Cee un salvagente per l'Italia». Analoghi anche i titoli di *Repubblica* («Carli la spunta. Niente Europa a due velocità») e de *La Stampa* («Compromesso alla Cee e l'Italia non va in B»). Era naturale, dopo tutte le polemiche di questi giorni, che nella penisola venisse soprattutto e quasi esclusivamente sottolineato questo aspetto, anche a rischio di isolarlo dal contesto più generale. A 24 ore di distanza lo sguardo va però allargato ad almeno due considerazioni, una sul significato politico europeo di questa intesa e l'altra sulle conseguenze pratiche per l'Italia.

Il dato più rilevante, e più positivo, è che si è evitato il rischio grave di andare ad una Europa a due velocità, quale si sarebbe avuta se fosse passato il progetto iniziale olandese che era fortemente appoggiato dalla Bundesbank tedesca. Questo rischio lo si è evitato pagando un prezzo economico non lieve, con lo spostamento in avanti, praticamente alla fine del secolo, del termine previsto per la creazione della moneta unica europea. In cambio si è avuto però un triplice vantaggio politico: evitare la spaccatura, assicurare al progetto l'appoggio della Gran Bretagna, dare all'Europa comunitaria una maggiore coesione capace di riflettersi anche sulla conclusione delle due conferenze intergovernative per l'unione economica e monetaria e per l'unione politica. E, soprattutto, consentire a questa Europa dei Dodici, nel momento in cui sono all'opera sul continente tante spinte disgregatrici, di far risaltare, sul piano del metodo e della sostanza, tutto il valore democratico di questa aggregazione consensuale di paesi divisi anch'essi, nella prima metà del secolo, da tragici e sanguinosi conflitti. È dunque un segnale che viene dato, di grande valenza politica.

Ed è importante, in questo contesto, che le autorità politiche di Bonn abbiano fatto prevalere il loro impegno europeistico e la loro visione generale sulle preoccupazioni tecniche e particolaristiche della Bundesbank, ben rendendosi conto che la Germania unificata ha, verso la Cee, responsabilità ben più grandi di quelle che aveva ieri la Germania di Bonn. A fronte dei processi disgregativi in atto di vecchie realtà portanti degli equilibri europei, dalla ex Urss alla Jugoslavia, l'unico processo di unità è stato quello che ha condotto alla creazione di una sola Germania. Il fatto che questa sia fortemente integrata nella Cee è una garanzia fondamentale per tutti i popoli europei e per gli equilibri sul continente. È un bene per tutti che i dirigenti tedeschi l'abbiano compreso e abbiano confermato, anche in questa occasione, la loro scelta europeistica.

La seconda considerazione riguarda le conseguenze, per l'Italia, di questa mancata creazione, nell'Europa dei Dodici, di due gironi, uno di serie A e uno di serie B. Si continua a giocare tutti in serie A, senza retrocessioni formali. Ma, ovviamente, c'è chi è in testa, chi è a metà classifica e chi è in coda. Il compromesso raggiunto sabato non modifica il fatto che tutti gli indicatori (inflazione, debito pubblico, stato dei servizi, ordine pubblico, ecc.) ci pongono in fondo alla classifica e che la distanza con gli altri, se non interverranno misure energiche per modificare tutta la politica economica, rischia di farsi di mese in mese più grande e di diventare, a lungo andare, incolmabile. L'errore più grave che si potrebbe compiere sarebbe quello di ritenere che adesso c'è più tempo e che dunque si può spensieratamente continuare con le pratiche sin qui seguite. Per il modo come questo paese viene governato questo è un rischio ben presente nelle cose italiane, come confermano anche le denunce delle diverse forze sociali. Continuare nel vecchio andazzo sarebbe però un vero e proprio suicidio e, anche, la peggiore risposta al salvagente gettatoci dalla Comunità. Sarebbe una vera e propria provocazione all'Europa. Nessuno, nelle stanze dei palazzi del governo, si può però illudere. Avremo ora puntati su di noi, molto più di prima, gli occhi dell'Europa, giorno dopo giorno e ora dopo ora. Questa è l'ultima occasione che ci viene offerta. Se la politica italiana non saprà coglierla ci condanneremo, da soli, ad uscire dall'Europa.

È scattato alle 15 di ieri l'accordo tra il ministro della Difesa jugoslavo e Tudjman
Allarme del Papa: «Mantenete la parola data, quanto accade non è degno dell'uomo»

È tregua, ma fragile

Serbi e croati la rispetteranno?

Nuovo accordo ieri tra il presidente croato Tudjman e il ministro federale della Difesa Kadijevic. Immediatamente sospesi i combattimenti. Tolto l'assedio alle caserme dell'armata. La Marina federale ha sbloccato i porti di Spalato e Sebenico. La radio croata in serata ha denunciato violazioni della tregua. Il Papa: «Mantenete la parola data, quanto accade non è degno dell'uomo e dell'Europa».

DAI NOSTRI INVIATI
TONI FONTANA GIUSEPPE MUSLIN

Dalle 15 di ieri in Croazia è entrata in vigore una nuova tregua. L'accordo è stato raggiunto dal presidente croato Tudjman e dal ministro della Difesa federale Kadijevic. La guardia federale della Croazia e l'armata hanno immediatamente ricevuto l'ordine di sospendere ogni azione e sono riprese le forniture di acqua e elettricità alle caserme federali sul suolo croato. Nella tarda serata di ieri Radio Zagabria dava notizia di violazioni della tregua a Vukovar, Vinkovci e Osjek. Gli osservatori tuttavia ritengono che per valutare la tenuta del cessate il fuoco si dovrà attendere la giornata di oggi, anche se l'accordo siglato ieri non affronta alcuni punti alla base della crisi croata, quali la permanenza o meno dell'armata federale nei territori finora controllati. La Marina federale, comunque, ha ieri tolto il blocco ai porti dalmati di Spalato e Sebenico. A Zagabria è stato ucciso, in circostanze ancora non chiarite, il leader di una formazione politica di estrema destra.

Ieri anche Giovanni Paolo II è tornato a far sentire la sua voce in favore di una soluzione diplomatica della crisi jugoslava.

ALCESTE SANTINI MICHELE SARTORI **A PAGINA 3**

Veljko Kadijević

Rivolta in Georgia Migliaia di manifestanti circondano la tv

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La Georgia, ex sovietica, è sull'orlo della guerra civile. L'opposizione al presidente Zviad Gamsakhurdia si è tricerata nella sede radiotelevisiva di Tbilisi dopo una notte di scontri violentissimi con i sostenitori del presidente rinchiuso nel palazzo del governo. La capitale della Georgia è di nuovo bagnata di sangue. I giornalisti della Tass hanno riferito di tre vittime. I feriti sarebbero una quarantina (il ministero della Sanità della repubblica ne ha confermati 20). Il contestatissimo presidente georgiano, che sabato scorso non aveva voluto ricevere la delegazione dell'opposizione, ieri ha concesso di incontrare il deputato Tedò Paatashivili, presidente della commissione Esteri del Soviet supremo, che alla fine dell'incontro ha commentato: «Il presidente è pronto a fare delle concessioni ma non a cedere il potere».

Intanto Boris Eltsin assapora il successo della missione di pace fatta insieme al presidente kazakho Nursultan Nazarbaiev: «Su una serie di questioni c'è concidenza tra azeri e armeni». Fruttuosi colloqui, dunque, che oggi porteranno ad un incontro pentagonale nel Caucaso del Nord. Eravan in festa per la vittoria dei «sì» all'indipendenza.

A PAGINA 5

F1: Patrese vince in Portogallo Senna è quasi campione

Riccardo Patrese (nella foto) vince il Gran premio del Portogallo, suo secondo successo della stagione, nella giornata più sfortunata per la sua squadra: la Williams.Mansell, infatti, è stato danneggiato, mentre era al comando della corsa, da un errore dei suoi meccanici, ed è stato squalificato. Il brasiliano Ayrton Senna, giunto secondo, è così virtualmente campione del mondo di Formula 1 per la terza volta. Alesi ha dato il terzo posto alla Ferrari. Martini quarto con la Minardi.

NELLO SPORT

La Lazio in testa con Milan e Juve Crolla l'Inter con la Sampdoria

Un trio in testa alla classifica del campionato: Milan, Juventus e, dopo diciassette anni, Lazio. La squadra romana ha sbancato Ascoli vincendo 4-1. Ma la vera sorpresa della giornata è stata il crollo dell'Inter: i campioni della Sampdoria hanno liquidato i nerazzurri di Orrico 4-0, con doppietta di Lombardo e reti di Vialli e Mancini. Continua a salire il Foggia, 3-1 al Cagliari, pareggi senza reti in Roma-Genoa e Torino-Napoli. Primi punti per il Verona, 2-1 al Bari.

NELLO SPORT

Scontri gravi a Milano Altra domenica ricca di incidenti

Ancora una volta tifosi protagonisti in senso negativo. A Milano, per la concessione di un calcio di rigore ai padroni di casa, alcuni ultras viola si sono scontrati con la polizia. Più tardi si sono registrati altri «contatti» tra le due tifoserie con cariche decise da parte delle forze dell'ordine. Nervosismo comunque diffuso in tutta Italia: incidenti anche ad Ascoli, Torino, Avellino (serie B) e Torre del Greco (C/2).

NELLO SPORT

Coppa Davis La piccola Italia si salva a Bari Danesi battuti

La piccola Italia del tennis si salva dalla retrocessione in Coppa Davis. Senza brillare, tra polemiche e figuracce gli azzurri hanno battuto a Bari la squadra danese (4 a 1). È l'unica notizia positiva del week end pugliese. Ieri Camporese che aveva deluso nel singolare d'esordio ha assicurato il punto della tranquillità e così il commissario tecnico Adriano Panatta e i suoi modesti giocatori anche il prossimo anno avranno un posto garantito tra le nazioni d'elite della racchetta.

NELLO SPORT

Sono un miliardo (e aumentano) i poveri nel mondo

Un nuovo allarme per le terribili conseguenze delle condizioni di sottosviluppo nelle quali vive gran parte dell'umanità è contenuto nel rapporto annuale della Banca mondiale. Le persone che vivono al di sotto di quella che viene considerata la soglia di povertà sono oltre un miliardo. E in molte aree le cose vanno peggiorando. A rimediare, non sarà sufficiente la sola crescita dei Paesi industrializzati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sono oltre un miliardo gli abitanti del pianeta che vivono in condizioni di povertà. Lo sostiene il rapporto 1991 della Banca mondiale. Secondo l'organismo internazionale non resta molto tempo per rimediare, non più di otto anni, ma a patto che vengano sostanzialmente modificati i criteri di ripartizione delle risorse. Non sarà infatti sufficiente, sostiene la Banca, la capacità di produrre reddito dei paesi industrializzati secondo gli attuali meccanismi. Alle tradizionali aree del sottosviluppo, Africa Asia e America latina, si aggiungono oggi quelle appena emerse dal vecchio blocco comunista europeo. In Africa la crescita economica si è drasticamente ridotta negli ultimi due anni (dal 3 all'1%), in Asia gran parte del continente soffre una persistente stagnazione (con l'eccezione di India e Cina), nell'America del sud declina il reddito pro capite.

A PAGINA 8

Il segretario del Psi dialoga col Pds e torna a parlare di unità a sinistra possibile

Craxi: «La crisi? Decida la Dc» Gava a Occhetto: «Non fare lo spavaldo»

«Se la Dc vuole le elezioni non ci tireremo indietro». Così, ieri, da Livorno Bettino Craxi ha riconsegnato il cerino nelle mani di Forlani. Serve un chiarimento, ha aggiunto, tra Andreotti e la Dc. Ma anche per lui il clima politico è pesante. E al Pds dice che per la sinistra è «arrivato il momento della verità». Intanto Gava, in pieno clima elettorale, accusa Occhetto di «spavalderia». E oggi rientra il presidente del Consiglio.

DAI NOSTRI INVIATI
BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO

«Se si ritiene di cambiare rotta - ha detto ieri a Livorno Bettino Craxi - non saremo certo noi a dire di no. Ma il primo necessario chiarimento deve avvenire tra il presidente del Consiglio e il suo stesso partito». E' questa la rispostache il segretario socialista ha rilanciato a chi si aspettava da lui, a partire probabilmente dalla stessa segreteria dc, la spinta decisiva per decretare la fine del settimo governo Andreotti. Craxi però vede nero nella situazione politica e non a caso anche ieri ha continuato nella linea di apertura al Pds: «Abbiamo colto con più» ere - ha detto rivolto a Occhetto - un'atmosfera di reciproco rispetto e di rifiuto di ogni settarismo». E anche: «Ora il momento della verità e della chiarificazione è venuto e noi abbiamo alzato la bandiera dell'unità socialista». Craxi a Livorno, pur attribuendo il «pesante clima politico» alla lunga campagna elettorale che «si è voluta», non ha rinunciato alla polemica sulle pensioni, ribadendo la contrarietà socialista all'obbligatorietà del pensionamento a 65 anni. Il ministro del Lavoro Marini, invece, al convegno di Saint Vincent ha fatto sapere che non accetterà mai compromessi che snaturino lo spirito del suo progetto di legge. Nella stessa sede, il segretario della Dc, Forlani, ha ribadito il suo aut-aut: «O si va avanti in modo serio, oppure è meglio votare». Antonio Gava, invece, ha preferito prendersela con il Pds e con Occhetto: «Cacchiarola - ha esclamato tra gli applausi sfrenati del pubblico dc - mo' Occhetto fa lo spavaldo». Da oggi il presidente del Consiglio, di ritorno dalla Cina, affronta una settimana di slalom tra la Dc, il Quirinale e la legge finanziaria, banco di prova come non mai della tenuta del suo governo.

NADIA TARANTINI **A PAGINA 7**

Chiusa la Festa dell'Unità, ha avuto 4 milioni di ospiti

ALBERTO LEISS **A PAGINA 6**

Intatto in un ghiacciaio un soldato di 500 anni fa

PAOLA RIZZI

BOLZANO. Un uomo vissuto 500 o forse 300 anni fa, perfettamente conservato, è stato ritrovato a 3200 metri di quota tra i ghiacci del Similaun, sul confine tra Italia e Austria. L'impressionante scoperta è stata fatta da un turista tedesco che, lungo il sentiero vicino a Punta Finale, ha visto emergere dal ghiacciaio un corpo riverso a pancia in giù, integro, appartenente ad un uomo dall'apparente età di 40 anni. Tante le ipotesi: la salma potrebbe essere quella di un soldato che era al seguito dell'esercito del Gran Duca d'Austria e Tirolo, Federico Tascavuota, cinquecento anni fa.

A PAGINA 9

«Sì, sì, aboliamo la satira politica»

La nostra collaboratrice ElleKappa è fortunosamente entrata in possesso di una lettera che il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha inviato dalla Cina, dove è in visita di Stato, al suo block notes. Forse un difettoso funzionamento delle linee telefoniche cinesi ha determinato l'errore di trasmissione del fax di Andreotti. Nella lettera, che pubblichiamo, il capo del governo fa riferimento (accogliendola con sollievo) alla proposta di eliminare i personaggi politici dalle vignette, avanzata l'altra sera dall'umorista inglese Ralph Steadman al premio della satira di Forte dei Marmi. Proposta che aveva lasciato un po' freddi gli autori satirici italiani.

ELLEKAPPA

Caro Block-Notes,
Sono in volo verso l'Italia dopo un soggiorno in Cina veramente entusiasmante dal quale, a contatto con la proverbiale saggezza degli abitanti del celeste impero, ho imparato due cose:

1) le idee sono come le noci, per poterle apprezzare devi prima schiacciarle;

2) se vuoi trascorrere cinque minuti di relax nella salle de bain del tuo albergo non devi dare il numero di telefono a Corradino Mineo del Tg3.

Nonostante la lontanza ho quotidianamente seguito le vicende italiane di questi giorni. Tra le varie notizie, una mi ha sorpreso piacevolmente. Ho letto che uno dei vincitori del premio di satira politica di Forte dei Marmi (ma sai che l'ho vinto anche io quel premio? Con la motivazione che a volte faccio morire, dal ridere), un umorista inglese, tale Ralph Staybehind o Steadman, ora non ricordo bene, ha lanciato un appello a tutti i disegnatori satirici del mondo perché nelle loro vignette ignorino gli uomini politici.

Vorrei sottoscrivere questo appello se prudenza non mi consigliasse che è meglio farlo controfirmare da Claudio Martelli. Io personalmente sono stufo di vedermi rappresentato sempre con le orecchie grandi come radar (l'ultima volta che le ho disattivate per una mezz'ora è stato nel giugno dell'80) e la gobba che non mi sembra di avere. A proposito, devo scrivere al direttore dell'*Unità* per pregarlo di intervenire presso l'inviato del suo giornale, Pasquale Cascella, affinché lo diffidi dal carezzarmi la schiena ogni volta che l'aereo sul quale viaggiamo attraversa una turbolenza atmosferica e perde quota. Anche Cossiga è stanco di vedersi definire un malato di mente da quattro buffoni (di cui due sono Gava e De Mita): Cossiga sta benissimo tanto che i suoi dottori dicono che presto lo dimetteranno.

E poi ho problemi più seri a cui pensare. Il debito pubblico, per esempio, due milioni di miliardi, o forse due miliardi di milioni (devo chiedere). Nonso se è meglio risolverlo col metodo Carli, cioè mandare a finire sotto i ponti migliaia di lavoratori o di pensionati, oppure col metodo Calvi. In questo secondo caso sotto un ponte ci finisce Cirino Pomicino, e ben gli starebbe: sperpera i soldi dello Stato come fossero i suoi mentre invece sono miei.

Poi devo sistemare la Confindustria. La sua è vera ingratitudine. Ai tempi di Scelba sulle strade di operai ne ha ammazzati più la Dc che tutte le Fiat messe insieme sulle autostrade durante i week-end, e ora che l'Europa non ci vuole se la prende con noi. Comunque credo che sia solo un momento di nervosismo: ora licenzia otto-novemila esuberi e le passa. Per quanto riguarda l'amico Forlani molti pensano che io me la sia presa per il suo tentativo di farmi fuori. Figuriamoci. Io non serbo rancore a nessuno, stimo Forlani e lo considero un grande statista, anzi spesso lo paragono alla figura di Aldo Moro, non tanto per i suoi principi quanto per la sua fine.

È inutile dunque che i vignettisti si diano da fare e rappresentarsi l'un contro l'altro armati, la Dc è unita, come una sacra corona.

Infine, caro Block-Notes, sai perché apprezzo la proposta di quell'umorista inglese? Sono quarant'anni che gli autori di satira si guadagnano da vivere dicendo che noi democristiani siamo corrotti e sento che altri trent'anni così non li sopporterei. Dunque, o ci tolgono dalle loro vignette o ci pagano la mazzetta. O forse no, è meglio che comincino a disegnare farfalle, tante farfalle colorate, e se ogni tanto ne cade qualcuna, pazienza: ci sarà qualche regista che girerà un film poetico sul cedimento strutturale delle ali delle farfalle.

(GIULIO ANDREOTTI?)

IL CAMPIONATO DI

JOSÈ ALTAFINI

L'Inter nella polvere la Lazio sull'altar

Mancini prima sbaglia un gol fatto (secondo Ciotti e secondo non pochi altri autorevoli commentatori seduti in tribuna), poi ne realizza uno splendido ed elegante. Il diluvio blucerchiato sul confuso esercito nerazzurro è cominciato così. Nel segno sempre affascinante e godibilissimo della classe di un campione. Sulla partitissima in realtà c'è assai poco da dire. E quel poco già l'ha detto benissimo Boskov: «Il calcio dell'Inter? Tutti avanti. Dietro grandi spazi. Niente pratico. Miei giocatori fatto quello che voluto. Augh». Sulla (per ora) mostruosa creatura di Orrico è per altro meglio tacere. Si rischia di infierire e non sarebbe davvero carino.

Piuttosto mi perdoni Ciotti se prendo spunto dalla sua notazione («...evidentemente a Mancini riescono le cose difficili e non quelle facili...») per una personalissima confessione. Io, di gol «facili» e di gol «fatti», ne ho sulla coscienza un sacco e una sporta. Ma, anche ora che sono fuori dalla mischia, e dall'area di rigore, non riesco a pentirmi. Anzi sono convinto che c'è chi i gol se li mangia perché è caprone e chi se li mangia semplicemente perché è campione. La differenza non è, ovviamente, di poco conto. Al caprone, nella circostanza, mancano i piedi, ovvero i mezzi. Al campione l'estro, il genio, la motivazione. Un pubblico attento, che non segue il calcio a spizzichi e a bocconi, sa distinguere, ricavandone grande godimento e anche apprezzabili doti divinatorie. Il caprone infatti, dopo lo sfavorevole evento, tende immancabilmente a innervosirsi. Con il perverso effetto di lanciarsi in nuovi errori e, a volte, in gratuite aggressioni a chicchesia. Per il calciatore di razza una palla facile facile giocata con sontuosa sufficienza è invece l'aperitivo, lo stimolo necessario per il successivo gesto tecnico e atletico. Ogni impresa d'autore ha misteriose fasi d'incubazione. Il che, è bene ricordarselo, non vale solo per il campo da calcio.

E veniamo al fenomeno-Lazio. I biancocelesti tornano in vetta dopo moltissimi anni di assenza. La cosa, tuttavia, deve fare meno scalpore di quanto invece già non se ne senta in giro. Il revival (ma era mai morto?) del gioco all'italiana poteva vedere escluso dalla festa un purista del genere come Zoff? Ovvio che no. Avrebbe, semmai, fatto clamore il contrario. Ora che i piedi buoni non mancano, e i soldi neppure, ogni traguardo è legittimo. Certo fa piacere vedere riuniti sotto le insegne calcistiche della Capitale due «nordici», severi custodi della più nobile tradizione pedatoria padana. Vedi un po' cosa va a combinarti la Storia...

l'Unità
Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Bologna e Livorno

ENZO ROGGI

La «sfida unitaria» del Pds al Psi, lanciata e argomentata da Occhetto a Bologna, non ha ricevuto una risposta immediatamente politica dal discorso di Craxi a Livorno. La questione primaria del rapporto con la Dc resta in piedi, tutta intera, non solo per quel che riguarda la continuità del coinvolgimento socialista nell'attuale alleanza di governo, ma anche per quel che riguarda la prospettiva. E tuttavia da Livorno non è venuto nessun segnale in contrario che raffreddi il clima di dialogo tra le due grandi forze della sinistra o che freni l'impegno a un confronto di contenuti su grandi temi dell'oggi e del vicino futuro. Ad un Occhetto che esclama: «Oggi è possibile ciò che ieri era impensabile», Craxi replica che tra i due partiti «il momento della verità e della chiarificazione è venuto». Dunque, si sta parlando di qualcosa da fare, o almeno da avviare *ora*, perchè questo è il frangente, l'occasione che la storia offre ed impone: per quel che è avvenuto dentro la sinistra e per quel che è maturo e necessitato nella realtà del Paese. L'intenzione è proclamata, occorre – da subito – il passo ulteriore: definire i temi immediati del confronto, delineare la possibile prospettiva *unitaria cui raccordare coerentemente i comportamenti* politici onorando il realismo ma senza frenare, anzi accelerando il processo.

Importante, addirittura preliminare, era il tema della concezione (cioè i fini e il metodo) dell'itinerario unitario. Ci sembra che con i discorsi di Bologna e di Livorno si siano introdotti elementi positivi di chiarezza: ambedue i segretari convergono su una concezione pluralista e aperta. Il Pds parla di «rispetto dell'attuale articolazione della sinistra»; il Psi parla di un movimento «articolato nelle sue diverse espressioni». Anche questa convergenza concettuale è stata un'acquisizione, frutto del confronto. Qualche mese orsono non era scontata. Diciamolo chiaramente: non sono passate molte settimane da quando s'infittivano voci (desideri o timori) che assegnavano al Pds una sorte transitoria, un fatale cammino verso non già il traguardo di una unità più ampia ma verso l'assorbimento entro la casa prefabbricata dell'unità socialista. Tra agosto e settembre tante cose si sono accelerate, altre sono cambiate, altre sono uscite di scena. E con la riunione della direzione del Pds, con le migliaia di feste dell'Unità, con la manifestazione di Bologna è diventato chiaro che una lunga vigilia si era chiusa, e il nuovo soggetto politico di sinistra è emerso come una realtà non solo strutturata, a vasta base popolare, capace di una entusiasmante mobilitazione di energie, ma produttrice di politica, di proposta.

Dopo Bologna, chi potrà più parlare di «linea ondivaga»? E si noti, lì non c'è stato solo un momento di entusiasmo autoreferenziale: il un segretario ha indicato i cardini di una strategia, i capitoli di un programma politico-sociale, una collocazione storico-ideale, una visione delle alleanze; e lì s'è misurata con singolare precisione (ogni applauso era un segnale d'intelligenza politica, di scelta, di accettazione) l'idea che il partito ha di sé e delle sue ragioni. Insomma si è delineata la tanto invocata «identità» di partito programmatico, calato nel concreto della vicenda sociale, morale e politica del Paese.

La «cosa» ha assunto la sua forma; l'obiettivo di por fine al regime del partito-Stato ha assunto la sua concretezza politica; la linea dell'unità a sinistra ha «sfondato» contro le diffidenze e l'inerzia dell'antica disputa fratricida; i concreti temi programmatici (fisco, pensioni, servizi pubblici, questione morale, criminalità, scuola) sono stati percepiti come obiettivi d'impegno e di lotta. Si dirà che si tratta solo di premesse: e sia, ma sono le premesse di una presenza non omologabile, autonoma, attiva. Ed è saggio che Craxi ne abbia preso atto ed anzi mostri di apprezzarne la potenzialità positiva.

Detto questo, bisogna realisticamente costatare che le questioni fondamentali che Occhetto ha posto all'interlocutore socialista restano, ancorché impregiudicate, tutte da risolvere. C'è anzitutto la questione di come far fronte al tentativo democristiano di sfuggire alla crisi del suo sistema di potere. E qui prendono spicco le due affermazioni del segretario del Pds: quella secondo cui la quercia rifiuta qualsiasi ipotesi di essere coinvolta in un allargamento dell'attuale quadro di governo; e quella secondo cui solo una inequivoca scelta per l'alternativa può facilitare la ricomposizione unitaria delle forze socialiste e di sinistra. Sono questioni generali, di spessore strategico, che danno senso (non solo di partito, ma nazionale) al confronto e che attendono di entrare pienamente e sinceramente nell'ordine del giorno del dialogo a sinistra. Craxi è sembrato confermare la sua impostazione, secondo cui l'unità costituisce un «a priori» rispetto a quella che definisce «una prospettiva democratica di avvenire». Dunque, la diversità d'impostazione resta, ma sembra di poter dire che non si tratta di questione di principio bensì di valutazione politica, e come si sa le valutazioni possono cambiare in relazione col cambiare delle situazioni. Solo che la sinistra non può attendere i cambiamenti ma deve anticiparli e provocarli. Ed è qui che si apre il terreno della convergenza reale, attiva. Certo, bisogna tener conto delle difficoltà che sorgono dalla diversità dell'attuale collocazione politica dei due partiti. Ma è ben qui l'onere della prova. E l'avere proclamato di non sottrarsene è una buona premessa. Non è impossibile che cominciando bene, insieme, sulla riforma delle pensioni si finisca per operare bene, insieme, per una più grande, complessiva riforma politica, istituzionale e morale.

Intervista a Hocine Ait-Ahmed
Il leader del Fronte delle forze socialiste accusa: «Non ho mai creduto alla volontà democratica dell'Fln»

Il mistero buffo delle elezioni in Algeria

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

BOLOGNA Ha le nocche delle mani tormentate come gli olivi della sua terra, Hocine Ait-Ahmed, uno dei leader dell'indipendenza algerina, alla festa del Pds di Bologna per un dibattito. Clandestino dal '45 al '54; arrestato, insieme a Ben Bella sull'aereo che doveva condurli a Tunisi, scarcerato nel '62, poi esiliato in Svizzera, tornato nel 1989 alla guida del Fronte delle forze socialiste (Ffs), Ait-Ahmed, un uomo «gettato dalla storia nella politica», continua a lottare per la democrazia nel suo paese. Sulla sponda opposta, il Fronte di liberazione nazionale (Fln), partito unico dal 1962 al 1989 (che però ha compiuto passi consistenti sulla via della democratizzazione accettando il pluralismo politico e, tra forti oscillazioni, la libertà d'espressione) e il Fis, quel movimento dei «Fratelli» integralisti guidati da Abassi Madani.

Ait-Ahmed, il rinvio delle elezioni legislative (dovevano tenersi nello scorso giugno) ha allontanato la possibilità di un reale pluralismo in Algeria?

Non ho mai creduto alla volontà democratica dell'Fln. Ancora una volta, le elezioni sono state imposte dal potere che, d'altronde, ha confezionato il dispositivo elettorale senza la partecipazione dei partiti politici. Era già successo con le elezioni municipali del 1990 alle quali il mio partito non partecipò: rappresentavano una messa in scena a uso e consumo del partito unico, che non intende abbandonare pratiche sperimentate da decenni.

L'ex partito unico non vuole abbandonare la sua egemonia. Ma chi ha guidato la rivolta insanguinata nell'ottobre del 1988, repressa selvaggiamente dall'esercito? Chi ha organizzato le violente manifestazioni di quest'anno: il partito unico o i muezzin delle moschee?

Io dico che la responsabilità non è soltanto dell'integralismo del Fis ma anche dell'Fln. Il partito unico ha molto insistito sul fatto che era necessario, finalmente, preparare delle elezioni legislative «pulite e oneste». Questo significa che le precedenti elezioni non sono state né pulite né oneste, ma ingiuste. E truccate. Ancora oggi non conosciamo la data delle elezioni. Dovrebbero tenersi prima della fine dell'anno. Calcolando che lo stato d'assedio, dichiarato il 5 giugno, durerà fino al 5 ottobre, è pensabile una campagna elettorale talmente breve e precipitosa?

Lo stato d'assedio era necessario?

No. Se la questione riguardava l'ordine pubblico, ebbene, l'ordine si poteva mantenere senza ricorrere all'esercito. Le risposte al Fis andavano date politicamente. Quanto alla rivolta del 1988, la polizia l'ha sicuramente manipolata. Risultato: centinaia di persone mitragliate, massacrate.

Hocine Ait-Ahmed è stato uno dei leader della lotta per l'indipendenza algerina, ma oggi è in polemica pressoché totale con l'Fln, il Fronte di liberazione nazionale, trasformatosi per lunghi anni in «partito unico», quasi un partito-regime, almeno fino al 1989 allorché è iniziato un lento processo di democratizzazione. Ait-Ahmed è oggi a capo del «Fronte delle forze socialiste», un partito che si contrappone sia all'Fln che al Fis, il movimento dei «Fratelli integralisti» islamici. E chiede che le elezioni tante volte annunciate e rinviate finalmente si facciano, «perché – dice – ho fiducia nelle straordinarie masse algerine».

Una manifestazione ad Algeri degli integralisti del Fis (il fronte dei «fratelli» islamici)

La creazione di un codice della stampa che somiglia a un codice penale; l'espulsione (questa primavera) del corrispondente di «Le Monde»; il modo oscurantista in cui è stata imposta la lingua araba quasi che la «Tamazirt», la lingua berbera, non fosse un pezzo importante della cultura algerina, sono tutte concessioni fatte agli integralisti pur di conservare il potere?

L'Fln non ha mai smesso di giocare l'Islam in politica.

Vuol dire che gli Imam, alla fine, favoriscono l'Fln, il quale si è costruito una opposizione su misura per far convergere su di sé i voti dei democratici, preoccupati dalla «dittatura» islamica?

Certo, dipende dall'Fln l'introduzione, nella prima Costituzione dell'Algeria, di quell'articolo che fa dell'Islam la religione di Stato. L'ideologia arabo-islamica utilizza da sempre le moschee come luoghi di propaganda politica. Le grandi riforme tra virgolette, la rivoluzione industriale, agraria, culturale, sono passate da lì.

Il problema, secondo lei, sta proprio nell'unione delle moschee con lo Stato?

Anche dopo la nuova Costituzione, adottata il 4 febbraio 1989, che prometteva il multipartitismo, i media davano spazio a due soli partiti: l'Fln e il Fis. E i media dipendono dal governo. Stampa e televisione hanno ingigantito le paure, a livello interno e internazionale. Noi siamo stati ignorati mentre l'obiettivo era puntato sulle manifestazioni di piazza degli integralisti.

Insomma, l'obiettivo del pluralismo sarebbe una pura finzione?

Che il pluralismo sia stato solo una specie di decorazione, lo confermano gli avvenimenti dello scorso giugno. Il Fis ha fatto esplodere le manifestazioni, ma si è lasciato che le organizzasse. Ecco le concessioni: nessuno che arrestasse gli attacchi contro le persone, le scuole, i centri culturali. La spirale della violenza sembrava programmata.

Programmata con lo scopo di impedire le elezioni?

E di far cadere il primo ministro Mouloud Hamrouche, per rimpiazzarlo con l'esponente di un altro clan. La categoria politica dominante in Algeria è quella della lotta tra i clan. La coperta, il burnus dell'Fln nasconde la faida agli occhi degli osservatori stranieri.

L'Fln non si era rinnovato, un bucato fatto con la lisciva, per eliminare 16900 dei 18000 postulanti che intendevano presentarsi alle elezioni?

Il nostro paradosso è che l'ex partito unico tenta di restare l'unico, venendo a patti con la sua nomenklatura. Per mezzo della nuova Costituzione, l'Fln si è rifatto il lifting; una immagine, un marchio diverso da quello arcaico che lo aveva distinto per decenni.

Però c'è anche la questione sociale. Gli integralisti del Fis ne approfittano. Ci nuotano come pesci nell'acqua.

È vero. Mancano le case. Il tasso di disoccupazione è del 23%; 25 miliardi di dollari il debito estero. Comunque, il Fis non possiede una organizzazione politica che gli permetta di prendere il potere.

Questo anche dopo il trionfo (56%) del Fis in occasione delle elezioni del '90?

Molti, in quell'occasione, hanno votato per il movimento integralista solo per reagire all'Fln il quale supponeva, a torto, di aver realizzato una legge elettorale che gli fosse favorevole. E che, invece, gli si è rivoltata contro. Sicuramente, il Fis si avvantaggia degli scacchi economici e di una assenza totale di partecipazione per cui, senza luoghi o mezzi di espressione, la sola alternativa era e resta quella delle moschee dove gli uomini del Fis scagliano fulmini sulla corruzione del governo e la modernità occidentale.

Dopo la guerra del Golfo, non c'è il rischio che gli arabi diventino gli umiliati e offesi del mondo?

Occorre una interdipendenza meno ingiusta. Di fronte alla nuova condizione dei paesi dell'Est, io chiedo di creare una comunità che non vada a beneficio solo di quei paesi. La solidarietà non può dimenticarci arrestandosi a nord del Mediterraneo. Parlare del Sud in maniera astratta è un errore.

Cosa prevede che accadrà alle elezioni, quando si terranno?

Non so fare previsioni. Ma queste straordinarie masse algerine che hanno vinto una guerra e conquistato la loro indipendenza, non devono perdere la pace.

Quei giovani sovversivi che volevano ascoltare i Litfiba a Gallarate

ROBERTO GIALLO

Non c'è bisogno di dire che Massimo Bardelli è morto in modo crudele e stupido, travolto da un treno mentre guardava un concerto rock. C'è forse un modo intelligente, o indolore, per morire a diciott'anni? Non c'è. Per Massimo Bardelli, però, c'è poca pietà. Stava guardando, dalla massicciata ferroviaria adiacente lo stadio di Gallarate (Varese), il concerto dei Litfiba, forse, oggi, il miglior gruppo di rock italiano. Solo il giorno dopo la tragedia qualcuno avanza dubbi sulla ricostruzione ufficiale: giovani esaltati saliti sulla massicciata per incoscienza? O cariche di polizia per disperdere i «facinorosi» terminate con il solito fuggi fuggi, la paura, le manganellate e il treno lanciato? Se ne parla, se ne discute. Per Massimo, comunque sia, pietà non ce n'è. Anzi si risente il florilegio di accuse, di analisi improvvisate, di neo-maccartismi antigiovanili che puntano il dito censorio lì, sulla piaga del rock, sulle nefandezze dei riti e dei miti giovanili. Il rock, demone portatore di dissolutezze e violenze, i suoi portavoce, dipinti incessantemente come fomentatori di odio, come propalatori di eccessi.

Durissimo mestiere, quello del giovane: buono quando consuma, un po' menobuono quando produce (costa come un adulto, che diamine!), non buono (anzi: assatanato uligano dallo spinello facile) quando produce e consuma un suo specifico linguaggio culturale l'unico autonomo che gli sia rimasto, l'unico che non sia stato saccheggiato dai pippibaudi, dalle raffaellecarrà, l'unico non omologato in comportamenti statici e imposti. C'è astio, nei giornali che in questi giorni hanno commentato la tragedia di Gallarate. Ma c'è prima di tutto un esproprio violento di cultura, un non-riconoscimento di base che dice: la tua musica è rumore, i tuoi divertimenti (ballare) sono banali, la tua cultura non è né buona né cattiva, non esiste, non è cultura. Certo, il rock è un grande mercato. Certo, il rock non è estraneo al grande circo della merce. Ma è strano, per non dire sospetto, che questo rimprovero «mercantile» venga proprio da chi merci e mercati benedice ad ogni passo. Niente di simile si vede nel grande mercato dello sport. Milioni, sponsor, interminabili bla-bla televisivi, maratone sfiancanti e analisi: a nessuno è mai venuto in mente di accusare seriamente un calciatore delle violenze che ogni settimana agitano le gradinate dell'Italia tutta. «Elementi estranei al mondo dello sport» è la difesa d'ufficio. Si sbadiglia e si annuisce. Così, quando si insanguinano le strade del sabato sera, nessuno pensa all'immagine rombante e seducente con cui si vendono macchine troppo veloci. Non si pensa che quei nomi cari alla tribù barbara dei giovani, Sting, Rap, Young eccetera, designino ormai nomi di automobili; che gli alcolici abbiano negli spot pubblicitari quella patina di modaiola eleganza che li santifica. Né si pensa che il codice della strada fissi per tutti un limite di 130 chilometri orari, ma aggiunga in postilla: sotto i 21 anni non si possono guidare mezzi che superano i 180.

Contraddizioni? Suvvia: piccole incongruenze della società industriale. Si spari sul diavolo, piuttosto, si lanci l'anatema: se questi benedetti giovani accettassero il benefico cloroformio televisivo che gli si propina certo non si starebbe tanto in pena per loro. Al rock, alla cultura del rock, non si vuole nemmeno pensare. Non si pensa, ad esempio, che un «topos» classico della canzone rock è il viaggio, lo spostamento, fisico o emotivo. Nelle canzoni di Bruce Springsteen, forse la migliore incarnazione della cultura rock classica, «andare via di lì» è una costante che torna come un tormentone. È il quadro preciso (e poetico, e romantico, e intenso) di un'insoddisfazione di cittadini (già, lo sono anche i giovani) che hanno poche speranze e pochissimi diritti. Nelle canzoni di Springsteen si guida molto, si viaggia, si battono strade secondarie, si sognano vecchie Cadillac.

Pur di «andar via», pur di sfuggire a una gabbia. Solo mercato, questo? O non, piuttosto, un linguaggio complesso, ricco di riferimenti, di implicazioni, di comportamenti? Ci vuole dunque tanto a capire che dal Marlon Brando de *Il selvaggio* fino ai Beatles, dallo James Dean di *Gioventù bruciata* fino alle messe tenere e spossanti degli U2 o alle cattiverie elettriche dei Rolling Stones corre un sistema di richiami e rimandi che non è esagerato definire senza mezzi termini una cultura?

No: accorgersene, parlarne (e parlarne con loro, i famosi giovani) sarebbe complicato e difficile. Meglio diffidare, meglio non riconoscere, meglio sorvolare e strillare solo ogni tanto, quando c'è il morto, quando c'è lo spinello, quando si sente la parolaccia. Giovane, per i cantori della cultura ufficiale, è un parola a due sensi: buona per vendere gainetti, scarpe, motorette, rossetti, dischi e Uno rap. Cattiva nel momento in cui richiede espressioni autonome, linguaggi comuni, riti «sovversivi» o antagonisti rispetto al grande circo della saggezza adulta. Che, come tutte le saggezze, si ammanta di prudenza. Buon senso e piedi di piombo. E infatti non c'è programma ministeriale che sia più recente della prima canzone di Elvis Presley, pericoloso fomentatore di barbari.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Le «nostalgie» mie e di Luigi Pintor

«Caro Macaluso, mi chiamo Gianni Romano, ho ventotto anni, mio padre è di Salerno, vivo a Milano, ho studiato, lavoro, ho votato Pci, leggo *la Repubblica*, *l'Unità* e il *manifesto*. Seguo, come mio padre, la tua rubrica che apprezzo molto per l'immediatezza della scrittura, gli argomenti che scegli e l'ironia che usi. Mio padre è sempre d'accordo con quel che scrivi, io invece debbo farti una osservazione di carattere generale. C'è nei tuoi articoli troppa nostalgia per il passato, un rapporto con la storia condizionante, carico di giustificazioni e di sentimenti. Non sei il solo, ti fa compagnia Luigi Pintor. Leggo volentieri anche i suoi articoli ma, come i tuoi, guardano sempre indietro e sul presente c'è solo pessimismo e disprezzo. La sua biografia, *Servabo*, è un bel libro ma carico di sentimentalismi e nostalgie. Insomma, non siete in grado di liberarvi del passato? Un caro saluto anche a Pintor». Ecco la mia risposta. Caro Romano, hai visto bene: non desidero liberarmi del passato, non posso; voglio fare i conti con la storia e in particolare con quelle della mia terra e del partito dove ho militato per cinquant'anni. Ti assicuro, è una storia travagliata, a volte amara, ma anche bella. Ho partecipato a momenti essenziali della vita di questo paese: la lotta al fascismo, la guerra, la ricostruzione, la lotta contro la mafia e la spallata data alla Sicilia feudale. La battaglia democratica e socialista a cui ho creduto e credo ancora non è un peso da cui liberarsi e una ragione per tacere. Almeno per me. Sono lieto di avere lavorato con uomini come Di Vittorio prima e Togliatti dopo. E in Sicilia con Li Causi e Bufalini. Il libro di Pintor a me è piaciuto non per le «nostalgie» ma perché ci dice quante strade diverse portarono, in quegli anni, tanti giovani intellettuali verso il Pci. La mia storia è diversa da quella di Pintor e diverse sono le motivazioni mie e di tanti altri. È questo interrogativo, cioè perché tanti giovani aderirono al Pci, che bisognerebbe porsi con serietà culturale e rigore morale. Ripeto, perché scelsero il Pci e non il Psi o il Partito d'Azione che avevano una storia che non li legava all'Urss e a Stalin? Perché erano conformisti? Non credo. Al contrario la scelta verso il Pci era, per tanti, la più difficile. È vero, il Pci è stato un partito con una sua politica ma anche una comunità (non una chiesa) cementata non da una religione ma da una concezione totalizzante della politica. Questo è vero. Una comunità tenuta insieme da valori e disvalori, da verità e menzogne, da generosità e viltà, vissuti con quotidiana onestà e sincera convinzione. Siamo ora impegnati a sciogliere questi nodi che non sono quelli dei comunisti del Pcus, né di nostalgici che raccontano storie che interessano solo i reduci. Riguardano, caro Romano, l'avvenire, il domani vostro.

A proposito del valore dei sentimenti debbo ringraziare Umberto Ranieri che nei giorni scorsi, in occasione di una mia recente malattia, mi ha regalato un libro di Croce che non conoscevo, *Storie e leggende napoletane*. Nella brevissima prefazione alla prima edizione (1915) al filosofo napoletano nel raccogliere in volume le sue storie venne il dubbio se pubblicarle perché «morti sono quasi tutti coloro ai quali mi univa l'affetto per le vecchie memorie napoletane». E aggiunge: «Ma ho pensato poi anche che il legame sentimentale col passato prepara e aiuta l'intelligenza storica, condizione di ogni vero avanzamento civile, e soprattutto assai ingentilisce gli uomini; e mi è sembrato che ai nostri giorni non sia da spregiare nessuna forza, per modesta e umile, che concorra a tal fine». Le storie come quella di Pintor non sono da spregiare ai nostri giorni. Ne abbiamo invece bisogno. E a proposito di «nostalgie», ti consiglio, caro Romano, di leggere il libro di un giovane studioso, Michele Prospero, dal titolo significativo, *Nostalgia della grande politica*, dove ho trovato una straordinaria citazione di uno scritto del 1853 di Federico Engels che Croce avrebbe potuto dedicare, come fa sulla *Stampa*, a coloro che si esercitano a definirci non solo nostalgici ma belve e stupidi. Ecco la citazione: «Io ho quasi il presentimento che un bel giorno il nostro partito, grazie alla incertezza e alla fiacchezza di tutti gli altri partiti, dovrà assumere per forza il governo. E in questa occasione allora, spinti dal popolo proletario, obbligati da le proprie enunciazioni e dai propri stampati (interpretati in modo più o meno errato e sorti in modo più o meno passionale nell'incalzare della lotta di partito), si sarà costretti a fare esperimenti e salti comunistici, sapendo benissimo che essi sono prematuri. E allora si perderà la testa – speriamo solo psicologicamente parlando –, subentrerà una reazione e, fino al momento in cui il mondo sarà in grado di formulare su tutto quanto un giudizio *storico*, non solo si passerà per belve, cosa che sarebbe del tutto indifferente, ma anche per stupidi, e questo è molto peggio. Non mi riesce di vedere come le cose potrebbero andare diversamente».

Ora il Pci non è andato al governo di cui parlava Engels (sono andati altri partiti in altri paesi) ma vogliono lo stesso farci passare per belve o stupidi. Io, caro Romano, non l'accetto. E posso farlo grazie anche a quella che è stata la *lotta del Pci in Italia e grazie a* Federico Engels, di cui continuo a tenere a casa un bel ritratto, disegnato da un bravo artista tedesco

La crisi jugoslava

L'annuncio dato da Tudjman e dal generale Kadijevic
Sospesi l'assedio alle caserme e l'avanzata dell'Armata
Sporadiche violazioni segnalate in Slavonia e nella Banja
Ucciso il leader di un partito croato di estrema destra

Nuova tregua in Croazia, reggerà?

Accordo tra Zagabria e Belgrado. Sbloccati i porti dalmati

Nuova e, si spera, duratura intesa per la pace. L'annuncio di radio Zagabria: dalle 15 di ieri l'armata cessa le operazioni e la Croazia si impegna a permettere il rifornimento giorno per giorno delle caserme allentando quindi le maglie attorno agli impianti militari. Ucciso Ante Paradzik, vicepresidente del Partito del diritto: non s'era fermato ad un posto di blocco della polizia croata.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Ancora una volta nuovo accordo per la sospensione delle ostilità. Il presidente croato, Franjo Tudjman e il generale Veliko Kadijevic, ministro federale della Difesa, hanno raggiunto un accordo per la sospensione delle ostilità. Radio Zagabria, ieri alle 14,50 ha trasmesso l'ordine del presidente croato. «Dalle 15 – ha detto Tudjman – sono sospese le ostilità dell'armata nei confronti della Croazia, dalla stessa ora deve essere ristabilito il rifornimento giornaliero alle caserme attalmente bloccate». Lo stesso annuncio è stato dato dal ministro federale della Difesa.

In un'intervista alla televisione croata, Franjo Tudjman, a commento dell'accordo, ha detto che «non si tratta di un compromesso». Nelle ultime 24 ore la situazione era drammatica e la Croazia si è mossa, secondo il presidente, su due piani: il primo nella difesa-offesa e il secondo nell'azione diplomatica. Veliko Kadijevic ha cambiato opinione e adesso è tregua. Cosa potrebbe succedere se si riprendesse a sparare: il comandante federale della Banja, infatti, ha detto che lui proseguirà l'offensiva. «Le teste calde ci sono dappertutto, anche da noi – ha risposto Tudjman – e ci sono anche i provocatori che vogliono il peggio». Tudjman, inoltre, ha annunciato che il generale Tus, già membro dell'armata, è il comandante dell'esercito croato che si va formando. E la tregua? Sostanzialmente regge. La Marina federale ha tolto il blocco ai porti dalmati di Spalato e Sebenico e si registrano poche violazioni. Solo alle 16.15 aerei hanno sorvolato la costa davanti all'isola di Pago ed hanno mitragliato un albergo dove è rimasto ucciso un bambino. Anche a Zagabria, in serata, c'è stata una sparatoria nei dintorni della stazione ferroviaria, e una donna sarebbe stata uccisa. Secondo Radio Zagabria violazioni si registrerebbero anche a Vukovar e Vinkovci in Slavonia, e a Petrinja nella Banja.

Cosa c'è di nuovo in questo ennesimo accordo? Sostanzialmente la consapevolezza, da parte croata, che l'offensiva federale avrebbe spazzato nel giro di qualche giorno le ultime linee e che la migliore difesa a questo punto consisteva nel trovare un accordo con l'armata. Tudjman, nel corso di una riunione straordinaria del governo, convocata d'urgenza ieri mattina, si è fatto interprete di questa esigenza. Vala a dire che la partita non poteva essere conclusa sul campo di battaglia e che bisognava ad ogni costo trovare il modo di bloccare l'avanzata dei federali, ormai a poco più di un centinaio di chiloemtri da Zagabria.

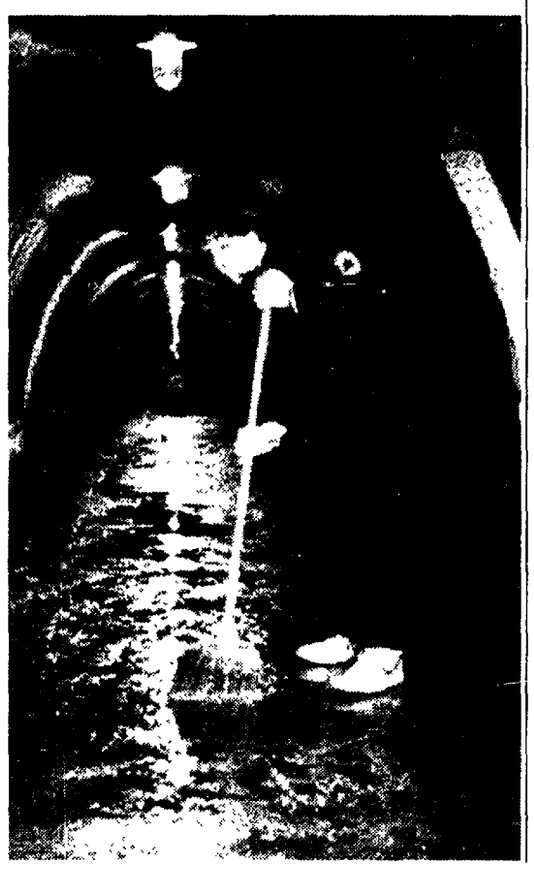
Veliko Kadijevic, come si ricorderà, aveva lanciato l'«operazione salvataggio» qualche giorno fa. Una colonna di centinaia di tank si era mossa da Belgrado alla volta della Slavonia allo scopo dichiarato di sbloccare le caserme federali cui erano state tolte le forniture di acqua e di corrente elettrica. Dopo i successi dell'armata, alla quale al massimo erano state contrapposte formazioni militari raccogliticce e male armate, Zagabria si è resa conto che bisognava trovare un accordo, dopo il fallimento di quello di Igalo, dove Franjo Tudjman, il serbo Slobodan Milosevic e il generale Veliko Kadijevic, alla presenza di Lord Carrington, avevano raggiunto un'intesa basata sul ritiro dei federali nelle caserme, sullo sblocco degli impianti militari da parte dei croati e la smobilitazione delle formazioni paramilitari.

L'intesa non era durata neppure un'ora e i combattimenti erano ripresi con intensità inaudita in Slavonia e in Dalmazia minacciando le stesse città di Spalato, Zara e Sebenico, mentre Vukovar, Osljek e Vinkovci erano nel mirino dell'armata. Se a questo pericoloso quadro militare si aggiungono i movimenti di truppe in Bosnia Erzegovina e la mobilitazione dei riservisti in quella repubblica, si capisce bene come in questi giorni si è stati ad un soffio di un conflitto generalizzato che sarebbe dilagato in tutta la Jugoslavia.

L'accordo di ieri quindi, almeno sulla carta, dovrebbe essere il punto di partenza per una trattativa seria. Tudjman avrebbe accettato di consentire il rifornimento di generi di prima necessità alle caserme sulla base di un quantitativo giornaliero che dovrebbe essere stabilito dai comitati anticrisi, presenti in ogni località croata. Contemporaneamente i croati si sono impegnati a non attaccare le caserme. A questo punto c'è da dire subito che non tutte le formazioni militari in Croazia sono sottoposte al comando degli organi governativi. Le milizie di partito, specie quelle dell'estrema destra, che più volte hanno accusato Franjo Tudjman di cedimento, di tradimento nei confronti della «patria croata» hanno già fatto sapere che non intendono osservare l'ordine presidenziale. Cosa potrà succedere nel caso di attacchi alle caserme, per quanto da parte di formazioni irregolari? I comandi militari, da parte loro, hanno ribadito più volte, che non avrebbero mai aperto il fuoco per primi ma che avrebbero risposto ad ogni attacco. Non diventa facile, a questo punto, prevedere se anche questa tregua, una delle tante di questi ultimi giorni, sarà rispettata.

L'annuncio della tregua è giunto a Zagabria dopo una notte di violente sparatorie, e soprattutto dopo la morte di Ante Paradzik, vice presidente del Partito del diritto – una formazione di estrema destra che conta circa 100 mila iscritti, in larga parte giovani – , ucciso per non aver rispettato, secondo la versione ufficiale, un posto di blocco dela polizia croata. Ma è giunto anche in pieno allarme aereo. Per molti zagabresi il cessate il fuoco e la speranza di una possibile pace è stata una sorpresa non priva di preoccupazione dopo i molteplici accordi sottoscritti e mai rispettati.

La tregua di ieri peraltro non affronta i problemi irrisolti che sono alla base della crisi croata. Non si dice infatti se l'armata lascerà o meno i territori controllati, se le milizie serbe consentiranno al governo di Zagabria di controllare i territori della Krajina, della Slavonia e della Banja. È anche vero che Veliko Kadijevic nel lanciare la sua offensiva aveva ristretto gli obiettivi alla liberazione delle caserme, mentre tutti , in Croazia, avevano detto e scritto che l'armata voleva raggiungere i confini della Grande Serbia. A Zagabria, infine, ieri sera è tonata l'illuminazione nelle strade. Come una volta.



Nuovo intervento del Papa a favore della pace
Evidenziata l'impotenza degli organismi internazionali

Giovanni Paolo II: «Quanto accade non è degno dell'Europa»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Un grido d'allarme più che un appello è stato lanciato ieri da Giovanni Paolo II alla comunità internazionale apparsa, finora, impotente di fronte alla piega che gli eventi bellici stanno prendendo in Jugoslavia. Dopo aver constatato «con profonda tristezza che la parola data per il cessate il fuoco non è stata mantenuta» dalle varie parti in causa, papa Wojtyla ha detto, con accento accusatorio, che «è venuto il momento di affermare che quanto sta succedendo in quelle terre non è degno dell'uomo, non è degno dell'Europa». Ed ha aggiunto con voce ferma ed accorata: «In quest'ora drammatica vengo, quindi, a supplicare le istituzioni internazionali e tutte le persone di buona volontà, che sono in grado di fermare questa guerra, di fare ogni sforzo possibile affinchè si metta fine alla violenza fratricida che insanguina intere popolazioni».

Con la consapevolezza di chi dispone solo della parola per persuadere e della fede in «Dio che disperde i popoli che amano la guerra perchè ama tutte le cose esistenti», Giovanni Paolo II continua dunque a svolgere il suo magistero di pace, condividendo «il profondo dolore dei benemeriti vescovi croati che vedono il loro gregge disperdersi, le chiese distrutte e tante opere ed istituzioni annientate» per poter rendere più persuasivo ed insistivo il suo appello a tutte le parti a rispettare il cessate il fuoco ed alla comunità internazionale ad aiutare quelle popolazioni a vivere in pace e in libertà».

L'ennesimo intervento del Papa, da quando durano i sanguinosi scontri tra le repubbliche jugoslave, diventa, al punto a cui si è giunti, emblematico della crisi delle istituzioni internazionali, a cominciare dall'Onu, divenute pressochè incapaci di fermare la guerra e di imporre il negoziato. Ma l'appassionato appello del Papa mette in evidenza che non sono valsi neppure gli sforzi compiuti, anche per sua sollecitazione, dalle Chiese jugoslave, sia quella cattolica che ortodossa, per indurre le popolazioni su cui esercitano influenza ad imboccare la via del dialogo e della pace. Ma a questo punto, per il Papa, non è solo in giuoco la pace della Jugoslavia, infranta dall'incessante rombo dei cannoni, ma quella dell'Europa. «Solo nel fattivo rispetto della dignità di ogni uomo, comunità e popolo è la via per costruire rapporti di serena convivenza, frenando le tentazioni del ricorso al falso diritto della forza. Perciò la nostra preghiera si fa oggi più intensa per la pace in Jugoslavia».

Papa Wojtyla avverte, con grande preoccupazione, che se non si dà una soluzione «giusta e saggia» alla drammatica situazione jugoslava, è in pericolo la costruzione di quella «casa comune europea» che dovrebbe accogliere, come disse davanti al Parlamento di Strasburgo nell'ottobre del 1988, anche tutti i paesi dell'est.

Italiani d'Istria tra guerra e nazionalismo

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

FIUME. Irredentisti? Disimpegnati? Quinta colonna? Per gli italiani d'Istria gli esami non finiscono mai. Ha cominciato qualche giorno fa il ministro degli Esteri croato, Separovic, indicando «lievi segnali di slealtà». Hanno continuato, e stanno continuando, giornali croati e sloveni. La piccola comunità si sente presa tra due fronti, la guerra da una parte, il nazionalismo dall'altra. Brutto affare: proprio negli ultimi anni le cose cominciavano ad andare meglio. L'Unione Italiani sforna documenti a tutto spiano. Ribatte alle «diffamazioni logiche quando si entra nella spirale dei nazionalismi più accesi», conferma di sostenere totalmente «le legittime aspirazioni dei popoli croato e sloveno». Inutile. O quasi. Nel dopoguerra ci fu, sotto l'incubo delle ritorsioni, il grande esodo da Istria e Dalmazia. Non andò bene neanche per i 54mila italiani rimasti, sottoposti a un'intensa snazionalizzazione, poi al massimo tollerati. Nel censimento del 1981 in tutta la Jugoslavia si dichiaravano «italiani» appena in 15mila. Negli ultimi anni hanno ripreso coraggio. Col censimento dello scorso aprile gli italiani di Fiume e dell'Istria (i dati sloveni ancora mancano) sono risaliti a 19mila. Altri novemila si dichiarano di madre lingua italiana. Molti hanno preferito definirsi «istriani».

Hanno scuole proprie, dagli asili alla facoltà universitaria di pedagogia, frequentate da 4mila ragazzi; anche croati, dunque. Alle scuole è affidata la trasmissione dell'identità etnica. A Fiume opera l'Edit, che stampa libri di testo italiani, due mensili e il quotidiano *La Voce del Popolo*, 31 giornalisti, 5mila copie tirate, sovvenzioni repubblicane decisive. *La Voce* è uno dei rarissimi giornali in Croazia, se non l'unico, che cerca di barcamenarsi nella tempesta di «notizie di guerra» lanciate da tv e agenzie. «Tentiamo di non fare propaganda ma informazione obiettiva. Se i morti ci sono li mettiamo, però non vogliamo gonfiare i cadaveri», dice il giovane caporedattore Rodolfo Segnan. La cautela rispecchia quella della comunità italiana, «internazionalista» per vocazione e storia. Quella di Segnan è una famiglia-tipo: «Mio bisnonno è nato a Fiume cittadino austriaco. Mio nonno è nato a Fiume cittadino ungherese. Mio zio è nato a Fiume cittadino fiumano ai tempi del libero comune. Mio padre è nato a Fiume cittadino italiano. Io sono nato a Fiume cittadino jugoslavo. Mio figlio, appena nato a Fiume, è diventato cittadino croato. Mia moglie ha il padre serbo, la madre croata, al censimento si è dichiarata jugoslava».

Gli italiani, all'80%, fanno matrimoni misti. Come si considerano, allora? «Io sono un'italiana con passaporto jugoslavo. Da queste parti si sono spostati i confini, mica noi», spiega decisa a Pola Bianca Stella Zanini, docente a Pedagogia: «Mi offendo, quando Cossiga ci definisce "cittadini croati o sloveni di lingua italiana"». L'equilibrio della comunità più consistente è particolarmente difficile. I serbi ricevono i missini italiani e propongono la restituzione dell'Istria all'Italia: «Ci strumentalizzano. Lo sapevano anche prima che c'eravamo, ma non avevano mai detto nulla del genere», ribatte il medico Antonio Mircovich, ma intanto il sospetto di «irredentismo» serpeggia. Diventa «sospetto» anche il tono non bellicoso delle prese di posizione dell'Unione Italiani. Qua bisogna schierarsi senza sfumature, e non è facile. Nè con Serbia nè con Croazia? «No. Il diritto all'autodeterminazione è fuori discussione. Viviamo in Croazia, dobbiamo difenderlo», dice Gianni Signorelli. È il portavoce della comunità, il professor Fabrizio Radin: «Qui siamo a casa nostra, abbiamo diritti ma anche doveri. Se sarà necessario difenderemo il nostro territorio».

Nessuno pensa alla fuga: «Sarebbe un biglietto senza ritorno». L'altro biglietto da pagare, per restare con pieni diritti, è non estraniarsi. E spaventa ugualmente: «Non per la guerra, ma per il dopoguerra», precisa Radin, coi precedenti in testa: «Gli italiani dell'Istria hanno partecipato in prima linea alla lotta antifascista, e sono stati ripagati con due esodi, un decennio di pressioni, un'assimilazione palese». Neanche adesso i segnali sono tanto incoraggianti. La comunità si troverà separata da un nuovo confine di Stato, Croazia-Slovenia, e non è totalmente certa la parità di condizioni. Agli italiani sono già stati garantiti «i diritti di ogni minoranza europea», dimenticando l'aggettivo «autoctona».

Due miliziani croati alla periferia di Karlovac. Sotto, una giovane soldatessa croata. In alto, pulizie all'interno di un tunnel usato come rifugio antiaereo a Zagabria

De Michelis: «Giusta la via diplomatica»

ROMA: «Vivo compiacimento» per il cessate il fuoco concordato tra il presidente croato Tudjman e il ministro della Difesa federale Kadijevic è stato espresso ieri dal ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michells. Secondo il capo della diplomazia italiana quella di ieri potrebbe essere un'«importante svolta che segna l'avvio di un processo suscettibile di creare le condizioni positive per un'attuazione dell'intesa sottoscritta a Igalo». Secondo De Michelis l'accordo Tudjman-Kadijevic «dimostra che la via politica e diplomatica nelle drammatiche vicende jugoslave è quella giusta e va perseguita fino in fondo».

Violenti combattimenti attorno a una caserma dell'Armata: due morti. Battaglia a Spalato

A Zara scontri per tutta la notte Raid dell'aviazione federale sulla città

Battaglia a Zara. I croati si sono impadroniti di un deposito di armi dopo un furioso combattimento nella notte con i federali. Raid dei caccia sulla città, bombardata una caserma. Sparati missili terra-terra. Due appartamenti incendiati dalle granate dei federali. Prima del «cessate il fuoco» si è combattuto per tutta la notte. Il bilancio provvisorio: due morti e sei feriti. Migliaia di profughi abbandonano Zara.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

ZARA. Battaglia a Zara, il fuoco che brucia la Dalmazia non poteva certo arrestarsi alle porte della città, da ieri notte sconvolta da furiosi combattimenti, terrorizzata dai cecchini che sparano dai palazzi, deserta. L'altra sera la tensione era improvvisamente salita alle stelle. Un cecchino aveva sparato sulla gente, i posti di blocco erano stati rafforzati da militari nervosi e sospettosi. Poi, intorno alle sette, l'allarme aereo, il primo, premonitore di quanto sarebbe poi accaduto. Al calar della sera la città si era svuotata, tutti nei rifugi, calca e angoscia negli alberghi trasformati in accampamenti per i profughi. In giro solo ombre di uomini armati. Poco dopo è cominciato l'inferno. I croati hanno circondato la caserma Smicyevac, sulla strada per Fiume, a cinquecento metri dall'albergo Kolovare dove è alloggiata la delegazione degli osservatori Cee e la stampa internazionale. Dentro la caserma alcune decine di federali, e un enorme quantitativo di armi della riserva. «I nostri hanno offerto la resa – ci ha detto il sindaco Livljianic – e una quarantina di federali si sono subito arresi. Non c'è stata sparatoria fino ad allora. Poi, quando gli altri hanno visto quanto accadeva, è cominciata la battaglia».

In ogni caso pare certo che l'attacco sia partito dai croati. Violentissimo lo scontro. I croati bersagliavano la caserma con i mortai, i soldati si difendevano con cannoni leggeri e mitragliatrici. Nella notte un impressionante crepitio. Nell'albergo poco distante centinaia di profughi ammassati nei sotterranei, donne, vecchi, bambini, con il volto segnato dall'angoscia e dalla paura. Pareva che l'hotel potesse diventare teatro di combattimenti da un momento all'altro. Forse ad un certo punto i croati hanno avuto il sospetto che qualcuno, dall'hotel, segnalasse i loro movimenti ai soldati e sono saliti sul tetto con il colpo in canna. E mentre la battaglia proseguiva sono comparsi gli aerei da ricognizione. Intorno alle 23 il cielo si è rischiarato a giorno, le luci verdi e gialle dei bengala e dei traccianti hanno illuminato la zona dei combattimenti. Intanto, in città, si apriva un secondo «fronte». Dalla caserma Ante Banina, distante dalla prima, non lontano dal porto, i soldati hanno preso di mira un palazzo dal quale forse era partito qualche colpo. Dapprima una raffica contro una casa distante non più di duecento metri dalla caserma, poi un fitto lancio di granate, almeno sei, contro il palazzo denominato «Lyepotica», bellezza di Zara, un vanto della città nell'era di Tito. Un appartamento al sesto piano ha preso subito fuoco. le fiamme si sono poi estese a quello sottostante. E al rumore delle mitraglie si è aggiunto quello delle sirene dei pompieri. Nella notte neppure un attimo di riposo. Una furibonda sparatoria attorno alla caserma Smicyevac intorno alle tre, poi una violenta scaramuccia con cannoni e mortai verso le cinque. Alla fine i federali hanno avuto la peggio, la caserma è caduta nelle mani dei croati. «Abbiamo preso un bel numero di armi», commenterà più tardi il sindaco.

I soldati cacciati, armi alla mano, dal loro rifugio, si sono cercati dei nascondigli e si sono trasformati in cecchini. I croati comunque non hanno avuto neppure un istante per festeggiare l'esito della battaglia. Poco dopo le sette sono comparsi due caccia Yasteb (Aquile) che, in picchiata, hanno attaccato la caserma scaricando bombe sul deposito di armi – la santa Barbara – con il proposito di distruggerlo. I soldati sparpagliati per la città hanno attaccato il deposito con missili terra-terra. Al mattino il combattimento non era affatto concluso. Sparavano i cecchini, sparavano i croati da dentro la caserma danneggiata dall'attacco aereo e i caccia sono ricomparsi verso le otto sorvolando a bassa quota Zara. All'una e quaranta la terza e più forte incursione. Si è sentito dapprima il rombo dei caccia poi due tremende esplosioni provenienti ancora una volta dalla caserma presa dai croati. Poi, dopo una mezz'ora, una serie di esplosioni fortissime, probabilmente le munizioni della caserma che saltavano in aria centrate dai missili dei soldati o dalle bombe scagliate dagli aerei. A poca distanza dall'albergo si è vista una gigantesca colonna di fumo nero e bianco alzarsi in cielo.

Finora il bilancio è di due morti e sei feriti. Un civile sarebbe stato ucciso da un cecchino che ha sparato con il fucile e ha lanciato una bomba a mano nel centro della città, un altro civile sarebbe stato ucciso nei pressi della caserma. I feriti sono due civili, due guardie e due poliziotti croati. Chi può fugge da Zara e dalla Dalmazia. L'unica via di fuga passa per l'isola di Pag, da dove in traghetto si torna sulla terra ferma. Migliaia di persone si accalcano da ieri davanti alla rampa di accesso alle barche. La situazione dei profughi sta diventando disperata. A Zara sono rimaste 12mila persone, 5.500 alloggiate negli alberghi e nei villaggi turistici, 6.500 in case di amici e affittacamere. Seimila persone hanno già raggiunto Fiume, duemila l'Italia e l'Austria. Molti sono anziani. Fra i dodicimila rimasti a Zara, tremila hanno più di sessant'anni, 1.200 hanno meno di dieci anni, 2.500 hanno tra i dieci e i diciotto anni. Il Comune di Zara, fra un bombardamento e l'altro, prosegue i contatti con la Croce rossa e gli osservatori della Cee per organizzare la partenza di almeno due o tre traghetti per l'Italia. Ma i federali bloccano e minano i porti e la fuga via mare diventa ogni giorno più improbabile. Non resta che partire su Pag, ma il ponte potrebbe essere distrutto o occupato dai federali da un momento all'altro. È tuttavia più probabile che l'armata terrorizzando la popolazione con i bombardamenti punti a svuotare Zara per preparare il terreno all'attacco dei carri armati e dei fanti. La battaglia di Zara pare per ora comunque rinviata. Ieri, qualche momento di tregua anche a Sebenico sottoposti a durissimi bombardamenti per tutta la settimana.

«In città non si spara più – dice al telefono il dottor Kapinavic – mentre prosegue il bombardamento di Vodice. In ospedale non c'è elettricità, dobbiamo operare con l'aiuto del generatore; l'acqua per ora non manca. Ma gli allarmi aerei sono continui. Ieri hanno portato qui due cadaveri, di una guardia e di un civile. Abbiamo venti feriti gravi e una ottantina di feriti leggeri. L'ospedale – aggiunge – è stato attaccato tre volte, hanno centrato il Policlinico, altre bombe sono cadute vicino all'edificio. Anche sette serbi sono stati ricoverati in questi giorni, due sono morti perché erano stati trasportati da noi troppo tardi».

Nei dintorni di Trogir, vicino a Spalato, violente battaglie per la conquista della caserma di Divulye. I serbi stretti d'assedio dalla Guardia croata hanno chiesto l'intervento della marina che ha cannoneggiato le postazioni dei miliziani. A quel punto sono comparsi otto elicotteri che hanno tratto in salvo i soldati e le loro famiglie intrappolati. A Iodice, vicino a Sebenico, duecento persone bloccate da una settimana nei rifugi, rimaste senza acqua e viveri, hanno chiesto l'intervento di osservatori Cee per poter raggiungere Zara. Lungo tutta la costa dalmata acqua ed elettricità vanno e vengono. È pressoché impossibile telefonare.

Si riunisce oggi ad Algeri il parlamento palestinese per decidere una risposta all'invito di Baker

La sinistra israeliana chiede un «sì» al dialogo Shamir nega la presenza ai delegati dei Territori

Il Congresso della discordia L'Olp decide sulla Conferenza

Si apre oggi ad Algeri una sessione cruciale del Consiglio nazionale palestinese (il parlamento in esilio dell'Olp); all'ordine del giorno la decisione se partecipare o meno alla progettata conferenza di pace, secondo la formula proposta dal segretario di Stato americano Baker. Arafat e la maggioranza del comitato esecutivo si mostrano favorevoli, i radicali sono contrari; dai territori occupati la pressione è per il sì.

GIANCARLO LANNUTTI

Per l'Olp sta suonando l'ora della verità: dalla decisione che verrà presa in questa sessione del Consiglio nazionale ad Algeri dipendono anno le sorti del movimento palestinese, almeno a breve e medio termine, oltre a quelle della conferenza di pace per il Medio Oriente; la quale probabilmente – come ha detto James Baker – sarà convocata comunque, anche senza la presenza dei palestinesi, ma vedrà in questo caso sensibilmente modificati il suo significato e le sue prospettive. È infatti difficile pensare ad una pace giusta e soprattutto definitiva se resterà irrisolto il problema dell'autodeterminazione del popolo palestinese.

Alla sessione del Cnp dovrebbero partecipare 500 delegati, oltre a centinaia di invitati; ma ai 180 rappresentanti dei territori occupati è stato impedito (come al solito) dalle autorità israeliane di recarsi ad Algeri, con un gesto che Arafat ha definito «razzista e fascista». I lavori si svolgeranno al Club dei Pini, complesso residenziale attrezzato per conferenze e congressi a circa 25 km. dalla capitale algerina; per l'occasione la zona si è trasformata in una sorta di enclave palestinese, attorno alla quale il servizio di sicurezza è comunque espletato dall'esercito algerino.

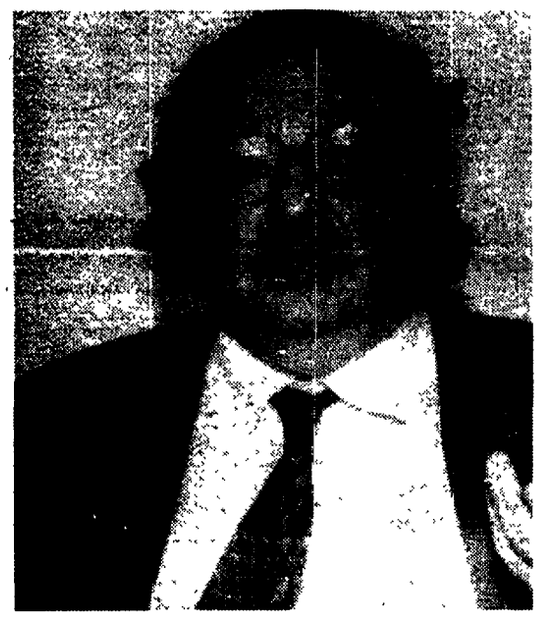
Un posto di blocco di soldati israeliani nei territori occupati; in alto a sinistra Yasser Arafat

L'Olp si presenta all'appuntamento in ordine sparso, cioè con una divaricazione di posizioni abbastanza marcata. Fra l'altro sono assenti i rappresentanti del movimento integralista islamico Hamas, la cui influenza è crescente nei territori occupati e soprattutto a Gaza; i dirigenti di Hamas avevano avanzato infatti la richiesta (o piuttosto la pretesa) che fossero loro assegnati il 25 per cento dei delegati alla sessione, e di fronte all'ovvio rifiuto – dato che la composizione del Consiglio è su base elettiva – hanno annunciato che diserteranno l'appuntamento. Ma anche tra le componenti tradizionali dell'Olp le posizioni sono contrastanti.

La maggioranza del comitato esecutivo, con Yasser Arafat, appare orientata per la partecipazione alla conferenza di pace, malgrado i limiti e le condizioni cui la rappresentanza palestinese sarà sottoposta dai «veti», diretti o indiretti, di Israele, e lo stesso Arafat ha sottolineato che quello attuale è per il movimento palestinese un «momento decisivo». Ma le organizzazioni radicali, e in particolare il Fronte popolare di George Habash e il Fronte democratico di Najef Hawatmeh, contestano il «piano americano» e si oppongono a qualsiasi partecipazione al negoziato alle condizioni fin qui prospettate. Da più parti tuttavia la convocazione della conferenza di pace è stata definita come una «occasione storica» da non perdere, e in questo senso sono orientati anche i Paesi arabi che dovrebbero parteciparvi, vale a dire Siria, Egitto, Libano e Giordania, nessuno dei quali sarebbe disposto a disertare il negoziato solo per solidarietà con un eventuale rifiuto palestinese.

Habash e Hawatmeh non se ne curano: il primo ha detto che le proposte americane non offrono una seria possibilità di risolvere la crisi mediorientale perchè eludono tre questioni chiave, vale a dire il problema di Gerusalemme-est, la colonizzzione israeliana dei territori occupati e il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione; e Hawatmeh gli ha fatto eco preannunciando il boicottaggio di una eventuale decisione di partecipare alla conferenza. Arafat dal canto suo ha evitato dichiarazioni impegnative, evidentemente anche per non pregiudicare o anticipare il confronto in sede di Cnp, ma non è un mistero che l'orientamento della leadership attuale è favorevole alla partecipazione.

Esplicite in questa direzione sono del resto le pressioni che vengono dai territori occupati: non solo e non tanto dagli esponenti che si sono ripetutamente incontrati con Baker (e che si sono sempre mantenuti in contatto con Arafat) quanto dalle decine di personalità che hanno sottoscritto una petizione con cui si chiede appunto al Cnp di dire di sì al progetto di conferenza. E una esortazione in tal senso è venuta ieri da tutte le organizzazioni della sinistra pacifista israeliana, con l'adesione anche di 14 parlamentari dello stesso partito laburista.



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

De Michelis in Algeria
«Palestinesi, non perdete l'occasione della pace» Via al progetto «Fiat Fatima»

ALGERI. Relazioni bilaterali «buone e soddisfacenti» tra Italia e Algeria, che decidono di far decollare la costruzione dell'impianto Fiat a Tiaret. Parlano di un prolungamento di un gasdotto già esistente tra i due paesi, in direzione della Cecoslavacchia e della Romania e firmano un documento d'intesa per l'istituzione di due commissioni miste che si incontreranno ad intervalli regolari.

Questi i risultati concreti di una veloce visita del ministro degli Esteri De Michelis in Algeria, definita dallo stesso ministro «un paese strategicamente importante per l'Italia» e che proprio per questo motivo ha già visitato ben nove volte negli ultimi anni.

L'inizio del Consiglio nazionale palestinese che si apre oggi ad Algeri ha assorbito gran parte delle discussioni di De Michelis con il primo ministro algerino Sid Ahmed Ghozali. Da parte italiana è stato sottolineata «l'importanza decisiva» di questo Consiglio nazionale palestinese e la necessità che anche l'Algeria – e i paesi del Maghreb – partecipi, sia pure con il ruolo di osservatore, alla Conferenza di pace per il Medio oriente. Dal canto suo il ministro degli Esteri algerino, Brahimi, ha detto che il suo paese è favorevole alla Conferenza ma ci parteciperà «solo se ci sarà la possibilità di portare un contributo veramente utile» e solo se si chiariranno i modi con i quali si può «sostenere concretamente i palestinesi».

Per quel che riguarda i rapporti bilaterali l'intervento di De Michelis sembra aver definitivamente sbloccato la realizzazione dell'impianto Fiat di Tiaret, nel sud del paese, che dovrebbe costruire l'automobile destinata al mercato maghrebino: la «Fiat Fatima», dal nome della figlia del profeta. Secondo il titolare della Farnesina «adesso ci sono le condizioni per far decollare il progetto dello stabilimento Fiat». La decisione di costruire lo stabilimento Fiat a Tiaret risale al 1987, ed è stata ufficializzata nel 1989, con la posa della prima pietra dell'impianto, nel corso di una visita del presidente Cossiga ad Algeri. Ma allora i lavori non sono mai andati avanti, sia per un contenzioso di 200 milioni di dollari tra Italia e Algeria, sia per i problemi di indotto e di scarsa affidabilità tecnica, ed ultimamente anche politica, dell'Algeria.

A conclusione dei colloqui è stato firmato un protocollo che prevede l'istituzione di due comitati misti per lo sviluppo della cooperazione e delle relazioni economiche. Prospettiva per la quale De Michelis ha auspicato che non venga invertito il processo di democratizzazione algerino. L'Italia, infatti, «preferirebbe rapporti con l'Algeria laica» ha detto De Michelis, che non ha incontrato nessun esponente del potente partito islamico Fis.

Anche i democratici Usa premono su Bush per lanciare l'ultimatum a Baghdad

Per Saddam scatta il conto alla rovescia In Irak arrivano gli ispettori dell'Onu

Conto alla rovescia per l'operazione «Risoluzione determinata». Anche i democratici stavolta spingono perché Bush oggi lanci all'Onu un ultimatum perentorio a Saddam Hussein. È già in Irak la più grossa squadra di ispettori dell'Onu finora inviatavi, guidata da un americano. C'è un piano che prevede l'occupazione di un aeroporto iracheno come base per la copertura aerea armata alle ispezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È arrivata ieri a Baghdad la sesta missione Onu a caccia di materiali con cui Saddam Hussein potrebbe costruire l'atomica. È una squadra di 45 specialisti, la più numerosa di quelle inviate sinora, guidata dall'americano David Kay. «Siamo una squadra numerosa perché abbiamo molto lavoro da fare. Abbiamo bisogno della specializzazione particolare di questo gruppo di persone», ha dichiarato Kay. Gli iracheni invece sostengono che la maggior parte dei membri della missione siano agenti e specialisti della Cia. In particolare ce l'hanno con Kay che aveva guidato in agosto la quarta missione Onu e ne aveva ricavato la conclusione che Baghdad si apprestava a dotarsi di bombe atomiche sin dai prossimi anni. «Terremo gli occhi aperti per tutto quel che è connesso al nucleare», dice Kay. E quando gli chiedono se pensa che gli iracheni stiano cercando di nascondere qualcosa, si limita a rispondere: «Noi stiamo ancora cercando. Ci sono dei vuoti nella nostra conoscenza. Da questo potete trarre le vostre conclusioni...».

Questa è la squadra di ispettori che vuole licenza di blitz con elicotteri battenti bandiera Onu, senza limiti alla durata delle operazioni, nè alla destinazione dei raids senza preavviso, o alla libertà di documentazione. Prima di loro ci aveva provato un'altra squadra Onu, quella incaricata di dare la caccia ai missili Scud supersiti. Ma gli iracheni gli avevano impedito di usare elicotteri propri per un'ispezione a sorpresa alla frontiera occidentale. Stavolta sono determinati ad usare gli elicotteri, con il permesso o senza il permesso di Baghdad.

Nella seconda ipotesi scatterà l'operazione «Risoluzione determinata», con cui gli Usa si apprestano a fornire un gigantesco «ombrello» aereo di protezione agli elicotteri batenti bandiera Onu. Il conto alla rovescia è già in corso. Stando a quanto rivela il numero del settimanale «Newsweek» che sarà in edicola oggi, c'è già addirittura un piano che prevede l'occupazione di un aeroporto in territorio iracheno, come base per l'operazione. E un altro settimanale, «U.S. News & World Reports», anticipa che gli Usa non solo si apprestano ad inviare di nuovo stormi di bombardieri in Arabia ma anche ad aumentare le truppe che si trovano in Turchia col compito di offrire a distanza una protezione ai Curdi. Sarebbe stato già inviato a tutte le ambasciate Usa all'estero un messaggio riservato con l'ordine di tenersi pronti ad un annuncio ufficiale in questo senso.

C'è una fortissima spinta su Bush perché nel discorso che terrà oggi all'Assemblea generale dell'Onu – di cui Medioriente e novità in Urss dovrebbero essere i temi salienti – lanci un esplicito ultimatum a Saddam Hussein. Quarantotto o settantadue ore perché si pieghi a cooperare senza riserve con le ispezioni Onu a caccia della sue armi di distruzione di massa, o si procede lo stesso, con scorta armata come se si muovessero in territorio ostile. Al minimo incidente o segno di ostilità verso gli elicotteri Onu, scatta la rappresaglia, riprende la guerra.

La novità più significativa è che, a differenza di quanto era avvenuto alla vigilia della guerra degli inizi di quest'anno, la pressione perché sia dia un'altra batosta a Saddam Hussein, se possibile quella definitiva, viene dall'intero arco degli schieramenti in Congresso, dalla «sinistra» democratica quanto, e forse più che dalla «destra» repubblicana. Ad esempio, in una tavola rotonda sul programma «Newsmaker saturday» della rete tv Cnn chi accusa Bush di «aver ascoltato il consiglio dei sauditi anzichè quello del generale Shwarzkopf», di aver perso l'occasione di farla finita con Saddam prima di por fine alla guerra, è il senatore democratico Al Gore; mentre chi ne difende la prudenza è il repubblicano Lugar. Quel su cui nessuno può avere dubbi è che comunque stavolta, gli uni e gli altri, gli hanno dato davvero «mano libera» per un ultimatum e anche per l'azione militare.

L'unica ragione per soprassedere poteva essere un sì iracheno in extremis.

Il presidente francese del Consiglio di sicurezza dell'Onu, Merimee, ieri ha incontrato a tarda sera il ministro degli Esteri iracheno, Ahmed Hussein, dal quale ha preteso un sì scritto, ma non è chiaro se lo abbia ottenuto. Parlando con i giornalisti alla fine del colloquio, il ministro iracheno, infatti, ha affermato che «naturalmente le Nazioni unite possono utilizzare gli elicotteri per sorvolare il territorio iracheno» ma non ha aggiunto altri particolari, e soprattutto non ha chiarito se quello di Baghdad era un'accettazione senza condizioni dell'ultimatum dell'Onu.

Folle uccide un' ostetrica e sequestra tre neonati. Si arrende

È durato 17 terribili ore il dramma degli ostaggi nell'ospedale di Sandy, nello Utah in Usa, dove sabato notte un folle armato di due fucili e di una carica di dinamite si era asserragliato nel reparto maternità, sequestrando nove persone, tra ostetriche, puerpere e tre neonati e uccidendo una delle infermiere dell'ospedale. Uno dei bambini è nato durante quelle drammatiche ore sotto la minaccia del fucile del folle. L'autore del gesto, Richard Worthington, 39 anni e padre di 8 figli ha poi spiegato che sua intenzione era uccidere il medico che dopo l'ultimo parto della moglie l'aveva sottoposta ad un intervento di legatura delle tube.

Raid neonazisti in Sassonia contro gli immigrati

BERLINO Nuova ondata di razzismo in Germania.In diverse cittadine della Sassonia numerosi attacchi sono stati portati contro gli immigrati in particolare mozambicani e vietnamiti. Hoyerswerda, poco lontano da Dresda, pare essere il principale teatro degli scontri. Nella notte tre pensioni nella quale alloggiavano zingari e romeni sono state prese d'assalto con bottiglie molotov e biglie d'acciaio. Cinque persone, tra le quali due giornalisti, sono rimaste ferite. Sedici estremisti di destra sono stati arrestati. Scontri anche a Thiendorf, sempre in Sassonia, dove vi sono stati otto feriti. Non è solo la parte est della Germania ad essere interessata da questa ondata di ferocia razzista. Episodi isolati sono stati registrati anche nel Baden–Wuerttemberg e nei pressi di Hannover dove è stato appiccato il fuoco ad un ricovero per immigrati, senza che, fortunatamente, vi siano stati feriti. Già nella notte tra sabato e domenica a Hoyerswerda seicento persone, armate di bastoni e bombe molotov, avevano attaccato un pensionato per immigrati, ferendo 17 persone, due delle quali gravemente. 24 tedeschi erano stati arrestati. Tutte le forze politiche hanno duramente condannato questo violento rigurgito di xenofobia, chiedendo un intervento più energico della polizia contro gli skinheads, le «teste pelate» dai forti connotati nazisti.La difficile situazione economica, soprattutto nell'ex Rdt, non basta a spiegare questa nuova ondata di violenza. È pur vero che in Germania esitono centinaia di gruppuscoli filonazisti che prendono a pretesto la crisi economica per scatenare l'odio contro gli stranieri, accusati di usurpare posti di lavoro. Secondo un sondaggio pubblicato dal settimanale *Der spiegel* il 34 per cento dei tedeschi (38% all'ovest e 21% all'est) manifestano «comprensione per le tendenze radicali di destra». Una volontà diffusa, quindi, di voler scongiurare un'altra ondata di stranieri verso la Germania. Questo mentre il parlamento discute sulla nuova legge sul diritto di asilo.

Stati Uniti
Conservano la madre morta «Resusciterà»

NEW YORK I cinque figli di una donna di 56 anni hanno conservato il cadavere della madre per diciotto mesi nel suo letto aspettando che resuscitasse. Lo riferisce la polizia della metropoli americana. La macabra scoperta è avvenuta grazie a una nipote della donna, insospettita perchè i cugini continuavano a ripeterle che la zia era indisposta e trascorreva gran parte della giornata nell'appartamento di Brooklyn che divideva con i figli, dormendo. Capitata inaspettatamente nella casa ha scoperto la tragica verità e ha avvertito la polizia. La donna, Blanche Riley, morta per un tumore al cervello, era conosciuta come persona molto pia e affiliata ad una setta pentecostale. Ai figli aveva detto che avrebbe smesso la chemioterapia affidando a Dio la cura della sua malattia che avrebbe in caso di necessità provveduto a resuscitarla. I figli, dopo la sua morte, ne avevano quotidianamente pulito il cadavere e disinfettato la stanza per nascondere l'odore della decomposizione

L'Iran celebra l'undicesimo anniversario della guerra con l'Irak

Il presidente iracheno Ali Akbar Rafsajani (nella foto) ha detto ieri a Teheran, durante le celebrazioni dell'undicesimo anniversario della guerra contro l'Irak, che il suo paese è sempre «pronto a difendersi». In una manifestazione a piazza Azadi (libertà) nel centro della capitale, alla presenza di diversi corpi d'armata e con elicotteri che lanciavano fiori sulla folla, Rafsanjan ha detto che l'esercito «è pronto a difendere il paese perché la regione non è calma, e le forze diaboliche, che erano attive contro di noi durante le fasi salienti della guerra imposta, cercano di nuovo di rafforzare le loro posizioni nell'area». L'affermazione, secondo fonti iraniane, è principalmente rivolta agli Usa e ai paesi occidentali, accusati da Teheran di avere sostenuto l'Irak durante la guerra con l'Iran.

Francia Bambini in piazza contro i maltrattamenti

Oltre cinquemila bambini hanno partecipato ieri nella Banlieu parigina ad unamanifestazione contro i maltrattamenti e le sevizie all'infanzia e in solidarietà con i circa 60 mila minorenni che ogni anno in Francia sono vittime degli adulti. Proprio in questi giorni i mezzi di informazione francesi hanno dato notizia dell'uccisione di due bimbi di tre anni. I piccoli manifestanti, dai 9 ai 13 anni e provenienti da tutte le regioni del paese, si sono dati appuntamento sotto la grande Arche della Defense, a Courbevoie, dove si sono svolti giochi di animazione e spettacoli. All'iniziativa, denominata «La domenica dei bambini» e voluta dalla Fondazione per l'infanzia sotto l'egida dei ministri Jean Louis Bianco, Lionel Jospin e Jack Lang, hanno partecipato tra gli altri la signora Giscard d'Estaing (presidente della fondazione) e l'attore Yves Montand.

Gran Bretagna Cairncross: «Sono io il "quinto uomo"»

L'identità del famoso «quinto uomo», l'anello mancante nel gruppo di spie britanniche di cui facevano parte Philby, Burgess, Maclean e Blunt, è stata confermata dall'interessato, John Cairncross, al domenicale *Mail on Sunday*. «Si, ero io uno dei cinque agenti durante la guerra. Spero che questo ponga fine al mistero del quinto uomo» ha detto Cairncross al giornale. Il primo a svelare il nome di Cairncross fu il doppio agente sovietico Oleg Gordievsky che lo scorso anno fece il nome dell'ex diplomatico che solo ora dopo l'apertura degli archivi del Kgb ha ammesso di essere stato reclutato dai sovietici per entrare a far parte della «Piatchorka», il gruppo dei cinque intellettuali di Cambridge che con le loro rivelazioni contribuirono a cambiare il corso della storia.

Donald Trump lascia Marla per la seconda volta

Donald Trump e Marla Maples si sono lasciati. Dandone l'annuncio, il magnate americano ha assicurato che intende restare amico della sua ex, per la quale aveva lasciato la moglie Ivana e i tre figli. La rottura si sarebbe consumata, secondo il *Daily Neuss* venerdì notte nella casa di Marla a Manhattan, dopo una lite nel corso della quale sarebbero volate parole grosse.

Guatemala Si dimette il ministro degli Esteri

Il ministro degli Esteri guatemalteco Alvaro Arzu si è dimesso dal governo per divergenze con il presidente Jorge Serrano sulla politica nei confronti del Belize, in una mossa che potrebbe determinare una crisi di governo in un momento delicato di negoziati con la guerriglia.Arzu, esponente del partito di Avanzata Nazionale, era stato incluso nel governo da Serrano in uno sforzo di creare un gabinetto pluripartitico che desse stabilità alla politica guatemalteca nel momento in cui si prevedeva di por fine alla più antica guerriglia dell'America Latina. Proprio in questi giorni infatti si svolgono in Messico negoziati fra governo e guerriglia.

VIRGINIA LORI

Le compagne e i compagni della sezione Fantoni del Pds annunciano l'improvvisa scomparsa della compagna

GIULIA PANIGADA VOLONTERIO

ed esprimono le più sentite condoglianze ai figli Osvaldo e Cisella e ai familiari tutti. I funerali avranno luogo domani, martedì 24 settembre, alle ore 9, con partenza dall'abitazione in via S. Paolino 6 e muoveranno verso la chiesa di S. Giovanni Bono. Sottoscrivono L. 50 000 per *l'Unità*

Milano, 23 settembre 1991

Il comitato direttivo e il collegio dei garanti della sezione Fantoni del Pds sono, in questo momento di dolore, vicini al compagno Osvaldo Volonterio ed esprimono a lui e a tutti i familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa della sua cara mamma

GIULIA PANIGADA VOLONTERIO

Milano, 23 settembre 1991

Il gruppo consiliare Pds della circoscrizione n. 16 esprime sentite condoglianze al compagno Osvaldo Volonterio per la scomparsa della sua cara mamma

GIULIA

Milano, 23 settembre 1991

Il consiglio di amministrazione della Cooperativa Barona E. Satta esprime sentite condoglianze a Osvaldo Volonterio e al la sua famiglia per la scomparsa della sua cara mamma

GIULIA

Milano, 23 settembre 1991

Bruno, Daniela, Franco, Sabrina, Manuele, Tamara, Rinaldo, Giovanni, Gigi, Angelo, Osiride e Giuseppe abbracciano fraternamente Anne e Luce e ricordano con affetto l'amico e compagno

DOMENICO PROLA

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 23 settembre 1991

È mancata il 22 settembre

GIUSEPPA CONSOLO GUZZON

Ne danno l'annuncio il marito Giacomo, i figli Luciano, Giuliana con Fernando, Silvano con Tina, Gabriella e Donata e i nipoti Alessandro, Stefano, Matteo, Giacomo, Tommaso e Francesca

Milano, 23 settembre 1991

Il piano Enichem e le proposte del Pds

Partecipano

Silvano Andriani
ministro ombra Attività produttive

Sergio Cofferati
della segreteria nazionale Cgil

Edoardo Guarino
della segreteria nazionale Fulc

Giorgio Macciotta
parlamentare Pds

Umberto Minopoli
responsabile Lavoro industriale Pds

Roma, martedì 24 settembre, ore 10
Direzione nazionale del Pds
Via delle Botteghe Oscure 4

A Tbilisi ormai è battaglia aperta
Gamsakhurdia si barrica nel palazzo
e chiama i suoi sostenitori a raccolta
I democratici: «Sei un dittatore»

Quaranta feriti nei durissimi scontri
Un giovane si dà fuoco e muore
Incontro con un deputato del Soviet
Il presidente disposto a concessioni?

Georgia sull'orlo della guerra civile

L'opposizione occupa la Tv, tre morti negli scontri

La Georgia, ex sovietica, sull'orlo della guerra civile. Il presidente Gamsakhurdia, accusato di essere un nuovo dittatore, non cede all'opposizione che ha occupato la sede della televisione. La Tass parla di tre morti. Deceduto un giovane che si era dato fuoco. Di sicuro una quarantina di feriti negli scontri tra presidenzialisti e oppositori che hanno dalla loro parte molti soldati della Guardia nazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dall'ultimo piano del palazzo della televisione due inviati dell'agenzia Tass hanno rilanciato l'appello dei dirigenti dell'opposizione: «Questo è l'ultimo baluardo della democrazia». E' l'opposizione a Zviad Gamsakhurdia, il presidente della Georgia, eletto nello scorso mese di maggio, accusato d'essere il nuovo despota della repubblica caucasica. L'opposizione si è trincerata nella sede radiotelevisiva di via Kostava dopo una notte di scontri violenti con migliaia di sostenitori che sono scesi in piazza in risposta ad un appello del presidente rinchiuso nel palazzo del governo sulla Prospettiva Rustaveli. E così Tbilisi, la capitale della Georgia, teatro di un crescendo di violenze dal due settembre scorso, è di nuovo bagnata dal sangue dei feriti, forse dei nuovi morti se si deve dar credito a voci sempre più insistenti ma difficili da controllare. I giornalisti della Tass hanno riferito di tre vittime mentre è confermato dal ministero della Sanità della repubblica che i feriti sono almeno una ventina (la tv russa ha parlato di una cifra almeno doppia), per lo più colpiti nella battaglia della notte tra sabato e domenica quando, dopo una chiamata a raccolta di Gamsakhurdia, migliaia di persone hanno affrontato le altre migliaia di georgiani che sostengono l'opposizione di un forte movimento di cui fa parte il Partito democratico nazionale, il partito di Gheorghi Chanturia fatto arrestare da Gamsakhurdia insieme ad altri avversari politici. L'agenzia sovietica, nell'impossibilità di accertare i fatti, ieri sera ha comunicato, genericamente, che ci sarebbero «da decine a centinaia di feriti». E ha riferito in un dispaccio che il centro di Tbilisi è praticamente un campo di battaglia dove la gente ha anche assistito all'orribile gesto di un medico, Givi Abesadze, 35 anni, il quale si è dato fuoco per protesta contro il «dittatore» ed è morto nella notte in ospedale per le gravissime ustioni riportate.La battaglia di Tbilisi rischia di trasformarsi in una guerra civile. Lo ha detto il deputato Merab Uridia mentre i dirigenti dell'opposizione erano riuniti in una delle stanze della sede televisiva e ai piani terra venivano distribuite armi e medicinali a centinaia di giovani accorsi per dar man forte ai resistenti. Il presidente Gamsakhurdia, che sabato non aveva voluto incontrare gli esponenti dell'opposizione che pure si erano spinti sin dentro il palazzo del governo per tentare una trattativa, ieri sera ha incontrato nella residenza del patriarca Jlia II nella periferia di Tbilisi, Tedò Paatashivili, presidente della Commissione Esteri del Soviet supremo e avrebbe accettato di tenere una sessione straordinaria del parlamento per discutere la possibilità delle elezioni anticipate. Avrebbe anche acconsentito di preparare una nuova legge elettorale e autorizzato una trasmissione televisiva del dibattito parlamentare, come appunto richiesto dall'opposizione. Paatashivili, alla fine dell'incontro ha commentato: «Il presidente sembra pronto a fare concessioni, ma non a cedere nulla del suo potere». Gamsakhurdia è convinto di potercela fare invitando continuamente la gente ad affluire in piazza in propria difesa. Ma egualmente forte si sente l'opposizione che può contare su un buon numero di uomini della Guardia nazionale che hanno abbandonato il presidente. «E tutto appare come inevitabilmente proiettato verso il peggio.

Il centro di Tbilisi («È come se la guerra fosse già scoppiata», ha commentato il giornalista *freelance* David Albert) è diviso in due parti con due edifici punti di riferimento delle parti in lotta: Gamsakhurdia nela sede del governo, l'ex premier Tengiz Sigua e gli altri leader dell'opposizione nella sede della tv. Gli scontri notturni sono stati, seppure selvaggi, una piccola cosa rispetto alla guerra frontale che potrebbe da un momento sconvolgere l'intera popolazione della repubblica con i suoi cinque milioni e mezzo di abitanti (a Tbilisi un milione e 300 mila). Gli oppositori del presidente sono stati allontanati dalle barricate sulla Prospettiva Rustaveli sotto una pioggia di pietre. Si sono difesi con sbarre di ferro e – si dice – anche con lacrimogeni riparando nella sede televisiva. In un primo momento s'era detto che Gamsakhurdia avesse dato il permesso a Sigua di fare un discorso davanti alle telecamere ma questi si sarebbe presentato con un drappello di 200 volontari armati di tutto punto occupando di fatto l'edificio a cui, poi, è stata tolta l'energia elettrica. Davanti al palazzo ieri sera migliaia di persone hanno partecipato ad un comizio in cui sono state di nuovo chieste le dimissioni di Gamsakhurdia.

L'ex ministro degli Esteri, Gheorghi Khoshtaria, licenziato dal governo il mese scorso, si è detto convinto che ormai Gamsakhurdia è «mosso dalla paura» altrimenti non si spiegherebbe perchè continui a lanciare appelli che praticamente sono un incitamento alla guerra civile. «Ci vuole il dialogo», ha affermato l'ex ministro, perchè «l'uso della forza, da qualsiasi parte, sarebbe la vittoria di nessuno».

Un gruppo di persone a Tbilisi; a sinistra un manifestante con una immagine del presidente georgiano

Andreotti incontra Gorbaciov

Al Cremlino 3 ore di colloqui In agenda il dopo golpe e i rapporti con l'Europa

MOSCA Un mese fa Andreotti per vedere Gorbaciov sarebbe dovuto volare in Crimea, nella dacia trasformata in fortezza dai golpisti decisi a chiudere l'era della Perestrojka: oggi, invece, dopo il fallimento del colpo di stato di agosto, nell' agenda del presidente sovietico al Cremlino ci sono tre ore riservate al colloquio tra i due vecchi amici. Nel primo pomeriggio il presidente del consiglio italiano reduce dalla sua visita nella Cina comunista, avrebbe dovuto «vedere da vicino» anche Boris Eltsin, alla Casa Bianca russa, simbolo della resistenza democratica nei giorni drammatici del colpo di mano della «banda degli otto». Ma il leader radicale non sarà a Mosca, dal momento che è impegnato nella sua missione di pace nel Nagorno karabakh.

Dopo i colloqui, ci sarà una conferenza stampa e poi per Andreotti il rientro a Roma, nel clima avvelenato delle polemiche preelettorali. Gorbaciov e Andreotti affronteranno gli scottanti temi della scena internazionale, quelli, altrettanto delicati, della situazione «interna» sovietica e, soprattutto, il capitolo dei rapporti tra Urss ed Europa comunitaria e tra i due paesi. A questo proposito, c'è da ricordare che è sempre in vigore tra Unione Sovietica e Italia un trattato di amicizia e cooperazione, siglato neppure un anno fa. Andreotti e Gorbaciov hanno già avuto uno scambio di opinioni telefonico, subito dopo la sconfitta dei golpisti: «Abbiamo confermato la volontà - ha riferito il leader sovietico al giornalista Demetrio Volcic - di aprire nuove possibilità che bisogna sfruttare. E di questo parleremo».

«Penso che cio' che sta avvenendo nel nostro paese rappresenti una grande possibilità per portare ad un livello del tutto nuovo la collaborazione con i paesi occidentali e in particolare con l' Italia», ha detto ancora Gorbaciov. Certamente Andreotti farà al suo interlocutore anche una sostanziosa relazione sui suoi colloqui con i leader cinesi e sulle prospettive di quel «nuovo ordine internazionale» che proprio nei prossimi giorni potrebbe già delinearsi alle Nazioni Unite.

Con Eltsin, Andreotti avrebbe dovuto avere il primo contatto diretto, dopo il «grazie» trasmesso dal leader russo a Cossiga e al presidente del Consiglio tramite il ministro degli Esteri De Michelis, che è stato a Mosca due settimane fa. Eltsin sara' comunque in Italia a novembre e sarà ricevuto anche dal Papa in Vaticano.

Vietnam

Per il deficit licenziati in 550mila

BANGKOK. Il governo vietnamita ha deciso di prendere drastiche misure per cercare di riportare sotto controllo il suo enorme deficit di bilancio e portare avanti le riforme economiche. Così, con una mossa a sorpresa, ha licenziato 550.000 impiegati statali. A dare la notizia ieri è stata la radio di Hanoi. L'applicazione del licenziamento è stata, però rimandata perchè il governo ora non è in grado di reperire i 17 milioni di dollari necessari per pagare le liquidazioni. Secondo un rapporto della Banca mondiale, il deficit di bilancio del Vietnam l'anno scorso ammontava a cira il sette per cento del prodotto interno lordo. Il mese scorso il primo ministro Vo Va Kiet ha detto che la situazione economica è peggiorata in seguito alla cessazione degli aiuti sovietici.

Il presidente russo assapora il successo della missione di pace per il tormentato territorio del Karabakh
Oggi nel Caucaso del Nord incontro pentagonale. Armenia in festa per la vittoria dell'indipendenza: i sì al 94%

Eltsin ottimista: «Azeri e armeni discutono»

Una svolta nella guerra per il Karabakh? Il presidente russo Eltsin assapora il successo insieme al kazakho Nazarbaiev: «Su una serie di questioni c'è coincidenza tra azerbaigiani e armeni». Fruttuosi colloqui che porteranno oggi, nel Caucaso del Nord, ad un incontro pentagonale. Erevan in festa per la vittoria dei «sì» al 94 per cento. Già oggi la dichiarazione formale di indipendenza della repubblica armena.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Non avremmo neppure iniziato questa missione se non fossimo stati certi che vi fosse almeno una via d'uscita». L'ottimista Boris Eltsin (che non sarà a Mosca per incontrare Andreotti) è certo di poter mettere oggi attorno allo stesso tavolo, e per la prima volta dopo anni di guerra, i rappresentanti dell'Armenia, dell'Azerbaigian e della regione del Nagornij-Karabakh. In dubbio sino all'ultimo, la svolta è sembrata maturare nella serata di ieri dopo gli ultimi colloqui avuti dal presidente della Russia e dal presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbaiev, con il capo del parlamento armeno, Levon Ter-Petrosian, raggiante peraltro per il risultato del referendum di ieri che consentirà a dirigenti di Erevan di proclamare oggi, rompendo gli indugi, la totale indipendenza dall'Unione. La «tavola rotonda» con ogni probabilità si terrà nella città termale di Zheleznovodsk (acque ferrose) sul territorio russo del Caucaso del Nord, a pochi chilometri da Mineralnije Vodj. Eltsin, apparso più che soddisfatto per l'accoglienza ricevuta a Stepanakert, il capoluogo del Karabakh («Boris, tu sei la nostra speranza», era scritto su un grande cartello alzato sulla testa di migliaia di persone accorse nella piazza principale) ha confessato: «È stato molto tempestoso, per nulla facile, ma alla fine della giornata si può dire che l'incontro è stato molto costruttivo». Lo stesso giudizio è stato espresso dopo tre ore di colloqui con gli armeni (sabato Eltsin e Nazarbaiev si erano incontrati con il presidente azerbaigiano, Ajaz Mutalibov) che, come detto, si sono svolti in un clima festoso per via dei risultati del referendum appena svoltosi nella repubblica (sul 95% dei votanti, il 99,31% dei «sì», equivalenti al 94,39 degli aventi diritto).

Presenti anche i ministri della Difesa, il generale Shaposhnikov, e quello degli Interni, Varennikov, gli incontri di Baku, ed ieri ad Erevan, hanno permesso che si potesse avviare una sorta di prima trattativa. Eltsin ieri sera ha rivelato che «tutte le parti» hanno concordato su alcuni punti e, probabilmente oggi, si dovrebbe giungere ad una dichiarazione comune sotto la mediazione di Russia e Kazakistan. «La dichiarazione – ha detto Eltsin – conterrà cinque o sei punti su cui tutti sono d'accordo». Di conseguenza saranno formate le delegazioni che si incontreranno a Zheleznovodsk. Si tratterà di un incontro «pentagonale» in quanto la delegazione del Nagornij-Karabakh verrà considerata a pieno titolo come una parte a sè stante del processo di pace che si tenta di mettere in piedi. E' stata allontanata la preoccupazione per una temuta assenza dell'azerbaigiano Mutalibov il quale aveva protestato, evitando di recarvisi, per la bandiera armena che sventolava sul palazzo di Stepanakert durante lo svolgimento dei colloqui nel Karabakh. Mutalibov non mancherà all'avvenimento che si profila denso di prospettive positive.

Prima di lasciare Ereven sullo stesso aereo, Eltsin e Nazarbaiev hanno salutato la gente per le strade. Il presidente russo, con la mano al cuore, ha detto: «Credo che su una serie di questioni, dopo gli incontri di Baku, Stepanakert ed Erevan, le posizioni coincidono». Nazarbaiev, inviando baci con le mani, ha aggiunto: «Come mediatori, noi consideriamo nostro dovere portare al successo il processo negoziale in modo da far sedere tutte le parti e cominciare la trattativa». Più che ottimista si è mostrato l'armeno Ter-Petrosian. Convinto, in passato, dell'esistenza di un solido asse tra Baku e Mosca, il leader di Erevan ha detto: «Dopo il golpe eravamo certi che si potesse arrivare ad un'intesa con gli azerbaigiani visto che a loro è venuto a mancare il sostegno del Cremlino». □ *Se.Ser.*

PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle
parla ancora
all'Italia di oggi?

con l'Unità
3° volume
mercoledì
25 settembre

«Lettere luterane»

in TRE VOLUMI
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

Giornale + 3° volume L. 3.000

Il presidente della Repubblica si schiera a favore della soppressione del ministero «Solo dieci impiegati e quattro stanze rispetto alla forza dell'Eni, Efim e Iri»

«La mia è un'opinione politico-istituzionale l'ho maturata ed espressa anche durante le consultazioni per gli ultimi governi» Intanto i radicali lanciano la loro campagna

Cossiga: «Basta col potere dei boiardi»

«Voterò il referendum contro le Partecipazioni statali»

«Sono da lungo tempo a favore della soppressione del ministero della Partecipazioni statali». Il presidente della Repubblica si schiera apertamente a favore del referendum presentato dal comitato Giannini. E conferma che andrà a votarlo. Aspra la sua accusa all'attuale sistema: «Un ministro con quattro stanze e dieci impiegati rispetto ai boiardi di Stato, quali sono i presidenti di Efim, Eni e Iri».

FABIO INWINKL

ROMA. Il referendum per l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali ha da ieri un sostenitore d'eccezione. È il presidente della Repubblica, che ha dichiarato in un'intervista al Gr1 il suo pieno consenso con l'iniziativa. «Io sono da lungo tempo – queste le parole di Francesco Cossiga – a favore della soppressione del ministero delle Partecipazioni statali, anche perchè ho potuto sempre constatare che è molto difficile la posizione di un ministro con quattro stanze e dieci impiegati rispetto ai boiardi di Stato quali sono il presidente dell'Efim, dell'Eni e dell'Iri». Giudizi assai duri, che non mancheranno di suscitare reazioni e tensione soprattutto nella Dc, la formazione politica più arroccata nella difesa di questo sistema di potere clientelare e lottizzato.

Alla domanda se le sue affermazioni rappresentino una dichiarazione di voto, Cossiga fa intendere che non ce n'è bisogno. «Siccome è una mia opinione politica maturata ed espressa anche durante le formazioni dei governi, prima che il referendum fosse presentato, sarò coerente con l'opinione politico-istituzionale espressa in precedenza». C'è quindi una linea del Quirinale, formulata nelle consultazioni con i partiti in occasione di crisi governative. In sintonia con le critiche che hanno indotto il repubblicani all'opposizione; ma anche con quelle di altri gruppi ed esponenti politici sulle degenerazioni cui si è giunti in materia di gestione pubblica dell'economia. E, del resto, è stato lo stesso vicepresidente del Consiglio Martelli ad aderire tra i primi alla proposta del comitato Giannini.

Nota ancora Cossiga che questo quesito e quello sulle nomine dei vertici bancari «sembrano essenzialmente più che atti normativi, atti politici». Richiesto se il presidente della Repubblica vada a votare per i referendum, risponde che «il presidente della Repubblica va a votare sempre». E valuta l'istituto referendario: «A mio avviso presuppone un Parlamento forte ed un esecutivo forte di cui il referendum diventa il contrappeso». Insomma, se mai ve ne fosse il dubbio, non resterà a guardare (anche se, si potrebbe osservare, quando si terrà questa consultazione popolare – non prima del '93 – il Quirinale avrà un nuovo inquilino). L'atteggiamento reso esplicito dal capo dello Stato trova d'altronde riscontro nell'impegno di un esponente politico a lui assai vicino, Giuseppe Zamberletti, a fianco dei promotori del Corid, il comitato per la riforma democratica che ha depositato in Cassazione, giusto una settimana fa, i quesiti sulle Partecipazioni Statali, le banche e gli interventi nel Mezzogiorno.

«Un ufficio di collocamento dei partiti, una vera fogna». Così Massimo Severo Giannini ha definito il ministero chiamato a sovrintendere all'industria pubblica. Ora il pronunciamento del titolare del Quirinale ai «boiardi di Stato» dà impulso ad una sorta di messa in stato d'accusa di questo sistema di potere, che è destinata a registrare nuovi capitoli nelle prossime settimane, e nella campagna elettorale ormai avviata di fatto. Le turbolenze del quadro politico si sono intanto ripercosse sui lavori del Consiglio federale radicale, conclusi ieri sera in un albergo romano. Pannella ha respinto le accuse mossegli da più parti (da Giovanni Negri, Peppino Calderisi, Massimo Teodori, e anche da Francesco Rutelli) per la personalistica sortita che ha condotto alla presentazione di un referendum contro il finanziamento pubblico dei partiti. «È il nostro cavallo di battaglia – ricorda il leader – sin dalla campagna condotta nel '78». E il documento finale dell'assise radicale chiama alla mobilitazione per firmare tutti i referendum sin qui annunciati: quelli sulle leggi elettorali per il Senato e i Comuni, i tre del comitato Giannini per la bonifica dello Stato, la proposta contro la legge Jervolino-Vassalli in materia di droga e, naturalmente, il «no» al finanziamento pubblico dei partiti.

Gianni Cuperlo

La Sinistra giovanile è stata accolta per acclamazione nella Iusy

L'Internazionale dei giovani socialisti dice sì all'ingresso dell'ex Fgci

La Sinistra giovanile entra nell' internazionale giovanile socialista. Lo ha deciso all'unanimità il XIX congresso dell'organizzazione. Un ingresso che, aggiunto a quello del Movimento giovanile socialista, accresce il peso della sinistra italiana nella Iusy. Fassino commenta: «Una decisione che contribuisce alla costruzione di una sinistra europea...». Si lavora per preparare una conferenza giovanile sulla pace.

ROMA. La Sinistra giovanile è parte ormai a pieno titolo dell'Internazionale della gioventù socialista. Ieri mattina a Sec, nei dintorni di Praga, il XIX congresso della Iusy (Unione internazionale della gioventù socialista) ha votato per acclamazione la modifica dello «status» della "Sinistra giovanile", da membro consultivo a membro effettivo. «È una tappa ulteriore – sottolinea l'ufficio stampa della Sinistra giovanile – di un rapporto lungo e consolidatosi negli ultimi anni grazie all'iniziativa internazionale della Fgci prima e della Sinistra giovanile durante l'ultimo anno. È dall'87, infatti, che la Fgci è patner consultivo dell'organizzazione quando, su invito della stessa Internazionale giovanile socialista dopo il XVII congresso di Bruxelles, la Direzione dell'allora Fgci decise all'unanimità di rispondere affermativamente all'invito. Erano passati pochi mesi dal congresso di Firenze, dove il Pci si era definito parte integrante della sinistra europea, e la scelta autonoma della Fgci non fu priva di polemiche all'interno dell'allora partito comunista. «L'adesione della Fgci all'Internazionale socialista è una decisione sbagliata» titolava all'epoca «l'Unità» un breve articolo di Armando Cossutta e subito dopo la risposta di Pietro Folena (allora segretario della Fgci) «Siamo giovani comunisti e giovani europei» a rivendicare l'autonomia della scelta.

Le tappe successive sono: il XXV congresso del dicembre del '90, quando la Fgci si scioglie e avvia il processo di fondazione della Sinistra giovanile, aperto anche ad organizzazioni giovanili non partitiche, che si concluderà nel prossimo novembre. Successivamente, nel marzo '91, l'uscita della ex Fgci dalla Federazione della gioventù democratica, l'organizzazione che raccoglieva soprattutto i giovani comunisti dell'Est europeo ma anche movimenti di liberazione, associazioni sudentesche di altra esperienza. Oggi dopo il crollo del muro di Berlino e la crisi del comunismo la Iusy (che organizza oltre 60 organizzaioni giovanili di tutto il mondo e soprattutto europee e latino americane) si propone di costruire una nuova leadership per i giovani socialisti e di accogliere tutte le organizzazioni giovanili di sinistra purché non marxiste leniniste. La Sinistra giovanile entra così nell'Internazionale della gioventù socialista alla fine di un lungo confronto sopratutto con i giovani socialisti e socialdemocratici europei. E con il suo ingresso che si aggiunge a quello del Movimento giovanile socialista contribuisce ad accrescere il peso della sinistra italiana nella Iusy. Ma i giovani della Sinistra giovanile tengono a precisare che non di pura e semplice omologazione si tratta. Precisano che loro ferma intenzione non è quella di «edulcorare le differenze», perché è attraverso il confronto che i giovani ex comunisti vogliono misurarsi con i socialisti e i socialdemocratici di vecchia data. I temi d'impegno prioritario sono: la democratizzazione dell'Est europeo, la cooperazione per la costruzione della grande Europa, l'appoggio alla proposta dei socialisti italiani per una coferenza di pace giovanile, la riconversione di un'economia di guerra in un'economia di sviluppo.

La decisione del congresso della Iusy di Praga è stata salutata con soddisfazione da Piero Fassino, responsabile per la politica internazionale del Pds. «L'ingresso della Sinistra giovanile nella Iusy – afferma Fassino – è tanto più importante perché s'inserisce coerentemente nel processo di adesione del Pds nell'Internazionale socialista». Una decisione secondo Fassino che «contribuisce alla costruzione di una sinistra eupopea che – dopo il crollo del muro di Berlino e la crisi del comunismo – sia capace di aggregare tutte le forze d'ispirazione socialista, democratica e progressista in Europa e nel mondo».

Chiusa ieri la lunga maratona di Bologna con 13 miliardi di incasso e oltre 4 milioni di visitatori. Nel '92 a Reggio Emilia «Questo successo dimostra che abbiamo costruito un partito di massa». Tra dibattiti e mostre la ricerca di una nuova identità

Venti giorni di festa per il «battesimo» del Pds

La festa di Bologna si chiude dopo aver sancito il vero atto di nascita del Pds. «Il successo di partecipazione ed economico – dice Francesco Riccio – dimostra che il nuovo partito è organizzato e di massa». Sicuramente raggiunto l'obiettivo di 13 miliardi di incassi. Il clima politico, il lavoro dei volontari, il rapporto con l'*Unità*. Dopo il comizio di Occhetto 58 giovani hanno chiesto la tessera. Arrivederci a Reggio Emilia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO LEISS

BOLOGNA. È molto probabile che gli applausi, le fiaccole, la commozione collettiva di sabato sera a Bologna intorno ad Achille Occhetto saranno ricordate come il vero atto di nascita del Pds. Un valore simbolico – è stato già osservato – ha assunto anche quell'abbraccio tra il segretario e Gian Maria Volontè, un attore, un intellettuale che ha rappresentato le inquietudini, la rabbia, il radicalismo generoso e spesso disperato di più di una generazione della sinistra italiana. Un uomo a cui non era piaciuta la «svolta» e che per spiegare il suo coinvolgimento dell'altra sera ha citato le frasi di Occhetto sulla Resistenza. Forse davvero molti – in uno di quei momenti della storia in cui il modo di pensare e sentire della gente «comune» e degli intellettuali si avvicina e si tocca – hanno pensato la stessa cosa nelle ultime drammatiche settimane. La vicenda di Mosca è stato l'ultimo trauma in un paesaggio storico e simbolico che pochi anni hanno completamente sovvertito. Non che nel «popolo comunista», in larghissima parte lo stesso che ha invaso l'altro ieri la festa di Bologna, fosse rimasta chissà quale illusione sulla realtà dell'Urss. Ma la gente sa capire le grandi svolte della storia. E il '91 è stato forse più decisivo dell'89. Allora i dubbi, le riserve, i timori intorno alla «magnifica avventura» evocata dalla Bolognina scompaiono. Resta la voglia di esserci, di esserci di nuovo e da capo, aggrappandosi con tutte le forze a quelle radici di cui si può continuare a non dubitare, perchè sentite e conosciute come le più «nostre»: la lotta per la libertà, per la democrazia in questo paese. La «gemma» – dice Occhetto – che fu già del Pci, e che il Pds vuole gelosamente conservare, per andare avanti senza nostalgie.

•••

La festa offre qualche indizio più concreto alle suggestioni del cronista. L'affermazione di Massimo D'Alema – il Pds è un neonato che può finalmente lasciare l'incubatrice – è suffragata dai dati che snocciola Francesco Riccio, da quattro anni al vertice di questa ragguardevole macchina organizzativa. Si calcola che sabato, oltre ai centomila che hanno ascoltato Occhetto all'Arena, altri tre o quattrocentomila visitatori abbiano affollato ristoranti, stand, e tutti gli spazi pubblici in cui era diffuso simultaneamente il comizio del segretario del Pds. In tre settimane abbondanti si sono contate oltre 4 milioni di presenze. L'obiettivo economico di 13 miliardi di incasso «sarà sicuramente raggiunto e superato», afferma Riccio. E alla base di questo successo c'è il lavoro volontario di circa 4.000 persone ogni giorno. Con punte di 5.000 nei fine-settimana. Se, dopo il congresso di Rimini, le feste della Quercia in primavera, questa è la più importante verifica di massa» della forza e della credibilità dell'operazione Pds» in termini politici, da Bologna viene anche una conferma che difficilmente potrà essere smentita: il nuovo partito, con il suo milione di iscritti, ha già la fisionomia di un partito organizzato di massa. «Dopo due anni di travaglio interno, e dopo una scissione – dice Riccio – tutto ciò, anche solo due mesi fa, non appariva davvero scontato».

•••

È legittimo, al di là di un immediato «effetto identità», tentare un'intepretazione in chiave politica di un evento come la festa? Ciò che il cronista può riferire è di aver assistito a numerosi dibattiti politici tutti seguiti da un pubblico foltissimo e molto interessato. Un uditorio molto politicizzato, si direbbe, e forse già in gran parte libero da quella «boria di partito» che Occhetto ha invitato a lasciar cadere e che – bisogna forse riconoscerlo – costituiva un po' uno dei lati meno simpatici del vecchio Pci. Nessuno stand con «trippa alla Bettino» quest'anno, e applausi generosi non solo per Claudio Signorile, ma anche per Gianni De Michelis e Giulio Di Donato. Un adeguarsi, magari senza capire del tutto, alla «nuova linea» verso il Psi? Più probabilmnte, invece, una comprensione più intelligente della fase politica delicatissima. Si è sentito approvare, o all'opposto fischiare, singole proposizioni politiche, mai persone o parti politiche. Il confronto, a volte lacerante, sul pluralismo interno sta producendo anche una visione più libera da preconcetti nei rapporti con «gli altri»? Certo il «popolo pidiessino» sembra stanco delle liti al vertice del partito. D'Alema ha ricevuto un'ovazione quando ha chiesto che non si prenda «a picconate» la barca su cui si viaggia insieme. Ma Aldo Tortorella è stato circondato da una piccola folla affettuosa dopo un seguitissimo confronto con Dc e Psi. Molti compagni, giovani e anziani, gli chiedevano di firmargli la tessera. «Bravo, ma ora non litigate più...», diceva qualcuno. Oppure: «Forza, sono della tua mozione...». E Giorgio Napolitano è riuscito a trascinare la platea, persino sostenendo che opposizione e governo possono pensarla allo stesso modo in politica estera. Anche questi, fose, sono tratti somatici nuovi, anche se non ancora ben definiti, del neonato della politica italiana.

•••

È stata la prima festa del Pds, non certo la prima dell'*Unità*. Il giornale continuerà a simbolizzare – unico tratto forte di «continuità» – la più grande iniziativa di massa del partito? «In questo sono un po' "vetero" – dice Francesco Riccio – non vedo perchè cambiare, anche se è vero che le feste dell'Unità sono di fatto feste del partito. Del resto, in termini anche commerciali, è un marchio affermato, che tira. Dunque sono assolutamente contrario a buttarlo via». Eppure è stata anche la festa delle polemiche sull'*Unità*. L'assenza di Ingrao, le dichiarazioni del responsabile dell'organizzazione Davide Visani. Riccio, dal suo osservatorio, vuole gettare acqua sul fuoco. «Posso essere d'accordo o meno su questo o quel titolo, sul taglio di un pezzo. Ma devo dire che in questi anni il giornale ha sempre seguito con attenzione la festa. Io poi credo nell'autonomia della testata». Anzi, il direttore della festa sostiene che la presenza dell'*Unità* dovrebbe essere maggiore, e l'appuntamento annuale occasione di iniziative comuni meglio studiate. Già quest'anno – ricorda – una serie di iniziative sulla nuova cultura politica in America e in Europa sono derivate dalle inchieste, dalle interviste e dai dibattiti apparsi sulle pagine dell'*Unità*.

•••

Ieri sera, per chiudere davvero, grande spettacolo di fuochi d'artificio. Il ricordo va all'analogo spettacolo, sulle acque del porto e con le musiche di Haendel, due anni fa a Genova. Era l'ultima festa del Pci. Un Pci in crisi, che cominciava a ritrovare fiducia in se stesso dopo il congresso del «nuovo corso». Poi il crollo del muro di Berlino, la grande incertezza, il doloroso distacco da un nome amato. Sabato sera, dopo il comizio di Occhetto, 52 persone (età media, 28 anni) hanno chiesto di iscriversi al Pds. Qualcuno ha detto: «Ora mi sono convinto». Si aggiungono ai 183 nuovi tesserati dei giorni precedenti. Gli organizzatori contano ad una ad una queste «conquiste». L'apprensione non è finita. La festa si da appuntamento a Reggio Emilia e sa che sarà un'altra verifica importante. Di mezzo ci sono le elezioni, mesi difficili. Si capirà se il neonato, fuori della culla, avrà saputo muovere i primi passi e superare i primi ostacoli. I più ardui.

Gente che passeggia nei viali della Festa dell'Unità di Bologna

LETTERE

Un anno per pagare (e le bucce delle patate)

Caro direttore, noi non siamo per niente ricchi, o meglio siamo ricchi solo di debiti: ciò vuol dire oltre un anno di nostro prodotto nazionale lordo d'indebitamento collettivo, cui ne aggiungiamo un bel po' ancora ogni anno.

Come dire che dovremmo, se volessimo saldare i debiti, lavorare un anno e passa producendo quel che produciamo solo per pagare i debiti, spendendo nemmeno zero lire per magiare. Per cui forse le bucce delle patate che pare siano rimaste agli albanesi valgano di più della nostra presunta ricchezza.

Coraggio albanesi, ché noi non siamo ricchi e cattivi, siamo solo indebitati sino al collo e buoni (tanto è che sopportiamo la classe governante che abbiamo). Anzi, se potete, dateci voi l'esempio di come si esce da una crisi con dignità.

Lorenzo Pozzati. Milano

E il Comune di Torre del Greco perché non paga gli armadi?

Signor direttore, ci permettiamo portare a conoscenza un fatto che a nostro avviso è gravissimo e documenta il funzionamento «parziale» delle strutture dello Stato.

Il 16 aprile 1987 abbiamo fornito al Comune di Torre del Greco (Napoli) nr 15 armadi-spogliatoio a tre posti, per un valore di lire 7.080.000. Da allora tutto è stato inutile, non siamo stati pagati, e ciò è ingiusto perché altri vengono pagati. Tutti i tentativi legali si smorzano contro il muro di gomma opposto da Tribunali o uffici malfunzionanti, alle prese con problemi più gravi.

Oppure c'è una precisa volontà di favorire qualcuno a scapito di qualcun altro? Tutto ciò è deprimente e lascia dubbi.

Lettera firmata per la società «Commer». Torino

Una minaccia che non esiste e la dottrina di Monroe

Caro direttore, dopo aver imposto la «pace americana» in Medio Oriente con una guerra di sterminio sulla quale si hanno sempre nuove, agghiaccianti rivelazioni, Bush si prepara a intervenire contro Cuba, la cui esistenza ha più volte definito «intollerabile».

È da presumere che anche i metodi saranno gli stessi già impiegati nell'invasione di Grenada, nello strangolamento economico del Nicaragua, nel massacro del popolo panamense; o nell'eccidio di civili sepolti sotto le bombe a Bassora e Baghdad, dei soldati iracheni sepolti vivi nelle trincee, delle migliaia di bambini morti o destinati a morire a causa dell'embargo contro l'Iraq. Questo è l'imperialismo che molti ex comunisti del Pds hanno l'impudenza di celebrare come «interventismo democratico», giudicando la stessa Cuba una «anomalia» da superare.

Tale «anomalia» non rappresenta certo una minaccia per gli Stati Uniti. Quel che Bush trova «intollerabile» è una presenza che ha simboleggiato per decenni, anche grazie alla figura di Che Guevara, la speranza dei movimenti di liberazione latinoamericani, sia marxisti sia cristiani; e che continua a mantenersi indipendente dall'influenza americana. La sua liquidazione serve per dare piena attuazione alla dottrina Monroe («*L'America agli americani*», cioè agli Usa) e per estenderla a tutto il pianeta, ammonendo sinistramente che nessun popolo o regime ha diritto di esistere senza il *placet* degli Stati Uniti.

(...) È urgente una mobilitazione del movimento democratico e pacifista contro qualsiasi forma d'ingerenza e di aggressione a Cuba, indipendentemente da ogni giudizio sul suo regime interno. Questa mobilitazione ci sembra parte essenziale di una vasta iniziativa unitaria da condurre nel Parlamento e nelle piazze contro la crescente arroganza dell'imperialismo, e particolarmente contro l'embargo verso l'Iraq, l'oppressione dei palestinesi e dei curdi, la «riconversione» della Nato, l'uso del nostro esercito per pattugliare le frontiere dell'impero.

Walter Peruzzi, Luigi Cortesi, Domenico Losurdo, Gianfranco La Grassa, Tiziano Bagarolo, Costanzo Preve, Romano Màdera, Malcolm Sylvers, Claudio Moffa, Umberto Carpi, Dacia Valent, Antonio Moscato, Sergio D'Amia, Luigi Malabarba, Raul Mordenti, Francesco Piccopo, Alberto Medina, Anna Perosino, Milena Mottalini, Emanuela Caldera, Riccardo Liburdi, Aldo Bernardini, Alfio Nicotra, Giorgio Riolo, Roberto Firenze, Mario Schincaglia, Mauro Gemma, Andrea Catone, Sergio Ricaldone, Franco Costanzi, Danilo Costanzo, Roberto Casella, Giuliano Moratti, Eros Ricotti, Maurizio Scarpa, Anna Maria Cassata, Irma Dioli. Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Sergio Sbaraglia, Roma; avv. Vincenzo Giglio, Milano; Gino Beatrici, Breno; Alfredo Lengua, Cassolnovo; Vinicio Tarrya Lari, Firenze; Carlo Cassani, Carbognano; Sergio Varo, Riccione; Filippo Federici, San Donato Val Comeno; Livio Raparelli, Bologna; Giovanni Livesi, Olmedo; Loriana Fiorentini, Rosignano Solvay; A. L., Cairo Montenotte; Svetlana Bianchi, Costigliole d'Asti.

Dante Ballanti, Sala Bolognese («*Per fare qualche cosa di buono e che sia utile al popolo, raccomando ai dirigenti di venire più spesso tra i compagni della base i quali, nonostante i contraccolpi, restano convinti che in Italia c'è ancora da fare tanta pulizia*»); Maria Armenia, Floridia («*Si fa un gran parlare di riforma delle pensioni, ma non ho ancora capito se le super pensioni di magistrati, deputati, senatori, giornalisti eccetera saranno corrette oppure se questa riforma sarà solo la riforma delle pensioni povere*»).

Maria Pia Rossi, Bologna («*Nei movimenti ecologisti-animalisti-pacifisti, a detta del cardinale Giacomo Biffi, si anniderebbe l'Anticristo. Ma non è concepibile che solidarietà e sensibilizzazione verso i problemi della natura e degli animali possano essere in grado di stravolgere l'intimo di un individuo in senso anticristiano. Se c'è un Anticristo nel mondo, questo invece è proprio il Clero, quando è potente tra i potenti*»); Silvia Campese, Savona («*Penso che i programmi comunisti siano stati una scintilla di progresso e di giustizia per il mondo e che possano essere rinnovati, non demoliti*»)

L'Italia alle urne?

Il segretario del Psi definisce «pesante» il clima politico
e invita Andreotti a un chiarimento con il suo partito
«Se Forlani decide per le elezioni non ci tireremo indietro»
«Vedo un movimento socialista articolato nelle sue espressioni»

Craxi riconsegna il cerino alla Dc

E al Pds dice: «Ora per la sinistra è il momento della verità»

La Dc vuole le elezioni? Faccia pure, il Psi non dirà di no. Da Livorno, a conclusione della festa del garofano rosso, Craxi rinvia la palla a Forlani, affermando che è nella Dc che deve avvenire un chiarimento di fondo. Craxi descrive una situazione governativa a tinte fosche, torna a minacciare sul nodo delle pensioni e descrive una realtà di così difficile gestione dei problemi con la Dc che il dialogo a sinistra sembra fare un passo avanti.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

LIVORNO. «Si è voluta una lunga campagna elettorale e ora siamo alle prese con gli inconvenienti che essa comporta. Non sono pochi quelli che in questi casi perdono la testa. In politica, come diceva Turati, bisogna vedere le cose un quarto d'ora prima. Ora se si vuole cambiare rotta, non saremo certo noi a dire di no». Sul problema della governabilità e delle elezioni anticipate Occhetto aveva invitato Bettino a Craxi a dare alla Dc la risposta che si merita. Il segretario socialista accetta in parte la sfida, anche se preferisce non prendere di petto la questione e rinviare la palla a Forlani. Vogliono elezioni? Facciano pure, dice Craxi, il Psi non si tirerà indietro. Certo, dopo aver cercato le elezioni anticipate per mesi, è evidente che ora queste le teme più lui che Forlani. Gli scompiglierebbero molti programmi, lo costringerebbero a scegliere più chiaramente nel discorso aperto col Pds. Ovvio dunque che non faccia sponda alla Dc e ai suoi proclami. E tuttavia, nonostante tutte le prudenze, il discorso è di quelli che finiscono per dare una leggera spinta sulla via delle elezioni e per segnare un passo avanti nel discorso a sinistra. Certo Craxi parla pur sempre di unità socialista e di processo graduale, ma la polemica stavolta è solo contro Forlani. Sulla Dc il ragionamento del segretario socialista è sempre lo stesso. Ovvero, è questo partito che deve chiarirsi con se stesso ed è sempre nel partito democristiano la causa di tutte le turbolenze che affliggono la vita politica e la stessa gestione delle cose. «Il primo necessario chiarimento – dice infatti il segretario socialista – è quello che deve intervenire tra il presidente del consiglio e il suo stesso partito». L'altro chiarimento, dirà poco dopo, è quello tra Cossiga e il suo ex partito, ossia sempre la Dc.

Craxi parla a Livorno, in un luogo simbolo della storia del movimento operaio, ma non si può dire che pronunci un discorso storico. Sarà stata la scenografia, ideata da un Panseca locale, a ricordargli Bari e l'inconfondibile stile delle kermesse socialiste degli ultimi anni. Sta di fatto che sui rapporti a sinistra le premesse del ragionamento sono quelle che va ripetendo da molti mesi. Ossia, un «avevamo ragione noi». «Noi abbiamo atteso per anni – afferma – il momento di una chiarificazione di fondo con i comunisti italiani. Ora il momento della chiarificazione è avvenuto, esso è il portato irresistibile della forza e della verità dei fatti. Abbiamo alzato la bandiera dell'unità socialista e indicato la prospettiva dell'unità socialista. L'abbiamo fatto subito, con uno spirito di grande apertura». La novità, anche se conferma il senso di queste ultime settimane, è il riferimento al Pds: «Abbiamo colto – dice Craxi – un accento nuovo e un rispetto nuovo nelle parole dei dirigenti del Pds. Un'atmosfera di rispetto e di rifiuto di ogni settarismo è un fattore pregiudiziale, che è bene si affermi e si consolidi. Un'atmosfera costruttiva che noi per parte nostra cercheremo di mantenere viva e di rafforzare tenendo conto delle difficoltà che nascono da eredità del passato ma anche da diverse posizioni politiche e da diverse responsabilità attuali». Ovvero una sorta di patto di non aggressione alla vigilia di questa lunga o meno lunga campagna elettorale. Un capitolo, questo, messo ieri subito in relazione anche a una telefonata avvenuta con Occhetto sabato scorso prima della chiusura della festa dell'Unità ma che in serata Botteghe Oscure ha smentito..

Il quadro che Craxi dipinge, dell'Italia e dei suoi problemi, è peraltro un quadro in cui è sempre più difficile vedere come proficua e utile una collaborazione tra Dc e Psi. Paradossalmente Forlani dice la stessa cosa. La collaborazione, dice, ha senso se è proficua. Facendo capire che al momento e così continuando non lo è poi tanto. I fatti, citati dal segretario socialista, rappresentano una realtà di litigiosità tra i ministri su piccole e grandi questioni, e indicano problemi in vista per quanto riguarda la Finanziaria e il nodo delle pensioni. «Il progetto di riforma pensionistica avrà il nostro sostegno – assicura Craxi – purchè accolga i nostri ragionevoli perfezionamenti». I perfezionamenti cui accenna il segretario socialista sono quelli su cui a sinistra si può trovare un'intesa, e soprattutto quello del tetto dell'età pensionabile che per i socialisti dev'essere a 65 anni ma facoltativo e non obbligatorio. «Se il discorso – dice Craxi – si facesse troppo lungo (ossia se Marini e la Dc tirassero troppo la corda ndr), si troncherebbe da solo». Certo, poichè la campagna elettorale è già cominciata (qualunque sarà la data delle elezioni) Craxi è bene attento ai problemi sociali urgenti. Il segretario socialista dice di temere una Finanziaria che scarichi sui più deboli gli oneri che derivano in realtà da storture antiche e dal non aver sfruttato positivamente gli anni di «vacche grasse» che hanno accompagnato l'economia italiana. Ma Craxi vede turbolenze ovunque, vede «provvedimenti legislativi approvati dal governo, importanti e urgenti si urlano già con l'opposizione di settori della maggioranza parlamentare». Insomma un'Italia difficile da governare in questa situazione e con questa Dc. Vedremo le conseguenze di un'analisi del genere.

Il segretario a Saint Vincent riconferma nella sostanza l'aut aut della Dc: «O si va avanti in modo serio o è meglio votare»
Show elettorale di Gava: «Mo' Occhetto fa lo spavaldo». E Marini avverte il Psi: «Non accetto che si snaturi la legge sulle pensioni»

Forlani: «Se il governo va, non saremo noi a rompere»

«O si va avanti in modo serio, oppure è meglio votare. Non è la posizione della Dc, ma di ogni persona di buonsenso»: Forlani conferma la nota del *Popolo* e muove così un altro passo verso le elezioni anticipate. Che si potranno evitare soltanto se sulla Finanziaria «il cammino del governo si dimostrerà veramente proficuo». Grande *show* elettorale di Gava, tutto contro il Pds: «Cacchiarola, Occhetto mo' fa lo spavaldo...».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

SAINT VINCENT (Aosta). Le elezioni anticipate non sono ineluttabili, e non sarà la Dc a provocarle. Ma la situazione resta confusa, molto confusa. È il senso dell'intervento di Arnaldo Forlani nella giornata conclusiva del convegno di Forze Nuove. Che aggiunge poco alla nota del *Popolo* di mercoledì scorso, ma la riprende, la ribadisce. E così la sottolinea. Andreotti, nel discorso di Forlani, non ha neppure l'onore di una citazione. Ma al capo del governo il segretario della Dc detta una condizione precisa: la legge finanziaria. «Siamo nella fase conclusiva della legislatura – dice Forlani – e se sarà possibile operare in modo efficace per far fronte agli impegni concordati non sarà certo la Dc a interrompere un cammino che si dimostri però – sottolinea Forlani – veramente proficuo, specie nella rigorosa e puntuale definizione della legge finanziaria». Insomma, sarà questo il banco di prova per il governo, per la maggioranza, per la legislatura. Altrimenti, sembra far capire Forlani, meglio andare al voto anticipato. «Sì – dirà ai giornalisti – o si va avanti in modo serio oppure è meglio votare. E questa non è la posizione della Dc: è la posizione di ogni persona di buonsenso».

Agli industriali, Forlani rivolge una sorta di appello che si colora di minaccia: «Gli ostacoli per essere superati – ammonisce – richiedono, oltre alla presenza efficace del governo e alla coesione della maggioranza, la disponibilità costruttiva delle forze sociali e produttive responsabili senza di cui non sarà possibile procedere oltre. E tuttavia – prosegue Forlani aggiungendo un'altra tessera al mosaico elettorale – «da più parti si assecondano invece le spinte a disgregare, con atteggiamenti che esasperano le difficoltà». E conclude, il leader della Dc, ricordano che è «il giudizio degli elettori», e non quello dei «gruppi di pressione», a decidere quale maggioranza governerà il paese. La polemica con al Confindustria resta al centro della risposta democristiana. È l'attacco più duro viene da Sandro Fontana, che punta l'indice contro le "aree forti del paese" che hanno usato la democrazia per difendere l'argenteria e ora che il pericolo del comunismo è venuto meno, ritengono che la democrazia sia un'inutile intralcio».

Ma i venti di crisi soffiano da più parti, e persino Franco Marini, che pure indica come «punto centrale» la «tenuta della coalizione di governo», non esita a riaprire lo scontro sulla riforma delle pensioni: «Eravamo tutti d'accordo, poi dev'essere arrivato un segnale da Hammamet...». «Non accetterò – incalza – un compromesso che snaturi le linee generali della proposta. Se così fosse, allora è meglio che ciascuno si assuma le proprie responsabilità...».

Che la campagna elettorale sia già iniziata, lo dimostrano, più che le formule bizantine impiegate dai capi dc, i toni scelti da Forlani. E soprattutto da Antonio Gava («Le elezioni non sono come i congressi, mica si possono rinviare»): il capo doroteo a Saint-Vincent si esibisce in un vero e proprio comizio tutto giocato sulla replica polemica, e a tratti sprezzante, al discorso di Occhetto di sabato. «Occhetto in una riunione semioceanica ha detto che il Pds non teme le elezioni: ma io so bene quante preghiere ho ricevuto, per evitare il voto anticipato. Non dirò altro, non faccio nomi, ma non devono provocarmi troppo... Occhetto fa lo spavaldo dice cose assurde... eh cacchiarola (*sic*), ha dovuto aspettare la Tien An Men per dire che il comiunismo è finito.... Dice che ha tolto il simbolo, che bugiardo! Il simbolo del Pci è ancora lì, e ora non sa come levarlo...». Battute aspre, che spingono lo stesso Forlani a spendere qualche parola di «comprensione» e a evitare «toni polemici». Anche se, aggiunge il segretario, «Occhetto si arrampica su tutti gli specchi, gonfiandosi un po', e confida nell'indulgenza di Craxi." Il quale,assicura Forlani, "si sta comportando bene, dimostra grande prudenza". Si moltiplicano gli appelli e le assicurazioni sull'unità del partito: e anche questo è un sintomo elettorale. Gava parla di una Dc «come nel '43-'46», affacciata su un'epoca nuova, «unita». Marini, forse con qualche velleità e senza rinunciare all'eloquio torrenziale del sindacalista,insiste sul "popolarismo", vera discriminante fra innovatori e conservatori ("così ci confronteremo con l'alternativa, quando sarà l'ora"), e conclude convinto che la Dc ha di fronte a sé un futuro non meno radioso del passato. E Forlani esalta "la grande forza di un Partito popolare come il nostro,che vive della dedizione e della fiducia dei militanti". E Cossiga? non passa giorno senza un "un'esternazione' antidemocristiana. Ma se le elezioni si avvicinano,meglio tenersi buono il Quirinale.È così Forlani riprende la «strategia della distensione» e lancia segnali di amicizia. Al presidente, assicura il segretario della Dc, «al nostro amico Cossiga, siamo sempre legati da un rapporto di grande amicizia e di grande affetto». E per la prima volta, da mesi, una platea democristiana applaude. Cossiga denuncia uno squilibrio fra il consenso raccolto dalla Dc e il potere che quel partito esercita? Folani aggiunge sorrisi a sorrisi. E spiega che per riequilibrare la situazione, non resta che "aumentare il consenso": «E speriamo che tutti – aggiunge Forlani rivolto anche al Quirinale – ci aiutino in questa direzione...».

Arnaldo Forlani e in basso Giulio Andreotti

Telefonata Craxi-Occhetto? Botteghe Oscure smentisce

Secondo una notizia diffusa ieri pomeriggio dall'Agi, un colloquio telefonico si sarebbe svolto tra il segretario del Pds, Achille Occhetto, e il leader del Psi, Bettino Craxi. Il colloquio sarebbe avvenuto prima del discorso conclusivo di Occhetto alla festa nazionale dell'«Unità». Il segretario del Pds al termine del comizio , aveva detto di «attendere fiducioso una risposta di Craxi» che ieri chiudeva la festa del garofano rosso a Livorno. Ma l'ufficio stampa del Pds smentisce che questa telefonata si sia mai verificata. Sostiene che «pur non essendovi nulla di strano in un colloquio telefonico tra i leaders dei due maggiori partiti della sinistra, in questa circostanza questo colloquio non si è verificato».

Cristofori accusa Forlani «Chi vuole la crisi punta a sfasciare»

«Chi vuole oggi la crisi punta pericolosamente a impedire l'attuazione della manovra finanziaria...». Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, esprime l'opinione andreottiana in assenza del capo del governo ancora all'estero. «Chi punta alle elezioni – continua – tende altresì ad ostacolare il deciso sforzo messo in atto dal governo per combattere la criminalità organizzata». Per il fedelissimo di Re Giulio l'attacco si è acuito «mentre il nostro paese è impegnato in rilevanti missioni e compiti internazionali e c'è veramente da dubitare del senso di responsabilità e di dignità nazionale da parte di quanti lavorano per lo sfascio». Cristofori manda a dire a Forlani che la «risposta della maggioranza» sarà certamente coerente con gli impegni assunti verso il Paese fin dall'imminente scadenza per la presentazione della legge finanziaria».

Bodrato: «Le elezioni non risolvono nulla»

«Le elezioni anticipate non sarebbero una risposta adeguata alla confusione che rischia di paralizzare la vita politica...». Guido Bodrato, ministro dell'Industria, prende di nuovo le distanze dalla linea di Forlani, sostenendo che il voto non rappresenta «un'occasione di chiarimento e una reale via d'uscita dalla crisi». Per il leader della sinistra dc «non sussistono proposte di maggioranze alternative a quella attuale» e quindi le elezioni «non servirebbero a sciogliere alcun nodo ma riproporrebbero un quadro di alleanze uguale a quello attuale». E l'«alternativa di centro» lanciata da La Malfa? Bodrato è perentorio: «È una stupidità politica che avrebbe come unico scopo quello di delegittimare la Dc».

Il Psdi: «Il problema è rendere stabile il governo»

Il Psdi insiste nel dire no alle elezioni anticipate e no a qualsiasi ipotesi di ricambio politico. Per Cariglia infatti il problema di oggi («quello vero del paese») è la stabilità «senza la quale non c'è responsabilità». E dunque le forze politiche «hanno il dovere di assicurarla nella continuità di una legislatura». Il primo banco di prova è la finanziaria, aggiunge, un problema che va affrontato «con chiarezza perchè altrimenti la confusione politica diventerà caos politico». Anche il ministro delle poste Carlo Vizzini si schiera contro l'«ineffabile voglia di voto subito». Ma dice di più: «I partiti dell'attuale coalizione farebbero bene a delineare un programma e una nuova solidarietà tra loro anche per la prossima legislatura».

Il Pri deciso: «Andiamo oltre questo quadro politico»

«Sì, occorre andare oltre l'attuale quadro politico e le logiche che lo dominano». Dice così il vicesegretario repubblicano Giorgio Bogi riconfermando la linea alternativa del Pri. Per l'esponente dell'edera proprio questo è il problema che la Dc «si trova di fronte e sarebbe bene che lo affrontasse con serietà invece di ondeggiare tra le minacce agli altri e la rissa fra i suoi capicorrente». Bogi tiene a precisare che il Pri non è affatto una forza politica «dominata da un gusto pregiudiziale della polemica politica». Il partito di La Malfa invece insiste sui problemi da affrontare (economia, criminalità, debito pubblico) così come, spiega Bogi, ha fatto anche quando era in maggioranza. La differenza ora, conclude, è che i repubblicani hanno dovuto constatare «come la capacità di queste risposte non possa più derivare dall'attuale formula di governo».

Fini invita: «Stacchiamo la spina a questo governo»

Il segretario missino Gianfranco Fini sceglie le elezioni anticipate. «È meglio staccare la spina a un governo in coma che continuare così per altri otto mesi». Per il leader della fiamma è «irresponsabile e folle lasciare incancrenire lo stato comatoso della finanza pubblica e pensare di intervenire stangando nuovamente lavoratori e pensionati». Fini continua dicendo che siamo governati «da bande di irresponsabili che non esitano a mettersi sotto i piedi l'interesse nazionale pur di privilegiare i propri giochi di bottega». Il segretario missino conferma infine di dirigere un partito del presidente. E infatti denuncia con veemenza lo «stillicidio, anzi il cecchinaggio quotidiano contro il capo dello Stato».

GREGORIO PANE

Un percorso a ostacoli attende il presidente del Consiglio al ritorno dalla Cina

Lo slalom gigante di Giulio Andreotti tra Quirinale, Scudocrociato e Finanziaria

«A Roma, a Roma». Preso un po' di smalto a Mosca, dopo il deludente tour cinese, oggi Giulio Andreotti sbarcherà in una capitale appena effervescente per la ripresa autunnale. Riaprono le Camere, e manca solo una settimana alla scadenza di legge per la approvazione della Finanziaria 1992. Da qui a quella data, il presidente del Consiglio trova uno slalom gigante con quattro porte e un trabocchetto.

NADIA TARANTINI

ROMA. Giulio Andreotti non è uomo incline al malumore, eppure nell'ultima settimana ci si sono messi di buona lena a togliergli la sua fama. Ultimo ma non per importanza - come dicono gli inglesi - il presidente della Repubblica in carica, che gli ha scagliato contro, di là dagli Urali, la candidatura del presidente del Senato come proprio, è anticipato, successore. Spadolini contro Andreotti - ha dichiarato Cossiga senza nominare esplicitamente la contrapposizione. Andreotti come simbolo di quella Dc che sta sempre meno simpatica al capo dello Stato. E, d'altra parte, Andreotti come «sassolino nella scarpa» di una Dc unita nella rivincita anti-Craxi e tutta percorsa da una voglia di elezioni. «Non posso partire, che si scatenano tutti», avrebbe commentato con un po' d'acido nella battuta il presidente del Consiglio. Che aveva lasciato «precise indicazioni» - come ha dichiarato il sottosegretario Cristofori -per un'armonica composizione dei residui «dubbi» dei ministri economici e finanziari sulla manovra prossima ventura, ormai molto prossima. Mentre egli percorreva in lungo e in largo la Cina, invece, è cresciuta rissa e confusione sotto i cieli della finanza pubblica. E persino la Cee ci ha tirato le orecchie. Da oggi, e per l'intera settimana, lo slalom gigante di Giulio VII.

Nemici fratelli. Forlani, Gava, De Mita. Tre «nemici fratelli» per il divo Giulio, simboli della Dc tutta percorsa da una voglia di elezioni per evitare il lungo inverno del logoramento. Realpolitik che si fonda su almeno tre preoccupazioni: una campagna elettorale di cinque-otto mesi tutta segnata dalla crisi economica; un progressivo avvicinamento tra Craxi e il Pds, mentre sfumano gli echi del «crollo del comunismo»; l'incognita Cossiga. Da molto lontano, Andreotti ha dato una risposta molto vicina alla tradizione sua e del partito di cui tutti e quattro fanno parte. «Sono anni che sento suonare le campane a morto per la Dc...alla fine è morto il campanaro». Ossia, stiamo attenti a non perdere il nostro primato dividendoci tra noi. Ed è quanto dirà, presumibilmente, all'amico Forlani, che incontrerà al suo ritorno, forse oggi stesso.

Ministri nemici. Non è una novità. L'ultima settimana di settembre è sempre ricca di conflitti tra il ministro delle Finanze e il ministro del Tesoro. Lunedì prossimo è la data-traguardo per la legge finanziaria 1992. Stavolta Andreotti ha due problemi in più: le prossime elezioni (comunque si svolgano), che hanno sconsigliato - come già si è capito -interventi di qualsiasi impopolarità, e l'altrettanto prossimo ingresso in Europa. Il leggendario cinismo andreottiano e l'altrettanta sua leggendaria capacità di mediazione tra le etnie politico-sociali questa volta non bastano. Comunque vada, si rischia una gran brutta figura. E domani il presidente del Consiglio - nel vertice con la troika economico finanziaria - probabilmente deciderà di pareggiare i conti con quel «condono tombale» che non sconterà nessuno dei grandi elettori suoi e della Dc (compresa la mafia).

Presidente per amico. E' una spina di costante malumore, questa. La carriera di Giulio Andreotti, come si sa, dipende molto dal momento e dal modo in cui si concluderà il settennato di Francesco Cossiga. Se morirà troppo presto la legislatura, le chances del presidente del Consiglio di succedergli diminuiranno: e proprio in questi giorni, con indubbia malizia, il capo dello Stato ha ventilato l'ipotesi di dimettersi presto, prestissimo, ma in contemporanea con le ricorrenti voci di elezioni. È per di più ha anche avanzato la candidatura del presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Da un anno tra il Colle e il Palazzo del governo si svolge una partita diplomatica piena di sottintesi. Come risponderà il capo del governo? E' chiaro. Anche per il Quirinale, per la Dc non c'è candidato «migliore di me», pensa Andreotti. Escluso Forlani...

Settimana di slalom, dunque, per Giulio VII tra le porte di Cossiga, della Dc e dei ministri finanziari, che lo aspettano al varco dopo la poco gloriosa trasferta cinese. «L'ambasciatore di Bush», come con molta enfasi si era autodefinito alla partenza, torna circondato di freddezza per la sua missione troppo zelante nei confronti dei governanti di Pechino e a dir poco reticente sulla questione dei diritti umani. E c'è anche un'ultima porta, la quarta, nel suo slalom di questa settimana, che segna anche la ripresa dei lavori parlamentari. Mercoledì, a Montecitorio, l'intervento nel dibattito sulla Jugoslavia. Anche su questo argomento, mezza Dc (a partire dall'ex presidente Flaminio Piccoli) è contro di lui e il suo governo. Non bastasse, c'è anche il rischio di un trabocchetto. Che questa volta la sua storica imperturbabilità giochi a suo danno. L'ha già detto giorni fa Arnaldo Forlani, il suo concorrente più deciso nella corsa al Quirinale: la flemma non paga, quando si sta su una graticola che brucia. Come sta bruciando la Dc.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 24 settembre (legge sanitaria)

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds del Senato è convocato per mercoledì 25 settembre alle ore 16.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per mercoledì 25 settembre alle ore 18.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 24 settembre ore 19.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 25 settembre.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 26 settembre.

VACANZE LIETE

RIMINI - HOTEL RIVER ☆ ☆ ☆ - Tel. 0541/51198, fax 21094. Sul mare, completamente rimodernato, parcheggio, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menù a scelta, colazione a buffet. Pensione completa. bassa stagione 37.000, media 45 000, alta 55.000. Animazioni giornaliere - tours gastronomici. (59)

Banca Mondiale, rapporto '91
Un terzo della popolazione del Terzo e Quarto mondo vive in stato di grave povertà

A risolvere il problema, però, non sarà sufficiente la ripresa dei paesi industrializzati
Fra Africa ed Est è già guerra

Un miliardo di poveri otto anni per «salvarli»

Oltre un miliardo di uomini e donne, un terzo della popolazione del Terzo e Quarto mondo, vive in povertà. La Banca mondiale si dà otto anni di tempo per debellare la miseria dilagante, ma riconosce che non basterà la semplice ripresa della crescita nei paesi industrializzati. Né il solo mercato. È guerra tra Africa subsahariana, Europa dell'Est e Urss per convincere governi e banchieri a non lasciarli soli.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La lista è quella dei paesi più danneggiati dalla fase di recessione/stagnazione delle economie industrializzate. In cima si trovano l'Africa subsahariana e i paesi latinoamericani che non hanno trovato l'aggancio con la strategia del Fondo Monetario del debito estero. Ma anche Argentina e Perù che pure stanno ottenendo sostegno dalle organizzazioni finanziarie internazionali e una timidissima apertura delle banche commerciali, devono far fronte all'iperinflazione e ai primi effetti della stabilizzazione che conducono ad una crescita negativa. Dall'altra parte del mondo c'è la Polonia, uno dei paesi maggiormente beneficati dalle condizioni politiche internazionali non è riuscito a superare nè gli choc interni nè gli choc esterni: il prodotto lordo declina nel 1990 del 10%, la produzione industriale del 20%, il blocco del commercio con l'ex Comecon e il pagamento in valuta del petrolio sovietico hanno appesantito i conti esteri oltremisura. Anche qui si conferma una verità lapalissiana, ma che la Banca Mondiale nel suo ultimo rapporto annuale 1991 rimette al centro della sua riflessione nell'immaginario capitolo «lezioni da ricordare»: la crescita dell'economia mondiale non implica affatto che i poveri, quel miliardo di persone che vive con un dollaro al giorno, possano ricevere la loro fettina della torta di consumi alimentari, medicine, testi scolastici, *chances* di vita. E non implica neppure che così come non guadagnano dalla crescita economia trainata dalle locomotive dei paesi industrializzati e dai produttivi esportatori asiatici, quel miliardo di uomini e donne, possa in qualche modo contribuirvi. Figuriamoci come rallentato o ininfluente risulterà il meccanismo che si pretendeva virtuoso quando l'uscita dalla depressione nei paesi industrializzati si annuncia a timidi passi. In in Africa la crescita sfiora a fatica l'1% (3% nell'89), in Asia dove crescono solo l'area del sud-est *mentre per la «front line»* della povertà (meno di 580 dollari di prodotto lordo pro capite) i prossimi cinque anni saranno bui come i precedenti dieci: nella stretta si trovano Bangladesh, Laos, Birmania, Nepal, Filippine, Sri Lanka, Vietnam. Luci e ombre, naturalmente. India e Cina, per esempio, dimostrano che rispetto a dieci anni fa la linea di assoluta povertà si è abbassata: dal 37 al 30% in India, e dal 20 al 6% in Cina. In America Latina la crescita viaggia al ritmo del 2%, ma il reddito procapite declina per il terzo anno consecutivo: -10% dall'80 a oggi. Infine, l'Europa dell'Est e l'Urss, l'altra zona critica del pianeta che così come ha modificato i rapporti politici internazionali ha modificato radicalmente le relazioni economiche influenzando il costo e la direzione dei capitali, i rapporti di cambio e le politiche monetarie dei paesi del G7. Per citare soltanto due casi: in Ungheria e Cecoslovacchia, dove i programmi di transizione verso l'economia di mercato sono stati intensificati, la crescita è nettamente inferiore rispetto alle previsioni. E oggi il punto critico è la combinazione della disintegrazione istituzionale sovietica con la resistenza europea ad aprire le porte alle esportazioni dell'Est.

I ritmi dello sviluppo
(Variazioni del reddito pro-capite)

1989	1990	Suddivisione per aree
		Suddivisione per aree
-0.2	-2.1	Africa Sub-sahariana
3.8	4.3	Estremo Oriente
2.6	2.1	Sud asiatico
0.1	-1.3	Europa, Medio Oriente, Nord Africa
-0.6	-2.6	America Latina e Caraibi
		Suddivisione per gruppi
2.3	2.1	Economie a basso reddito [1]
0.5	-0.6	Economie a medio reddito [2]
-0.6	-3.4	Economie a medio reddito pesantemente indebitate [3]

1. Fino a 580 dollari di reddito pro-capite
2. Tra 580 e 6000 dollari
3. Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Congo, Costarica, Costa d'Avorio, Ecuador, Egitto, Honduras, Ungheria, Messico, Marocco, Nicaragua, Perù, Filippine, Polonia, Senegal, Uruguay, Venezuela

In sostanza il ritmo di crescita nei paesi a medio e ridotto reddito procapite è il peggiore dal 1982.

Due mesi fa la Banca Mondiale parlava di «sfida dello sviluppo» puntando l'attenzione sul ruolo dei governi nel predisporre un meccanismo di regolazione dei mercati per eliminare il divario tra ricchi e poveri, un meccanismo diverso da quello che ha prodotto il massiccio trasferimento di risorse dai paesi in via di sviluppo ai paesi ad economie forti, diverso da quello che ha fatto diminuire i trasferimenti netti (si prevede che nei prossimi cinque anni il ricco ovest darà 2 dollari a persona contro i 9 dollari della fine degli anni 70 ai valori attuali). Nel rapporto 1991 la strategia per ridurre la povertà (controllo demografico, salute e alimentazione) viene confermata. Ed è per questa ragione che viene auspicata la regolazione dei conti esteri a favore dei paesi reddito procapite inferiore ai 580 dollari. Ciò che non viene detto è come potrà essere evitata la competizione tra paesi poveri e paesi dell'Est in un periodo in cui il risparmio mondiale è in crisi (nel 2010 la Morgan Stanley prevede che nel mondo mancheranno 2,8 trilioni di dollari) e i paesi ricchi succhiano risorse per finanziare i loro deficit.

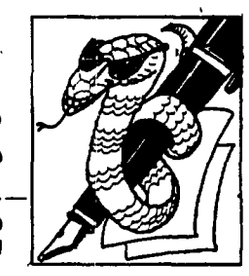
Nel '92 previsti stanziamenti per 23-25 miliardi di dollari

«Gli aiuti? Alle imprese e non agli Stati»

ROMA. La Banca Mondiale rivisita il suo credo: d'ora in avanti il sostegno allo sviluppo non sarà statocentrico, ma dovrà passare per il sostegno alle attività private piuttosto che al rigonfiamento delle attività pubbliche. Evitando, con investimenti in settori superprotetti, di rafforzare quelle *élites* che preferiscono gonfiare gli apparati burocratici e militari piuttosto che costruire piccole e medie imprese. Il vicepresidente esecutivo della International Finance Corporation, il braccio per gli investimenti privati della Banca Mondiale, William Ryrie, elenca soddisfatto i paesi in cui la svolta sta cominciando a produrre effetti positivi: Indonesia, Messico, Cile, Turchia, Marocco, India. Se all'assemblea annuale di Bangkok sarà approvato l'aumento di capitale di un miliardo di dollari l'impegno annuale potrà raggiungere i 4 miliardi all'anno su un totale degli impegni della Banca Mondiale di 31 miliardi di dollari. Nell'ultimo rapporto, la Banca Mondiale ripete fin quasi all'ossessione che lo sviluppo del settore privato è soltanto «una delle priorità», tale cioè da non entrare in contraddizione con la necessità di ridurre la povertà, far crescere la risorsa uomo (educazione), fermare l'aggressione ambientale. Nel complesso dei nuovi prestiti della Banca Mondiale (stimati per il 1992 in 23-25 miliardi di dollari), la quota privata sarà comunque più rilevante. La campagna del Tesoro americano ha avuto i suoi effetti. Con l'arrivo di Lewis Preston alla presidenza, il *management* di Washington, bersagliato dalle amministrazioni repubblicane con feroci accuse di «keynesismo terzomondista», è investito dal ciclone. Gli Usa, l'azionista di riferimento della Banca Mondiale con il 25% dei voti, hanno impresso una svolta che per molti rischia di indebolire la «missione storica dell'istituto». Mentre il suo predecessore Conable insisteva sui settori di investimento tradizionali (sanità, educazione, infrastrutture) tipiche dell'impegno pubblico, Preston insiste sull'efficienza del mercato e delle sue regole. Le banche d'affari sono le prime a dover cogliere l'importanza di questa svolta, ma è probabile che si rischi di sopravvalutare questo stimolo. la stessa Banca Mondiale si dichiara pessimista sull'atteggiamento della finanza internazionale privata «perchè esistono pochi meccanismi che alleggeriscano il carico dei debiti», ma anche riconosce che la quota di debito estero ufficiale (con gli stati) è così elevato che la riduzione dell'esposizione con i privati può giocare solo un ruolo limitato nella strategia finanziaria. Altra cosa è rigenerare l'afflusso di capitali privati per investimenti in una fase di scarsità di risparmio.

L'altra novità della Banca Mondiale riguarda l'Est e l'Urss. Uno dei primi atti del neopresidente Preston è stato quello di aprire una sezione speciale. Nel 1990 l'impegno è stato di 1,8 miliardi di dollari, nel 1991 raggiungerà i 2,9 miliardi di dollari. La sola International Finance Corp. aumenterà i propri esborsi del 200% portandoli a mezzo miliardo di dollari l'anno contro i 189 milioni del 1991. L'Ifc precisa: si tratta di fondi a sostegno della campagna di privatizzazione che per affermarsi richiederà tempi lunghi, almeno dieci anni. Le malelingue avvertono che tanta velocità nell'aiuto all'Est è provocata più dalla necessità di fare concorrenza alla Banca di Jacques Attali, la Berd, (nella quale gli Stati non hanno un potere d'influenza così decisivo poichè la maggioranza è degli europei) che non alla scelta politica di mettere in pratica le indicazioni del G7. Sta di fatto che la Banca Mondiale ha anticipato lo stesso Fondo Monetario stanziando trenta milioni di dollari per l'assistenza all'Urss. □A.P.S.

UN PO' DI VELENO



RENZO STEFANELLI

Una «trappola» chiamata Generali

Il mio amico Giovanni ha preso una delle decisioni più tribolate della sua vita: ha versato alle «Generali» seimila lire per ognuno dei certificati (*warrants*) che ha offerto ogni quattro azioni già possedute. Ogni certificato gli darà diritto ad acquistare una nuova azione versando altre seimila lire. Ma quale azione ? Una incognita, perchè i «suoi» amministratori (delle «Generali») hanno chiesto agli azionisti 1749 miliardi di nuovo capitale proprio nel momento in cui la quotazione era più bassa in seguito ad anni di profitti deludenti.

E come intendono impiegare quel denaro ? «Per cogliere le occasioni» dicono i soliti amministratori, ostentando chi sa quali piani segreti. Ed intanto la prima occasione è questa: il principale azionista, Mediobanca, si aggiudica l'incarico di piazzare i titoli a capo di un consorzio di vendita: *se non li vende, o li vende in parte*, Mediobanca e consorzio se li terranno, con la possibilità di rastrellare azioni a proprio favore. Mediobanca ha il 5,8% ma ha chiesto e ottenuto di poter superare il 10% delle azioni.

Insomma, se Giovanni e i 75 mila piccoli azionisti come lui non si piegano il risultato previsto è di dare una maggioranza relativa inattaccabile all'azionista che già oggi sfrutta la sua posizione per essere al tempo stesso sottoscrittore e venditore delle azioni. E gli amministratori delle «Generali» ? «Ci siamo assicurati l'introito immediato dei 1749 miliardi» dicono, omettendo il resto: chi paga è padrone; se paga Mediobanca quello è il padrone.

I piccoli azionisti, pur restando i sottoscrittori della maggioranza del capitale, hanno quindi anche loro un padrone...Furbissimo, perchè mentre aumenta subito il suo controllo sugli amministratori e sugli affari, offre persino una dilazione di dieci anni. L'azionista poteva non esercitare ora il diritto alle nuove azioni, aspettare fino a 2001, a un prezzo indicizzato nel tempo al tasso d'interesse netto dei BoT annuali. Le seimila lire rimaste in tasca può impiegarle in qualcosa che rende più del BoT annuale e con gli interessi pagare gli altri interessi, e così avanti fino al 2001. Allora, più maturo, forse l'azionista saprà che fine hanno fatto i 1749 miliardi, come ha girato la ruota della fortuna.

Tutto gira attorno a quei 1749 miliardi: li versano gli azionisti ma uno di questi, Mediobanca, proprio mentre li versa in certo senso li riprende moltiplicati, perchè col controllo si decide appunto come impiegarli, a favore di quali giochi, con un certo tipo di risultati. Dietro la ruota della fortuna c'è sempre qualcuno che la muove...

La responsabilità di remunerare quei 1749 miliardi, invece, resta a carico delle «Generali». Di quei profitti dell'industria assicurativa che non si vedono, di cui non si parla nemmeno. «Con queste trappole, finiranno col chiudere la Borsa» ha commentato qualche intenditore. Da dietro le quinte si è sentita una risata: mai andata così bene come nel giorno della grande trappola.

Trattativa su salario e contratti, ne parliamo con Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl

«Industriali, se volete lo scontro...»

Con Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, facciamo il punto sulla situazione della trattativa con governo e imprenditori. «Abbiamo fatto un passo avanti, ma l'intesa è ancora lontana. Incontreremo gli industriali per sapere se sono interessati a fare l'accordo di politica dei redditi, o se vogliono lo scontro col sindacato. In questo caso, la nostra dovrà essere una risposta adeguata».

ROBERTO GIOVANNINI

Sergio D'Antoni

ROMA. **D'Antoni, dopo la marcia indietro del governo rispetto al famoso documento-fantasma di Martelli, e i segnali di disponibilità sul pubblico impiego e sul controllo dei prezzi, un accordo è più vicino o più lontano?**

Le proposte del governo sono ancora molto incerte, poco chiare su aspetti fondamentali come il fisco e il controllo dei prezzi e delle tariffe amministrate. Non si può certo parlare di una conclusione vicina per la trattativa, ma almeno un passo avanti è stato fatto. A mio avviso il governo è in oggettiva difficoltà, deve scegliere una linea di politica economica in una situazione obiettivamente non semplice. E se vuole davvero fare la lotta all'inflazione, deve avere un minimo di consenso sulla politica dei redditi. Ma le preoccupazioni per le possibilità di raggiungere un'intesa restano fortissime.

Nei prossimi giorni Cgil, Cisl e Uil incontreranno direttamente le varie associazioni degli imprenditori. Qual è il senso di questi incontri?

Il sindacato ha preparato una proposta complessiva di politica dei redditi. Con questi incontri noi vogliamo verificare le rispettive posizioni in un confronto diretto, e non attraverso i giornali. Questa trattativa nasce dall'accordo del giugno '90, in cui si parla letteralmente di nuova struttura del salario e della contrattazione e di una nuova scala mobile. È un accordo firmato dalle parti sociali, che le impegna, ma che sembra essersi smarrito per strada. Poi, il tema del confronto giustamente si è allargato alla politica dei redditi. A sentire i vari interlocutori, tutti si dicono interessati alla politica dei redditi, ma allo stesso tempo si sente dire che non si può fare politica dei redditi perché il governo è deboie. Mi sembra un atteggiamento un po' strano.

Che accordo si può fare con una Confindustria che continua a chiedere l'abolizione degli automatismi e il blocco dei contratti nel pubblico impiego?

Confindustria vuole un «accordo grande», ma l'«accordo grande» per loro vuol dire soltanto l'abolizione della scala mobile. In questo caso, dovremmo concludere che non solo non vogliono fare la politica dei redditi, ma che non vogliono nemmeno rispettare l'accordo del giugno '90, e dunque vogliono aprire col sindacato uno scontro sociale. In questo caso, la nostra risposta dev'essere adeguata, anche con lo sciopero generale, se necessario. Con questi incontri vogliamo verificare tutto ciò. Un sindacato degno di questo nome deve lavorare per un'intesa di politica dei redditi, ma se la Confindustria vuole lo scontro, se il governo non è in grado di fare l'accordo...

Oltre a Confindustria, discuterete con le altre associazioni imprenditoriali. Cercate una sponda per isolare gli industriali privati?

Niente affatto. Noi vogliamo fare un accordo con tutti le controparti. Questa è una verifica per vedere chi vuole isolarsi, chi sceglie lo scontro e chi invece è per una nuova stagione di democrazia economica.

Quanto pesa sulla trattativa la debolezza del governo e l'avvicinarsi delle elezioni politiche?

Quando ci si approssima al voto, è chiaro che diventa più difficile l'adozione di misure serie di politica economica. Purtroppo, questo pesa molto: mentre il governo si confrontava con il sindacato, i partiti pensavano alle elezioni. Ma non per questo, credo, il sindacato dev'essere condannato a stare in una posizione d'attesa. Noi chiediamo che tutti si assumano le loro responsabilità. Se ci sono forze nel governo interessate alla politica dei redditi, devono uscire allo scoperto con forza. Crescono le difficoltà economiche, che si aggiungono a problemi come la disoccupazione e il Mezzogiorno. Non si può non fare nulla.

In questi giorni gli imprenditori accusano con parole di fuoco il governo e il sistema politico. Che significa?

Temo che si tratti solo di una denuncia generica, forte ma improduttiva, e che poi nasconda al dunque qualcos'altro. Insomma: ce l'ho coi partiti, col sistema politico, e poi me la prendo coi lavoratori e il sindacato. Secondo me l'analisi che fanno gli imprenditori è generica, ma solleva questioni vere e che possono portare a un risultato serio: la discussione di un nuovo modello di società e di capitalismo.

Allora, si aspetta l'esito degli incontri diretti e il varo della Finanziaria?

Non fisso date limite, sappiamo che le leggi finanziarie sono cose lunghe e tormentate, sempre modificabili in corso d'opera. Il punto è scegliere tra politica dei redditi o un furibondo scontro sociale. Tutti devono valutare se preferiscono partecipare in modo costruttivo.

Ma si potrebbe fare un accordo senza il sì di Confindustria?

Io lavoro per l'accordo con tutti i soggetti di politica dei redditi, ma non voglio fornire a nessuno un potere di veto.

Cipputi &co

GIOIA TAURO. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per domani uno sciopero generale a Gioia Tauro per chiedere l'avvio della tanto promessa fase di sviluppo e l'arrivo degli investimenti nell'area industriale a partire dai cantieri Enel per la realizzazione di una centrale. In un comunicato si afferma che «dopo vent'anni di beffe è necessario avviare e concretizzare subito ciò che è scritto nel verbale di accordo stilato con il governo il 10luglio scorso». Per i sindacati si tratta di dare una risposta da parte di una intera città «che vuole vivere di lavoro, e si oppone ai tentativi di criminalizzazione generale che hanno portato abbandono e disuguaglianza».

Infortuni. Livorno, Massa Carrara, Piombino è il triangolo del lavoro a rischio in una regione, la Toscana, che pure nel 1990 ha conosciuto un leggero decremento degli infortuni sul lavoro (da 99.540 a 93.598) mentre i morti sono scesi da 101 a 65. Il triste primato delle morti lo detiene Lucca, per la forte concentrazione di industrie cartarie, dove vi sono condizioni di lavoro particolarmente pesanti.

Genova disoccupata. Allarme rosso sul fronte della disoccupazione a Genova. Gli iscritti al collocamento nel maggio scorso erano 45.664 con un incremento di quasi quattromila rispetto al dicembre del '90. *E in più circa il 55* per cento è rappresentato da giovani in cerca di prima occupazione tra i quali la stragrande maggioranza (63%) sono donne. Il capoluogo ligure concentra la metà degli iscritti al collocamento nella regione alla quale spetta il non esaltante primato di essere da tempo in testa alla graduatoria della disoccupazione relativa alle regioni settentrionali.

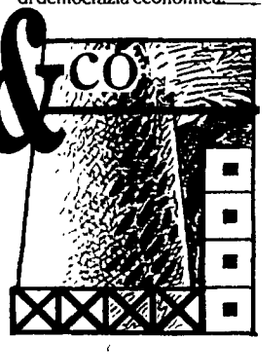
Dreher. La direzione della Dreher spa (gruppo Heineken) ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Popoli in provincia di Pescara. Nei prossimi giorni –è stato annunciato– *i 144 lavoratori riceveranno* le lettere di avviso di cessazione dell'attività. La direzione ha giustificato il provvedimento sostanzialmente con la scarsa potenzialità di assorbimento del mercato locale che si aggiunge alla stagnazione del settore. I sindacati hanno sollecitato la giunta regionale ad intervenire , mentre lanciano un allarme per la situazione industriale della provincia di Pescara, dove negli ultimi mesi si sta registrando un consistente calo dell'occupazione.

Consorzi agrari. L'associazione sindacale dei consorzi agrari (Ansca) e i sindacati dei lavoratori (Flai-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs-Uil e Si.Nal.Cap) hanno siglato un protocollo d'intesa per l'utilizzo degli ammortizzatori sociali nei 73 consorzi agrari provinciali. (cap). L'intesa, in linea con quanto stabilito dall'accordo-quadro per la gestione degli esuberi nella Federconsorzi, siglato nei giorni scorsi al ministero del Lavoro, stabilisce che la sospensione dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria seguirà criteri di rotazione quadrimestrale, garantendo a ciascun lavoratore un minimo di 12 mesi di attività lavorativa nell'arco di due anni.

Mezzogiorno. Preoccupazione per la mancata attuazione dell' accordo di concertazione per il sud, firmato nello scorso marzo dal presidente del consiglio Andreotti, dagli imprenditori e dai segretari generali confederali di Cgil, Cisl e Uil, è stata espressa dai segretari generali cisl delle regioni meridionali.«Quello che doveva essere uno strumento del tutto nuovo per un confronto continuo tra forze imprenditoriali, sindacali e di governo nell' ideazione e programmazione delle politiche per il Mezzogiorno - è detto in un comunicato - è rimasto quasi del tutto inattuato».

«A tale sostanziale immobilismo del 'patto per il sud' corrispondono un' escalation della criminalità organizzata e l' aumentata disoccupazione».

Nuova Samin. Un'azienda del gruppo Eni, la Nuova Samin, con due stabilimenti a Marcianise (Caserta) sta praticamente smantellando le due fabbriche campane, attraverso il ricorso alla Cassa integrazione, riduzioni di stipendi e trasferimenti che il pretore ha dichiarato illegittimi. La giustificazione è che l'azienda deve sfuggire al pericolo della criminalità. Ma, si chiedono i lavoratori di Marcianise, può un'azienda di Stato abbandonare il Mezzogiorno? Non si comprende comunque perchè debbono essere i lavoratori a fare le spese di un vero e proprio pregiudizio della direzione aziendale.



Keller meccanica. Momenti di difficoltà per l'industria sarda e in particolare per la zona di Villacidro. L'azienda di Cagliari che produce carri e vetture ferroviarie metterà in cassa integrazione per tre mesi, a partire dal 30 settembre, 359 dipendenti. La motivazione è stata la mancanza di commesse. La Keller Meccanica ha di recente partecipato all'asta internazionale per la produzione delle carrozze dei treni che transiteranno nel tunnel sotto la Manica.

Comsal. Sempre a Cagliari invece alla Comsal (gruppo Alumix) vi è stato un breve rinvio della cassa integrazione. La direzione aziendale ha rinviato a oggi l'esecutività delle 45 lettere a altrettanto lavoratori. Gli esuberi sono tuttavia superiori. Sono 15 gli altri lavoratori per cui l'azienda ha intenzione di ricorrere alla Cassa integrazione. La motivazione fornita dall'azienda è stata la grave crisi del settore dell'alluminio provocata,soprattutto, dall'alto costo delle tariffe elettriche che mettono fuori mercato i prodotti italiani.

Assistenza. Lo scorso 20 settembre le associazioni datoriali Uneba ed Anaste e le organizzazioni sindacali Fisascat Cisl, Filcams Gcil, Uiltucs Uil hanno rinnovato il contratto nazionale di lavoro per i dipendenti da istituzioni e servizi socio–assistenziali, operanti nel settore privato. Si tratta della categoria di lavoratori occupati in strutture di assistenza ad anziani, portatori di handicap, infanzia abbandonata. Questo settore ha assunto crescente rilevanza negli ultimi anni. Al momento può stimare circa 300.000 posti letto distribuiti in più di 3.000 strutture e occupa intorno agli 80.000 dipendenti, destinati a crescere notevolmente nel prossimo futuro.

Corriere Piana. In stato di agitazione gli oltre 100 dipendenti delle 5 sedi del Corriere Piana, scesi in sciopero all'inizio della scorsa settimana in seguito alla mancata corresponsione degli stipendi dal mese di luglio. Due mesi fa i lavoratori avevano deciso di collaborare con l'azienda, in grave crisi di liquidità, accettando il ritardo nel pagamento delle retribuzioni già maturate. Ma di fronte al perdurare dello stato di crisi, che ha portato al totale fermo delle attività, hanno deciso di proclamare lo sciopero, in attesa di garanzie circa le retribuzioni e il futuro dell'azienda.

Elettrici. Otto ore di sciopero proclamate dai sindacati hanno sancito la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende elettriche aderenti alla Federelettrica (l'altra controparte, oltre all'Enel, dei lavoratori elettrici) Sotto accusa la parte normativa e quella salariale. Secondo i sindacati, la Federelettrica non ha accolto le proposte presentate in tema di appalti, scelta del personale, assunzioni, produttività, modifiche organizzative. Divergenze profonde anche in materia salariale. Le proposte economiche presentate dalla Federelettrica sono, per Cgil, Cisl, Uil di categoria, molto al di sotto di quelle concordate nel contratto firmato da sindacati ed Enel nel luglio scorso.

Napoli, lotto a luci rosse

Ambo erotico dopo 15 anni: 6 e 29, «lei e lui» E nelle strade è festa grande

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Dopo quindici anni, il sogno si è trasformato in realtà. La perseveranza dei napoletani è stata finalmente premiata. La notizia dell'uscita sulla ruota di Napoli dell'ambo ultrapopolare, 6 e 29, ha fatto subito il giro della città.

In via del Grande Archivio, sede della direzione «Lotto e Lotteria», dove i due numeri sono stati estratti dal cesto, e nei vicoli dei quartieri più poveri, è subito iniziata la festa, con canzoni e spumante a volontà. La gente ha gridato di gioia fino a tarda sera. Sono decine di migliaia le persone che hanno «azzeccato» la scommessa. Si parla di circa un milione di «ambi secchi» giocati, perlomeno con mille lire di posta ciascuno. E l'ambo, si sa, dà una vincita di duecentocinquanta volte superiore alla puntata. Le sole facce scure, invece, erano quelle dei "signori" che gestiscono il gioco clandestino e che, come prevede il «regolamento» non scritto della camorra, hanno dovuto onorare immediatamente le scommesse, sborsando centinaia di milioni in contanti.

Nella smorfia romana il 6 e il 29 rappresentano rispettivamente la morte e la gratícola, e in quella fiorentina la luna e il campo di battaglia. Nella cabala napoletana, invece, il primo numero indica l'organo genitale femminile (in vernacolo: «Chella che guarda 'nterra»), mentre il secondo si riferisce a quello maschile («'O pate d'e creature»). Perciò, forse, nel capoluogo campano questo è da sempre l'ambo più giocato.

Sono decine di migliaia, infatti, le persone che ogni settimana ci provano. Nei quartieri più popolari, addirittura, molti puntano sui due numeri perchè li giocavano i loro genitori. Come fa da anni Carmela, una minuscola donna di 69 anni anni che vive nel «Quartieri spagnoli»: ha vinto un milione e duecentomila lire. L'anziana signora mostra felice la mazzetta con i biglietti vincenti: «Sono oltre novant'anni che in questo basso entrano questi numeri – sottolinea, fiera, donna Carmela – Ha iniziato la buonanima di mamma', e sto continuando io, tutte le settimane. Quando morirò, ci penserà mia figlia Assuntina a giocare».

«Non date retta a mia madre, quella è pazza: ogni settimana si gioca un bel po' di pensione – dice seccata Assuntina –. I soldi che ha vinto oggi se li giocherà in meno di un mese. Lo sapete che da oltre cinquant'anni gioca 8, 65 e 90 ? Questo terno non è mai uscito sulla ruota di Napoli».

L'accoppiata di fuoco uscita sabato, oltre ad aver sbancato il banco-lotto ha dato una stangata anche al gioco nero, gestito dalla camorra. C'è da considerare però che i boss più furbi, per limitare le perdite, si garantiscono contro il rischio puntando a loro volta forti cifre ai botteghini legali sui numeri ritardatari e sugli ambi ultrapopolari, come appunto il 6 e il 29.

A Napoli, il giro delle giocate clandestine realizza un fatturato di 350 miliardi all'anno, soldi che poi vengono reinvestiti nell'acquisto della droga. Secondo una stima ufficiale dei carabinieri, in città le persone che vivono del lotto illegale sono oltre diecimila. Nonostante le centinaia di operazioni di polizia condotte ogni anno, con arresti e sequestri delle "centrali", il fenomeno va sempre più ingrandendosi. L'esercito dei giocatori, infatti, preferisce il «gioco piccolo» (così viene chiamato il lotto clandestino), perchè in caso di vincita il pagamento avviene subito dopo l'estrazione, a differenza dei banchi-lotto dello Stato, che impone attese lunghe più di un mese.

Eccezionale ritrovamento al confine italo-austriaco
Il corpo mummificato è allo studio degli esperti

Calzari di cuoio antico «marchi» a fuoco sulla schiena
L'alpinista Messner fra i primi accorsi sul posto

Affiora tra i ghiacci un soldato di 500 anni fa

Un guerriero prigioniero dell'esercito di Federico Tascavuota che nel '400 scorrazzava sulle montagne del Tirolo. Oppure un pastore scivolato dal sentiero mentre un secolo e mezzo fa attraversava le Alpi con il suo gregge. Sono alcune delle ipotesi dopo l'eccezionale ritrovamento sul ghiacciaio del Similaun, tra Austria e Italia: la salma di un uomo del passato, perfettamente conservata tra i ghiacci.

PAOLA RIZZI

BOLZANO. A 3200 metri di quota tra i ghiacci del Similaun, sul confine tra Italia e Austria, è stato ritrovato il corpo perfettamente conservato di un uomo probabilmente vissuto almeno 300 anni fa. A fare l'impressionante scoperta è stato tre giorni fa un turista tedesco, che a pochi metri dal rifugio Similaun, lungo il sentiero vicino a Punta Finale, una pista molto battuta, ha visto emergere dal ghiacciaio un corpo riverso a pancia in giù, integro, appartenente ad un uomo dall'apparente età di 40 anni, solo un po' «raggrinzito» a causa del lento scongelamento, come hanno spiegato poi gli esperti.

Da allora l'eccezionale «reperto» giace ancora lì, incastrato tra i ghiacci, senza nessuna sorveglianza e semplicemente coperto con un sacco, visibilissimo per tutti coloro che intraprendono quel sentiero, in attesa che il tempo migliori e che si trovi un sistema sicuro per trasportarlo intatto all'istituto archeologico di Innsbruck, specializzato in casi di questo genere. Il trasferimento potrebbe avvenire già oggi. Tra i primi ad esaminare quest'uomo venuto dal freddo e a fotografarlo a lungo sono stati gli alpinisti Reinhold Messner e Hans Kammerlander, che venerdì sera per puro caso si trovavano al rifugio, una delle tappe del periplo dell'Alto Adige che stanno compiendo in questi giorni. In serata Messner doveva condurre un dibattito e per questo al rifugio si trovava anche lo storico austriaco Hans Haid, il primo ad azzardare un'ipotesi «scientifica» sull'epoca della salma. A suo avviso soprattutto i frammenti di abbigliamento ritrovati farebbero pensare che l'uomo sia passato da quelle parti almeno 300 anni fa e forse prima. Quasi certamente non dopo. L'uomo indossa dei particolari calzari che secondo Messner ricordano molto quelli usati dagli eschimesi, mentre entrambe le gambe sono fasciate da cinghie di cuoio. In una mano stringe un'ascia di betulla alla quale era legata una pietra che però è rotolata via quando è stato tolto un po' di ghiaccio per esaminare meglio il cadavere; sulla schiena poi – la parte visibile – mostra dei segni simili a tre marchiature fatte con un ferro rovente, mentre la nuca è lacerata da un foro di tre o quattro centimetri.

Tutti elementi che hanno indotto gli storici locali a formulare un'ipotesi: la salma potrebbe essere quella di un prigioniero ucciso al seguito dell'esercito del Gran Duca d'Austria e Tirolo Federico Tascavuota, che ben cinquecento anni fa, nel XV secolo, scorrazzava lungo quelle montagne. Tra storia e leggenda si racconta che dopo una cocente sconfitta le truppe in fuga di Federico si fermarono a pernottare in una casa colonica a Maso Finale, località molto vicina al luogo del ritrovamento. E a testimonianza dello storico pasto nel casolare vengono ancora conservate in una teca le posate usate dal Gran Duca sconfitto.

Un'altra ipotesi, meno leggendaria e per il momento non avvalorata da supporti scientifici ma solo dall'esperienza sul campo, è quella dei carabinieri del luogo. Secondo loro il corpo apparterrebbe ad un pastore vissuto al massimo un secolo e mezzo fa. Il luogo del ritrovamento infatti si trova lungo il «sentiero delle pecore» che attorno al 1850 i pastori percorrevano abitualmente per trasportare le greggi dall'Austria all'Italia. Il pastore sarebbe precipitato dal sentiero e questo spiegherebbe lo squarcio sulla nuca. Anche se lo storico Haid, che ha esaminato il corpo, ritiene più probabile si tratti di una ferita provocata da un'arma.

Non è la prima volta che il ghiaccio del Similaun restituisce dei corpi «ibernati». Ma in passato era successo di ritrovare le salme dei soldati della prima guerra mondiale. Ora, ritirandosi, il Similaun ha portato alla luce un reperto archeologico.

Napoli: il videonastro doveva essere inviato alla trasmissione Rai «Fai la tv» di Guzzanti

Girano un film con finti poliziotti Fermati e denunciati cinque dilettanti

Cinque ragazzi universitari sono stati denunciati a Napoli per aver girato nei vicoli dei «Quartieri spagnoli» un film nel quale loro stessi impersonavano le parti di poliziotti e contrabbandieri di sigarette. Durante le riprese del video, destinato nelle intenzioni degli autori al programma televisivo della Rai «Fai la Tv», è passato un vero commissario di polizia che ha portato tutti in questura..

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Deveva essere uno scherzo, un modo come un altro per catturare qualche attimo di celebrità sugli schermi televisivi. Ed invece i cinque ragazzi napoletani, tutti studenti universitari, sono stati accusati di porto e detenzione abusiva di una pistola ad aria compressa, nonchè di violazione dell'articolo 668 del codice penale che punisce con un massimo di sei mesi di reclusione, «chiunque reciti in pubblico drammi o altre opere dell'ingegno senza averlo comunicato alle autorità».

Il gruppetto di amici era sceso in strada sabato notte per girare le scene di un video amatoriale destinato ad essere poi spedito al programma televisivo della Rai «Fai la Tv», condotto da Paolo Guzzanti e basato proprio sulla messa in onda di filmati realizzati da dilettanti. La trasmissione, esaurito il primo ciclo, riprenderà ad ottobre. Ed è proprio in vista di questa scadenza che i cinque ragazzi napoletani avevano deciso di metter mano alle riprese, sulla base di una mini sceneggiatura che ironizzava sugli spot pubblicitari «camuffati» di note marche di sigarette estere. Il copione prevedeva che nel video si alternassero le scene originali dei "caroselli" con quelle di un finto inseguimento nei vicoli di Napoli tra contrabbandieri e poliziotti impersonati dagli stessi autori.

Ma cosa ha provocato il colpo di scena che ha spedito, per alcune ore, l'allegra comitiva nelle celle di sicurezza della questura? Bisogna fare un passo indietro e tornare, appunto, a sabato notte. In via San Nicola da Tolentino, un stradina che dal centro si inerpica lungo la collina del Vomero attraversando i «Quartieri spagnoli», la troupe si imbatte nell'imprevisto. Utilizzando due motociclette – una per i finti poliziotti senza divisa ma con tanto di manette, pistola-giocattolo e paletta di cartone con la scritta Ministero degli Interni; l'altra per i finti contrabbandieri – i cinque studenti danno il via alle riprese. Intorno a loro un folto gruppo di curiosi assiste alla scena.

Ma proprio mentre l'agente fasullo spiana la pistola contro il contrabbandiere-attore, compare l'auto di un commissario di polizia. Costui, però, con tutte le carte in regola. Si tratta, infatti, di Giuseppe Di Bernardo, il funzionario che dirige il presidio di polizia nel quartiere di Montecalvario. L'uomo si vede puntare l'arma contro e non immagina certo di essere capitato sul set improvvisato dalla brigata di amici. Anzi la prima cosa che gli balza in mente è di essere bersaglio di chissà quali sicari e reagisce bloccando, dopo aver sfoderato a sua volta la pistola, i cinque ragazzi.

A nulla servono le giustificazioni degli studenti: avvertita immediatamente la centrale operativa della questura, li ha condotti negli uffici di via Medina. Qui i giovani sono stati sottoposti a un lungo interrogatorio. Pistola, paletta, manette e il nastro con le sequenze appena registrate (compreso l'arrivo del commissario) sono state sequestrate. Soltanto a tarda notte i ragazzi sono stati rilasciati e rispediti a casa.

È finita così con una raffica di denunce quella che doveva essere un'avventura divertente che, nelle speranze del regista e degli attori, avrebbe dovuto far sorridere tutta l'Italia. □*M.R.*

Rognoni: «Le Forze Armate vanno adeguate alla realtà di oggi»

L'importanza di una profonda ristrutturazione delle Forze Armate è stata sottolineata ieri dal ministro della Difesa, Virginio Rognoni (nella foto), durante la visita alla nuova sede dell'Associazione nazionale carabinieri e dell'Associazione nazionale dei bersaglieri a Parabiago (Milano). Il rinnovamento auspicato dal ministro si inserisce nell'ottica di uno scenario internazionale del tutto mutato a cui devono corrispondere nuove esigenze di sicurezza «per mantenere, su scala internazionale, la sicurezza e la legalità quando queste risultino minacciate o violate».

Inefficaci gli arresti domiciliari per 235 persone

Non è sempre ben riposta la fiducia negli «arresti domiciliari»: sono 235 i pregiudicati che hanno violato gli obblighi di legge. Il dato è emerso nel corso di un controllo effettuato da polizia, carabinieri e guardia di finanza. Una notadel ministero dell'interno: 44 persone, molte delle quali responsabili di gravi delitti, sono state arrestate, mentre altre 191 sono state denunciate. L'autorità giudiziaria dovrà decidere adesso se trasformare l'arresto domiciliare in carcerazione.

Bomba esplode senza gravi danni in un cantiere ad Augusta

Bomba in un cantiere edile a Celona, vicino ad Augusta (Siracusa), dove la cooperativa «Città Giardino» finanziata dalla Regio Sicilia sta costruendo una decina di palazzine. La forte esplosione dell'ordigno, piazzato in un pilastro, non ha provocato grandi danni. Sia il costruttore, Giovanni Mignosa, che il presidente della cooperativa, Giuseppe Accardo, ignorano i motivi dell'attentato del momento che – come hanno dichiarato alla polizia – non hanno subito prima alcuna forma di taglieggiamento. Negli ultimi mesi, però, ad Augusta sono stati compiuti numerosi attentati mafiosi dello stesso tipo diretti contro attività economiche.

Agguato mafioso nel Casertano Ucciso un imprenditore

Ucciso in un agguato nel Casertano l'imprenditore edile Giovanni Merola di 35 anni. L'uomo, pregiudicato per reati finanziari, stava uscendo dal circolo ricreativo alla periferia di Marcianise quando due killer sono scesi da un'auto e gli hanno sparato a bruciapelo una decina di colpi. Merola, che era sposato e padre di tre figli, era considerato dalla polizia un «biancheggiatore» dei gruppi criminali della nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. Il suo omicidio si inquadra nella lotta in atto da tempo nella zona tra i clan della nuova famiglia e quella della ex organizzazione criminale.

Dopo 47 anni ritrova ad Abano Terme la sua salvatrice

Nel '44 era solo una giovane recluta tedesca, soprannominata «Bubi», quando fu ferito in bombardamento e curato da una coetanea italiana, di cui aveva perso in seguito ogni notizia. Oggi, dopo 47 anni, «Bubi», ovvero Helmut Reich, sessantreenne di Hilgert ha potuto riabbracciare la sua salvatrice «d Abano Terme dove Bianca Maria Terassan è stata ritrovata grazie a un appello di un quotidiano locale. Riconosciuta nella vecchia foto da un cugino, Bianca Maria Terassan è stata avvertita e ha raggiunto Helmut in un hotel della località termale per un commosso incontro.

Feto di tre mesi esposto in fiera dal Movimento per la vita

Macabra iniziativa del Movimento per la vita che ha esposto per alcuni giorni un feto umano di tre mesi nello stand della sua sezione tedesca presso la Fiera campionaria di Bolzano. Solo ieri la direzione della Fiera ne ha chiesto la rimozione, mentre i responsabili hanno dichiarato che l'infelice iniziativa fa parte di una campagna contro l'aborto e che il feto, conservato sotto vetro, era il frutto di un aborto naturale.

Il ghiacciaio restituisce una vittima dopo nove anni

Il ghiacciaio del Suretta, in Valle Spluga, ha restituito dopo nove anni il corpo di un uomo, Franco Frigerio, uno sciatore di Lecco travolto nell'82 da una valanga che aveva ucciso anche il suo compagno di escursione, Giovanni Battista Castelnuovo. Neve e ghiaccio sono state la silenziosa tomba di Frigerio in questi anni, mentre il corpo dell'amico era stato recuperato subito dopo la disgrazia. La salma di Frigerio, ricomparsa durante il disgelo di questa estate, è stata trasportata nella camera mortuaria dell'ospedale di Chiavenna.

GIUSEPPE VITTORI

Europa, mal di traffico

«Siamo stufi delle auto» Italiani al primo posto Un sondaggio della Cee

BRUXELLES. Gli italiani sono stufi, sono i più arrabbiati tra tutti gli europei: stufi e arrabbiati per il traffico nelle grandi e piccole città. E se la prendono con i politici («Non hanno capito ancora la gravità della situazione. Se l'hanno capita, non hanno ancora trovato le soluzioni giuste»). È uno dei risultati del sondaggio dalla Commissione europea della Cee. Realizzato per conoscere il «sentimento» della gente in merito al traffico urbano e ai trasporti pubblici.

La quota di italiani, secondo i quali le conseguenze del traffico sono ormai «inaccettabili», è da record: ha risposto così l'80% degli intervistati. Seguono: Grecia, 71%, Lussemburgo, 69%, Spagna, 61%. Gli intervistati hanno poi motivato il loro fastidio. Stufi per l'inquinamento, lo stress, il degrado delle condizioni di vita anche nelle aree residenziali...Per debellare il «male», la maggior parte degli intervistati chiede, anzi «invoca», che venga rafforzato il sistema di trasporto pubblico.

Non è il solo primato che ci riguarda. Siamo anche quelli che temono maggiormente gli incidenti da traffico. Il 66% degli intervistati, infatti, dice che muoversi in automobile nelle città è ad «alto rischio». Solo il 31% risponde che, in fondo, i pericoli sono minimi. Una vera e propria fobia, cui si contrappone la gran fiducia nei trasporti pubblici. Il 71% ritiene che l'autobus e la metropolitana sono sicuri: a bassissimo rischio di incidente.

Come potrebbe essere migliorata la situazione? La stragrande maggioranza degli europei, italiani in testa, è contraria a iniziative destinate ad agevolare il traffico automobilistico (per esempio: la costruzione di nuove strade, l'istituzione di pedaggi per l'ingresso nei centri urbani, un maggior numero di divieti di parcheggio e di circolazione).

I mezzi pubblici, invece, sono «confortevoli ed economici». E vanno potenziati. Nel chiederlo, gli italiani sono secondi soltanto agli spagnoli. Una richiesta condizionata. Gli intervistati, infatti, reclamano più autobus e metrò, ma li vogliono privi dei loro attuali difetti: scarsissima affidabilità negli orari, carenza nei collegamenti e nella distribuzione.

In Lunigiana esule russo minaccia di uccidersi se non riavrà la figlia

Un paese in subbuglio per Nastia allontanata dal padre poverissimo

Da quando i carabinieri gli hanno portato via la figlia, Paul Radziewky, un esule russo disoccupato è fuori di sè dalla disperazione. Minaccia di uccidersi e grida alla congiura. Il padre non è l'unico a protestare: nel paese dove abita, è nato un comitato che chiede a gran voce la restituzione di Nastia. La bimba ora è in un istituto in attesa che i giudici decidano a chi affidarla.

FOSDINOVO (Carrara) «Almeno ci dicessero dove l'hanno portata. Non aveva neppure gli occhiali quando i carabinieri l'hanno trascinata nell'Alfetta e sono partiti a gran velocità lasciando a terra i segni delle ruote». Adriana Baldoni è la maestra di Nastia, la bimba di 10 anni che la settimana scorsa i carabinieri hanno portato via alla nonna Vera e al padre, Paul Radziewsky, un esule russo povero e un po' svitato, per nasconderla forse in un istituto della Garfagnana. In attesa che il tribunale dei minori di Genova decida se affidarla al padre o alla madre.

Nastia è una dei tanti bambini contesi, ma questa volta a volerla a tutti i costi non sono solo i genitori ma un intero paese. A Fosdinovo, infatti, dove la bimba viveva da quasi un anno, è già nato un comitato che chiede a gran voce la restituzione di Nastia.

A convincere gli incerti ci hanno pensato i vicini di casa di Paul Radziewky che hanno assistito all'allontanamento della piccola. È stata proprio Nastia ad aprire la porta ai carabinieri e a due assistenti sociali che li accompagnavano. Gentile come al solito sulle prime, non ne ha voluto sapere di seguirli, quando le hanno spiegato che la dovevano portare via. Prima è scoppiata in lacrime, poi s'è persino attaccata alle inferriate della casa. Per portarla via hanno dovuto prenderla di peso, chiuderla in macchina e partire a gran velocità. Tutto sotto gli sguardi incuriositi dei paesani. Il più disperato, naturalmente, è il padre. Ex giornalista, pedagogo e regista, Paul Radziewsky è uscito di senno da quando gli hanno preso la bimba. Impazzito di dolore, per due giorni si è barricato in casa, senza acqua né luce, né cibo. Ha minacciato di uccidersi prima con un'ascia, poi gettandosi dalla finestra. Ha coperto d'insulti e minacce anche i medici che avrebbero voluto ricoverarlo, almeno fino a che non si fosse calmato. Alla fine, quando i dottori si sono stancati di aspettarlo fuori dalla porta, ha preso una scala ed è scappato dalla finestra. Da allora gira per l Paese e sfoga la sua rabbia scrivendo sul muro della case del sindaco improperi e volgarità sul conto dell'ex moglie che avrebbe fatto rapire Nastia. I paesani, ormai abituati al e sue stramberie, cercano di dargli una mano, lo aiutano a sbarcare il lunario e, nonostante tutto, in molti sono dalla sua parte. O meglio sono soprattutto dalla parte della bambina che in meno di un anno è riuscita a conquistarsi l'affetto di chi la conosceva. Per la maestra, Adriana Baldoni, Nastia «è una bambina eccezionale, ha imparato l'italiano in pochi mesi ed è riuscita ad inserirsi senza problemi. Diceva che qui in paese si trovava bene». Era benvoluta anche dai negozianti che l'aiutavano a fare la spesa concedendo a lei e alla nonna un credito illimitato.

A Fosdinovo Nastia era arrivata nel gennaio scorso, dopo che il padre l'aveva portata via alla mamma Svetlana, che vive a Parigi e lavora in banca. Dopo il divorzio il tribunale l'aveva infatti affidata alla madre. Qualche tempo dopo il rapimento la donna era riuscita a rintracciare la piccola ed era venuta in Italia. Un viaggio a vuoto perchè padre e nonna le impedirono di incontrare la piccola. Spesso, per cercare di aggirare il controllo del padre e della nonna, Svetlana le telefonava a scuola, durante l'orario delle lezioni. Agli amici e alla maestra pare che la bambina abbia raccontato di volere rimanere in Italia. Che Nastia sia affezionata al padre e si trovi bene a Fosdinovo è scritto anche nell'ordinanza che ha disposto l'allontanamento della bimba. Nella sentenza del 2 settembre è specificato che Nastia è «perfettamente inserita sia nella scuola che nel piccolo centro». Ciò che preoccupa i giudici è il padre della bambina, che non lavora, vive in miseria, dà segni d'instabilità. Per questo il magistrato ha disposto che la bimba resti in istituto per qualche tempo, senza poter vedere o telefonare al padre. Vuole capire se dopo un po' di lontananza cambierà parere o sarà sempre convinta a rimanere a Fosdinovo.

Tartufi alla Festa de l'Unità di Alba (Cn) dal 5 al 20 ottobre 1991

UNA GITA INDIMENTICABILE

Ottobre è il mese ideale per una gita ad Alba e nelle Langhe. La **FIERA DEL TARTUFO** ci offre una serie di appuntamenti culturali-gastronomici notevoli e la festa de l'Unità vi offre una opportunità a prezzi veramente politici.
A tutti i gruppi organizzati, la nostra Festa dà la possibilità di una gita indimenticabile con visita a castelli, cantine, luoghi caratteristici di Alba e delle Langhe.
Garantiamo l'accompagnatore ed un menù caratteristico, il tutto ad un prezzo veramente contenuto: **L. 24.000** nei giorni feriali e **L. 26.000** nei festivi.
Siamo a vostra disposizione.

MENÙ DELLA FESTA PER I VISITATORI

L. 24.000 GIORNI FERIALI
L. 26.000 GIORNI FESTIVI

ANTIPASTI
peperoni con bagna caoda
cotechino con fonduta
lingua in salsa - tomini al verde

PRIMO (a scelta)
tajarin all'albese
agnolotti al sugo di arrosto
lasagne al forno

SECONDO (a scelta)
brasato al barolo
fesa di tacchino alle erbe
arrosto alla nocciola
torta di nocciola
frutta di stagione
1/4 vino e 1/2 acqua minerale procapite

A RICHIESTA TARTUFI PREZZO A CONCORDARE

PER ORGANIZZARE UNA GITA TURISTICO-GASTRONOMICA AD ALBA E NELLE LANGHE TELEFONARE O SCRIVERE AL CENTRO ZONA PDS VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN) - TELEFONO (0173) 440.562 - giorni feriali ore 15-19 / sabato ore 10-12
È INDISPENSABILE LA PRENOTAZIONE

Catania

Voto-mercato: arrestato Pulvirenti

WALTER RIZZO

CATANIA. Botta e risposta tra il Palazzo di Giustizia e la Questura di Catania. Gli uomini della Squadra Mobile, insieme ai loro colleghi di Mantova, hanno arrestato ieri mattina all'alba Antonino Pulvirenti, 27 anni, figlio del boss latitante Giuseppe Pulvirenti, «u' malpassotu». Il sostituto procuratore della Repubblica Nicolò Marino, sempre ieri mattina, ha invece depositato la richiesta di rinvio a giudizio per lo scandalo del palazzo delle Poste a Librino. Una vicenda giudiziaria nella quale sono coinvolti il presidente del Catania Calcio, Salvatore Massimino, e l'assessore comunale dc, Santino Cantarella.

Antonino Pulvirenti «Ninu u' malpassotu» era latitante dal 20 giugno, inseguito da un ordine di custodia cautelare in carcere, firmato dai magistrati catanesi che hanno condotto le indagini sul «supermarket elettorale» messo su dal clan mafioso Pulvirenti. È stato bloccato in una villa di Mascalucia, un paesino sulle pendici dell'Etna, a circa dieci chilometri da Catania. Aveva tre pistole automatiche 9x21 e una calibro 7,65, tutte con il numero di matricola cancellato. Assieme a lui gli agenti della polizia hanno arrestato anche Mario Grazioso, ventotto anni, genero del «malpassotu». Sono entrambi accusati di associazione mafiosa, estorsione, sequestro di persona e lesioni. Questi ultimi due reati fanno riferimento al rapimento e al pestaggio dell'operaio Santo Venerando Marino. L'uomo venne picchiato a sangue perché non rivelasse l'ubicazione di una villa-bunker utilizzata dal clan. Da quel giorno per Marino fu un continuo calvario. Lo scorso aprile, l'operaio, per richiamare l'attenzione sul suo caso, sequestrò l'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito, tenendolo per oltre due ore sotto la minaccia di un coltello.

Nella villa di Mascalucia, proprietà di un altro pregiudicato arrestato ieri, Pulvirenti e Grazioso abitavano con le loro famiglie. Vi avevano stabilito un vero e proprio quartier generale. Ogni mattina, gli autisti del clan venivano a prelevarli per portarli a curare i loro «affari».

Tra gli affari di Pulvirenti vi era la gestione di due ditte per la distribuzione di prodotti alimentari. Società che nella zona pare non avesse concorrenti. Grazioso si occupava invece di edilizia. Controllava numerosi cantieri, anche se, a suo nome, non esiste alcuna impresa nei registri della Camera di Commercio.

Nella richiesta di rinvio a giudizio presentata dal giudice Nicolò Marino si fa invece riferimento a fatti avvenuti nel lontano 1984. Vengono ipotizzati due reati: abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Per il primo reato è stato chiesto il rinvio a giudizio, oltre che per Salvatore Massimino, anche per l'ex direttore compartimentale delle Poste, Giosuè Salomone, e per il dirigente, Salvatore Minnì. Avrebbero fatto in modo che l'amministrazione postale acquistasse l'impresa di Salvatore Massimino, mediante trattativa privata, ad un prezzo sovrastimato, uno stabile nel quartiere di Librino.

Per il secondo reato, oltre che per l'assessore Cantarella, è stato chiesto il rinvio a giudizio anche per due funzionari del Comune di Catania, Valerio Ferlito e Salvatore Tomarchio, per l'ufficiale sanitario, Giuseppe Leonardi, e per un dipendente della Usl 36 di Catania. Avrebbero tutti contribuito a falsificare la pratica per la concessione del certificato di abitabilità.

Prefetto e commercianti minimizzano «Si tratta di casi isolati» Ma episodi e tentativi di estorsione si diffondono in città e in provincia

L'ultimo, ai danni di una gioielleria porta all'arresto di Rocco Prunestì coinvolto, secondo alcuni pentiti, in un attentato (fallito) a due giudici

L'ombra del racket su Torino

Racket anche a Torino e dintorni? Le forze dell'ordine e l'Associazione dei commercianti minimizzano.. Sta di fatto che episodi e tentativi di estorsione si verificano sempre più frequentemente. L'ultimo sabato scorso, ai danni di una gioielleria di Rivoli, sventato da una telefonata di denuncia; arrestati i due estorsori. Uno di loro è un «pezzo da novanta» del famigerato «clan dei calabresi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Come già altri commercianti torinesi, anche Maria Grazia Giorgio, 53 anni, proprietaria di una gioielleria di Rivoli, si era categoricamente rifiutata di pagare il «pizzo». Così, sabato mattina, verso le 11, due individui si sono presentati nel suo negozio, pretendendo i 300 milioni precedentemente richiesti. La donna, che coraggiosamente aveva già denunciato ai carabinieri di Rivoli le minacce di estorsione, si è rifiutata di consegnare il denaro.

Idue sono passati alle maniere forti, malmenando la commerciante, producendole contusioni guaribili in una quindicina di giorni. Poi si sono impadroniti di gioielli vari, per un valore di circa 30 milioni. Nel frattempo, però, era scattato l'allarme, in seguito ad una tempestiva telefonata che segnalava la rapina, o meglio l'estorsione camuffata da rapina. Una pattuglia di carabinieri è così riuscita a bloccare i due malviventi, che senza neppure tentare di opporre resistenza si sono lasciati ammanettare.

Grossa sorpresa, nel corso del loro interrogatorio. Uno dei due arrestati è infatti risultato essere Rocco Prunestì, 41 anni, originario di Cittanova, in provincia di Reggio Calabria. Da alcuni pentiti della mafia era stato indicato come una delle persone coinvolte nel progetto di attentato, scoperto verso la metà degli anni Ottanta, contro i giudici torinesi Sebastiano Sorbello e Marcello Maddalena. Rocco Prunestì, variamente legato a boss del calibro di Santo Caggeggi, Placido Barresi e Domenico Belfiore, a loro volta sospettati di essere i mandanti dell'omicidio Caccia, era stato un attivo trafficante di droga, tra Milano e Torino, buscandosi una condanna a 19 anni. L'altro, Basilio Franzé, anche lui trafficante di eroina, aveva subito una condanna a 12 anni. Entrambi erano ormai liberi per la solita «decorrenza dei termini».

Due «pedine» del vasto scacchiere della malavita locale, che non appartengono certo alla «micro-delinquenza» di cui hanno parlato, venerdì scorso, i rappresentanti delle forze dell'ordine torinesi, in un vertice tenuto in Prefettura, appunto sul problema delle estorsioni. In quella recente occasione, che ha riunito il «Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica», il prefetto Carlo Lessona ha detto che a Torino un racket vero e proprio, come a Milano o in certe regioni del Sud, non esiste.

Sì è vero – ha aggiunto – in alcune zone della città si verificano «pressioni sui negozianti», ma il fenomeno non è diffuso, «si tratta di casi isolati». Più preoccupante, invece, il fenomeno dilagante della cosiddetta «micro-criminalità» nelle strade. Ed è stato deciso che, per farvi fronte, insieme a polizia, carabinieri e «fiamme gialle», scendano in campo anche i vigili urbani.

Se non che, quasi a smentire l'ottimismo espresso nel vertice in Prefettura, in merito al «fenomeno estorsioni», la mattina dopo si è verificato l'episodio di Rivoli, preceduto, nei mesi scorsi, da altri fatti del genere. La orefice Maria Grazia Giorgio è infatti la terza commerciante rivolese, che, opponendosi al ricatto, riesce a far arrestare i taglieggiatori, ed anche a Torino sono sempre più numerosi i commercianti che si rivolgono alle forze dell'ordine per denunciare minacce e intimidazioni.

Valga per tutti l'esempio di Giuseppe Nizza, titolare di un supermercato per cani, gatti e uccelli. Già da alcuni anni ha tenuto testa ai ricattatori che chiedevano una «taglia» di 100 milioni, denunciandoli più volte e riuscendo a trascinarli in tribunale. Anche in questo caso, pesanti minacce, bombe incendiarie nel supermercato: «avvertimenti». Ma Giuseppe Nizza, 61 anni, non ha ceduto e Bruno Adage e Rocco Leonardis, sono da sabato scorso alla sbarra, accusati di «tentata estorsione».

Senza alimentare dannosi allarmismi, pare comunque che anche a Torino e negli immediati dintorni, il racket si stia sempre più organizzando... Alcune notti fa, a Venaria, bomba, sia pur rudimentale, contro un negozio di abbigliamento. A Ciriè, sempre nei pressi di Torino, incendio in una filiale di compravendita di auto usate, causato da benzina versata all'interno del locale. Lievi i danni, ma pesante l'«avvertimento»...

Il generale Inzerilli

L'accusa a Gladio è di aver agito per conto degli Usa

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Quella su Gladio diventa un'inchiesta sulla sovranità limitata. E finirà, sicuramente, nelle mani della procura della Repubblica della capitale. Questa è la vera svolta provocata dall'interrogatorio dell'ex generale del Sismi, Paolo Inzerilli, davanti ai giudici di Venezia. All'ex capo di Gladio è stata contestata la cospirazione politica; e l'incriminazione riguarda un reato contro la personalità dello stato, quindi il processo sarà stralciato e sarà mandato per competenza a Roma.

Per il momento la cospirazione politica è stata contestata solamente al generale Inzerilli, che ha guidato la Gladio tra il 1974 e il 1986; ma sembra davvero paradossale che possa riguardare solamente lui. Vediamo perché. La cospirazione, mediante associazione, sarebbe stata commessa per attentare contro l'indipendenza e l'integrità dello stato oltre ché arruolando e armando al servizio di uno stato estero (articoli 241 e 288 del codice penale).

Insomma, la tesi dei magistrati veneziani è che la struttura Gladio sia stata attivata illegittimamente al servizio degli Stati Uniti. E che i dubbi sulla legalità riguardano addirittura gli stessi atti ufficiali di nascita; quella stessa documentazione che prova la sottomissione dei servizi segreti italiani e della Gladio, alla Cia. È evidente che a questo punto sotto inchiesta, insieme con Inzerilli, potrebbero finire tutti quelli che hanno svolto un ruolo di responsabilità nella Gladio, oltre a tutte le altre persone che hanno sottoscritto i patti segreti mai fatti ratificare dal parlamento.

Che cosa accadrà ora? Che a Venezia nelle mani del giudice Felice Casson resteranno i filoni dell'inchiesta sui depistaggi e le relative protezioni politiche sulla strage di Peteano. La parte dell'interrogatorio che riguarda l'incriminazione elevata al generale Inzerilli sarà invece separata e inviata nella capitale.

Nella procura di Roma a questo punto, le inchieste su Gladio e sulle questione direttamente collegabili, diventerebbero tre. La prima è proprio sulla struttura definita «organizzazione Gladio», costituita nell'ambito della Stay behind. La seconda, avviata nel giugno scorso, riguarda ugualmente i servizi segreti: in particolare le attività di un nucleo occulto del Sismi che si chiamerebbe sezione K. Quella sulla sovranità limitata diventerebbe però l'inchiesta più importante e politica. Potrà farla la procura di Roma senza intralci?

C'è da dire che, sebbene non fosse stata registrata l'ipotesi di reato, nella procura di Roma già era stata avviata un'istruttoria che si muoveva nella stessa direzione. Il fascicolo conteneva uno stralcio del memoriale di Moro che raccontava i finanziamenti elargiti dalla Cia alla Dc per condizionare la politica italiana: una vera e propria ammissione di subalternità politica, confermata durante un interrogatorio dallo stesso segretario di Moro, Sereno Freato, che aveva ammesso di aver riscosso come tesoriere della Dc le somme che arrivavano dagli Usa. A queste carte processuali i giudici romani avevano da tempo in mente di aggiungere quelle riguardanti l'Italia e che vengono conservate nell'Italian desker del Dipartimento di stato americano. Carte che dimostrerebbero quanto i servizi segreti italiani, costituiti nel 1949 secondo le direttive degli Usa, abbiano costituito lo strumento vero della limitazione della sovranità nazionale.

È chiaro, lo insegna la storia degli ultimi trenta anni, che per capire i misteri della Repubblica occorre far cadere l'intangibile «muro» che dal dopoguerra a oggi i servizi segreti hanno eretto minando le fondamenta stesse della democrazia italiana. «Da una parte i detentori dei segreti, dall'altra quelli che ne sono stati esclusi», ha detto in un recente convegno su Gladio Luciano Violante del Pds. E le indagini più recenti mirano proprio nel cuore dei segreti di Forte Braschi. Segreti che potrebbero rivelarsi sconvolgenti, se l'inchiesta sull'ufficio K proverà la partecipazione del «nucleo occulto» a «operazioni speciali», che consistono in omicidi a sfondo politico, attentati, stragi oltre a depistaggi e infiltrazioni

Si riapre l'inchiesta sull'uccisione del cronista precario del «Mattino» di Napoli ucciso nel settembre del 1985
Un anonimo indica la via del riciclaggio del denaro sporco nella «Prato del Sud», San Giuseppe Vesuviano

Droga e affari, la nuova pista nel caso Siani

Sei anni fa i killer della camorra ammazzarono Giancarlo Siani, giovane cronista del *Mattino*. Uno dei tanti delitti impuniti. In questi giorni si riapre l'inchiesta. Una lettera anonima suggerisce la pista del riciclaggio del denaro sporco a San Giuseppe Vesuviano, la «Prato del Sud», uno dei più grossi centri commerciali del Mezzogiorno. Qui sono in corso appalti e affari per centinaia di miliardi.

ENRICO FIERRO

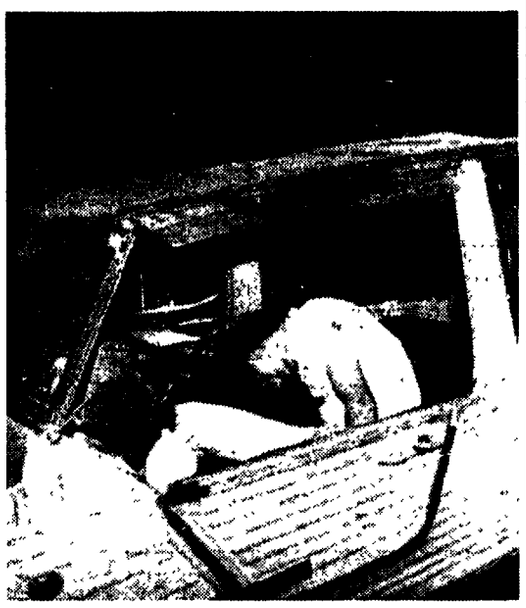
ROMA. Sei anni dopo si riaprono le indagini per la morte di Giancarlo Siani, giovane cronista del *Mattino* ammazzato dai killer della camorra alle 22,30 del 23 settembre 1985. Un delitto che «doveva» rimanere impuntito. E ora nella «Malanapoli» violentata dai miliardi della droga, dove i boss dei grandi «cartelli» stanno tentando la via della riconversione legale delle loro attività, pochi sperano nella «Giustizia», molti tremano. Tanti ricordano il giovane cronista precario che da Torre Annunziata, uno degli avamposti più caldi e pericolosi del «Regno della camorra», tentava «pezzo» per «pezzo», di tirar fuori pericolosissime verità.

È stata una lettera anonima ad aprire la nuova pista sulla quale il pubblico ministero Lucio Di Pietro sta indagando. Forse Giancarlo aveva scoperto qualcosa di grosso sul riciclaggio del denaro sporco della camorra. L'anonimo autore della lettera ne è sicuro. Il cronista aveva individuato in San Giuseppe Vesuviano, la «Prato del Sud», uno dei più grossi centri per la produzione e il commercio all'ingrosso di abbigliamento dell'intero Mezzogiorno, il luogo dove le «narcolire» si trasformano in jeans, magliette, abiti firmati, grosse industrie e boutique: soldi puliti. «Si era messo in testa di scoprire e denunciare le "macagne"», scrive l'anonimo. A quali verità scomode si era avvicinato quel ragazzo testardo, pagato quattro lire al mese ed in perenne attesa di un vero contratto? È sempre l'anonimo a spiegarlo: «Nel comune di San Giuseppe Vesuviano e parte di San Gennariello vengono riciclati migliaia di miliardi l'anno di soldi provenienti dalla droga e dai sequestri di persona. Avviene attraverso l'acquisto di migliaia e migliaia di capi d'abbigliamento....»

Magistrati e carabinieri indagano, sono cauti, cercano di capire. Quello che è certo, è che nessuno crede nell'ipotesi di un tentativo di depistaggio. Fondamentalmente inutile per una inchiesta che poteva già considerarsi morta, sepolta in uno dei tanti cassetti napoletani. In sei anni, infatti, indagini ed istruttorie hanno battuto piste diverse, ma mai si è arrivati neppure a toccare spiragli di verità. Dal presunto killer Alfonso Agnello, arrestato poco tempo dopo l'assassinio di Siani, e liberato un mese dopo grazie all'improvvisa apparizione di un verbale per una multa fattagli a Castellammare di Stabia, e alla stessa ora del delitto. Ai clan della camorra che avevano messo le mani sull'affare delle cooperative di ex detenuti, ai grandi business del boss di Torre Annunziata Valentino Gionta. Fino ad una carrellata di personaggi della «Napoli dei misteri». Come il play-boy Giorgio Rubolino, amico dell'ex sostituto procuratore Armando Campana, che divideva le sue giornate tra il Palazzo di giustizia napoletano e una casa di appuntamenti d'alto bordo frequentata da ingioiellati boss della camorra e da personaggi della Napoli bene.

La nuova pista, però, irrita commercianti e politici di San Giuseppe. «I soldi nostri sono puliti, quale riciclaggio, quale droga: qui si lavora», è la parola d'ordine di Agostino Ambrosio, trentasettenne chirurgo e sindaco della «Prato del Sud». Il 13 settembre scorso si è armato di megafono ed ha convocato commercianti e cittadini nella piazza della sua città per una manifestazione di protesta «contro chi vuole infamare l'onore di San Giuseppe». Una reazione sproporzionata rispetto ad una semplice lettera anonima? Non proprio. Il paese – rivela il mensile napoletano la *Voce della Campania* in una inchiesta – è al centro di grandi affari, mille miliardi per un mega-centro commerciale: quattro poli, 300 edifici per il commercio all'ingrosso più oasi artigianali ed aree industrial attrezzate. Appalti e grandi imprese già in campo, come quelle legate al presidente del Napoli-calcio Corrado Ferlaino. E alle falde del Vesuvio, dove la fanno da padroni i grossi clan degli Alfieri e dei Fabbrocino, qualcuno si chiede: «Ma che, ad ogni lettera anonima bisogna aprire un'inchiesta?».

Forse no. O forse sì, se è utile per tentare di sapere la verità sulla morte di un giovane cronista napoletano. Sei anni dopo.


23 settembre 1985: la camorra uccide il giornalista Giancarlo Siani

Il fratello Paolo: «La sua morte non è stata inutile»

ROMA. Questa mattina familiari, amici e colleghi di Giancarlo Siani, riuniti nell'associazione che porta il suo nome, terranno una conferenza stampa all'istituto di Studi filosofici di Napoli. «Non è solo un modo per ricordare Giancarlo – dice il fratello del cronista, Paolo Siani, medico ed instancabile animatore del sodalizio – ma il tentativo di non far dimenticare ai giovani il pericolo che incombe su questa nostra sfortunata città: la camorra». L'associazione, come fa ormai da sei anni, tenterà di convincere le scuole a dedicare una giornata di studio e di riflessione sui temi della lotta alla criminalità organizzata.

Sei anni dopo, quella di Giancarlo è ancora una morte impunita: è la riflessione più scontata, ma più vera, che si possa fare col dottor Siani...

«Sì, è duro ammetterlo ma è così: sei anni dopo non c'è stato neppure un processo. Siamo ancora all'istruttoria: di più non è stato fatto. Certo, singoli magistrati e singoli investigatori in questi anni si sono prodigati con tanta buona volontà, ma la giustizia ne è uscita sconfitta».

Qualcuno, però, adesso indica una nuova pista: quella del riciclaggio del denaro sporco.

E noi diciamo che si devono riaprire le indagini, approfondire, valutare, non scartare nulla. Ma mi permetta di dire che siamo scettici. In sei anni abbiamo visto tante verità a portata di mano allontanarsi, svanire nel nulla, confondersi.

Ma l'istruttoria ha fatto venire a galla aspetti inquietanbti della realtà napoletana.

Certo, sono emersi molti fatti e personaggi collaterali, ma non di più.

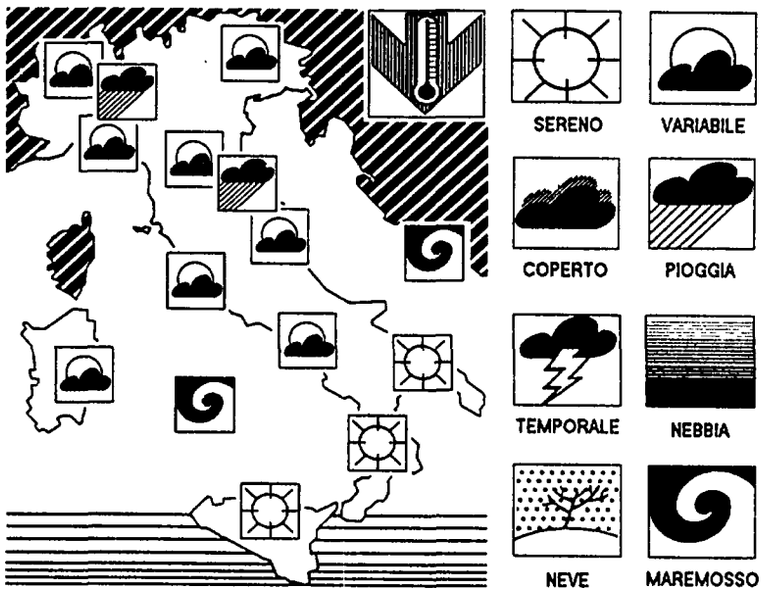
Lei ha un sospetto preciso? Qualcosa, una pista che non è stata seguita dagli inquirenti e che invece potrebbe portare alla individuazione dei mandanti e dei killer di suo fratello?

La nostra famiglia si è costitutita parte civile, i nostri avvocati hanno presentato una serie di documenti. Basta leggere quelle carte per capire che forse bisogna ancora scavare nella realtà di Torre Annunziata.

Giancarlo era un giovane giornalista, che aveva scelto il difficile terreno dell'inchiesta e della verità scomoda in una realtà pericolosa. È servito a qualcosa il suo sacrificio?

Beh, se dovessi ragionare guardando la Napoli di oggi, dovrei rispondere di no. Ma il lavoro che facciamo nelle scuole come associazione, l'attenzione e le risposte che riceviamo soprattutto dai giovani mi fa ben sperare, e mi fa dire che forse quel sacrificio, quell'esempio di civiltà, di attaccamento alla verità, ad una professione difficile, forse è servito a qualcosa. □*E.F.*

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in temporanea diminuzione per il passaggio di una veloce perturbazione proveniente da ovest e diretta verso est. La perturbazione interesserà più direttamente le regioni settentrionali e in minor misura quelle centrali. Dopo il passaggio della perturbazione si ristabilirà un campo di alte pressioni.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso con piogge sparse ma con tendenza a miglioramento durante il corso della giornata ad iniziare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad accentuazione della nuvolosità e successive precipitazioni sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Per quanto riguarda il Meridione scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. In diminuzione la temperatura limitatamente ai valori massimi.
VENTI: deboli o moderati provenienti da occidente.
MARI: mossi i bacini settentrionali leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: condizioni generali di tempo fra il bello e il variabile. Annuvolamenti più frequenti ma comunque alternati a schiarite sulla fascia orientale, prevalenza di sereno sulla fascia occidentale. Addensamenti nuvolosi pomeridiani in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17	25	L'Aquila	12	27
Verona	16	26	Roma Urbe	18	29
Trieste	19	24	Roma Fiumic.	18	27
Venezia	19	25	Campobasso	17	27
Milano	19	27	Bari	20	28
Torino	18	24	Napoli	18	29
Cuneo	17	24	Potenza	15	26
Genova	21	26	S. M. Leuca	20	25
Bologna	12	29	Reggio C.	18	29
Firenze	18	29	Messina	24	28
Pisa	19	28	Palermo	21	28
Ancona	17	28	Catania	18	29
Perugia	17	26	Alghero	16	32
Pescara	16	27	Cagliari	19	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	18	20	Londra	13	19
Atene	16	29	Madrid	18	32
Berlino	10	21	Mosca	8	12
Bruxelles	14	22	New York	10	18
Copenaghen	14	18	Parigi	16	22
Ginevra	14	27	Stoccolma	9	13
Helsinki	7	11	Varsavia	7	18
Lisbona	18	28	Vienna	n.p.	n.p.

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **W la Radio...** con Vinicio Caposella.

Ore 9.10 **Unità a sinistra: a piccoli passi verso cosa?** In studio Emanuele Macaluso.

Ore 10.10 **Televisione e mafia.** Intervista a Maurizio Costanzo.

Ore 16.10 **«Io e la Radio».** Conversando con Enzo Forcella.

TELEFONI 06/6791412 -06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Potere politico e cosche

Trent'anni di dominio dell'ex primo cittadino dc e una valanga di miliardi per opere e appalti fasulli Sos del nuovo sindaco del centro aspromontano

Carmelo Giuseppe Nucera, sindaco socialista di Bova da poco più di un anno; al centro, una veduta del paese posto a 820 metri d'altezza sull'Aspromonte; a destra, la vecchia locomotiva collocata due anni fa in piazza. Spesa preventivata 15 milioni, spesa effettuata 300 milioni

«Questo mio paese non vive più»

Allarme da Bova: «Siamo soli contro mafia e malaffare»

MARCO BRANDO

«Contro la mafia non vogliamo i carri armati. Però pretendiamo che magistrati, forze dell'ordine, apparati dello Stato facciano il loro dovere». Giuseppe Nucera, sindaco di Bova, paesino dell'Aspromonte, chiede che si sappia chi ha garantito l'impunità al precedente sindaco dc, Pasquale Foti, in carica per 30 anni, fino al recente successo della sinistra. Anni in cui a Bova sono giunte decine di miliardi, senza alcun beneficio. «Politici e mafiosi si sono arricchiti. Tra abusi e intimidazioni», dice Nucera. Un mese fa Foti è stato assassinato. E si teme che a Bova si scateni una guerra di mafia. Questa sera Nucera sarà al *Maurizio Costanzo Show*.

«Qui a Bova per decenni sono stati sperperati miliardi e miliardi, senza alcun beneficio. Altri – politici, uomini di potere, mafiosi, speculatori – hanno fatto affari d'oro. Quand'eravamo all'opposizione abbiamo più volte denunciato alla magistratura e alla prefettura la vecchia giunta, i traffici, gli abusi, le minacce subite, le rappresaglie. Nessuno ci ha mai risposto e ci siamo trovati a gestire un'amministrazione comunale in rovina. Ora basta. Ci devono ascoltare. Contro la mafia noi non vogliamo i carri armati, non vogliamo la sospensione delle garanzie costituzionali, non vogliamo la pena di morte. Vogliamo e chiediamo che i magistrati e le forze dell'ordine, gli apparati dello Stato facciano per intero il loro dovere...».

È duro il sindaco socialista Carmelo Giuseppe Nucera. Da un anno guida una maggioranza Psi-Pds a Bova, paesino aggrappato sulle rocce dell'Aspromonte, a 820 metri d'altezza, nel cuore di quello spicchio di Calabria in cui si parla ancora il greco antico. È severo: «Per quel che ci riguarda lavoriamo, assieme alla gente, per creare fiducia nelle istituzioni. Anche se queste non fanno niente per meritarsela». Si sente solo, adesso, assieme ai suoi compaesani, 750 sulla carta, circa 400 quelli realmente residenti. E ha scelto di parlare, di esporsi. Qui, dove si rischia la pelle per molto meno.

Perché? Perché Bova è un simulacro vuoto: svuotato da una classe politica rapace, da un potere mafioso impietoso, da istituzioni assenti. Storia esemplare per capire in che modo, da queste parti, la «cosa pubblica» sia stata lasciata andare alla deriva, a vantaggio di pochi. L'ex sindaco-padrone di Bova – il democristiano Pasquale Foti, 59 anni, dal 1960 al 1990 ai vertici del Comune – è morto il 24 agosto scorso: tre killer lo hanno massacrato in località San Pasquale, dopo una cena; con lui è stato ucciso il fratello Francesco, 56 anni, impiegato comunale e suo braccio destro. Omicidi eccellenti, di quelli che rompono vecchi equilibri tra potere politico e potere mafioso, che segnano una svolta e possono aprire la strada ad altri massacri. Tra le mani dell'ex sindaco un dossier intriso di sangue: cinquanta cartelle che trattavano di una montagna di soldi, 25 miliardi, promessi per la ricostruzione del paese. Già, tanti miliardi. «Troppi», dice il nuovo sindaco Carmelo Giuseppe Nucera, classe 1948, laurea in Scienze Politiche a Messina, ex dirigente della Camera del lavoro reggina. «Qui per moltissimo tempo sono arrivati soldi a palate. Così tanti che è naturale pensare che tutto questo sia stato realizzato grazie ad accordi con potenti esponenti politici che garantivano i finanziamenti».

Già, quanti soldi... Qualche esempio? 4,5 miliardi stanziati dalla Regione Calabria con la legge 2/1979 per il trasferimento del paese, minato negli anni da alluvioni e terremoti (trasferimento mai avvenuto); 8 miliardi per una serie di altre opere mai portate a termine; quei 25 miliardi proposti per il consolidamento dell'abitato e della rupe cui s'appoggia il paese (delibera 4219 del 29-12-82 della Giunta regionale; oggi occorrerebbe almeno il doppio). Centinaia di milioni che – divisi equamente tra i 750 abitanti di Bova – potrebbero garantire a ciascuno un reddito da emiro. Invece? «Il paese è in rovina – dice oggi il sindaco Nucera –, una comunità che non ottiene le autorizzazioni per costruire le case; grazie alla vecchia maggioranza ha ottenuto autorizzazioni per una serie di opere di cui non ha assolutamente bisogno. I miei concittadini, lo ripeto fino alla noia, aspirano soltanto ad avere una casa». Il sindaco cita alcuni casi esemplari: «Ecco un centro per il turismo sociale, qui dove non riesce ad abitare neanche chi ne avrebbe diritto. Spesa: 1,650 miliardi. Una fungaia (coltivazione e stoccaggio di funghi, *ndr*): 3,325 miliardi. Consolidamento del centro urbano: 1 miliardo. Un "indispensabile" ostello della gioventù: 625 milioni. Rete fognante: 100 milioni. Seicento milioni per l'acquedotto, che non funziona». «Tutte opere mai finite – aggiunge –, piuttosto sono stati volontariamente distrutti edifici di valore storico, come il seminario e il palazzo vescovile. Mentre vi è chi dal nulla ha costruito intere fortune».

Al timone per trent'anni l'ex sindaco Pasquale Foti. Cosa ne pensa il suo successore dell'assassinio di Foti? «Nelle nostre zone – dice Nucera – la vita umana ormai non ha più valore. Anche Foti e suo fratello sono stati vittime di questo clima. Ma non abbiamo mai condiviso i metodi delle passate amministrazioni, che di fatto coincidevano con l'ex sindaco. Anzi, li abbiamo sempre avversati. E con quei metodi non può conciliarci nulla, nemmeno la morte». Un uomo potente l'ex primo cittadino Pasquale Foti, sindaco di Bova dal 1960 (nonché vice presidente dell'Usl di Melito Porto Salvo fino al 1990 e presidente della Comunità montana fino al 1988), vicino al leader della Dc calabrese Riccardo Misasi. Professione: imprenditore agricolo. Reddito ufficiale: 1 300.000 al mese, frutto delle indennità di carica. Non proveniva da una famiglia benestante. Ma alla fine degli anni Settanta era già uno dei maggiori proprietari terrieri e immobiliari della zona: in tutta la vallata sottostante Bova ci sono sue proprietà. «Perché la magistratura non ha mai indagato sulle origini di quella ricchezza?», si chiede oggi il sindaco Nucera. «Le fonti del suo crescente benessere – dice Nucera – si possono spiegare con la sua capacità di gestione degli appalti, con manovre politiche, con bilanci non sempre chiari. Ma soprattutto con l'uso, arguto e determinato, di tutto il potere che aveva grazie alla carica di sindaco e alle altre». Foti (delibera della giunta comunale 44 del 15-6-78) aveva caldeggiato persino la parziale ricostruzione dell'abitato – 250 alloggi per almeno 12 miliardi – in aree di sua proprietà.

Gli episodi citati dal nuovo sindaco sono tanti. E tutti emblematici. A quanto pare non c'era «affare» in cui Pasquale Foti non entrasse personalmente. Nel suo interesse e in quello di tanti altri che vivono e prosperano grazie agli appalti pubblici. «Una decina di miliardi di spese solo negli ultimi anni senza che la cittadinanza abbia goduto alcun beneficio .. E Foti ha tenuto duro fino all'ultimo», racconta Nucera. *Continua*: «Dopo l'esito delle ultime elezioni del maggio '90 (267 voti alla Dc, 282 alla lista "Rinascita" di sinistra, *ndr*) abbiamo avuto difficoltà ad insediarci perché il vecchio sindaco, malgrado la diffida del prefetto, non aveva convocato per due mesi il consiglio. La vecchia amministrazione era ancora impegnata ad appaltare illegalmente opere inutili. E a bruciare documenti: dietro alla sede municipale ha funzionato per settimane un inceneritore. Finalmente il 9 luglio giurai come nuovo sindaco. In municipio non trovai nessuno, né il sindaco uscente né il segretario comunale. Abbiamo barcollato nel buio per mesi». E Foti era in buona compagnia. Il suo avvocato era Francesco Cangemi, lo stesso che difende il boss della camorra Raffaele Cutolo. Giuseppe Nicolò, ex capogruppo dc alla Regione Calabria, assessore regionale fino all'85, ha sostenuto i progetti di Foti a proposito della ricostruzione del paese. Francesco Maisano per 12 anni è stato il vincitore unico di tutti gli appalti (progettista «unico» l'ing. Nicola Mauro): in una comunicazione inviata al Comune dall'alto commissario antimafia Domenico Sica (prot. AC/4300/2/77/9507, Roma 1 marzo 1991) si legge che Maisano «è stato denunciato per associazione per delinquere». L'ex assessore dc Carmelo Traclò ha «garantito», come agente della Sai di Melito, tutti i contratti assicurativi stipulati dal Comune.

È tutto finito, adesso? Il nuovo sindaco non è tranquillo. Teme che, dopo l'assassinio di Foti, possa scoppiare una guerra di mafia per il controllo del territorio di Bova: «Malgrado le difficoltà enormi e la terribile eredità lasciataci stiamo realizzando i primi servizi di pubblica utilità. Abbiamo organizzato anche manifestazioni culturali per salvare la nostra cultura grecanica, col patrocinio di Atene, Delfi e del ministero greco della Cultura. Abbiamo scelto finalmente l'area, indicata dalla Regione, per la ricostruzione dell'abitato». Vogliono farcela. Ma senza rimanere soli. «Qualcuno dovrà risponderne, ci dovrà spiegare perché le nostre tante denunce sono rimaste sepolte in qualche cassetto. Che fine ha fatto la denuncia al prefetto, spedita l'8 maggio 1989, con la quale chiedevamo la sospensione del sindaco Foti e un incontro con la commissione Antimafia? E quella presentata il 17 aprile 1987 alla pretura di Melito dal consigliere comunale Santo Faustino Petronio, al quale l'economo del Comune, fratello del sindaco dc, aveva impedito di esaminare i bilanci? Unico risultato: un atto*tentato contro Petronio*», afferma il sindaco.

Vedremo se spunteranno altri Ponzio Pilato. Per ora in piazza resta il simbolo del passato «regime». Una vecchia vaporiera ceduta dalle Fs due anni fa. Chissà perché... A Bova, che è in montagna e non ha mai avuto una stazione ferroviaria, è stata trasportata lungo 14 chilometri di strada tortuosa: spesa preventivata 15 milioni, effettiva 300 milioni! Attorno, per abbellirla, la sola fontana del paese da cui usciva sempre l'acqua. Le persone, con i rubinetti a secco, vi andavano munite di secchi. Un monumento allo spreco. Un insulto alla gente. «I cristiani ziusi asce liga pàmata / ziusi manachi ce addimmonimèni... Ce tuto ene to choriommu. To choriommu, to choriommu / to choriommu, den izzi pleo», recitano, in lingua grecanica, i versi di Bruno Casile, poeta-contadino, cittadino di Bova. Significa: «La gente vive di piccole cose, vivono soli e dimenticati... È questo il mio paese. Il mio paese, il mio paese, il mio paese, non vive più». È ora di garantirgliela, finalmente, la vita.

Con la collaborazione copyright della documentazione di **PATRIZIA VOLPIN JURI PEVERE**

SABATO 28 SETTEMBRE CON l'Unità

«La Storia dell'Oggi»

fascicolo n. 12

«NICARAGUA»

Giornale + fascicolo «Nicaragua»
L. 1500

Che cosa dice la sentenza 1989 della Corte dei Conti relativa agli insegnanti

Sono un insegnante pensionato nel settembre 1983. So della sentenza della Corte dei Conti che rende giustizia al personale docente andato in pensione in tale periodo; e che detto personale dovrà pure percepire, con effetto retrattivo, una pensione comprensiva di tutti i benefici previsti dal Dpr 345/83 con in più interessi e rivalutazione monetaria.

Chiedo di sapere:
– quali sono i benefici derivanti dal citato decreto; e, se per fruire di tale beneficio debbo produrre o meno ricorso alla Corte;
– se la decisione ha efficacia erga omnes.

Io intanto, per quel che può valere, ho inoltrato istanza al ministero della Pubblica istruzione che già l'ha trasmessa al Provveditorato agli studi di Roma.

Domenico Fonti
Ostia Lido - Roma

Con la sentenza n. 062502 del 22 giugno '89 la Corte dei Conti sez. III ha confermato il diritto ad avere attribuiti tutti gli aumenti contrattuali, ai fini della determinazione della pensione, anche a coloro che erano in servizio anche soltanto il primo giorno di validità del contratto. Con il Dpr n. 345/83 è stato reso operativo l'accordo per il contratto relativo al periodo dal 1° gennaio 1982 al 31.12.1984 i cui aumenti risultanto scaglionati alle date 1° gennaio '83, 1° gennaio '84 e 1° gennaio '85. L'aumento con decorrenza 1° gennaio '83 ti è stato attribuito in costanza di rapporto di lavoro (avendo cessato il servizio dopo tale data) e già valutato ai fini della pensione.

Il contenzioso tende a far ottenere la valutazione, ai fini della pensione e con le stesse decorrenze, anche degli aumenti previsti alle decorrenze 1.1.'84 e 1° gennaio 85. L'istanza che hai già presentato al Provveditorato agli studi molto probabilmente non avrà risposta o avrà risposta negativa per cui occorre proseguire il contenzioso con il formale ricorso alla Corte dei Conti. Copia dello schema del ricorso puoi averla presso la sede del Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) o presso le sedi dell'Inca-Cgil. L'attribuzione degli aumenti previsti alle scadenze 1° gennaio '84 e 1° gennaio '85 si concretizzerebbe nella riliquidazione della pensione sulla base del nuovo stipendio comprensivo in tali aumenti. Mentre per la scadenza 1° gennaio '84 con la riliquidazione vi sarà senz'altro un miglioramento della pensione base, per quanto riguarda la scadenza 1° gennaio '85 è da verificare se la pensione base riliquidata risulti superiore o no a quella in godimento tenendo conto del diverso meccanismo di scala mobile introdotto con la legge n. 730/83 che, con effetto dal 1984, fa crescere anche la pensione base.

Pratica di invalidità giace da sei anni presso la Usl 26 di Casoria (Napoli)

Da circa sei anni, precisamente dal 9 settembre 1985, ho presentato domanda di riconoscimento per ottenere punteggio intermedio per le categorie protette, visto che il sottoscritto risulta non vedente all'occhio destro. Denuncio l'inerzia della pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini. Questa pratica di richiesta di invalidità civile giace nei cassetti della Usl n. 26 di Casoria (Napoli) senza che il sottoscritto abbia mai ricevuto comunicazioni in merito alla domanda presentata. Sottolineo che il sottoscritto per la situazione appena spiegata è stato esonerato dal servizio militare. La mia pratica è completa di tutta la documentazione prevista.

Pietro Brilla
Casoria (Napoli)

A chi spetta l'aumento della pensione sociale (lire 125.000 mensili)

Sono titolare di pensione sociale, convivo con mia sorella maggiore e entrambe siamo nubili; inoltre, mia sorella, in qualità di ex operaia dell'industria, percepisce una pensione Inps di circa 750 mensili. Desidero conoscere se a datare dal 1° luglio 1988, ho diritto all'aumento della pensione sociale, previsto dall'articolo 2 della legge 29 dicembre 1988, n. 544.

Maria Costa
Mugnano

L'ulteriore aumento della pensione sociale previsto dall'articolo 2 della legge 544/88 (un pecedente aumento era stato stabilito con la legge 140/85) spetta se la persona, non coniugata o legalmente ed effettivamente separata, non possiede redditi propri per un importo pari o superiore all'ammontare annuo complessivo della pensione sociale e dell'aumento....».

Da maggio 1991 tale livello di reddito è di lire 5.558.350 annuo. Considerato quanto scritto nella lettera, hai senz'altro diritto all'aumento in questione (pari a lire 125.000 mensili). Va tenuto presente che la prestazione è concessa dietro domanda da presentare alla locale sede Inps e il trattamento decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda. È necessario presentare domanda il più presto possibile facendosi assistere, eventualmente, dalla locale sede Inca-Cgil o dallo Spi-Cgil.

Riconosciuto il servizio militare anche per la Cpdel

Con il Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 199 del 26 agosto '91 è stata pubblicata la legge 8 agosto 1991 n. 274 che apporta numerose modifiche al trattamento degli iscritti e alla gestione delle Casse pensioni degli Istituti di previdenza. Tra le novità è il riconoscimento, ai fini del trattamento di quiescenza, dei periodi di servizio militare di leva e di quelli considerati sostitutivi ed equiparati nonché il corrispondente servizio di volontario prestato, non in costanza di rapporto d'impiego, nei paesi in via di sviluppo. Il riconoscimento avviene a domanda degli interessati ai sensi dell'articolo 20 della Legge 24 dicembre 1986 n. 958.

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Nino Raffone, avvocato CdL di Torino, responsabile e coordinatore **Bruno Aguglia**, avvocato Funzione pubblica Cgil **Piergiovanni Alleva**, avvocato CdL di Bologna, docente universitario, **Mario Giovanni Garofalo**, docente universitario **Enzo Martino**, avvocato CdL di Torino; **Nyranne Moshi**, avvocato CdL di Milano, **Saverio Nigro**, avvocato CdL di Roma

Dopo le sentenze della Corte costituzionale

Insegnanti: le ore di religione sono veramente facoltative?

risponde l'avv. CORRADO MAUCERI *

■ Signor direttore, siamo un gruppo di insegnanti elementari e ritenevamo che, dopo le due sentenze della Corte costituzionale in merito all'insegnamento della religione cattolica (Irc), quest'anno non dovessero sorgere problemi; le due ore di religione cattolica, a nostro avviso, in quanto facoltative, dovevano essere collocate in aggiunta all'orario obbligatorio per tutti (27 ore nelle classi dove si applicano i «moduli» e 24 ore nelle altre classi); i direttori didattici invece sostengono che le due ore di religione cattolica devono essere comprese nell'ambito dell'orario obbligatorio per tutti con conseguente riduzione dell'orario previsto dalle leggi vigenti; è ovvio difatti che coloro che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica non faranno 27 o 24 ore di lezione, ma 25 o 22.
Se tali ore sono facoltative, è possibile che invece concorrano a formare l'orario previsto per tutti?

Maria Rosa Petri
e altre firme. Firenze

Per la verità, dopo i ripetuti pronunciamenti della Corte costituzionale che, in modo inequivocabile aveva affermato il principio della piena facoltatività dell'Irc e del conseguente stato di non obbligo per coloro che non se ne avvalgono, si pensava che la burocrazia scolastica rispettasse tali principi e che nella scuola elementare le due ore di Irc fossero collocate al di fuori dell'orario obbligatorio per tutti; invece, a quanto pare, la burocrazia scolastica, approfittando del totale disimpegno delle forze politiche c.d. laiche e disattendendo o, meglio, stravolgendo i principi affermati della Corte costituzionale, continua a collocare le due ore di Irc previste per la scuola elementare all'interno dell'orario obbligatorio per tutti; di conseguenza, in modo del tutto arbitrario, riduce l'orario obbligatorio per tutti che l'art. 7 della L. n. 148/90 stabilisce in 27 ore.

Peraltro tale arbitraria soluzione è stata recentemente ribadita con il Dm 10/9/1991 con cui il ministro P.I. ha definito, ex art. 5 L. n. 148/90, i criteri per l'aggregazione delle materie per ambiti disciplinari.

È però evidente che una tale soluzione si pone in palese contrasto con i principi affermati per ben due volte dalla Corte costituzionale; è vero che la Corte non è entrata nel merito della collocazione oraria dell'Irc, ma ha ripetutamente precisato che l'Irc è facoltativo e che per coloro che non se ne avvalgono non c'è alcun obbligo di attività scolastica; quindi è pacifico che l'Irc, comunque sia collocato nell'orario giornaliero (spetterà ai consigli di circolo e di istituto stabilire i criteri didatticamente più idonei), non concorre a formare l'orario obbligatorio per tutti, ma si aggiunge ad esso.

Nelle scuole di ogni ordine e grado c'è quindi un orario obbligatorio per tutti e un orario aggiuntivo previsto per l'Irc e quindi solo per coloro che hanno scelto di avvalersene.

Nella scuola elementare, in base alla L. n. 148/90, l'orario delle attività didattiche per tutti è di 27 ore, elevabile a 30 ore (e di 40 ore nelle scuole a tempo pieno); è pacifico che tale orario si riferisce alle attività didattiche per tutti; quindi rientra certamente nell'orario per tutti l'insegnamento dei fatti religiosi previsto dal Dpr n. 104 del 1985, non può invece essere compreso l'insegnamento della religione cattolica.

Difatti se l'Irc deve essere facoltativo con conseguente non obbligo di essere presente a scuola per coloro che non se ne avvalgono, non può essere compreso nelle 27 ore di attività didattiche che sono invece previste per tutti. In caso contrario sarebbe reintrodotto, in palese violazione dei principi costituzionali, il regime del Concordato fascista e cioè il regime dell'esonero.

Peraltro durante l'iter parlamentare era stato espressamente proposto di comprendere l'Irc e le c.d attività alternative nell'ambito delle 27 ore per tutti; tale proposta fu però respinta proprio perché nel frattempo la Corte aveva affermato il principio della piena facoltatività dell'Irc, peraltro la disciplina dell'Irc era già definita nelle norme pattizie che integrano la L. n. 148/90, non c'è dubbio quindi che, anche sulla base dei lavori parlamentari, le ore di Irc si aggiungono alle 27 ore previste per tutti (e per le stesse ragioni alle 24 ore del vecchio ordinamento).

Le stesse considerazioni sono state fatte proprie da alcuni pretori che si sono già occupati dello specifico problema (v. per tutti ordinanza del pretore di Firenze del 4/5/1990); recentemente il pretore di Trani, pur ritenendo che «se una norma prevede un tempo scuola obbligatorio non si può inserire all'interno di quel tempo scuola uno stato di non obbligo», ha preso atto che nella prassi (c.d. diritto vivente) le due ore di Irc sono collocate nell'ambito dell'orario obbligatorio per tutti e ha nuovamente rimesso la questione alla Corte costituzionale, tale prassi, ad avviso del pretore, viola il diritto all'istruzione e il diritto alla libertà religiosa.

Si deve infine osservare che poiché, ex artt. 4 e 6 Dpr n. 416/74 e 3 Dpr n. 417/74, spetta ai consigli di circolo definire i criteri per la formazione dell'orario, e ai collegi dei docenti formulare le relative proposte, e tali organi collegiali nelle materie di loro competenza non possono essere vincolati dalle disposizioni ministeriali (soprattutto se palesemente illegittimi), spetta ai genitori e ai docenti garantire il rispetto dell'orario previsto per le attività didattiche per tutti (24 ore nelle scuole con il precedente ordinamento e 27 ore in quelle con il nuovo), prevedendo le due ore di Irc in aggiunta all'orario per tutti.

Per ogni iniziativa gli interessati potranno rivolgersi alle strutture del sindacato Scuola Cgil del Coordinamento dei genitori democratici e al Comitato scuola e costituzione.

* avvocato del sindacato nazionale Scuola-Cgil

Se inadempiente è il padrone...

■ Se il lavoratore assume un comportamento disciplinarmente censurabile, il datore di lavoro ha il diritto di comminare una sanzione disciplinare, che nei casi più gravi può giungere sino al licenziamento. Questo è quanto la giurisprudenza e la prassi hanno sempre affermato.

Nel caso però che sia il datore di lavoro a tenere comportamenti sicuramente inadempienti, e tanto per fare un esempio non provveda al tempestivo versamento dei contributi alla Cassa edile, il lavoratore è libero di dare le dimissioni, ma non può richiedere l'indennità di mancato preavviso. Questo è quanto affermato dal Tribunale di Torino (sentenza 23 luglio 1990), che ha respinto la richiesta di un lavoratore di condanna della controparte al versamento dell'indennità di mancato preavviso, sostenendo che le dimissioni erano dovute a giusta causa in quanto il datore di lavoro non provvedeva al versamento dei contributi.

Il Tribunale ha testualmente affermato che «un ritardo di alcuni mesi nel versamento degli importi dovuti alla Cassa edile non appare comunque inadempimento di gravità tale da costituire giusta causa di risoluzione in tronco del rapporto da parte del lavoratore».

Non resta che attendere nuovi e progressivi sviluppi su questa strada!

Giro del Senegal (8-18 novembre) per cicloamatori e cicloturisti

Dopo l'esperienza fatta l'anno scorso, dall'8 al 18 novembre 1991 torniamo in Senegal per il Giro ciclistico.
Con sentimenti di amicizia e di solidarietà intendiamo ripetere quella meravigliosa avventura, per contribuire allo sviluppo delle relazioni amichevoli dell'Italia in un clima di solidarietà antirazzista, in collaborazione con la Federazione Ciclistica del Senegal, per la quale l'iniziativa della Primavera Ciclistica rappresenta un importante concreto aiuto per lo sviluppo dello sport nel loro paese.
Per i cicloamatori e cicloturisti italiani che decideranno di prendere parte a questo raid agonistico e turistico gli amici senegalesi stanno predisponendo accoglienze calorose, festeggiamenti e premi. La partecipazione alla gara dei ciclisti senegalesi sarà massiccia e nell'insieme ogni giorno sulle strade africane si celebrerà in nome dello sport una grande festa di pace e di amicizia, un incontro di culture diverse in un clima di uguaglianza, di emulazione.
Lo spirito d'avventura che è insito nel ciclismo si potrà manifestare in pieno nello svolgimento delle gare sulle strade africane e la bicicletta, nobile e modesta macchina, sarà il veicolo sul quale arriverà in Africa un pacifico messaggio dall'Italia: invito ad entrare in competizione per raggiungere traguardi più alti.
Ne guadagnerà la causa della pace e della fratellanza, ma ne guadagnerà anche il ciclismo facendosi paladino di questa causa.
Partecipare costerà ai cicloturisti e cicloamatori italiani L. 2.450.000 tutto compreso. La partenza avverrà da Roma l'8 novembre con volo Alitalia ed il rientro la sera del 18 novembre.

IL PROGRAMMA

1° giorno
Venerdì 8 novembre 1991. Partenza da Roma con volo Alitalia Roma/Dakar. All'arrivo trasferimento in Hotel e pernottamento.

2° giorno
Sabato 9 novembre 1991. Il mattino trasferimento a Louga, pic-nic a Louga. Pomeriggio, I tappa Louga/St. Louis. Cena e pernottamento a St. Louis.

3° giorno
Domenica 10 novembre 1991. Il mattino, II tappa St. Louis/Djoudi. Visita al parco in bus e pranzo. La sera rientro a St. Louis, cena e pernottamento.

4° giorno
Lunedì 11 novembre 1991. Il mattino trasferimento in bus St. Louis/Kebemer e partenza per la III tappa Kebemer/Thies. Pranzo a Thies e trasferimento per la notte a Saly Portudal.

5° giorno
Martedì 12 novembre 1991. IV tappa M'Bour/Kaolack. Pranzo cena e pernottamento a Kaolack.

6° giorno
Mercoledì 13 novembre 1991. V tappa Kaolack/Confine Gambia. Attraversamento del fiume in traghetto, arrivo a Zuguinchor nel pomeriggio, cena, pernottamento e serata folkloristica.

7° giorno
Giovedì 14 novembre 1991. VI tappa Ziguinchor/Cap-Skirring. Pranzo, cena e pernottamento e serata con orchestra.

8° giorno
Venerdì 15 novembre 1991. Giornata balneare a Cap-Skirring (possibilità torneo di tennis, ping-pong, boccia, pallavolo, giochi di società ecc.). Pranzo, cena e pernottamento.

9° giorno
Sabato 16 novembre 1991. VII tappa Cap-Skirring/Ziguinchor. Pranzo. Pomeriggio: visita della città, shopping al villaggio artigianale, rientro cena e pernottamento.

10° giorno
Domenica 17 novembre 1991. Ziguinchor/Dakar. Il mattino presto partenza per Dakar, visita della città di Banjul, attraversamento in traghetto, proseguimento per Toubacouta/Dakar. Cena e pernottamento.

11° giorno
Lunedì 18 novembre 1991. Escursione all'isola di Goree con pranzo incluso, pomeriggio visita nella città di Dakar e shopping al villaggio artigianale di Sumbediune, cena e trasferimento in aeroporto. Partenza per l'Italia.

ORGANIZZAZIONE

PRIMAVERA CICLISTICA

con l'assistenza di **SAFARILAND**

PRENOTAZIONI
(100 partecipanti numero chiuso)
Tel. (06) 59.129.12 - 59.21.008

U.S.L. N. 16 - MODENA

SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE

Bando per licitazione privata n. 33/91

L'Amministrazione dell'Usl 16 intende bandire quanto prima licitazione privata per la realizzazione dei lavori T/05/91: **MANUTENZIONE E GESTIONE DEGLI IMPIANTI ELEVATORI DELL'U.S.L. N. 16 MODENA.**
L'intervento consiste nella esecuzione di tutte le opere occorrenti per la realizzazione della manutenzione ordinaria e straordinaria degli ascensori e montacarichi.
- **Località**: l'opera verrà realizzata su tutto il territorio dell'U.S.L. n. 16 di Modena
- **Importo presunto dei lavori:**
  lire 400.000.000 canone annuale.
- **Criterio di aggiudicazione**:
  art. 24 lett. a) punto 2) Legge 8.8.77 n. 584.
- Iscrizione all'A.N.C.:
  Cat. 5d **Importo L. 150.000.000**
  Cat. 5d1 **Importo L. 300.000.000**

Le imprese non iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori aventi sede in uno Stato della Cee saranno ammesse alle condizioni previste dagli artt. 13 e 14 della legge 8.8.77 n. 584.

- **Termine di esecuzione**:
  anni tre naturali consecutivi.
- **Finanziamenti**:
  l'opera verrà finanziata per gli importi adeguati contestualmente all'aggiudicazione, sul Fondo sanitario Nazionale (Cap. 187/92);
- **Pagamenti**: saranno effettuati a norma delle Leggi e regolamento per i LL.PP. e Legge Regionale Emilia Romagna n. 22/80;
- **Raggruppamento d'imprese**: i concorrenti potranno presentare offerte ai sensi degli artt. 20 e seguenti L. 8/8/77 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni.
- **Validità dell'offerta**: l'offerta sarà vincolante per l'offerente per gg. 180 naturali consecutivi dalla data di esperimento della gara.
- **Ammissibilità offerte in aumento**:
  sono ammesse offerte in aumento.
- **Percentuale d'incremento**: l'Amministrazione si riserva la facoltà di avvalersi della procedura di cui all'art. 2-bis, comma 2 del testo del D.L. 2/3/89 n. 65 coordinato con la legge di conversione 26.4.89 n. 155 fissando nel 7% la percentuale d'incremento.
- ***Termini ricezione ed indirizzo**: la domanda di partecipazione, redatta su carta legale in lingua italiana, deve pervenire entro 21 giorni naturali consecutivi dalla data di pubblicazione sulla stampa, esclusivamente a mezzo del Servizio Postale di Stato e a totale rischio del mittente a:* **U.S.L. 16 - MODENA Servizio Attività Tecniche - Via San Giovanni del Cantone n. 23 41100 Modena - Tel. 059-205772 - Telefax 059-205695.**
- **Spedizione inviti**: gli inviti di partecipazione alla gara saranno spediti entro 120 giorni naturali consecutivi dalla data di pubblicazione sulla stampa del presente bando.

L'Amministrazione si riserva la facoltà di cui all'art. 12 L. 3/1/78 n. 1. La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
Dott. Flavio Pellacani

Adesioni al referendum sulla legge 162/90 sulla droga pervenute in seguito alla dichiarazione congiunta del Partito radicale e del Cora sottoscritta dai rispettivi segretari, Sergio Stanzani e Marco Taradash

Vittorio Agnoletto (segr. naz. Lila); Gianfranco Amendola (eurodeputato verde); Giancarlo Arnao (medico); René Andreani (deputato verde); Giorgio Antonucci (primario reparto autogestito «Lolli». Osp. psichiatrico di Imola); Vanna Barenghi (cons. regionale antiproibizionista del Lazio); Virginio Bettini (eurodeputato verde); Carmen Bertolazzi (presidente associazione «Ora d'aria»); Antonio Bevere (magistrato); Romana Bianchi Beretta (deputata Pds); Giorgio Bocca (giornalista), Beniamino Bonardi (segreteria nazionale Lega ambiente); Willer Bordon (deputato Pds); Valerio Calzolaio (consigliere nazionale Pds); Enrico Capuano (cantautore); Roberto Cenci (capogruppo Psdi al comune di Roma); Paolo Cento (consigliere verde provincia di Roma); Gabriele Cerminara (magistrato); Beppe Chiarante (senatore Pds); Roberto Cicciomessere (deputato gruppo Federalista europeo), Don Luigi Ciotti (Gruppo Abele); Luigi Colajanni (eurodeputato, presidente gruppo Sinistra unitaria europea); Alessio Coppola, Franco Corleone (senatore federalista europeo ecologista); Robinio Costi (assessore urbanistica comune di Roma).

Direzione nazionale di Rifondazione comunista
Armando Cossutta; Lucio Libertini; Giovanni Russo Spena; Ersilia Salvato; Rino Serri; Niki Vendola. Antonio Delle Fratte (ass.re Enti locali e Assistenza sociale regione Lazio); Athos De Luca (consigliere verde comune di Roma); Annalisa Diaz (deputata Sinistra indipendente); Giuseppe Di Lello (magistrato); Angelo Dionisi (senatore Rifondazione comunista); Edda Fagni (deputata Rifondazione comunista); Enrico Falqui (eurodeputato verde).

Federazione provinciale Psdi di Roma
Gregorio Fontana (esecutivo nazionale Pli); Enzo Forcella (giornalista); Dario Fo e *Franca Rame (attori)*; *Carlo Fusaro (resp. settore diritti civili del Pri)*; *Laura Giuntella* (comitato promotore movimento «La Rete»); Franco Grillini (presidente nazionale Arcigay).

Gioventù liberale italiana
Paolo Guerra (coordinamento eletti antiproibizionisti Lazio); Renzo Imbeni (eurodeputato, sindaco di Bologna); Domenico Jervolino (direttore di «A sinistra»); Alexander Langer (eurodeputato verde); Vera Lazzari (Lila Toscana); Tiziana Maiolo (cons. comunale antiproibizionista di Milano); Edoardo Malfatti (coordinatore regionale Verdi Toscana); Luigi Manconi (sociologo); Primo Mastrantoni (consigliere regionale verde del Lazio); Gianni Mattioli (deputato verde); Roberto Micheli (disegnatore); Franco Mistretta (comitato promotore movimento «La Rete»); Raffaello Morelli (deputato); Pasqualina Napoletano (eurodeputata); Carmine Nardone (deputato Pds), Renato Nicolini (deputato Pds); Michelangelo Notarianni (presidente «Editori Riuniti»); Diego Novelli (deputato); Pierluigi Onorato (capogruppo Sinistra indipendente del Senato); Alfonso Pecoraro (cons. regionale verde della Campania); Adele Pesce (socioloqa); Giuliano Pisapia (avvocato); Danilo Poggiolini (deputato Pri, pres. naz. Ordine dei medici); Guglielmo Ragozzino (giornalista); Beppe Ramina (presidente nazionale Lila); Lida Ravera (scrittrice).

Redazione di «Cuore»
Michele Serra; Lia Celi; Andrea Loi; Carlo Marulli; Piergiorgio Paterlini; Alessandro Robecchi.

Sinistra giovanile. Coordinamento regionale Emilia-Romagna
Fabio Abagnato (consigliere comunale Bologna) Nicola Antolini (consigliere comunale Modena); *Diego Benatti (Ferrara)*; *Carla Bertolini* (coord. «A sinistra» ass. stud. Emilia-Romagna); Lorenzo Calza (Piacenza); Aurelio Dugoni (Modena); Andrea Gasperoni (Ravenna); Andra Gnassi (consigliere comunale Rimini); Graziano Gozi (Forlì, consigliere comunale Cesena); Massimiliano Stagni (Imola, consigliere comunale); *Danilo Zacchiroli (coordinatore Emilia-Romagna)*; *Stefano Rodotà (presidente* Pds); Edo Ronchi (deputato verde); Carla Rossi (consigliere antiproibizionista provincia di Roma); Giorgio Rossi (giornalista); Annamaria Rossi; Franco Russo (deputato verde); Luigi Saraceni (magistrato); Massimo Scalia (presidente gruppo Verde Camera dei deputati); *Paolo Sottili (segretario nazionale Gioventù liberale italiana)*; Paola Scarnati (direttrice Fondazione Archivio Audiovisivo); Roberta Tatafiore (giornalista); Sesa Tatò (giornalista); Alessandro Tessari (deputato gruppo federalista europeo); Chicco Testa (deputato Pds); Maurizio Turco (vicetesoriere Partito radicale); *Vincino (disegnatore)*; *Grazia Zuffa (ministro ombra per le politiche giovanili)*.

Il presente elenco è aggiornato alle ore 13 del 20-9-1991

Morta la nobile Rochefoucauld, amica e studiosa di Valery

È morta a Parigi, a 94 anni, la duchessa madre Edmee de la Rochefoucauld, critico letterario ed esponente di una delle più antiche famiglie nobiliari di Francia. La duchessa (figlia del conte Edmond de Fels, direttore della celebre «Revue de Paris», poi moglie del duca de la Rochefoucauld) fu protagonista della vita letteraria della Parigi degli anni Venti. Fra gli scrittori che frequentarono il suo salotto figurano Paul Valery, cui dedicò una serie di saggi critici, André Maurois, Jules Romains, Anna de Noailles. La duchessa, apprezzata per le sue incisive capacità di critico letterario, nel '62 entrò a far parte dell'Accademia Reale belga.

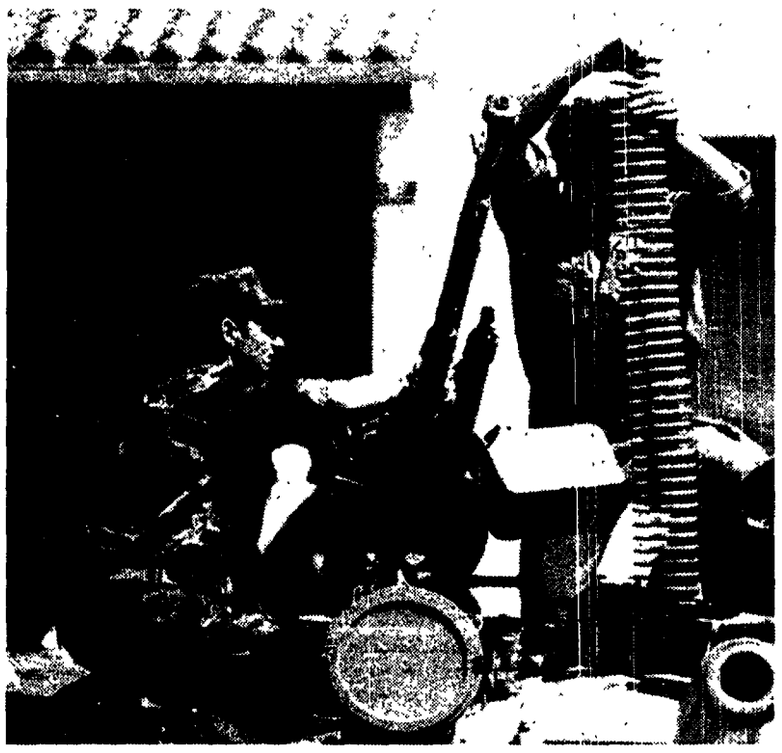
CULTURA

Due immagini della Jugoslavia sconvolta dalla guerra: qui accanto, un bambino su un carro armato a Nova Gorica; sotto, a sinistra, due soldati sloveni

Intervista con lo scrittore Ciril Zlobec, vicepresidente della Slovenia
«Stimolare sentimenti nazionalisti è pericoloso, lo so: ma l'identità del nostro piccolo popolo è l'unica cosa positiva rimasta E prima di fare nuovi accordi, dobbiamo scacciare l'incubo jugoslavo»

Nazione, ultima spiaggia

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI



BOLOGNA. «Non confrontare identità a eguaglianza/ non confrontare un giorno all'altro giorno/ non metterlo a confronto con la notte/ e mai paragonare me con te...», dicono i versi di Ciril Zlobec. Scrittore e poeta sloveno (il lettore italiano conosce «Ritorni sul Carso», edito da Panda nel 1982), Zlobec ha tradotto Dante nella sua lingua. Ed è stato coinvolto in quella straordinaria avventura che ha trasformato in uomini politici tanti intellettuali dell'Europa dell'est, a cominciare da Havel. Ciril Zlobec è vicepresidente della neonata, piccola Repubblica slovena. E quei versi così attenti al problema della differenza e dell'identità, che invitano il pensiero a farsi sottile e a non tagliare all'ingrosso, perché il non capire può rivelarsi tragico, li ha scelti lui stesso per introdurre il lettore alla storia e all'etica di una lotta. Quella per l'indipendenza, raccontata in «I giorni della Slovenia», raccolta di testi pubblicata dalle edizioni E, presentata in anteprima alla Festa nazionale dell'Unità. Intanto, però, la crisi jugoslava è già precipitata in guerra. «La tregua – spiega tristemente Zlobec – non è stata rispettata perché i serbi hanno cominciato a occupare militarmente per arrivare alle trattative in condizioni di vantaggio. La Croazia ha condotto una politica di minacce verbali, ma non ha forze sufficienti per difendersi. Spera nell'Europa, che con i serbi si è dimostrata estremamente debole. Limitandosi, nella sostanza, ad agitare la minaccia di riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Crazia. Come se il diritto di un popolo potesse essere giocato come punizione per un altro – conclude – E comunque, ottenendo gli effetti che vediamo». Afferrare il bandolo della matassa, tuttavia, non è semplice davvero: «Non potete aiutarci? Non ci ostacolate, almeno. L'ho già detto due mesi fa alla Farnesina – ribatte Zlobec – Non potete pretendere di imporre modelli di soluzione inesportabili. La Cee deve capire che dietro l'esplosione nazionalista un po' irrazionale ci sono grossi nodi irrisolti, problemi economici gravi. Dopo la caduta degli ideali socialisti, la gente si è attaccata all'unico nucleo di identità rimasto, quello di nazione. Così, la maggioranza serba è stata tentata dal desiderio di prender» il sopravvento. E l'esercito, che è andato perdendo la sua centralità nella vita del paese, la segue su questa strada. Perché i serbi sono i soli che possano continuare a garantire potere e sopravvivenza di un esercito siffatto».

Allo «spirito grande serbo» come maggior responsabile della dissoluzione della Jugoslavia, dedica un saggio nello stesso volume il giovane Zlobec, Jasa. Ma si può leggere tutto attraverso la lente del problema nazionale: quanto ha pesato la crisi irreversibile del vecchio stato socialista? «I due fenomeni sono legati – dice Ciril Zlobec – ma che a capo dei serbi si trovi un comunista di vecchio stampo come Milosevic, in sé non significa molto. Perché l'uomo è da sempre un fautore del nazionalismo serbo. Il sistema socialista ha innegabilmente avuto una funzione di amalgama, ma la fine di questo ruolo è iniziata già prima di quella di Tito. Da allora, non sono più emerse né idee né uomini capaci di esprimere politiche sovra-nazionali, e quello di Marcovic è stato un insuccesso clamoroso».

Zlobec è un personaggio di frontiera, vocazione quasi naturale per uno sloveno. Lo è perché è stato membro del partito della riforma democratica e del partito socialista: ha proposto lui stesso, prima delle elezioni, una «moratoria» delle appartenenze politiche che garantisse il ruolo superpartes della presidenza della repubblica slovena. «Come scrittore – dice – ho sempre sostenuto che la cultura deve arricchire la politica; ma la politica deve tenersi alla larga dalla cultura». Allora non teme, Zlobec l'intellettuale, l'orizzonte provinciale delle piccole patrie, l'inevitabile impoverimento che ne deriva? «Sì, ma credo che riallacciare i legami culturali oggi interrotti tra qualche tempo sarà naturale. La rottura è assolutamente illogica». E come vede il ruolo degli intellettuali in questo passaggio così delicato? «Da noi, lo scrittore ha avuto una funzione molto importante. In questo momento, talvolta diventa molto negativa: stiamo perdendo i meriti acquisiti nel passato, perché rischiamo di diventare apologeti della nazione. Stimolare sentimenti nazionalisti è molto pericoloso, perché per popoli in così gravi difficoltà, economiche innanzitutto, procedere per negazione, rovesciado tutto quello che non va sull'altro, il nemico, è una tentazione forte».

Che cosa sarà la ridefinizione d'identità dei popoli balcanici è difficile dire. «Il mondo tende a unificarsi – osserva Zlobec – il guaio è che saranno i forti a stabilire il minimo denominatore comune. In Europa, lo faranno la Germania, la Francia, l'Italia... E noi siamo preoccupati di non avere un'identità ideologica e culturale chiara. Non siamo una minoranza che vuole un'eguaglianza concessa per poter essere ammessa tra gli altri. Siamo un piccolo popolo: da che numero comincia a valere il diritto all'autodeterminazione? L'essere stati colonizzati e umiliati ci ha aiutato a conservare un'identità tutta costruita sull'oppressione. Oggi questo non basta più: abbiamo bisogno della dimensione reale di noi stessi» Ma se la Cee vi farà entrare in Europa, solo a condizione di ritrovare una qualche forma di integrazione con gli altri paesi che usciranno dalla federazione? «Nessuno può domandarci questo, sarebbe un terribile errore – risponde Zlobec –. Certi processi non si possono fermare, se non a rischio di conflitti enormi. Questa disintegrazione deve avvenire, bisogna capirlo. E per poter tornare a riunirci in forme nuove, dobbiamo veder cadere l'incubo del dover restare Jugoslavia per forza».

Peter Handke: «Ma non parliamo di Mitteleuropa»

MARIO AJELLO

La Mitteleuropa? «Una vecchissima leggenda rimessa a nuovo» e «proclamata da molte bocche: giornali, riviste», commentatori capitati per caso a Lubiana. Nato in Carinzia da madre slovena, lo scrittore Peter Handke non ha resistito. E così, dopo i sanguinosi scontri di luglio per l'indipendenza della Slovenia, si è lanciato in un'intensa requisitoria contro i nazionalismi jugoslavi e la «pretesa» identità autonoma dell'Europa Centrale. Una polemica storica – apparsa sulle pagine della *Suddeutsche Zeitung* e poi ripresa sia da *Libération* sia dal *Manifesto* – rivolta in particolare contro uno dei maggiori romanzieri europei, Milan Kundera. Il 4 luglio, infatti, lo scrittore cecoslovacco aveva pubblicato su *Le Monde* un appello per sostenere l'ansia indipendentista degli intellettuali e degli «amici» di Lubiana.

Kundera si chiede: «Ma cosa può avere in comune la Slovenia con i Balcani? È un paese occidentale vicinissimo all'Italia (e Trieste è una città per metà slovena: James Joyce ne sapeva qualcosa), cattolico (con un'esperienza di Riforma), che ha fatto per lungo tempo parte dell'impero austro-ungarico: il paese dove il concetto di Europa Centrale (che geograficamente finisce là dove cominciano i mondi russo e balcanico) è più vivo che in qualunque altra zona». Insomma, non solo la storia, ma soprattutto le tradizioni culturali non lasciano spazio ad equivoci: l'attuale lotta degli sloveni assume i toni di una ricerca disperata delle radici mitteleuropee, di un comprensibile anelito all'Occidente. Solo chi è accecato da un'«ignoranza arrogante» delle questioni etniche e nazionali, secondo Kundera, può negare questa evidenza.

Si tratterebbe di una miopia artificiosa, e che in passato si è rivelata nefasta. Già nel 1939 infatti – prosegue accorato Kundera – Chamberlin per giustificare la sua resa alla conferenza di Monaco parlò della Cecoslovacchia come di un paese «sconosciuto e lontano». Per i ceki, «queste parole sprezzanti sono rimaste una ferita inguaribile che, dopo la guerra, è stata la causa della loro diffidenza nei confronti dell'Occidente e ha contribuito a suscitare le loro simpatie filosovietiche. Facciamo attenzione a questa sorta di ferite».

La replica di Handke, altrettanto appassionata, è stata appena riproposta in un volume stampato dalle Edizioni E di Trieste, a cura di Pietro Del Giudice. S'intitola *I giorni della Slovenia* e presenta tra l'altro l'intervento di Kundera, il contributo del romanziere svizzero Peter Bichsel e alcuni scritti del poeta Vittorio Sereni su Lubiana e su Belgrado. «Come è triste e anche scandaloso – così esordisce Handke – quando qualcuno come Milan Kundera ancora oggi separa la Slovenia, insieme alla Croazia, dai Balcani serbi e la sbatte ciecamente in quella spettrale Europa Centrale, i cui padroni imperiali un tempo volevano liquidare come linguaggio povero e barbaro anche la lingua slava dei cechi. La stessa lingua con cui Jan Skacel di Brno ha poi creato i salmi poetici più teneri del ventesimo secolo!».

All'autore de *La donna mancina*, e di altri lavori sospesi tra autobiografia e ricerca sperimentale, il tentativo di assimilare la storia slovena alla tradizione mitteleuropea appare infondato. La specificità della popolazione slovena, infatti, si è sempre andata affermando in armonia con gli altri «fratelli» della «Grande Jugoslavia». «Nulla – prosegue Handke – proprio nulla nella storia della Slovenia aveva spinto verso la trasformazione in uno stato indipendente. Mai una volta questo popolo aveva avuto i sogno di uno stato...E può nascere adesso, dalla violenza e dall'opposizione, un'idea simile, vitale e duratura?».

Handke immagina scenari quasi apocalittici. «Small is beautiful? Uno slogan particolarmente stupido. Temo che un giorno nella "Repubblica di Slovenia" non si assaporerà più l'atmosfera di alcun paese. Come in Andorra, dove le strade commerciali, i grandi viali cementati, con banche o negozi, sembrano un prolungamento della Park Avenue o della Fifth Avenue di Manhattan e da tempo hanno soffocato qualsiasi atmosfera che faccia assaporare il paese, il territorio, lo spazio, il luogo o la realtà».

Sono divagazioni filosofiche, «emozioni personali» di un letterato, commenta il presidente del Pen Club sloveno Boris A. Novak, poeta e traduttore di Mallarmé, il quale è intervenuto nella polemica tra i due famosi scrittori europei «Handke non può chiederci – così precisa Novak su *Le Monde* – di continuare a vivere nel suo paese immaginario. La sua è un'arringa in favore di un'entità, la Jugoslavia, che non esiste più e che forse non è mai esistita». Di questo è convinto anche Drago Jancar, uno dei più vivaci scrittori jugoslavi. Il suo bilancio dell'esperienza federale è negativo «Abbiamo sperimentato – così osserva in un articolo-manifesto apparso su *Lettre internationale* – tutto ciò che è possibile sperimentare in politica». Il risultato? «Gli sloveni ritengono di essere sfruttati economicamente e di essere sottomessi a una unificazione culturale imposta da Belgrado, i croati dicono di sentirsi oppressi da tutti i punti di vista, i serbi si lamentano di non avere il ruolo dirigente che gli spetterebbe di diritto». Ecco il «caos jugoslavo».

Tranne rari casi, intanto, sia in Italia sia in Francia gli uomini di cultura sembrano tacere di fronte ai conflitti etnici nei Balcani. Semplice indifferenza? Talvolta si tratta di un profondo disagio esistenziale. Se ne è fatto portavoce Claudio Magris, in uno sfogo malinconico sul *Corriere della sera*. «Il fenomeno – così ha scritto – è regressivo e può assumere connotati barbarici. La civiltà è minacciata quando un potere tirannico impone un livellamento che conculca la varietà della vita, ma è altrettanto minacciata quando l'immediatezza viscerale prende il sopravvento sulla coscienza della comune universalità umana, quando il dialetto natio non è l'espressione amorosa della propria realtà aperta all'incontro con l'altro, bensì il ringhio del cane alla catena che scaccia via chi passa per la strada... È meglio essere governati da Traiano che da un mentecatto feudale».

Anche l'«anima» ha il suo ritrattista: il Guercino

A Bologna e a Cento, una doppia esposizione riunisce cento dipinti e oltre duecento disegni per descrivere l'opera del pittore che sconvolse l'arte del Seicento

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

BOLOGNA. Il colore di Guercino, così sulla ribalta delle innumerevoli, grandi pale d'altare, sentimentali e recitanti, affollate e gesticolanti di affettuose figure della fede cattolica, come nei piccoli dipinti toccati dallo scivolo della luce della luna che ruscella per svelare un paesaggio incantato di gusto ferrarese e dossesco, ha un timbro profondo e sensuale quasi fosse il suono del bronzo delle campane quando, sul far della sera, chiama i fedeli sparsi per la campagna emiliana. Fin da giovinetto, messo a bottega a Cento da pittori di mezza tacca, rivelò questa sua naturalezza di talento coloristico capace di impiantare nello spazio una o più figure con una strabiliante sicurezza di macchia almeno fino ai dipinti che culminano nell'Aurora Ludovisi nel casino di campagna a Roma e alla sterminata, teatrale cascata di figure della pala della Sepoltura di Santa Petronilla, per un altare di S. Pietro, nella quale, però, già s'avvia il compromesso con le novità classiciste romane del Domenichino. Fu uomo di fede, magari ingenua, il Guercino è fu di grande bravura nel dare alle figure sue religiose quel decoro e quella dignità che la Chiesa controriformista chiedeva. Fu, con la pittura, un grande persuasore della fede forse il più dolce e grande del tempo suo, ma lo fu con vero sentimento, con convincente teatralità e, spesso, con un gusto popolano e provinciale tipicamente suo.

Di Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino, per un difetto all'occhio destro portato sin dalla nascita, è allestita una sterminata mostra distribuita in due sedi: al Museo Civico Archeologico di Bologna (oltre 100 dipinti e 207 disegni) e alla Pinacoteca Civica e alla Chiesa del Rosario di Cento (i restanti dipinti autografi e quelli della sua bottega). Il catalogo mastodontico è assai ben curato ed è una guida scomoda per peso ma buona alla mostra che resterà aperta fino al 10 novembre (ore 9/18). In catalogo è una bella introduzione di Andrea Emiliani così sensibile agli aspetti del naturalismo rurale del Guercino che ci sembra leggere pagine dedicate a un maestro padano di oggi o di quella che fu la sognata Padania di Francesco Arcangeli. In catalogo è anche riportato, con molti aggiornamenti e qualche revisione, il testo rivelatore del Guercino che il suo maggior studioso, l'inglese Sir Denis Mahon, scrisse per la mostra bolognese del 1968. Il catalogo dei disegni, sempre curato da Denis Mahon non è ancora pronto; ma le sale dei 207 disegni, pure così male il luminati da non essere visibili, sono davvero strepitose. Molto spesso il Guercino disegna assai meglio di come dipinga: voglio dire che sentimento e affettività spesso popolani, così forti e trascinanti in lui, si esprimono nei disegni con libertà tonale di segno e di macchia rendendo «tattili» i più profondi e sottili moti dell'animo. Credo che spesso disegnasse soltanto per se stesso rapito da uno stato d'animo o da una figura dolce e cara: allora segno e macchia effondono libere come canto sussurato, come parole d'amore. A volte sembra di sentire, attorno a un bel volto di donna, il suono di quel parlare, musicale e sensuale, che è tipico degli emiliani. Ha un modo di disegnare, il Guercino, abbreviante, laconico, capace di tirar fuori dalla carne l'alito dell'anima.

Certo sta tra Ferrara e Bologna e Guercino, sin dalle prime prove, guardò alla Ferrara degli Estensi (Dosso e Scarsellino) e alla Bologna di Ludovico Carracci che a Cento aveva lasciato una pala. Da Ferrara allungò l'occhio su Venezia di Tiziano e Jacopo Bassano rinforzando il suo sentimento sensuale e notturno del colore. Nel 1621, sotto l'ala protettiva di Papa Gregorio XV, fece il gran viaggio a Roma dove si fece rispettare come pittore tra l'Aurora Ludovisi e la Sepoltura di Petronilla, ma dovette rimanere stordito dal gran sommovimento artistico che, dopo Caravaggio, stava stravolgendo il volto della città con le grandi opere barocche e classiciste.

Il suo protettore Gregorio XV Ludovisi morì presto, nel 1623, e salì al trono di Pietro, Urbano VIII Barberini toscano. Il Guercino riprese subito la strada per Bologna ma il soggiorno a Roma, e quel tanto di cultura e di gusto che ivi carpì, lo cambiarono e lo resero ben accetto ai nuovi committenti religiosi e laici. Aveva, una dopo l'altra e anche in contemporanea, innumerevoli commissioni e la sua bottega lavorava senza posa. Guercino aveva capito bene a Roma quale aria nuova tirasse e, pur restando fedele al suo sentire, si fece pittore di immagini barocche, sì, ma in linea con la dignità e il potere religiosi e dal queto barocco scivolò a poco a poco in un classicismo pacificato che non turbava nessuno ma contentava per la sua teatralità controllata dalla fede il gusto dominante. Il colore si spense in toni delicati quasi pastello; la forma si placò affiorando parallela al primo piano e la devozione si fece alquanto stucchevole. Quando, nel 1642, il suo mito e rivale Guido Reni morì, divenne il primo a Bologna e di mano sempre più veloce, al fine che la bellezza cattolica fosse sempre più cattolica.

È davvero difficile seguire l'apologia senza crepe del Guercino che fanno i curatori della mostra lungo tutto il percorso del pittore che sembra non avere un cedimento, un compromesso: dalle prime prove maldestre all'«Aurora» del Casino Ludovisi; dai sognanti paesaggi lunari «ferraresi» (che ritornano sempre in tante pale d'altare come uno sfondamento nostalgico della memoria) al «S. Sebastiano soccorso degli angeli» del 1617, da «Susanna e i vecchioni» del 1617 a «I pastori d'Arcadia» del 1618; dal «S. Girolamo» del 1618 a «Il ritorno del figliol prodigo» del 1619; da «Erminia e il pastore» del 1619 a «La vestizione di S. Guglielmo» del 1620; dalle varianti del «S. Francesco in estasi con l'angelo musicante» del 1620 al «Ritratto di Gregorio XV» del 1622 da «Salomé con la testa de Battista» del 1637 al «S. Francesco inginocchiato» del 1645, dalla «Morte di Cleopatra» del 1648 a «Giuseppe resiste alla moglie di Putifarre» del 1649; dal «S. Giovanni Battista» del 1650 alla «Maddalena dormiente» del 1652; da «Abramo che ripudia Agar» del 1658 alla «S. Palazia» pure del 1658.

Dallo Scannelli al Malvasia, da Jacopo Alessandro Calvi e Stendhal altro pasionario del Guercino, da Ludovico Carracci al Reni si citano tutte le lodi sul pittore. Fatto fuori il Caravaggio – che pure per qualche via sotterranea c'entra – non si fanno relazioni col Valentin, con Poussin, con Lorenese, col Seicento Lombardo e il Cerano, con Rembrandt, con Hals, con Vermeer, con Velazquez, con Zurbaran, con La Tour, con i Le Nain, con Jacob Van Ruysdael, con Rubens, con Lanfranco, Baciccio, Pietro da Cortona e non si tiene in nessun conto quale definitiva rivoluzione barocca fosse quella di Bernini e Borromini in architettura, rivoluzione che scavalca la stessa pittura. Fare gran gloria di Guercino isolandolo dalla pittura nuova dell'Europa è una piccola gloria: soltanto uno di quei freschi ruscelli di luce che nei suoi paesaggi scorrono tra il verde notturno della nebbiosa pianura emiliana.

Qui accanto, «Autoritratto»; a sinistra, «Susanna e i vecchioni»: due delle opere del Guercino esposte a Bologna e a Cento

Adelphi ripubblica il romanzo postumo di uno scrittore osteggiato in vita perché ritenuto colpevole di travisamento nei confronti della dottrina marxista

Ma, in realtà, si trattava di un intellettuale che sentiva in profondità molti problemi del suo tempo: gli stessi che viviamo oggi e che hanno prodotto la fine delle ideologie

Morselli tradito dal comunismo

Con curioso tempismo, la casa editrice Adelphi ripubblica *Il comunista* di Guido Morselli, un romanzo uscito postumo e che suscitò parecchie polemiche per le sue «accuse» al marxismo. Ma si trattava, in realtà, di un'opera che riusciva a leggere con estrema chiarezza alcuni problemi tipici dei propri tempi: gli stessi problemi che oggi si sono tradotti nella caduta verticale delle ideologie.

ARMINIO SAVIOLI

Sarà per via del tempo, che tutto smussa, ottunde, offusca; o forse dei tanti muri crollatici addosso; sta di fatto che oggi, in questo ormai vecchio romanzo di Guido Morselli, scritto nel 1964-'65, predatato al 1958-'59, pubblicato postumo quindici anni fa e ristampato ora da Adelphi («Il comunista», pagine 359, lire 30.000) è difficile fiutare tracce di quell'odore di «gas venefici anticomunisti» che «in qualche misura» – secondo la recensione di Lucio Lombardo Radice su *Rinascita* – avrebbero intossicato anche la «mente onesta» dell'autore.

Anzi. È con mano molto leggera, con ironia penetrante, ma sempre garbata, spesso con simpatia, che Morselli racconta il suo «giallo politico-ideologico», calandosi con partecipazione nel personaggio: l'on. Ferranini, ex ferroviere, comunista autodidatta, militante disciplinato e ortodosso, che sembra tagliato con l'accetta e che invece, sotto una scorza ruvida e scontrosa, si scopre essere un intellettuale delicato, «nervoso», vulnerabile. E non conformista.

Storia di un uomo, ma soprattutto di una epifania, di una rivelazione abbagliante e sconvolgente. È questo il filo conduttore (il filo «rosso» come si diceva allora) che attraversa il narrare: un filo dapprima così sottile da essere quasi invisibile, ma poi sempre più grosso, duro, ingombrante, inevitabile e fatale come il destino. «Un uomo calvo, curvo in una spolverina grigia» dice un giorno a Ferranini: «Tu che sei socialista (all'epoca la gente semplice faceva poca differenza fra comunisti e socialisti): dite che gli sfruttatori finiranno. Ma quando saremo liberati dal lavoro?». Il primo dubbio è così penetrato nella mente del protagonista. Non se ne sbarazzerà più.

Muore un tipografo che gli era un po' amico. «Il dottore dice che ha faticato troppo... E non aveva trent'anni». Un collega, deputato anche lui, compagno di partito, medico colto, vitale e cordiale (Amoruso, si chiama), soffia sul fuoco del dubbio con la sua scienza, sentenziando: «Il lavoro è, per definizione, penosità. Il lavoro comincia dove un'azione diventa penosa, in quanto è costretta a prolungarsi... È falso che il lavoro sia salubre, giovi alla salute...». E Ferranini s'inquieta e si chiede, perplesso, se siano soltanto i borghesi a esaltare (per ipocrisia, mistificazione, basso interesse) il lavoro, naturalmente degli altri.

Per curiosità professionale, Amoruso indaga, accerta che sì, il giovane tipografo è stato vittima «di un aneurisma da fatica». E un altro deputato comunista, un meridionale, spiega bonario a Ferranini (emiliano): «Noi, in Bassa Italia, non diciamo lavorare, diciamo "faticare". Perché lavorare è subire una violenza, un "travaglio", nella misura in cui (ah, come suona patetica, oggi, quella frase fatta del gergo comunista) consiste nell'aprirci una strada nella materia bruta, cavandola, trasportandola, trasformandola. È dove non c'è sforzo, non c'è lavoro». Forse ciò dipende dalla divisione del lavoro, che «lo rende odioso»? Ma allora (sollievo) è «colpa del capitalismo» che ha diviso, parcellizzato il lavoro. No. «Prendete Robinson Crusoe, quello faceva tutto da solo, eppure il lavoro era pesante anche per lui». E «l'aiuto delle macchine»? Cambia la situazione, «la trasforma, non la migliora... trasferisce il logorio dalle braccia a altri organi». Ai nervi, al cervello.

Ospite di Amoruso in una villa di Formia, Ferranini assiste taciturno a una discussione con Pieraccini (personaggio vero, «preso dalla vita», era un dirigente socialista). Tema: il Primo Maggio. Festa *del* lavoro? No, *contro* il lavoro. Dice il medico: «Il Primo Maggio serve a ricordare che il lavoro è una mortale fatalità». E aggiunge, rivolto a Pieraccini: «Si capisce che parlo del lavoro dei lavoratori. Il mio e il tuo, sono studio, invenzione, decisione. Non c'è la maledizione dell'elemento iterativo, non è lavoro».

Al protagonista del romanzo quella visita a Formia sarà fatale, gli cambierà la vita. Ed ecco come. Arriva improvviso Alberto Moravia (sì, proprio lo scrittore), avido di torte *mit Sahne*, con la panna. Amoruso gli presenta Ferranini: «È un comunista di prim'ordine, te lo garantisco. Un proletario di razza», dice scherzando. E Moravia, interessato, chiede all'ex ferroviere di scrivere «un pezzo agile, vivo, non più di tre o quattro cartelle» per la sua rivista *Nuovi Argomenti*.

Ferranini, incauto, accetta. E quasi di getto, senza alcuno sforzo, lui che abitualmente fatica a scrivere anche una semplice relazione, compone un breve ma denso saggio intitolato: «Il lavoro, il mondo fisico, l'alienazione», in cui osa l'inosabile: un'audace confutazione dell'antropocentrismo, dell'ottimismo, dell'utopismo rintracciabile nelle opere di Marx. Traducendo in parole povere il difficile ragionare di Ferranini (cioè di Morselli) risulta questo: che anche il fondatore del socialismo scientifico, come il suo amico Engels, come altri pensatori dell'epoca, si illudeva che il lavoro, liberato dallo sfruttamento capitalistico, potesse diventare o ridiventare piacevole, e che l'uomo «socialista», non più «sposessato», non più «alienato», potesse tornare ad essere «sovrano» delle «cose», della «natura».

Non è così, pensa Ferranini. E scrive: «Siamo coatti. Lavorare, produrre, non è mai qualcosa di spontaneo, non è l'affermarsi di una nostra personalità, è soltanto una necessità che non dà tregua. Difatti è la necessità di sopravvivere, di aprirci un varco e di trovare respiro, fra forze estranee che ci premono tutt'intorno, che tendono a rinchiudersi su di noi».

Non diversa dalla mortificante fatica dell'operaio «è la lotta a cui ci costringe la minaccia che le forze degli elementi, il gelo o la tempesta, il fuoco, il mare o i fiumi, l'atomo scatenato fanno pesare su di noi... Non diversa (in fondo) è la pena del nostro dover resistere ogni giorno alla malattia e all'invecchiamento, al disfacimento organico, e cioè sempre alla volontà ostile della natura, la quale ammette la vita soltanto per riannettersela: per distruggerla, insomma... Il lavoro con la sua penosità è dunque una condizione universale e insopprimibile. Senza riscatto».

Senza riscatto? E il «sol dell'avvenire»? E il «paradiso dei lavoratori»? Pubblicato l'articolo, scoppia inevitabile lo scandalo. La stampa «borghese» si butta sull'eresia dell'oscuro deputato, la sbatte in prima pagina, la dilata e diffonde. Sulla testa di Ferranini, che nel frattempo, grazie ai colloqui con alcuni operai sovietici incontrati durante un breve viaggio a Leningrado, si è definitivamente convinto di avere ragione, piomba l'inchiesta malevola, la punizione, l'ingiunzione a ritrattare. Dal farlo, lo salva un telegramma di una zia della sua ex moglie americana. Nancy è molto malata. Ferranini parte in fretta, si smarrisce in un'America paralizzata dalla neve, dal ghiaccio, dagli scioperi, viene colto da infarto, ritrova la moglie convalescente in ospedale. Con stupore, malinconia, stanchezza scopre (ed è un racconto nel racconto) che la donna è stata colpita dal «morbo» da cui lui, improvvisamente, dolorosamente, è guarito: da destrorsa bigotta quale era è diventata una militante della sinistra.

Pochi giorni, poche ore bastano comunque al protagonista per capire che gli è impossibile ricucire lo «strappo» con Nancy, con l'America. Questo paese non fa per lui, come del resto l'Urss. Come l'Italia. Forse potrà vivere solo a Vimondino, un paese piccolo piccolo, un rifugio, una tana. Forse, ma è solo una tenue speranza. Riprende l'aereo. Ma il suo non è un ritorno a casa. È una fuga verso l'ignoto.

Una fitta schiera di personaggi, comprimari e comparse, affolla il romanzo. Alcuni veri o quasi, come Maccagni-Togliatti, Mauro-Longo, Nenni, Leone, il già citato, fatale Moravia; altri ben inventati, come l'amante Nuccia, e senatori e senatrici, burocrati, funzionari carrieristi, contadini, operai e un «puro» intransigente giovane stalinista che Ferranini non ha il coraggio di difendere. Ma su tutti emerge, misterioso, magico, inquietante (angelo o demonio) un afroamericano ricchissimo e pazzo, afflitto da un'insonnia che cura trascorrendo due o tre notti alla settimana in volo sopra l'Atlantico, fra Stati Uniti e Europa. Lo scopo? Una missione: distribuire a tutti volantini su cui c'è stampato il celebre monologo di Macbeth: «Spegniti, spegniti breve candela, la vita non è che un'ombra vagante, un attore mediocre... È una favola raccontata da un idiota, piena di rumore e furore che non significa nulla».

In vita, Guido Morselli riuscì a pubblicare solo due saggi. Le altre opere, compreso «Il comunista», furono respinte dagli editori (che geni!) e uscirono postume. Frustrato e depresso, lo scrittore si uccise nel 1973, a sessantun anni. Stampato nel 1976, l'anno della massima espansione elettorale del Pci, «Il comunista» sembrò a molti fuori luogo. Ora Adelphi definisce «impressionante l'anticipo con cui questo romanzo... tocca problemi e prospettive degli anni successivi». E, secondo un recensore, l'autore ha colto «con trent'anni di anticipo il dramma della fine della fede e dell'ideologia». Sarà. Eppure non si sfugge al sospetto che, al contrario, la tragedia di Ferranini (e forse anche di Morselli) dimostri semplicemente che tutto ciò che sembra accadere oggi era già accaduto più di trent'anni fa, anche se in tanti, in troppi, fingevamo di non essercene accorti.

Una rara fotografia giovanile di Guido Morselli, l'autore del «Comunista»

Un classico ritratto di Charles Dickens

Lo scrittore spirò fra le braccia dell'amante? È subito polemica

Quella morte «misteriosa» di Mr. Dickens

Dove morì, esattamente, Charles Dickens? E, soprattutto, come? Fino a ora, la versione «ufficiale» parlava di un malore nella sua tranquilla residenza: ma nuove ricerche sulla sua biografia portano all'ipotesi che egli sia morto, in realtà, fra le braccia della sua amante: una realtà troppo compromettente, per essere divulgata all'epoca. E adesso la studiosa Claire Tomalin rilancia quell'alternativa.

CRISTIANA PULCINELLI

Mercoledì 8 giugno 1870. Gad's Hill, 55 chilometri a sudovest di Londra. Casa Dickens. Charles non si sente bene, tuttavia passa mattina e pomeriggio a lavorare al suo libro, *Il mistero di Edwin Drood*, nello chalet. Torna definitivamente a casa intorno alle cinque del pomeriggio. Alle sei, la cena. Lo scrittore siede a tavola, ma sua cognata Georgina è preoccupata: sarà il caso di chiamare un medico? Charles non vuole poi, quando Georgina cerca di sollevarlo per portarlo a letto, sussurra: «a terra» e cade sul pavimento della sala da pranzo. Non riprende più coscienza e il giorno successivo, 9 giugno, alle 6 e 10 del pomeriggio, muore.

La nobile fine di un grande romanziere, la cui vita non era stata certo limpida, venne raccontata così dalla cognata Georgina. Così venne pubblicata da *The Times* e ripresa successivamente da John Forster e da tutti gli altri biografi di Dickens. Ora viene messa in dubbio. Da chi? Sull'*Independent* è stata pubblicata una parte della postilla apparsa nella riedizione del libro di Claire Tomalin *The invisible woman, the Story of Nelly Ternan and Charles Dickens*. La Tomalin propone una nuova versione delle ultime ore del grande scrittore. Una versione scomoda e perciò coperta per tanti anni da una bugia. Dickens non sarebbe stato colto da malore a casa sua, bensì a casa della sua amante, la giovane attrice Nelly Ternan. Di lì sarebbe stato poi trasportato nella casa di Gad's Hill per evitare scandali.

Racconta Claire Tomalin che, tre mesi dopo la prima pubblicazione del suo libro, ricevette una lettera dal signor J.C. Leeson. Leeson si narrava una vecchia storia nella quale era coinvolto il suo bisnonno, reverendo J. Chetwode Postans. Il reverendo, divenuto nel 1872 pastore della chiesa congregazionalista di Linden Grove, aveva raccolto una confidenza del custode della chiesa secondo cui Dickens non morì a Gad's Hill, ma in un'altra casa, «in circostanze compromettenti». «Mio padre – scrive il padre di Leeson in una lettera – mi disse che l'anziano guardiano aveva ripetuto anche a lui questa versione molti anni dopo, ma che si era sempre rifiutato di precisare quali fossero quelle circostanze. Egli ammise, tuttavia, di essere stato coinvolto personalmente nel trasferimento del corpo a Gad's Hill, avvenuto in segreto per evitare lo scandalo». Prendendo spunto da questa storia, Claire Tomalin prova a ricostruire le ultime ore del romanziere. Ecco la sua ipotesi.

Quel mercoledì Dickens fa colazione alle 7 e 30 del mattino, come ogni giorno. Dopo aver scritto alcune lettere ed aver lavorato per un'ora circa al suo romanzo, dice a Georgina di volersi recare a Londra per restarvi fino al venerdì. Prende poi effettivamente il treno per Londra, ma alla stazione di New Cross scende per salire su un taxi che lo porta a Windsor Lodge, Linden Grove, dove abita la sua amante, Nelly Ternan. Tra l'una e le due del pomeriggio, il dramma: Charles viene colto da malore. Nelly fa preparare una carrozza e manda un telegramma a Georgina nel quale racconta ciò che è avvenuto e avverte: arriveremo tra quattro ore. La carrozza ormai è pronta, ma la donna da sola non riesce a trasportare il corpo di Dickens. In quel momento arriva il custode della Chiesa che si trova proprio di fronte all'abitazione della Ternan. Insieme caricano Charles sulla carrozza. La donna gli fa giurare eterno silenzio. Anche al conducente della carrozza viene chiesto il silenzio, in cambio probabilmente di una forte somma di denaro. Si parte. In tre ore circa Nelly e Dickens, ormai morente, percorrono le 24 miglia che separano le due case, attraverso la campagna del Kent. Curioso: è la stessa strada che Dickens fa percorrere a David Copperfield quando lascia Londra per andare a trovare la zia Betsy a Dover. Arrivati a Gad's Hill, Georgina prende in mano la situazione. Il corpo di Charles viene adagiato sul pavimento della camera da pranzo e il resto è storia nota.

Un'ipotesi. Suffragata però da un altro fatto, riportato da William Hughes nel suo libro su Dickens apparso esattamente 100 anni fa. Secondo Hughes, l'8 giugno lo scrittore incassò un assegno di 22 sterline, una somma notevole per l'epoca. Il giorno della morte gliene trovarono in tasca meno di sette. Come poteva avere speso tanto se era rimasto in casa tutto il giorno? «Forse una parte di quella somma andò a Nelly – scrive la Tolmin – e, forse, per iron a della sorte, è stata utilizzata per pagare profumatamente il vetturino che accettò di riportare a casa il corpo di Dickens». Ma è possibile che Georgina abbia mentito? La Tomalin è convinta di sì. Georgina distrusse molte lettere che avrebbero potuto oscurare la reputazione del cognato. La sua edizione delle lettere di Dickens omette persino ogni riferimento alla separazione dalla moglie, sua sorella. Perché? Basta forse ricordare come la nazione pianse la morte del grande scrittore. La regina Vittoria mandò un telegramma di condoglianze. Il funerale si svolse a Westminster e Arthur Stanley, decano dell'abbazia, dedicò il suo sermone all'uomo che era morto in modo tanto nobile.

Quali leggi di consenso e di mercato «cancellano» i pittori scomodi e d'avanguardia? Vediamo i singolari casi di Jolanda Cesaratto e Marisa Busanel, tra passione e fantasmi

Breve storia dell'arte dimenticata

ENRICO GALLIAN

Ragioni apparentemente inspiegabili occultano alla storia dell'arte artisti d'avanguardia. Vengono rimossi oppure cancellati e condannati all'oblio. Fenomeno consistente e usuale nella sua devastante realtà. La pittura, la scrittura, l'arte in genere come *istituzione totale* contiene casi clamorosi, alcuni dei quali vale la pena raccontare, cominciando per esempio da Jolanda Cesaratto e Marisa Busanel. Il fenomeno colpisce tutti e tutte indiscriminatamente. L'occultamento avviene per leggi interne alla stessa catena di montaggio dell'arte: mercato che favorisce la quantità pagando un'opera un terzo del costo «reale», rivendendola poi a prezzi esorbitanti, espellendo così il prodotto unico e irripetibile ritenuto privo di elementi di conforto e d'evasione.

Fin dall'inizio, tentare di farle cambiare tono di colore e disegno di pittura risultò vano: Jolanda Cesaratto ancora oggi dipinge come si sente, come vuole. Pittura soda, corposa che da sempre l'accompagna. Quanti tentarono di farle addomesticare il pennello si chiamavano Fiorenzo Tomea, Carlo Carrà, Aligi Sassu, Birolli e anche de Chirico. Classe 1904 (o forse 1902) Jolanda Cesaratto dopo la fine della prima guerra mondiale partecipò ai corsi di pittura dell'Accademia di belle arti di Genova e negli Anni Trenta e primi Quaranta quelli di Milano: dalle parti di Brera e al bar Giamaica, anni gloriosi, di battaglie artistiche e mostre personali, collettive. Jolanda è nata «bene» a Trieste di famiglia numerosa: una sorella dirigeva un *Atelier* di moda che andava per la maggiore; il fratello Amedeo, pittore e musicista di pianoforte sul piroscafo *Rex* e poi insegnante al Conservatorio di Genova; un'altra sorella con la vocazione della lirica. Jolanda cominciò a dipingere *volendo far partecipare il mondo* alla sua creatività, e non perché si annoiasse. Non rientrava nei programmi artistici di *Novecento* di Margherita Sarfatti (colta, ex amante del Duce) né tantomeno in quelli della galleria *Il Milione* con i suoi artisti e critici organizzatori. Atmosfere «altre» venivano ricacciate a debita distanza. Un compagno della sua vita, il pittore Fiorenzo Tomea nato nel Cadore, nel '26 si iscrive all'Accademia Cignaroli di Verona frequentandola sino al '28, quando si trasferisce a Milano, dove si mantiene vendendo «le castagne dei suoi monti, arrostite e tenute in caldo in un recipiente di rame che si portava a tracolla» (Bruno Grossetti). Le biografie del pittore montanaro non citano tra i suoi sodali Jolanda Cesaratto, anche se i due vivevano assieme e frequentavano gli stessi artisti Birolli, Manzù, Sassu.

È difficile ancora oggi definire l'aspetto più caratteristico della pittura di Fiorenzo Tomea. In altre parole, se Tomea fosse più l'ingenuo pittore di paesaggi e di fiori o il metafisico pittore di candele e maschere spinto all'arte da Birolli e Persico che, nel 1932 in una collettiva alla galleria *Il Milione*, espose una quarantina di disegni di Tomea raffiguranti *paesaggi, teste di bambini, pastori* e giocatori d'osteria, nei quali, oltre alla secchezza e *schiettezza del suo occhio di* montanaro, forse c'era un filo di primitivismo «strapaesano» *non immemore di Ottone Rosai*. Jolanda, più «stracittadina» del sodale Tomea, ha sempre raffinato una dirompente forza coloristica e un sapiente disegno; ha sempre disegnato magari mantenendo i contatti ravvicinati con la figura tramite la modella ma di fatto ha continuamente verificato sulla carta e poi sulla tela la giustezza della propria posizione artistica. Da par suo, con orgoglio e senso creativo.

Mentre altri suoi coevi si dirigevano verso l'impianto *Novecentesco* rural-cinquecentesco vicino a *Valori Plastici* e a James Ensor di soggetto cristiano-sociale, passsando per il paesaggio celebrativo di un *Ottocento* rivisitato ma non capito, Jolanda si diresse verso una pittura più corposa, alla *Scuola romana*, e nordica, alla Rouault che altri. Forse furono queste le ragioni artistiche che decisero l'accantonamento di Jolanda. Ora, con ottantasette anni sulle spalle abita in via S.Spirito, all'ultimo piano di un palazzo della Milano turistica, un tempo *Scapigliata*: a due passi dal Duomo e da San Babila. Vive con i suoi disegni e quadri che tappezzano le pareti, dall'ingresso stretto tortuoso e lunghissimo sino allo studiolo e alla camera da letto. Tra carte, ricordi, avanzi di cataloghi, foto e libri la tela bianca sul cavalletto regna sovrana. L'essenza di trementina bagna la tavolozza e i colori vanno sulla setola del pennello diventando già opera prima di lambire la tela.

Bella, giovanissima, Marisa Busanel approdò a Roma tirinendo in quella straordinaria fucina di artisti di Villa Massimo che nel secondo dopoguerra ospitava alcuni tra gli artisti più importanti: Guttuso, Leomporri, Leoncillo, Marino Mazzacurati, Emilio Greco, Enzo e Vittoria Rossi, Enzo Brunori, Francesco del Drago, Italo Ciampolini. Marisa, veneziana di nascita, aveva contratto il morbo dell'arte dietro le quinte del palcoscenico; i genitori, artisti girovaghi, l'addestravano allo spettacolo facendole fare di tutto. Dietro le quinte i panni, le stoffe, i fazzoletti di Desdemona, gli abiti «tra vestiti che ballano», le teste e i nudi visti di spalle sulle assi del palcoscenico di *Marionette che passione!* le divennero una seconda pelle. Considerata troppo giovane e troppo «indipendente» veniva quasi derisa; veniva derisa il modo come trattava la figura, la tela che fece diventare assi di legno tenute *assieme da una o più cantinelle* di legno, inchiodate alle tavole, e lo straordinario uso dei chiodi e della scritta *fragile*; e il titolo, la parola, dipinta assieme alle rose della *Scuola romana* come sudario. Incollava «tra vestiti che ballano» sulle assi della tavola molto prima di tanti suoi coevi *Neu-Dadaisti*. Il «ritrovato» per Marisa era clamore e rimbombo poetico di versi montaliani che conosceva a memoria tanto aveva frequentato fisicamente e intellettualemnte quelle parole che fece diventare carne appesa ad un velario, in una spettacolarizzazione dello spettacolo della pittura.

Leoncillo la presentò in catalogo in una prima esposizione pubblica nel 1959; Giulio Carlo Argan la considerò pittrice a pieno titolo; il mondo artistico romano – con invidia – l'accolse prudentemente (arma di offesa per relegarti ai margini), quando la morale era legata alla parola d'ordine «se son rose fioriranno»; e la critica ufficiale a parte il poeta Emilio Villa e qualche raro amico, la ignorò. Due furono le ragioni che contribuirono all'occultamento di Marisa: era la giovanissima compagna di Leoncillo – artista ritenuto ancora più scomodo – e la sua pittura antiborghese fastidio poiché era ritenuta troppo all'avanguardia. Piuttosto, bisognava acclamare l'arte americana – precisamente la *pop-art* – copiare i modelli di comportamento imposti dal Capitale perbenista e «illuminato»; i mass media pubblicizzavano più i paesaggetti, le naturine mortaccine, le figurine esili, i colori verdini, rosati, azzurrini invece che i pochi artisti «scomodi». Bisogna sempre ricordare che pochi venivano digeriti, Pablo Picasso a tutt'oggi è considerato estroso, sì, ma «incomprensibile»; che Alberto Burri all'epoca dei *Sacchi* e dei *cellophane bruciati* veniva considerato «degenerato». Le posizioni artistiche e le opere di Marisa Busanel (originali ed uniche: in tutto avrà prodotto non più di cento pezzi e molta grafica dipinta) furono quasi del tutto «riscoperte» solo qualche anno fa in occasione di un acclamato «rientro» artistico alla galleria *ex-libris* dopo anni di silenzio forzato cui l'avevano costretta ambienti avversi alla sua pittura: Marisa è morta nel 1990. Come un verso di seppia. Come un abito dipinto di calcina appeso nel magazzino di un teatro, teatro della parola, del colore.

«Piccola Betty», un'opera di Marisa Busanel

SPETTACOLI

Un pettegolezzo e una lapide per ricordare Laurence Olivier

Due notizie su Laurence Olivier, il grande attore morto nel 1989. La prima è che oggi a Londra, all'Abbazia di Westminster, verrà scoperta una lapide in sua memoria: fatto abbastanza clamoroso dal momento che fino ad oggi non era mai stato attribuito un riconoscimento del genere a un attore. La seconda «notizia» somiglia in realtà molto più a un pettegolezzo e riguarda i rapporti sentimentali dell'attore, della cui omosessualità aveva scritto anche Vivien Leigh, sua seconda moglie. Secondo una biografia di prossima uscita su di lui (ne parlava ieri il Sunday Times), sembra che Olivier abbia avuto una lunga relazione con Danny Kaye.

Parla Melvin Van Peebles il cineasta nero americano «maestro» di Spike Lee A Rimini una retrospettiva

«Sono il padre del cinema caffellatte»

Una brillante carriera spesso pagata con la censura «Hollywood non mi perdona di essere diventato ricco»

Sotto il titolo, il regista americano Melvin Van Peebles a cui Riminicinema dedica una retrospettiva. A destra il figlio Mario, autore di «New Jack City» e a sinistra una scena di «Identity crisis»

MONICA DALL'ASTA

RIMINI. È scrittore, commediografo, musicista. È stato il primo regista di colore a lavorare a Hollywood. Melvin Van Peebles, cinquantottenne e vulcanico, è il maestro, il modello, il nume tutelare della nuova generazione di cineasti neri americani (fra cui si è recentemente segnalato anche suo figlio Mario, la cui opera prima, *New Jack City*, è in questi giorni sugli schermi italiani).

Qui da noi, però, è quasi sconosciuto. Dei suoi cinque lungometraggi, l'unico ad essere uscito in Italia è infatti quello che Van Peebles girò nel 1969 per la Columbia, *Waternelon Man*, distribuito con il titolo *L'uomo caffellatte*. «Perché l'Italia», spiega Van Peebles, «è una colonia di Hollywood in termini cinematografici. Escono solo i film delle majors e quelli indipendenti sono totalmente ignorati, anche quando negli States hanno un formidabile successo. Come *Sweet Sweetback's Baadassss Song*, che è diventato un vero mito. Oppure i distributori fanno una politica razzista: se il regista è di colore provano a comprare il film a prezzo stracciato».

«Watermelon Man» è la prima opera mai realizzata a Hollywood da un cineasta nero. Racconta la storia di un bianco che un giorno, svegliandosi, scopre di essere diventato di colore. È una commedia divertente, ma per lei è anche la metafora di una presa di coscienza?

Sì, ma all'inizio doveva essere soltanto una commedia. La sceneggiatura, che avevo trovato già fatta, prevedeva un finale convenzionale: l'uomo si sarebbe svegliato con la pelle bianca, scoprendo che era stato solo un sogno. Ho ingannato la produzione con un trucco e ho cambiato il finale. L'uomo resta nero, naturalmente. Ho fatto anche in modo che il suo adattamento alla nuova situazione apparisse come il risveglio di una nuova coscienza, una coscienza nera. Dunque ho convogliato un messaggio politico in un film hollywoodiano. Ho dovuto accettare alcune restrizioni, ma il risultato è stato buono, perché il film ha fatto molti soldi e in seguito ho potuto girare altri film in completa indipendenza. E ho aperto la strada ad altri registi di colore nell'industria del cinema.

In effetti la cosa che più colpisce nella sua attività è il progetto di un cinema politicamente e socialmente motivato, ma che al tempo stesso funzioni sul piano commerciale. È una formula rarissima in Europa. Fra gli autori in concorso qui a Rimini c'è per esempio Isaac Julien, un giovane regista nero inglese che ha dichiarato di rifiutare programmaticamente il successo. Lei che cosa ne pensa in proposito?.

Lo trovo molto strano perché il cinema è un mass-medium, dunque per definizione indirizzato al grande pubblico. C'è un'espressione in inglese che suona come «predicare al coro». Se fai un film con un messaggio politico rivolto a chi la pensa già come te, sei come un prete che predica al coro della sua chiesa. Per essere incisivi bisogna invece fare in modo di arrivare anche a chi non condivide le tue idee e non ti ascolterebbe mai se tu avessi solo il messaggio politico da comunicargli. Così, la gente che viene a vedere i miei film è attirata dal fatto che sono commedie, che si ride, che c'è un po' di sesso. Ma intanto recepisce qualcos'altro, un discorso sociale. È questo che ho insegnato ai registi neri della nuova generazione, a esprimere contenuti politici attraverso lo spettacolo. È quello che si vede per esempio in *New Jack City*, il film di mio figlio: ci si diverte ma non ci si diverte soltanto. Non è facile, ma è importante riuscirci.

Pensa di essere un personaggio scomodo?

Non c'è alcun dubbio. Non mi si perdona che i miei film indipendenti abbiano avuto tanto successo. Le majors non sopportano che uno di colore faccia il boss. Puoi lavorare per loro, non stare ai vertici. Io invece ho fatto un sacco di soldi e questo è inaccettabile. Nella società capitalistica l'unico modo per incidere è entrare nei meccanismi del capitale. Io l'ho fatto ma questo è molto imbarazzante per l'establishment. È imbarazzante che ci sia uno che ha successo pur mantenendo la sua integrità politica. Naturalmente ho pagato per questo. Sono stato boicottato per quattro anni alla televisione. La mia miniserie, *Sophisticated Gens*, è rimasta congelata dal 1979 al 1981. I miei film non vengono distribuiti all'estero. Ma quando Spike Lee nelle interviste indica me quale suo modello, Melvin Van Peebles e non un regista bianco, so di aver fatto qualcosa di importante, ho aperto una porta al cinema nero americano.

Si definirebbe un cineasta politico?

Sì. Un genio. Un sopravvissuto. E un filmaker politico al cento per cento.

Alan Richman e Beatie Edney in «Tango at the end of winter»

È in scena al Piccadilly Theatre uno spettacolo di Yukio Ninagawa

Kiyomura, l'attore che credeva di essere Otello

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo le indimenticabili messe in scena di *Medea*, *Macbeth* e *Suicide for Love* («Suicidio per amore», scritto da Chikamatsu), che hanno suscitato tanto interesse e stupore anche in Europa, Yukio Ninagawa, 56 anni, è oggi giustamente considerato uno dei maggiori registi teatrali del mondo. Alcune settimane fa, al festival di Edimburgo, ha presentato in prima europea un adattamento in lingua inglese e con attori inglesi di *Tango at the End of Winter* («Tango alla fine dell'inverno») e in questi giorni lo spettacolo è stato trasferito al Piccadilly Theatre di Londra. La messa in scena originale in giapponese di *Tango* venne presentata a Tokio nel 1984 e fu un trionfo.

È un dramma, scritto da Kunio Shimizu, interamente ambientato all'interno di un cinema. Ci sarebbe da notare che se il cinema in questi ultimi anni si è «guardato» più o meno narcisisticamente abbastanza spesso, questa è forse la prima volta che il teatro «guarda» al cinema, anzi «entra» in un cinema. L'impianto scenico ricastra le poltrone del teatro insieme a quelle della sala cinematografica facendo praticamente corpo unico.

In una prefazione all'opera, Shimizu scrive: «Sono nato nel nord del Giappone, in un piccolo paese sul mare che aveva tre cinema, e li trascorsi i miei anni formativi. Più tardi, a Tokio, seguii studi teatrali e da allora sono rimasto affascinato dalla recitazione: la gente recita quotidianamente nella vita sociale, gli attori ne fanno una professione. Mi intriga il fatto che questo aspetto di *play-acting* nella condizione umana ci porta ad una sorta di malessere collettivo». Non si tratta di considerazioni né originali né moderne, basti pensare a Shakespeare, che quattro secoli fa fece «recitare» Amleto nell'*Amleto* e completò l'illustrazione dell'argomento col drammatico stratagemma degli attori che giungono per una recita all'Elsinore. Dunque con quali risultati Shimizu e Ninagawa tornano sulla questione?

Al centro del dramma c'è un attore, Kiyomura. Si è rifugiato in un cinema chiuso, coi calcinacci che cadono dal soffitto e tende sfilacciate alle porte da cui entra l'aria di un freddo inverno ai bordi del mare. Kiyomura, non più così giovane, ha perso la volontà di recitare ed ha problemi con la memoria, rimane con frammenti di dialoghi che gli girano per la testa e che non fanno senso. O con dei brani di musica, per esempio un tango argentino ballato in gioventù. È angosciato da echi di memorie di quand'era ragazzo, pieno di illusioni e di speranze. Era uno di quelli che erano stati sulle barricate del '68. Si fa proiettare dei film dal fratello Shigeo che cerca di aiutarlo a superare il trauma.

Arriva la moglie di Kiyomura che dispera di poterlo salvare, e poco dopo, Mizuo, una giovane attrice che si era perdutamente innamorata di lui. Talmente forti e appassionati sono i ricordi di quest'ultima, che a poco a poco Kiyomura riprende la memoria, ma allo stesso tempo ricorda anche la sua parte nei panni di Otello e in un raptus la strangola chiamandola «Desdemona». Di fatto quest'ultimo gesto echeggia da vicino la conclusione pirandelliana de *Sei personaggi*, con lo sparo che uccide il ragazzo, una realtà che la finzione ha contribuito a ricreare.

Il fatto che la scena rappresenta la sala di un cinema non dovrebbe in sé costituire un problema, se non che in qualche modo il luogo appare per quello che è, uno stratagemma un po' «stretto», sia come idea che come spazio. Per due ore gli attori rimangono semi imprigionati fra le file di posti e passano da una poltrona all'altra, spostandosi come api intorno ad un alveare. Anche nella *Medea*, Ninagawa sfruttò l'energia che scaturiva da movimenti similmente costretti, ma in quel caso lo spazio limitato contribuiva a rendere potentemente esplosivo il senso del dramma sofferto dalla donna, accentuato dai movimenti tipo kabuki dell'attore che la impersonava. In *Macbeth* e soprattutto in *Suicidio per amore*, Ninagawa, al contrario, allargava la visuale, dando l'impressione di caratteri alle mercé di turbinii di passioni, mossi come foglie al vento o fiocchi di neve in uno spazio immenso. In *Tango*, Ninagawa ha tentato una via di mezzo. Anche qui ci sono alcuni momenti di potenza visuale, come quando la parete di fondo del cinema si spacca per rivelare un immenso ciliegio dai rami fioriti, immagine che simboleggia il tempo che passa e che si dissolve, letteralmente, come una nevicata quando i petali cominciano a cadere. Ma il risultato complessivo rimane zavorrato da un soggetto che non evolve: e non c'è nulla di più noioso di un attore che si crede Amleto. I dialoghi sono così intrisi di riferimenti ad altre opere teatrali, che ad un certo punto acquistano un sapore enciclopedico e smettono di evocare sentimenti. Una scena però emerge come una perla: due clown commentano la morte della sorella di Kiyomura, che si è suicidata dopo aver aspettato per tre giorni il ritorno del marito: «Tre giorni?», dice uno. «Tre giorni», ribatte l'altro. E continuano a passarsi quei tre giorni di drammatica attesa come se fosse una pallina da ping-pong. Se avesse avuto la forza di aspettare un po' di più non si sarebbe suicidata: il marito tornò il quarto giorno.

Buona la recitazione di Alan Rickman nel ruolo di Kiyomura. Beatie Edney è magnifica in quello di Mizuo. Evocativa, come sempre, la musica di Michiro Endo, che in questo caso è stata mixata da Akira Honma, autore del *Sound design* di molte colonne sonore fra cui *Merry Christmas Mr Lawrence*.

«Old» Sinatra e la solita musica. Ma di successo

Ce l'ha fatta anche stavolta, il vecchio Frank. Con i suoi 75 anni suonati, la voce arrochita e un po' tremula, le briciole di carisma rimasto, Sinatra ha conquistato il pubblico milanese. Lo show al Forum di Assago è stato prevedibile e noioso, un inno al conservatorismo in musica: melodie leziose, coloriture jazz, tanto fumo e poco arrosto. La gente, comunque, tra Vip e abiti da sera, è uscita soddisfatta.

DIEGO PERUGINI

ASSAGO (Milano). È andata anche questa volta, vecchio Frank: con qualche strappo, con qualche «stecca», con un po' di tremarella in surplus. Ma è andata, l'Evento è stato consumato. Forse senza quel clamore tanto atteso, senza l'entusiasmo affettuoso dei veri concerti, quasi che essere lì da Sinatra, al Forum di Assago, fosse prima di tutto un dovere.

Da qui l'affanno del «presenzialismo», dell'essere Vip a tutti i costi, dello sfoggio di *mise* pretenziose: tanti signor Nessuno «eroi» per una sera, giusto il tempo di sborsare qualche biglietto da centomila e sentirsi belli, ricchi, superiori. Non mancano anche quelli che, per «meriti» acquisiti sul campo, Vip lo sono davvero: un po' di presenze illustri, quelle che danno un tono alla serata, che scaldano il cuore al promoter Cariaggi e rendono fieri di essere lì, a pochi metri da... Una manciata di stilisti, l'inevitabile Marta Marzotto, qualche nobile di contorno, scrittori, attori, autorità e via dicendo: persino il vecchio Roger Moore, agente 007 in età pensionabile. Danno forfait, invece, i «pezzi da novanta»: Bettino Craxi, Paolo Pillitteri, Vasco Rossi, Adriano Celentano. Comunque, siamo vicini al tutto esaurito con 10.741 biglietti venduti, a detta degli organizzatori.

E lo spettacolo? Scontato, prevedibile, conservatore all'ennesima potenza. Esattamente quello che il pubblico voleva. Un tuffo nella nostalgia, perfidi baci e languide carezze, melodie leziose e morbidi swing: giusto il tempo di sognare Las Vegas e dintorni per poi uscire e ritrovare Milanofiori coi suoi palazzoni, il puzzo diffuso e la cronica cortina di smog. Tutto molto artefatto, patetico, irritante. Ricapitoliamo. L'orchestrona sotto il palco centrale (posto a mo' di ring pugilistico in mezzo al Forum) si impegna con onore: sono una trentina abbondante di validi mestieranti con qualche punta di diamante come la tromba solista Buddy Childers, vecchio compagno di Stan Kenton e Woody Herman. Alla guida c'è il figlio di «Blue Eyes», Frank Jr., che tiene le redini in mezzo a un tripudio di violini e al contenuto brio dei fiati.

Deludono i «supporter» Steve Lawrence ed Eydie Gorme, spacciati dagli organizzatori come la sorpresa della serata: la coppia naviga invece con mediocrità su acque «sinatriane», ballate e pennellatine jazz, qualche mossetta e tanti sorrisi, voci spiegate o confidenziali, smoking e paillettes.

Frank Sinatra, un tour sul viale del tramonto

Sinatra arriva verso le 22,30, microfono in mano, passi misurati, energie dosate: appare più magro, abbastanza in forma nonostante i 75 anni suonati, apparentemente meglio delle precedenti tappe milanesi, nell'86 (di cui esce il 27 del mese una videocassetta) e nell'89 con Sammy Davis Jr. e Liza Minnelli. Impeccabile lo smoking «Tuxedo», che un vezzo maniacale vuole indossato appena pochi minuti prima dello «show»: Frank mette in gioco tutta la classe, il carisma, la professionalità che possiede. Una pallida parvenza del periodo d'oro, scampoli di gloria passata, rimasugli del tempo che fu. I gesti sono lenti, cenni di prammatica all'orchestra, una rosa raccolta dal palco, un guizzo di bacino a sfidare il tempo, cumuli di frasi di circostanza: «Sono felice di essere di nuovo qui» e applausi a catinelle.

La voce ancora lo sorregge, seppur arrochita e assai meno fascinosa di un tempo: tiene le note alte, incespica qua e là, mostra rughe nei brani lenti, sorvola più disinvolta i momenti jazzati. Viene dal profondo, strappata dalle viscere.

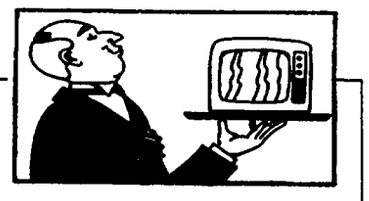
La scaletta (una quindicina di brani) alterna romanticismo e briciole di swing, ma il ritmo dello spettacolo è bolso e invita allo sbadiglio: il pubblico, accondiscendente e un po' freddo, si sveglia dal torpore ogni tanto, scocca battimani convinti per *The Lady is a Tramp* e si commuove per il siparietto idilliaco dedicato alla moglie Barbara.

Ma il trionfo annunciato è già in agguato: *New York New York* col suo incedere pomposo e i fiati in evidenza è un pezzo da smuovere chiunque e Sinatra ce la mette davvero tutta, ammirevole nei suoi evidenti limiti. Poi rientrano Lawrence e la Gorme per un *medley* di dodici minuti: Sinatra è sul palco, canta con loro, alterna dialoghi e pause calcolate.

Sta raccogliendo le energie residue per il gran finale: *My Way* arriva poco prima di mezzanotte tra gente in piedi, urletti di ammirazione e qualche brivido diffuso. È andata anche questa volta, vecchio Frank.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



STUDIO APERTO (*Italia 1, 6*) Ospite di Emilio Fede, il sindaco di Leningrado, Anatoli Sobciak, uno degli esponenti di spicco – insieme a Boris Eltsin – della resistenza al tentato golpe di agosto in Unione Sovietica Sobciak racconterà, in tutte le edizioni del notiziario, come ha vissuto quegli stonci tre giorni e parlerà del futuro della ex-Leningrado, la nuova San Pietroburgo

UNOMATTINA (*Rauno, 7*) Ritorna, con una settimana di anticipo, il contenitore del primo mattino condotto da Puccio Corona e Livia Azzariti Oggi si parla, tra gli altri argomenti, di equo canone, acquisto della casa e handicappati Ospiti in studio, Simona Marchini, Gian Luigi Rondi e Pino Caruso

DOTTORE IN... (*Raidue, 9 30*) Il programma di orientamento universitario del Dse, oggi illustra la facoltà di Lettere In studio, Ferdinando Bologna, docente di Storia dell'Arte all'università di Tor Vergata, e Franco Ruffini, docente del Dams di Bologna

IL CIRCOLO DELLE 12 (*Raitre, 12*) Apre la trasmissione un collegamento da Pesaro con il Prix Italia Tra gli altri servizi una scelta degli spettacoli lirici presentati nel nostro paese, la mostra che San Sepolcro ha dedicato a Piero Della Francesca, un viaggio tra gli indiani d'America alla vigilia delle celebrazioni colombiane

IL TG DELLE VACANZE (*Canale 5, 20 25*) Ultima settimana per i Trettrè e le loro notizie sceme Tra i servizi in programma stasera, la tournée italiana di Frank Sinatra L'«estatologo» Mario Zucca dispenserà consigli su come affrontare al meglio l'autunno

GLI ULTIMI GIORNI DELL'UMANITÁ (*Raidue, 21 35*) Centoventi fra attori e tecnici, 209 scene, 800 metri di binari sui cui scorrono vagoni d'epoca, auto, letti d'ospedale, ambulanze, cannoni Durata 175 minuti Tutto questo, e non solo, è l'opera teatrale che Luca Ronconi ha tratto dal libro di Karl Kraus, andò in scena lo scorso inverno al Lingotto di Torino e fu a suo modo un evento, oltretutto reso magico dal fascino quasi parlante degli oggetti Se non «c'eravate» potete comunque vederla in tv (attenzione per chi registra c'è il telegiornale che arriva stile accetta alle 23 20) Lo stesso Ronconi ha curato la versione tv (il che che ha comportato che molte scene fossero replicate appositamente per le telecamere)

IL MISTERO DI ROSSINI (*Rauno, 23*) La storia del compositore, firmata da Giancarlo Governi e Leoncarlo Settimelli, parte da Pesaro, città natale di Rossini Vi si narra la storia della musica di Rossini e si analizzano, attraverso le opere, le arie e i sestetti, le invenzioni del musicista marchigiano

CALENDARIO MUSICALE (*Radiodue, 9 10*) Da oggi, per oltre un mese, la Banda Osiris «occupa» la striscia comica quotidiana della rete I quattro attori-musicisti (Alessandro Berti, Gian Luigi e Roberto Carbone, Gian Carlo Macri) sfogliano con esilarante e irriverente curiosità parecchie pagine del pentagramma e della sua storia Lo sapevate che Verdi abitava in un Ostello della Gioventù?

ITALIA-URSS (*Radiotre, 10*) Il rapporto fra gli intellettuali italiani e la Russia negli anni del comunismo sarà trattato in cinque puntate Il programma, di Chiara Galli e Marino Sinibaldi, ripercorre i rapporti culturali tra il nostro paese e l'Urss e i «pellegrinaggi politici» di tanti artisti, scrittori e accademici italiani

TERZA PAGINA (*Radiotre, 18*) Secondo spazio della rete dedicato, a partire da oggi, alla cultura russa La trasmissione propone un'analisi dell'immagine sovietica nell'editoria italiana Ogni giorno ci saranno ospiti in studio per ricostruire gli avvenimenti storici nell'Urss degli ultimi dieci anni

(*Stefania Scateni*)

Che cosa cambia nelle emittenti orientali dopo la fine delle dittature? Ne parlano a Pesaro, al Prix Italia polacchi, ungheresi e cecoslovacchi

Le reti mandano in onda programmi fortemente politici, ma il pubblico preferisce «Dallas» e lo sport E tutti sognano il modello inglese

No, non è la Bbc. È la tv dell'Est

La tv dell'Est si affaccia al «Premio Italia». Oltre al convegno dedicato a «Est-Ovest» la nuova frontiera televisiva», sono in concorso rassegne di film e programmi tv ungheresi, cecoslovacchi, polacchi. I rappresentanti delle tv di questi paesi ci spiegano che cosa sta cambiando nel loro modo di fare televisione, tra i problemi economici, la riconquistata libertà per registi e autori e il successo di *Dallas*

Cittadini di Praça parlano con ufficiali dell'armata rossa Siamo nei giorni dell'invasione che schiaccerà le speranze della Primavera del '68

DALLA NOSTRA INVIATA
SILVIA GARAMBOIS

PESARO Raffaella Carrà? «Mai sentita» Berlusconi? «Magari averlo come partner È il re della tv europea, insieme al tedesco Leo Kirch uno ha la forza politica, l'altro quella culturale» Cosa arriva della tv italiana? «Il Festival di Sanremo» Dall'Est ci guardano Conoscono poco i travagli di quindici di «caso Italia», con le tv private che si moltiplicavano, si ingrandivano, ma che nessuna legge regolamentava Loro pensano a fare leggi per approdare quanto prima (pochi mesi) a un sistema misto, con capitale occidentale i privati, le coproduzioni, gli spot Ma guardano soprattutto al modello inglese, alla Bbc A Pesaro i dirigenti delle tv dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, della Polonia sono nelle giurie internazionali per scegliere tra le trasmissioni di 53 Paesi quelle più meritevoli e assegnare l'ormai vecchiotto ma ancora prestigioso «Prix Italia»

Sugli schermi scorrono le immagini delle trasmissioni dei loro paesi· *Fidelio*, per esempio, l'opera di Beethoven che tratta dell'abuso di potere, del disprezzo della legalità e della giustizia, dei falsi processi È l'opera che il 23 ottobre prossimo, 35esimo anniversario dei fatti d'Ungheria del '56, aprirà la stagione del teatro musicale in tv e sarà eseguita in ungherese, perché la gente possa meglio seguire il nesso tra musica e testo. Ma dall'Ungheria arriva anche *Sangue caldo*, il film di Gyorgy Szomjas (del '90), che osa molto anche su temi fino a poco tempo fa proibiti è la storia di due ragazze, dalla vita disinvolta, modelle alla scuola di belle arti, il cui guadagno proviene però dalle non molto misteriose «guarigioni» di clienti stranieri uno squarcio senza veli su una realtà quotidiana e triste

Sandor Szonyi è il presidente dei registi televisivi ungheresi è dirigente in una tv che, dalle elezioni della scorsa primavera, dipende direttamente dal Parlamento e non più dal Governo «Ora stiamo aspettando la nuova legge sulle privatizzazioni, forse già quest'anno - spiega - Ma la situazione economica non è florida, servirà la collaborazione occidentale» Adesso, per i dieci milioni di abitanti dell'Ungheria, ci sono due canali, che propongono trasmissioni d'attualità per il 30, 40 per cento della programmazione, oltre a tre telegiornali ai quali, di recente, se ne è aggiunto un *quarto a mezzanotte, infatti*, vanno in onda le news della Bbc Il programma di maggior successo? Szonyi si schermisce, poi rivela «È *Dallas*. E poi lo sport» E dal giornalismo sportivo arriva anche il «divo» della tv ungherese, Tamas Vitray.

Con l'ingresso del capitale straniero nella tv non c'è il rischio di una colonizzazione televisiva? «È una questione che da noi si discute da molto tempo ma non è un cambiamento improvviso E poi la storia vive Noi abbiamo avuto nei secoli una continuità di rapporti con l'Occidente, abbiamo avuto un re incoronato dal Papa, nel Rinascimento prima dell'invasione turca i nostri giovani studiavano in Italia Abbiamo avuto l'occupazione austriaca, che non era dura come quella turca ma era sempre un'occupazione un costume che è continuato, quando i sovietici ci liberarono dai nazisti e rimasero lì Adesso per la prima volta non ci sono eserciti d'occupazione l'identità culturale non può essere un problema» Che tv volete fare, qual è il modello? «La Bbc Usiamo già i criteri, i comportamenti etici degli inglesi utilizziamo persino il manuale della Bbc, quello in cui c'è anche un capitolo su come comportarsi nei confronti della famiglia Reale » Intanto, via cavo, arrivano in Ungheria i programmi della Cinq di Berlusconi, della Cnn, di Superchannel, delle tv cablate austriache «Anche nella nostra programmazione ci sono molte trasmissioni straniere il motivo è semplice, costa meno acquistare che produrre» È dell'88 il film di Vera Chytilova (una regista cecoslovacca nata nel '29) proposto a Pesaro, *Per linea geometrica* storia con molto sesso, dove tre ragazzi superficiali e annoiati passano da un letto a un altro Ma è un film che racconta una tragedia moderna il libertinaggio finirà con l'Aids Così sempre dalla tv di Praga arriva anche *Il padiglione chiuso*, di Anna Prochazkova, denuncia del regime totalitario, dove l'uomo non ha nessun valore un giovane medico entrato nelle «attenzioni» del Potere, per non compromettere parenti, amici e vicini finisce solo, fuggiasco ed alienato Jiri Pilka, giurato al Premio Italia, è ora alla direzione del palinsesto dei tre canali cecoslovacchi, ma è tornato nelle stanze della tv solo nel gennaio '90 La prima volta c'era entrato nel '63, ma dal '68 (la primavera di Praga) era stato via via degradato e infine, quattro anni dopo, cacciato era a capo di un gruppo di artisti del cinema e della tv, la «Fites», che si opponeva all'occupazione sovietica. E per lavorare ancora era finito in un'orchestra (lui è musicologo) a cento chilometri dalla capitale e da casa Lo hanno chiamato di nuovo «colleghi vecchi e amici nuovi», per coordinare la tv «La situazione economica è pesantissima - spiega - In tv c erano diecimila addetti, ma ci sono stati duemila licenziamenti E la tendenza è a un ulteriore riduzione» È per ragioni finanziarie che gli acquisti dall estero sono molto ridotti Del resto il pubblico sceglie ancora le trasmissioni di attualità O i film con Mastroianni, la Lollo e la Cardinale Ora è in discussione la legge che rivoluzionerà la tv dal prossimo gennaio Infatti, i canali pubblici resteranno due (uno ceco e uno sloveno) il terzo sarà privatizzato E si è già fatto avanti l'inglese Maxwell Ma il magnate dell'industria televisiva non è il solo a pensare ai mercati dell Est Si dice che alla Polonia, per esempio stiano guardando con grande interesse anche i Salesiani

Sondaggio

La Fininvest come la Rai A chi piace?

Omologazione televisiva favorevoli e contrari Un inchiesta lampo dell agenzia Ansa raccoglie il parere di direttori di rete e personaggi tipici sull «affinità» sempre più marcata tra Rai e Fininvest Conduttori che trasmigrano da una rete all altra programmi che si somigliano terribilmente tg dappertutto secondo il «superarbitro» del sistema radiotelevisivo il Garante per l editoria Giuseppe Santaniello tutto ciò mette in pericolo la concezione del sistema misto Ma per chi ci lavora dentro tutto ciò fa bene o male alla tv? Malissimo secondo Angelo Guglielmi «È una politica perdente per tutti – dice il direttore di Raitre – perché consuma idee in pochissimo tempo e accelera l usura di un programma Del resto la Fininvest ha preso Boncompagni e Funari per gli stessi motivi per cui prese anni fa Baudo e la Carrà» Si sbilancia poco Giampaolo Sodano direttore di Raidue per il quale Berlusconi è affetto da un complesso di inferiorità da cui non si è mai ripreso per cui «imita i modelli di successo» della Rai Finisce così, dice Sodano che «Italia 1 somiglia a Raidue e Canale 5 a Rauno» Secondo gli uomini di Berlusconi il processo di «assimilazione» è dovuto anche all adozione di criteri commerciali da parte della televisione pubblica «Prima di tutto quello che sta succedendo è conseguenza della legge - mette le mani avanti il direttore di Canale 5, Giorgio Gori – e se noi siamo simili alla Rai anche la Rai è molto simile a noi cioè una tv commerciale» Per Paolo Vasile della Fininvest oggi «in Italia ci sono sei tv commerciali sei reti uguali» C è poi chi considera il passaggio di personaggi da una rete all altra un contagio bello e buono «Sono belli questi scambi proibiti - dice Antonio Ricci l autore di *Papenssima* – I Aids si sa si trasmette anche da una tv all'altra meglio non omologarsi troppo» Per finire un consiglio a Berlusconi da Giancarlo Magalli della Rai «Alla Fininvest si scordano troppo spesso che i personaggi cresciuti sotto le loro antenne sanno come regolarsi con gli spot senza andare in fibrillazione come Baudo quando lavora per Canale 5»

RAIUNO

6.55 **UNO MATTINA**
7.00-8.00-9.00-10.00 **TG1 MATTINA**
10.05 **FUORILEGGE** Telefilm
11.00 **DISNEY CLUB.** Con Riccardo Salerno
11.55 **CHE TEMPO FA**
12.00 **TG1 - FLASH**
12.05 **OCCHIO AL BIGLIETTO.** Varietà
12.30 **30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA**
13.30 **TELEGIORNALE**
13.55 **TG1 - TRE MINUTI DI...**
14.00 **LE CINQUE GIORNATE DI MILANO**
15.00 **ARTISTI D'OGGI.** Vespignani
15.30 **LA SPOSA D'AMALFI**
16.00 **BIGI AUTUNNO.** Varietà
18.00 **SPECIALE PRIX ITALIA**
18.45 **TUTTO IL MONDO È TEATRO**
19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **UOMO CONTRO UOMO.** Sceneggiato in 2 parti di S Solima (ultima parte)
22.45 **TELEGIORNALE**
23.00 **IL MISTERO DI ROSSINI**
24.00 **TG1 NOTTE.** Che tempo fa
0.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
0.35 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.45 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
1.00 **L'IMPERO DEL SOLE.** Film

RAIDUE

7.00 **PICCOLE E GRANDI STORIE**
8.15 **L'ARCA DEL DR. BAYER**
9.00 **SORGENTE DI VITA**
9.30 **DSE - CAMPUS. DOTTORE IN...**
10.00 **AMICI PER LA PELLE.** Film
11.40 **LASSIE.** Telefilm «I baffi di Jeff»
12.05 **AMORE E GHIACCIO.** Telefilm
13.00 **TG2 ORE TREDICI**
13.45 **SEGRETI PER VOI.** Con M Viro
13.50 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
14.20 **SANTA BARBARA.** Telenovela
15.10 **ERODE IL GRANDE.** Film
16.45 **VIDEOCOMIC.** Di N Leggeri
17.05 **TG2 FLASH**
17.10 **SPAZIOLIBERO.** Nuova Alcret
17.30 **HILL STREET GIORNO E NOTTE**
18.20 **TG2 - SPORTSERA**
18.35 **IL COMMISSARIO KÖSTER.** Telefilm
19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
20.15 **TG2 - LO SPORT**
20.30 **L'ISPETTORE DERRICK.** Telefilm
21.35 **GLI ULTIMI GIORNI DELL'UMANITÀ.** Prosa di Karl Kraus con Piero Di Ioria, Luca Zingarelli
0.40 **METEO 2 - TG 2 OROSCOPO**
0.50 **CARAMBOLA D'AMORE.** Film

RAITRE

10.30 **CICLISMO.** Giro di Sicilia
11.00 **MOTOCICLISMO.** (Da Angera)
11.30 **PENTATHLON MODERNO**
12.00 **DSE.** Il circolo delle 12
14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
14.30 **TG3 - POMERIGGIO**
14.45 **DSE.** La scuola si aggiorna
15.45 **SOLO PER SPORT**
16.05 **CALCIO.** Rai Regione
16.50 **CALCIO.** A tutta B
17.30 **PENTATHLON MODERNO**
18.00 **FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste
18.35 **SCHEGGE.** Viaggio in Italia
18.45 **TG3 DERBY**
19.00 **TELEGIORNALE**
19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
20.05 **NON È MAI TROPPO TARDI.** Varietà
20.30 **IL PROCESSO DEL LUNEDÌ.** A cura di A Biscardi con M T Ruta
22.25 **TG3 SERA**
22.30 **I PROFESSIONALS.** Telefilm
23.25 **TG3 - NOTTE - METEO 3**
0.15 **STORIA D'AMORE.** Film con V Golino

CANALE 7

16.30 **BARNABY JONES.** Telefilm
17.15 **CARTONI ANIMATI**
19.30 **KRONOS.** Telefilm
20.30 **IL PRESAGIO.** Film con Gregory Peck, Lee Remik
22.50 **COLPO GROSSO.** Quiz
23.40 **BARNABY JONES.** Telefilm
0.40 **HAWK L'INDIANO.** Telefilm

VIDEOMUSIC

7.00 **I VIDEO DEL GIORNO**
18.30 **VAN HALEN SPECIAL**
19.00 **SUPER HIT**
20.30 **SUPER HIT E OLDIES**
22.00 **BLUE NIGHT**
22.30 **ON THE AIR NOTTE**
2.00 **NOTTE ROCK**

TELE +1

Programmi codificati
20.30 **L'ARIA SERENA DELL'OVEST.** Film con F Bentivoglio
22.30 **TROPPO BELLA PER TE.** Film con Gérard Depardieu, Carole Bouquet
0.35 **POLIZIOTTO A 4 ZAMPE.** Film con James Belushi

TELE +3

1.00 **IL PIÙ GRANDE COLPO DEL SECOLO.** Film con Jean Gabin (Replica ogni due ore)

GBR

17.05 **SENTIERI DI GLORIA**
18.00 **TGA NEWS**
20.30 **L'INDOMABILE.** Telenovela
21.15 **AI GRANDI MAGAZZINI**

TELE ITALIA

17.30 **LUCY SHOW**
19.30 **TACCUINO DI VIAGGIO**
20.30 **HO SPOSATO UNA STREGA.** Film con Veronica Lake

TMC TELEMONTECARLO

16.25 **NEBBIA SULLA MANICA.** Film con E Williams
17.10 **TV DONNA.** Attualità
18.30 **ARRIVA LA BANDA**
20.00 **TMC NEWS**
20.30 **TORNANDO A CASA.** Film
22.45 **TMC NEWS.** Telegiornale
23.05 **CRONO.** Tempo di motori
24.00 **DANGEROUS, L'ULTIMO DETECTIVE.** Film di V Guest

ODEON

14.30 **L'EROICA LEGIONE.** Film
16.00 **SIMBAD CONTRO I SETTE SARACENI.** Film
17.30 **MARINAI, DONNE E GUAI.** Film con Ugo Tognazzi
19.30 **CARTONI ANIMATI**
20.30 **LA MOGLIE È UGUALE PER TUTTI.** Film con R Vianello
22.30 **ALIEN 2 SULLA TERRA.** Film di Sam Cromwell

cinquestelle

13.00 **SERPICO.** Telefilm
14.30 **CIAO RAGAZZI**
18.00 **LA PADRONCINA.**
19.30 **TELEGIORNALE**
20.30 **SPORT REGIONALE**
23.00 **SPORT 5 STELLE**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 **6**; **7, 8**; **10**; **11, 12, 13**; **14**; **17**; **19**; **21.04**; **23.** GR2 **6.30**; **7.30**; **8.30**; **9 30**; **10, 11.30**; **12.30**; **13 30**; **15.30**; **16.30**; **17.30**; **18.30**; **19.30, 22 30.** GR3 **6.45**; **7.20, 9.45, 13.45**; **14.45**; **18.45**; **21.05, 23.53**
RADIOUNO. Onda verde 6 03 6 56, 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57, 18 56, 20 57 22 57 **9** Radio anch io settembre **11 20** Tu lui i figli gli altri **16** Il paginone, **19.25** Audiobox, **20 30** Musica del nostro tempo, **21** Nuances
RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26, 8 26 9 27 11 27, 13 26 15 27, 16 27, 17 27, 18 27 19 26 22 27 **6** Il buongiorno di Radiodue **10.30** Pronto Estate **12.50** Tutti frutti, **15** L isola di Arturo, **19 50** Voci nella sera
RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 **6** Preludio, **8.30-10 30** Concerto del mattino **11.50** Opera in canto **14 00** Diapason **16** Orione, **19** Scatola sonora **23** Il racconto della sera
RADIO VERDE RAI. Musica notizie e informazioni sul traffico in Mf 12 50-24

SCEGLI IL TUO FILM

9.30 ACCADDE UNA NOTTE
Regia di Frank Capra, con Clark Gable, Claudette Colbert. Usa (1934). 105 minuti.
Una delle più belle commedie degli anni Trenta e pensare che all inizio del film Capra e Gable non si pigliavano proprio e la Colbert francese e ultra-snob non ne voleva sapere Poi andarono d amore e d accordo e vinsero tutti l'Oscar Storia di un cronista che insegue a fin di scoop, una ricca ereditiera La trova se ne innamora Con quel che segue
CANALE 5

14.15 GREASE 2
Regia di Patricia Birch, con Maxwell Caulfield, Michelle Pfeiffer. Usa (1982). 114 minuti
Era già brutto il primo «Grease» con John Travolta figuratevi questo Una storiella di donne motori e canzoni Riservata agli innamorati di Michelle Pfeiffer qui in una delle sue prime prove giovanissima e – diciamolo – molto molto carina
ITALIA 1

20.30 TORNANDO A CASA
Regia di Hal Ashby, con Jane Fonda, Jon Voight, Bruce Dern. Usa (1978). 121 minuti.
Doppio Oscar (Voight e Fonda) per un dramma sui reduci del Vietnam Lui è immobilizzato su una carrozzella, lei lo accudisce e finisce per amarlo
TELEMONTECARLO

20.40 GLI INTOCCABILI
Regia di Brian De Palma, con Kevin Costner, Sean Connery, Andy Garcia. Usa (1987). 115 minuti
Se avete amato Costner vestito da sioux in «Balla coi lupi», rivedetelo vestito da Armani (nel senso che i costumi sono firmati dallo stilista milanese) in «Gli intoccabili» Film tratto da una celeberrima serie tv tuttora in replica proprio su Canale 5 narra le imprese di quattro poliziotti nella Chicago del proibizionismo Costner è il protagonista ma Sean Connery (un vecchio poliziotto) e Robert De Niro (il diabolico Al Capone) gli rubano la scena
CANALE 5

22.00 WHO'S THAT GIRL
Regia di James Foley, con Madonna, Griffin Dunne Usa (1987). 95 minuti.
Il titolo lasciato chissà perché in inglese significa «chi è quella ragazza?» Risposta facile la ragazza è Madonna pazza scatenata ma adorabile che sconvolge la vita del timido impiegatuccio Grit in Dunne Un remake non dichiarato del famoso «Susanna» con Cary Grant e Katie Hepburn Felini compresi
ITALIA 1

23.00 IL MONDO SECONDO GARP
Regia di George Roy Hill, con Robin Williams, Glenn Close Usa (1982). 135 minuti
Da un romanzo molto amato di John Irving un film che fa un po' fatica ad essere all altezza del linguaggio funambolico dello scrittore americano Garp americano frustrato e oppresso da una madre diabolica è interpretato da Robin Williams ancora non famoso
RETEQUATTRO

0.15 STORIA D'AMORE
Regia di Francesco Maselli, con Valeria Golino Italia (1986) 104 minuti.
Torna in tv il film di Citto Maselli che sfiorò il Leone d oro a Venezia (fu premiata Valeria Golino) Nella più degradata periferia romana una fanciulla e due ragazzi tentano un improbabile «amore a tre» Alla fine lei li lascia (e non vi diciamo come) forse perché li ama troppo Tematiche esistenziali in ambiente truciido un origin ale esperimento narrativo girato con stile
RAITRE

CANALE 5

7.00 **PRIMA PAGINA. NEWS**
8.30 **BONANZA.** «Una donna in casa»
9.35 **ACCADDE UNA NOTTE.** Film
11.45 **IL CERCAPAROLE.** Gioco a quiz
11.50 **IL PRANZO È SERVITO**
12.40 **NON È LA RAI.** Varietà
14.25 **IL CERCAPAROLE.** Gioco a quiz
14.30 **FORUM.** Con Rita Dalla Chiesa
15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
15.30 **TI AMO PARLIAMONE**
16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO**
18.55 **IL GUASTALETTERE.** Quiz
19.00 **COS'È COS'È.** Gioco a quiz
19.40 **CANALE 5 NEWS.** Notiziario
19.45 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
20.25 **IL TG DELLE VACANZE.** Varietà
20.40 **GLI INTOCCABILI. THE UNTOUCHABLES.** Film con Kevin Costner Regia di Brian De Palma
23.05 **CASA DOLCE CASA.** Telefilm
23.35 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
1.40 **IL TG DELLE VACANZE.** Varietà
1.55 **NEW YORK NEW YORK**

ITALIA 1

6.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
7.00 **CIAO CIAO MATTINA**
8.30 **STUDI APERTO.** Notiziario
9.00 **SUPERVICKY.** Telefilm
9.30 **CHIPS.** «Il ritorno della supermoto»
10.30 **MAGNUM P.I.** Telefilm
11.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
11.45 **MEZZOGIORNO ITALIANO.** Varietà
13.45 **MAI DIRE GOL.** Varietà
14.15 **GREASE 2.** Film con Sid Caesar
16.20 **SUPERCAR.** Telefilm
17.30 **A-TEAM.** Telefilm con George Peppard «Il cuore del rock and roll»
18.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
19.00 **I RAGAZZI DELLA 3ª C.** Telefilm
20.00 **MAI DIRE BANZAI.** Varietà
20.30 **MARCO MASINI IN CONCERTO**
22.00 **WHO'S THAT GIRL.** Film con Madonna Griffin Dunne Regia di J Folley
0.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario

CANALE 21

9.05 **SEÑORITA ANDREA.** Telenovela
10.00 **STELLINA.** Telenovela
11.00 **VALERIA.** Telenovela
11.50 **CIAO CIAO.** Cartoni animati
13.40 **BUON POMERIGGIO.** Con P Rossetti
13.45 **SENTIERI.** Sceneggiato
14.45 **PICCOLA CENERENTOLA**
15.20 **CRISTAL.** Telenovela con Carlos Mata
16.45 **RIVIERA.** Telefilm
17.25 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
17.55 **TG4.** Notiziario
18.05 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
18.35 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
19.00 **I CARTONISSIMI.** Varietà
19.45 **PRIMAVERA.** Telenovela
20.35 **MANUELA.** Telenovela
22.30 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
23.00 **IL MONDO SECONDO GARP.** Film con Robin Williams Mary Bert Hurt Regia di George Roy Hill

Chi è Rudi Barnett, l'«uomo nuovo» a capo del festival spagnolo? È un funzionario del progetto Media eletto direttore a sorpresa e subito dopo licenziato dalla Cee

Una manifestazione che tenta disperatamente di ritornare in prima fila. Ma i film dell'edizione 39 non promettono granché La forte presenza dell'Italia (e di Raidue)

Mistero belga a San Sebastiano

Edizione numero 39 per il Festival del cinema di San Sebastiàn. Diciassette film in concorso, una «zona aperta» con un occhio di riguardo al cinema spagnolo, molte rassegne collaterali (su Richard Attenborough, sui film della perestrojka). La consueta passerella di divi. E un nuovo direttore, alle prese con un progetto di rilancio che ridefinisca il ruolo del festival nell'affollato panorama internazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

SAN SEBASTIANO. Chi è Rudi Barnett e perché si parla tanto di lui? Qui a San Sebastiano, a dire il vero, si chiacchiera molto e dovunque. Lo spagnolo si confonde con l'*euskadi* (la lingua basca) della gente del luogo, e con il francese proveniente dalla vicina Biarritz. Il pubblico affolla le strade e si scatena in una caccia al divo come se gli anni Cinquanta non fossero mai finiti. Inseguimenti e richieste d'autografi: nei corridoi del grand Hotel Maria Cristina, nell'ingresso del teatro Victoria Eugenia ribattezzato per l'occasione «Palacio de Cine», perfino in un'orribile serra, la «carpa de cristal», messa su quest'anno a ridosso del quartier generale del festival. Avrebbe dovuto essere un luogo d'incontro e di ristoro per tutti, in realtà è una «camera ardente» dove è quasi impossibile respirare dal caldo.

Torniamo a Rudi Barnett: è il nuovo direttore, l'uomo su cui puntano le ambizioni politico-artistiche della regione per rilanciare un festival che pretende sì di essere il quarto in Europa per importanza, ma che da alcuni anni a questa parte continua a perdere inesorabilmente colpi e prestigio. Barnett è sulla bocca di tutti per svariati motivi. Innanzitutto perché è un belga, la qual cosa, in una regione orgogliosamente nazionalista come quella basca, suona ai più come una bestemmia. Si aggiunga che il direttore, un cinquantanne baldanzoso e rubizzo, non parla il castigliano né tantomeno il basco. E che si trova a capo del festival grazie a un formidabile paradosso. Tre anni fa giunse infatti su questo pezzo di costa affacciato sul mar Cantabrico, in rappresentanza di *Euroaim*, uno dei programmi Media della Cee, con il compito di organizzarvi un mercato europeo del cinema e dell'audovisivo indipendenti. Così, quest'anno, municipalità e organizzazione hanno pensato di affidare a lui la direzione artistica, puntando decisamente su una svolta del festival, appunto, in direzione europea, e su una maggiore apertura verso le proposte del cinema indipendente. Peccato che, alcuni mesi fa, Barnett sia stato licenziato in tronco dai dirigenti Media, accusato di negligenza e addirittura di malversazione di fondi pubblici. Risultato, il gemellaggio con Media è saltato, e il belga Barnett, inquisito dalla magistratura, continua a dirigere il festival (lo farà per quattro anni).

Ma baschi e spagnoli non hanno pregiudizi e a questo «figlio di minatori con la passione del *futbol*» sono disposti a perdonare parecchio. Anche la stampa nazionale storce il naso, ma non più di tanto. Sa che questa trentanovesima edizione del festival «è una scommessa», e con sincera apprensione si appresta a seguirla fino in fondo. Gioca sul fatto che il più misterioso dei suoi direttori abbia scelto per il premio Donostia (assegnato gli scorsi anni a Claudette Colbert, Bette Davis, Vittorio Gassman) Anthony Perkins, un emblema a sua volta del cinema di suspense e di mistero, grazie alla sua interpretazione in *Psyco*.

Lui, Barnett, non si scompone. I divi, che sono stati il sale della manifestazione nelle sue più recenti edizioni, non gli interessano, dice, più di tanto. Ma nel week-end inaugurale ha portato qui Claudia Cardinale, Klaus Kinski, Jane Seymour, Malcolm McDowell, Charlton Heston. E promette, per il 26, l'arrivo di Robert De Niro. Per il resto, «bisogna essere pazienti. Questo è il soltanto il mio primo anno, c'è giusto il tempo di dare una sferzata all'immagine del festival. Siamo un festival ammalato ma con un budget di tutto rispetto (400 milioni di pesetas, ndr). Le ragioni per cui mi hanno scelto stanno nel lavoro che ho svolto in questi ultimi anni a favore della produzione indipendente». Quanto a *Euroaim*, «il mio era un dissidio politico con un gruppo di burocrati non interessati al cinema, ma al denaro che il cinema è capace di muovere, e al consenso che è capace di promuovere».

Comunque sia, la partenza del nuovo corso non è stata eccellente. Aver inaugurato con un centone multimiliardario e provocatoriamente inutile come il film italo-russo-francese *Caccia alla vedova* di Giorgio Ferrara non è stata una buona scelta. Alcune rassegne collaterali sono confuse e ripropongono film visti abbondantemente; l'occhio sul cinema della perestrojka è parziale, in quanto limitato al solo movimento del *Kurier* di Shachnazarov e compagni; la «zona aperta», almeno sulla carta, meno stimolante dell'anno scorso. Perfino la retrospettiva completa dei film interpretati e diretti da sir Richard Attenborough (in questi giorni alle prese con il film sulla vita di Charlie Chaplin) è un tantino eccessiva.

E intanto i terroristi dell'Eta, che si erano calmati dopo un mese d'agosto vivacisimo quanto a bombe e conflitti con la Guardia Civil, sono ricomparsi. Ieri, sui muri della zona verso la «concha», dove si svolge il festival, sono comparsi alcuni simboli dell'Eta: il classico serpente attorcigliato su un'ascia. Le vicende dell'Est europeo rilanciano il tema dell'«indipendencia posible» e il governo basco si spacca, espellendo dalla coalizione di maggioranza i cinque rappresentanti del meno allineato (e più estremista) dei tre partiti nazionalisti. Ma il festival non si scompone. La comparsa dei suddetti simboli viene commentata così: «Evidentemente i terroristi ci tengono d'occhio, ma senza intervenire», e fonti del festival si lanciano in una singolare ipotesi secondo la quale l'Eta «rispetta» il festival perché è una manifestazione basca e non spagnola, «come è dimostrato dal fatto che il direttore non è spagnolo» (ma nemmeno basco...).

Mary Sellers e Margherita Buy in una scena di «Chiedi la luna». Il film di Giuseppe Piccioni è uno dei tanti titoli italiani presenti alla trentanovesima edizione del festival di San Sebastiano. In basso Claudia Cardinale, al Festival per presentare «Atto di dolore» di Pasquale Squitieri. È stata la «madrina» della serata d'apertura

Scarti di Biennale E Venezia sbarca nei Paesi Baschi

DAL NOSTRO INVIATO

SAN SEBASTIANO. Doveva essere un festival rivolto verso l'Oceano. Con due titoli spagnoli in concorso, e una prevalenza di film britannici o comunque anglofoni. Niente Francia e niente Italia. Eppure, per un capolavoro diplomatico di Raidue, l'inaugurazione del festival è stata tutta italiana. La serata inaugurale è stata riservata a *Caccia alla vedova*, che Giorgio Ferrara ha tratto da *La vedova scaltra* di Goldoni: un film multimiliardario girato per gran parte in Russia, dove negli stabilimenti della Mosfilm è stata ricostruita (in studio, su indicazioni dello scenografo Mario Garbuglia) la Venezia del Settecento. E poi la madrina, nel gala inaugurale, è stata Claudia Cardinale, qui per promuovere *Atto di dolore*, il film di Pasquale Squitieri presentato, anch'esso fuori concorso, nel pomeriggio di domenica. Due film targati Raidue, così come alla stessa rete è riconducibile *Chiedi la luna* di Giuseppe Piccioni, uno dei tre reduci dalle «Mattinate» veneziane (gli altri sono *Uova di garofano* di Silvano Agosti – anch'esso Raidue – e *Crack* – Raitre – che passerà a fine festival).

Per accompagnare questo quintetto di titoli la Rai è sbarcata a San Sebastian in pompa magna. Una conferenza stampa, una festa di grande sfarzo gastronomico, con cerimonieri Gianpaolo Sodano, più serenamente arrogante del solito, Stefano Munafò, responsabile della produzione dei film, più abbronzato, Pasquale Squitieri, più intemperante (nel corso della sua conferenza stampa ha inutilmente cercato la rissa con più di un giornalista), Claudia Cardinale più suadente che mai, Carl Zinny, il giovane protagonista di *Atto di dolore*, perfino più inespressivo che sullo schermo. La Rai, insomma: di tutto, di più.

Ma nonostante i cinque film presentati, lo sforzo organizzativo, i giornalisti al seguito, non si è trattato, probabilmente, di un grande investimento. Non almeno in termini di immagine. Il film di Ferrara, un regista di teatro alla sua seconda opera cinematografica, è stato disertato dal pubblico e criticato sulle pagine di molti giornali. Un centone che da mesi si esitava a far uscire in Italia, rifilato ai cugini spagnoli come una piccola truffa. Come del resto anche il film di Squitieri già presentato a Montreal. Due brutti film oltretutto per niente rappresentativi della pur coraggiosa presenza che Raidue ha avuto, negli ultimi tre anni, nella produzione cinematografica italiana.

La spavalderia quanto meno sarà servita a concludere buoni affari. In un comunicato il direttore Sodano annuncia che una parte dei 35 miliardi di lire destinati alla produzione cinematografica sarà da domani investita in coproduzione con la Spagna. «Lavoriamo spesso con Francia e Germania ma abbiamo rarissimi contatti con la Spagna nonostante le molte affinità culturali». Alle tv spagnole è stato offerto di entrare a far parte di una rete di televisioni europee la cui collaborazione avrebbe come fine la minore dipendenza dall'estero e un maggiore controllo dei costi. □ *Da.Fo.*

Lunedì rock

Paul McCartney scoop e affari

ROBERTO GIALLO

Clamorose rivelazioni sulla stampa internazionale. Paul McCartney (nella foto) rilascia un'intervista al settimanale tedesco *Stern*: «È vero, da *Rubber soul* (1966) in poi noi **Beatles** ci siamo ispirati con la droga». Riprende il *Corriere della Sera*, in prima pagina, clamorosa ammissione di Paul McCartney: i Beatles si drogavano. Non si cosa ci sia di clamoroso (forse i titoli, appunto). Aspettiamo con ansia nuove sorprese, altri titoli grondanti trionfale stupore, cose del tipo: Stalin aveva i baffi.

Scava scava, però, magari qualcosa di clamoroso viene fuori davvero. È clamoroso, per esempio, che da almeno trent'anni si parli del connubio maledetto rock-droga senza cavarne un ragno dal buco, senza che il dibattito faccia un passo avanti, senza che si legga qualcosa di sensato. Qualcosina forse sì: Gino Castaldo su *Repubblica* risponde alle stupefacenti affermazioni di McCartney con un argomento difficilmente attaccabile. Il succo: gli anni Sessanta erano un'altra cosa, con ben poco a che vedere con l'eroina che è dilagata dopo. È una verità storica, né più né meno. Aggiungiamo per chiarire che, comunque, uno può prendere tutta la droga del mondo, ma se fa schifo con la chitarra, farà schifo in ogni caso. Puoi essere un Beatle e prendere la droga, ma nessuna droga al mondo, se non una fantasia e un talento fuori dal comune, potrà farti diventare un Beatle.

Fortuna che c'è chi nel dibattito inserisce esilaranti analisi e umorismi involontari. Scrive ad esempio Cesare Cavalleri su *Avvenire*: «Con i Beatles è cominciata definitivamente l'epoca delle canzoni che non si possono cantare». Oibò, e perché? Risponde Cavalleri: «perché erano in quattro, e da soli non si possono eseguire quattro voci». Siete avvertiti: se mai avete fischiettato un motivetto del Quartetto Cetra pentitevi e ritrattate.

Del resto McCartney è da qualche tempo in vena di rivelazioni: ciò che ha detto a *Stern* è nulla rispetto a quello che ha dichiarato al *Toronto Star*. Uno sfogo vero e proprio in cui dice: basta santificare Lennon, basta dire che lui faceva le cose più innovative. Esperimenti come *Revolution n.9* sono miei e basta. Finalmente. Paul ha sputato il rospo, può essere simpatico o meno, ma davvero quella parte della critica che per vent'anni ha attribuito solo a John la genialità beatlesiana andava corretta. Peraltro Paul non può scordarsi di gestire un'impresa colossale, di essere, nelle classifiche inglesi dei fatturati, dalle parti della British Airways, cioè piuttosto in alto; ogni volta che qualcuno nel mondo ascolta *Yesterday* lui guadagna dei soldi. Ed esagera: non solo è l'unico a vendere un bootleg ufficiale (controsenso palese, se si pensa che *bootleg* significa disco pirata), ma ora importa in occidente anche l'unico disco che aveva realizzato esclusivamente per il mercato sovietico e che già peraltro si trovava da noi a prezzi accessibili.

Non andrà, comunque, al famoso e strombazzato concertone di Mosca. Annunciato prima per il 21 settembre, poi slittato al 28, ora annunciato (ma sempre più flebilmente) per il 5 ottobre, il concerto doveva essere un megaraduno rock per festeggiare la vittoria sul golpe. Ma dopo i roboanti annunci (Rolling Stones, Dylan, e udite udite, la solita fola dei Beatles riuniti per l'occasione, un grande classico della fantascienza rock), il cast suona un po' meno prestigioso. Bella gente, d'accordo, da **Leonard Cohen a Iggy Pop**, dai **Depeche Mode a Sinead O'Connor**. Ma dei cannoni, dei fuoriclasse, delle riunioni storiche e dei sogni (incubi?) di sempre non c'è traccia. Nessuno si offenda se diciamo: per fortuna. McCartney avrà tutte le ragioni del mondo, ma anche a lui, speriamo, verrà da ridere pensando a tre quarti dei Beatles che suonano insieme senza John. Senza contare il problema della «cantabilità»: come potrebbe infatti un uomo fischiettare una canzone cantata da tre voci?

Primefilm. «The Commitments»

Blues Brothers a Dublino

MICHELE ANSELMI

The Commitments
Regia: Alan Parker. Interpreti: Robert Arkins, Michael Aherne, Johnny Murphy, Andrew Strong, Angeline Ball. Fotografia: Gale Tattersall. Usa, 1991.
Roma: Majestic

«I fratelli irlandesi non si ammazzerebbero come cani se suonassero il soul». Viene dal vecchio e saggio trombettista che ha suonato in gioventù con Wilson Pickett e Joe Tex (e ora gira su una scalcinata motoretta) l'unico riferimento alla guerra civile che insanguina da sempre l'Irlanda. Per il resto, *The Commitments* è un omaggio ironicamente solidale alle virtù artistiche e umane dei dublinesi, «i più neri d'Europa», come dice l'animatore del gruppo che dà il titolo al film.

The Commitments, ovvero «gli impegnati»: nel senso che negli anni un po' balordi della musica usa e getta questi undici ventenni proletari riscoprono il sound degli anni Sessanta già caro ai Blues Brothers. Musica che parla «il linguaggio della strada, che descrive la lotta e il sesso». Come nel celebre film di John Landis, ma senza quel retrogusto demenziale, si racconta la formazione di una banda di rhythm'n'blues: la difficile scelta dei musicisti, l'acquisto degli strumenti, le prove in locali impolverati, il primo concerto sfortunato in parrocchia. Tutto già visto, ma raccontato con commovente partecipazione dal regista britannico Alan Parker sulla scorta del romanzo di Roddy Doyle. Di modo che l'impaginazione dei numeri musicali, registrati quasi «live» dagli attori, per lo più non professionisti, si combina al ritratto, antropologicamente interessante, della gioventù dublinese.

Facce bianche, bianchissime, incorniciate da capelli rossi e piene di lentiggini, sfoderano una voce che più «nera» non si può; e il bizzarro contrasto, accentuato nella versione originale dal forte accento dublinese, regala al film un fantasioso languore, permettendo al regista divagazioni eccentriche (quel cavallo in ascensore) e intermezzi gustosi (quel prete che corregge in confessione un riferimento musicale). L'avventura risulta narrata, in una sorta di lunghissimo flash-back, dall'impavido manager che sfidò l'ostracismo dell'ambiente e la miseria diffusa per realizzare un picolo-grande sogno. Ma il messaggio pedagogico (ci vuole rispetto verso se stessi, mai arrendersi alla sorte, l'unione fa la forza) non è né invadente, né consolatorio, e risulta anzi rafforzato da un «non lieto fine» che induce alla speranza.

A Livorno «L'amico Fritz» e un convegno per celebrare l'anniversario dell'opera
Una buona esecuzione per un libretto scarno e una regia inadeguata di Simona Marchini

Quel Mascagni non è Michelangelo

Sandra Pacetti in una scena de «L'amico Fritz» di Mascagni

RUBENS TEDESCHI

LIVORNO. *L'amico Fritz* ha cent'anni e li dimostra. Ma non agli occhi dei livornesi che, fedeli al concittadino Mascagni, han voluto celebrare l'anniversario con un robusto convegno di studi diretto da Mario Morini, un concerto di romanze dell'epoca e, s'intende, l'esecuzione dell'opera particolarmente cara ai melomani.

Tra tanta attività, un povero critico che non sia un mascagnano di provata fede rischia di trovarsi frastornato. Perché *L'amico Fritz* non è la Sistina di Michelangelo, ma è e vuole essere una garbata cartolina illustrata inviata da Mascagni che, dopo il sangue sparso in *Cavalleria*, voleva uscire dal cliché del coltello per le strade dell'idillio. E, su questa strada, trovò il romanzo-commedia di Erckamnn-Chatrian dove si narra l'innocente storiella di Fritz Kobus, scapolo incallito, catturato dagli occhi azzurri e dalla treccia bionda della diciassettenne Suzel. E poi? E poi nient'altro. Il libretto, che Giuseppe Verdi considerava «il più scemo mai letto», diluisce in tre atti la candida passioncella per approdare, alla fine, al matrimonio e all'amore.

La vicenda è ancora più esile di quella della *Nina* e della *Sonnambula*, e sarebbe ingeneroso accusare Mascagni di non essere Paisiello o Bellini. In effetti, egli fa il possibile per adeguarsi all'idillio, ma è costretto dalla stessa gracilità della trama a imbottirla di buoni sentimenti e di musiche sentimentali. Per questa via, il «mascagnismo» uscito dalla porta torna dalla finestra: le povere viole, le ciliege e il resto della frutta e verdura servita come «intermezzo», si arricchiscono di profumi e sapori fin troppo penetranti.

L'equivoco del *Fritz* è tutto qui, e tocca all'esecuzione fare il possibile per assottigliare gli spessori, gli impeti sinfonici col cameri smo. Impresa non facile in cui il giovane direttore Alessandro Pinzauti e gli interpreti si sono impegnati con zelo. E, in complesso, con buoni risultati anche se, qua e là, qualcosa è apparso un po' più scialbo o un po' più sanguigno di quanto si prefiggessero.

Soltanto un po', si badi, perché il complesso dell'Accademia strumentale toscana ha raggiunto raffinate trasparenze oltre alla ricchezza di suono che ha trascinato il pubblico a imporre il bis del celebre «intermezzo». Quanto ai cantanti, Sandra Pacetti è una piacevole Suzel, forse più appassionata che candida; Pietro Ballo sfoggia il timbro chiarissimo del tenore di grazia ma regge bene anche gli impeti del terz'atto; Armando Ariostini dà al rabbino più autorità che arguzia, e Paola Romanò intona con garbo le romanze salottiere di Beppe.

Tutto, senza dubbio, sarebbe riuscito più credibile con un allestimento adeguato. Ahinoi! La regia è stata affidata a Simona Marchini che passa per una buona presentatrice televisiva. Le consigliamo caldamente di non lasciarsi distrarre dalla sua vera professione. E comunque di lasciar perdere la regia: questo *Fritz* lugubre, oratoriale, malvestito, sbagliato nei caratteri, falsato dall'ambiente «macchiaiolo» di Ivan Stefanutti, rappresenta un errore da non ripetere. Anche lei, comunque, ha avuto la sua parte di applausi. Trionfali per tutti.

Festival

A Palermo cinema, video e cartoons

Incoraggiata dal buon successo di pubblico riscontrato l'anno passato (circa 10mila presenze in otto giorni), *PalermoCinema*, rassegna internazionale di cinema e video, si appresta a varare la sua seconda edizione, che avrà luogo dal 3 al 13 ottobre presso il Palazzo Asmundo ed il cinema King di Palermo. La manifestazione è promossa dall'Agis ed organizzata da Mario Mangano e Mario Bellone. Il programma è assai articolato. Nei primi tre giorni si potrà assistere ad una panoramica della produzione cine e video indipendente italiana: Enrico Ghezzi presenterà il suo *Fuori orario*, Cipri e Maresco proporranno una sintesi della loro *Cinico tv*, giornalisti e addetti ai lavori animeranno il 3 ottobre un dibattito sul tema «Incub-Azione: lo stato di salute del cinema indipendente italiano». Dal 7 al 13 si svolgeranno le altre sezioni: «Cinemastage», anteprime d'autore», «Film i Norge: 10 anni di cinema norvegese» e «Roman Polanski: cortometraggi giovanili». Ma c'è una novità. Dall'11 al 13 ottobre, la manifestazione ospita al suo interno il primo Festival internazionale del cinema di animazione: ideato da Mario Serenellini, in tre giorni offrirà (grazie al gemellaggio con altri festival del settore) anteprime italiane ed europee e omaggi ai maestri del cartoon.

Nuova danza

A Cagliari c'è il Belgio sulle punte

The fall of Icarus, spettacolo multimediale del gruppo Plan K, con le scenografie disegnate da Fabrizio Plessi, apre questa sera a Cagliari la nona edizione del festival internazionale Nuova Danza, promosso dall'Asmed. Quest'anno la rassegna mette a confronto le compagnie italiane con la scena belga, che in questi anni ha sfornato personalità di alto livello (grazie soprattutto al lavoro svolto dalla scuola Mudra fondata da Béjart). Dopo il gruppo Plan K, sarà di scena il 29 settembre la compagnia Tandem, diretta da Michèle Noiret, che presenta uno spettacolo diviso in due parti: *Louisiana breakfast*. Il 5 ottobre Félicette Chazerand danza in *Goutte à goutte*, mentre il 6 il duo Nicole Mossoux-Patrick Bonté presenta *Simulation*. Ancora un gruppo belga, i Triptique di Yvon Bayer, sono di scena il 7 con *O boket, on rowete et y ratake* e *Le monde a Lambert*. L'8 ottobre l'apertura tocca alla prima compagnia italiana, Alef di Rossella Fiumi, con *Chiara di terra*; il 9 Cornelia Wildisen danza in *Blumenshaum*; il 10 c'è Enrica Palmieri con *Colori*, cui segue; il 14, Raffaella Rossellini in *Impresa intima*, e Torao Suzuki; il 15, con *Erminia*. La chiusura è affidata al gruppo sardo Arte Laterale con lo show multimediale *Fratello Isa*.

Parigi

L'autunno si mette in festival

PARIGI. È dedicata a Michel Guy, recentemente scomparso, la ventesima edizione del Festival d'Automne di Parigi. La rassegna segue le direttive tracciate dal suo fondatore e direttore artistico (dal 1972 al '90) e propone un programma interdisciplinare e vasto, disseminato in sedici luoghi diversi della capitale, con appuntamenti di danza, musica, teatro e cinema (dagli inizi di settembre al 31 dicembre).

Per cominciare con la danza, il primo appuntamento è con Merce Cunningham, il famoso coreografo americano che arriva al festival per la settima volta e porta al Théâtre de la Ville tre nuove coreografie e due spettacoli del passato. Ma ci sono anche Lucinda Childs, la signora del minimalismo sulle punte (da domani al 28 settembre), Gerhard Bohner (16-17 ottobre) e Trisha Brown con la sua compagnia (dal 10 dicembre).

Nella musica un nutrito omaggio a Bruno Maderna, con tre serate del suo *Hypérion* all'Opéra Comique nella direzione di Peter Eötvös, e diversi concerti programmati dal 1 ottobre alla fine di novembre. Sul podio, a dirigere la Living Time Orchestra, salirà il 29 ottobre George Russell, compositore jazz. Non mancano neppure quest'anno le aperture alle musiche esotiche: al Théâtre des Bouffes du Nord attese le musiche e le danze religiose Cham, create dal Lama del regno di Bhouthan, mentre nell'ambito delle ospitalità di spettacoli dall'Iran ci sarà anche il maestro della commedia dell'arte in versione persiana Saadi Afshar, impegnato in una caustica ed effervescente interpretazione di *Amleto* e delle *Nozze di Figaro* (dal 15 al 20 ottobre).

La cospicua sezione teatrale, inaugurata dal «teatro totale» di Valère Novarina, può contare su testi contemporanei e classici, e su un paio di appuntamenti di altissimo livello. Patrice Chéreau firma infatti la regia di *Le Temps et la Chambre* di Botho Strauss, dal 4 ottobre all'Odéon con un ricco cast tutto francese; Klaus Michael Grüber sarà invece il regista di *Anfitrione* di Kleist, prodotto dalla Schaubühne di Berlino, in tre eccezionali rappresentazioni dal 17 al 19 dicembre.

Da segnalare, infine, la mostra e i video di Robert Wilson ospitati al Centre Pompidou, nonché le rassegne della sezione cinema: tutti i film di Jacques Rivette e di Itami Juzo; la retrospettiva di Satyajit Ray e due omaggi finali, a Marlene Dietrich e a Elia Kazan.

Intervista con la Papas. L'attrice ha presentato sabato alla Sagra Musicale Umbra il suo monologo dedicato a Teodora: «Con lei il teatro greco è arrivato a Bisanzio» E ricorda di essere cresciuta con i miti dell'Olimpo...

Irene, un'amica degli dei

Successo di Irene Papas alla Sagra Musicale Umbra. Sabato sera l'attrice greca ha recitato e cantato un suo monologo sulle vicende di Teodora, attrice di circo e poi, sposa di Giustiniano, imperatrice di Bisanzio. La Papas confessa in questa intervista il suo metodo di lavoro: «Bisogna documentarsi, leggere molto, scavare nelle psicologie. Altrimenti le parole del testo non arrivano al cuore dello spettatore».

STEFANIA CHINZARI

«Ho cantato a Caracalla qualche anno fa, all'Orto Botanico ho proposto un recital di poesie e musica, adesso interpreto un monologo che ho scritto io stessa». A questa Italia che ama moltissimo e che molto la ama, Irene Papas ha deciso di regalare un altro esordio. Lo racconta con ampi gesti che fanno tintinnare i gioielli d'argento, vestita di un abito-peplo azzurro e del magnetico fascino di sempre, rischiarato da molti sorrisi e grande disponibilità. «Ma io, in realtà, sono timidissima, riservata, introversa. Ancora adesso le interviste mi emozionano e prima di salire sul palcoscenico sto male» confessa l'attrice.

Sabato scorso a Perugia, al Teatro Morlacchi, nell'ambito della Sagra Musicale Umbra e mercoledì a Napoli, al Maschio Angioino, per la prima edizione di «Orfeo Mediterraneo», l'attrice presenta *Teodora di Bisanzio*, suo nuovo spettacolo, di cui lei stessa, insieme al traduttore Roberto Sanesi, ha curato la versione italiana. «Sono emozionata, è naturale. Non avrei mai pensato di arrivare a firmare il testo di uno spettacolo. Da bambina scrivevo poesie che non ho mai mostrato a nessuno: adesso è come se mettessi allo scoperto il mio segreto, la mia parte più debole. Perché come attrice posso essere criticata e osteggiata, ma mi sento forte, mentre come autrice sono completamente indifesa. D'altro canto mi piace cambiare e non nego che potrei anche cimentarmi nella regia: è un modo per capire la mia personalità». E per riempire il lavoro dell'attore di tutte le sue potenzialità: «Gli attori di teatro devono fare cinema per non avere gli occhi di vetro e quelli di cinema devono fare teatro per avere l'animo più sottile» spiega Irene Papas, sottolineando con lo sguardo, le mani, il corpo questa piccola lezione sull'attore.

«È un lavoro bellissimo, che insegna a scavarsi dentro, a capirsi e a diventare generosi, capaci di dare l'anima a teatro per una cosa che vivrà solo nella memoria di chi l'ha visto».

Il piacere di saltare da un genere all'altro, e dal set alla scena, l'ha nutrito fin dai primissimi anni di carriera, quando faceva la spola tra il *Macbeth* dell'Accademia e il tabarin dove si esibiva la sera. Adesso ha appena interpretato la commedia *Sotto, sopra e a lato*. Il regista, ancora una volta, è Michael Cacoyannis, partner di un sodalizio artistico ormai trentennale, inaugurato dalla trilogia delle eroine classiche (*Elettra, Le Troiane, Ifigenia*) e culminato nel successo di *Zorba il greco*.

Subito dopo i due appuntamenti italiani, l'attrice, che ha da poco ricevuto il premio Maratea Teatro '91, tornerà a lavorare sui classici: prima *Medea* di Euripide, un testo che ha studiato a lungo e interpretato più volte e che reciterà in spagnolo l'anno prossimo; poi, nel '93 *Elettra* con il teatro nazionale di Cipro. A ciascuno degli spettacoli che interpreta dedica tempo, passione e analisi, per entrare nel suo personaggio con tutte le sfumature di cui ha bisogno per esistere, quasi fosse un essere reale. «Quando leggo un testo mi dico che quelle lettere nere sono belle ma non dicono ancora niente. Devono diventare suoni, persone, espressione, sguardi. Il pubblico non sa quello che vedi quando reciti ma sente quello che hai visto».

E allora? «E allora leggo. Moltissimo. Mi interesso alla vita dei personaggi, alla storia, alla politica, immagino le loro psicologie e i loro sentimenti, do un senso a tutte le battute che devo recitare, perché ogni frase deve essere pronunciata con intenzione. Cleopatra, per esempio, era una sovrana intelligentissima: parlava quindici lingue, viveva ad Alessandria, aveva modi scandalizzanti per Roma. E Shakespeare ci fa capire tutto questo scrivendo per lei battute brevi, spezzate, come per mostrarci che il suo cervello è sempre vivo, sempre in movimento».

Anche per Teodora, dunque, come per qualsiasi altro personaggio, ha letto vari libri. «Prima di tutto il trattato di Procopio, che la insulta e la attacca solo perché era una donna e lui parteggiava per Belisario. Ma l'imperatrice era intelligente, colta, preparata. Grazie a lei il teatro classico greco è arrivato a Bisanzio, ma con altri titoli perché la chiesa non lo permetteva».

La *Teodora* di Irene Papas è ancora una volta una donna forte, sofferta e intensa, coraggiosa fino all'irreversibilità di certi gesti estremi. Come Medea, Cleopatra, Penelope, Elettra: miti e figure femminili che a teatro e sullo schermo hanno vissuto nei tratti mediterranei e tragici dell'attrice greca. «Ho scelto spesso di interpretare personaggi del teatro antico perché credo che nei classici ci siano la modernità e tutti i valori di cui sentiamo il bisogno oggi. I miei genitori, entrambi maestri molto preparati, erano fissati: ci parlavano di Aristotele e Euripide tutto il giorno, la notte invece delle favole ci raccontavano i miti dell'Olimpo. Io li odiavo ma col tempo la memoria ha distillato tante cose e mi piacerebbe dimostrare la mia riconoscenza dedicando un piccolo museo dedicato a mia madre, per raccogliere i suoi quadri naïf e le sue poesie». L'ultima riflessione è per «questi mesi così caotici»: «Mentre i popoli scelgono il separatismo e la storia è diventata più veloce dell'arte» dice «è importante tornare ai classici, non per imitarli ma per capire la vita, gli elementi base del mondo».

Irene Papas (nelle foto accanto e in alto) ha debuttato a Perugia sabato sera con un suo monologo cantato ispirato a Teodora imperatrice di Bisanzio

Il nero, l'oro, il sangue. Trionfa l'imperatrice

ERASMO VALENTE

PERUGIA. È arrivata qui, ospite della Sagra Musicale Umbra, come momento culminante della manifestazione giunta alla XLVI edizione, l'imperatrice di Bisanzio in persona: Teodora. Nessuno più si ricordava di lei, ma eccola, dopo un viaggio di circa millecinquecento anni (morì nel giugno dell'anno 548), la chiacchieratissima sposa di Giustiniano. Ha preso per l'occasione le sembianze di Irene Papas, splendida più che mai, sacrosanta nel pieno fulgore della sua sfacciata consapevolezza di donna e di attrice, giunta qui per «confessare», in esclusiva per l'Italia, la vicenda umana e imperiale di Teodora. Ha radunato nel Teatro Morlacchi, tutto esaurito, la folla delle grandi serate e, con il piglio, la grinta, lo stile di una mattatrice trionfante, ha ripercorso le sventure e la fortuna di Teodora, puttana e imperatrice, le colpe e i meriti, in uno straordinario monologo (circa un'ora).

Ha «giocato» sulla scena, in un intenso alternarsi del nero e dell'oro. Il nero del palcoscenico e dei capelli, il nero del sontuoso abito l'oro di immagini sacre – icone – e, soprattutto, di un drappo *double face* (nero e dorato), che era quasi il segno dell'*alter ego* della protagonista sbattuta tra la polvere e il cielo, tra le miserie della sua vita e lo splendore della sua assunzione al trono. Il nero e l'oro anche dell'intensa, tragica recitazione di Irene Papas, che ha avuto momenti luminosi nel ripiegamento sul canto. L'oro antico di melodie popolari, greche e bizantine, si è riscaldato e disciolto in un pulviscolo fonico, quando Irene ha liberato Teodora dalle sue angosce e dalla sua superbia, concedendole il conforto del canto: melodie salmodianti, nenie affettuose, ninne-nanne, palpiti appena affioranti da un mugolio dell'anima. È il risultato di cinque canzoni sussurrate o anche realizzate a voce piena, tanto più cariche di oro in quanto interpretate nella lingua originaria, greca.

È in questo groviglio dell'oro e del nero che Irene Papas ha collocato la vicenda di Teodora che da attrice di circo diventa sposa di Giustiniano e governa con lui. Firma con l'imperatore provvedimenti anche rivoluzionari, ma firma anche il massacro dei rivoltosi, ordinato a Belisario. E così, a poco a poco, Irene si separa, si allontana da Teodora. L'aveva amata all'inizio del monologo («ho amato quel tu che era proprio me stessa»), la respinge, alla fine. Il fiume di sangue porta Teodora ad essere un «glorioso niente».

Il tutto è completato da una colonna sonora approntata da Stefano Korkolis, che mescola frammenti popolari e religiosi in un'ansia di rock, scatenata alla fine – quando Teodora stende il suo nero sull'oro della tomba (però le mani dovrebbero cadere affrante, senza ondeggiare come pendoli) e il sacro fuoco del ritmo incalza con ruggente veemenza. Strepitoso successo. Chiamate e applausi a non finire, con la Papas che quasi scongiurava un basta, per evitare (ma lo diceva contenta, apparendo e scomparendo di corsa, a piedi scalzi) che gli applausi durassero più dello spettacolo.

Mercoledì questa *Teodora* si replicherà a Napoli; poi la tv porterà Irene Papas al grande pubblico dei telespettatori.

I mille schermi jugoslavi/4. Antico e moderno, paure ancestrali e industrializzazione forzata, dissenso e opportunismo politico Le tante contraddizioni dei cineasti di Belgrado, dall'«emigrato» Makavejev all'«arrabbiato» Pavlovic

La Serbia al cinema. Storie di vampiri e socialismo

Il nostro viaggio nella cinematografia (o, per meglio dire, «nelle» cinematografie) della Jugoslavia termina in Serbia. Un cinema nero, pessimista, con punte di dissenso, che ebbe negli anni Sessanta la sua stagione di punta. I rapporti strettissimi (di influenza reciproca, e di dominio) con gli studi di Sarajevo (Bosnia), Titograd (Montenegro), Skopje (Macedonia), Novi Sad (Vojvodina) e Pristina (Kosovo).

UGO CASIRAGHI

Il ruolo del cinema serbo nel panorama jugoslavo è da sempre dominante. Maggior numero di autori e di attori, mercato più ampio (che naturalmente assorbe anche i film non serbi) e, con l'andar del tempo, una centralità economica viepiù accentuata. Il peso, diretto o indiretto, esercitato sulla produzione delle altre repubbliche è aumentato con gli anni, e la recente politica per una «grande Serbia» non ha certo diminuito tale pressione, anzi l'ha accresciuta. I centri produttivi di Sarajevo (Bosnia-Erzegovina), di Skopje (Macedonia), di Titograd (Montenegro) sono stati, in maggiore o minore misura, serbo-dipendenti nonostante le loro conclamate autonomie; quelli regionali di Novi Sad e di Pristina non possono nemmeno dirsi autonomi, da quando non lo sono più la Vojvodina e il Kosovo. Perfino il film girato l'anno scorso nei dintorni di Knin (una delle zone della Croazia a maggioranza serba, teatro degli scontri di quest'anno) si è potuto fare perché il regista era serbo, e anzi la troupe croata ha dovuto subire qualche intimidazione.

Tuttavia il cinema serbo ha una storia di anticonformismo e di dissidenza, che le altre nazionalità non possono eguagliare. Gli anni Sessanta tinti di «nero» – lo si è già ricordato – erano tutti serbi. Ma anche negli ultimi due decenni le bordate più radicali sono partite da qui. Le crescenti ristrettezze finanziarie hanno limitato o abolito i progetti costosi (magari confezionati, con partecipazione serba, a Zagabria). Eppure quanto più i film erano poveri, tanto più mettevano in campo le questioni più sgradite al potere e tanto più richiamavano pubblico nelle sale.

Quando si verificò la grande svolta nella stagione 1964-'65, il pubblico non la sostenne subito. Il paese era più indietro dei suoi cineasti di punta (non era accaduto così anche col neorealismo italiano?). Qualche aneddoto può dare un'idea della situazione di allora. In quella stagione Dusan Makavejev, già autore di vivaci documentari, gira a Donji Milanovac presso il Danubio, ai confini con la Romania, alcune sequenze del suo primo lungometraggio *L'uomo non è un uccello*. La gente del luogo non accetta di essere ripresa. È convinta che la fotografia sia l'anticamera della morte. Concedere la propria «ombra» all'obbiettivo è tramutarsi in oggetto e perdere la vita. Un gruppo di Valacchi in circolo sta ballando il *kolo*. Scappano come lepri tra i cespugli. Tornano alla loro frenetica danza soltanto quando se n'è andato l'uomo con la cinepresa.

Il film di Makavejev pone a violento contrasto questo mondo di paure ancestrali e l'industrializzazione socialista. Gli etnologi e antropologi belgradesi ben sapevano che in quella zona della Serbia orientale si credeva ancora ai vampiri («Sono sciocchezze – diceva un dirigente – ma ogni tanto appaiono») e che una mamma sta sempre bene attenta quando passa accanto alle fondamenta di un edificio in costruzione: se l'ombra del suo bambino cade dentro e viene murata, il figlio sicuramente muore entro un certo numero di giorni.

Alla base dei conflitti etnici e degli estremismi nazionalistici e religiosi che stanno oggi frantumando la Jugoslavia, ci sono anche fenomeni di arretratezza di questo tipo, sui quali proprio il cinema serbo non ha affatto taciuto. Del resto, a quanto pare, i «primitivi» talvolta sentono meglio degli intellettuali che il cinema li può strumentalizzare, trattare da «oggetti». E se gli intellettuali hanno tardato a farsi sentire in queste settimane d'angoscia, ci hanno pensato per prime le donne: magari le stesse madri che tremano se l'ombra del bambino precipita nelle fondamenta, ma si rivoltano se i loro figli partono per la guerra. Qualcuno ricorda le bellissime pagine centrali del romanzo premio Nobel *Il ponte sulla Drina*?. Le madri serbe e bosniache di Ivo Andric erano fatte così anche al tempo dell'impero austro-ungarico.

Una scena di «Papà è in viaggio d'affari», di Emir Kusturica

Come sono stato sistematicamente distrutto dall'idiota è il titolo di un film squisitamente serbo del 1983, il terzo di un regista bizzarro, Slobodan Sijan, così bizzarro che in tutto il cinema americano predilige il capolavoro maledetto del 1932, *Freaks* di Tod Browning. Il suo protagonista è un barbone della periferia di Belgrado, un *clochard* che si immedesima in Che Guevara e fa della sua morte recente una bandiera del Sessantotto universitario. Un «mostro» *sui generis*, che ancora una volta dà fastidio. Anche la testa di Stalin servita come *dessert* dodici anni prima nel film del serbo di Sarajevo Bata Cengic, *Il ruolo della mia famiglia nella rivoluzione mondiale*, dava fastidio. Anche le provocazioni politico-sessuali di Makavejev («fate bene l'amore, se volete far bene la rivoluzione»), avevano trovato una società impreparata al tempo di *Un affare di cuore* (1967) ed erano parse inaccettabili al potere, quando nel 1971 esplosero in *WR e i misteri dell'organismo* (che poi erano quelli dell'orgasmo, sui quali Wilhelm Reich aveva edificato le sue teorie).

Makavejev costretto all'esilio, Cengic tenuto a bagnomaria in televisione dopo il successivo affondo (*Scene dalla vita di un lavoratore d'assalto*) e riemerso solo l'anno scorso col film *La guerra silenziosa* che ha vinto l'ultimo festival di Pola, e finalmente Sijan: un terzetto impegnato nel medesimo percorso, in un «genere» nel quale i serbi sono particolarmente dotati. Si tratta della commedia satirico-grottesca applicata a temi estremamente seri: i misteri, i pericoli, i fallimenti della rivoluzione. Tutti e tre costruiscono i loro film assemblando estrosamente, con allegria di superficie e sottofondo amarissimo, materiali eterogenei, non disdegnando documentari, cinegiornali, folklore e prendendo di petto, per parlare al pubblico contemporaneo, i nodi storici o sociali inesplorati.

Così nel suo primo film, *Chi canta laggiù*, che lo rivelò in Occidente all'inizio degli anni Ottanta, Sijan traspone in commedia picaresca l'inquietante atmosfera della Serbia '41 all'alba dell'invasione nazista; esattamente come Purisa Djordjevic, altro dominatore degli anni Sessanta, aveva trattato in chiave d'operetta il grave tema del '48 jugoslavo (*Mezzogiorno*, 1968), dimostrando che, vent'anni dopo, la scelta antistalinista poteva essere riguardata anche nei suoi aspetti effimeri e di facciata. E se Cengic nel suo ultimo film, ripetutamente presentato a Trieste, accomuna partigiani titini e fascisti cetnici in modo a dir poco disinvolto, ma che non dovrebbe dispiacere a Milosevic, gli va forse detto che, questa volta, giunge fuori tempo massimo. Da vent'anni e oltre le note dolenti della guerra di liberazione erano state toccate con ben altra passione lirica e verità storica (*Tre* di Aleksandar Petrovic, *Il mattino* di Diordjevic), mentre il solito Pavlovic, presentando *L'imboscata* alla mostra di Venezia, si era attirato i rimbrotti perfino dei partigiani italiani.

Pavlovic era il più arrabbiato di tutti, al suo confronto gli inglesi del Free Cinema facevano la figura di ragazzi di buona famiglia. Descriveva i suburbi belgradesi, la desolazione rurale, con una forza aspra e un dolore schietto; la degradazione di un ex militante stalinista condannato nel '48 e ridotto a un'esistenza marginale e infame, una società bacata, traversata da reietti e da rifiuti umani senza possibilità di recupero, raggiungevano il vertice del cinema «nero» nei capolavori *Il risveglio dei topi* e *Quando sarò morto e bianco*. Per far premiare quest'ultimo al festival di Karlovy Vary nel 1968, ci fu una battaglia internazionale.

Oggi un altro regista, quello di *Tre* ma pure del raffinatissimo *Ho incontrato anche zingari felici* (accolto trionfalmente a Parigi e New York), si arrabbia a sua volta quando sente che i serbi sarebbero «selvaggi» e i croati «civili». Petrovic ha ragione: tale contrapposizione non trova riscontro nella realtà (selvaggi e civili sono da una parte e dall'altra) e tanto meno nel cinema. Invece una differenza tra cinema croato e cinema serbo può essere ricercata sul piano culturale. Probabilmente la formula avanzata nel 1969 dal critico Slobodan Novakovic non è invecchiata. Gli autori di Zagabria «partono dalle idee e vanno verso la vita». Quelli di Belgrado (o di Novi Sad, o di Sarajevo) «partono dalla vita e vanno verso le idee». Il loro confronto con la realtà è «drastico al limite della crudezza e poetico al limite della stilizzazione». Ma la struttura dei loro film è quasi sempre «aperta» e lascia dunque spazio allo spettatore perché verifichi la consistenza realistica delle metafore anche più surreali.

Una metafora è *Variola vera* («Vero vaiolo», 1982) di Goran Markovic, che come *Britannia Hospital* di Lindsay Anderson è il ritratto spietato di un disagio generale, di cui l'ospedale di Belgrado (dove l'epidemia fu comunque autentica) è il microcosmo. Un'altra metafora, dal titolo sarcastico, è *La vita è bella* (1985) di Boro Draskovic, dove l'alberguccio di campagna raccoglie una galleria di personaggi che rappresentano lo spaccato di un'intera nazione sull'orlo del baratro. Non si può dire che i registi serbi non abbiano avvertito che il paese stava precipitando. Ma la risposta autoritaria del potere è certamente la più sciaugurata delle soluzioni.

Il bosniaco Emir Kusturica (*Ti ricordi di Dolly Bell?*, *Papà è in viaggio d'affari*, ben conosciuti anche da noi) si afferra al filtro dell'infanzia e dell'adolescenza per guardare il mondo con un minimo di fiducia. Il suo cinema incantato, vitale, equilibrato si trova (o si trovava?) su un terreno di osservazione neutrale, che ricorda quel ponte di Ivo Andric sul quale turchi, serbi, ebrei, come in un severo salotto, decidevano per il bene comune della loro cittadina di Visegrad. Ma, così diceva lo scrittore (e noi potremmo forse smentirlo?), le leggi imperiali di una tragica Storia fanno saltare in aria il mitico ponte sulla Drina perché il sogno della reciproca fiducia e collaborazione resti soltanto un sogno.

Fine I precedenti articoli sono stati pubblicati il 24 e 28 agosto e il 7 settembre

TOTOCALCIO

2	ASCOLI-LAZIO	1-4
X	ATALANTA-JUVENTUS	0-0
1	FOGGIA-CAGLIARI	3-1
X	MILAN-FIORENTINA	1-1
X	PARMA-CREMONESE	1-1
X	ROMA-GENOA	0-0
1	SAMPDORIA-INTER	4-0
X	TORINO-NAPOLI	0-0
1	VERONA-BARI	2-1
1	CASERTANA-PALERMO	1-0
X	LUCCHESE-UDINESE	0-0
1	F. ANDRIA-REGGINA	1-0
2	CARRARESE-PISTOIESE	1-2

MONTEPREMI L. 28.399.826.968
QUOTE: Ai 166 «13» L. 85.541.000
Ai 4.634 «12» L. 3.064.000

SPORT l'Unità

L'Italia di Vicini
Oggi il raduno
Mercoledì in campo
contro la Bulgaria

A PAGINA 24

Sepolta di gol. Orrico: «Colpa mia»

Un'Inter da 4 soldi

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Ore 18.10, sala stampa dello stadio Marassi: Corrado Orrico ha gli occhi rossi, come ch ha pianto, suda moltissimo e borbotta sotto shock alcune risposte. Come giustificare lo 0-4 rimediato con la Samp? «Mi assumo ogni responsabilità». Sa bene che fin da oggi le critiche lo faranno a fette.

Chissà se l'omo di Volpara già rimpiange il tranquillo tran tran della serie C, la sua Carrarese in cui ha brillantemente sbarcato il lunario per buona parte dei suoi 51 anni, la stessa atmosfera tranquilla di Lucca che la scorsa stagione l'avrebbe lanciato alla ribalta definitiva, dopo tanti anni di promesse senza risposta. Chissà. Di certo, ieri Orrico ha toccato con mano il lato più duro del pallone, quello esorcizzato nei primi mesi di Inter, quando già i sospetti sul suo conto si insinuavano ogni giorno di più: il bluff Maifredi alla Juventus ha messo tutti sull'avviso e ogni personaggio «nuovo» che balza da un giorno all'altro sulle prime pagine vien guardato con diffidenza estrema. Curiose, d'altra parte, alcune coincidenze con Maifredi: in estate, l'Omone di Lograto parlava di una Juve brasiliana da far giocare col 4-2-4; Orrico parlò di «WM» e della «grande Honved» degli anni '50. Propositi poi non realizzati. Entrambi però hanno realizzato il gioco «a zona» su telai collaudati per un football «all'italiana»: come è andata a Maifredi lo sapiamo tutti, come andrà a Orrico ancora no, ma la sberla presa ieri dall'Inter non è un segnale incoraggiante. Infine: la Juve dell'anno scorso, dopo 4 giornate, aveva gli stessi punti dell'Inter di oggi, cinque, e aveva vinto fortunosamente a Parma, con un rigore, proprio come l'Inter ha fatto a Roma. Quantomeno curioso.

Meno curioso è qualche titolone letto ieri poco prima della disfatta interista, quando lo 0-4 non sembrava ipotizzabile nemmeno per scherzo. A tutta pagina sul più noto dei quotidiani sportivi: «Orrico vede lo scudetto». Ora, tutto è ancora possibile, dopo appena 4 giornate di campionato, ma l'effetto è deleterio. L'Inter vista ieri a Marassi non vincerebbe neppure la Coppa delle Alpi, se ancora fosse in palio.

Si era detto: è un'Inter ancora «in maschera», dopo lo strambo pareggio a San Siro col Foggia, il successo sorprendente per gli stessi nerazzurri all'Olimpico (sciagurato, inutile rigore provocato da Tempestilli a pochi minuti dalla fine), la vittoria larga (ma con 4 rigori!) sul Verona, la sconfitta in Coppa Uefa col Boavista. Un'Inter ancora in maschera perché Orrico stava «provando», come testimoniano le formazioni sempre differenti mandate in campo in tutte queste occasioni. Ma ieri no: «Sono finiti gli esperimenti, quella di Genova è la vera Inter», aveva detto alla vigilia il tecnico nerazzurro. «Speriamo di no!», dicevano ieri i tifosi del Biscione tornando a Milano. Visti all'opera Ferri e Bergomi, qualcuno ha invocato perfino Burgnich e Facchetti, che se ne stavano in tribuna quasi come anonimi spettatori. Quanti problemi per Orrico, sudato, mezzo piangente, con «questa» Inter da amministrare e ieri, addirittura, senza la consolazione di un sigaro.

La Sampdoria torna super
Cerezo impeccabile in regia
Vialli, Mancini e Lombardo
vanno a segno a ripetizione

Milan, Juve e Lazio leader
S. Siro, altro rigore salvezza
e Donadoni in barella:
frattura, fuori per due mesi

Tre immagini della domenica calcistica: a destra, gli incidenti provocati dai tifosi della Fiorentina a San Siro. A sinistra la gioia di Mancini. A destra in alto la disperazione interista

Soliti ultrà viola e solito Zeffirelli

Seconda trasferta e secondo assurdo sfogo di violenza dei tifosi della Fiorentina a San Siro. A Milano al fischio di Pairetto che concedeva il rigore al Milan, dalla curva del primo anello che ospitava gli ultras viola sono cominciati a piovere in campo oggetti di ogni tipo. Pronto l'intervento della polizia e violenti scontri sulla gradinata. Appena bloccato ogni focolaio di violenza, i tifosi milanisti del settore adiacenti a quello «liberato» dalla polizia hanno cercato di impossessarsi degli striscioni viola lasciati incostuditi. Anche qui violente scaramucce e poi ancora l'intervento deciso della polizia che ha sventato qualsiasi tentativo di vendetta da parte degli ultras rossoneri. E il regista Franco Zeffirelli, in tribuna d'onore ha di nuovo «assolto» gli ultrà viola: «In fondo che cosa hanno fatto? È morto qualcuno? I tifosi sono stati attaccati: avevano espresso solo il loro disappunto. Meglio così che la droga. Comunque non si dà un rigore a due minuti dalla fine». Ogni commento ci sembra superfluo...

Incidenti anche a Brescia in occasione della sfida con il Bologna. Sia prima, ma soprattutto alla fine della partita, le opposte bande di ultras si sono scontrate tra di loro e con le forze dell'ordine. Sono stati scagliati sassi e bottiglie e divelte numerose transenne. Un primo bilancio parla di 7 tifosi e 1 poliziotto ricoverati in ospedale, un trentina di persone fermate, due minorenni bresciani denunciati a piede libero.

AGENDA 7 PER GIORNI

LUNEDÌ 23
- AUTOMOBILISMO. Rally d'Australia (fino al 24/9)
- CICLISMO. Gran Premio di Barcellona
- TENNIS. Tornei femminili a Mosca, Bayonne, maschili a Basilea, Palermo, Brisbane

MARTEDÌ 24
- CALCIO. Europei Under 21: Islanda-Spagna ed Urss-Ungheria
- BOXE. Kittikasem (Tai) -Jimenez (Mex) per il mondiale dei mosca Wtc

MERCOLEDÌ 25
- CALCIO. Incontro amichevole a Sofia Bulgaria-Italia; incontri valevoli per le qualificazioni agli Europei '92: Islanda-Spagna, Urss-Ungheria e Faroer-Danimarca
- CICLISMO Nissan Classic

GIOVEDÌ 26
- EQUITAZIONE. Csio di Praga
- GOLF. Open d'Austria

VENERDÌ 27
- SOLLEVAMENTO PESI. Mondiali a Donaueschingen

SABATO 28
- CICLISMO. Giro di Romagna
- PALLAVOLO. Europei femminili a Ravenna e Bari

DOMENICA 29
- CALCIO. Serie A, B e C
- BASKET. Serie A
- AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Spagna di Formula 1 a Barcellona
- MOTOCICLISMO. Mondiale Gran Premio della Malaysia

Un errore incredibile ai box penalizza l'inglese mentre è in testa al Gp del Portogallo
e lo taglia fuori dalla lotta per il titolo. Una carriera costellata da episodi sfortunati

Per Mansell la ruota gira storto

Stirling Moss: un grande pilota, un talento naturale. L'inglese, per uno strano destino della sorte, non conquistò mai un titolo. Trenta anni dopo Mansell è destinato a rimanere nella storia delle corse con la stessa etichetta. Ancora sfortuna maledetta per lui in Portogallo, ancora un virtuale addio al titolo mondiale. Senna è a un passo dall'iride; il trionfo di Patrese fa dimenticare l'opaca prova della Ferrari.

LODOVICO BASALÙ

Non parla mai con nessuno, o almeno raramente lo fa. Con la stampa, in particolare quella italiana, non ha mai avuto un rapporto eccezionale. Quando cerca di estrinsecare il proprio pensiero, il risultato è spesso deludente. Il cronista è spesso obbligato a lavoare di fantasia per «caricare» un po' le sue parole. Nigel Mansell non avrebbe mai potuto fare il politico, nè tantomeno il diplomatico. La sua vocazione deve essere stata sempre quella del pilota. Nel senso più stretto del suo significato: sedile, volante, cambio. Negli ultimi mesi, nelle ultime gare, Mansell ha passato le sue ore ai box chiuso nella sua monoposto, anche quando non ve ne era bisogno. Un'ora prima delle prove già calato in macchina, testa bassa, braccia conserte. Al titolo ci credeva davvero, fino a ieri. Poi quella ruota, quel bullone che rotolava sull'asfalto che ha azzoppato la sua Williams-Renault, devono essere stati un colpo molto duro per il pilota dell'isola di Man. Quante sfortune, quanti incidenti in questi anni. Come in Australia nel 1986, quando consegnò il titolo alla Mclaren-Porsche di Alain Prost sempre per una ruota, esplosa però a 300 all'ora. Lui domò quella belva ferita, la riportò integra fuori dal nastro d'asfalto. Ieri invece sembrava un bambino a cui si è sfilata la catena che permette di far marciare la macchinina regalata da papà.

Impossibilitato a fare qualsiasi cosa, inerme, indifeso. L'errore è sempre in agguato, nel mondo delle corse. Ma quello che hanno fatto i meccanici della Williams non è davvero incredibile, specie da parte di chi vuole ambire a un titolo mondiale. A Mansell deve essere passato per la testa la sua gara con la Ferrari due anni fa, sempre in Portogallo, quando fui squalificato per aver fatto marcioa indietro ai box. Ieri un altra squalifica, la quarta della sua carriera è puntualmente arrivata. Ma lui questa volta non ne ha colpa. Come forse non ha colpa nemmeno del tentativo di ostacolare Prost l'anno scorso quando erano insime alla Ferrari. Fecero a ruotate,i due, in partenza, ancora in Portogallo, ancora all'Estoril. Era una reazione verso quel compagno che lo aveva frustrato tutto l'anno, fino a farlo passare come un incapace agli occhi della Ferrari, che ansimava per prendere Jean Alesi.

E ora con chi se la prenderà Mansell? Non certo con Patrese, brillante vincitore del quinto gran premio della carriera. Forse con quel maccanico che non ha stretto bene il bullone. Forse con il destino, che gli è sempre avverso. Peccato per Mansell, ma paccato anche per Patrese, che se fosse stato appoggiato prima dal suo team, forse adesso contenderebbe il titolo a Senna. Il brasiliano è virtualmente campione del mondo per la terza volta, è cambiato, è anche ragioniere. Non cambia nulla invece alla Ferrari. Un terzo posto, quello di Alesi, che non fa dimenticare la rottura di motore dell'altra «643» di Prost. A Maranello ci si interroga forse su come si sia arrivati a questo, su come sia possibile che una Minardi, quella splendida Minardi di Martini, possa minacciare qule terzo posto strappato coi denti. Attorno al tavolo oggi si siederanno in molti: ripensando a quel motore negato per il '92 alla squadra di Faenza e alle parole spietate pronuciate da Alain Prost nei giorni scorsi.

Riccardo Patrese esulta. All'Estoril ha bissato il successo conquistato in Messico

SERIE A
CALCIO

Un rigore (il secondo in quattro giornate) salva ancora il Milan
incapace di segnare, punito da un beffardo pallonetto di Maiellaro
Capello mischia le carte in attacco ma i risultati sono insignificanti
Risultato: molta noia, squadra prevedibile e troppi rischi

Van Basten realizza il rigore del pareggio. L'olandese è al secondo centro stagionale dagli undici metri. In basso un contrasto di Maldini su Batistuta

MILAN-FIORENTINA

1 ROSSI	4
2 TASSOTTI	5.5
3 MALDINI	6
4 ALBERTINI	6
5 GALLI	6.5
6 BARESI	6
7 DONADONI	5.5
EVANI 51'	6
8 RIJKAARD	
9 VAN BASTEN	6.5
10 GULLIT	5
11 SERENA	5
MASSARO 62'	5.5
12 ANTONIOLI	
13 GAMBARO	
16 CORNACCHINI	

1-1

MARCATORI: 62' Maiellaro, 87' Van Basten

ARBITRO: Pairetto 6

NOTE: Angoli 5-0 per il Milan. Ammoniti: Orlando, Salvatori, Albertini, Van Basten. *Espulso all'85' Mazinho.* Giornata nuvolosa ma afosa. Spettatori 80.000

1 MANNINI	7
2 FIONDELLA	5
3 CAROBBI	6
4 DUNGA	6
5 FACCENDA	6
6 PIOLI	5.5
7 MAZINHO	6.5
8 ORLANDO	6
9 BATISTUTA	6.5
10 MAIELLARO	6.5
11 SALVATORI	5
12 BETTI	
13 MALUSCI	
14 IACHINI	
15 BRANCA	
14 BORGONOVO	

Il gol come optional

in

Mannini: un buon lavoro, quello del portiere viola. Certo, a differenza di Rossi, non ha avuto problemi di solitudine. Di palloni, infatti, gliene sono piovuti addosso da tutte le parti. Lui, comunque, li ha accolti tutti a braccia aperte.

Maiellaro: niente male la sua idea di far fesso Rossi. Ci vuole astuzia, intelligenza e piedi buoni. Ci riprovi più spesso.

Dunga: parla, gesticola, comanda, organizza. Ogni tanto, quando gli gira, bontà sua batte anche le punizioni. Bella la vita per Carlos Dunga. Un dirigente nato.

Mazinho: ci sa fare, coi piedi, Mazinho. Spunta quando meno te l'aspetti, e butta il pallone sempre nel posto giusto. Non è poco, o no?

Van Basten: neghittoso, lezioso, anche un po' irritante. Però è l'unico che, alla fine, ti regala qualche emozione.

out

Zeffirelli: il peggiore, in assoluto. Non perde un'occasione per tacere, per ritirarsi in un dignitoso silenzio. «Gli incidenti? Beh, non hanno mica sparato... Gli ultrà? Meglio della droga ..» Una proposta: alla domenica, come suggerisce Berlusconi, chiudiamolo con gli ultrà in una sala cinematografica. Magari cambia idea.

Rossi: vedete cosa succede a restar disoccupati per quasi tutta la partita? Uno si distrae, ed esce troppo dalla porta. *Se lo fa un'altra volta*, Berlusconi lo fa uscire dalla finestra.

Gullit: così non va. Corre, salta, tira: ma non ne azzecca una, s'intorcina su se stesso co suoi gamboni caricati a salve. Però s'impegna, e merita rispetto.

Serena: idem come sopra. S'impegna, e basta.

Tassotti: fa il minimo indispensabile, in una squadra dove bisogna fare gli straordinari.

L'arbitro

Pairetto 6. Un arbitraggio discreto, quello del signor Pairetto. Nel primo tempo, quando i viola usavano le maniere forti per scoraggiare gli attacchi rossoneri, ha ammonito senza problemi. Giustamente. Dopo, per riequilibrare la situazione, ha esibito il cartellino giallo anche per Albertini e Van Basten. Sul rigore ha visto giusto, come aveva visto giusto precedentemente quando l'attaccante olandese aveva reclamato un rigore inesistente.

Vertebra fratturata, fuori in barella

Donadoni rotto Lungo stop

MILANO. Berlusconi questa volta non esterna. A fine partita se ne va con il figlio più piccolo in braccio e nessuna voglia di commentare; il grave incidente a Donadoni (almeno due mesi fuori) ha spento nel peggiore dei modi la polemica della settimana su un suo presunto dualismo con Gullit. Del presidente resta però il giudizio dato alla fine dei primi 45 minuti di gioco: «Mi sembra il non buon Milan dello scorso anno, molto lavoro e poca concretezza».

Negli spogliatoi è toccato a Van Basten spiegare il dilemma amletico che attanaglia i rossoneri: «Nella squadra ci sono due correnti di pensiero. C'è chi è d'accordo con la strategia del gioco sempre e comunque in attacco e chi pensa invece che sia preferibile una tattica più attendista. Io penso che dobbiamo avere più pazienza in campo: perchè solo noi dobbiamo attaccare? Non è forse meglio che anche noi aspettiamo l'avversario, come fa ad esempio la Juve?».

Van Basten ha gettato il seme per una ridiscussione completa del modo di stare in campo del Milan. *E il grave incidente a Donanoni non potrà* che complicare le cose. Il fantasista del Milan, infatti, in seguito ad una brutta caduta dopo uno scontro con Dunga ha subito una grossa contusione lombare; portato immediatamente in ospedale, i medici gli hanno diagnosticato una frattura composta dell'apofisi trasversa destra della prima vertebra. Niente Nazionale per Donadoni, che dovrà portare almeno per un mese un busto rigido. Tempi lunghi per il suo rientro e via libera a Gullit sulla fascia destra. Ma anche il Tulipano nero ha da dire la sua sul gioco della squadra e sulla sua prestazione: «Non sono molto soddisfatto della mia gara. Ma siamo troppo lenti e allora giocare nella mia posizione, sulla destra, è come stare su un'isola». Il clan degli olandesi è dunque insoddisfatto e a Capello ora tocca dare un senso alla grande e inconcludente mole di gioco che il Milan macina sul campo. «Non concretizziamo - ammette il tecnico rossonero - Nella ripresa ho inserito Evani e Massaro per aumentare la spinta sulle fasce. Ma non è servito. La nota positiva è che siamo riusciti a recuperare un tipo di partita che solitamente si perde». □ *B.C.*

Microfilm

2': *Van Basten appoggia per Donadoni che tira al volo: Mannini respinge in corner.*
8': *Pioli sbaglia l'appoggio per il proprio portiere: interviene Van Basten che tutto solo tira. Mannini devia in corner.*
10': *cross di Maldini deviato da un difensore: si inserisce Van Basten che devia in porta: Mannini si oppone.*
28': *punizione di Donadoni dalla sinistra. Mannini respinge a fatica e poi viene caricato da Filippo Galli.*
38': *splendida azione di Van Basten che, dopo aver controllato il pallone al volo, tira: il pallone lambisce il palo destro.*
45': *punizione di Albertini respinta da Mannini.*
62': *la Fiorentina va in vantaggio. Maiellaro da una trentina di metri vede Rossi in posizione troppo avanzata: pallonetto e il portiere è battuto.*
73': *gran fiondata di Battistuta che Rossi para in due tempi.*
75': *cross di Rijkaard e Van Basten devia di desta: Mannini salva affannosamente.*
76': *gran botta di Van Basten solo in area respinta da Mannini.*
87': *il Milan pareggia su rigore. Baresi, su punizione, fa spiovere in area un lunghissimo pallone: Van Basten viene caricato da Fiondella e Piretto assegna il rigore al Milan. Lo realizza Van Basten superando Mannini.*

DARIO CECCARELLI

MILANO. Sbadigli e brividi, noia e paura, mai un vero gol. Strano ma vero, eppure è così. Il Milan, nelle sue domeniche calcistiche, riesce ad abbinare una spremuta di sensazioni assolutamente inedita. Roba da brevetto. Per lunghi tratti di gioco, ti iponotizza con una gnaggera di passaggi e passaggetti che, in pratica, fanno solo da sedativo (almeno per chi sta in tribuna); all'improvviso, come è successo a Rossi sul tiro di Maiellaro, arriva il patatrac. Dopo il patatrac, ecco la suspense: e cioè la lunga rincorsa da cardiopalma per riequilibrare il risultato. Il bello è che, quando tutto sembra perduto (anche l'onore), arriva il sospiratissimo pareggio. Mai su azione normale, però; il Milan infatti tiene pure questo singolarissimo primato: tutti i suoi (pochissimi) gol sono stati realizzati su rigore o dagli avversari che si fanno harakiri. Facciamo una botta di conti: ad Ascoli i rossoneri hanno vinto grazie a un autogol, con il Cagliari su rigore (Van Basten); con la Juventus, invece, per pareggiare al 92'si sono dovuti aggrappare a un fantasioso autogol di Carrera. Questa volta, con la Fiorentina, di nuovo un rigore. Arrivato, come al solito, quando ormai la gente stava velocemente sfollando dallo stadio. Qualcuno, ironizzando, ha sottolineato che le partite di calcio durano novanta minuti. Beh, con il Milan non bisogna affatto ironizzare: durano veramente 90 minuti. E anche qualcosa di più.

Brutto pomeriggio, brutta partita. Ci vuol poco per capire che non sarà una giornata dedicato allo spettacolo. Basta guardare lo schieramento a tripla mandata della Fiorentina. Batistuta, come un coraggioso esploratore, viene mandato da solo nella maetà campo rossonera. Gli altri, cioè tutti, formano una specie di gommoso muraglione sul quale si appiccicano gli spillungoni milanisti. Guardiamolo questo misterioso Milan che Capello svela solo alla domenica pomeriggio. Nelle retrovie l'unica novità (già prevista) è il ritorno di Filippo Galli al posto dello squalificato Costacurta. Ma i tasti dolenti, come è noto, sono a centrocampo. Con Evani parcheggiato in panchina (pubalgia), il tecnico rossonero, messo alle strette dall'imbarazzante dualismo tra Gullit e Donadoni, ha trovato una comoda via d'uscita: dentro tutti e due, pari e patta. Donadoni sta a sinistra, Gullit più o meno sulla destra, Albertini e Rijkaard al centro a dirigere il traffico. Più avanti, in prima linea, stazionano Serena Van Basten sui quali, alternativamente, si incollano Pioli e Fiondella.

Beh, diciamolo sinceramente: non è molto eccitante vedere avanzare questo Milan che trotticchia a passo ridotto. D'accordo, anche Pelè messo di fronte alle catene e ai catenacci della Fiorentina non avrebbe mostrato meraviglie. Queste, però, sono le regole del gioco: nessuno viene a Milano per salutare, farsi fare una caterva di gol, e ritornare a casa propria. Diventa quindi necessario trovare delle nuove soluzioni, o magari anche delle vecchie: come velocizzare il gioco, avanzare sui corridoi esterni, ed escogitare qualche piccola invenzione, un menù robusto insomma. Invece, la *nouvelle cousine* milanista offre dei piatti striminziti per candidati all'anoressia. Gullit, opposto a Salvatori, s'intorcina su se stesso. Non è tipo, Gullit, da contorsioni negli spazi brevi. Eppure riceve sempre dei palloni morti o in stato comatoso che mai riuscirà a riciclare in qualcosa di produttivo. Lui poi si ostina a infilarsi nelle strettoie, però è tutto il Milan che si muove con la velocità di un elefante stanco. Anche Donadoni, adesso inutilizzabile per due mesi, si muove in modo affannoso. Il problema è che il Milan avanza troppo lentamente e in modo prevedibile dando la possibilità ai guastatori viola di serrare ulteriormente le fila. Infine l'attacco: Van Basten, anche se a volte è troppo lezioso, non si discute. Ieri è stato l'unico a mandare in tilt la retroguardia di Lazaroni. Chi non ingrana è Serena: lento, greve, impacciato nei fraseggi. Dice d'aver bisogno di tempo: ma non è mica Albertini che deve farsi esperienza. E la Fiorentina? Mah, è un mistero. Di certo, non fa divertire. Poi va controcorrente: in un'epoca in cui tutti buttano giù i muri, la squadra di Lazaroni li costruisce sempre più alti. Infine, i due gol. Nel primo è stato bravo Maiellaro e fesso Rossi che, pur essendo alto due metri, si è fatto superare da un tiro scagliato da oltre 30 metri. Sul rigore di Van Basten, nulla da dire. L'olandese, in area, è stato spintonato da Fiondella. Forse ha lievemente accentuato i danni, ma un grande attaccante si vede anche in questi frangenti.

Ennesimo stop casalingo dei giallorossi, bloccati dai rossoblù di Bagnoli. Espulso Giannini

Quell'oscuro male chiamato Olimpico

Bianchi

«Peccato siamo stati perfetti»

ROMA. Bianchi bluffa: dice che va tutto bene, ma la maschera del viso fa capire che l'ennesimo stop interno della sua Roma lo infastidisce parecchio. «Quando una squadra chiude la partita senza non aver mai subito un tiro non si possono fare critiche. Certo, non abbiamo segnato, ma questa è un'altra faccenda. I nostri attaccanti, si sa, escono fuori da un periodo difficile. Rizzitelli anche oggi alla fine era stremato e Voeller è stato fermo un mese». Gli chiedono se è soddisfatto del rientro del tedesco: risposta secca: «Molto. Pensavo avesse nelle gambe solo venti minuti e invece ha tenuto di più». E proprio a Voeller è stato annullato un gol. Decisione discutibile? «Io degli arbitri non parlo mai». Una pausa e poi arriva la stoccata «diplomatica»: «Ma se a chi sta in alto vanno bene questi fischietti, cosa ci si può fare?». Fronte societario, infine: domani si riunisce il Consiglio d'amministrazione della Roma. Saranno «battezzati» sette nuovi soci: la strategia di Ciarrapico, si sa, punta alla Grande Famiglia giallorossa. □ *S.B.*

Spinelli

Il presidente: «Questo Genoa ha carattere»

ROMA. Bagnoli, vero protagonista della giornata - ha azzeccato tutte le mosse -, non scende in sala stampa. Si fa vedere invece il presidente genoano, Spinelli, che allarga subito un bel sorriso: «Sono molto soddisfatto. Non era facile fare risultato a Roma dopo la partita ammazza-muscoli di Oviedo. E invece ancora una volta questo Genoa ha dimostrato di avere un grande carattere. Abbiamo sofferto solo nel finale di partita, ma a quel punto, è ovvio, la fatica della partita di giovedì si è fatta sentire. Non abbiamo rubato nulla, comunque, il punto ce lo siamo guadagnato». Signorini, ex molto lontano - lasciò la Roma nell'autunno '88 - ha lo sguardo rivolto già al futuro: «Questo ottenuto a Roma è un punto molto importante. Domenica prossima ci attende una brutta trasferta in casa del Milan e poi avremo il ritorno di coppa con l'Oviedo. Ci voleva, insomma, questo pari. Certo, non abbiamo giocato una grande partita, ma le gambe erano pesanti e non si poteva fare di più. Certe volte, si sa, bisogna sapersi accontentare». □ *S.B.*

Giannini cerca la via del gol con un colpo di testa in tuffo. A fine partita il capitano giallorosso sarà espulso. A destra, in alto, Voeller, tornato in campo dopo un mese

ROMA-GENOA

1 CERVONE	sv
2 TEMPESTILLI	6
3 CARBONI	7
4 BONACINA	5.5
5 ALDAIR	6
6 NELA	6.5
7 HAESSLER	5
8 DI MAURO	5
9 RIZZITELLI	6
SALSANO '84	sv
10 GIANNINI	6.5
11 MUZZI	5
VOELLER '49	
12 ZINETTI	
13 GARZYA	
14 PIACENTINI	

0-0

ARBITRO: Cornieti 5

NOTE: Angoli 5-2 per la Roma. Giornata calda, terreno in discrete condizioni; Espulso al '45 s.t. Giannini per proteste. Ammonito Voeller per proteste. Spettatori 51.453, incasso 1.407.540.000 lire.

1 BRAGLIA	6
2 TORRENTE	6.5
3 FIORIN	6.5
4 ERANIO	7
5 CARICOLA	6
6 SIGNORINI	6
7 RUOTOLO	5.5
FERRONI '88	sv
8 BORTOLAZZI	6
9 AGUILERA	5
SKUHRAVY '50	sv
10 ONORATI	6
11 PACIONE	5
12 BERTI	
13 COLLOVATI	
15 BIANCHI	

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Giù il cappello di fronte al signor Bagnoli: Nasone triste arrocca bene i suoi pezzi, il suo Genoa conquista un punto d'oro all'Olimpico e costringe la Roma e Bianchi a rinviare ad un'altra occasione il volo in testa. Già, le occasioni perdute. Otto giorni fa era toccato alla Lazio frenare la corsa, ieri alla Roma e, casualità, sullo stesso palcoscenico. *Qualcuno, magari, tirerà fuori* adesso la storiella dell'Olimpico tabù, ma i numeri sono numeri e allora c'è un dato molto strano nel bilancio parziale delle due formazioni capitoline: otto punti su otto, en plein, conquistati in trasferta e appena tre su otto in casa. Un bel grattacapo, per Bianchi e Zoff.

Certo, il pareggio di ieri è stato influenzato dal primo turno di Coppe europee. Di fronte, due squadre reduci da trasferte impegnative: la Roma a Mosca, contro il CSKA, il Genoa, giovedì, a Oviedo, in Spagna. Stanchi più i cervelli che i muscoli, si è visto nella scarsa fantasia esibita ieri da giallorossi e rossoblù, poi mettiamoci *pure il caldo di questa lunga* estate romana e allora ecco la spiegazione di una partita poco spettacolare. Nessuna parata da parte di Cervone, ingiudicabile, ordinaria amministrazione per Braglia: il tutto, insomma, fa 0-0.

Eppure l'avvio del match non era stato malvagio. La Roma, sorretta dall'entusiasmo riscovita, è entrata subito in partita e ha rinchiuso gli uomini di Bagnoli nella loro metà campo. Un gioco avvolgente, quello giallorosso, con una serie infinita di passaggi in attesa del lampo conclusivo. Ma ieri, si è detto, non è stata una giornata di fantasia al potere, e allora, superato indenne il primo quarto d'ora, il Genoa è riuscito a respirare. L'unico guizzo della pressione romanista si è avuto infatti al 6', quando Rizzitelli ha appoggiato intelligentemente il pallone a Bonacina, ma la sventola dell'ex atalantino è finita alta. Tutto qui, e, quindi, troppo poco per far paura ad una formazione ormai rodata e sufficientemente esperta come quella di Bagnoli.

Uscito dal guscio, il Genoa ha azzeccato pure la giocata buona. Al 20', infatti, cross *morbido di Aguilera e difesa* romanista immobile: Pacione, di testa, si è pappato il gol. Due minuti dopo, il primo episodio discutibile della gara. Lancio di Haessler per Carboni, splendido cambio di marcia del numero tre giallorosso e sul cross, intervento di Eranio in area: corpo o mano? Cornieti, apparso ieri poco ispirato, ha fatto proseguire. Un'altra decisione strana dell'arbitro si è avuta al 25': Rizzitelli ruba il pallone a Signorini, ma con la gamba sollevata di un metro. L'uscita tempestiva di Braglia ha risolto tutto, però l'azione era chiaramente irregolare. Da qui alla fine del tempo, ben poco da ricordare: un colpo di testa di Muzzi, stralunato ieri, un tiro velenoso da lontano di Haessler, parato in tuffo da Braglia, un'altra volata sulla fascia di Carboni, il migliore in campo, con un cross perfetto sul quale però Muzzi è saltato controtempo.

Nel secondo tempo, al 49', l'unico momento intenso della gara: cambio Muzzi-Voeller, tutto lo stadio in piedi ad applaudire e invocare il tedesco tornato in campo dopo un'assenza di un mese (dalla gara di Supercoppa con la Samp). Ma la favola del grande ritorno, ieri non si è compiuta: il tedesco, *che pure ha dato una* discreta scossa al resto della banda Bianchi, non è ancora al top della condizione e non poteva quindi inventare il gol liberatorio. Dieci minuti dopo il suo ingresso, Voeller, a dire la verità, un gol l'ha segnato, ma Cornieti, altra decisione discutibile, ha annullato la rete. Ha visto, l'arbitro, un fuorigioco passivo di Rizzitelli, dimenticando però che il pallone prima di arrivare fra i piedi del tedesco era stato deviato da un difensore genoano.

Gli ultimi trenta minuti sono stati un monologo andato della Roma, che ha saputo solo trovare un paio di legnate da fuori di Carboni e, proprio in chiusura, *l'espulsione di Giannini*, buttato fuori per proteste. Un gesto stupido, quello del capitano romanista, che si becchera ora qualche turno di squalifica e che ha scaldato inutilmente gli animi sempre disposti a fare la mascella dura della curva Sud giallorossa.

SERIE A
CALCIO

I nerazzurri dominano nella prima mezz'ora, poi crollano. Dopo un gol in contropiede di Mancini, per i milanesi non ha funzionato più nulla
La prova dei blucerchiati è apparsa maiuscola: anche Silas in evidenza
Dopo la rivoluzione dell'estate l'allenatore interista fa già autocritica

Zenga con le mani nei capelli: dalla porta ha visto un'Inter a pezzi. A destra Corrado Orrico lascia il terreno di Marassi con il volto rabbuiato. Il futuro della squadra nerazzurra è pieno di nubi

SAMPDORIA-INTER

1 PAGLIUCA	7
2 MANNINI	6
3 ORLANDO	6
INVERNIZZI 68'	6
4 PARI	7
5 VIERCHOWOD	7
6 KATANEC	6
LANNA 64'	6
7 LOMBARDO	7 5
8 CEREZO	8
9 VIALLI	7
10 MANCINI	6.5
11 SILAS	6.5
12 NUCIARI	
15 DOSSENA	
16 BUSO	

4-0

MARCATORI: 35' Mancini, 56' e 85' Lombardo, 65 Vialli

ARBITRO: Amendolia 5.5

NOTE: Angoli 8-4 per l'Inter; giornata calda, terreno in mediocri condizioni. Ammoniti Bergomi e Berti. Spettatori 37.540 di cui 12.394 paganti per un incasso globale di lire 1.105.454.000 lire.

1 ZENGA	6
2 PAGANIN	5.5
CIOCCI 66'	5.5
3 BREHME	5.5
4 FERRI	4
5 BAGGIO	5.5
6 BERGOMI	4
7 BIANCHI	6
8 BERTI	5
9 KLINSMANN	5.5
10 MATTHAEUS	5
11 DESIDERI	6
FONTOLAN 46'	5
12 ABATE	
15 BATTISTINI	
16 MONTANARI	

Il grande colpevole

Zenga riesce a scherzare «Vialli? Bell'amico...»

GENOVA «Vialli e Mancini sono miei amici? Begli amici che ho...» Zenga, anche dopo una sconfitta così tremenda non perde la voglia di scherzare. La sua faccia simpatica non muta espressione, cerca di lanciarsi in azzardate ironie anche se il risultato fa davvero male. Zenga però è uno sportivo, lo ha dimostrato a fine partita scambiando la maglia con Vialli e uscendo abbracciato all'inseparabile amico. «Il nostro rapporto non è cambiato, lui ha vinto, questa sera cercherò di prendermi una rivincita in televisione». Già, perché l'amicizia continua anche lontano dai campi di gioco, Vialli, che solitamente non parla con la stampa, scritta o televisiva, ha accettato l'invito di Zenga e ieri sera è stato ospite di «Gala gol», nella rubrica curata dal portiere nerazzurro. Vialli e Zenga si sono diretti assieme in macchina a Milano, dove questa mattina parteciperanno all'allenamento della nazionale. Ma Zenga non vuole parlare solo di Vialli: «Adesso non dobbiamo perdere la calma, bisogna essere capaci e andare avanti, anche se una sconfitta come questa lascia davvero il segno». Perché non hai provato a sgambettare Vialli quando ti ha scartato? «Devo ringraziare il nuovo regolamento, con le regole antiche non avrei esitato, così invece mi ha fatto fare la figura del fesso». □ S.C.

Microfilm

21': *errore d'intesa Vierchowod-Pari, prende palla Desideri che lancia Berti solo davanti al portiere, Pagliuca rimedia in uscita.*
25': *Ferri, stralunato, passa palla all'indietro senza accorgersi di Mancini alle sue spalle: ma il numero 10 spreca calciando malissimo a lato.*
35': *Samp in vantaggio: passaggio sbagliato di Matthaeus, lancio di 60 metri di Vierchowod per Mancini che si infila tra Ferri e Bergomi e con un tiro angolato beffa Zenga.*
45': *Mancini per Vialli che in giravolta tira appena alto*
47': *tiro di Brehme da fuori, pallone di poco fuori.*
53': *corner di Silas, Zenga respinge di pugno, Matthaeus sente un fischio (?) e credendolo dell'arbitro ferma con le mani: punizione dal limite (senza esito) per la Samp.*
56': *Ferri respinge corto, Lombardo prende palla e infila Zenga che corre a protestare: in effetti Mancini era in posizione di fuorigioco.*
65': *Vialli-Silas-Vialli, dribbling su Zenga e gol a porta vuota, 3-0.*
73': *Silas-Vialli, tiro e parata di piede di Zenga.*
75': *testa di Klinsmann, gran deviazione di Pagliuca.*
78': *l'Inter reclama per una caduta in area di Ciocci.*
85': *Silas per Lombardo che tira di potenza: palo e gol, 5-0.*
88': *ancora gol di Vialli ma l'arbitro annulla inspiegabilmente.*

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA Ci sono tante cose, e tutte poco liete, da raccontare sull'Inter vista a Genova. Ce ne sono altrettante da raccontare sulla Sampdoria: talmente belle, stavolta, da mettere in testa almeno un sospetto. E cioè: che il 4 a 0 con cui la Samp ha strapazzato un avversario allo sbando completo altro non sia stato che il riflesso della diversa giornata con cui le due squadre hanno assolto il loro impegno domenicale. Da una parte la partitissima dei campioni, feriti nell'orgoglio dopo le critiche (giuste) piovute a iosa per il ko di Cagliari nel giorno del debutto; dall'altra il colossale tracollo, forse occasionale, della «grande» ancora alla ricerca di un'identità, attraversata dal profondo rinnovamento voluto da Orrico e ancor prima dal presidente Pellegrini, voglioso di dare un nuovo look alla sua creatura dopo gli anni pragmatici vissuti con Trapattoni.

Se quello dell'Inter è un autentico bluff, lo sapremo più avanti, certo nelle prime tre giornate di campionato, in qualche modo, il complesso nerazzurro aveva mascherato il suo travaglio: il primo campanello d'allarme (pareggio a S.Siro col Foggia) era stato dimenticato con la (fortunosa) vittoria di Roma e il successo «di rigore» col Verona. Ora, i 6 gol complessivi incassati in 5 giorni fra Coppa e campionato, faranno riflettere. Ci risulta che fin da ieri sera Orrico e i suoi prodi lo stiano facendo con scrupolo: non abbiamo motivo di dubitarne.

Resta l'altro sospetto: che la Samp vista ieri sia troppo bella per essere vera, viceversa avremmo già la più autorevole candidata per lo scudetto-bis. Siamo ancora nella fase di introduzione del campionato e l'unico dato certo è che, scivolone di Cagliari a parte, la squadra di Boskov è quella che gioca il miglior football, per ora non c'è Juve o Milan che tenga. Piuttosto, sarà da verificare l'impegno degli «ex immaturi» blucerchiati, i quali danno l'impressione di trovare gli spunti migliori solo nelle giornate importanti, quando gli stimoli garantiscono una grande concentrazione: è solare che Vialli e compagnia hanno giocato in un modo contro Cagliari e Bari, in un altro con il Rosenborg e quest'Inter anch'essa troppo «norvegese», se è vero che qui hanno realizzato 9 reti in due partite senza subirne alcuna.

Diciamo subito che la prima mezz'ora di Samp-Inter è stata dominata dalla squadra di Orrico: quasi quasi, a risultato acquisito, era possibile dimenticarsene. Ma i nerazzurri, estremamente solidi e fitti a centrocampo prima del crollo, hanno avuto il torto di non saper approfittare della situazione, andando vicino al gol una sola volta con Berti. Sciupata nel modo più indegno quell'isolata opportunità, da lì a poco l'Inter si è fatta colpire in contropiede da Mancini. È stato l'inizio di una memorabile resa: niente ha più funzionato, come se una scarica elettrica avesse irreparabilmente manomesso l'impianto studiato da Orrico. Il primo congegno ad andare in tilt è stato quello della difesa: ciò che un tempo era il «muro di gomma» su cui tutto rimbalzava senza ferire, oggi è una staccionata che si regge quasi esclusivamente sul vecchio Zenga. Ferri e Bergomi sono in pieno disarmo: il colpo di grazia l'hanno ricevuto da Orrico il quale non avrà fatto bene i conti, viceversa avrebbe relizzato che gli stagionati mastini si esaltano soltanto nel corpo a corpo, messi lì a presidiare una «zona» risultano stralunati fino al masochismo. Ma in tilt sono andati anche i tre tedeschi, generalmente altro punto di forza interista: Matthaeus, infortunato, era quasi impresentabile, Brehme ha perso smalto e Klinsmann aveva attaccato al bavero Vierchowod. Ciononostante, la Samp ha patito mezz'ora di angustie, incapace quasi di superare lo sbarramento avversario a metà campo, che «ingabbiava» Mancini togliendo i rifornimenti in attacco a Vialli. Preso il gol, la gara è cambiata del tutto: la Samp, potendo giocare in contropiede si è esaltata, sorretta dagli splendidi Lombardo e Silas e, dietro, da un Cerezo in grande spolvero. E allora: altro gol di Lombardo, tris di Vialli, poker ancora di Lombardo in un tripudio di bandiere sampdoriane. Altri dieci minuti e chissà quanti altri gol: il presidente Pellegrini, in precipitosa fuga, si è perso almeno quello numero 4 della Samp. Una sofferenza in meno, e per il povero Orrico si profilano tempi duri.

Vialli scherza con Zenga a fine partita. Offre la sua maglia con un pizzico di ironia. Ma il portiere nerazzurro dopo la quaterna subita a Marassi non sembra gradire molto

Le pagelle

Lombardo un trascinatore incontenibile

Pagliuca: vince il confronto con Zenga ma certo non si trova davanti tutto lo sbando difensivo come capita al rivale. Sulle due uniche occasioni interiste si fa trovare puntuale, prima uscendo su Berti, poi deviando in tuffo l'isolato guizzo di Klinsmann.
Mannini: con l'Inter che gioca col solo Klinsmann di punta, si trova per un tempo sulla pista di Desideri e viene risucchiato talvolta a metà campo, senza tuttavia demeritare come a Cagliari con Francescoli. Nella ripresa arriva Fontolan e può sfruttare al meglio le sue doti
Orlando: la Samp spera di aver ovviato alla sua famosa lacuna del «numero 3», però il 21enne Orlando, buone doti di gregario, deve ancora migliorarsi, Bianchi sulla sua fascia risulta il migliore dei nerazzurri.
Pari: l'ormai classica sfida con Matthaeus gli riserva un tedesco mezzo azzoppato e dunque ben più «comodo» che in passato. Può permettersi di tutto, di suonare la carica e di svolgere al meglio le funzioni di vice-libero.
Vierchowod: se vuole, tiene in piedi il reparto da solo. Klinsmann se la sfigna un paio di volte in tutto, il «russo» compie un paio di interventi decisi, da «avvertimento», e la sfida è subito sua.
Katanec: il suo duello con Berti è poco spettacolare, entrambi non sono in gran forma. Aiuta il reparto centrale, tenta anche un paio di gol di testa senza gran fortuna.
Lombardo: l'ex barista di Zelo Buon Persico è tornato in forma come l'anno scorso e in cinque giorni ha firmato ben 4 gol! Incontenibile per il fantasma di Brehme, sulla destra è il perno decisivo per la progressiva demolizione dell'Inter.
Cerezo: a torto l'abbiamo definito un «ex» nelle prime gare della stagione. Toninho si è preso un'altra rivincita e ieri è risultato il migliore in campo, prima come libero, poi a centrocampo dopo l'entrata di Lanna.
Vialli: decisamente antipatico fuori dal campo, palla al piede non lo si può certo contestare. Dopo un primo tempo in ombra è tornato implacabile e per Paganin (e chi l'ha rimpiazzato) è diventata dura, durissima. Ha segnato un gol (e fanno 4 consecutivi nelle ultime 4 sfide) all'amico-rivale Zenga, stavolta si è anche tolto lo sfizio di dribblarlo e di metterla in rete a porta vuota. Sveglio vivo e anche altruista, è tornato a giocare anche per il collettivo come faceva ad inizio carriera.
Mancini: luci e ombre al rientro dopo il mercoledì di riposo in Coppa (dove ha scontato la squalifica), non sempre è risultato lucido, anzi ha fallito anche un paio di gol non difficili, caso strano per uno della sua classe. Tuttavia ha avuto il grande merito di sbloccare il punteggio con quel gol in contropiede.
Silas: quando il motore della Samp funziona, va a mille Certo non è determinante per le sorti della squadra, seguendone l'andamento senza la capacità di cambiare l'orientamento della partita. È un orpello, un «di più» che dà gran lustro alla manovra con guizzi e colpi di tacco quando tutto gira a meraviglia.
Invernizzi e Lanna: entrati a gara già decisa, hanno seguito le indicazioni di Boskov alla lettera. F.Z.

Ferri a zona è un uomo regalato ai rivali

Zenga: ha salvato il salvabile, ma troppe voragini si aprivano davanti a lui, nel mezzo dell'ex «muro» nerazzurro. Giuste le sue proteste sul primo gol di Lombardo (da annullare), ieri ha dovuto subire l'ennesimo «scherzo» di Vialli che ormai ha preso gusto a segnargli sempre un gol.

Paganin: si trova nella zona di Vialli per oltre un'ora e non ne esce nemmeno troppo mortificato, ma Orrico toglie proprio lui.

Brehme: sgonfio, come gli capita ormai tutte le domeniche. Il tedesco imprendibile sulla fascia sinistra è roba d'altri tempi, adesso Andreas se la cava con mestiere quando affronta gente normale, basta un Lombardo galvanizzato e pieno d'energia ad affondarlo.

Ferri: messo in campo così è un uomo in meno, lo si fa andare incontro a figure meschine che non merita.

Baggio: aveva ricevuto l'incarico di fare il «pendolo» a tutto campo, si è trovato sulle orme di Silas e gli ha fatto disputare la miglior gara in blucerchiato. Mica male...

Bergomi: viale del tramonto parte 2, con «zio» Beppe al posto di William Holden. È certo che il modulo-Orrico non l'aiuta a mascherare il tracollo.

Bianchi: il meno peggio, fa la sua parte e sono gli altri a non fare la loro.

Berti: un altro in giornatano, si vede quando sbaglia una facile occasione (l'unica della prima felice mezz'ora interista) davanti a pagliuca. Protesta sempre, si fa ammonire inutilmente rischiando anche l'espulsione.

Klinsmann: che lo marchi Mannini o Vierchowod (come è capitato ieri), il prodotto non cambia. Evidentemente la Sampdoria non lo aiuta ad esprimersi come sa, non sembra in grado di sostenere da solo il peso di un reparto.

Matthaeus: non doveva giocare per il guaio alla caviglia, è stato messo in campo lo stesso ma non giureremmo che sia stata una brillante idea. Il «pallone d'oro» era imbambolato, per lunghi momenti della partita si è quasi nascosto, toccando tanti palloni meno del solito. Troppo arretrato il suo raggio d'azione, è naufragato con gli altri due connazionali.

Desideri: un mistero anche la sua sostituzione. Niente di eccezionale, ma la sua parte, per vigoria fisica e iniziativa (palla gol non sfruttata data a Berti) l'aveva fatta. Invece è toccato a lui starsene fuori dopo 45'.

Fontolan: tutto qui mister 11 miliardi? Per l'Inter, speriamo di no. Ieri ha giocato un tempo ma nessuno se ne è accorto.

Ciocci: stavolta non ha avuto tempo e modo di combinare qualcosa, tuttavia un mezzo rigore l'aveva guadagnato, poi Amendolia non ci ha creduto. □ F.Z.

Orrico stoicamente si prende tutte le responsabilità

«Siamo andati indietro Ma è tutta colpa mia»

SERGIO COSTA

GENOVA. «Il peggiore in campo è stato l'arbitro». Il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini è andato via da Genova furibondo. Arrabbiato con Amendolia, considerato il principale artefice della disfatta, ma anche scurissimo in volto per questa batosta inaspettata. Pellegrini non ha voluto invece rilasciare dichiarazioni su Orrico. Il tecnico nerazzurro finirà fatalmente sotto processo, la sua situazione si aggrava, la panchina scotta sempre di più, ma per ora, assicurano i bene informati, sono esclusi provvedimenti drastici. Orrico, da parte sua cerca di difendersi. Non vuole parlare dell'arbitro: «Io non li giudico mai, non apro mai bocca sull'operato dei direttori di gara» dice secco. Quanto ai rapporti con Pellegrini si limita ad un sibillino: «Non l'ho visto a fine partita, non so cosa pensi di questa sconfitta...». Di sicuro può avere peggiorato i rapporti fra il tecnico e il presidente, ma per ora Orrico cerca di non guardare a queste cose, preferisce soffermarsi all'analisi della partita e di questo tremendo risultato: «È giusto, perché ha vinto la squadra che ha giocato meglio, ma forse il punteggio è eccessivo, loro hanno sfruttato tutte le occasioni, ma noi non meritavamo un passivo così pesante». Non vuole cercare colpevoli. Si rifiuta di fare nomi: «Quando si è perso la colpa è di tutti, è banale processare qualcuno, individuare un colpevole piuttosto che un altro. Vi è invece da dire che di solito è l'allenatore il principale imputato, per cui mi assumo tutte le mie responsabilità. Fino al primo gol avevo visto un'Inter capace di giocare alla pari con la Sampdoria, poi è saltata l'organizzazione tattica, la nostra partita è finita allo scadere del primo tempo. È saltata la manovra. Abbiamo fatto un passo indietro clamoroso. Ma non voglio sottrarmi alla mia responsabilità. La colpa è mia». Perché non ha messo prima Fontolan? «Per me non è cambiato nulla nella ripresa, le cose non sono certo migliorate, non direi che Fontolan avrebbe potuto fare qualcosa ne primi 45 minuti».

L'Inter è sotto accusa soprattutto per i gol subiti, quella difesa in linea ha davvero scandalizzato l'intero stadio, suscitando disapprovazione e ilarità. «Sul primo gol di Mancini – dice balbettando Orrico – ci siamo fatti infilare in profondità, i miei uomini erano in linea, lui è stato bravo, come è stato bravo Vierchowod a lanciarlo, i miei, invece sono rimasti a guardare. Credo di aver capito qualcosa da questa gara, mi auguro che serva a tutto lo spogliatoio per crescere assieme. Gli esperimenti non sono finiti, continuerò a ruotare gli uomini, di sicuro cambierà qualcosa da punto di vista tattico. Oggi ci siamo sbilanciati troppo, nel tentativo di riequilibrare il risultato, la punizione è stata inevitabile, ma una squadra come l'Inter non può prendere quattro gol, mai, in nessuna occasione».

L'arbitro

Amendolia 5,5. Questi fischietti di Messina (l'altro è Lanese) godono di grande stima dai Grandi Capi e chissà poi perché. Non è che Amendolia abbia fatto disastri, né orientato il punteggio, però ha sbagliato parecchio nelle decisioni, avallando soprattutto le segnalazioni di due guardialinee fuori forma senza pensarci su. Convalidato un gol di Lombardo che era da annullare (off-side di Mancini), annullata una rete di Vialli apparsa regolarissima. Mica male, come sviste, signor Amendolia!

Un Boskov euforico azzarda pronostici sullo scudetto

«Cagliari è un episodio I favoriti siamo noi»

GENOVA. «Devo ringraziare Vierchowod, mi ha dato una palla stupenda Ma non dovete stupirvi: nella Sampdoria è quello che ha i piedi più buoni di tutti». Quando si vince per 4-0, ogni cosa è lecita, anche affermare, con il sorriso sulle labbra autentiche eresie come quella di un Vierchowod capace di dare del tu al pallone. Oltre alla solita abilità nel cancellare il bomber avversario. Mancini ride della battuta, sa bene anche lui di averla sparata grossa, ma dopo aver distrutto l'Inter si può andare tranquillamente fuori degli schemi. Cosa che riesce benissimo a Boskov. Si può dire che non aspettava altro. Adesso che la Sampdoria è di nuovo convincente, non si lascia scappare l'occasione. «Siamo i favoriti per lo scudetto, l'ho sempre pensato, ora ne sono sicuro. Milan, Juve e Inter non ci fanno paura, sono sotto di noi e continueranno a restarci». Veramente la Juve e il Milan hanno un punto in più «Ma solo perché abbiamo sbagliato la gara di Cagliari. Ormai quel passo falso è dimenticato, già a Bari avevo visto una Sampdoria in crescita, siamo tornati quelli dell'anno scorso».

Azzeccata è stata la mossa di impiegare Cerezo libero. Sarà anche vero, come dice Pagliuca che è un difensore da brividi «perché vuole giocare sempre la palla, anche nei momenti più difficili», ma nessuno può negare che la sua mente ispirata sia un toccasana per tutti. Dice Boskov: «Cerezo ha un cervello nato per il calcio, è insostituibile, perché solo lui sa ispirare così bene la manovra, girare la palla, trovare il compagno smarcato. Da libero se la cava con l'esperienza, a grande posizione non sbaglia mai». Ma nel momento del trionfo non ci si può dimenticare di Silas. «Ha giocato bene, ma può fare ancora meglio. È l'uomo ideale per rifornire Vialli e Mancini, la nostra coppia farà un sacco di gol. D'altra parte siamo quelli che abbiamo realizzato più di tutti, nove gol in quattro gare, nessuno ha fatto come noi». L'Inter? «È più bella dell'anno scorso, ma molto meno pratica. È la riprova che non sbaglio quando dico ai miei giocatori che prima di tutto viene il risultato e ci si deve esprimere per quello. Il resto non conta niente, gli applausi sono inutili. Alla sera la gente giudica la classifica. Con Trapattoni l'Inter era spietata, desso mi sembra troppo svolazzante».

Ancora una doppietta per Lombardo, dopo quella realizzata mercoledì al Rosenborg. Il blucerchiato è uscito definitivamente dal tunnel della crisi «E adesso spero di non tornare più al buio. Segnare due gol a Zenga, il miglior portiere del mondo, regala sensazioni incredibili. Lui è bravo, ma sulle mie due reti non poteva farci nulla». È una Sampdoria felice, ma anche terribilmente concreta. Già si pensa all'Ascoli, all'avversario di domenica prossima. «Sarà molto più difficile», dicono tutti. □ S.C.

SERIE A CALCIO

Il tedesco imperversa al Del Duca in tandem con Ruben Sosa
Rapidità e astuzia le armi dei biancazzurri, ora al vertice della classifica. Marchigiani senza punte, tocca a Giordano tirare la carretta. Rozzi corre ai ripari al mercato d'autunno

A suon di Doll

Granata stanchi e malconci campani in palla ma prudenti
Logico il risultato in bianco
Continua l'equivoco-Vazquez

Non basta Scifo per far saltare il bunker di Ranieri

Microfilm

7': *Bruno Giordano viene lanciato sulla destra, ma la sua conclusione termina sull'esterno della rete.*
13': *La Lazio passa in vantaggio grazie ad una pregevole azione di Stroppa che si libera di due uomini, il pallone giunge a Doll. Il tedesco dribbla Aloisi e Lorieri e deposita in rete.*
15': *Sclosa fa tutto da solo sulla sinistra, dribbla, entra in area e spara a botta sicura, ma Lorieri respinge di piede. Sul corner successivo Pin incorna di testa e la palla incoccia la traversa, ricadendo poi sulla linea di porta.*
34': *Benetti è servito solo in piena area da Enzo, ma spara incredibilmente addosso al tempestivo Fiori.*
53': *Assist di testa di Pergolizzi e Giordano infila con un tiro rasoterra l'incolpevole Fiori.*
56': *Doll, in fuga, viene atterrato. La palla giunge a Sosa che dalla destra scaglia una bordata sotto la traversa, alle spalle di Lorieri.*
68': *Doll in contropiede appoggia al centro per l'accorrente Sosa che infila all'angolino.*
85': *Cross di Bacci dalla sinistra, Bergodi solo in area stoppa ed infila Lorieri.*

L'arbitro

NICCHI: 6,5. Una prova un po' incerta nella prima frazione di gioco, quando lascia correre alcuni falli cattivi da entrambe le parti. Freddo e preciso in occasione della palla rimbalzata sulla linea di porta. Nella ripresa controlla l'incontro senza commettere particolari errori. Ricorre anche a quattro ammonizioni per evitare che gli animi possano surriscaldarsi. Facilitato nel finale dall'andamento della partita.

ASCOLI-LAZIO

1 LORIERI	6
2 ALOISI	4.5
3 PERGOLIZZI	5.5
4 ENZO	6
5 BENETTI	4.5
BIERHOFF '71	sv
6 MARCATO	6
7 PIERLEONI	6
8 TROGLIO	6.5
9 GIORDANO	6
10 MENOLASCINA	5.5
CAVALIERI '71	sv
11 SPINELLI	4.5
12 BOCCHINO	
13 MANCINI	
15 ZAINI	

1-4

MARCATORI: '12 Doll, '53 Giordano, '56 Sosa, '68 Sosa, '85 Bergodi

ARBITRO: Nicchi 6.5

NOTE: Angoli 7-4 per la Lazio Ammoniti Stroppa, Aloisi, Giordano e Sclosa.

1 FIORI	6.5
2 BERGODI	6
3 BACCI	6
4 PIN	6
5 GREGUCCI	6.5
6 SOLDÀ	6
7 MARCHEGGIANI	6
8 DOLL	7
'75 CORINO	sv
9 STROPPA	7
10 SCLOSA	6
11 RUBEN SOSA	7.5
'86 NERI	sv
12 ORSI	
14 VERGA	
15 MELCHIORRI	

MARCELLO CARDONE

FOGGIA. Dopo aver trionfato nelle precedenti trasferte contro l'Inter e la Fiorentina, Zeman ha finalmente scoperto l'antidoto per «colpire» anche in casa. E un Foggia spumeggiante e spettacolare quello che inaugura, come meglio non poteva, la stagione dello Zaccheria, completamente ristrutturato per accogliere degnamente la serie A dopo 13 anni di serie B e C.

A giudicare da questo sorprendente avvio di stagione sembra proprio che il Foggia abbia intenzione di rimanerci a lungo in serie A. Dovrà soffrire fino alla fine, invece, il Cagliari per confermarsi nella massima serie, soprattutto se oltre ai gravi infortuni di Cappioli e Gaudenzi ci si mette di mezzo anche Fonseca ad inguaiare ulteriormente la sua squadra. L'uruguaiano del Cagliari, ieri l'a fatto saltare tutti i piani tattici preparati dal suo mister Giacomini, con quell'espulsione ingenua, dopo pochi minuti, che ha notevolmente condizionato, a giudizio di Giacomini, tutto il resto della partita.

Questo Foggia, che nel complesso è costato al presidente Casillo addirittura meno del solo Baggio, con la vittoria di ieri ha così raggiunto il quarto posto in classifica, ma come dice Zeman, l'obiettivo della squadra sarà, e deve essere soltanto la salvezza.

Nella gara di ieri la resistenza del Cagliari è durata 37 minuti, nei quali la squadra rossonera è riuscita a rendersi pericolosa una volta sola. La ragnatela mobile del centrocampo cagliaritano aveva messo in gravi difficoltà il Foggia che non riusciva, a differenza delle altre gare, ad offrire palloni giocabili al trio d'attacco Baiano-Rambaudi-Signori.

Vedendo che il Foggia non creava gravi problemi, il Cagliari ha avuto la sciagurata idea di tentare qualche sortita in avanti, ma il coraggio sardo è stato severamente punito con un rapidissimo contropiede orchestrato dal tandem straniero Petrescu-Shalimov, che ha servito in area Rambaudi. Con la difesa avversaria tutta sbilanciata in avanti, è stato facilissimo per Rambo-gol mettere in rete.

La partita è praticamente finita a questo punto. Il Cagliari, orfano di Fonseca e con Francescoli sempre circondato da tutta la difesa avversaria, non è mai riuscito a rendersi pericoloso, ma si è ripetutamente offerto al contropiede avversario.

Nel primo tempo, oltre al gol del vantaggio il Foggia aveva creato una sola palla-gol, al 15' con un violento colpo di testa di Picasso, deviato in angolo da Ielpo.

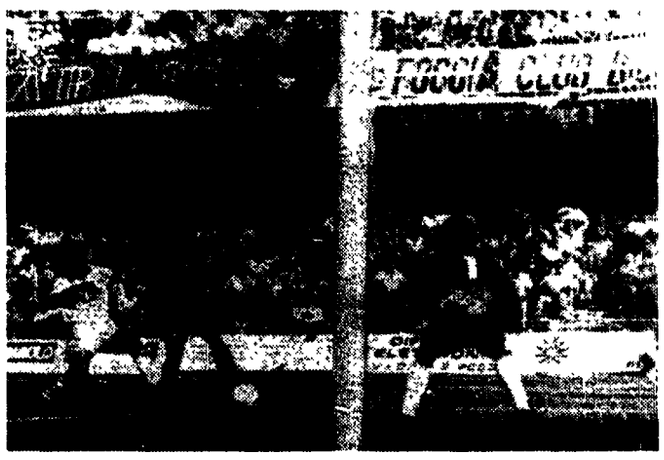
Ben più ricca di emozioni la ripresa. Dopo un debole tiro di Francescoli, al 47', è stato il Foggia a mostrare tutto intero il suo strapotere. Il raddoppio dei rossoneri non ha così tardato ad arrivare. I pugliesi ripetono, quasi a memoria, l'azione di sette giorni prima a Firenze: lancio al millimetro di Signori per Codispoti (i pugliesi hanno imparato a memoria questo schema nei lunghi allenamenti) e gran tiro da due passi a gonfiare la rete. Codispoti alla fine ha detto di dedicare questo gol a suo figlio, Antonio, che proprio in questi giorni ha compiuto un anno.

Il Cagliari sembra ormai una zattera in balia delle onde rossonere, sbanda in continuazione da tutte le parti. Nel giro di due minuti Rambaudi, un po' troppo egoista, spreca due facili opportunità per irrobustire il vantaggio. Invece di servire i compagni liberissimi in area, cerca infatti la conclusione personale, fallendola. Dopo una rete (59') annullata a Signori, per un dubbio fuorigioco, Baiano spreca un'altra occasione, quando tutto solo in area si fa anticipare da Ielpo. All'82' arriva finalmente il gol del 3 a 0. Un'azione di Rambaudi regala a Baiano una palla da spedire direttamente in rete, il bomber non si fa pregare e con una violenta botta all'incrocio dei pali supera ancora Ielpo.

Il gol della bandiera per il Cagliari arriva solo due minuti dopo. Lo segna il debuttante Criniti, con un tiro ad effetto da dentro l'area. Da notare, infine, che il tifo è stato tutto per il Foggia: dimenticati dal Regime rossonero i proclami e le minacce della vigilia. Anche dalla curva si è gridato: Viva Casillo.

Secondo colpo consecutivo della banda Zeman, costata meno del solo Baggio

È un povero diavolo, ma vince



Codispoti ha preso gusto con il gol. Dopo quello di domenica scorsa a Firenze ieri si è ripetuto realizzando la seconda rete. In alto: Vincenzo Scifo

FOGGIA-CAGLIARI

1 MANCINI	6
2 PETRESCU	7
3 CODISPOTI	7
4 PICASSO	6
PORRO 82'	sv
5 MATRECANO	7
6 CONSAGRA	6
7 RAMBAUDI	7
8 SHALIMOV	7
9 BAIANO	6.5
MUSUMECI 82'	sv
10 BARONE	6.5
11 SIGNORI	6.5
12 ROSIN	
13 NAPOLI	
14 GRANDINI	

3-1

MARCATORI: 37' Rambaudi, 50' Codiposti, 82' Baiano, 84' Criniti

ARBITRO: Fabricatore 6.5

NOTE: Angoli 5-4 per il Foggia. Spettaori paganti 7.147, per un incasso di lire 210.094.000; abbonati 12.000 per una quota abbonamenti di lire 332.000.000. Espulso al 12' Fonseca. Ammoniti: Matrecano, Herrera, Villa, Nardini.

1 JELPO	6
2 FESTA	6
3 NAPOLI	5
4 HERRERA	5.5
5 VILLA	5
CRINITI 74'	sv
6 FIRICANO	6
7 MOBILI	5
BISOLI 46'	6
8 NARDINI	5
9 FRANCESCOLI	6
10 MATTEOLI	5
11 FONSECA	3
12 DI BITONTO	
13 CHITI	
15 PISTELLA	

TORINO-NAPOLI

1 MARCHEGIANI	6
2 BRUNO	6.5
3 POLICANO	6
4 MUSSI	5.5
CASAGRANDE 85'	sv
5 BENEDETTI	6.5
6 FUSI	7
7 SCIFO	7
8 LENTINI	6.5
9 BRESCIANI	6
10 VAZQUEZ	4.5
SORDO 80'	sv
11 VENTURIN	6
12 DI FUSCO	
13 ANNONI	
14 CARILLO	

0-0

ARBITRO: Lo Bello 7

NOTE: Angoli 4-4. Ammoniti: Benedetti, Bresciani, Padovano, Corradini, De Agostini. Espulso Padovano all'87' per somma di ammoniozioni

1 GALLI	6
2 FERRARA	6.5
3 FRANCINI	6.5
4 CRIPPA	7
5 ALEMAO	6
DE AGOSTINI 52'	sv
6 BLANC	6.5
7 CORRADINI	6
8 DE NAPOLI	6
9 CARECA	6.5
10 ZOLA	5
PUSCEDDU 87'	sv
11 PADOVANO	5.5
12 SANSONETTI	
13 TARANTINO	
14 SILENZI	

Mondonico «Va bene così» Borsano: «Rafa deve allenarsi»

TORINO. Tutti contenti, viva la signorilità e la sincerità. Ecco Mondonico: «Sono molto soddisfatto, è un gran punto. A noi manca ancora la qualità in qualche uomo-chiave». Il presidente Borsano parla di «bravura del Napoli, carattere e stanchezza del Toro». Anche il parere di Borsano su Martin Vazquez merita una citazione: «Altema grandi giocate ad altre meno brillanti. Però le uniche due volte in cui siamo andati vicini al gol, è stato grazie ai suoi assist. Deve solo allenarsi di più». Scifo torna sulle fatiche europee, come se la gara di *giovedì scorso contro i dopolavoristi* islandesi fosse stata la finale di Coppa: «Il nostro calo nel secondo tempo è dovuto alla partita infrasettimanale – dice l'italo-belga –. Ma va benissimo così: contro la Lazio una partita simile l'abbiamo persa. E ci ha lasciato un blocco psicologico sul terreno di casa. Poi, non era facile superare questo Napoli, davvero una squadra notevole». Anche sul fronte napoletano, sorrisi e frasi fatte. Gli unici due spunti interessanti della giornata sono le spiegazioni fornite da Casagrande e Padovano sulle rispettive vicende personali, la panchina e l'espulsione. «Eravamo d'accordo con Mondonico che all'inizio non avrei giocato. Comunque non sto peggio di altri che sono entrati in campo», dice il brasiliano. «C'è stato un malinteso – dice l'azzurro – stavo dicendo all'arbitro che ha ragione a non far entrare in campo le bottigliette d'acqua per dissetarsi e lui chissà che cosa avrà capito». □M.D.C.

MARCO DE CARLI

TORINO Una squadra che attacca ma non tira, l'altra che tira, ma lo fa sporadicamente perché non attacca: sembra un sillogismo, invece è una situazione normalissima, la cui risultante, nel calcio, quasi sempre è lo 0-0, come hanno confermato anche ieri Torino e Napoli, nei rispettivi ruoli. E, considerando che contro la Lazio era andata anche peggio, in una partita abbastanza simile nei contenuti, Scifo e compagni si dichiarano soddisfatti, anche se nel loro intimo non lo sono poi tanto. Il Toro, infatti, a differenza del quadrato e robusto Napoli, che Ranieri ha schierato con la solita razionalità in campo, una fisionomia vera e propria non ce l'ha ancora. Problemi di infermeria (Lentini con la pubalgia, Casagrande in panchina perché non in grado di giocare, Cravero fuori da tempo e Vazquez poco allenato perché convalescente), ma anche grossi interrogativi tattico-tecnici. Il primo, su tutti, è quello dell'uomo-mistero, Martin Vazquez, assente ingiustificato per tutta la partita, anzi, spesso dannoso. La posizione in campo dello spagnolo non c'entra, perché era la stessa che occupa nella sua nazionale, giocando fior di partite. La compatibilità con Scifo, nemmeno, perché l'italo-belga si è subito piazzato in cabina di regia al centro del campo, distribuendo palloni su palloni. Altro che spalla di Bresciani, dunque. Rafa per poco non ha consegnato al Napoli la vittoria nel finale, quando una sua ennesima leziosità al limite della propria area ha consentito a Zola di trovarsi tutto solo a due passi da Marchegiani, ma non è successo nulla. Bresciani si è trovato quindi terribilmente solo e il Toro si è anche accorto ben presto che gli azzurri, quando a sbrigatività, non scherzavano: due tocchi e tiro da tutte le posizioni, per fortuna torinista, sempre impreciso. Calato Scifo nella ripresa, è cresciuto Lentini, ma non è bastato ai granata per concretizzare qualche straccio di azione in più. L'unica prodezza del match di Martin Vazquez, fuga e assist radente alla linea di porta, e una punizione di Policano, all'attivo dei padroni di casa in tutta la partita, a parte un paio di velleità nelle conclusioni di Bresciani: troppo poco per scardinare una difesa rocciosa come quella azzurra, guidata da un ottimo Blanc, che Ranieri ha saggiamente piazzato davanti a Galli, con l'ordine tassativo di non oltrepassare la metà campo. Mondonico ha tolto il suo baffuto spagnolo troppo tardi, a 10 minuti dal termine, convinto che in partita come questa la qualità possa risultare decisiva, a patto naturalmente che ci sia. Scifo l'ha certamente dimostrata tutta: corre, imposta, lancia, difende, guida la squadra, fino a quando non si spegne a causa delle troppe energie spese. Comunque, la faccia sorridente del Toro-straniero è lui e la squadra potrà crescere soltanto assecondandolo. Il Napoli ha anche saputo sbarrare ottimamente la strada a Policano, che Crippa ha limitato totalmente nelle sue sgroppate sulla fascia sinistra. Anche Francini, contro un Lentini a *mezzo servizio*, ha rispettato molto bene le consegne, limitando i granata e non cercando avventure in avanti. Per Corradini, poi, che il tecnico ha preferito a Pusceddu, è stata *una domenica di autentica vacanza*, opposto al Vazquez di cui vi abbiamo già raccontato. Forse, proprio il Napoli, viste le notevoli garanzie che offrivano retroguardia e centrocampo, poteva osare qualcosina in più, ma Careca e Padovano, velocissimi, sono stati un po' troppo isolati e Zola non è mai entrato in partita. Ma il ricordo del pareggio in extremis con il Parma di domenica scorsa, era ancora troppo scottante per Ranieri. E allora, perché non prendere un punto tranquillo su un campo difficile? In fin dei conti, il Torino è una diretta concorrente per la zona Uefa. O almeno, ha tutte le carte in regola per andarci spedito. A patto che si tiri su le maniche al più presto.

4. GIORNATA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Gi.	Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	IN CASA Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	FUORI CASA Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	Me. ing.
LAZIO	6	4	2	2	0	7	3	0	2	0	2	2	2	0	0	5	1	0
MILAN	6	4	2	2	0	4	2	1	1	0	2	1	1	1	0	2	1	0
JUVENTUS	6	4	2	2	0	3	1	1	1	0	2	1	1	1	0	1	0	0
SAMPDORIA	5	4	2	1	1	9	4	2	0	0	6	0	0	1	1	3	4	– 1
FOGGIA	5	4	2	1	1	6	4	1	0	1	3	2	1	1	0	3	2	– 1
PARMA	5	4	1	3	0	5	4	1	1	0	2	1	0	2	0	3	3	– 1
GENOA	5	4	2	1	1	4	3	2	0	0	3	0	0	1	1	1	3	– 1
NAPOLI	5	4	1	3	0	3	2	1	1	0	3	2	0	2	0	0	0	– 1
ROMA	5	4	2	1	1	2	1	0	1	1	0	1	2	0	0	2	0	– 1
INTER	5	4	2	1	1	4	5	1	1	0	3	1	1	0	1	1	4	– 1
TORINO	4	4	1	2	1	3	2	0	1	1	0	1	1	1	0	3	1	– 2
FIORENTINA	3	4	1	1	2	5	5	1	0	1	4	3	0	1	1	1	2	– 3
ATALANTA	3	4	0	3	1	2	3	0	2	0	1	1	0	1	1	1	2	– 3
BARI	2	4	0	2	2	3	5	0	2	0	2	2	0	0	2	1	3	– 4
CAGLIARI	2	4	1	0	3	4	7	1	0	1	3	3	0	0	2	1	4	– 4
VERONA	2	4	1	0	3	2	6	1	0	1	2	2	0	0	2	0	4	– 4
CREMONESE	2	4	0	2	2	1	5	0	1	1	0	2	0	1	1	1	3	– 4
ASCOLI	1	4	0	1	3	2	7	0	0	2	1	5	0	1	1	1	2	– 5

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti, 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

CANNONIERI

4 reti Ruben Sosa (Lazio) nella foto.
3 reti Aguilera (Genoa) Vialli (Samp).
2 reti Van Basten (M lan) Platt (Bari) Francescoli (Cagliari) Faccenda (Fiorentina) Maiellaro (Fiorentina) Desideri (Inter) Casiraghi (Juventus) Zola (Napoli) Lombardo (Samp) Mancini (Samp) Baiano (Foggia) Codiposti (Foggia)

PROSSIMO TURNO

Domenica 29/9 ore 15

CAGLIARI-TORINO
CREMONESE-ATALANTA
FIORENTINA-ROMA
FOGGIA-PARMA
JUVENTUS-BARI
LAZIO-INTER
MILAN-GENOA
NAPOLI-VERONA
SAMPDORIA-ASCOLI

TOTOCALCIO

Prossima schedina

CAGLIARI-TORINO
CREMONESE-ATALANTA
FIORENTINA-ROMA

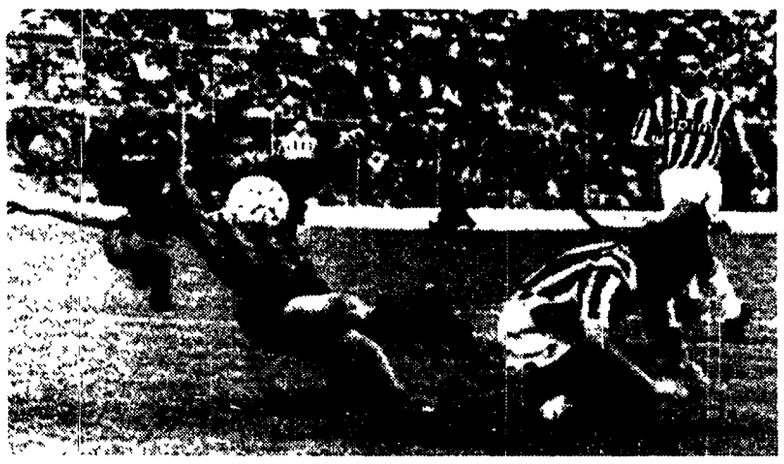
FOGGIA-PARMA
JUVENTUS-BARI
LAZIO-INTER

MILAN-GENOA
NAPOLI-VERONA
SAMPDORIA-ASCOLI

BOLOGNA-LUCCHESE
PIACENZA-PALERMO
COMO-SIENA
BARLETTA-CASARANO

SERIE A
CALCIO

Un campionario di piccoli orrori e di grandi errori a Bergamo
Appena tre tiri in porta in novanta minuti: da una parte un'Atalanta superdifensiva, dall'altra una Juventus asfittica e sfasata
Senza Schillaci, Trapattoni prova Baggio avanzato: esperimento fallito



Casiraghi cerca di sorprendere con un acrobatico colpo di testa la difesa bergamasca. Sotto Tacconi, uno dei più bravi della banda di Trapattoni

ATALANTA-JUVENTUS

1 FERRON	6
2 MINAUDO	6
3 PASCIULLO	5.5
4 BORDIN	5.5
5 BIGLIARDI	6.5
6 PORRINI	6
7 DE PATRE	5.5
8 STROMBERG	5.5
9 PERRONE	6
10 NICOLINI	6
11 CANIGGIA	5.5
12 RAMON	
13 VALENTINI	
14 BOSELLI	
14 SOTTILI	
14 CLEMENTI	

0-0

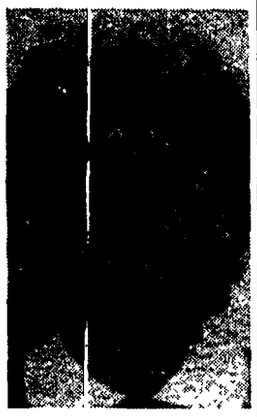
ARBITRO: Cesari 6.5

NOTE: Angoli 5-2 per la Juventus. Ammoniti: Caniggia, Stromberg e Carrera. Spettatori paganti 21.629 per un incasso di 637.505.000, abbonati 9.199 per un rateo di lire 305.000.000. Record assoluto d'incasso con 942.526.000.

1 TACCONI	6
2 CARRERA	6
3 DE AGOSTINI	5.5
4 REUTER	5.5
5 KOHLER	6
6 JULIO CESAR	6
7 MAROCCHI	6
DI CANIO '72	sv
8 GALIA	5
9 CASIRAGHI	5
10 BAGGIO	5.5
11 CORINI	5
ALESSIO '84	sv
12 MARCHIORO	
13 LUPPI	
15 CAVERZAN	

Più nero che bianco

L'arbitro



CESARI. 6,5. È alla sesta partita serie A. Veloce, deciso, sempre a ridosso dell'azione, governa autorevolmente la partita senza sbavature. Vede bene le bandierine alzate dei guardalinee. Ammonisce Caniggia «cascatore» d'area, in ossequio alle raccomandazioni di Casarin. Sventola poi il cartellino giallo davanti al naso di Stromberg e Carrera, al primo fallo commesso. Forse con eccessivo rigore. A volte dà la sensazione di volersi imporre all'attenzione generale con gesti plateali e comportamenti da «duro». Il giudizio è però complessivamente positivo. Il designatore conta molto sulle sue doti. In sostanza è uno degli emergenti di sicuro avvenire.

Microfilm

24': *Baggio batte un calcio d'angolo dalla destra. In area Kohler colpisce di testa. Palla a lato.*
30': *ancora Baggio crossa in area un pallone sul quale si avventa Casiraghi che colpisce di testa. Il pallone lento e prevedibile viene neutralizzato da Ferron. È l'unico tiro nello specchio della porta effettuato dalla Juve in tutti i 90 minuti.*
65': *Tacconi esce di piede di Caniggia appena entrato in area ma molto spostato sulla sinistra.*
80': *L'Atalanta si sveglia all'improvviso. Un'azione sulla destra mette in condizione perrone di andare al tiro al limite d'area. Il suo diagonale è forte e preciso, ma trova prontissimo Tacconi alla parata.*
81': *Sugli sviluppi dell'azione precedente è Porrini a trovarsi la palla sul destro al limite d'area. Il portiere juventino respinge a mani aperte.*
90': *Cesari decreta la fine delle ostilità (si fa per dire) e il pubblico fischia entrambe le squadre. Lo spettacolo è stato davvero scadente.*

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

BERGAMO. Festival degli orrori allo stadio Brumana. Atalanta e Juve danno vita ad una partita scandalosa, fatta di attendismo, di insipienza tattica, di errori clamorosi. Basti dire che in 90 minuti sono stati fatti tre soli tiri in porta: due da parte dei padroni di casa, uno dal bianconeri. E la palla colpita di testa da Casiraghi a malapena ha sporcato i guanti di Ferron per il resto assolutamente inoperoso.

Difficile trovare giustificazioni *plausibili ad un pomeriggio* tanto povero. L'Atalanta ha dalla sua la scusante di essere in fase di convalescenza dopo un inizio di campionato piuttosto difficile. In più Giorgi ha fuori squadra Bianchezi e Cornacchia. E in fin dei conti, Stromberg e compagni, di fronte al blasone bianconero, *non avevano certo il dovere* di attaccare a testa bassa. E l'idea di un tranquillo pareggio ha presto circoscritto le velleità nerazzurre. Insomma lo 0 a 0 va più che bene. E il fine può anche giustificare i mezzi.

Ma la Juve no, non ha attenuanti di sorta. La squadra di Trapattoni aveva il dovere di *scendere in campo a Brumana* per vincere e comunque per far gioco e possibilmente dar spettacolo, anche per rispondere in maniera adeguata ai suoi numerosi e rumorosi tifosi lombardi presenti in curva.

Invece la vecchia Signora ha fatto splash. Non è mai riuscita a disegnare una manovra degna di questo nome, non è stata capace di prealizzare due passaggi verticali consecutivi. E anche le iniziative dei singoli sono risultate assolutamente sterili.

È vero, mancava Totò Schillaci. Ma non è possibile pensare che tanta desolazione sia dovuta solo all'assenza dell'attaccante siciliano. Trapattoni ha messo Baggio al fianco di Casiraghi. La soluzione è stata desolatamente negativa. Baggio non è riuscito a raccapezzarsi in questa posizione. Ha vagato su tutto il fronte offensivo senza costrutto, limitandosi a qualche colpo da fermo, ad un paio di calci d'angolo e a tre cross. Basta. Casiraghi, senza un'adeguata sponda, s'è perso fra le maglie della difesa nerazzurra.

Tutti attendevano Corini che Trapattoni ha preferito a Di Canio. Il centrocampista bresciano doveva organizzare il gioco e lanciare le punte. Purtroppo non è riuscito a far nulla di tutto questo. Ha girovagato dal cerchio di centrocampo alle *fasce laterali senza riuscire* a gestire la manovra. Nessuna intuizione, nessun assist, nessuna proposta. Buio assoluto. Il solo Marocchi ha cercato di raddrizzare la barca, ma da solo ha potuto fare ben poco. Fra l'altro sono mancati anche gli aiuti dalle fasce laterali di De Agostini e Reuter, frenati da Pasciullo e Bordin.

Insomma una Juve con le gomme a terra che conserva il primato in classifica nel giorno della sua peggior prestazione stagionale.

Trapattoni negli spogliatoi sostiene la difesa d'ufficio della sua squadra, dicendosi soddisfatto del pareggio. Certo, il punto vale. E il primato pure. Ma la squadra a Bergamo ha deluso. L'unica nota positiva può eventualmente venire dalla difesa che s'è mossa con una certa disinvoltura, ben orchestrata da Tacconi.

L'Atalanta spera di trovare Bianchezi e il gol di Caniggia. Fino ad ora il brasiliano, sostituto di Evair, ha deluso. A Bergamo sono preoccupati. I dirigenti nerazzurri iniziano a pensare al mercato di riparazione ed al milanista Simone... Poi Giorgi deve risolvere il problema Stromberg. Lo svedese a 31 anni e con molti guai fisici non riesce più a prender per mano la squadra. Lui era capace di dare ordine e vitalità al gioco. Adesso trotterella per il campo. E le accelerazioni di un tempo restano solo un bel ricorso per i tifosi.

La cronaca della partita si riduce a due battute. La Juve nel primo tempo (in parte sotto la pioggia) ha marcato una superiorità *territoriale* che però non ha portato risultati apprezzabili, se non un colpo di testa di Casiraghi. Azioni manovrate e percussioni sulla fasce: zero. Nella ripresa il livello della partita è rimasto sempre molto basso. Al 30' l'Atalanta con un sussulto è andata due volte al tiro. Tacconi ha risposto da par suo. Poi più nulla fino al termine.

Giorgi
«Il nostro neo? Scarsa personalità»

BERGAMO. Stadio completamente rinnovato in cento giorni con largo anticipo sul previsto, dieci miliardi e 600 milioni di spesa senza sforare di una lira dal preventivo. Chi l'ha detto che in Italia è impossibile mettere mano agli stadi con efficienza e puntualità? Certo l'occasione, suggellata dal record di incasso avrebbe meritato da parte di Juventus e Atalanta uno spettacolo un po' più avvincente. Ma se si accontenta Trapattoni, figuratevi Giorgi che in quanto a concretezza non ha proprio nulla da invidiare al collega bianconero. «È stata una buona partita – dice il mister atalantino –. La Juve ha una grossa personalità è nettamente migliore rispetto a quella dell'anno scorso, sia come singoli che come organizzazione di gioco. Aver fatto passare a Ferron un pomeriggio del tutto tranquillo credo sia per noi un titolo di merito. Ecco, forse abbiamo avuto un rispetto un po' eccessivo e magari si poteva cercare di alzare un po' il ritmo. Ci manca ancora un pizzico di personalità e talvolta siamo contratti e preoccupati più del dovuto. Ma lentamente stiamo crescendo e il pari di oggi sarà in questo senso molto utile».

□ G.F.R.

Trapattoni
«In difesa siamo quasi perfetti»

BERGAMO. Un punto in *trasferta senza grosse emozioni* e primo posto in classifica conservato. Tutto in sintonia con la filosofia del Trap che conferma: «Una partita da 0-0, ma non mi è dispiaciuta. Il gol poteva sortire solo casualmente. Non è venuto, pazienza. Mi pare che la squadra dietro abbia trovato un equilibrio pressoché perfetto. *Siamo mancati* invece nel sostenere il gioco d'attacco ed è su questo che dovremo lavorare. Occorre verticalizzare di più ed essere incisivi, ma teniamo conto anche dell'Atalanta che è stata sempre molto coperta e non ci ha permesso di finalizzare più di tanto». E a chi gli fa notare *che nel primo tempo la Juve* non ha fatto un tiro nello specchio della porta, risponde serafico: «Se è per quello, neanche nella ripresa». Non molto entusiasta Baggio, né della sua prestazione né, soprattutto, del ruolo in cui ha giocato. «Non sono una punta e lì davanti mi trovo a disagio e non riesco a dare l'*apporto che vorrei*. Il ritorno di Schillaci gioverà sia alla squadra che a me». Sembra intanto certo l'arrivo di Ravanelli dalla Reggiana. □ G.F.R.

in

Bigliardi. Dopo l'accantonamento di Sottili tocca a lui trasformarsi in libero. Lotta con autorevolezza e umiltà. Riesce a sbrogliare alcuni situazioni delicate rubando il tempo agli attaccanti bianconeri, strappando gli unici applausi del Brumana.

Tacconi. Resta inoperoso per ottanta minuti. Poi in pochi secondi è chiamato a due parate difficili nelle quali mette in mostra istinto e sicurezza.

Marocchi. In un centrocampo abulico è l'unico che trova sprazzi di lucidità e voglia di organizzare qualcosa di decente. Nel secondo tempo si infortuna e deve uscire.

Minaudo. Se la vede con Baggio punta improvvisata. Lo segue da vicino impedendogli molte giocate e facendo sempre azione corretta di disturbo

Porrini. È alle prese con Casiraghi e lo stoppa con una certa facilità. È da sei. Ma *in questa partita orribile* riesce a finire nella tabella dei migliori.

out

Corini. Dopo due mesi in naftalina, ha avuto l'occasione per mettersi in mostra. L'ha fallita. L'«anima» del gioco bianconero ha preferito l'anonimato sulle fasce laterali.

Galia. È l'ombra di Nicolini. *Ma non riesce a combinare* nulla di particolarmente rilevante né in fase di interdizione, né in quella di proposta.

Casiraghi. Sconsolatamente solo in prima linea, il brianzolo ha trotticchiato, anche se è suo l'unico tiro bianconerodella partita. Troppo poco per chi ha ambizioni azzurre.

Caniggia. Come a vuoto, cerca il rigore in area e trova l'ammonizione. Protesta. Come Casiraghi è sconsolatamente isolato in attacco. Non riesce mai a trovare la porta.

Stromberg. È alla frutta. Non corre, passeggia. Nei secondi quarantacinque minuti, colto da un impeto d'orgoglio, compie alcune volate, ma non raggiunge la sufficienza.

Lo svedese, in panchina fino al 48', rimette in carreggiata la squadra di Scala
Prezioso pareggio dei cremonesi, in vantaggio al Tardini con un autogol di Pulga

Brolin, il santo protettore

PARMA-CREMONESE

1 TAFFAREL	6.5
2 NAVA	5.5
3 DI CHIARA	6.5
4 MINOTTI	6.5
5 APOLLONI	6
BROLIN '48	6.5
6 GRUN	6
7 MELLI	6
8 ZORATTO	6
9 AGOSTINI	5
10 CUOGHI	6.5
11 PULGA	5.5
OSIO '60	6
12 BALLOTTA	
13 BENERRAVO	
16 CATANESE	

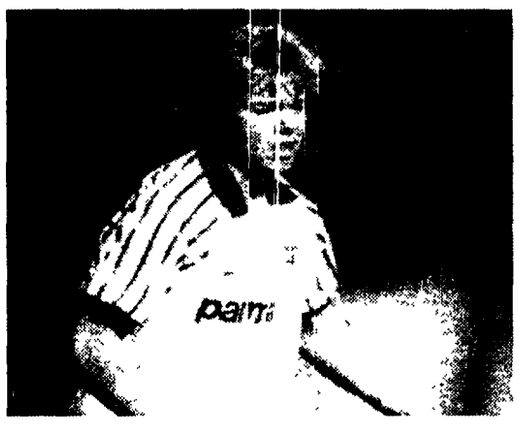
1-1

MARCATORI: 40' Pulga (autorete), '53 Agostini

ARBITRO: Baldas 6

NOTE: Angoli 9-1 per il Parma. Espluso per doppi ammonizione. Ammoniti *Gualco, Apolloni, Bonomi*, Di Chiara. Spettatori: 18.786 tra cui 2.188 paganti e 16.580 abbonati per un incasso totale di lire 661.256.000.

1 RAMPULLA	6.5
2 GARZILLI	6.5
3 GUALCO	6
4 FERRARONI	6
JACOBELLI '73	6
5 BONOMI	6
6 FAVALLI	6
7 GIANDEBIAGGI	5
8 PEREIRA	5.5
9 DEZOTTI	5
PICCIONI '57	6.5
10 MARCOLIN	5,5
11 NEFFA	5,5
12 VIOLINI	
13 MONTORFANO	
16 CHIORRI	



Brolin ha servito ad Agostini il pallone del pareggio parmense

FRANCESCO DRADI

PARMA. Gli svedesi non tradiscono mai. Tomas Brolin entra e accende il Parma dopo quarantotto minuti di brancolamento nel buio più completo. Gli emiliani erano addirittura andati in svantaggio «grazie» ad uno svarione di Pulga cosicché Scala ha rotto gli indugi schierando un inedito tridente d'attacco con lo svedese, Agostini e Melli, in seguito sostenuti anche da Osio, a cingere d'assedio l'area cremonese. In fin dei conti questa potrebbe essere una buona soluzione, almeno per le gare interne, per la concorrenza che c'è tra le punte gialloblù, una delle quali è sempre costretta ad accomodarsi in panchina.

La prestazione abulica del Parma si spiega con l'impegno di Sofia di giovedì sera. Come ha detto Scala, i suoi avevano le pile scariche a livello mentale e sul piano fisico hanno patito maggiormente degli avversari la temperatura estiva di ieri. La Cremonese dal canto suo era venuta con l'intento di portarsi via un punto. Vi è riuscita senza grandi affanni ma ha messo in mostra chiari limiti in attacco derivanti dall'inesperienza dei giovanissimi Marcolin e Neffa, dalla lentezza dell'«uruguagio» Pereira e dalla scarsissima vena di Dezotti.

Primo tempo da dimenticare per il Parma che mai sfrutterà le fasce laterali coi fluidificanti e che risente fin troppo dell'assenza di Osio, abituale perno delle manovra avanzate. La prima emozione viene dalla Cremonese al 15'. Gualco centra a mezz'altezza per Dezotti che in tuffo di testa indirizza verso il palo impegnando in una difficile parata Taffarel che onora così il premio quale terzo portiere del mondo che gli verrà consegnato a fine partita. Il Parma risponde al 34' quando Grun pesca Melli, lasciato libero a pochi metri da Rampulla. Ma il palo nega ogni gioia al tiro al volo dell'attaccante. Nella ripresa la gara cambia volto. Appena il tempo di sedersi e la squadra di Giagnoni passa clamorosamente Neffa batte sottoporta una punizione, Pulga appostato vicino al palo «cicca» sorprendentemente l'intervento, la palla gli colpisce la gamba e va a gonfiare la rete lasciando tutti esterrefatti. Il gol ha un effetto sveglia sul Parma che si riversa all'attacco e in otto minuti pareggia. Cuoghi lancia Brolin il quale elude il fuori gioco, salta Rampulla in uscita, va sul fondo (il pallone è fuori ma Baldas è coperto e il guardalinee è lontano, per cui l'azione prosegue) e centra per Agostini che con facilità realizza la prima segnatura stagionale. La Cremonese rimane in dieci per l'espulsione dell'ex Giandebiaggi (che uscirà mostrando il dito al pubblico). La partita diventa a senso unico ma gli animi parmigiani si sono placati e la pressione sull'area grigiorossa si fa lieve. Ultimo sussulto al 90': Cuoghi triangola con Agostini in area, scavalca Rampulla e appoggia verso la porta, ma Favalli quasi sulla linea manda in angolo.

Primi due punti per gli scaligeri dopo tre ko consecutivi
Ma quanto affanno per i gialloblù. Loseto espulso nel finale

Quota zero, un ricordo

VERONA-BARI

1 GREGORI	6.5
2 POLONIA	6
3 ICARDI	6
4 ROSSI	6.5
5 PIN	6
6 RENICA	6
7 FANNA	6
8 PIUBELLI	6
MAGRIN 71'	6
9 RADUCIOIU	6.5
10 PRYTZ	6.5
11 LUNINI	6
PELLEGRINI 56'	6
12 ZANINELLI	
13 TOMMASI	
15 RAGAGNIN	

2-1

MARCATORI: 19' Prytz, 22' Loseto (aut), 38' Calcaterra

ARBITRO: Ceccarini 6.5

NOTE: *Angoli 5-2 per il Verona.* Ammoniti: Platt, Progna, Loseto, Calcaterra, Fanna. Espulso: Loseto per doppia ammonizione. Spettatori 8.434 paganti per un incasso di lire 166.930.000; abbonati 13.165 per una quota abbonati di lire 248.737.000 lire

1 BIATO	6.5
2 LOSETO	5.5
3 RIZZARDI	6
SASSARINI 73'	sv
4 TERRACENERE	6.5
5 CALCATERRA	6
6 PROGNA	5.5
7 CUCCHI	6
8 FORTUNATO	6
9 FARINA	5.5
10 PLATT	6
11 CACCIA	sv
SODA 29'	6
12 ALBERGA	
15 PARENTE	
16 MACCOPPI	

LORENZO ROATA

VERONA. Alla quarta giornata, il Verona comincia il «suo» campionato: dopo tre sconfitte filate, infatti, sono arrivati i primi due punti. Fanna e compagni sono così riusciti a *cancellare lo zero in classifica* a spese di un Bari che giocoforza ha dovuto fare i conti con l'assoluta necessità della matricola veneta di fare risultato. La vittoria al Verona, riesce nel giro breve di 4 minuti durante un primo tempo nel quale gli ospiti a più riprese hanno mostrato la corda di fronte al ritmo imposto dai padroni di casa. Era un Verona, tra l'altro, sempre privo del suo uomo più rappresentativo, Stojkovic. L'asso slavo ha comunque finito di scontare la maxi squalifica e da domenica prossima sarà di nuovo in campo. Il Bari invece era privo di Joao Paolo. Questa nevralgica assenza a parte, i pugliesi fin dai primi minuti si sono dimostrati stranamente intimoriti e incapaci di contenere i ripetuti attacchi portati in combinata dal tridente d'attacco del Verona: Raducioiu (l'ex di turno e col dente parecchio avvelenato), Lunini e Fanna. Proprio quest'ultimo al 16' sbaglia l'impossibile mancando a porta spalancata la facile deviazione di testa. Il Bari continua a non esistere e il Verona non demorde. Arriva la svolta: al 19' c'è il vantaggio veronese con una scientifica punizione di Prytz giusto nel sette. E al 22', arriva il raddoppio: Loseto fa autogol di testa nel tentativo di liberare l'area, forse spaventato dalla presenza alle sue spalle di Raducioiu.

La partita a quel punto sembrava chiusa. Pecca però di presunzione il Verona che arretra troppo il baricentro della sua manovra e il Bari ne approfitta per tentare la rimonta. Per poco non ci riesce, soprattutto alla luce di una ripresa nella quale, dopo l'accorcio al 38', riesce a mettere più volte in grave difficoltà il Verona. Il 2-1 è merito in massima parte di Platt che di testa colpisce il palo. La palla forse è già dentro quando Gregori in qualche modo smanaccia; ad ogni buon conto, sul rimpallo corto arriva dalle retrovie Calcaterra e di prepotenza scaraventa in porta.

L'insperato 2-1 mette le ali ai piedi dei baresi *mentre* il Verona viene come assalito dal terrore di compromettere una partita già vinta. Al 51' c'è una buona opportunità sulla testa di Soda (subentrato a Caccia infortunato) che però schiaccia consentendo a Gregori di alzare, pur con difficoltà, sopra la traversa. Di fronte ai ripetuti assalti *pugliesi Fascetti prova* la carta Pellegrini al posto di Lunini: un Verona insomma più coperto e pronto al contropiede nella speranza di smorzare sul nascere le velleità degli avversari che invece non smettono il forcing. E al 66' Fanna ha la palla buona per il pareggio ma spreca malamente. Nella successiva mischia si salvano i difensori gialloblù. E nel finale c'è troppa approssimazione nell'avanzata in massa del Bari. Non riesce così la rimonta e tira un sospiro di sollievo per contro il Verona che era sempre più in affanno. Al 90' ultimo episodio: l'espulsione di Loseto per doppia ammonizione, per l'ennesimo fallo ai danni di Raducioiu.

SERIE B
CALCIO

AVELLINO-COSENZA 2-2

AVELLINO: Ferrari, Parpiglia, De Marco, Cuicchi, Miggiano, Gentilini, Celestini, Levanto, Bonaldi, Battaglia (38'st Franchini), Esposito (18'st Ertuccelli). (12 Onorati, 14 Parisi, 15 Fonte).
COSENZA: Zunico, Signorelli, Bianchi, Gazzaneo, Maretti (44'st Macrì), De Rosa, Biagioni, Catena, Marulla (25'st Marra), Coppola, Compagno. (12 Graziani, 13 Marino, 15 Aimo).
ARBITRO: Rodomonte.
RETI: 3'' Marulla, 40' Parpiglia; nel st 72' Miggiano, 86' aut. Ferrari.
NOTE: angoli 7-7. Giornata di sole. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 18mila. Ammoniti: Bonaldi, Coppola e Catena per gioco scorretto.

BRESCIA-BOLOGNA 1-0

BRESCIA: Cusin, Carnasciali, Rossi (21'st Flamini), De Paola, Luzzardi, Ziliani, Schenardi (30'st Passiatore), Domini, Saurini, Giunta, Ganz. (12 Vettore, 13 Citterio, 14 Quaggiotto).
BOLOGNA: Pazzagli, List, Mariani, Evangelisti, Baroni, Affuso (25'st Barbieri), Di Già, Poli, Incocciati, Detari, Anaglerio (16'st Troscè). (12 Cervellati, 13 Villa, 14 Traversa).
ARBITRO: Scaramuzza.
RETE: nel 50' Ganz.
NOTE: angoli 5-4 per il Bologna. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 10.563. Espulso Lucescu al 28' del st. Ammoniti: Poli, Anaglerio, Rossi, Affuso, Flamini, Incocciati e Pazzagli.

CASERTANA-PALERMO 1-0

CASERTANA: Bucci, Monaco, Volpecina, Petruzzi, Serra, Signorelli (1'st Giordano), Suppa (17' Carbone), Manzo Campilongo, Fermanelli, Piccinno. (12 Grudina, 13 Mastrantonio, 15 D'Esposito).
PALERMO: Taglialatela, De Sensi, Pocetta, Valentini, Pullo, Biffi Paolucci (19'st Fragliasso), Flavo, Bresciani, Modica, Scaglia (1'st Cecconi). (12 Renzi, 14 Incarbona, 15 Strappa).
ARBITRO: Dinelli.
RETE: 74' Campilongo.
NOTE: angoli 7-3 per la Casertana. Spettatori diecimila. Ammonito: Valentino.

CESENA-LECCE 0-0

CESENA: Fontana, Destro, Leoni, Piraccini, Jozic (11'st Barcella), Marin, Turchetta, Masolini, Amarildo, Giovannelli, Lerda. (12 Dadina, 14 Pepi, 15 Teodorani, 16 Nitti).
LECCE: Battara, Ferri, Carannante, Conte, Biondo, Ceramicola, Moriero, Aleinikov, Pasculli, Benedetti (30'st Altobelli), Baldieri. (12 Gatta, 13 Amodio, 15 Maini, 16 Moriello).
ARBITRO: Merlino.
NOTE: angoli 10-5 per il Cesena. Terreno in buone condizioni. Spettatori 9.000. Ammoniti Destro, Carannante, Ceramicola; Baldieri per condotta non regolamentare. Benedetti è stato sostituito dopo un colpo alla testa, Jozic per una probabile distorsione.

LUCCHESE-UDINESE 0-0

LUCCHESE: Landucci, Russo, Tramezzani (17'st Marta), Di Francesco, Pascucci, Di Stefano, Monaco, Paci (26'st Rastelli), Giusti, Simonetta. (12 Quironi, 13 Delli Carri, 16 Brunetti).
UDINESE: Giuliani, Contratto, Rossini, Sensini, Calori, Mandorlini, Mattei (39'st Marronaro), Manicone, Balbo, Dell'Anno, Nappi. (12 Di Leo, 14 Vanoli, 15 Rossitto, 16 Oddi).
ARBITRO: Boggi.
NOTE: angoli 5-5. Terreno in buone condizioni. Spettatori 9.742 di cui 3.274 abbonati per un incasso complessivo di 185.577.105 lire. Ammoniti: Monaco, Contratto, Baraldi e Simonetta.

MESSINA-PESCARA 0-0

MESSINA: Simoni, Tacchinardi, Gabrieli, De Trizio, Vecchio, Dolcetti, Lazzarini (15'st Protti), Carrara, Battistella, Ficcadenti (31'st Perl), Sacchetti. (12 Oliverio, 13 Ancara, 14 Teodorani).
PESCARA: Savorani, Camplone, Di Cara, Gelsi, Righetti, Ferrett, Pagano (45'st Martorella), Allegri, Bivi, Ceredi, Massara (41'st Alfieri). (12 Torresin, 13 Rosati, 15 Nunziata).
ARBITRO: Collina.
NOTE: angoli 7-4 per il Messina. Terreno in buone condizioni. Spettatori 13mila. Ammoniti Simoni, Sacchetti, Gelsi e Di Cara.

MODENA-PIACENZA 0-0

MODENA: Lazzarini, Marsan, Cardarelli, Monza, Moz (22'st Voltattorni), Ansaldi, Brogi, Bergamo, Dionigi (14'st Provitelli), Pellegrini, Bosi. (12 Meani, 14 Cucciari, 15 Caruso).
PIACENZA: Pinato, Di Cintio, Di Bin, Di Fabio, Doni, Chiti, Piovani, Brioschi (32'st Camporese), De Vitis, Fioretti (2'st Papais), Cappellini. (12 Gandini, 13 Attrice, 16 Moretti).
ARBITRO: Felicani.
NOTE: angoli 8-1 per il Piacenza. Terreno in buone condizioni. Spettatori 5.000 circa. Ammoniti: Moz, Di Cinzio e Di Fabio.

PISA-ANCONA 2-0

PISA: Spagnulo, Chamot, Picci, Fiorentini (42'st Fimognari), Dondo, Bosco, Rotella, Cristallini, Scarafoni, Zago (18'st Simeone), Ferrante. (12 Sardini, 14 Taccola, 16 Polidori).
ANCONA: Nista, Fontana, Lorenzini, Vecchila, Mazzarano, Bruniera, De Angelis, Gadda (15'st Carruezzo), Tovalieri (30'st Deogratias), Ermini, Bertarelli. (12 Nicillo, 13 Sogliano, 14 Siroti).
ARBITRO: De Angelis.
RETI: 17' Ferrante, 64' Scarafoni.
NOTE: angoli 2-1 per l'Ancona. Terreno in buone condizioni. Spettatori: novemila. Ammoniti Zago, Lorenzini, Cristallini, Fiorentini, Tovalieri e Simeone.

TARANTO-PADOVA 2-0

TARANTO: Bistazzoni, Cavallo, D'Ignazio, Camolese, Brunetti, Zaffaroni, Turrini, Ferrazzoli, Lorenzo (11'st Mazzaferro), Muro, Bizzarri (35'st Guerra). (12 Ferraresso, 15 Giacchetta, 16 Fresta).
PADOVA: Bonaiuti, Murelli, Lucarelli, Nunziata (8'st Montrone), Ottoni (1'st Rosa), Zanoncelli, Di Livio, Ruffini, Galderisi, Franceschetti, Longhi. (12 Dal Bianco, 14 Fontana, 16 Putelli).
ARBITRO: Trentalange.
RETI: 36' Lorenzo su rigore, 60' Turrini.
NOTE: angoli 11-3 per il Padova. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 8.500. Ammoniti: Ottoni, Lucarelli, Rosa e Camolese.

VENEZIA-REGGIANA 1-3

VENEZIA: Bosaglia, Filippini, A. Poggi, Lizzani, Romano, Bertoni (35'st Canzian), P. Poggi, Rossi (24'st Bortoluzzi) Civeriatti, Perrotti, Simonini. (12 Bianchet, 13 Donadon, 16 Castelli).
REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Paganin, Monti, Sgarbossa, Zanutta, A. Bertoni, Scienza (35'st Altomare), Ravanelli, Zannoni (35'st Dominissini), Morello. (12 Ciucci, 13 Airoldi, 16 De Falco).
ARBITRO: Fucci.
RETI: 12' e 42' Morello, 48' Simonini: 67' Zannoni su rigore.
NOTE: angoli: 7-4 per il Venezia. Terreno in buone condizioni. Ammoniti: A. Poggi, Monti e Romano. Spettatori: 8.289 per un incasso di circa 150 milioni di lire.

Pisa-Ancona. Assunto soltanto tre giorni fa da Anconetani Ilario Castagner ha portato fortuna ai nerazzurri toscani che hanno spezzato con una vittoria una serie di tre sconfitte consecutive. Ferrante e Scarafoni gli autori dei due gol

Castagner come Cesare «Veni, vidi, vici»

LORIS CIULLINI

PISA. Nono minuto di gioco. Tovalieri, lanciato da Ermini, irrompe nell'area pisana, salta il portiere Spagnuolo che gli era andato incontro per cercare di salvare il salvabile, macon la porta ormai incostudita, manca clamorosamente il bersaglio. Diciottesimo minuto. Punizione per il Pisa battuta dalla destra da Rotella: pallone al centro dell'area, testa di Scarafoni, pallone a Ferrante, rete. Ventinovesimo minuto. Calcio d'angolo per l'Ancona: lo batte Gadda, riprende Bruniera che di prima intenzione batte a rete. Spagnuolo in tuffo ribatte, riprende Tovalieri che, solo davanti alla porta, manca ancora il bersaglio. Ventesimo del secondo tempo. Ferrante s'invola sulla fascia sinistra, entra in area e tira: Nista ribatte alla meglio, riprende Scarafoni ed è gol. Il centravanti corre sotto la curva dei tifosi neroazzurri per festeggiare la rete. L'arbitro De Angelis lo ammonisce. La partita fra il Pisa e l'Ancona non ha altro da raccontare. Ilario Castagner, che Anconetani ha chiamato al capezzale della sua squadra, alla fine, emozionatissimo, si porta nella zona della curva Nord per ricevere e ringraziare i tifosi pisani.

Cosa possiamo aggiungere a quanto già detto? Che il Pisa è riuscito a ritrovare il mordente e la concentrazione giusta per risorgere e che l'Ancona, stando alle dichiarazioni del suo allenatore Vincenzo Guerini, non aveva mai giocato così male, non aveva mai lasciato tanto spazio utile agli avversari e il suo centravanti non aveva mai commesso una serie di errori del genere che sono risultati decisivi ai fini del risultato. Detto ciò dobbiamo aggiungere che a differenza degli adriatici la squadra nerazzurra ha sempre dato l'impressione di volersi riscattare, di voler far dimenticare le sberle prese nelle prime tre partite, cogliendo di sorpresa gli adriatici convinti di trovarsi di fronte una squadra a pezzi, senza capo né coda.

I punti di forza del Pisa visto ieri sono risultati i terzini Chamot e Picci, il libero Bosco e le due punte Scarafoni e Ferrante. Questa coppia, non appena avrà trovato la migliore intesa, può essere molto pericolosa: il centravanti per i suoi colpi di testa e per l'esperienza che si porta dietro; l'estrema sinistra per la rapidità dei movimenti e per il gran senso della manovra. Se i nerazzurri avessero chiuso la partita con qualche gol in più nessuno avrebbe potuto reclamare: ad un minuto dalla fine del primo tempo, su azione Chamot-Ferrante, il pallone è finito sui piedi di Scarafoni che si è liberato con facilità di Mazzarano e con freddezza ha calciato il pallone indirizzandolo nell'angolo alto, sulla sinistra di Nista. Scarafoni non ha avuto molta fortuna: il pallone si è stampato all'incrocio dei pali ed è tornato in campo.

A fine partita Ilario Castagner, arrivato a Pisa solo da tre giorni, si è limitato a ringraziare i giocatori ed i tifosi: «Non sono in grado di dare un giudizio sulla squadra. Fino ad oggi non l'avevo mai vista giocare. Mi sono però reso conto che esistono le condizioni per recuperare i punti persi. Dobbiamo solo registrare il centrocampo che è stato un po' in balia degli avversari. Non appena l'argentino Simeone (subentrato nel secondo tempo allo spento Zago) avrà trovato la giusta condizione atletica la squadra dovrebbe fare un salto di qualità». Intanto per rinforzare la difesa, nei prossimi giorni dovrebbe essere acquistato Brambati, messo in quarantena dal Bari.

Brescia-Bologna. Il tecnico torna nella sua città, ma «sbatte» contro il primo passo falso dei rossoblù. Solo Schenardi e Cusin si salvano dal naufragio, ma Gigi è ottimista

Maifredi sconfitto e contento

ERMANNO BENEDETTI

BRESCIA. Ha perso la prima partita di campionato e ha giocato complessivamente male. Anche se Maifredi ne ha fatto, alla fine, la difesa a spada tratta. Anche, soprattutto, se il gol dei due punti bresciani è venuto per una vistosa ingenuità della difesa.

È stato Mariani, infatti, l'ultimo ad impappinarsi con la palla tra i piedi. Glie l'ha portata via l'opportunista Ganz che è andato facilmente a bersaglio da quella posizione.

Si potrebbe comunque aggiungere subito che Cusin ha salvato per due volte la propria porta. La prima al 14', su bolide di Di Già (uno tra i più attivi) deviando in angolo, la seconda su tiro ravvicinato di Poli verso il 68'.

Un match che si poteva anche impattare, certo. Ma che il Brescia astutamente ha fatto suo ringraziando la debolezza dell'altrui attacco. Dove Incocciati si è visto raramente, tanto per essere precisi, e dove sono mancati i determinati inserimenti di Detari. Questi, ancora una volta, impiegato sempre nella sua metacampo. Seguitando così la vena del magiaro, quella «creativa» intendiamo, si inaridirà sempre più. Non ci sono dubbi.

La formazione di Lucescu ha chiuso in vantaggio, mentre sugli spalti infuriavano gli scontri tra tifosi, e non può certamente rimproverarsi nulla lamentando tra l'altro l'assenza di una pedina di valore qual è Bonometti. Oltre a Cusin è stato assai bravo Schenardi che ha messo più volte in difficoltà sia Affuso che Anaclerio sulla corsia di sinistra. Ganz è stato rapidissimo nel rubare quel pallone a Mariani, ma ha fatto anche altre cose buone, richiedendo a Baroni interventi pregevoli e a Pazzagli parate da applauso.

Probabilmente Ganz e Schenardi avrebbero avuto bisogno, per concludere di più, di una maggiore efficienza da parte di Saurini che ha fatto, invece, capolino soltanto all'inizio del match nei pressi della porta bolognese.

Più semplice senz'altro, ma pericolosa almeno fino ad un certo punto del campo, la manovra dei padroni di casa. Troppo elaborati, invece, i fraseggi dei rossoblù che non sono riusciti – come avevano fatto domenica scorsa col Messina – a recuperare il risultato all'ultimo istante.

Maifredi ha parlato di progressi del suo Bologna e, limitatamente al primo tempo qualcosa si è notato. Ma nel concreto e specie nella ripresa gli emiliani hanno lasciato parecchio a desiderare. Per una squadra che vuole arrivare alla promozione, il passo è ancora incerto. Né giustifica il tutto ciò che «spiega» Maifredi, secondo il quale gli uomini si tirano dietro lo choc della recente retrocessione. Se guardate il tabellino vi accorgerete che sette undicesimi di quel Bologna sono cambiati, dal momento che Lajos (ad esempio) aveva giocato poco o nulla.

Quindi non si discute la genuinità del successo bresciano (che poteva anche essere più netto), si tiene però l'occhio attento sul Bologna che di strada ne deve percorrere parecchia per potersi «dichiarare» da promozione.

Cesena-Lecce. Pochi guizzi da brivido tra due ex della serie maggiore

Quando il caldo sponsorizza il pari

GABRIELE PAPI

CESENA. In un caldo pomeriggio di settembre il Lecce si porta a casa dalla Romagna solatia il risultato positivo cercato con determinazione e con una condotta di gara arcigna e robusta. Il Cesena si rammarica un po' per una vittoria mancata quanto cercata con insistenza ma senza particolari lampi di gioco, soprattutto nel secondo tempo. La cronaca registra sussulti e brividi soprattutto nell'ultimo quarto d'ora del primo tempo di gioco. Tremano i tifosi cesenati, al 30' per un attimo di amnesia della difesa bianconera: Piraccini, vecchio cuore romagnolo, come lo chiamano da queste parti, sulla propria linea di porta sbroglia alla disperata un quasi gol. Il Cesena torna a scuotersi e nel giro di cinque minuti il portiere del Lecce Battara è impegnato severamente più volte. Al 36' serpentina di Lerda, il portiere del Lecce respinge. Un minuto dopo bella torre di Amarildo per Turchetta, gran tiro al volo di quest'ultimo e Battara ci mette una pezza; sempre al 42' il portiere del Lecce vola a parare una punizione di Turchetta. In questo flash di cronaca c'è un po' il succo della partita tra due squadre retrocesse insieme dalla serie A e che in A ambiscono a tornare. Nel Cesena non ha giocato Lampignotti per problemi muscolari. Da citare l'ordinata prova del giovane Masolini. Quanto ad Amarildo ha lottato con generosità, è sempre stato tenuto a guardia con attenzione: il centravanti brasiliano ha sfiorato il gol al 17' del primo tempo con un bel colpo di testa e durante la partita giocando con cuore s'è fatto perdonare qualche controllo di palla della serie «vai col liscio». Del Lecce di Bigon è piaciuto il collettivo, nonché la calma e l'esperienza di Aleinikov. Nel secondo tempo il gioco si è un pochino spento ed il Cesena ha continuato ad attaccare ma senza la necessaria lucidità. A tempo ormai scaduto un cross di Masolini ha traversato l'area di rigore del Lecce senza tuttavia trovare l'appuntamento con il gol. La vera spina nel fianco della difesa leccese è stato Turchetta, che anche al 59' è giunto solo di fronte a Battara ma il suo tiro è stato contrato dal portiere in uscita.

Sulla cronaca non sportiva da citare tafferuglio, prima dell'incontro con due cesenati feriti rispettamente al collo e ad una mano (in modo non grave) da colpi di coltello vibrati da un leccese identificato poco dopo: P.C. di 24 anni. Di quest'ultimo fattaccio se ne riparlerà in tribunale.

Nazionale a Sofia senza Donadoni Vicini non lo sostituisce

Azeglio Vicini (nella foto) dovrà risolvere il problema della sostituzione di Roberto Donadoni, assente per infortunio tra i convocati azzurri per l'amichevole di mercoledì prossimo a Sofia con la Bulgaria. Dall'albergo milanese, sede del raduno, ieri sera il C. T. della nazionale ha manifestato l'intenzione di non sostituire Donadoni qualora gli altri 17 convocati si presentino tutti in buone condizioni. I primi a presentarsi in serata all'Hotel Gallia di Milano sono stati i milanisti Maldini e Baresi e gli juventini De Agostini, Schillaci e Baggio. Oggi gli azzurri sosterranno una seduta di allenamento a Varese e nel pomeriggio partiranno per Sofia dall'areoporto della Malpensa.

Under 21 Lantignotti e Sordo danno forfait

Lantignotti e Sordo sono gli infortunati tra i convocati per il match amichevole tra Italia e Svezia under 21, in programma in terra scandinava mercoledì prossimo. Mentre per il primo, infortunatosi la scorsa settimana, la defezione era certa, Sordo è stato giudicato «out» soltanto dopo un controllo dei sanitari federali al raduno di ieri. Il comissario tecnico Cesare Maldini potrebbe essere costretto a convocare altri giocatori, in sostituzione degli indisponibili dell'ultima ora, se anche Albertini, che sarà visitato questa mattina, dovesse rinunciare alla trasferta svedese.

Premio Erg a Gianluca Vialli Miglior quoziente reti nel '90-'91

Gianluca Vialli ha ricevuto ieri il premio «Erg-Sportsman dell'anno». Il premio viene assegnato ogni anno al calciatore che ha fa registrare il miglior quoziente reti tra i gol messi a segno e le gare disputate; nello scorso campionato il centravanti sampdoriano ha realizzato 25 reti in diciannove partite, con un quoziente di 0,76. Il premio è stato consegnato da Riccardo Garrone, presidente della Erg, l'azienda petrolifera che, oltre ad essere l'ideatrice del premio, è anche lo sponsor della società blucerchiata. Al secondo posto di questa speciale classifica si è piazzato l'interista Matthaeus (quoziente di 0,51) ed al terzo il genoano Aguilera (0,48).

Giorno storico per la Lazio Dopo 17 anni di nuovo prima

Con il rotondo successo di Ascoli, la Lazio ha raggiunto il comando della classifica appaiata al Milan ed alla Juventus. Erano ben diciassette anni che la società biancoazzurra non si trovava al primo posto della graduatoria: nel 1974 la Lazio, infatti, dopo aver conquistato il tricolore nella stagione precedente, tenne la testa fino alla quarta giornata. In attesa di ospitare l'Inter domenica prossima, il presidente Calleri dovrà risolvere in settimana alcune questioni. Ruben Sosa, autore di una doppietta ieri, potrebbe firmare il contratto anche per la prossima stagione, mentre ancora da decidere il futuro di Sergio. Il procuratore del terzino, Canovi, incontrerà nei prossimi giorni i rappresentanti della società per trovare un accordo. Terzo problema da risolvere è quello relativo a Capocchiano; l'attaccan e potrà essere schierato dalla Lazio soltanto se si risolverà il contenzioso tra la Federcalcio tedesca (da cui proviene Capocchiano) e la nostra federazione.

Stadi a rischio: feriti a Torino fermati ad Ascoli scontri in C/2

Oltre ai tafferugli di San Siro, tra tifosi viola, ultrà rossoneri e polizia, la domenica di ieri ha fatto registrare altri incidenti in diversi campi di calcio. A Torino, per l'incontro tra granata e napoletani, due persone sono rimaste ferite al termine della partita dopo gli scontri tra opposte fazioni. Giuseppe Buetto, diciassettenne di Torino, ha riportato ferite ad una gamba e Antonello Pinna, di 34 anni, contusioni alla testa. Ad Ascoli, le frange più scalmanate della tifoseria locale e di quella laziale hanno «duellato» in una zona del centro. I carabinieri hanno fermato quattro giovani. Da Cesena viene segnalato il ferimento di due tifosi della squadra locale, avvenuti prima del match con il Lecce. Due auto sono state danneggiate al termine di Avellino-Cosenza. Un gruppo di sostenitori calabresi si è «occupato» della vettura del vicepresidente irpino Ciro Ruggiero, parcheggiata nelle vicinanze del Partenio, mentre alcuni ultras avellinesi hanno danneggiata un auto targata Cosenza, in sosta vicino la curva sud. Gli spalti dello stadio di Torre del Greco (era in programma Turris-Battipagliese del girone C della C/2) sono stati teatro di scontri tra sostenitori delle due squadre. Sempre dalla tribuna dello stadio campano, in precedenza, era stato lanciato un corpo contundente che aveva sfiorato un segnalinee.

Riadattato ed inaugurato ieri lo stadio «Penzo» di Venezia

È stato inaugurato ieri, prima dell'incontro tra Venezia e Reggiana, lo stadio «Pierluigi Penzo» di Venezia. L'impianto, che è stato riadattato e portato ad una capienza di diecimilacinquanta posti, ha – già ieri – fatto registrare il tutto esaurito per lo scontro con la capolista emiliana. Oltre al sindaco di Venezia, Bergamo, altre personalità erano presenti in tribuna: Paolo Casarin (designatore arbitrale) e Franco Causio, exnazionale e campione del mondo nell'82 in Spagna.

MASSIMO FILIPPONI

4. GIORNATA

CANNONIERI

3 reti Bivi (Pescara), Campilongo (Casertana), Zannoni (Reggiana).
2 reti Ermini (Ancona), Incocciati (Bologna), Marulla (Cosenza), Pasculli e Aleinikov (Lecce), Protti (Messina), Provitali (Modena), Ferrante e Scarafoni (Pisa), Morello (Reggiana), Ceredi (Pescara), Nappi e Balbo (Udinese).

PROSSIMO TURNO

Domenica 29/9 ore 15

ANCONA-AVELLINO
BOLOGNA-LUCCHESE
BRESCIA-MODENA
COSENZA-TARANTO
LECCE-PISA
PADOVA-CASERTANA
PESCARA-VENEZIA
PIACENZA-PALERMO
REGGIANA-CESENA
UDINESE-MESSINA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
REGGIANA	8	4	4	0	0	8	2	+ 2
PESCARA	7	4	3	1	0	6	2	+ 1
LECCE	7	4	3	1	0	5	2	+ 1
UDINESE	5	4	1	3	0	4	2	– 1
ANCONA	5	4	2	1	1	5	4	– 1
COSENZA	4	4	1	2	1	6	5	– 2
AVELLINO	4	4	1	2	1	5	5	– 2
BOLOGNA	4	4	1	2	1	4	4	– 2
CESENA	4	4	1	2	1	4	4	– 2
BRESCIA	4	4	1	2	1	3	3	– 2
CASERTANA	4	4	2	0	2	4	5	– 2
LUCCHESE	3	4	1	1	2	2	2	– 3
MODENA	3	4	1	1	2	5	6	– 3
MESSINA	3	4	0	3	1	3	4	– 3
PIACENZA	3	4	1	1	2	3	5	– 3
TARANTO	3	4	1	1	2	3	5	– 3
VENEZIA	3	4	1	1	2	3	5	– 3
PALERMO	2	4	0	2	2	3	5	– 4
PISA	2	4	1	0	3	5	8	– 4
PADOVA	2	4	0	2	2	1	4	– 4

SERIE C

C1. GIRONE A
Risultati. Casale-Baracca Lugo 1-0; Empoli-Alessandria 0-0; Monza-Massese 2-0; Palazzolo-Carpi 1-0; Pavia-Spezia 0-1; Pro Sesto-Como 0-0; Spal-Chievo 5-1; Triestina-Arezzo 1-0; Vicenza-Siena 5-0.

Classifica. Monza e Palazzolo punti 4; Empoli, Spal, Como e Triestina 3; Vicenza, Alessandria, Arezzo, Casale, Pro Sesto e Spezia 2; Pavia, Massese, Chievo e Siena 1; Carpi e Baracca Lugo 0.

Prossimo turno 29/9. Alessandria-Triestina; Baracca Lugo-Spal; Carpi-Arezzo; Chievo-Palazzolo; Como-Siena; Empoli-Monza; Massese-Pavia; Pro Sesto-Vicenza; Spezia-Casale.

C1. GIRONE B
Risultati. Casarano-Licata 1-0; Catania-Sambenedet. 0-0; Chieti-Ischia 0-0; F. Andria-Reggina 1-0; Fano-Siracusa 4-0; Monopoli-Perugia 1-2; Nola-Barletta 0-0; Salernitana-Giarre 1-0; Ternana-Acireale 1-0.

Classifica. Ternana punti 4; Barletta, F. Andria, Perugia, Salernitana, e Sambenedettese 3; Fano, Giarre, Casarano, Chieti e Nola 2; Acireale, Catania, Ischia, Licata, Monopoli, Reggina e Siracusa 1.

Prossimo turno 29/9. Barletta-Casarano; Giarre-F. Andria; Ischia-Fano; Licata-Catania; Monopoli-Ternana; Perugia-Nola; Reggina-Chieti; Sambenedettese-Salernitana; Siracusa-Acireale.

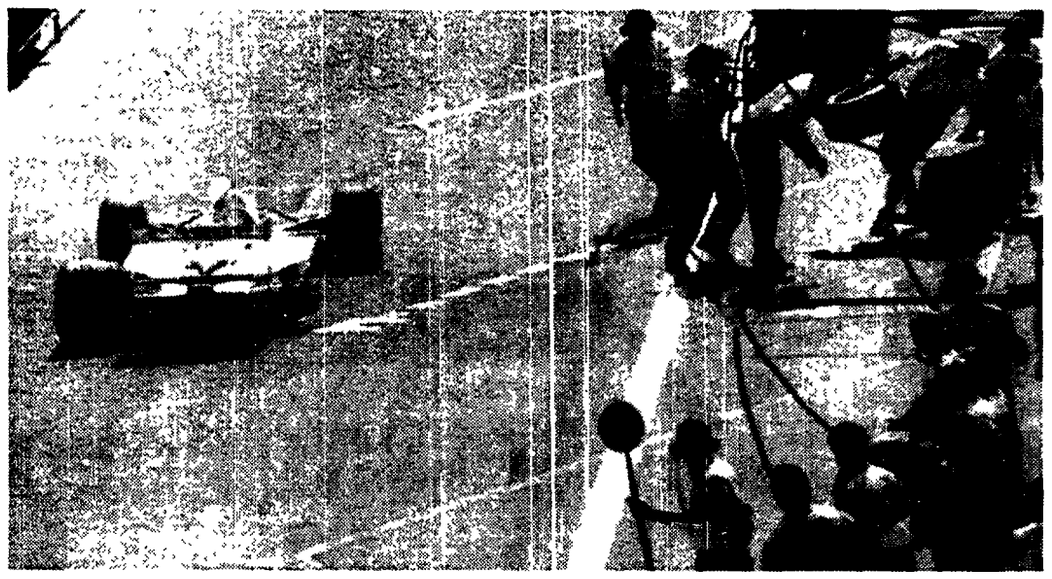
C2. GIRONE A Risultati
Aosta-Cuneo 1-0; Fiorenzuola-Centese 0-0; Lecco-Olbia 1-0; Leffe-Varese 1-1; Mantova-Virescit 1-2; Ospitaletto-Suzzara 2-1; Ravenna-Novara 3-1; Solbiatese-Valdagno 0-0; Tempio-Legnano 1-0; Trento-Pergocrema 1-0.
Classifica. Ospitaletto punti 6; Virescit, Trento e Fiorenzuola 5; Novara, Valdagno e Tempio 4; Cuneo, Ravenna, Aosta e Mantova 3; Pergocrema, Varese, Centese, Leffe, Lecco e Solbiatese 2; Olbia, Legnano e Suzzara 1.
Prossimo turno 29/9. Centese-Ospitaletto; Cuneo-Trento; Legnano-Ravenna; Novara-Aosta; Olbia-Leffe; Pergocrema-Mantova; Suzzara-Lecco; Valdagno-Tempio; Varese-Fiorenzuola; Virescit-Solbiatese.

C2. GIRONE B Risultati
Carrarese-Pistoiese 1-1, C. di Sangro-Vastese 1-1; Francavilla-Pontedera 1-1, Gubbio-Rimini 0-1; Lanciano-Avezzano 1-1, Ponsacco-Prato 3-1; Montevarchi-Civitanovese 0-0, Poggibonsi-Via Pesaro 0-3; Teramo-Cecina 2-0, Viareggio-Giulianova 6-1.
Classifica. Viareggio, V. Pesaro e Pistoiese 5; C. di Sangro, Ponsacco, Teramo, Avezzano, Rimini e Montevarchi 4; Francavilla, Civitanovese, Vastese e Pontedera 3, Carrarese, Prato e Giulianova 2; Gubbio, Lanciano e Poggibonsi 1; Cecina 0.
Prossimo turno 29/9. Avezzano-Castel di Sangro; Cecina-Ponsacco; Civitanovese-Lanciano, Giulianova-Gubbio; Pistoiese-Montevarchi; Pontedera-Poggibonsi; Prato-Francavilla; Rimini-Carrarese; Vastese-Teramo; Pesaro-Viareggio.

C2. GIRONE C Risultati
Bisceglie-Catanzaro 0-0, Campania-Formia 1-0; J. Stabia-Lodigiani 0-0; Latina-Astrea 1-0; Matera-Potenza 1-0; Molfetta-Altamura 1-1; Savoia-A. Leonzio 1-0, Trani-Cerveteri 3-0; Turris-Battipagliese 0-1; V. Lamezia-Sangiuseppese 0-0.
Classifica. Battipagliese punti 6; V. Lamezia, Catanzaro, Lodigiani, Bisceglie, Savoia, Sangiuseppese, Matera e Latina 4; Trani, Juve Stabia e Turris 3; A. Leonzio, Potenza, Altamura, Cerveteri, Molfetta e Campania 2, Formia 1, Astrea 0.
Prossimo turno 29/9. Altamura-Trani; Astrea-Molfetta; A. Leonzio-V. Lamezia, Battipagliese-J. Stabia; Catanzaro-Turris; Cerveteri-Matera; Formia-Savoia, Lodigiani-Latina; Potenza-Campania; Sangiuseppese-Bisceglie.

VARIA

L'italiano vince il Gp del Portogallo ma la Williams impreca: i suoi meccanici mettono fuori gara Mansell Senna secondo ha il mondiale in tasca. La Ferrari delude



Il momento decisivo del Gp del Portogallo: Mansell riparte dai box dopo il cambio gomme, ma perde il pneumatico posteriore destro. In basso sul paico Patrese e Senna festeggiano

Mondiale costruttori

1)	Marlboro McLaren Honda	punti 114
2)	William-Renault	103
3)	Ferrari	43
4)	Benetton Ford	36
5)	Jordan Ford	13
6)	Tyrrell Honda	11
7)	Minardi Ferrari	6
8)	Dallara Judd	5
9)	Lotus Judd	3
10)	Larrousse Ford	2
11)	Leyton House Ilmor e Brabham Yamaha	1

Patrese nel giorno nero

La classe non è acqua. Riccardo Patrese porta al trionfo la sua Williams-Renault in un emozionante Gran premio del Portogallo. Una gara ancora stregata per Mansell, che perde una gomma dopo il «pit-stop», mentre era in testa. Sogni iridati quasi svaniti per lui, mentre Senna fa il ragioniere cogliendo la piazza d'onore, e ipotecando il terzo titolo. In fumo la Ferrari di Prost, consola il terzo posto di Alesi.

FEDERICO ROSSI

ESTORIL. Non sono subitobuone le premesse per la Ferrari. Al mattino durante le warm-up, la sessione di prove che deve definire l'assetto finale da adottare durante la gara va in fiamme la Ferrari di Prost. Un altro 12 cilindri, quelli cosiddetti della nuova generazione, se n'è andato in fumo. Poche ore dopo al via tutti gli occhi sono puntati su Patrese . Ma sul volto di Riccardo si legge la più profonda tristezza. Sa che deve ubbidire agli ordini di squadra, che anche se va in testa deve lasciare passare Mansell, ancora attaccato a quel sogno iridato che insegue da anni. Sullo schieramento di partenza un altro episodio che certo non tranquillizza Patrese : Jean Marie Balestre, presidente della Fisa, con la sua mania di fare il buttafuori spintona la moglie del patavino, che come al solito stava accanto al marito. La reazione del pilota è brusca, per poco non si arriva alle mani.

È il via. Patrese scatta benissimo, alla Senna, anzi molto meglio del brasiliano che per poco non viene a collisione con Mansell, che sembra voler salire sulle monoposto che lo precedono. Il pilota dell'isola di Man scavalca subito Berger e le due macchine anglo-francesi fanno il vuoto. Le McLaren-Honda danno l'impressione di voler fare una gara di contenimento, pur se dopo dieci giri sono già a cinque secondi dalle Williams. Più indietro le Ferrari, con Alesi che precede Prost. I nuovi motori di Maranello, denominati «Evoluzione 5», non sembrano poter fare miracoli. Dietro di loro c'è una certa Minardi che tiene lo stesso ritmo con un propulsore che sulle testate porta il marchio del cavallino rampante, ma che di cavalli ne ha sicuramente meno. Arriva il cambio gomme, mentre Patrese si è già messo mestamente da parte a favore di Mansell. Il primo è Piquet seguito da Berger, Senna e Prost, che danno il via alla sarabanda di pistole pneumatiche. Poi è il turno di Mansell, primo, incontrastato, solo al comando. Il telecronista della televisione avverte che comunque la sosta al box è sempre un'incognita, che la sfortuna può colpire chiunque. Meglio che Mansell non lo incontri: passano sei secondi e l'ex-pilota della Ferrari riparte con rabbia, ma la sua Williams-Renault si piega, si azzoppa, perde incredibilmente la ruota posteriore destra davanti ai meccanici della Ferrari, esterrefatti. Mansell urla, si dispera, mentre passano implacabili i secondi. Questa gara non gli va davvero bene, dopo la squalifica subita due anni fa con la Ferrari. E la squalifica appare chiara anche stavolta.

I meccanici corrono con una ruota affannosamente, ma ben fuori dalla linea dove è consentuita la sostituzione. Mansell riparte quasi ultimo, ma dopo venti tornate sarà fermato con la bandiera nera, mentre Alesi quasi travolge tutti perdendo più di sedici secondi ai box con la macchina di traverso. Ma la colpa non è certo sua. Si ritira Berger, poi anche la Ferrari di Prost, con l'ennesimo motore rotto. Patrese è solo al comando, compie l'ultimo giro e trionfa per la seconda volta quest'anno. Senna fa il taxista, e comincia a gustare quel titolo che è ormai virtualmente suo. Alesi difende con i denti il terzo posto precedendo Martini ,mentre Capelli deve abbandonare quando era quinto lasciando via libera alle Benetton di Piquet e Schumcher. Per i colori italiani, a parte la Ferrari, una grande giornata.

Microfilm

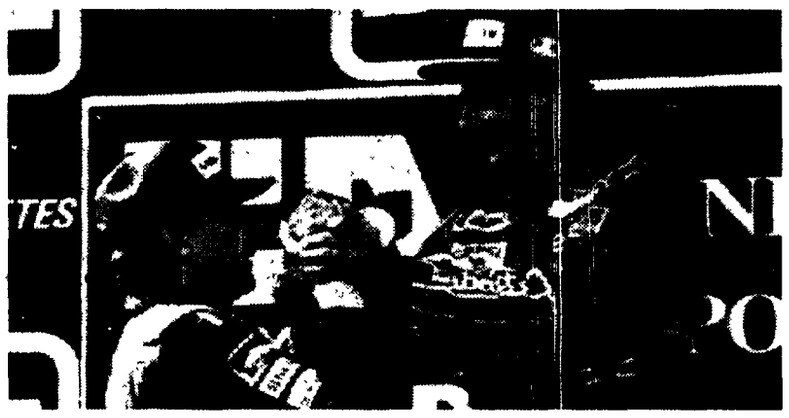
1° giro: *avvio bruciante di Patrese, che partiva in pole. Mansell, con l'altra Williams, tenta di inserirsi, ma riesce a scavalcare solo Berger, chiudendo pericolosamente Senna.*
2°: *Patrese al comando, poi Mansell, Berger, Senna, e le due Ferrari di Alesi e Prost.*
27°: *cambi gomme per le Mclaren di Berger e Senna.*
31°: *arriva ai box Mansell, che al 18° giro aveva passato Patrese, portandosi al comando. Incredibilmente i meccanici non serrano bene la ruota posteriore destra che viene persa dopo pochi metri dall'inglese. Cambia anche Prost.*
32°: *Alesi arriva ai box e trova il caos, a causa dell'inglese fermo in mezzo alla corsia. Sostituzione avventurosa delle gomme in 16 secondi.*
36°: *si ritira la Mclaren di Berger, che era 2°. Primo sempre Patrese, poi Senna, Prost, Alesi, e il sorprendente Martini.*
40°: *motore arrosto per la Ferrari di Prost.*
52°: *bandiera nera e squalifica a Mansell per aver montato la ruota persa fuori dalla zona regolamentare. Fuori Capelli.*
71°: *Patrese trionfa, a 20" Senna, poi distacchi abissali per Alesi, con la Minardi di Martini a soli 10" dal francese.*

Arrivo

1) R. Patrese (Ita/Williams) Km. 308,850 in 1h35'42"304; **2) A. Senna** (Bra/McLaren) a 20"941; **3) J. Alesi** (Fra/Ferrari) a 53"554; **4) P. Martini** (Ita/Minardi) a 1'03"498; **5) N. Piquet** (Bra-/Benetton Ford) a 1'10"033; **6) M. Schumacher** (Ger/Benetton Ford) a 1'16"582; **7) M. Gugelmin** (Bra/Leyton House) a 1 giro; **8) A. De Cesaris** (Ita/Jordan House) a 1 giro; **9) G. Morbidelli** (Ita/Minardi Ferrari) a 1 giro; **10) R. Moreno** (Bra/Jordan Ford) a 1 giro; **11) E. Comas** (Fra/Ligier) a 1 giro; **12) M. Brundle** (Gbr/Brabham Yamaha) a 2 giri; **13) S. Nakajima** (Gia/Tyrrell Honda V10) a 3 giri; **14) M. Hakkinen** (Fin/Lotus Judd V8) a 3 giri; **15) M. Alboreto** (Ita/Footwork Ford) a 3 giri; **16) T. Boutsen** (Bel/Ligier-Gitanes) a 3 giri; **17) I. Capelli** (Ita/Leyton House) a 7 giri. Gli altri concorrenti non sono stati classificati.

Nigel Mansell è stato squalificato al 51° giro per intervento dei meccanici nella zona d' accelerazione.

CLASSIFICA PILOTI	TOTALE	Usa 10/3	Brasile 24/3	S. Marino 28/4	Montecarlo 12/5	Canada 2/6	Messico 16/6	Francia 7/7	Inghilterra 14/7	Germania 28/7	Ungheria 11/8	Belgio 25/8	Italia 8/9	Portogallo 22/9	Spagna 29/9	Giappone 20/10	Australia 3/11
1. SENNA	83	10	10	10	10	-	4	4	3	-	10	10	6	6			
2. MANSELL	59	-	-	-	6	1	6	10	10	10	6	-	10	-			
3. PATRESE	44	-	6	-	-	4	10	2	-	6	4	2	-	10			
4. BERGER	31	-	4	6	-	-	-	-	6	3	3	6	3	-			
5. PROST	25	6	3	-	2	-	-	6	4	-	-	-	4	-			
5. PIQUET	25	4	2	-	-	10	-	-	2	-	-	4	1	2			
7. ALESI	18	-	1	-	4	-	-	3	-	4	2	-	-	4			
8. MODENA	9	3	-	-	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-			
8. DE CESARIS	9	-	-	-	-	3	3	1	-	2	-	-	-	-			
10. MORENO	8	-	-	-	3	-	2	-	-	-	-	3	-	-			
11. MARTINI	6	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3			
12. LEHTO	4	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
12. GACHOT	4	-	-	-	-	2	-	-	1	1	-	-	-	-			
14. SCHUMACHER	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	1			
15. NAKAJIMA	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
15. HAKKINEN	2	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			



Minardi un team in festa Prost, soliti mugugni

ESTORIL. «Sono felice come se fossi al mio primo successo. Questo week-end non era davvero iniziato bene. Dopo quella rottura di motore di sabato ero disperato, non pensavo che mi dessero la vettura di scorta di Mansell per fare la pole-position». Riccardo Patrese sprizza gioia da tutti i pori, dopo l'arrivo trionfale, quando si è quasi fermato con la sua Williams-Renault davanti ai box per salutare a braccia alzate i suoi meccanici. Seconda vittoria e ennesimo rimpianto per lui verso un campionato che poteva anche prendere una strada diversa. «La sfortuna stavolta non ha colpito me – spiega il padovano –, anche se per Mansell sarà molto dura digerire quanto gli è accaduto». Inutile sentire il commento dell'inglese. Molto loquace è invece Senna. «Mi basta un secondo posto ed è fatta – fa il brasiliano – anche se essendo io un cambattente avrei preferito poter lottare fino all'ultimo con Mansell. La Williams ci è superiore, ma abbiamo dimostrato di saper reagire, di saper sfruttare al meglio quanto il materiale a disposizione». Certo se non ci fosse stato Senna viene da chiedersi cosa avrebbe combinato la squadra anglo-nipponica dati i continui ritiri o gli irrilevanti piazzamenti di Gerhard Berger.

In casa Minardi la festa è grande. Un quarto posto ottenuto da Pierluigi Martini con quel motore Ferrari che a fine anno gli verrà tolto. Un doppio significato per patron Giancarlo e quel qualcuno a Maranello al quale fischiano sicuramente le orecchie. «Questo è un piazzamento conquistato sul campo – dice piangendo –. Non abbiamo rubato nulla a nessuno. A fine anno, dopo l'altro quarto posto ottenuto a Imola, arriva il premio per un lavoro che è stato duro e non certo supportato dalle risorse di altri team. Ora mi guarderò in giro, ma non mi sono mai perso d'animo: per il '92 troveremo comunque una buona soluzione». Vicino c'è l'ingegnere Claudio Lombardi. Prost gli è già passato davanti deluso, tesso per le troppe polemiche della vigilia. E per di più con l'ennesimo motore rotto. «Il terzo posto di Alesi ci fa piacere – attacca Lombardi –. Ma non possiamo davvero accontentarci di questo risultato. Il distacco subito dai primi due è rilevante, non c'è alcun dubbio su questo. Ormai dobbiamo lavorare con un'ottica proiettata alla prossima stagione. Sperando che quanto stiamo sperimentando riporti al posto che gli compete un team come la Ferrari». □F.R

Rally d'Australia Dopo tre incidenti Sainz abbandona Auriol va in fuga

Tre capottamenti in cinque prove speciali sono troppe anche per un campione del mondo come Carlos Sainz (nella foto). Così il pilota della Toyota, dopo aver praticamente distrutto la sua auto a soli 50 metri dall'arrivo della seconda giornata di prove si è ritirato. Uscito di scena Sainz, i lancisti Kankkunnen e Auriol hanno trasferito la contesa all'interno della scuderia torinese. Alla fine della giornata ha vinto Auriol davanti a Kankkunnen. La classifica provvisoria vede in testa il pilota francese davanti a quello finlandese. A 51' da Kankkunnen c'è Eriksson su Mitsubishi.

E a Messina Cerrato è soltanto secondo

Franco Cunico e Stefano Evangelisti su Ford Sierra cosworth hanno vinto la 13/a edizione del rally internazionale di Messina precedendo di 1'25 Dario Cerrato e Geppi Cerri su Lancia Delta integrale, riuscendo così a mantenere aperta la lotta per il titolo. La gara si è svolta secondo previsione, che voleva il pilota dela Ford favorito. Questa la classifica finale: 1) Cunico-Evangelisti (Ford Tamoil) in 2.53'35; 2) Cerrato-Cerri (Lancia Fina) a 1'25; 3) De Martini-Zumelli (Lancia Totip) a 6'48

Boxe violenta Dopo il Ko Watson è in fin di vita

L' inglese Michael Watson è stato operato al cervello dopo essere stato sconfitto l'altro ieri sera a Londra dal connazionale Chris Eubank per il titolo mondiale dei supermedi Wbo. Le sue condizioni sono state definite dai sanitari dell' ospedale Bartholemew «critiche ma stabili» e il pugile è stato sottoposto a un trattamento d' emergenza. Drammatico l' epilogo dell' incontro. Watson, dopo essere andato al tappeto all' 11ª ripresa, nell' ultimo round è stato tempestato di colpi alla testa e l' arbitro ha interrotto il combattimento.

Canottaggio Stavolta agli Abbagnale va bene solo a metà

Carmine Abbagnale ha vinto, Giuseppe no. Questa la novità dei campionati italiani di canottaggio conclusi ieri sulle acque del lago Superiore, vicino a Mantova. I «fratelloni» iridati sono stati separati ed hanno disputato gli assoluti su due diverse imbarcazioni: Carmine sul «due con» e Giuseppe sul «due senza». Il primo si è aggiudicato la gara senza troppa fatica, mentre il secondo si è dovuto accontentare soltanto di un 4° posto.

Investito, muore un comissario di gara a Le Castellet

Tragico incidente la sul circuito di Le Castellet, durante il «Bol d' or» di motociclismo, valevole per il mondiale endurance. Maurice Perichet stava pulendo la pista coperta d' olio in una zona davanti alle tribune, quando è stato investito dalla Kawasaki del francese Philippe Pinchedez. Vana la corsa in elicottero all' ospedale di Marsiglia: lo sfortunato commissario (35 anni) è morto ieri mattina. Secondo gli organizzatori della corsa Pinchedez non avrebbe rispettato la segnalazione di pericolo.

LORENZO BRIANI

SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport
Raitre. 11.00 Motociclismo; 11.30 Pentathlon moderno; 16.05 Rai Regione-Calcio; 16.50 A tutta B; 17.30 Pentathlon moderno; 19.45 Sport regione; 20.30 Il processo del lunedì
Italiauno. 18.20 Studio sport
Tmc. 13.15 Sport News; 23.05 Crono - Speciale G.P. del Portogallo
Tele + 2. 19.30 Sport time 2ª edizione; 22.30 Lunedì sport; 23.30 Repliche di Momenti di sport. Assist, Usa sport e Settimana gol.

TOTIP

1ª CORSA	1) Mint di Jesolo	2
	2) Chergon	X
2ª CORSA	1) Lazzaro Prad	1
	2) Lishir	X
3ª CORSA	1) Flag	1
	2) Gasmann	2
4ª CORSA	1) Frisbi Jet	2
	2) Darko	2
5ª CORSA	1) West Wretham	2
	2) No Trans	X
6ª CORSA	1) Escape Now	2
	2) Arissa	1

Al 107 «12» lire 7.077.000
Al 2704 «11» lire 280.000
Al 23.050 «10» lire 32.000.

Coppa Davis. Danimarca battuta, senza sorrisi e con qualche polemica

L'Italia ha poco da esultare Resta in A con un tennis da serie B

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO

BARI. Omar Camporese ce l'ha fatta. Battute le proprie inerzie fisiche e mentali, incoraggiato dai falli dell'incauto danese, Michael Tauson, conquista il punto della salvezza in Coppa Davis. «Con un tennis da serie B restiamo in A», resta la morale del confronto Italia-Danimarca conclusosi poi 4-1 grazie alla vittoria del miglior azzurro del momento, Claudio Pistolesi, sull'atletico danese Frederick Fetterlein. «Dammi il cinque». Uno schiaffo di gioia, palmo contro palmo per esultare del successo nel doppio di sabato e la mano destra di Camporese esce malconcia dal contatto con quella del compagno di squadra, Diego Nargiso. Notte di dolori e diagnosi, «sospetta leggera distorsione», e al mattino la coraggiosa decisone. Il numero uno azzurro è puntuale in campo a tener fede all'impegno di bandiera. Comincerà in modo disastroso, con i dubbi a fior di racchetta e di fronte quel Tauson che, da complice dell'Italia nel doppio, sembra essersi trasformato in giocatore lucido e persino affidabile, comunque ben determinato a vendere cara la pelle. Sensazioni a breve scadenza. Dopo un set agonisticamente equilibrato, andato «rocambolescamente» al bolognese, tie-break e un paio di servizi reciprocamente strappati, la partita si spegne in pochi giochi e in una salva di errori. Ed è dal match meno combattuto e più avaro di spettacolo, che arrivano all'Italia la certezza di restare nella A della Coppa Davis e il conforto della buona notizia sulla peraltro disastrata situazione dell'italico tennis. Omar Camporese, nervi tesi e gambe di piombo, «talento accellerato» della terra rossa barese, ha superato «la crisi con la voglia», ha scelto di giocare nonostante la distorsione alla mano destra. ha battuto, prima dell'avversario, l'apatia della testa vuota, delle energie disfatte da una stagione che gli farà ripensare come doversi distribuire tra i tornei della Terra. «Ho vinto giocando malissimo», ammette Camporese, «ma ho fatto meglio di lui (Tauson, ndr), anche se non potevo forzare tutti i colpi per il dolore alla mano». Orgoglio di un numero 33 al mondo che ha sudato le fatidiche sette camicie per dire la sua col numero 361? «Ho cercato di non sbagliare e ho giocato col cuore più che con le gambe. E non sono la palla al piede della nazionale come qualcuno sostiene». Tauson, eccolo il protagonista più vero della sfida, capace di infilare punti incredibili, ma ostinato e implacabile nell'errore più marchiano. La mano gonfia per la botta e il successivo sforzo, l'azzurro-guida, volerà ora a Palermo dove è iscritto al torneo Atp a mostrare la propria invalidità prima di poter andare a riposarsi e a pensare i suoi programmi. «Continuerò ad allenarmi con Riccardo Piatti», tiene a precisare a proposito delle polemiche tra il suo club di Moncalieri, Le Pleiadi, e la federtennis che vanno per due strade diverse: «Sì, ho fatto molti tornei, a fine stagione saranno quasi 30, e qui non sono andato gran che. Ma è tutto l'anno che gioco meglio sul veloce che sulla terra rossa». Tutto il contrario di Claudio Pistolesi che, a confronto deciso, scende in campo per onor di patria e si sbarazza in due set di quel Fetterlein che con Camporese aveva dato fondo al suo dinamismo e disposto a piacere del numero 1 azzurro. Colpo su colpo è la replica del romano che dal tie-break trova una via tutta in discesa per arrotondare a 4-1 il risultato finale che regala all'Italia un altro anno in serie A.

Italia-Danimarca 4-1

I risultati: Camporese-Tauson 7-6 (7-5), 6-1, 6-2; Pistolesi-Fetterlein 7-6 (7-3), 6-3.

Camporese saluta i tifosi dopo il punto della sicurezza

Panatta ct col dente avvelenato «Hanno rovinato Camporese...»

BARI. Panatta è moderatamente soddisfatto della salvezza in extremis: «Pistolesi per la sicurezza, Camporese per l'iniezione di fiducia azzurra. Nel tennis la capoccia è importante», sostiene riferendosi al match-chiave, la sfida Camporese-Tauson. «Si è preso le sue responsabilità. Non ha certo giocato benissimo, ma io non ho mai pensato di sostituirlo. E il bilancio della stagione? «Buona l'annata individuale, con almeno 5 giocatori nei primi 100 delle classifiche. In Coppa Davis è diverso. Sono loro che devono decidere se è importante o no metterla nei loro obiettivi. Per ora però sono due i giocatori su cui conto. Camporese per il singolare e Nargiso per il doppio». E le critiche ai programmi dei giocatori, specie a quelli di Camporese allenato da Piatti? «No, non ce l'ho con lui, ce l'ho con quella serie di persone che danno il loro apporto negativo al giocatore». □G.C.

Ciclismo Coppa Placci. Vince lo sconosciuto Dufaux

Un'ape mette ko Cassani Bugno e i vip già in ferie

GINO SALA

SAN MARINO. Laurent Dufaux, ragazzino svizzero che dimostra meno delle sue ventidue primavere, è il vincitore solitario della Coppa Placci. Solitario con un margine di appena due secondi che è poi il frutto di un allungo a duecento metri dal traguardo. Allungo secco e bruciante per Ivan Gotti che aveva a sua volta tentato di liberarsi dell'elvetico in un testa a testa appassionante, fatto di botta e risposta fra i due elementi più gagliardi, più scalatori nell'impegnativo circuito del Monte Titano. Ha però un buon motivo per lamentarsi Davide Cassani, tutt'altro che soddisfatto della quarta moneta dopo la vittoria di sabato scorso nel Giro dell'Emilia. Il romagnolo è stato infatti punto da un'ape alla coscia sinistra in un momento cruciale della corsa, quando si trovava al comando della corsa in compagnia di Dufaux, Gotti e Chioccioli. «Ape maledetta», ha commentato Davide. «Bloccato da un crampo, da un dolore alla gamba mentre pensavo di squagliarmela...».

Dufaux è un neoprofessionista che ha vinto il campionato nazionale e che due settimane fa si è piazzato al secondo posto nel Giro del Lazio. Mingrolino, occhi grigi e faccia pulita, il giovanotto dell'Helvetia sembra già qualcosa di più di una promessa. Sta crescendo bene anche il nostro Gotti e buoni segnali di ripresa vengono da Franco Chioccioli Passando ad altri campioni, dobbiamo segnalare il ritiro di Argentin e i ritardi di Chiappucci (2'32") e di Bugno (8'25"). Non è il caso di sparare su Claudio e su Gianni. Entrambi avevano bisogno di tirare i remi in barca dopo le fatiche di una stagione comprendente Giro d'Italia e Tour, ma dovranno accelerare, dovranno impegnarsi seriamente nelle prossime gare per essere competitivi il 19 ottobre, giorno di chiusura col classico Giro di Lombardia.

Partenza vivace e poi tran tran per chilometri e chilometri anche perché picchiava il sole e si profilava l'anello del Monte Titano da ripetere sette volte, un severo carosello che Argentin evitava fermandosi a fondovalle. Molti i ritirati, molti gli elementi che via via perdevano terreno. Scarse le condizioni di Chiappucci e ancora più lento Bugno mentre davanti si facevano notare Cassani, Gotti, Dufaux, Chioccioli, Caritoux, Tonetti, Puttini, Sciandri e Furlan. A due giri dalla conclusione Chioccioli, Gotti e Dufaux rispondevano ad uno scatto di Cassani che poco più in là mollava per il guaio già descritto. Chioccioli primattore? Questo era il pronostico, ma Coppino cedeva a 800 metri dalla fettuccia, il punto in cui Gotti e Dufaux facevano scintille con un duello che in ultima analisi premiava lo svizzero.

Ordine d'arrivo: 1) Laurent Dufaux (Helvetia) km201,500 in 5.11'47", media 38,776; 2) Gotti (Gatorade) a 2"; 3) Caitoux (Rmo) a 12"; 4) Cassani (Ariostea); 5) Puttini (Carrera); 6) Tonetti a 17"; 7) Luigi Furlan a 31"; 8) Chioccioli a 41"; 9) Sciandri a 1'18"; 10) Tebaldi a 1'59".

BASKET

Esordio negativo per i romani superati dalla Clear sul campo di Cantù
In ombra il nuovo pivot statunitense, non servono i punti di Radja
I padroni di casa trascinati dal play Rossini e da un Caldwell decisivo nell'infuocato finale. La prima volta in tribuna del dirigente Marzorati

Mahorn non basta È il vecchio Messaggero

Riccardo Morandotti non ha brillato nella partita di Pavia. Sotto, esordio negativo per il Messaggero di Valerio Bianchini

Dopo la Philips, tocca al Messaggero. Esordio negativo per un'altra grande del campionato di basket sul campo di Cantù. I romani sono stati sconfitti dalla Clear (86-83) al termine di una partita equilibrata. Per i padroni di casa, che hanno giocato per la prima volta sotto gli occhi dell'ex Marzorati, decisivo l'apporto del play-maker Rossini. Il solo Radja in evidenza nel Messaggero.

FABIO ORLI

CANTÙ. Dicevano i vecchi saggi, chi ben comincia... Ebbene, nella prima giornata di campionato, la Clear meglio di così non avrebbe potuto cominciare: una preziosa vittoria (86 a 83 il risultato finale) contro una delle presunte grandi del campionato, il Messaggero. Due punti in classifica, ma grandissimo cuore dimostrato per 40 minuti: un talento sicuramente inferiore a quello della squadra romana ma una voglia di vincere che i ragazzi di Frates hanno messo in campo fin dal primo minuto. I marcamenti iniziali sono a specchio: Tonut e Radja che cercano centimetro su centimetro lo spazio vicino a canestro, i muscoli di Caldwell contro quelli di Mahorn, la velocità di Fantozzi con quella di Rossini, e il talento di Niccolai contro quello di Mannion. Chi ne fa subito le spese sembra essere la squadra canturina che, nervosa e contratta, subisce subito due penetrazioni dei romani. Niccolai riesce a mettere la museruola al biondo americano di Cantù, Radja dalla parte opposta salta inesorabilmente Tonut e così al 5' minuto tra le due squadre ci sono una manciata di punti (6 a 11). Sale il ritmo della partita, ma Caldwell litiga con il canestro sbagliando l'incredibile (12 a 19 al 9'). La Clear è troppo nervosa, l'esordio davanti ad un Marzorati in giacca e cravatta sembra farle tremare i polsi, ma il ritmo giusto arriva da Rossini: le sue penetrazioni tengono in corsa la Clear che al 15', grazie ad un ritrovato Mannion, raggiunge la parità (27 a 27). Sulle ali dell'entusiasmo la squadra di casa trova canestri importanti dal perimetro e una penetrazione dell'americano chiude il primo tempo sul 42 a 36 per i biancoblù.

Nella ripresa si ritrova anche Caldwell finalmente in evidenza sotto i tabelloni. Bosa è il capitano giusto, e il Messaggero si deve affidare in attacco al solo talento di Radja (46 a 40 al 4'). Il croato segna 10 punti in soli cinque minuti, rimettendo in corsa i romani, ma è Gilardi, entrato al posto di uno spento Caldwell, quello che fa ancora la differenza realizzando incredibilmente 8 punti consecutivi (58 a 50 all'8'). Comincia la danza dei play-maker, ed è Rossini quello che riesce meglio di tutti a menare la danza: con le sue percussioni a canestro e i suoi passaggi, al 10' Cantù è avanti di 10 punti (65 a 55). A quel punto però Bianchini chiede aiuto alla zona e per la Clear scendono le nubi: Fantozzi trova un canestro da 3 punti importantissimo che rimette tutto in parità (73 a 73), ma dalla parte opposta è Bosa che risponde per ben tre volte consecutive. Rossini commette il suo quinto fallo quando c'è ancora un minuto da giocare e la partita è ancora tutta in equilibrio, ma il Messaggero non riesce a trovare i punti importanti: Caldwell segna, dalla parte opposta Premier inventa un tiro da 3 e così si arriva alla volata: negli ultimi dieci secondi è l'americano di Cantù che segna un punto importante dalla linea del tiro libero subito imitato per ben due volte da Bosa: è la fine per il Messaggero, Premier sbaglia l'ultimo tentativo dalla lunga distanza e la Clear festeggia i primi due punti della stagione.

Clear-Il Messaggero 86-83

CLEAR: Tonut 12, Bosa 21, Rossini 10, Gianolla 9, Caldwell 8, Gilardi 8, Mannion 18, Buratti n.e., Tagliabue n.e, Zorzolo n.e. Tiri liberi: 13 su 20. Tiri da tre punti 5 su 15.
MESSAGGERO: Mahorn 10, Barnia 2, Fantozzi 12, Premier 8, Avenia 7, Niccolai 17, Radja 25, Attruia 2, Croce n.e, Lulli n.e. Tiri liberi: 16 su 22. Tiri da tre punti 5 su 11.
Primo tempo 42 a 36.
Arbitri: Nelli e Pasetto.

A1/ Risultati

1ª giornata

PHONOLA	93
ROBE DI KAPPA	85
BENETTON	80
TICINO	86
CLEAR	86
IL MESSAGGERO	83
STEFANEL	94 (dts)
PHILIPS	90
L. LIVORNO	79
RANGER	76
GLAXO	82
SCAVOLINI	86
FILANTO	96 (dts)
TRAPANI	91
F. BRANCA	78
KNORR	83

A2/ Risultati

1ª giornata

PANASONIC	95
SCAINI	86
BREEZE	108
SIDIS	98
LOTUS	87
BILLY	74
TELEMARKET	74
FIRENZE	117
MANGIAEBEVI	97
B. SARDEGNA	88
REX	79
KLEENEX	87
MARR	86
NAPOLI	65
CERCOM	68
TURBOAIR	78

A1/ Classifica

	Punti	G	V	P
PHONOLA	2	1	1	0
BENETTON	2	1	1	0
CLEAR	2	1	1	0
L. LIVORNO	2	1	1	0
SCAVOLINI	2	1	1	0
FILANTO	2	1	1	0
KNORR	2	1	1	0
STEFANEL	2	1	1	0
R. DI KAPPA	0	1	0	1
TICINO	0	1	0	1
MESSAGGERO	0	1	0	1
RANGER	0	1	0	1
GLAXO	0	1	0	1
TRAPANI	0	1	0	1
F. BRANCA	0	1	0	1
PHILIPS	0	1	0	1

A2/ Classifica

	Punti	G	V	P
PANASONIC	2	1	1	0
BREEZE	2	1	1	0
LOTUS	2	1	1	0
FIRENZE	2	1	1	0
MANGIAEBEVI	2	1	1	0
KLEENEX	2	1	1	0
MARR	2	1	1	0
TURBOAIR	2	1	1	0
SCAINI	0	1	0	1
SIDIS	0	1	0	1
BILLY	0	1	0	1
TELEMARKET	0	1	0	1
B. SARDEGNA	0	1	0	1
REX	0	1	0	1
NAPOLI	0	1	0	1
CERCOM	0	1	0	1

A1/ Prossimo turno

Domenica 29/9
Philips-F. Branca; Knorr-L. Livorno; Il Messaggero-Stefanel; Scavolini-Phonola; Robe di Kappa-Clear; Ticino-Glaxo; Ranger-Filanto; Trapani-Benetton.

A2/ Prossimo turno

Domenica 29/9
Sidis-Marr; Napoli-Rex; Kleenex-Breeze; Firenze-Mangiaebevi; Scaini-Cercom; Turboair-Panasonic; B. Sardegna-Lotus; Billy-Telemarket.

Ko la Fernet costretta all'autarchia

Per la Knorr vittoria via fax

LUCA BOTTURA

PAVIA. La prima macchia del settantesimo campionato è già lì. Un movimento che guarda al basket open e alla Nba come a due realtà raggiungibili in breve è costretto ad accettare la realtà di una squadra che si presenta al via senza i due stranieri per una tragicomica storia di fax e ritardi. Dopo la sconfitta con la Knorr, la Fernet Branca ha inoltrato agli arbitri Cazzaro e Reatto una riserva scritta chiedendo che il match sia invalidato e ripetuto a causa delle assenze di Lockett e Oscar.

La versione pavese del papocchio è questa: è vero che i cartellini dei due stranieri sono stati spediti alla Lega con un paio di minuti di ritardo («anzi, il primo foglio è partito alle 11.58 di venerdì, solo il terzo è arrivato dopo mezzogiorno») ma alla disattenzione della società si sarebbe poi sommata quella degli uffici bolognesi che dovevano «girare» l'incartamento alla Fip di Roma entro le 16 e lo hanno fatto solo un'ora più tardi. Di qui la decisione che avrebbe dovuto spianare la strada agli ospiti.

Avrebbe. In realtà gli uomini via via ruotati da Zorzi hanno profuso talmente tanto sudore e coraggio da inumidire il parquet (scivoloni a profusione) e impegnare allo spasimo una Knorr nella quale Wennington ha fatto un passo indietro rispetto alle esibizioni estive e qualcun altro (specie Morandotti) è sembrato ancora lontano dalla miglior condizione. Trascinati dalle «bombe» di Aldi (4/6 oltre la linea da tre) e da un Masetti meno preciso ma ugualmente pericoloso i padroni di casa sono rimasti incollati ai bolognesi per tutto il match, limitando a dosi decenti l'uso di una zona poco spettacolare ma efficace, e rintuzzando i tentativi di allungo degli avversari, al massimo 7 punti. Nella Knorr si è visto uno Zdovc già molto sicuro mentre Coldebella e Brunamonti si sono espressi a sprazzi.

La svolta a due minuti dalla fine: un'azione infinita del Fernet, capace di catturare 6 rimbalzi di attacco consecutivi, non ha trovato il canestro. Si era sul 77-78 per Pavia, da lì in poi la Virtus ha passeggiato fino al 83-78 finale.

VOLLEY

L'alzatore non fa rimpiangere il famoso americano e trascina la Mediolanum

Montagnani si traveste da Stork

Un incontro vibrante quello disputato ieri sera al Palasport di Montichiari fra i padroni di casa della Gabeca e la Mediolanum di Lucchetta e Ctvrtlik. Si è messo in bella mostra Montagnani, l'alzatore che inaspettatamente si è ritrovato in cabina di regia di una delle più forti squadre del campionato. Andrea Zorzi, l'uomo-partita, alla fine dell'incontro il suo bottino è stato di 47 punti.

ANTONELLA OLIVARI

MONTICHIARI. Impari confronto a Montichiari nella prima giornata di campionato, dove erano di scena gli azzurri della Mediolanum (Zorzi, Lucchetta e Galli), che hanno concluso l'incontro con il punteggio di 3 a 1; ma poco è mancato che il finale fosse affidato al fatidico tie-break. La Gabeca che pensava di avere una chanche in più per l'incognita del palleggiatore avversario, ha visto la sua illusione andare in fumo. La Mediolanum, condotta dal 22enne Montagnani, non ha sofferto molto l'inesperienza del giovane che improvvisamente si è ritrovato al timone di un club intenzionato a vincere lo scudetto e la Coppa delle Coppe. «Un buon giocatore ma con un sistema di gioco troppo semplice per dei campioni del calibro di Zorzi e Lucchetta» – afferma il coach Doug Beal che non nasconde il desiderio di avere all'interno della sua squadra l'olimpionico americano Stork.

De Rocco inizia l'incontro facendo scendere in campo il sestetto base con Pupo Dall'Olio in regia, l'esordiente Di Toro opposto, Posthuma e Zoodsma al centro e Giazzoli e Babini di banda. La tensione è molto alta nella metà campo bresciana e gli errori si susseguono. La ricezione, troppo fallosa, permette ai meneghini di spiccare il volo che concludono il primo parziale per 15-10 con una trattenuta di capitan Dall'Olio. Buona la prova di Zoodsma che si tuffa ufficialmente in campionato, un universale che batte in salto, che riceve ed attacca da tutte le posizioni. Ma quando la ricezione diventa troppo debole è difficile riuscire ad esprimere un buon gioco, e come è successo nel primo set, la Mediolanum si è aggiudicata anche il secondo parziale per per 15-8.

La musica è cambiata nel terzo set quando Dall'Olio ha spostato il gioco su Di Toro, per variare le trame di gioco ed approfittare dela poca vena del muro avversario. L'esperienza ha dato ragione al veterano che ha portato la Gabeca alla riscossa. Vinto il terzo parziale per 15 a 8, con l'aiuto di Zorzi che su fallo di seconda linea regalava il tredecisimo punto agli avversari. La Mediolanum sembrava attraversare un periodo di stasi; Montagnani accusava un calo fisico, a quel punto sarebbe servito Jeff Stork con il suo gioco veloce in grado di sfruttare al meglio i centrali azzurri, Galli e Lucchetta e concedere un po' di respiro a Bertoli e Ctvrlick alla mano. Il tempo non è stato dalla parte del regista livornese, che ha potuto effettuare solo poche sedute con i compagni da poco rientrati dagli europei. Ma anche se le alzate non erano esemplari ci pensava Zorzi ad infrangere la barriera della Gabeca.

Molto combattuto il quarto set che ha tenuto col fiato sospeso il numeroso pubblico accorso e che già sperava di vedere l'incontro prolungato fino al tie-break. La Gabeca si mostrabva in grado di mettere in serie difficoltà gli uomini di Doug Beal, portandosi in vantaggio con i punteggio di 14-12. La Mediolanum però non mollava e dopo aver raggiunto i padroni di casa sul 15-15, realizzava anche gli ultimi numeri per concludere il match grazie ad una palla di Giazzoli che termina in rete. Anche con un palleggiatore senza la «griffe» di Stork la Mediolanum è riuscita dopo quasi due ore di gioco a portare a casa i primi due punti del campionato. L'allenatore De Rocco, anche se non ha ottenuto la vittoria, è soddisfatto dell'esibizione della sua formazione che con un po' più di fortuna e con meno errori avrebbe potuto regalare uno spettacolo più avvincente al pubblico di casa.

Gabeca-Mediolanum 1-3 (10-15; 8-15; 15-8; 15-17)

GABECA. Babini 6 punti e 16 cambi palla; Giazzoli 8-17; Dall'Olio 1-1, Di Toro; Posthuma 7-8; Zoodsma 6-21; Di Toro 11-33; Nucci; Vitali n.e, Bussolari n.e.; Navarra n.e. All. De Rocco
MEDIOLANUM: Ctvrtlik 5-15; Carretti; Bertoli 8-16; Montagnani 3-4; Vergnaghi 0-1; Egeste; Recine; Lucchetta 4-6, Zorzi 10-37; Cipollari n.e; Betti n.e; Galli 2-17. All. Beal.
Arbitri Scirè e Bellone di Roma. Durata set 30'; 35'; 20'; 31'.

In alto a destra Galia e De Luigi a muro, a fianco, una ricezione di Ctvrtlik e Bertoli e Lucchetta sta a guardare. (Foto Supervolley)

Il Falconara passa con l'Alpitour

Sono finiti i viaggi-vacanze

MASSIMO SILUMBRA

CUNEO. Il mondo dello sport, è cosa nota, vive oltre che sugli avvenimenti agonistici in senso stretto, anche su tutta una propria aneddotica, su simbologie, scaramanzie, frasi fatte. Questo ragionamento sovviene venendo a parlare di questa prima di campionato che ha posto di fronte due squadre simili seppur per molti aspetti differenti: Alpitur Cuneo e Sidis Tombolini Falconara. Dunque, come dice un vecchio adagio: «squadra che vince non si cambia». Alpitour e Falconara sono entrambe due cosiddette «provinciali» che nel corso degli ultimi due campionati hanno saputo imporsi all'attenzione generale del mondo pallavolistico quali squadre emergenti. Entrambe lo scorso anno sono approdate ai quarti di finale dei play-off, entrambe percorrono con convinzione la via del «largo ai giovani», entrambe infine, e qui finiscono le analogie, aspirano a quel ruolo di quinta forza del campionato e magari a ritagliarsi un piccolo spazio per una coppa europea. Nel loro piccolo sono quindi due formazioni vincenti, emergenti proprio grazie e in aiuto alla resa dei conti il numero dei set vinti ha sempre superato quello dei persi. Ed eccoci alle due diverse polit che percorse dai due club: Falconara in estate ha cambiato pochissimo, limitandosi alla sostituzione di John Root con Laurent Tillie, cambia molto, anzi moltissimo, l'Alpitour che chiama Blain fuori dal campo e gli affida la panchina, taglia Hedengard per Bellini, cede Ivan Da Roit, Oria e Della Nina e li sostituisce con nomi illustri e meno: Urnaut, Mantovani, Angesia, Stelmach... Chi avrà ragione alla fine del campionato? A giudicare dalla gara di ieri si potrebbe affermare senz'altro che è partita meglio la squadra marchigiana che al termine di cinque tiratissimi set è riuscita a spuntarla per 3 a 2.

Sicuramente proprio il fatto di aver cambiato molto e di non aver avuto la possibilità di perfezionare schemi e intese ha obbligato l'Alpitour a una resa che rende amaro l'esordio in panchina al suo neo allenatore Philip Blain. «Con dieci giorni in più di allenamento insieme non avremmo mai perso la partita» questo il commento a caldo del tecnico. Ora le due squadre ripartono per il resto del campionato nutrono uguali ambizioni e hanno dimostrato nel Palatenda di Cuneo di equivalersi in quanto a forze in campo.

A1/ Risultati

1ª giornata

INGRAM	0
SISLEY	3
5-15/10-15/11-15	
CHARRO	1
SIAP	3
13-15/15-8/8-15/6-15	
GABECA	1
MEDIOLANUM	3
10-15/8-15/15-8/15-17	
CARIMONTE	3
VENTURI	0
15-8/15-13/15-6	
ALPITOUR	2
SIDIS	3
12-15/15-11/13-15/16-14/9-15	
GABBIANO	1
IL MESSAGGERO	3
8-15/15-9/4-15/7-15	
CATANIA	1
MAXICONO	3
13-15/15-12/3-15/9-15	

A2/ Risultati

1ª giornata

GIVIDI	0
FOCHI	3
12-15/12-15/10-15	
MONT.ECO	0
PREP	3
13-15/6-15/11-15	
MOKA RICA	0
JOCKEY FAS	3
12-15/8-15/13-15	
VC JESI	3
CODYECO	0
16-4/15-6/15-9	
CENTROMATIC	3
AGRIGENTO	0
15-2/15-7/15-9	
LAZIO	3
S. GIORGIO VE.	0
15-8/15-6/15-11	
B. POPOLARE	1
CARIFANO	3
10-15/15-7/9-15/9-15	
SPARANISE	0
BRONDI	3
10-15/6-15/9-15	

A1/ Classifica

	Punti	G	V	P
CARIMONTE	2	1	1	0
SISLEY	2	1	1	0
SIAP	2	1	1	0
MAXICONO	2	1	1	0
MESSAGGERO	2	1	1	0
MEDIOLANUM	2	1	1	0
SIDIS	2	1	1	0
ALPITOUR	0	1	0	1
CATANIA	0	1	0	1
GABECA	0	1	0	1
CHARRO	0	1	0	1
GABBIANO	0	1	0	1
INGRAM	0	1	0	1
VENTURI	0	1	0	1

A2/ Classifica

	Punti	G	V	P
BRONDI	2	1	1	0
FOCHI	2	1	1	0
VC JESI	2	1	1	0
CENTROMATIC	2	1	1	0
PREP	2	1	1	0
LAZIO	2	1	1	0
JOCKEY FAS	2	1	1	0
CARIFANO	2	1	1	0
B. POPOLARE	0	1	0	1
MOKA RICA	0	1	0	1
AGRIGENTO	0	1	0	1
GIVIDI	0	1	0	1
CODYECO	0	1	0	1
MONT.ECO	0	1	0	1
SPARANISE	0	1	0	1
S. GIORGIO VE.	0	1	0	1

A1/ Prossimo turno

Domenica 29/9
Sisley-Carimonte; Siap-Gabbiano; Mediolanum-Catania; Venturi-Gabeca; Sidis-Charro; Il Messaggero-Alpitour (anticipata al 26-9); Maxiconо-Ingram.

A2/ Prossimo turno

Domenica 29/9
Agrigento-Gividi; Brondi-Mont eco; Codyeco-Moka Rica; Jockey Fas-Vc Jesi; Carifano-Lazio. Anticipate al 28/9 S. Giorgio Ve.-Centromatic; Fochi-B Popolare; Prep-Sparanise

106 fili da torcere, per tutti

E la vera sorpresa è un «allegro» modello base

Sulle strade della Francia meridionale alla scoperta della nuova Peugeot 106, la piccola due volumi tre porte a trazione anteriore. Una felice sorpresa: la vettura più convincente è il modello base con un vivace motore di 954 cc. Da venerdì prossimo la gamma sarà commercializzata anche in Italia in 7 versioni benzina. La catalizzata arriverà a gennaio. Per Fiesta, Clio e Uno una concorrente temibile.

La nuova 106 punta sulla versatilità e su motori molto vivaci, specie per il modello base XN (a destra, visto di trequarti)

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA DALLO'

CARCASSONNE. Una fila di vetturette nelle loro livree smaglianti di «appena uscite dalla fabbrica» si accalca davanti al ponte levatoio, quindi compostamente si fa largo tra frotte di turisti appiedati e perplessi e procede per strette viuzze fino al centro della Cité, il cuore medievale di Carcassonne (Francia meridionale) chiuso in una doppia cinta di alte mura. L'insolito contrasto tra pietre antiche di novecento anni e carrozzer e nuove di pacca fa effetto. L'effetto voluto e cercato dai dirigenti Peugeot per iniziare la vita «pubblica» della nuova famiglia 106 con la quale la Casa francese spera di sbaragliare le concorrenti nella fascia bassa (e forse non solo quella) del segmento B, il più consistente di tutto il mercato europeo dell'automobile. Per portarla alla luce ci sono voluti 5 anni, il lavoro di 1300 ingegneri e tecnici, e forti investimenti. Che ora vogliano anche giocare un po' con la scenografia è abbastanza giustificato. Tanto più, come confessa lo stesso presidente di Peugeot Italia Michel Van De Putte, se si pensa che è stata fatta una previsione «prudenziale» di vendere entro la fine '92 qualcosa come 320.000 vetture, di cui 50.000 solo sul mercato italiano. L'Italia infatti rappresenta la seconda piazza estera di Peugeot (dopo la Germania) e in termini assoluti il paese europeo dove il segmento B è il più forte con oltre il 50% del mercato globale.

Non per niente la commercializzazione della 106 sul nostro territorio comincerà venerdì, a soli quindici giorni dal «lancio» in Francia.

In Peugeot non nutrono alcun dubbio sul successo della 106, e non solo perchè sono «francesi». Contano su un prodotto che ad onor del vero darà seriamente filo da torcere a tutte le più dirette concorrenti: Fiesta, Clio, Fiat Uno (!), forse un po' meno alla Y10 che conta su una più spiccata personalità. E a loro non importa nemmeno che possa erodere clienti anche alle «sorelle» 205 (della quale apparirà presto una nuova versione a 5 porte) e Citroën Ax. I numeri per riuscire ci sono e con qualche aggiustamento e completamento di gamma l'obiettivo di alta classifica «top ten» non è impossibile.

Nei due giorni di permanenza a Carcassonne le abbiamo provate tutte. E finalmente possiamo dire con assoluta certezza - condivisa anche da altri colleghi - che per la prima volta non è la versione top (la XSI di 1360 cc e 100 Cv) a stupire, bensì proprio la motorizzazione base: la 954 cc da 45 Cv riconoscibile dalla sigla XN. Sono bastati pochi chilometri percorsi su strade tortuose e con fondo sconnesso per mettere in evidenza le doti del suo motore «allegro» e scattante. A differenza delle altre versioni più dotate in cilindrata e potenza, la XN non soffre neppure dell'accentuata tendenza a sottosterzare nelle curve strette che affligge in particolar modo la XT Targa Verde, l'unica 106 con motore catalizzato (1360 cc e 75 Cv) che sarà disponibile soltanto dal prossimo gennaio.

Certo, quale «più piccola», la XN è penalizzata nelle dotazioni. Passi per il contagiri e per la chiusura centralizzata che non sono neppure contemplati fra gli optional - anche se ormai sarebbe bene prevederli di serie su qualsiasi vettura - ma la riduzione a due sole bocchette d'areazione ci pare francamente eccessiva. Ciò nonostante, la nostra classifica ideale di preferenze vede la XN al primo posto non solo per la vivacità del suo motore. Al pari delle altre in fatto di «abitabilità», davvero straordinaria per una due volumi tre porte tanto compatta (è lunga 3564 mm, larga 1575 e alta quanto basta per stare seduti con cappello in testa senza nemmeno sfiorare il tetto), ha in più il vantaggio del prezzo. Anzi dei prezzi. La XN, infatti, viene commercializzata a lire 10.990.000 chiavi in mano se con cambio a 4 marce e a lire 11.520.000 se a 5 marce (e con tergilavalunotto).

La scelta della diversa trasmissione sulla XN fa un po' a pugni con la sbandierata versatilità della 106 tanto agile in città quanto adatta ai percorsi extraurbani e autostradali. Ma in Peugeot la spiegano con la volontà di consentire un risparmio all'utente che ne fa un uso prettamente urbano. Per gli altri, dicono, la gamma può rispondere a un ampio ventaglio di esigenze e di disponibilità finanziarie. In sintesi estrema: XR 954 e XR 1124 cc 60 Cv (la meno convincente in fatto di prestazioni) a 12.532.000 e 12.882.000 lire; XT 1124 e XT 1360 (75 Cv) a lire 13.900.000 e 15.000.000; XSI lire 18.600.000; XT Targa Verde 16.100.000 lire.

«AutoCapital» riedita e rivaluta la Mini Cooper

Si chiama Mini Cooper «AutoCapital» (nella foto) la specialissima riedizione della fortunatissima berlinetta che furoreggiava negli anni Sessanta. «Inventata» dal mensile specializzato in collaborazione con Rover Italia potrebbe prendere la strada della produzione in serie. Ci stanno pensando nella sede romana di via Fiume Giallo. Questa Mini molto chic, naturalmente, riprende il look bicolore tanto in voga ai «tempi d'oro».

Con 0,30 prosegue e si diffonde la dinastia dei bus Pollicino

A circa un anno dalla presentazione del prototipo al Salone dell'autobus di Torino, Pollicino 0,30 prodotto dalla Carrozzeria Autodromo di Modena diventa grande e si diffonde. Già in servizio nel centro storico di Brescia e ad Imperia, per il nuovo minibus si è iniziata in questi giorni la piena commercializzazione in tutta Italia. Intanto la «dinastia» Pollicino mette un altro successo: una flotta di dieci 35P sta per «sbarcare» a Cagliari e un altro gruppo con cambio automatico e marmitta catalitica viene consegnato a Pavia.

Mitsubishi e Volvo in Olanda Il via alla nuova società europea

Mitsubishi Motors Corporation, Volvo Car B.V. e Stato olandese hanno firmato il 31 agosto (ma si è saputo solo in questi giorni) l'accordo definitivo per la costituzione entro l'1 dicembre della nuova società Ned Car B.V. Come noto, la Ned continuerà a costruire gli attuali modelli Volvo, e intanto attiverà una nuova linea di produzione per nuove, prestigiose vetture Volvo e Mitsubishi destinate al mercato europeo. Si parla di 200.000 vetture l'anno ugualmente ripartite tra i due marchi. Il valore totale del progetto potrebbe sfiorare i 2000 miliardi di lire.

L'Audi 100 Avant in Italia dal 24 gennaio '92 con 8 versioni
Una «famigliare» scattante e silenziosa per cinque adulti e...

Due bambini sul doppiofondo

L'Audi 100 Avant riporta la station wagon al reale ruolo di «famigliare»: può trasportare 7 persone, di cui due bambini seduti nel... bagagliaio. Disponibile dal 24 gennaio '92 in otto differenti versioni, tutte catalizzate, nelle motorizzazioni a benzina 2.0 litri, V6 2.8 e S4 turbocompresso, e quindi turbodiesel 2.5 litri. Il test sulle strade della Baviera esalta doti e difetti della S4, top della gamma.

Nel bagagliaio della 100 Avant trovano posto a sedere anche due bambini

DALLA NOSTRA INVIATA

MONACO. Una volta, con un termine molto «casalingo» ma anche molto affettuoso, si chiamavano «famigliari». Oggi, invece, sono assurte al ruolo di «station wagon». Colpa, ahinoi, della legge imperante per cui un vocabolo esotico conferisce al prodotto un (presunto) maggior valore. Eppure, nel caso dell'Audi 100 Avant, nessun termine è più azzeccato dell'italianissimo «famigliare». La Avant, infatti, è concepita non per una semplice famiglia, padre-madre-bambini, ma addirittura per la compresenza di ben tre generazioni. Nonni, figli e nipoti tutti in viaggio sulla stessa vettura. E senza doversi pigiare come sardine.

Una delle caratteristiche più originali di queste Audi è appunto la possibilità di trasportare fino a sette passeggeri: cinque adulti comodamente seduti nell'abitacolo e due bambini nel vano bagagliaio. Non è uno scherzo e neppure un tentativo di iscriversi al Guinness dei primati. Riprendendo una soluzione già adottata dalla svedese Volvo, l'Audi offre infatti, in opzione, un divanetto appositamente studiato per accogliere due bambini non più alti di 1 metro e 35 centimetri. Fissato nel vano posteriore, schienale contro schienale il divanetto dotato di cinture di sicurezza assicura un'ottima protezione in caso di urto e anche un sicuro divertimento per i bambini che possono sbizzarrirsi a «fare boccacce» agli automobilisti in coda. Già che stiamo parlando della modulabilità del bagagliaio, diremo anche che questo si presenta, a prima vista, con un piano di carico (elegantemente moquettato) a filo di paraurti. In realtà questa base - ripiegabile e totalmente asportabile - nasconde un vano supplementare della capacità di 60 litri. In esso si possono riporre sacche, valigette piatte e oggetti di valore che è bene nascondere alla vista dei malintenzionati. Il rovescio della medaglia, a pieno carico, lo si scopre quando si è nella malaugurata necessità di dover cambiare una ruota: quella di scorta è proprio sotto il doppiofondo.

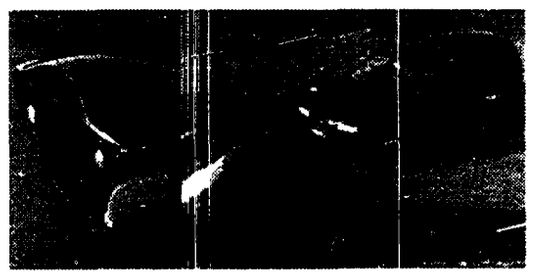
Sotto il profilo tecnico, a parte le opportune modifiche all'autotelaio, la Avant (trazione anteriore o «quattro») si avvale di tutto quanto già adottato e collaudato sulla rinnovata berlina 100. Compreso il sistema di sicurezza procont-ten con cui sono equipaggiate di serie tutte le otto versioni (le stesse della berlina) che saranno commercializzate in Italia dalla rete Autogerma a partire dal 24 gennaio '92. Inizialmente verranno importate le sei versioni a benzina, tutte rigorosamente catalizzate, nelle motorizzazioni a 4 cilindri (2.0 litri, 115 Cv, cambio manuale o automatico), V6 di 2.8 litri e 174 Cv disponibile nelle due diverse trazioni; e infine, il top S4 a trazione integrale permanente con motore turbocompresso, 5 cilindri 20 valvole da 230 Cv, disponibile con cambio a 5 o 6 marce. A completare la gamma «italiana» seguiranno le due versioni (5 o 6 marce) del 5 cilindri turbodiesel a iniezione diretta (2.5 litri e 115 Cv). Tutte le 5 e 6 cilindri sono dotate di serie di Abs, e l'S4 è provvista anche di airbag per il guidatore.

Sulle strade della Baviera, intorno a Monaco, abbiamo provato sia l'S4 sia il 6 cilindri. Diciamo subito che al di là del tradizionale elevato livello degli allestimenti (doveroso, visti i prezzi che oscilleranno quasi certamente tra i 44,5 e i 76 milioni di lire), in entrambe le vetture si apprezza subito l'alto grado di silenziosità in marcia. Questa dote ben si accompagna con la brillantezza del motore, che sull'S4 e in particolare sulla versione 6 marce viene ancor più esaltata. Il cambio molto elastico permette di viaggiare in sesta (che è di potenza) anche a bassi regimi e di scattare in ripresa con una facilità sorprendente. Tuttavia un punto debole c'è e lo potrà riscontrare anche chi non è un pilota: sulla cambiata secca scatta il cut-off (anche sotto il fuorigiri) e per un attimo si ha la spiacevole sensazione che l'auto si «inchiodi». □
R.D.

Già vendute da noi 14 mila unità

Alle fenomenali Primera si affianca un'integrale

Avevano progettato di vendere in un anno in Italia 7000 Primera. Hanno festeggiato il primo compleanno con 14.000 unità vendute. Difficile spiegare le ragioni dell'incredibile successo di questa berlina Nissan del segmento D, anche se i giapponesi l'hanno appositamente progettata e costruita per il mercato europeo. Fra breve, al top della gamma una trazione integrale.



L'attuale gamma della Nissan Primera

DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDO STRAMBACI

COSTA SMERALDA. Far coincidere l'anniversario del lancio in Italia della Primera con le prove di una nuova versione a trazione integrale della vettura era l'obiettivo della Nissan Italia. L'obiettivo è stato mancato per ritardi nella omologazione. Così ci si è dovuti accontentare di una presentazione statica del modello al top della gamma, che verrà commercializzato da noi a fine anno, ad un prezzo che dovrebbe aggirarsi sui 37 milioni di lire.

Prima di soffermarsi sulle caratteristiche di questa berlina 4x4, è opportuno spendere qualche parola sul successo che ha incontrato in Italia questa vettura, progettata e prodotta dalla Nissan per il mercato europeo nello stabilimento inglese di Sunderland.

Un anno fa alla Nissan Italia avevano preventivato di vendere da noi 7.000 Primera nell'arco di 12 mesi. Oggi si trovano a festeggiare il compleanno di questo modello del segmento D con 14.000 unità già vendute e che saranno 17.000 nell'arco del 1991, se la fabbrica riuscirà a garantire i rifornimenti necessari per far fronte alle richieste.

Spiegare il «fenomeno Primera» non è facile, anche perchè la Nissan Italia si è trovata ad operare con una rete di vendita in fase di rodaggio, e non sembra sufficiente accontentarsi della definizione, sia pure pertinente («perfetto punto di incontro tra tecnologia giapponese e gusto europeo») che della Primera ha dato il dottor Noritake Arai, presidente della Nissan Italia. Certo al successo della Primera hanno contribuito le valutazioni della stampa specializzata, i «premi» che sono stati assegnati alla vettura (ben dieci in nove diversi Paesi europei) e, sicuramente, i prezzi, tanto concorrenziali che, in Italia almeno, hanno fatto snobbare il modello base (il «price-leader», come lo definiscono i tecnici di mercato) dai clienti.

Con la versione a trazione integrale della Primera, la Nissan non aumenterà di molto la sua quota di penetrazione, visto che si pensa di venderne non più di 200 l'anno ma vedrà sicuramente aumentare l'«immagine» del modello. La 4x4, infatti, sarà disponibile in opzione con gli interni in pelle, ma il suo punto di forza sarà rappresentato soprattutto dal fatto che il maggiore ingombro degli organi di trasmissione (che su auto di questo tipo determina una riduzione intorno al 25 per cento della capacità del bagagliaio) non va a detrimento della capacità di carico, che resta di 442 litri.

La trasmissione, poi, sembra essere il «non plus ultra» in fatto di trazione integrale. Il sistema utilizzato si chiama «attesa» (quasi un acrostico di Advanced Total Traction Engineering System for All terrains) ed è lo stesso adottato dalla Nissan sulla Sunny GTI-R Gruppo N, vincitrice al suo esordio del Rally dell'Acropoli. In pratica consente – come ha sottolineato il dottor Giuliano Musumeci Greco, amministratore delegato e direttore generale della Nissan Italia – di avere il massimo della trazione, e quindi sicurezza di guida e prestazioni, persino se due ruote di uno stesso lato sono su fondo sdrucciolevole e ciò senza che al guidatore sia richiesto alcun intervento o manovra che possano distrarlo dalla guida.

Anche un sofisticato sistema di sospensioni posteriori, che producono un effetto simile a quello che si ottiene con i sistemi a 4 ruote sterzanti, contribuisce alla grande stabilità di marcia di questa Primera, alla quale il due litri bialbero a 16 valvole da 150 cv consente una velocità massima di 205 chilometri l'ora.

Marbella Playa, il prototipo Seat trasformabile in Pick-up

Marbella sposa l'alta tecnologia

Abbinare la tecnica del carburatore con un catalizzatore a tre vie si può. Lo hanno dimostrato i tecnici della Seat presentando al Salone di Francoforte un prototipo (il quarto della Casa spagnola) liberamente ispirato alla Marbella di serie e battezzato Playa. In pratica, la «primizia tecnologica» firmata Seat consta in un nuovo dispositivo (l'Electronic Air injection) che regola elettronicamente l'immissione dell'aria nel motore in base ai dati rilevati e inviati dalla sonda Lambda, ottimizzando il funzionamento del catalizzatore trivalente e permettendo al collaudato propulsore di 903 cc di rispettare le più severe norme antinquinamento. Alla Seat vanno molti fieri di questa innovazione tanto che la Seat Italia ne assicura l'applicazione su tutta la gamma Marbella in tempi rapidi.

Ma la novità tecnologica non è l'unico vanto della Playa. Di originale, infatti, ha che può essere facilmente trasformata in un piccolo e agile Pick-up. Grazie ai supporti telescopici che la sorreggono, la parte posteriore telonata, con finestrini in materiale flessibile, può venire ripiegata nel retro del tetto in acciaio, creando un «effetto cabrio» nella zona dei sedili posteriori (che sono piazzati longitudinalmente). Inoltre, anche il tettuccio rigido è facilmente rimovibile.

La «vecchia» bicilindrica simbolo dell'italiano rampante. La lungimiranza di Carlo Talamo

«Mister Harley» ha trovato l'America

È nata nel lontano 1901, ma in Italia ha raggiunto il successo di recente. Anzi è un vero e proprio fenomeno di moda. L'Harley Davidson, famosa in patria per le scorribande nella «West Coast», da noi piace soprattutto ai professionisti, manager rampanti e personaggi dello spettacolo. I prezzi vanno dai 13 milioni tondi della «piccola» 883 ai 30 della mastodontica Ultra Classic Tour Glide da 1340 cc.

Carlo Talamo (nella foto a sinistra) è l'artefice del nuovo boom delle Harley Davidson, fedeli compagne dei ChiPs americani.

CARLO BRACCINI

MILANO. La moda è un fenomeno di costume, l'espressione delle tendenze e del gusto dominante, un fatto sociale. Ma è del tutto improbabile che un prodotto di moda non sia ben fatto, accattivante nella forma e nella sostanza, sicuramente molto personale. È il caso dell'Harley Davidson, simbolo e oggetto del desiderio di intere generazioni di motociclisti americani, ma anche di vip e personaggi dello spettacolo di casa nostra.

In Italia è una moda recente: il primo a viaggiare in Harley, in tempi ancora non «sospetti», era stato Claudio Villa, più tardi imitato da Adriano Celentano e da un Renato Zero all'apice del successo. Oggi il più sensibile al fascino delle grosse bicilindriche di Milwaukee è senza dubbio la giovane rockstar Jovanotti. La sua 883 Sporster ha tre anni, personalizzata con una miriade di accessori. Prezzo, da nuova, 13 milioni di lire; oggi probabilmente è già un oggetto d'asta.

La storia della casa americana comincia nel lontano 1901, quando due giovani appassionati - William Harley e Arthur Davidson - decidono di realizzare in proprio la moto dei loro sogni. Nella metà degli anni Cinquanta la Harley è l'incontrastata protagonista del mercato statunitense, ma sul finire del decennio successivo, incalzata dalla spietata concorrenza delle grandi marche giapponesi, la sua fortuna comincia a vacillare e la produzione precipita. Per le vecchie bicilindriche americane resta spazio solo nelle versioni destinate alle forze di polizia e nel cuore dei bellicosi gruppi di motociclisti che scorrazzano (non sempre nella legalità) lungo le strade della West Coast.

La riscossa non si fa attendere a lungo e gli anni Ottanta vedono la Harley Davidson ritrovare (grazie anche a una severa politica protezionistica messa in atto dal governo degli Stati Uniti) la competitività sul mercato interno e, lentamente, riprendono quota anche le esportazioni. Il resto è la cronaca attuale di un successo senza precedenti, soprattutto in Europa e sui mercati tradizionalmente indifferenti ai grossi «pomponi» d'Oltreoceano, sempre uguali a se stessi e tecnologicamente non certo all'avanguardia ma pieni di fascino e di personalità in un mondo di moto sempre più sofisticate e anonime. In Italia la Numero Uno, fondata a Milano dall'estroso Carlo Talamo, si ingrandisce a macchia d'olio e inaugura a ritmo serrato nuovi punti vendita a Roma, Torino, Firenze, Bologna, Savona, Brescia e Padova. «Per comprare un'Harley bisogna avere pazienza e mettersi in fila – precisa Carlo Talamo –. Le richieste superano di gran lunga la disponibilità e noi facciamo il possibile per accontentare tutti. Chi ha fretta però può sempre comprare giapponese. Quelli fanno anche lo sconto».

«Mr. Harley» ha 39 anni, è romano, ma da anni vive e lavora a Milano. Carlo Talamo è l'importatore ufficiale dell'Harley Davidson in Italia ed è soprattutto un personaggio, un tipo originale e decisamente fuori dagli schemi, proprio come le sue moto. «C'è un mucchio di gente che ce l'ha con me – confessa Talamo –. Dicono che ho avuto troppo successo, che penso solo ai soldi. Tutte fesserie. Se era così facile, perché non ci hanno pensato loro?».

Mr. Harley ha ragione; quando lui ha aperto a Milano un negozio che trattava solo le grosse bicilindriche americane, i «veri» motociclisti di allora le guardavano con disprezzo. Ma a chi poteva interessare una 1200 vecchia e pesante che va più piano di una 350 e costa come due 750 giapponesi? Ma Talamo insiste e quando la Cagiva decide di «liberarsi» di un marchio scomodo (acquistato sul finire degli anni Settanta insieme alla Aermacchi-Harley Davidson di Varese) è pronto a farsi avanti.

«Me lo hanno regalato – prosegue Talamo –. La Cagiva non aveva nessuna possibilità di rilanciare la Harley in Italia. Bisognava far capire alla gente che la moto non deve fare per forza i 300 all'ora e passare di moda ogni sei mesi. Per vendere poi ci voleva una boutique e loro avevano solo i grandi magazzini».

La Numero Uno nasce nel 1985 e in pochi mesi è già un boom senza precedenti: «Importiamo circa 1000 moto all'anno, il massimo contingente destinato all'Italia, e vendiamo tutto con largo anticipo». Ma almeno altre duecento moto arrivano da noi attraverso i cosiddetti «paralleli». «Fino a qualche mese fa – riprende Talamo – non vendevamo ricambi che agli acquirenti di moto ufficiali, cioè quelle della Numero Uno. Invano molti, disperati ricorrevano così a documenti falsi di amici o parenti. Era diventato peggio della Digos e abbiamo dovuto lasciar perdere e vendere a tutti: l'assistenza però è solo per i nostri clienti».

Professionisti manager, attori, artisti; una buona parte degli harleysti italiani ha una solida posizione economica. Le bande, i gruppi di motociclisti «brutti, sporchi e cattivi» celebrati dai film americani, non hanno dalla loro né la tradizione né il territorio su cui proliferare e rimangono casi isolati. Anche su questo punto Talamo ha qualcosa da dire. «Ci sono stati dei problemi quando abbiamo cercato di far sposare in un raduno le due diverse realtà del "vivere" Harley: albergo a cinque stelle da una parte e tendopoli dall'altra. Purtroppo non ha funzionato».

Al Salone tedesco una vera corsa al motore «alternativo» sulla spinta delle leggi Usa

Tre le tesi più dibattute tutte con gravi limiti. Batterie: quali, per quanto, a quanto

L'auto futura prende la scossa

FURIO OLDANI

FRANCOFORTE. Trazione elettrica, trazione ibrida e possibilità di utilizzo di combustibili alternativi sono gli attuali campi di ricerca sui quali sono state costrette a puntare le maggiori Case automobilistiche per giocarsi la sopravvivenza negli anni successivi al fatidico 2000. Sulla spinta delle nuove leggi californiane in materia di lotta all'inquinamento (viene fissata al 1998 la data entro la quale ogni costruttore per poter vendere le auto dovrà anche vendere un due per cento di vetture ad «inquinamento zero») e consapevoli che è imminente l'approvazione da parte degli Enti federali americani di ulteriori vincoli alla circolazione dei motori a combustione interna (entro il 2010 intere città saranno vietate ai motori tradizionali), i costruttori di tutto il mondo hanno deciso di rompere ogni indugio e di lanciarsi nella ricerca dell'auto «pulita».

Nessun cedimento a sentimenti ambientalisti dunque, ma solo la tradizionale e costante ricerca del profitto spinge le Case verso sperimentazioni fino ad oggi condotte solo *marginalmente* e che, almeno per ora, non sembrano portare a risultati sicuri. Chiunque si fosse mosso negli infiniti corridoi del Salone dell'automobile di Francoforte (che si è chiuso ieri *ndr*), prima rassegna occidentale nella quale han trovato preciso spazio le auto elettriche, avrebbe in effetti potuto constatare che su tali veicoli, e più in generale sull'auto pulita, le idee sono ancora molto confuse e che proprio da questa situazione nasce una varietà di prodotti a dir poco concertante.

Tre, come abbiamo accennato all'inizio, sono le tesi più dibattute. Da una parte esiste la ricerca di nuovi combustibili che, bruciando, diano origine ad una carica inquinante inferiore a quella proposta dai *combustibili tradizionali*, benzina e gasolio. Bmw in questo senso ha già sperimentato con successo un motore sovralimentato di 3500 cc alimentato ad idrogeno ed erogante circa 150 cavalli, caratterizzato quindi da un rendimento più che accettabile. L'idrogeno viene ritenuto a priori un vettore energetico perfetto in quanto possiede un elevato potere calorifico, è un elemento abbondante in natura e bruciando non dà luogo a residui dannosi, fatte salve leggere tracce di ossido d'azoto che comunque sono inferiori percentualmente a quelle emesse da un motore tradizionale di pari cilindrata.

La stessa Bmw però non ritiene che prima del prossimo ventennio si possano vedere in circolazione auto ad idrogeno. A parte i pericoli connessi all'uso di questo infiammabilissimo gas dal temperamento un po' troppo «suscettibile» (Zeppelin docet), ciò che manca è una rete di distribuzione stradale ed una produzione industriale su larga scala, due problemi che nessuna Casa automobilistica può affrontare da sola e che andrebbero risolti a livello nazionale o addirittura mondiale.

Lo stesso discorso vale ovviamente per i motori a etanolo e a metanolo studiati dalla Volvo: il primo combustibile può essere ottenuto dalla fermentazione naturale dei residui agricoli (non è legato al petrolio dunque) ed ha un buon contenuto energetico (l'80% della benzina), ma costa caro produrlo e bruciando produce comunque un discreto grado di inquinamento. Il metanolo, invece, viene ottenuto dal metano e bruciando inquina meno della benzina ma rende anche la metà: il consumo di un motore a metanolo a parità di prestazioni è quindi doppio rispetto a un motore a benzina. In più risulta molto aggressivo nei confronti di parecchi metalli e delle plastiche, cosa che metterebbe in crisi gli attuali sistemi di alimentazione. Già a 10 gradi sotto zero, inoltre, il motore a metanolo non potrebbe avviarsi e ciò creerebbe non pochi inconvenienti durante la *stagione invernale*. A parte tutto, comunque, nessuno produce tali combustibili in quantità adeguate alle richieste di un eventuale parco circolante, né esiste una organizzazione che li ponga in vendita.

Un po' più avvantaggiate sotto questo aspetto sono invece le auto elettriche che per muoversi potrebbero sfruttare una rete di distribuzione dell'energia, che copre praticamente l'intero globo. Le auto elettriche però devono vedersela con i problemi relativi all'immagazzinamento di questa stessa energia, cioè con le batterie. Attualmente infatti le batterie *sono caretterizzate da un* rapporto fra peso, costo e capacità decisamente poco favorevole, cui non sembra facile trovare soluzioni di pronto impiego.

Le batterie al piombo in effetti costano relativamente poco e sono reperibili in commercio, ma pesano molto ed occupano molto spazio. Ne deriva che per garantire ad un'auto prestazioni decorose (almeno 70 km/h di velocità massima) ed una discreta autonomia (quattro-sei ore) non si può lasciare molto spazio a passeggeri e bagagli. Gli accumulatori al piombo sono dunque piuttosto limitativi e costringerebbero a duri compromessi fra autonomia, abitabilità e potenze installate a bordo.

Le batterie al nichel-cadmio, invece, hanno una resa superiore ma risentono molto delle basse temperature (tendono ad esaurirsi anzitempo) e costano troppo per poter essere impiegate con successo su veicoli destinati ad una larga diffusione (avete mai cambiato la pila all'orologio da polso? Beh, pensate di doverne cambiare un paio di quintali alla volta e fatevi i conti...).

Qualche risultato positivo invece lo si potrebbe avere con l'impiego di batterie sperimentali al sodio-cloruro di nikel o al sodio-zolfo, sperimentate sia da Mercedes sia da Bmw e prodotte dalla Asea Brown Boveri. Si tratta di accumulatori relativamente leggeri (mediamente pesano due volte e mezzo meno di un normale accumulatore al piombo di pari capacità, cioè 200-250 kg per pacco) e capaci di immagazzinare buone quantità di energia ma sono ancora in fase di sviluppo per cui non sono prodotti in serie ed il loro costo è proibitivo. Per funzionare inoltre devono essere mantenute ad una temperatura di circa 300 gradi centigradi ed anche questo crea non pochi problemi dovendole installare su un'auto in libera circolazione: a parte il pericolo intrinseco di muoversi portandosi dietro, sotto al pianale, due quintali di sodio e zolfo allo stato liquido, c'è anche il problema che, per mantenersi calde, queste batterie usano la loro stessa energia e ciò diminuisce non poco l'autonomia della vettura. La loro durata inoltre non supera per ora i 25.000 km, il che significa che un automobilista «tipo» dovrebbe cambiare le batterie mediamente ogni 18-24 mesi.

Quest'ultimo dato poi apre un nuovo interrogativo inerente l'auto elettrica: è veramente ecologica? Già oggi in effetti ci sono obiettive difficoltà per disciplinare e gestire la demolizione o il riciclo dei normali accumulatori, che durano mediamente *quattro o cinque* anni e che pesano una trentina di chili. Cosa succederà un domani quando ogni auto sarà dotata di 200, 250 kg di batterie la cui durata sarà nettamente inferiore? Una volta esaurite e non più riutilizzabili, dove le metteremo?

Non solo, ma anche la stessa energia fornita dalle batterie non sarà certo gratuita e da qualche parte bisognerà ben produrla. Ecco allora che sorge lo spettro di nuove centrali, certamente non solari visto che dovranno fornire le loro prestazioni di notte, quando le vetture sono inutilizzate. Idroelettriche, nucleari o termoelettriche che siano (l'efficacia di quelle eoliche resta nei sogni degli ambientalisti), le centrali generano modifiche ambientali o sono fonti, spesso, di inquinamento. Non a caso molte Case automobilistiche avanzano il sospetto che l'auto elettrica non risolva il problema ma si limiti a spostarlo: meno gas in città e più scorie in campagna, vicino alle centrali.

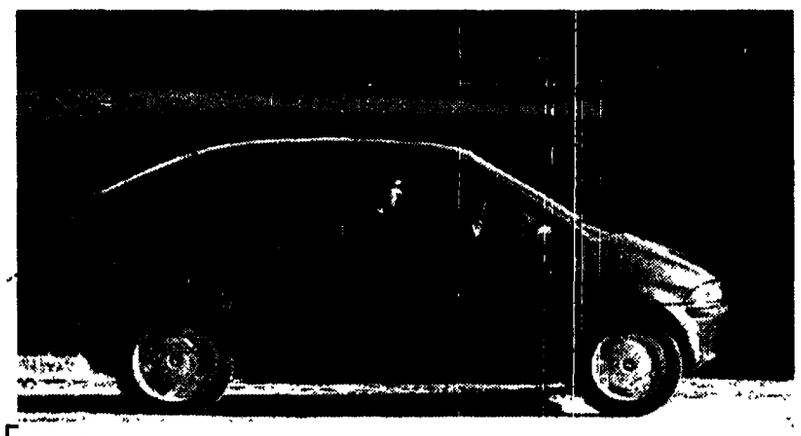
Molto cinicamente qualcuno ha fatto notare che nei Paesi del Terzo mondo non si guarda tanto per il sottile e che là di spazio per le centrali ce n'è *in abbondanza*. Ma anche accettando questa logica di parte non si esce dal tunnel. Peso, costi, scarsa autonomia, lunghi tempi di ricarica: l'auto elettrica è ancora di là da venire, anche se limitata ad un uso solo cittadino.

In attesa dell'idea risolutiva ecco allora profilarsi all'orizzonte le soluzioni «ibride», portate avanti da Volkswagen e da Peugeot. L'auto ibrida non è la versione meccanica di Eva Robin, ma una vettura dotata di due motori, uno elettrico ed uno a combustione interna che si alternano nel funzionamento secondo logiche quanto *mai* varie e differenziate. Di solito il motore elettrico «spinge» la vettura alle basse velocità (30-35 km/h) per poi lasciar spazio al motore termico.

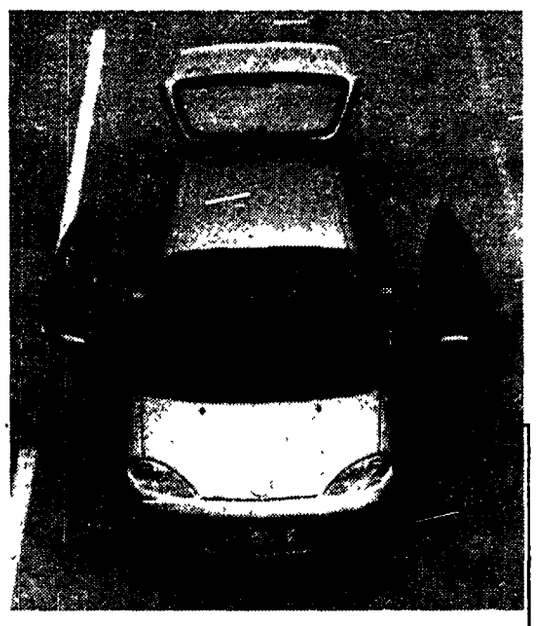
Ma esistono anche vetture sulle quali il motore termico entra in azione solo a batterie scariche, ed altre che vedono il motore termico solo in qualità di generatore, per alimentare le batterie usate per la propulsione della vettura. In quest'ultimo caso le emissioni inquinanti vengono ridotte dal fatto che il regime di rotazione del motore termico diventa costante e quindi se ne può ottimizzare il funzionamento.

Anche in questo caso, comunque, i problemi non mancano: in primo luogo quelli legati ai costi ed ai pesi. Due motori, un pacco di accumulatori *comunque «sostanzioso»*, un'elettronica di gestione complessa ed ingombrante ma sulla cui affidabilità nessuno per ora osa scommettere, portano a costi elevati ed a pesanti riduzioni dell'abitabilità e della capacità di carico. Troppe pesanti per essere accettati da una società come la nostra che vede nella velocità e nello spazio due veri e propri status symbol.

Solo un'illusione, insomma, le auto elettriche di Francoforte? Per ora sì, ma ciò non significa che, negli anni, tecnici e scienziati non le rendano concrete e competitive. Ci sono volute decine di anni per far arrivare l'auto tradizionale all'attuale stadio di sviluppo; l'auto elettrica è solo ai suoi primi passi.



Tutte le Case si sono buttate sull'elettrico: chi progettando vetture ex novo come la E1 BMW (solo elettrica) qui sopra e la Chico Volkswagen (ibrida) in alto a destra; altre adattando vetture già in commercio come Peugeot 405 (qui accanto), Fiat Panda (a destra in basso) e Mercedes 190 (in alto accanto al titolo)



A Francoforte tante idee ma molto confuse

BMW

La E1 è una elettrica pura che pesa 900 kg, accumulatori compresi, e viene mossa da un motore elettrico da 45 cavalli. Il pacco batterie pesa 200 kg ed è costituito da un accumulatore al sodio-zolfo da 120 volt e 19 kwatt/ora. Le batterie sono poste sotto i sedili posteriori, il motore è pure posteriore e tale risulta anche la trazione. L'auto può trasportare quattro persone, tocca i 120 km/h, accelera da zero a 50 km/h in 6 secondi (0-80 km/h in 18 secondi) e può avere un'autonomia di 250 km. Il «pieno» viene fatto in 6-8 ore di ricarica. Nel complesso la E1 può essere considerata una vera auto capace di offrire anche elevati standard di sicurezza (di serie sono previsti gli air-bag anteriori). Certo è l'unica vera auto elettrica del Salone e tale risulta anche in termini di progettazione, visto che non deriva da alcun modello Bmw attualmente in listino. Ha un solo difetto: non è in produzione e non è in vendita.

VOLKSWAGEN

La Casa di Wolfsburg da alcuni anni ha messo a punto veicoli sperimentali a propulsione ibrida allestiti sulla base di scocche e carrozzerie Golf. A Francoforte era esposta la sintesi degli studi fin qui compiuti: la Chico. Realizzata su un pianale esclusivo e quindi espressamente progettata, biposto con possibilità di allargare l'abitabilità posteriore per ospitare due bambini, la Chico è mossa da un motore a combustione interna a benzina di 636 cc, erogante 34 cavalli, e da un motore elettrico asincrono da 6 kwatt. Il motore elettrico funziona negli ambiti cittadini e alle velocità inferiori ai 60 km/h. Oltre, entra in azione il motore termico. Le batterie sono al nichel-cadmio per un totale di 72 volt e 30 Ah. La Chico accelera da fermo a 80 km/h in 19 secondi, supera i 130 km/h e *non ha ovviamente* problemi di autonomia.

Sempre la Volkswagen ha inoltre proposto un'auto totalmente elettrica, su meccanica Golf, mossa da un motore da 25 cavalli *azionato mediante* accumulatori al piombo e inserita a listino. L'autonomia in questo caso è di soli 56 km, la velocità massima di 100 km/h e l'accelerazione da zero a 50 km/h *si compie in 13 secondi: i miracoli* non li fanno neppure i tedeschi.

MERCEDES

La vettura elettrica proposta dalla Mercedes *è un prototipo realizzato sulla* base della 190, mosso da due motori da 22 cavalli ciascuno (uno per ogni ruota posteriore) che vengono azionati da due pacchi di batterie posizionati *uno nel vano motore e l'altro al posto* del serbatoio. La velocità massima del veicolo è di 115 km/h e l'autonomia è di 150 km; prestazioni che si abbinano a un'abitabilità analoga a quella della *berlina di partenza. Va sottolineato che* Mercedes è comunque una delle Case più critiche nei confronti delle vetture elettriche e per prima ammette che il suo prototipo, per quanto avanzato, *non sarebbe competitivo in termini* di costi di gestione e di durata con una vettura «normale» e ciò ovviamente a causa dei problemi legati alle batterie. La Casa inoltre dubita che leggi come *quelle californiane possano risolvere* veramente i problemi dell'inquinamento e ciò proprio sulla base delle considerazioni da noi effettuate circa la necessità di nuove centrali elettriche.

FORD

Il prototipo Ford realizzato su meccanica Escort Van fa parte di un lotto di 100 veicoli sperimentali che entro fine anno circoleranno presso clienti speciali. Pochi i dati forniti: autonomia massima di 160 km, accelerazione da fermo a 80 km/h in 14 secondi e tempi di ricarica delle batterie al solfuro di sodio di circa 6 ore.

PEUGEOT

Dopo le sperimentazioni condotte negli anni scorsi con la 205 elettrica, vettura *tuttora a listino ma destinata ad* operare in ambiti chiusi, la Peugeot ha presentato a Francoforte un veicolo ibrido trimotore realizzato sulla base della 405 Break. Due motori elettrici da *27 cavalli ciascuno azionano le ruote* posteriori, mentre un diesel quattro cilindri aziona un generatore di corrente trifase che alimenta il pacco batterie al nichel-cadmio da 230 volt e 23 Ah. La *vettura con la sola trazione elettrica* ha un'autonomia di 35 km che diventano 750 quando comincia a funzionare il generatore. La massima velocità è di 121 km/h e il peso in ordine di marcia *di 1630 kg.*

FIAT

La Fiat da qualche tempo ha a listino una versione elettrica della Panda, ormai collaudata da *un discreto numero* di clienti. La vettura è mossa da un motore a corrente continua, che sviluppa circa 13 cavalli, azionato da un pacco di batterie al piombo da 220 volt e 16 ampère. *Il tempo di ricarica è di 8 ore*, la velocità massima di 70 km/h e l'autonomia urbana di 70 km che possono salire a 100 in caso di marcia a velocità costante di 50 km/h. Si tratta di una vettura che non può competere, quindi, per prestazioni con le «cugine» azionate da motore a combustione interna e che oltretutto costa piuttosto cara sfiorando i 27 milioni di lire. Ha però un pregio: si può acquistare ed è regolarmente omologata.

RENAULT

Fra tutte le vetture elettriche presenti al Salone di Francoforte la versione «pulita» della Renault Clio è stata certo la più inaspettata. Proposta per ora solo a livello di prototipo (si prevede che una eventuale produzione in serie non avrà luogo prima del 1993) l'Elektro-Clio si caratterizza per una buona abitabilità interna (in pratica la stessa delle versioni a benzina) e per un'indovinata distribuzione dei pesi sui due assi, equilibrio legato alla presenza di due pacchi di accumulatori che nel loro complesso sviluppano una tensione di 252 volt e 12,6 kW/h. Un primo gruppo di 7 batterie al piombo è infatti alloggiato anteriormente, dove di solito c'è il motore, mentre un secondo gruppo di 14 elementi è inserito posteriormente ed occupa una buona parte del vano bagagli. Il motore, un gruppo funzionante a corrente alternata a magneti permanenti, studiato in collaborazione con la Siemens, eroga una potenza massima di 37 cavalli e può spingere la vettura fino a un massimo di 120 km/h con un'autonomia massima, in città, di 80 km. Il tempo di ricarica delle batterie si aggira invece sulle 10 ore, mentre il peso totale del veicolo supera i 1150 kg, circa 240 kg in più della più pesante *delle Clio alimentata con combustibili* tradizionali. Nel complesso, dunque, una realizzazione interessante ma ancora una volta lontana dai discorsi produttivi. □F.O.

Le prime mille «LA 301» elettriche sulle freeway californiane nel 1993

È anglo-svedese la berlina «pulita» per Los Angeles

Una società anglo-svedese sarà la prima «fornitrice ufficiale» di auto elettriche a Los Angeles. Già nel 1993 metterà in vendita mille «LA 301», sigla provvisoria della berlina 2 porte capace di trasportare quattro passeggeri. La città californiana, intanto, si prepara all'appuntamento: tra due anni, dicono gli amministratori, ci saranno parcheggi e garage con carica batterie individuali

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Nella «città degli angeli», dove l'inquinamento atmosferico da anni stagna a livelli insostenibili, l'Amministrazione sta promuovendo tutta una serie di iniziative atte a risolvere il drammatico problema e a trasformare Los Angeles nella prima città del futuro. Il progetto recentemente approvato dal Consiglio comunale consentirà a Los Angeles di trovarsi pronta – tra un paio d'anni – a ricevere i veicoli a trazione elettrica. Quella californiana è la municipalità americana paladina di un nuovo mondo su quattro ruote in cui ogni parcheggio e garage sarà equipaggiato con carica-batterie individuali ed in cui la normale o la super sembreranno antiquate come le carrozze trainate da cavalli.

Sarà una società anglo-svedese a produrre in grandi serie, per la prima volta, un veicolo elettrico di dimensioni familiari. La berlina due porte – conosciuta per il momento semplicemente con la sigla «LA 301» entrerà presto in produzione in Inghilterra (è stato detto al salone di Francoforte) e sarà distribuita ai rivenditori di Los Angeles a partire dall'inizio del 1993. L'Amministrazione comunale – cui spetterà una percentuale sulle vendite – partecipa al progetto della «LA 301» investendo sette milioni di dollari. Il prezzo, 33 milioni di lire, non è invitante rispetto a quello delle vetture tradizionali. E neppure la misera autonomia, infenore a cento chilometri, aiuterà ad incoraggiare l'acquirente.

Okay – ammettono gli amministratori di Los Angeles – forse prezzo e prestazioni non saranno appetibili inizialmente. Intanto però siamo stati gli unici a dare uno scossone al pachiderma politico di Washington che dorme sul problema della protezione ambientale. E poi – aggiungiamo noi – anche perché la prospettiva di un mercato per l'auto a batteria stuzzicherà sicuramente l'appetito dei colossi automobilistici a stelle e strisce, come, ad esempio, la General Motors e la Ford, le quali stanno sì lavorando ad alcuni progetti ecologici, ma con calma estenuante. I legislatori californiani hanno già deciso che entro il 1998 tutti i nuovi veicoli dovranno rispondere ai requisiti dell'auto ecologica; produrre cioè un basso o nullo volume di gas di scarico. Un provvedimento quest'ultimo che ha spronato le «major» americane ad accelerare progetti e ricerche di auto solari, a gas naturale e combustibili chimici.

Che il mercato dell'auto elettrica riesca a materializzarsi, è ancora tutto da vedere anche perché i produttori svedesi della Clean Air Transport di Goteborg, stanno già faticando a racimolare oltre 530 miliardi di lire da investitori privati, necessari per l'allestimento della catena di montaggio. Assicurano però che le prime auto a batteria scivoleranno silenziose sulle freeway di Los Angeles come da programma, entro il 1993.

È una berlina in grado di trasportare quattro passeggeri e capace di raggiungere gli 80 chilometri orari in 17 secondi. La velocità massima si aggira sui 120 km/h. È spinta da un motore elettrico da 57 Cv. La vita della batteria varia da 4 a 5 anni (sostituirla costerà oltre 2,5 milioni) e per ricaricarla occorrono dalle 6 alle 8 ore. L'allestimento interno è simile a quello della serie «5» della «Bmw». La «LA 301» è l'auto ideale per brevi tragitti: indicata soprattutto per i pendolari e per lo shopping. Per quei guidatori insomma che sono additati quali principali responsabili dell'inquinamento di Los Angeles.

«Il disegno ibrido della "LA 301" – assicura il responsabile della filiale americana, Lars Kyrklund – la renderà più digeribile alla gente». Per dare però il tocco finale e renderla più attraente gli ideatori hanno pensato bene di dotarla di aria condizionata, ottenuta grazie a pannelli solari sistemati sul tetto e che consentiranno di mantenere l'abitacolo fresco anche durante le soste. Il modello è firmato dall'inglese International Automotive Design di Worthing, la stessa azienda che aveva già allestito alcuni dei più popolari modelli della giapponese Mazda e dell'americana Lincoln.

I costruttori della «LA 301» e l'Amministrazione comunale di Los Angeles prevedono di piazzarne un migliaio nel primo anno di produzione ed un totale di 10.000 entro il 1995: una goccia comunque rispetto alla fiumana delle 500.000 nuove auto che vengono immatricolate ogni anno nella città degli angeli. Gli ideatori della «LA 301» assicurano però che la gestione costerà solo un terzo, rispetto a quella delle auto tradizionali di simili dimensioni. Batterie escluse, va però aggiunto.

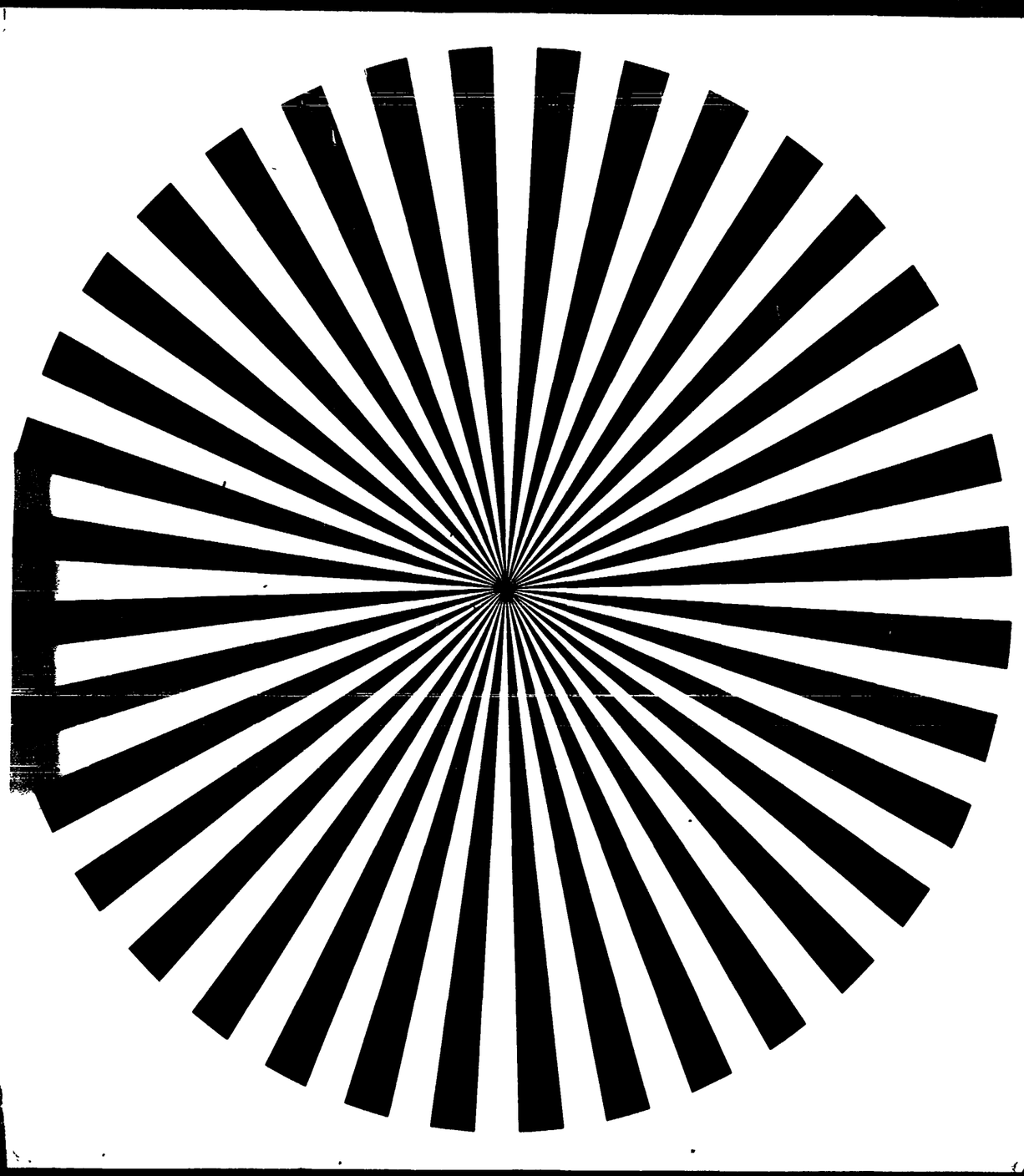
Le «elettriche» Torpedo copiano i veicoli spaziali

Un'altra notizia sul fronte dell'auto elettrica ci arriva in questi giorni dall'Italia. La Torpedo ha appena concluso un accordo di collaborazione commerciale con la maggiore produttrice dell'Unione Sovietica per la fornitura di batterie nichel-zinco con le quali dal gennaio 1992 la Casa italiana equipaggerà le vetture di sua produzione (ovviamente siamo nel campo dell'artigianato industriale, *ndr*). Dal prossimo anno, dunque, questi accumulatori saranno montati sulle due auto Marbella e Club e sui tre veicoli commerciali Marbella Van, Terra e Poker.

Le batterie nichel-zinco – sottolinea la Casa italiana – sono in produzione dal 1989 e hanno già «dimostrato ottime capacità d'impiego su veicoli elettrici di vario tipo non ultimi i satelliti spaziali sovietici della serie Fobos, le stazioni orbitanti dell'Urss, i sommergibili e il veicolo lunare Lunakod». Ma, per tornare alla Terra, quali sarebbero i vantaggi di questi accumulatori rispetto a quelli tradizionali al piombo? Torpedo precisa che il più favorevole rapporto peso/capacità, circa doppio, si traduce nella possibilità di raddoppiare l'autonomia, a parità di prestazioni, portandola a quasi 150 km nel ciclo urbano e a 200 nell'uso extraurbano.

Per quanto si possa essere sensibili alle tematiche ecologiche e ai miglioramenti di autonomia per le vetture elettriche, lo scoglio forse più duro è però ancora il prezzo. Equipaggiate con batterie nichel-zinco, infatti, le vetture prodotte da Torpedo subiranno un sovrapprezzo di 4 milioni di lire sul listino. Il che porta le due autovetture alla consistente cifra di 26 milioni per la Club e 30 milioni per la Marbella, «chiavi in mano»; mentre i commerciali Marbella Van, Terra e Poker costeranno rispettivamente 29, 32 e 33 milioni di lire, sempre chiavi in mano. □R.D.

24 SETTEMBRE
SEPTEMBRE
SEPTEMBER
SEPTEMBER



DIN-TESTVORLAGE
fur Fernkopierer
nach DIN 32 742 Teil 7

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz 1234567890
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz 2345678901
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz 3456789012
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz 4567890123
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz 5678901234
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz 6789012345

COURIER 72 LS5H2 YQD4C 2QNDR KJ2WR RH2SW JLRY5
7J34X 83XBR CD7LA ZZ7KB 6X8KU SHBCW GTCOQ
5NYED OEW7N N2AML YPYZW P44FS N46GR MXA3W

340

btegb xkkad izmdo oebma wejik fijsa vnrsq usywm
khjfi yllga amdno dlnwn arvea icmld gasfq msvxb

PRESTIGE ELITE 72 VYPBF NYGV3 5VMM 45VC3 6DJUU KD38N 2FIY3
AASND EF2DB NGBSC H2VL JQV7R NKUGZ L6OR2 JCSDE
MKN8P R8PMQ 2AUGX 7LSDZ C4KUR KTGJG VKB4J 4L8TD

2BS2C TZDBM KMW5S LWA9P 47P8V 8AY4J OTSVG QC2OB HX7YT 68TNX Z5MRL 5OQVL ZU8RW 63C3R

200 252

saeon grdhv hturd jxpey bxyto narrp umwts ujiuz dbdxk nawft
rmybt nmbnt swocb backd ofxcw cnzdj noefx mzfab cpakn dodvo

200 252

Verkauf durch Beuth Verlag GmbH
Berlin 30
Vertriebs-Nr 11699, Ausg April 1984

SISTEMA
TECNOLOGIE E COSTRUZIONI - MODENA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 203
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Martedì
24 settembre 1991

Editoriale

Il vizio del condono

VINCENZO VISCO

Nel decennio dei governi di pentapartito, sono stati varati numerosi condoni sulle più svariate materie: si inizia col condono fiscale del 1983 che ancora grida vendetta per le modalità con cui fu realizzato (premiando cinicamente chi aveva evaso di più), si continua col condono edilizio, col condono valutario, con una serie di condoni previdenziali (l'ultimo scaduto lo scorso mese di giugno), con i condoni abortiti di Colombo e De Michelis, di due anni fa, fino al prossimo condono «tombale» (secondo la definizione del ministro delle Finanze) che ormai sembra si sia deciso di varare in occasione della legge finanziaria.

Era questo l'esito inevitabile di una ormai endemica incapacità di governare, peraltro da tempo evidente e da tempo oggetto delle nostre polemiche col ministro delle Finanze. Non si può dimenticare, infatti, che nei mesi scorsi l'on. Formica, proprio mentre tuonava contro i condoni tombali (e coloro che li proponevano), prospettava in dichiarazioni, comunicati, documenti ufficiali e ufficiosi, libri di vari colore... ben cinque condoni settoriali (dimenticando forse che non è difficile capire che una sommatoria di piccoli condoni fa un *grande* condono, e forse anche un condono «tombale»): condono sul contenzioso; per i dividendi non dichiarati; per gli immobili; per le scorte delle imprese minori; a favore degli evasori resisi irreperibili o nullatenenti... Non diversamente del resto si era comportato Formica su un'altra delicata questione quale l'abolizione del segreto bancario, proposta sulla quale egli ha votato contro cinque volte in Parlamento pur essendosi impegnato, su richiesta di tutti i gruppi parlamentari, a presentare una proposta legislativa formale in materia, e cercando di apparire come il vero paladino di una battaglia di trasparenza iniziata e portata avanti dall'opposizione.

Ora l'abolizione del segreto bancario viene riproposta come giustificazione del condono, esattamente come venne fatto dieci anni fa con la legge «manette agli evasori». Quanto quella operazione abbia favorito la riduzione dell'evasione è a tutti chiaro, sicché appare alquanto grottesco e poco credibile usare a proposito del segreto bancario gli argomenti di allora; tanto più che nei mesi scorsi la Camera era pronta ad approvare una delega al governo per la soppressione (o limitazione) del segreto, indipendentemente da qualsiasi condono. E del resto non si può dimenticare che la stessa riforma del contenzioso tributario, su cui la Camera è pronta da due legislature, è stata bloccata dal governo esclusivamente per collegare ad essa un condono settoriale.

Il condono fiscale è quindi una cartina di tornasole, lo è per noi ma anche per l'opinione pubblica, che si rende perfettamente conto del fatto che il suo eventuale varo dipende dalla incapacità del governo a varare una Finanziaria credibile. Siamo di fronte ad una scelta politica segno di incapacità e smarrimento, tanto più che non esiste nessuna motivazione tecnica credibile per nessuno dei condoni finora prospettati. Ed infatti gli studi teorici sulle amnistie fiscali dimostrano che esse possono essere utili soltanto se collegate a cambiamenti reali nel funzionamento del sistema, in grado di provocare un effettivo mutamento di aspettative da parte dei contribuenti in relazione ad un maggior rigore degli accertamenti futuri. Nella situazione politica italiana, e dato lo stato dell'amministrazione, nessuno crederà mai che le cose stanno così. E non si dica che la nostra è solo una posizione moralistica: non dimentichiamo che fummo noi a proporre e a far approvare l'istituto del cosiddetto «ravvedimento operoso» che consente ai contribuenti di regolarizzare la loro posizione successivamente alla presentazione della dichiarazione, senza perdita di gettito per lo Stato, e senza penalità (salvo gli interessi) per il dichiarante, istituto che è logicamente incompatibile col condono. Né si dica che non esistevano altre soluzioni: così non è, e lo dimostrano gli stessi «libri» di Formica, che nell'analisi si rifanno e riprendono non poche delle nostre proposte. Ma allora perché Formica non riesce a realizzare nessuna delle riforme che propugna? Perché si presta a coprire gli sfondamenti di bilancio dei ministri democristiani, riuscendo per di più ad apparire come l'unico responsabile del «buco» di bilancio?

Dispiace di dover polemizzare con un ministro socialista, e con Rino Formica in particolare, ma non bisogna dimenticare che la questione fiscale rappresenta oggi uno dei non moltissimi discrimini che dividono in politica la destra dalla sinistra, ed il primo punto programmatico che dovrebbe unire la sinistra, che dovrebbe consentire di trovare facili convergenze politiche. È un vero peccato che le cose stiano invece andando come tutti sappiamo e possiamo verificare.

Allarme degli osservatori Onu in Irak che sono riusciti a visionare documenti decisivi
Baghdad ha cercato fino all'ultimo di occultare agli inviati i progetti della bomba H

«Saddam prepara l'atomica» Scoperti i piani segreti

La «vicenda» Irak è riesplosa ieri in modo clamoroso e contemporaneo a Baghdad e alle Nazioni Unite. A Tredici ispettori dell'Onu sono stati tolti con la forza piani e documenti sul riarmo atomico di Saddam Hussein. Li avevano scoperti a sorpresa nella sede dei sindacati. Dalla sede dell'Onu intanto Bush pronunciava parole irremovibili. «non ci saranno compromessi», l'Irak dovrà smantellare l'arsenale bellico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nessun ultimatum definitivo, né minacce di azioni militari, ma le parole di George Bush verso Saddam, pronunciate dalla sede dell'Onu, sono state dure e irremovibili. Il presidente americano ha accusato il rais di aver ricominciato a produrre armi di sterminio e di cercare ancora di recuperare l'atomica. Perciò, ha ribadito che «non ci saranno compromessi», che l'Irak dovrà attenersi alle disposizioni delle Nazioni unite per l'ispezione e lo smantellamento dell'arsenale bellico. La formulazione del riferimento all'Irak era rimasta in sospeso fino all'istante prima che Bush parlasse. Per le dodici ore precedenti c'era stato un braccio di ferro tra gli ispettori inviati dall'agenzia internazionale per l'energia atomica, ente affiliato all'Onu, e i militari iracheni. Tredici ispettori arrivati a sorpresa nella sede dei sindacati, avevano scoperto documenti segreti che comproverebbero la corsa di Baghdad a dotarsi in ogni modo di bombe nucleari. Era una enorme quantità di fogli e piani. Ne erano stati fotocopiati i più scottanti. Ma al momento dell'uscita gli ispettori si sono visti sbarrare la strada dai militari, e sottrarre con la forza i documenti. L'Irak ha promesso che li consegnerà oggi

A PAGINA 3

La Croazia e i federali rispettano la tregua

DAI NOSTRI INVIATI
FONTANA MUSLIN

ZAGABRIA. Il cessate il fuoco decretato domenica in Jugoslavia sembra reggere. Ieri sono state segnalate pochissime violazioni alla tregua, tutte in Slavonia e nella Banja. A Nova Gradiska un generale dell'armata si sarebbe rifiutato di obbedire agli ordini dati dal ministro della Difesa, Kadijevic. Il presidente federale Stipe Mesic ha definito l'accordo siglato domenica «una vittoria della Croazia». Giovedì all'Aja riprenderà la Conferenza di pace con i rappresentanti di tutte le repubbliche. Ieri sono stati riaperti tutti i porti della Dalmazia e nella notte sono ripresi i collegamenti marittimi con l'Italia.

A PAGINA 5

«La Storia ricomincia» E Bush promette una pace universale

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 3

Gorbaciov «Ratificheremo i trattati sugli armamenti»

Il presidente del consiglio Giulio Andreotti è stato ricevuto, ieri a Mosca, dal presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. Durante il colloquio Gorbaciov ha detto, tra l'altro, che il Soviet supremo ratificherà sia il trattato sulla riduzione delle armi convenzionali sia quello per la riduzione dei missili a lungo raggio. La visita di Andreotti è stata anche l'occasione per la prima uscita pubblica di Raissa Gorbaciova (nella foto) dopo il golpe.

A PAGINA 4

Al Consiglio Olp sì di Arafat alla conferenza di pace

Aperti ad Algeri con un discorso di Arafat i lavori della XX sessione del Consiglio nazionale palestinese (Cnp), una delle più importanti nella storia dell'Olp, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Arafat ha chiesto con chiarezza l'assenso del Cnp alla partecipazione dei palestinesi alla conferenza di pace per il Medio Oriente, sia pure respingendo i «veti» di Israele. Netta l'opposizione della minoranza radicale.

A PAGINA 6

No di Martelli a Cossiga sulla grazia a Curcio

È attesa per oggi la risposta di Martelli ai quattro schemi di decreto formulati da Cossiga per la grazia a Renato Curcio. Si dà per certo che il ministro della Giustizia non firmerà nessuna delle ipotesi. Curcio, infatti, deve essere ancora giudicato in appello in due processi, a Roma e a Padova. Verrà ribadito il fatto che la grazia è un atto di clemenza individuale e non può assumere motivazioni politiche. Si profila un messaggio di Cossiga al Parlamento.

A PAGINA 7

Chi vuole spegnere il rock in Italia?

I gruppi rock sono «cultori dello sballo»? La loro è musica da encefalogramma piatto, come ha sostenuto un autorevole quotidiano e qualche tg della Rai? Contro una parte dei giovani e i loro gusti è partita una campagna ottusa che ha preso il via dalla morte di un giovane a un concerto dei Litfiba. Intervista a Piero Pelù leader del gruppo. I pareri di Stefano Benni, Roberto Roversi, Vasco Rossi, Gaetano Curreri e Francesco Guccini.

ALLE PAGINE 2 • 19

Benvenuto al ministro: «Rifletti, in Italia c'è un vento nuovo». Oggi il supercondono

Marini: «O le mie pensioni o la bancarotta» Ma Craxi gli risponde: «Carta canta...»

Franco Marini

Marini dice di no alla proposta Pds-Psi di stralciare dalla riforma delle pensioni l'obbligo dei 65 anni, sostenendo che toglierebbe alla riforma stessa l'argine alla spesa previdenziale. Ma Craxi risponde che il provvedimento non è negli accordi di governo e Benvenuto parla di unità a sinistra. Oggi il via al maxi-condono fiscale: interesserà le «posizioni fiscali» degli ultimi cinque anni.

RICCARDO LIQUORI RAUL WITTENBERG

ROMA. Marini non molla, rifiuta l'ipotesi di stralciare dalla sua riforma previdenziale i 65 anni obbligatori che vede d'accordo Pds e Psi. E insiste: è l'unico argine ragionevole alla spesa previdenziale. Si arriverà a una intesa col Psi? Marini è disponibile, purchè l'intesa non snaturi la riforma. Craxi risponde che l'obbligo dei 65 anni non era negli accordi di governo: «Carta canta e villan dorme», ha ribadito ieri sera a Milano. E Benvenuto avverte che con «il vento nuovo che tira a sinistra» la riforma di Marini rischia di perdere la maggioranza. Oggi intanto un vertice tra Andreotti e i ministri finanziari darà il via libera definitivo al maxi-condono fiscale: riguarderà le posizioni fiscali irregolari degli ultimi cinque anni, oltre a tutto il contenzioso già in atto. Ma è una delle poche certezze della manovra economica, mentre a settembre l'inflazione è restata ferma al 6,3%.

A PAGINA 15

Il comunismo e il Novecento

Intervista a Paul Ricoeur

«L'idea della classe universale è fallita. Il proletariato è stato espropriato via via dai suoi delegati. La stessa nozione di classe sociale oggi non funziona più, soprattutto se è ricondotta ad un dualismo». Il filosofo francese Paul Ricoeur analizza gli ultimi avvenimenti nell'Europa dell'Est e parla di ciò che resta dopo la caduta del progetto universale del comunismo. «Ora dobbiamo rifare quel che fece Marx: la critica a questo capitalismo»

CRISTIANA PULCINELLI A PAGINA 17

Ruini ai vescovi: «Tutti i cattolici votino per la Dc»

«Rimane valida l'indicazione verso l'impegno unitario dei cattolici italiani che come vescovi abbiamo finora costantemente proposto». Lo ha affermato il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Camillo Ruini, aprendo ieri sera i lavori del Consiglio permanente. L'affermazione del neo presidente della Cei è apparsa subito come un sostegno alla Dc in vista di eventuali elezioni anticipate.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, ha riaffermato ieri «l'impegno unitario dei cattolici italiani» aprendo i lavori del Consiglio permanente. Ha pure denunciato il «relativismo» religioso e la caduta dei valori cristiani nelle istituzioni e nella società senza ricordarsi che il paese è stato governato per 45 anni dalla Dc che ora vuole ancora una volta sostenere, in vista di eventuali elezioni anticipate. L'affermazione del neo presidente della Cei ha sorpreso non pochi sia perché questa «unità» non si è mai verificata pienamente, neppure negli anni della guerra fredda quando veniva agitato «il pericolo comunista», sia perché in questi 25 anni post-conciliari, la pluralità di scelta politica dei cattolici è divenuta una prassi, soprattutto dopo la lettera apostolica di Paolo VI «Octogesima adveniens».

A PAGINA 7

Giallo della Versilia: condanne in Cassazione

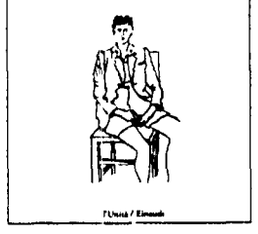
La Redoli e il suo amante in carcere per sempre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CARENINI SGHERRI

FIRENZE. La prima sezione della Cassazione ha messo la parola fine al «giallo della Versilia». Dopo cinque ore di camera di consiglio il giudice Carnevale ha confermato i due ergastoli a Maria Luigia Redoli ed al suo amante, il carabiniere a cavallo Carlo Cappelletti, per l'uccisione, il 16 luglio 1989 a Forte dei Marmi, del marito di lei, il ricco proprietario immobiliare Luciano Jacopi. Confermata anche l'assoluzione della figlia Tamara Jacopi. La Redoli ha accolto la notizia con un urlo di disperazione, si è barricata in casa e non ha voluto parlare con i giornalisti. Domani, insieme al suo amante, sarà condotta in carcere.

A PAGINA 12

PIER PAOLO PASOLINI
la sua voce ribelle parla ancora all'Italia di oggi?



con l'Unità
3° volume
mercoledì
25 settembre
«Lettere luterane»

in TRE VOLUMI
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975
Giornale + 3° volume - L. 3.000

Il Pds che si è visto a Bologna

RENZO FOA

Spente le luci della Festa nazionale dell'*Unità*, registrati gli echi politici in casa socialista e democristiana, resta qualcosa da dire sul Pds. In particolare su quel Pds che si è visto durante l'appuntamento conclusivo, la manifestazione di sabato pomeriggio, in cui ha parlato Occhetto, e alla quale, per tradizione, giungono militanti e simpatizzanti da tutta Italia, dando un po' il polso del partito. Era così quando c'era il Pci, il Pci forte della sua «diversità», ma anche quando c'era il Pci meno forte o quello in mezzo al guado della sua trasformazione, nel 1988, nel 1989, nel 1990. L'altro giorno, per la prima volta non c'era più da sentire il polso del Pci. C'era da vedere – credo che in molti ci siamo andati anche per questa ragione – cosa fosse questo nuovo partito, sorto in un modo così tormentato e lacerante, e giunto alla sua prima manifestazione di massa dopo l'ultimo trauma storico, quello che ha investito e travolto il comunismo sovietico. C'era da vedere, insomma, come, in quale modo, fino a che punto si incontrassero non i resti di un partito – che è stata tanta parte della storia d'Italia – ma i democratici di sinistra.

Allora, posso dire brevemente di due impressioni fondamentali. La prima è che, senza andare inutilmente a cercare date di nascita, si è visto a Bologna una partito completamente nuovo, costituito però da persone che in larga maggioranza hanno una storia personale che è la storia del Pci e che – chiuso un ciclo – hanno trovato nel Pds non solo la continuità della loro storia, ma la novità grazie alla quale non sono dei naufraghi. Hanno trovato cioè non una sigla, ma una ragione politica, un'identità attorno ad un progetto che c'è, perché è un progetto che sta tutto dentro la partita politica in corso in Italia e in Europa. È inutile stare ora a sottolineare quali passaggi del discorso di Occhetto sono stati accolti dall'applauso delle decine di migliaia di persone raccolte nell'arena del Parco Nord. Basta dire solo che il messaggio raccolto è stato, nel suo complesso, quello della concretezza dei punti di attacco sugli obiettivi della riforma di questo Stato, modellato dal potere dc, e insieme quello di un'idea di riunificazione della sinistra, o meglio delle sinistre, non in una chiave ideologica, ma proprio su una linea di agibilità politica.

E questa è la seconda impressione. I democratici di sinistra non sembrano affatto in attesa di essere raccolti da un'altra nave, dopo il naufragio di quella su cui erano imbarcati. Anzi, se ci sono stati momenti di orgoglio, ciò è avvenuto – mi è parso per la prima volta dalla Bolognina ad oggi – proprio quando è stato più forte il richiamo diretto o indiretto a quel coraggio senza il quale probabilmente oggi sulla scena politica italiana tanta parte della sinistra sarebbe un elemento residuale. E proprio grazie a questo, grazie al rinnovamento che tanti hanno saputo individualmente compiere, sembra passare nella cultura del Pds un'idea di nuovi rapporti a sinistra, anche di una possibile futura riunificazione, guardando non al passato, ma in avanti, ma ai programmi, come strumento concreto di una nuova identità della sinistra italiana. Con la consapevolezza che, oggi, un partito da solo non basta, per quanto sia stato il promotore di un'opera di trasformazione della sinistra.

Ecco, in poche parole, le due principali impressioni che ho tratto da queste giornate di Bologna, dove dopo quasi due anni di travagli, di tormenti, di polemiche ho visto con chiarezza un partito con delle proposte, con una politica e quindi con una concreta e utile identità.

«35 isole vendonsi» Così la Grecia affronta il deficit

ATENE I debiti pubblici diventano voragine? Il premier greco, Costantino Mitsutakis, non dispera e torna ad agitare la ricetta di «Nuova Democrazia»: svendere il patrimonio dello Stato al miglior offerente nella speranza che l'incasso non sia una goccia nell'oceano. Farlo senza esitazioni mettendo all'asta anche le piccole isole del Peloponneso, sparpagliate lungo la costa, nell'indimenticabile mare a Sud di Creta. Per 35 isolotti, tutti disabitati e grandi circa 20 ettari ciascuno, la sorte è già segnata. Ieri il portavoce del premier greco ha confermato i propositi del governo guidato da «Nuova Democrazia». «La vendita di isole su libero mercato fa parte della nostra politica», ha ribadito il portavoce, Byron Polydoras mentre il ministro de l'Economia nazionale, Efthymios Christodoulou confermava il piano. Ad Atene la mossa del governo non sorprende. Non è la prima volta che per tentare di arginare il deficit dello Stato si ricorra alla svendita dei gioielli di famiglia. Ma la mossa però non piace e l'opposizione (Pasok, Pc greco e ambientalisti) già annunciano battaglia. Tanto più che la svendita dei 35 isolotti disabitati, non riuscirà certo a risolvere i guai dell'economia greca. Strangolata da un deficit pubblico che ormai viaggia sui 23 mila miliardi di lire, il 27,7% del prodotto interno lordo, la Grecia avrà poco da scialare dalla conclusione dell'«affare». Nella capitale già si sono fatti i conti: ogni isolotto potrà valere al massimo dai 5 ai 10 miliardi. Anche trovando 35 zelanti ricchi pronti a seguire le orme dell'armatore Onassis che comprò Skorpio, nelle disastrate casse dello Stato potranno entrare al massimo un gruzzolo di 350 miliardi. Una goccia nel mare.

l'Unità
Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Assisi-Calabria

ISAIA SALES

La marcia Reggio Calabria-Archi in programma per il prossimo 6 ottobre (che quest'anno prenderà il posto della Perugia-Assisi) è una tappa decisiva del rinnovato impegno contro le mafie che sta crescendo prepotentemente nel Mezzogiorno e nel resto del paese. È anche la testimonianza di una società civile che si organizza, che scende in campo in prima persona, che non delega a nessuno la battaglia per la democrazia e il futuro del Mezzogiorno. Credo che per noi del Pds questo pullulare di iniziative dovrebbe ancora di più incoraggiarci ad investire sull'autogoverno della società civile come strumento della riforma della politica e come segno distintivo di un nuovo movimento antimafia. Così come hanno dimostrato i risultati del referendum, il Sud è pronto a partecipare alle battaglie sui valori, sui principi, dimostra una straordinaria capacità di essere in sintonia con il resto del paese nei momenti delicati della sua storia. Il Sud aspira a vivere come il resto d'Italia, ma quando non ha concrete alternative, la sua voglia di cambiamento si nasconde si ritrae, scorre sotto la sua pelle pronta a manifestarsi ogniqualvolta se ne presenti la possibilità. L'Italia è unita sui valori, è divisa sui bisogni. Questo dimostra quante potenzialità democratiche, quante energie civili sono accumulate sotto la scorza statalista e assistenziale del Mezzogiorno, quante disponibilità potrebbero essere attivate nell'ingaggiare una battaglia di lungo periodo per cambiare radicalmente segno alla politica nel Mezzogiorno.

La riforma della politica nel Sud assume un senso del tutto diverso da altre parti del paese. La politica nel Sud è tutto, occasione di riuscita economica, promozione sociale, dominio sugli uomini e le cose. E la società civile è quasi niente. Lo Stato e la politica sono la forza e insieme la tragedia del Mezzogiorno contemporaneo. Il Pds dovrebbe essere il partito più pronto a cogliere questi segnali intermittenti che il Sud manda alla democrazia italiana. Perché non ci candidiamo noi, nel Sud, ad essere il partito dell'autonomia della società civile, per darle quella forza e robustezza che non ha, per far sentire permanentemente e in maniera organizzata le proprie ragioni? Un partito che si fa esso stesso società civile, che usa la politica per dare forza a chi ne sta fuori: sarebbe questa la posizione più rivoluzionaria di un partito politico nel Sud. Il nostro compito se vogliamo sul serio candidarci ad essere la novità della vita politica italiana, non può esaurirsi nel tradizionale mettere in contatto «i bisogni» economici e sociali con le istituzioni, ma qualcosa di più e di diverso. Suo compito è anche quello di anticipare quello che in termini civili si chiede alle istituzioni. Bisogna dimostrare che nel Mezzogiorno chi fa politica non lo fa per sé o per l'interesse della propria parte politica (questo è il senso comune che i partiti-Stato trasmettono alla società nel Mezzogiorno) ma fa politica per gli altri, e che «fare politica» è anche aiutare a crescere e consolidare le forme autonome di autogoverno della gente. Noi (soprattutto noi) non possiamo permetterci di essere percepiti come uno dei tanti soggetti del gioco e del potere politico-istituzionale che dominano e opprimono il Mezzogiorno.

Per questo dobbiamo tentare un'ambiziosa operazione: reinvestire il grande patrimonio della militanza politica dei comunisti verso il volontariato civile e sociale, per ridare alla politica il senso della testimonianza dei propri valori e delle proprie idee.

Negli anni 50 fummo protagonisti con Di Vittorio della grande idea dell'imponibile di manodopera, una parola d'ordine con cui si saldarono le lotte dei braccianti del Sud al grande movimento di rinascita del paese. Oggi dobbiamo parlare di «imponibile di civiltà», di scioperi alla rovescia per dare alle città meridionali quel poco che possiamo in civiltà, in assenza di altre possibilità.

Così accanto al volontariato che è vicino alla sofferenza umana, potremmo cominciare ad organizzare un volontariato della società civile. Tanti di noi sono stufi di una militanza che si esaurisce nella routine, e si interrogano sull'utilità del loro tempo dedicato alla politica. Offriamo ai nostri compagni la possibilità di essere «costruttori di civiltà» nel Mezzogiorno.

Questo è il senso, dunque, della «campagna» per l'imponibile di civiltà, che il coordinamento del Pds sul Mezzogiorno vuole lanciare, una grande offensiva sui servizi e i consumi collettivi, una pressione organizzata sugli enti locali, una autoriforma del modo di far politica. Diamo a questa «campagna» il grande respiro democratico di massa che riuscimmo a dare alla battaglia per l'imponibile di manodopera. Cominciamo a sperimentare iniziative che si pongono l'obiettivo di restituire alla collettività qualcosa che resta, un parco pubblico, il verde attrezzato, un campo da gioco, una pista ciclabile, un consultorio familiare, un centro anziani, un centro per i diritti, un pool di avvocati per le denunce anti-racket. Nei mesi scorsi si è svolto a Napoli un originale comitato federale del Pds, dentro una struttura polivalente costruita con i fondi del terremoto e completamente abbandonata. Se tutte quelle strutture venissero messe in fuzione, anche con impegni volontari, Napoli sarebbe una delle città più dotate per impianti sportivi e asili. Anche di queste cose è fatta una moderna battaglia antimafia.

Campagna contro l'heavy metal
Ma Benni, Roversi, Vasco Rossi, Curreri e Guccini spiegano che i media hanno torto

Perché vogliono «spegnere» il rock?

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Chiudiamo tutto, tappiamoci in casa. Inchiodati davanti alla televisione che ci porta fin dentro casa il colore del sangue delle guerre. Che ci porta l'odore della polvere da sparo, le immagini di morte. Stiamo a casa tutti. Fuori ci sono i sovversivi che si accalcano per ascoltare la rabbia (o forse solo la differenza) di una generazione e rimangono schiacciati. Morti di rock, hanno detto in tv, morti quasi suicidi, per assenza di valori, per la violenza dei messaggi, per la «volgarità» dei testi. Lo hanno detto in tv, la nostra tv libera. E lo hanno scritto i giornali «liberi», tutti insieme appassionatamente. Avete visto cos'è successo al concerto dei Litfiba? Si muore ai concerti rock. I giovani si ammazzano di rock. Ma nessuno che si chieda perché c'è bisogno di musica, di stare insieme, di reagire. Nessuno. La sentenza è una sola. Proprio come dire, e lo fa «Cuore» benissimo : «I Beatles si drogavano e Mino Reitano no. Vogliamo parlarne?». Sesso, droga e rock and roll. Quali altri valori esistono, infatti? La velocità, l'alcool, la discoteca, la violenza. Due più due fa quattro e non rompeteci le scatole: è una generazione marcia. E grazie ai tanti sociologi.

«Ma cosa diavolo vogliono dai giovani? – replica con rabbia Stefano Benni. Mai come in questi tempi i giovani sono odiati. Vengono tollerati solo come consumatori. Nego che ci sia qualcuno di quelli che ci governano che abbia il diritto di parlare della vita e della morte dei giovani. Chi parla e chi scrive in questo modo non sa nemmeno cosa sia il rock. I modi in cui vengono «assassinati» i ragazzi sono tanti e raffinati. Sono i governi, la sottocultura italiana, i giornalisti e i commentatori che uccidono, non il rock».

Il rock è ribellione, ma è anche solo rock'n'roll (It's only rock'n'roll cantava e proclamava Mick Jagger). Un modo per stare insieme, per amare, per trovare una valvola di sfogo all'appiattimento culturale di questa società appagata. «Un concerto rock – dice lapidario il profeta della vita spericolata, Vasco Rossi – ti fa capire la rabbia che hai dentro, ti aiuta a reagire. Ben venga la trasgressione». E i manager della sua casa discografica puntano l'indice dell'accusa contro chi «in Italia non vuole risolvere il problema degli spazi per la musica». «È tutto trasgressione o tutto appiattimento – dice Monica dell'agenzia Kono (è l'agenzia di Vasco Rossi, Venditti e Masini) – e ora ci restringeranno anche i pochi spazi che ci restano. Non ci deve rimettere la vita nessuno. Il concerto rock deve potere avere degli spazi adeguati. Ma a nessuno frega nulla. Non c'è la volontà politica e quando succede qualcosa di tragico si propone solo una cosa: chiudiamo tutto».

«Ho seguito queste notizie sui giornali – dice amaro il poeta Roberto Roversi – e devo dire che chi ha scritto e parlato non capisce nulla dei giovani. Il concerto rock è l'unico modo diretto concesso ai giovani per radunarsi e ritrovare attraverso il suono una propria identità culturale. Non ci vengano a rompere l'anima con queste storie insulse. In questo modo la cultura ufficiale scarica le proprie responsabilità. E poi tutta la comunicazione è violenta. Non sono forse violente e orrende le immagini dettagliate del sangue della Jugoslavia che ci arriva ogni giorno dalla televisione? Nel rock c'è il senso di una precisa e disperata, tenera, dolce e violenta cultura giovanile. Che è completamente diversa da quella degli stadi. Ascoltate i testi: tutti chiedono aiuto, amore, amicizia. I concerti rock non sono l'inferno, ma una zona franca in cui esistono molte porte in cui entrare e uscire. Di queste porte hanno bisogno i giovani. È ovvio che l'opera alla Scala è più tranquilla, ma questa è un'altra storia».

Il poeta di «Chiedi chi erano i Beatles» si arrabbia e vuole che la gente, con tenerezza, cerchi solo di capire. Ha sempre detto che «la canzone è il mezzo più veloce per arrivare al cuore e alla mente di un uomo». Di un uomo adulto. Immaginiamo solo per un momento cosa possa significare per un ragazzo. «Questi ragazzi – dice il leader degli Stadio, Gaetano Curreri – sono una generazione di fenomeni. Si abbiamo fatto una canzone per loro. Se si agitano tanto, se cercano la trasgressione in questo mondo di omologazione fanno solamente bene. Mi dispiace quando un ragazzino si schianta a 200 all'ora o quando cade non si sa bene per quale motivo da un muretto di cinta. Ma ho una grande fiducia che si riscoprirà che muoversi vuole dire tutto. Vuole dire incazzarsi per le ingiustizie, per una casa, per un lavoro. Tutta la gente dovrebbe scuotersi. Il rock aiuta. Ed è ovvio che qualcuno ne abbia paura. Nelle nostre canzoni c'è una spinta a cercare la forza dentro a noi stessi. I Litfiba hanno un altro linguaggio, ma la loro rabbia cerca delle risposte e non invita certo al sovversivismo. È assurdo dire il contrario, ma in questo c'è la dinamica di chi fa informazione che sceglie le pedine da seguire. Il rock fa male e porta la droga: non lo dicevano anche trent'anni fa? Sono vecchi discorsi e chi li fa si qualifica da solo. Esternano tutti no? Anche questa campagna anti-rock va al passo con questi tempi schifosi. E non ci staremo».

Sciocchezze ,vecchie di decenni, equazioni semplicistiche, ignoranza di fondo. Si scrive con superficialità e scattano molle automatiche. È la sintesi di Francesco Guccini, cantautore da trent'anni sulla breccia, ma amatissimo dalle nuove generazioni. «Le sentivo anche ai miei tempi queste stupidaggini sul rock come diavolo tentatore. Ero un ragazzino e come tutti i ragazzini della mia generazione o ascoltavo Presley, Lee Lewis e Little Richard o niente, silenzio assoluto. E anche allora il rock era uno strumento di perdizione. La storia si ripete e forse peggiora. Ho visto in tv come hanno definito i Litfiba, quella sparata contro il gruppo definito osceno e volgare. Ma vogliamo tirare in ballo quello che succede negli stadi? I giornalisti scrivono e parlano senza pensare. Forse scattano delle molle automatiche. Ma ci saranno mai andati ad un concerto? Avranno mai avuto dei figli che vanno ai concerti? Vogliamo dire che i calciatori istigano i teppisti? Diciamolo pure, ma non è la realtà. Il rock ha rappresentato un appiglio per fare tutte le più importanti rivoluzioni culturali. Adesso non conosco quali valori esprima la cultura del rock per i giovani, lo sapranno loro. Ma non certamente chi parla e demonizza. Quelli non sanno nulla. Anche se fosse «solo» rock'n'roll è un loro strumento. Che diritto abbiamo di pontificare? Pensiamo piuttosto ai pochi spazi che esistono per fare musica, pensiamo al pressapochismo di chi organizza i concerti. Discutiamo di questo. Vogliamo dire che tutto il rock è sovversivo ? Tutti vanno ai concerti. Per fortuna».

Il vento del neomaccartismo soffia rabbioso. Tutti a casa: è un ordine. C'è chi auspica un giorno in cui tutto sarà sotto controllo e non si potranno più provare in pubblico nemmeno le emozioni. Ma per quanto riguarda la musica quel giorno, probabilmente, non verrà.

ELLEKAPPA

Non è detto che sia positivo incoraggiare l'esplosione dei nazionalismi di ritorno

SAVERIO TUTINO

Le efferatezze nazionalistiche esibite nei giorni scorsi nel cuore dell'Europa sono un pessimo segnale. È urgente prendere atto di un vero e proprio rigurgito d'infamia del quale evidentemente è responsabile la nostra cultura, invecchiata senza saggezza. Al cospetto del Terzo mondo, siamo ancora un cattivo esempio. E a poco serve consolarci dicendoci che quei popoli sono slavi e croati mentre noi siamo latini. Se avremo la pazienza di aspettare scopriremo presto che anche nei nostri occhi non brilla certo il gusto della tenerezza nei rapporti con etnie diverse. Mi basterebbe che d'ora in poi nessun politico del mio paese osasse esternare la battuta cretina: «Roba da Terzo mondo». O quella più raffinata: «Sembriamo repubbliche sudamericane». Alle porte di casa nostra e tra gente a noi quasi consanguinea, ma soprattutto sotto la cappa plumbea del nostro orizzonte culturale, avvengono episodi per i quali arrossirebbe anche Bokassa.

Mi viene in mente il diario inedito di un medico veronese, Virgilio Grossule, che nel 1901 andò nel Congo appena conquistato dai belgi, mettendosi al servizio del re fiammingo. Quel diario è finito adesso nelle mie mani, perché dirigo l'archivio pubblico di Pieve Santo Stefano, dove si raccolgono appunto scritti autobiografici di tante persone sconosciute. Nel diario di Grossule, vi sono pagine antropologicamente rare sulla scoperta che un europeo di allora faceva del cannibalismo e dei suoi riti. Il 5 novembre 1901, Grossule è costretto per la prima volta a fungere da magistrato in una lite tra due indigeni della regione di Djalir: «Un negro venne a portare una orribile contesa. Aveva venduto giorni or sono sua madre ad un altro per essere mangiata. Infatti questi mangiò la donna, ma poi si rifiutò al pagamento...». I nazionalismi di ritorno stanno riportando l'Europa a riti non molto dissimili. E c'è fra noi chi spinge le etnie soffocate dai grandi nazionalismi a cercare di diventare anch'esse nazioni.

Nell'epoca, durata quasi un secolo, delle rivolte nazional-popolari che vestivano i panni di rivoluzioni socialiste per creare Stati totalitari, il problema dei diritti dell'uomo non è mai stato affrontato fuori da un contesto culturale che ha come unico referente il mercato. Abbiamo cercato invano di immaginarci situati fuori da esso, con gherminelle ideologiche che nascondevano una grande ipocrisia: la dignità dell'uomo era calpestata dal potere «involuzionario» talvolta anche peggio di quanto l'avesse calpestata prima la borghesia «compradora», o quella straniera occupante. Adesso assistiamo in Jugoslavia alle raccapriccianti sequele non solo di vecchi odi nazionalistici, ma anche di quelli indotti da più di mezzo secolo di nazional-populismo, mascherato da socialismo. È vero che il comunismo non era uguale al nazismo, perché ha finito con lo scontrarsi con questo. Ma non erano due ideologie che si scontravano: erano due nazionalismi, concreti e viventi ben più dell'idea dalla quale ricavavano la loro legittimazione, cioè quella della nazione.

Il comunismo non si è mai scontrato col nazionalismo anche perché la sua realizzazione politica in forma di potere è sempre stata nazional-populista. Il marxismo di esportazione è stato il prodotto culturale europeo che – come il cristianesimo cinquecento anni prima – ha cercato invano, anche con i debiti massacri, di convertire libere popolazioni alla civiltà superiore del mercato o dello speculare sganciamento dal mercato. Sempre all'interno di questo triangolo – etnie, nazioni, mercato – si è cercata la via della libertà, e non si è mai trovata. Che l'indipendenza nazionale significhi sganciamento dal carro imperiale è una illusione ormai caduta: non significa neanche sganciamento ideologico. Allora perché non cercare di ripartire dal basso – là dove la spingono le leggi del mercato – aggiungendo cioè a quel chiuso triangolo un altro lato: la dignità dell'uomo che non tollera offese? Una politica della dignità dell'uomo deve prendere le mosse da un punto fermo: nessuno ancora la rispetta davvero. Il mondo mercantile sta omologando l'universo verso il basso. Gli emarginati o i vulnerabili degli Stati Uniti si possono equiparare sempre più, qualitativamente e quantitativamente, a quelli del Brasile. Cinque milioni di senzatetto che crescono al ritmo del quindici per cento all'anno nel paese più avanzato del mondo, è una cifra illuminante. E l'immagine dei bambini di strada è quella unificante: crescono a un ritmo pauroso nei ghetti di tutto il mondo, Stati Uniti compresi. Le emigrazioni faranno il resto. L'approccio culturale moderno alla questione della difesa della dignità dell'uomo lascia quanto meno perplessi.

Troppo «fotogenica» la Piovra in tv

FRANCO FERRAROTTI

È sempre un piacere dialogare, anche polemicamente, con Beniamino Placido (si veda *la Repubblica* del 14 settembre 1991, p. 43), tanto grande e rapida, qualche volta addirittura fulminea, è la sua intelligenza. Naturalmente, anche la rapidità ha qualche inconveniente. Può capitare di dare per risolto un problema che non è ancora stato inteso nei suoi termini veri. Prima però di entrare in argomento, due osservazioni preliminari. La prima è che non mi sono mai arruolato nell'esercito dei nemici per principio della televisione. Ritengo sbagliato il famoso dilemma di U. Eco sugli «apocalittici» e gli «integrati». Non credo nei catastrofismi più o meno romantici.

Dunque, credo che si possa essere criticamente avvertiti nei riguardi della televisione senza essere per questo degli «integrati», che danno sempre ragione al palinsesto qualunque sciocchezza ci ammannisca. La seconda osservazione preliminare è un ricordo personale, uno scherzo giocatomi anni fa da Vittoria Ottolenghi. Mi intervistava sull'opera lirica e io lamentavo che, almeno di tanto in tanto, fosse retorica: «Partiam partiam...», e sono sempre lì, non partono mai. Subito dopo, con un certo grado di perfidia, la signora Ottolenghi faceva mandare in onda «Amor mi vieta di non amar» dalla *Fedora*: un'aria calda, struggente, disperata, nient'affatto retorica. Alle mie riserve circa la famosa «Piovra», Placido mi contrappone «Giungla d'asfalto». Ha forse fatto male alla lotta al gangsterismo Usa? No di certo, d'accordo. Ma intanto è cinema e *non tv. L'equiparazione fra i due mass media*, che Placido afferma, piuttosto frettolosamente, *en passant*, non è seriamente sostenibile. Gli risparmio la dimostrazione. Ci sto scrivendo un libro (risate: può esserci, in certe circostanze, qualcosa di più inutile di un libro?). Il punto è un altro. La tv «spettacolarizza» al di là della logica del film come spettacolo e rischia, spesso, non necessariamente né sempre nella «Piovra», di creare protagonisti, eroi, anche se negativi. Una volta, qualche anno fa, a proposito della cronaca televisiva di una rapina in Germania, Placido mi dava ragione in proposito. Rispetto al film c'è una differenza tecnica e sostanziale, che solo adesso cominciamo a capire. E poi, per non fermarci alla scorza del problema, c'è da valutare la differenza qualitativa, il vero e proprio salto, fra mafia e gangsterismo. Quest'ultimo è una forma di criminalità organizzata che mira ad accumulare ricchezza con mezzi illegali. Il gangsterismo Usa produce certamente violenza, vive del resto e si sviluppa in un ambiente sociale essenzialmente violento ma non ha alcuna ambizione di sostituirsi allo Stato. Gli basta godere di certi appoggi, ottenere favoritismi, infiltrare certe organizzazioni seriamente non ancora del tutto rispettabili, come i sindacati degli anni 30, che sono gli anni d'oro del gangsterismo, con il proibizionismo, non quelli 50, come sembra pensare Placido.

Tutt'altra cosa è la mafia, che ha ormai sottratto tre regioni al controllo dello Stato. Non lo affermo io. Lo afferma il presidente della Repubblica. *Il fenomeno ha una gravità mortale* per la democrazia italiana. Va denunciato, non glamorizzato; va analizzato ed estirpato, non reso, anche involontariamente, «fotogenico» cucendogli addosso sceneggiati degni di *Dallas*, *Dynasty*, *Falcon Crest*. Siamo alla tragedia, che mal si presta alla telenovela. Censura, allora? Ma niente affatto. Comprensione dei rischi di un mezzo potente, come la televisione, e chiamata in soccorso degli scrittori e dei giornalisti, come Placido, che possono validamente documentare e far riflettere su un fenomeno intorno al quale la televisione, com'è nella sua natura, può solo intrattenere. Anche il cinema può contribuire in maniera decisiva a questa presa di coscienza. Placido ha ricordato «Giungla d'asfalto». Nessuno ha dimenticato «Salvatore Giuliano» di Francesco Rosi. Se poi Beniamino Placido vuol spezzare una lancia in favore di Michele Placido, lo capisco, rientra perfettamente nella logica del «familismo italiano», sono pronto a dargli man forte, ma non per questo me la sentirei di rinunciare alle mie riserve.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Cura degli anziani e «diversità» familiare

Si parlava, la settimana scorsa, di figlie anziane, 50-60 anni e oltre, e di genitori superanziani, 85 anni e oltre, e del difficile rapporto di assistenza che si impone fra le due generazioni. Al mio discorso ha risposto con slancio e partecipazione Maria Pia Garavaglia, impegnata sul fronte parlamentare ad affrontare i termini sociali del problema. La ringrazio sinceramente. E, tuttavia, ancora una volta si invoca la famiglia, e i legami familiari, per superare le emergenze di oggi, intanto che la società e l'amministrazione elaborano una strategia adeguata. Ma sulla famiglia ha detto qualcosa di scomodo e non più evitabile Carla Cerati, l'autrice di *Una cattiva figlia*, che si è chiesta (e ha chiesto a tutti noi): «Ma quale famiglia?» Accade infatti che la madre sola, il padre infermo, propongano un rientro in famiglia dopo decenni di vite separate. La figlia si è sposata a poco più di vent'anni, da allora è uscita dalla casa paterna e non vi ha fatto più ritorno. Ha messo al mondo dei figli. Ha lavorato fuori casa. Si è creata una sua indipendenza, economica e di pensiero, spesso a costi altissimi. E quando finalmente si è organizzata in modo da badare a se stessa e vivere secondo i propri ritmi emotivi e mentali, si trova di fronte alla eventualità (per non dire la necessità), di dividere l'intimità della propria casa con una madre, un padre che, alla luce dell'esperienza quotidiana, risultano profondamente estranei. Altre esigenze, altri interessi, altre aspettative, altri codici morali e sentimentali.

Il rapporto diventa profondamente conflittuale: soprattutto se si tratta di madre e figlia. La madre infatti, che ha vissuto la cura familiare come una dedizione totale, senza alternative e pause, si aspetta che la figlia l'accudisca allo stesso modo. La figlia, che ha conosciuto un altro modo di «dare cura», non se la sente di riassumere una femminilità dalla quale si è liberata a fatica con un incessante processo di emancipazione: anche la maternità, per lei, è stata part-time, perché ha cercato e ottenuto asili-nido, scuole materne, scuole elementari a tempo pieno, e l'istruzione obbligatoria dei figli fino a quattordici anni. Per le malattie gravi dei familiari ha ottenuto ricoveri ospedalieri gratuiti. Nei rapporti con il marito ha raggiunto una sia pur faticosa collaborazione nel lavoro domestico e nell'educazione dei figli. E, da un momento all'altro, si trova a dover rinunciare a una concezione e attuazione del lavoro di cura che è andata nel senso della dignità femminile, per riadeguarsi a una mentalità preindustriale, la cui tradizione si perde nella notte dei tempi.

La convivenza di due mentalità diversissime, si diceva, sotto lo stesso tetto, tenute insieme dalla «famiglia». Certo, nel caso del rapporto madre-figlia entrambe anziane, ciascuna con la propria vita alle spalle, il conflitto è aperto e clamoroso. Ma quanti casi di «diversità» nella convivenza familiare sono esplosi (o implosi) in questi ultimi decenni? Le donne-madri di oggi hanno spesso conosciuto tutte le asperità della convivenza coi figli divenuti, dall'adolescenza in poi, irrimediabilmente «diversi». E hanno conosciuto l'attrito costante dell'intimità con mariti portatori di una virilità implacabilmente «diversa». Nel cuore della famiglia, nel contatto quotidiano tra le mura di casa, via via che le donne si emancipavano e acquistavano coscienza di sé e dei propri diritti, la differenza delle donne si proponeva come motivo di crisi, disunione, sfaldamento della famiglia. E allora? Si è detto tante volte che la famiglia è morta, e altrettante si è constatato che la famiglia è rinata. O comunque sopravvive a se stessa, al di là delle sue mutazioni. E, in effetti, ognuno di noi ha dovuto ammettere che il bisogno di parentela come punto di riferimento costante, l'esigenza di solidarietà (fino alla complicità) familiare, la richiesta di responsabilità reciproca all'interno della coppia, della maternità e paternità (e della filialità», se così si può chiamare l'avvicendamento della funzione parentale dai figli ai genitori) sono essenziali, e niente li può soddisfare se non la famiglia stessa. Ma, insieme, si è constatato che la famiglia non è più un aggregato di diversità complementari fra di loro: la donna che accudisce, l'uomo che guadagna la vita per tutti; i figli che crescono e vengono allevati fino all'indipendenza necessaria a emanciparsi, ma tenuti a provvedere alla vecchiaia dei genitori; gli anziani che offrono un intervento sempre meno attivo nella vita di famiglia, ma offrono sapienza ed esperienza per l'andamento dell'azienda agricola o artigianale.

Oggi le diversità non sono più complementari: rimangono in tutta la loro differenza, a doversi misurare in convivenze sempre più difficili. Uno specchio, del resto, delle convivenze fra diversi che si impongono socialmente tra religioni, etnie, ideologie. Convivere tra diversi sembra essere la questione del nostro tempo: ineludibile, ormai. Ma come affrontarla, nell'intimità delle case, nell'omogeneità di un quartiere, nella fisionomia di una città o di un territorio? Occorre un severo esercizio di democrazia, per ognuno e per tutti: con la capacità di limitare le proprie pretese, di difendere i propri diritti, di fermarsi là dove inizia la sopravvivenza dell'altro.

Bush lancia durissime accuse dalla tribuna del Palazzo di vetro ma non fissa la data dell'ultimatum «Non possiamo fare compromessi»

Tenuti in ostaggio e poi rilasciati i funzionari a caccia di armi irachene Scoperti documenti compromettenti sul programma nucleare di Baghdad

«Saddam continua a produrre armi H»

Sequestrati in Irak gli ispettori Onu, avevano trovato le prove?

«Saddam continua a costruire atomiche, su questo non possiamo fare compromessi». Dall'Onu Bush lancia una denuncia e un avvertimento, ma non ancora un ultimatum preciso. Proprio mentre si seguiva col fiato sospeso l'ultimo incidente: il sequestro a Baghdad degli ispettori che volevano prelevare documenti comprovanti per la prima volta nero su bianco le aspirazioni nucleari irachene.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush non ha lanciato un ultimatum definito in termini di ore. Ma ha fatto di più: ha accusato esplicitamente Saddam Hussein di continuare a costruire l'arsenale proibito, di continuare a cercare concretamente di recuperare l'atomica, le testate chimiche, i missili per lanciarli a lunga distanza. E non ha lasciato ombra di dubbio sull'intenzione di ricorrere ad ogni mezzo per fermarlo. «Saddam continua a ricostruire le sue armi di distruzione di massa e ad assoggettare il popolo iracheno ad una repressione brutale... e questo dimostra che non possiamo compromettere nemmeno per un istante l'esigenza che l'Irak distrugga le proprie armi di distruzione di massa e i mezzi per lanciarle. Non possiamo fare compromessi e non ne faremo», ha detto ieri il presidente Usa nel passaggio forse più atteso del suo intervento all'Assemblea generale dell'Onu.

La formulazione esatta del riferimento all'Irak era rimasta in sospeso sino all'ultimo istante prima che Bush salisse sul podio con lo sfondo di marmo verde.

Si attendeva col fiato sospeso l'esito dell'ultimo incidente a Baghdad, dove una squadra di ispettori dell'Onu, che cercavano di sequestrare documenti segreti che comproverebbero che l'Irak cerca di dotarsi in ogni modo di bombe nucleari, era stata sequestrata dagli iracheni.

Tredici ispettori, del gruppo di 45 arrivato in Irak domenica con la missione di dare la caccia al materiale nucleare e ai missili di Saddam, avevano visitato a sorpresa un edificio nel centro di Baghdad. Qui avevano trovato tonnellate di documenti compromettenti sul programma nucleare iracheno,

George Bush

anche se una parte di essi era stata apertamente rimossa prima dell'ispezione. I soldati iracheni gli avevano impedito di portarli via. E qui era iniziato un lungo braccio di ferro, perché dopo aver comunicato con il loro quartier generale a Vienna, dove ha sede l'agenzia atomica internazionale, gli ispettori avevano ricevuto l'ordine di non mollare la presa sui documenti a meno che «la loro vita fose a repentaglio».

È finita che gli ispettori Onu sono rimasti di fatto prigionieri nell'edificio per 12 ore. Finchè, stando alla versione fornita ieri da un funzionario del Dipartimento di Stato a Washington sono stati «cacciati con la forza». Sono quindi tornati sani e salvi in albergo, ma senza i documenti, che gli sarebbero stati praticamente «strappati di mano», sia pure con la promessa che oggi ne avrebbero fatto avere una fotocopia.

Secondo Washington, quei documenti conterrebbero «la prova che l'Irak era impegnato in un consistente programma per sviluppare armi nucleari». Stando a quanto ha dichiarato alla Bbc uno degli ispettori, David Kydd, «l'importanza dei documenti sta nel fatto che per la prima volta forniscono prova incontrovertibile che l'Irak effettivamente non si limitava ad arricchire uranio ma puntava a costruire bombe».

L'incidente, che rischiava ieri di far precipitare la situazione, aveva portato a una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza, appena prima dell'intervento di Bush in Assemblea generale. «Gravissimo» lo aveva definito il rappresentante Usa all'Onu, Pickering. «Straordinariamente spiacevole», il segretario di Stato Baker, che aveva accompagnato Bush a New York, aggiungendo che «abbiamo visto già una volta quest'anno le tragiche conseguenze di un rifiuto iracheno ad attuare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza». Come dire esplicitamente che Baghdad gioca col fuoco e rischia un'altra batosta militare.

La sensazione dominante è che se Saddam Hussein tira la corda, la parola può tornare *da un isante all'altro* alle armi, un qualsiasi incidente – ieri il sequestro degli ispettori, domani il rifiuto a consentirgli di usare gli elicotteri o, peggio ancora, l'abbattimento di uno di questi – può portare di filato alla guerra. «È essenziale che i dirigenti a Baghdad capiscano, entro i prossimi giorni, che non bluffiamo», ha detto ieri il ministro degli Esteri britannico Hurd.

«Se il problema non si può risolvere politicamente o diplomaticamente, allora bisognerà prendere qualche passo più risoluto perfar sì che si superi questo focolaio di tensioni», gli ha fatto significativamente eco da Mosca, in un'intervista alla Cnn, il nuovo capo di Stato maggiore dell'Armata rossa, Lobov.

Con la situazione ormai sul filo del rasoio, non c'è stato nemmeno bisogno che ieri Bush lanciasse un ultimatum, come alcuni suoi collaboratori gli avevano suggerito. La richiesta precisa all'Assemblea generale dell' Onu è stata ieri solo che le sanzioni economiche restino in vigore fino a quando resterà al potere a Baghdad Saddam Hussein. Ma dire che Saddam si sta rifacendo l'atomica e i missili è anche più forte. Da una parte riconduce la discussione *sulle maniere forti* a sedi più ristrette, tipo Consiglio di sicurezza. Dall'altra preannuncia nuovamente il rombo dei caccia e bombardieri, se non il sibilo delle bombe intelligenti e dei Tomahawk lanciati dal mare che puntano sul bersaglio. Il tono è già quello di chi non ritiene sia il caso di minacciare perché ha già deciso di agire. Bush aveva affidato poche ore prima al suo portavoce il messaggio che il consenso condizionato all'uso degli elicotteri da parte degli ispettori dell'Onu portato domenica dal ministro degli Esteri di Saddam nell'incontro col presidente francese del Consiglio di sicurezza non era sufficiente. «La risposta irachena appare inadeguata. Sarà il Consiglio a decidere come reagire... ma sembra proprio che una qualche sorta di azione militare protettiva sia l'unica reazione possibile...», aveva detto Fitzwater. «Noi stiamo pianificando deliberatamente, useremo le nostre forze se si rivela effettivamente necessario», gli ha fatto eco dal Golfo il comendante delle forze navali Usa, l'ammiraglio Raynor Taylor.

Un plauso alle Nazioni Unite: «In 36 mesi hanno fatto più che in 43 anni»

Il nuovo ordine mondiale di Bush «Non sarà una Pax Americana»

«Finito il conflitto Usa-Urss, ricomincia la Storia», dice Bush, promettendo un impegno in direzione di una «Pax Universalis» anziché di una temuta «Pax Americana». Compito più urgente la «soluzione pacifica» delle dispute etniche e di frontiera. L'Onu invitata a ritirare la risoluzione del '75 che equiparava sionismo e razzismo per essere più «credibile» anche nella pacificazione arabo-israeliana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

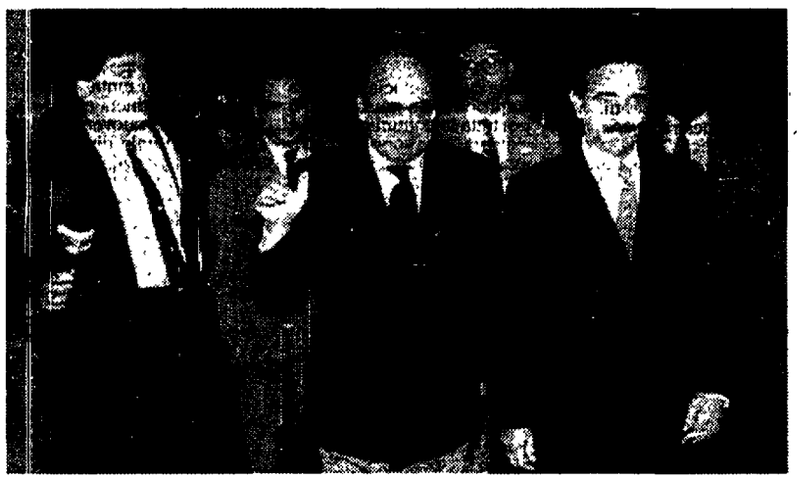
NEW YORK. Non fine della Storia, ma inizio della Storia. Non Pax Americana, ma Pax Universalis. Non fine dei conflitti, forse neppure delle guerre, ma un ruolo nuovo dell'Onu perché si possa prevenirli e comporre pacificamente. Questo il leit-motiv dell'intervento di Bush all'assemblea generale delle Nazioni Unite che doveva segnare il passaggio dall'era in cui c'erano due superpotenze (Usa e Urss) in conflitto, all'era in cui c'è superpotenze ne è rimasta una sola.

Bush ha iniziato ricordando che per la prima volta, a differenza di tutti gli altri discorsi di presidenti Usa che l'assemblea dell'Onu aveva ascoltato negli anni scorsi, non si sarebbe soffermato «sulla competizione tra superpotenze che ha definito la politica internazionale per mezzo secolo». Avrebbe invece parlato della «ripresa della Storia», e del come essa introduce «una nuova era con le sue opportunità i suoi pericoli». Ha concluso con una rassicurazione sul ruolo dell'America nel nuovo mondo che aveva descritto: «Consentitemi di assicurarvi che gli Stati Uniti non hanno intenzione di imporre una Pax Americana. Tuttavia resteremo impegnati. Non ci ritireremo e non arretreremo nell'isolazionismo. Offriremo amicizia e leadership e, in breve, cercheremo una Pax Universalis, fondata su responsabilità e aspirazioni condivise». Se l'appoggio Onu alla guerra contro Saddam viene esaltato come «una delle ore migliori», la promessa per il futuro sembra ruotare intorno alla ricerca di un consenso internazionale, anziché di una imposizione Usa.

Rovesciando la controversa conclusione cui era giunto un paio di anni fa Fukuyama, allora uno dei «cervelli» del Dipartimento di Stato, per cui la vittoria mondiale del capitalismo avrebbe posto hegelianamente fine alla Storia, Bush ha invece avvertito che non solo la Storia non finisce ma ricomincia con problemi per certi rispetti anche più gravi di prima. Ha denunciato i conflitti etnici: «Il Comunismo aveva tenuto la storia prigioniera per anni e aveva sospeso antiche dispute, soppresso rivalità etniche, aspirazioni nazionalistiche e vecchi pregiudizi. Col suo dissolversi gli odii sospesi tornano a rivivere....». La virulenza dei nuovi nazionalismi: «In Europa e in Asia si sono nuovamente infiammate passioni nazionalistiche, mettendo in discussione i confini e lacerando il tessuto della società internazionale...». Il rischio che in molte situazioni la guerra torni ad essere l'esito di vecchi conflitti, che le lotte su «quelli che vengono percepiti come interessi avvampino in violenza». «Non possiamo affatto dire con sicurezza dove potrebbe scoppiare il prossimo conflitto. E non possiamo promettere pace eterna...», ha detto Busn, aggiungendo che «questi conflitti minori, virulenti, ci devono preoccupare tutti, anche se sembra grazie a dio che ci siamo liberati dalla paura dell'olocausto nucleare»

L'idea portante è che «la ripresa della Storia permette anche alle Nazioni Unite di assumere un ruolo rinnovato....Questo organismo può servire come veicolo con cui le parti che lo vogliano possano comporre vecchie dispute». Esplicito, anche se Bush non l'ha nominata direttamente, è il riferimento a conflitti come quello in Jugoslavia oltre che alle altre situazioni calde ereditate dal passato. «Un segno del tumulto lo vedete anche qui. Dal fatto che le Nazioni Unite hanno messo in piedi più missioni di pace negli ultimi 36 mesi che nei primi 43 anni di vita», ha ricordato all'uditorio. Quel che l'Onu può e deve fare secondo il presidente Usa è «primo: perseguire la risoluzione pacifica delle dispute in corso»; «secondo: e cosa ancora più importante, cercare di prevenire che ne scoppino altre». Quanto alle frontiere, «nessuno può promettere che quelle di oggi resteranno fisse per sempre, ma dobbiamo cercare di assicurare una composizione pacifica e negoziata..E dobbiamo anche promuovere la causa dell'armonia internazionale affrontanto le vecchie faide. Dobbiamo prendere sul serio la carta dell'Onu quando impegna a praticare la tolleranza e a vivere in pace coi vicini».

È in questo quadro che Bush ha collocato l'unica iniziativa concreta del suo discorso, l'appello all'Onu perché riveda la risoluzione del 1975 che equiparava il sionismo al razzismo e a suo giudizio si trascina un equivoco sul diritto di Israele ad esistere come Stato. Perché proprio ora questa richiesta? Così facendo «le Nazioni Unite accrescerebbero la propria credibilità e servirebbero la causa della pace», ha detto Bush, lasciando intendere che così potrebbe anche accrescersi un ruolo dell'Onu nella composizione di uno forse dei più gravi e pericolosi dei conflitti che covano sotto la cenere. □*Si. Gi.*


Il ministro degli Esteri iracheno Hussein, a destra, e l'ambasciatore iracheno Al Anbari arrivano al Consiglio di Sicurezza dell'Onu

«Markus Wolf vuol consegnarsi» rivela quotidiano tedesco

Markus Wolf (nella foto), l'ex capo dello spionaggio della ex Rdt, ha deciso di mettersi sin da oggi a disposizione delle autorità tedesche. E' quanto rivelato dal quotidiano «Thueringer Tagepost», sulla base delle indiscrezioni raccolte nei giorni scorsi a Karlsruhe, sede della procura generale tedesca. Wolf 68 anni, attualmente riparato in Austria per sfuggire alla giustizia tedesca- secondo il quotidiano intende rientrare in Germania anche se non gli verrà concesso un salvacondotto in attesa che venga chiarita la sua posizione nei confronti della legge. L'ex «uomo senza volto» spera, secondo quanto scrive il Thueringer, che al più presto la Corte Costituzionale giudichi inammissibili i processi contro spie che hanno servito un paese sovrano come era la Rdt.

Algeria Bendjedid revoca lo stato d'assedio

Dopo circa quattro mesi lo stato d'assedio sarà revocato in tutto il teritorio algerino a partire dalla mezzanotte di domenica prossima. La revoca dell'emergenza è stata decisa nel corso della scorsa notte dal presidente della Repubblica Chadli Bendjedid e dall'Alto consiglio di sicurezza. I comandi militari hanno però chiesto al governo di raccomandare al Parlamento l'approvazione di un progetto di legge che contempli l'intervento dell'esercito nella vita pubblica in «circostanze eccezionali», su richiesta del capo dello Stato.«La revoca del provvedimento- recita un comunicato governativo- si inserisce nel quadro del ripristino della vita pubblica e in vista delle elezioni legislative (le prime a sistema pluralistico, ndr), previste entro l'anno».

Usa Rivolta in un carcere Cinque morti

Cinque detenuti morti e altri otto feriti vittime, secondo le autorità carcerarie, dei compagni di detenzione: è questo il tragico bilancio di una sommossa durata solo poche ore nel blocco di massima sicurezza di un penitenziario del Montana. La rivolta si è conclusa quando un'unità di rapido intervento ha fatto irruzione nell'edificio aprendosi la strada con un fitto lancio di gas lacrimogeni. «Gli agenti hanno sparato un solo colpo, senza colpire nessuno» ha affermato la direzione del carcere, liberando cinque agenti di custodia che erano stati presi in ostaggio. Tutte le vittime erano state assegnate in celle «di protezione» perchè avevano fornito alle autorità federali informazioni sugli altri detenuti o, comunque, erano stati minacciati dai compagni.

Teheran Ex primo ministro condannato per reati d'opinione

Otto persone appartenenti al movimento «Società per la difesa e l'autodeterminazione iraniana» il cui leader è l'ex primo ministro di Khomeini Medhi Bazargan, sono state condannate dal tribunale islamico di Teheran a pene detentive tra i sei mesi e i tre anni per reati d'opinione. L'arresto delle otto persone era avvenuto poco dopo la diffusione di una lettera aperta al presidente Hashemi Rafsanjani, nella quale si chiedeva maggiore libertà per il popolo iraniano, anche mediante il rispetto degli stessi principi costituzionali islamici, in cui è previsto il pluralismo politico, e la libertà di stampa e di espressione.

Inghilterra «in fermento» Carlo e Diana di nuovo divisi

Carlo e Diana nuovamente separati. La «tragica» notizia riempie le pagine della stampa popolare britannica che ieri non ha potuto fare a meno di rilevare che mentre lei parte per una missione umanitaria in Pakistan, lui va a pesca in Scozia, in compagnia, ancora una volta dell'ex fidanzata lady Camilla Parker-Bowles. Secondo quanto giurano i beninformati, Diana sarebbe partita sabato scorso per il Pakistan senza «neppure un bacio di saluto da parte di Carlo». L'appassionante «telenovela» della regal coppia sembra dunque preannunciare nuovi burrascosi sviluppi.

Beirut: presto libero un ostaggio inglese?

L'Organizzazione Filoiraniana Giustizia Rivoluzionaria ha preannunciato in nottata il rilascio dell'ostaggio britannico Jack Mann entro 48 ore. Stando a un comunicato arrivato al giornale di Beirut «An Nahar» insieme a una fotografia di un altro ostaggio, l'americano Joseph Cicippio, sono stati gli «sforzi immensi» del segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez De Cuellar a rendere possibile la liberazione.

VIRGINIA LORI

In Sassonia, dove i neonazisti hanno scatenato una caccia al nero, forze dell'ordine e autorità comunali non hanno mosso un dito

Germania, la Cdu cavalca l'ondata di razzismo

Un assedio durato giorni e giorni. sotto gli occhi della polizia, di molti cittadini compiacenti e delle autorità comunali. Alla fine neonazisti e «skinheads» hanno vinto la loro battaglia a Hoyerswerda: mozambicani e vietnamiti hanno lasciato la cittadina sassone. E mentre xenofobia e razzismo dilagano, specie nell'ex Rdt, la destra democristiana soffia sul fuoco, chiedendo la revisione del diritto di asilo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Per l'opinione pubblica tedesca, così puntigliosamente amante della certezza del diritto, dovrebbe essere un giorno di lutto. E invece pochi hanno protestato, molti non sanno neppure che cosa è accaduto. A Hoyerswerda, una cittadina di 70mila abitanti tra Cottbus e Dresda, nel Land orientale della Sassonia, lo Stato e la legge sono stati messi in ginocchio da un gruppo di neonazisti e di «skinheads» che per giorni ha assediato un asilo di mozambicani e vietnamiti. L'edificio è stato sottoposto a un bombardamento di sassi, barre di ferro e molotov, chiunque tentava di uscirne veniva pestato a sangue, mentre nel resto della città «pattuglie» di teppisti si dedicavano alla «caccia al negro». Finché gli scalmanati non hanno indirizzato la loro furia contro gli agenti, che finalmente si erano schierati a difesa dell'asilo, la polizia non è intervenuta, né si è mossa alcun altra autorità. I neonazisti, anzi, si sono presi gli applausi e l'incoraggiamento, in qualche caso attivo, di molti abitanti del quartiere. Solo una minoranza di cittadini e gruppi di difensori dei diritti civili accorsi da fuori hanno cercato, invano, di contrastarli: il borgomastro Armin Arendt, Cdu, non ha mosso un dito, l'assessore competente, anch'egli democristiano, ha rifiutato addirittura di collaborare con la polizia e il ministro degli Interni del Land Rudolf Krause, sempre Cdu, si è fatto vedere a Hoyerswerda soltanto domenica sera, e soltanto per annunciare che il problema si era «risolto» con la partenza degli stranieri su degli autobus messi a disposizione dalla chiesa evangelica.

L'infamia che si è consumata a Hoeyerswerda è tale che perfino il governo federale, dopo aver taciuto per giorni, si è sentito in dovere, ieri, di condannarla «nella forma più aspra». Ma non si è trattato di un episodio isolato: da settimane e settimane non passa giorno senza che non arrivi notizia di violenze, episodi d'intolleranza, aggressioni contro gli stranieri, soprattutto, ma non solo, nei Länder orientali. Soltanto fra sabato e domenica, oltre che a Hoyerswerda incidenti sono scoppiati a Freital e Thiendorf, sempre in Sassonia, e a Friburgo (Baden-Württemberg), dove sono stati bruciati due asili. Giovedì, nell'incendio appiccato con una molotov a un rifugio di Saarlouis (Saarland), era rimasto ucciso un profugo dal Ghana e due nigeriani erano rimasti feriti. A Berlino est e in molte città della Germania orientale mozambicani e vietnamiti, immigrati negli anni scorsi in base ad accordi sottoscritti dal governo della ex Rdt, vivono praticamente in regime di coprifuoco Protagonisti delle aggressioni sono gruppi dell'estrema destra dichiarata, ma sempre più spesso essi contano sulla tolleranza, se non sulla complicità, dei cittadini «normali». D'altronde, i sondaggi d'opinione *mostrano una impressionante* escalation di sentimenti xenofobi nell'opinione pubblica, specie in quella orientale. Secondo una ricerca commissionata dallo *Spiegel*, l'11% dei tedeschi ritiene che il partito con le «idee migliori» per risolvere il «problema» degli stranieri in Germania sia quello dei «Republikaner».

La deriva, insomma, sta diventando pericolosa. All'est, dove pure la presenza di stranieri è molto bassa (l'1% contro il 6% nei Länder dell'ovest), l'aumento della xenofobia è certamente legato alla crisi economica, ma anche, come fa rilevare l'ex leader del movimento dei diritti civili Bärbel Bohley, alla crisi dei valori che si configura come eredità del vecchio regime comunista. Ma il fenomeno si fa sempre più inquietante anche all'ovest, dove si va diffondendo, specie nelle zone con un orientamento più conservatore e nelle grandi città, un clima da cittadella assediata da orde di immigranti che vanno fermate a ogni costo. Eppure, in questa situazione il comportamento dell'establishment politico appare del tutto inadeguato e sfiora l'irresponsabilità. Da mesi, i conservatori, la Cdu del cancelliere Kohl e soprattutto la Csu bavarese, propugnano una revisione restrittiva dell'articolo 16 della Legge fondamentale (la Costituzione della Repubblica federale) che garantisce il diritto d'asilo in Germania a tutti coloro che siano perseguitati politicamente. Il problema esiste, nel senso che del diritto di asilo politico è stato fatto largamente abuso negli anni scorsi da parte di persone che immigravano per ragioni economiche (si calcola che non più del 5% dei 200mila «asilanti» dell'anno scorso abbia davvero diritto al riconoscimento di perseguitato politico). Ma, a parte la liceità della distizione stessa del trattamento che dovrebbe essere accordato a un profugo che cerca di sfuggire alle persecuzioni politiche o a uno che cerca di sfuggire alla morte per fame, tutti gli esperti sono concordi nel *ritenere che la revisione costituzionale*, per la quale serve una maggioranza dei due terzi e quindi l'assenso anche dei liberali e della Spd, non risolverebbe affatto il problema dell'afflusso degli immigranti. Il solo motivo per cui Cdu e Csu lo agitano è quello di cavalcare la tigre d'un'opinione pubblica sempre più insofferente verso l'«eccessiva» presenza degli stranieri cercando di mettere in difficoltà il «garantismo» di liberali e socialdemocratici. E, mentre per venerdì il cancelliere Kohl ha invitato i gruppi del Bundestag per una consultazione, il gioco si sta facendo pesante: il governo bavarese ha annunciato che non accetterà più la propria «quota» di profughi e ha invitato il governo federale a inviare tutti gli «asilanti» nei Länder socialdemocratici se questi non si piegheranno ad accettare la revisione dell'articolo 16. Intanto, a Monaco, i nuovi arrivati vengono sistemati in un lager sotterraneo. Il segretario organizzativo della Cdu Volker Rühe *ha usato toni altrettanto* minacciosi. C'è da stupirsi, con questi esempi che vengono dall'alto, se una cittadina della Sassonia decide di liberarsi dei suoi «negri»?

Sorpresa elettorale in Stiria

Crollano i democristiani I liberali triplicano i voti

VIENNA. Risultato a sorpresa nelle elezioni regionali svoltesi domenica in Stiria, land austriaco confinante a sud con la Jugoslavia, e tradizionale roccaforte del Partito popolare cristiano democratico (Oevp). La Oevp è stata sconfitta. Anche la Spoe, il partito socialdemocratico, ha perso voti, sia pure in misura molto minore. Vincitori sono i liberali, che si erano prefissi di raddoppiare i voti e li hanno addirittura triplicati. I verdi, presentatisi divisi in due gruppi, escono di scena.

La Oevp è passata da 51,75 per cento ottenuto nelle elezioni del1986 al 44,23. Su 30 seggi ne perde quattro. La Spoe scende dal 37,64 per cento al 35,02. Perde un seggio, da 22 a 21. La Fpoe passa dal 4,59 al 15,37. Aumenta da due e nove i mandati. I verdi non ottengono il quorum necessario per accedere al Parlamento.

Oltre a cambiare gli equilibri regionali, il risultato può essere il preludio di cambiamenti politici nel resto del paese. Il 6 ottobre si vota nuovamente in alta Austria. E a metà giugno già c'era stato un piccolo terremoto politico in Carinzia che aveva portato alla rimozione di Haider dalla carica di presidente del land a causa di dichiarazioni giudicate filo-naziste. Il leader liberale aveva accusato i due partiti di governo, Spoe e Oevp, di una campagna persecutoria nei suoi confronti e aveva lanciato una sorta di sfida: se nelle successive elezioni in Stiria la Fpoe avesse raddoppiato i voti, ciò avrebbe significato che l'elettorato era dalla sua parte In caso contrario si sarebbe dimesso.

Ieri la direzione del partito popolare austriaco in Stiria ha respinto all'unanimità le dimissioni presentate dal leader regionale e presidente del land, Josef Krainer.

La nuova Unione

A Mosca il lungo colloquio con Andreotti e l'annuncio della possibile riduzione unilaterale dei missili a corto raggio
Sul nucleare Urss: tutto sotto controllo

Gorbaciov propone alla Nato «Tagliamo le armi tattiche»

Mikhail Gorbaciov dà il benvenuto ad Andreotti prima dell'incontro al Cremlino

Il Pcus vende statue di Lenin e dal Giappone ne chiedono cinquanta

Al mondo esistono più statue di Lenin che statue di Budda. Parola di Roy Miles, esperto britannico di arte russa interpellato dalle agenzie di stampa a proposito di una notizia che viene da Londra: il Pcus vuole vendere l'eroe sovietico, in formato statua, e ha interpellato Christie's per mettere all'asta due delle tante statue di Lenin che affollano le piazze sovietiche. Altezza: nove metri. Lo ha annunciato ieri Dermot Chichester, direttore della sede londinese della famosa casa d'aste. Ma le trattative sono bloccate perchè non è stato ancora raggiunto un accordo sul valore dei due cimeli. Forse perchè è difficile individuare un mercato per oggetti così ingombranti e soprattutto non rari. Per non mettere in imbarazzo l'ex partito comunista dell'ex Unione sovietica – pare sia un affezionato cliente di Christie's – la casa d'aste si è rifiutata di rivelare la città dalla quale i due monumenti provengono anche se lascia intendere che non si tratta di una piazza qualsiasi e specifica: «Hanno un padrone». L'esperto Miles comunque è scettico sul loro valore artistico e quanto al valore economico sostiene che «è difficile dire se fra cent'anni varranno più di oggi». Altri, poi, osservano che il trasporto fino a Londra costa più di quanto possono raggiungere all'asta.

Ma da Mosca arriva una notizia che sembra smentire Miles e altri scettici come lui. La *Pravda* scrive che uomini d'affari giapponesi vogliono acquistare non due ma addirittura cinquanta statue di Lenin (e giacchè ci si trovano anche quelle di altri fondatori dell'Urss) per sistemarle nel parco nazionale di Akan, sull'isola di Hokkaido. Il quotidiano scrive che gli uomini d'affari nipponici si sono incontrati con il console generale sovietico a Sapporo, il signor Ivan Abdurazzakov. Le trattative sarebbero già in corso. Christie's è avvertita.

Né scuse né perdono, tra Andreotti e Gorbaciov, ma un'unica giustificazione per due diversi errori di realpolitik. Passato il temporale golpista dell'estate, il leader sovietico ora ha fretta. Apre sulle armi nucleari tattiche, su Cuba, la Jugoslavia. Ma deve fronteggiare il Generale inverno. E all'Occidente chiede forniture e investimenti che sorreggano la ricostruzione dell'Unione. Solo Andreotti non cambia...

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

MOSCA. «Fa freschetto», dice Giulio Andreotti che nel salto dai 35 gradi di Hong Kong ai 5 di Mosca si è beccato un raffreddore. Ma la risposta di Mikhail Gorbaciov – «E sì, inizia l'inverno. Fra poco farà ancora più freddo...» – tradisce un'altra preoccupazione: per quel che potrà accadere in Urss quando, diversamente che con i golpisti di agosto, niente e nessuno potrà fermare il Generale inverno. Al Cremlino, nella sala Caterina, tra broccati e stucchi dorati, un pendolo barocco ha battuto gli 11 rintocchi dell'appuntamento con un po' di anticipo rispetto all'orologio messo al centro del tavolo dei colloqui. Ma la sfasatura non è solo temporale. Gorbaciov, ora, ha fretta di rimettere assieme i cocci sparsi del sistema sovietico. È pronto anche a sacrificare un altro po' della propria potenza nucleare, quella racchiusa nelle armi tattiche sparpagliate sul terreno di Repubbliche vogliose di autonomia. Un po' per convinzione, un po' per non rischiare, un po' per la necessità di recuperare risorse preziose con cui far fronte allo sconquasso economico del sistema sovietico. Il «temporale estivo», come lo stesso Gorbaciov ha definito il golpe d'agosto, è passato. Ma si è lasciato dietro una scia di rovine, che ora condizionano i rapporti con un Occidente poco disposto a rischiare più di tanto. Lo testimonia anche questo lungo colloquio con Andreotti, proseguito a pranzo, presente Raissa, «rimessasi quasi completamente».

Aveva da farsi perdonare. Andreotti, quel «stiamo a vedere» con cui, in vacanza a Cortina, accolse l'annuncio del golpe. Gorbaciov, però, ha fatto finta di nulla. Anzi, ha «ringraziato» il suo ospite «per la posizione molto chiara e molto netta assunta nella crisi di agosto». È stata la prima cosa che Andreotti ha poi personalmente riferito ai giornalisti italiani. «Parole testuali», ha tenuto sottolineare. Deve aver tirato un bel sospiro di sollievo, il presidente del Consiglio, nel sentire il leader sovietico far eco al «rammarico» per il coinvolgimento nel golpe di uomini che avevano tutta la sua fiducia». Due diversi imbarazzi si ricompongono sotto un'unica giustificazione. A uso e consumo dei mass media dei rispettivi paesi. Ma è sicuramente Andreotti a guadagnarci. A pochi passi dal Cremlino, nei grandi magazzini Gum, vetrina delle contraddizioni sovietiche, fra le tante botteghe desolatamente scarne, continuano ad allungarsi le code dell'avventurosa ricerca di qualcosa che serva ad affrontare il grande gelo prossimo venturo. E non c'è miracolo di immagine, qui, che possa soddisfare tanta delusione e incertezza.

«È più difficile ancora che partire da zero», nota Andreotti. Perchè si tratta di costruire una struttura statuale completamente nuova portandosi però *sulle spalle tutto il carico di* una nomenklatura, abitudini e prassi del passato». Ce la farà, Gorbaciov? «L'ho trovato in condizioni molto buone, con una grande volontà di fare», racconta il presidente del Consiglio. Fare, anzitutto, il nuovo trattato dell'Unione e raccogliere un'adesione la più larga possibile, anche se più economica che politica, ma con un punto fermo: la difesa. Andreotti ha raccontato di aver chiesto brutalmente in che mani stia il potere nucleare. «Il controllo a livello centrale è fuori discussione», gli ha risposto Gorbaciov, con a fianco il primo ministro Silaev. Boris Eltsin conferma, per interposta persona. Pur con i suoi acciacchi cardiaci il presidente della Russia è corso nel Caucaso, a mediare tra azeri, armeni ed esponenti del Najorno Karabah l'ultimo dei conflitti tra le Repubbliche. Non ce l'ha fatta a tornare in tempo per l'incontro con Andreotti. All'ambasciata italiana, Eltsin ha mandato il suo ministro degli Esteri a riferire di essere lieto di accettare l'invito a venire in Italia. «Tra parentesi», Andreotti ha comunicato di aver invitato, «a nome di Cossiga», anche Gorbaciov.

Gorbaciov, nella redistribuzione del potere sovietico, si gioca la carta del buon credito internazionale. La visita di Andreotti è l'occasione per nuovi messaggi all'Occidente. Lo informa che la prossima sessione *del Soviet supremo*, l'8 ottobre, ratificherà sia il trattato di Vienna sulle armi convenzionali sia l'accordo Start per la riduzione dei missili a lungo raggio. Vuole continuare su questa strada, Gorbaciov, anche per le armi nucleari di piccola gittata, con i negoziati, ma senza nemmeno escludere soluzioni unilaterali. Per mantenere il dialogo, sacrifica anche Cuba («Deve camminare sulle sue gambe, ora che non valgono più anacronistici schieramenti»), scrive ad Arafat di «non creare ostacoli insormontabili» alla conferenza di pace sul Medioriente, manda anche messaggi al presidente serbo Milosovic e al ministro della Difesa jugoslava perchè tengano sotto controllo l'esercito e collaborino alla mediazione Cee per un accordo tra Stati sovrani. «Se riuscite a creare in Jugoslavia un modello valido – dice ad Andreotti – può essere utile anche per noi».

Andreotti raccoglie anche un avallo al viaggio in Cina («Ho consigliato anche a Bush di evitare l'isolamento...»). E tutto racconta ai giornalisti. Ma sulle proprie risposte racconta poco. Forse perchè poco, se *non nulla, ha offerto*. Sì, s'impegna a intercedere in sede comunitaria e nella prossima conferenza della Nato a Roma. E si ripete sui 13mila miliardi di credito dell'Italia, ma delega alla prossima visita del ministro del Tesoro, Guido Carli, il compito di stabilire quanta parte degli aiuti destinare subito ai riformenti e quanta agli investimenti. Anzi, ha una riserva ulteriore: «Occorre trovare una regola, un quadro generale, se no ogni Repubblica si fa avanti separatamente». E se ne riparte lasciando qualche promessa e ancora tanta realpolitik. Non ha già tanto da fare con i separati in casa di palazzo Chigi?

«I conservatori aspettano l'inverno Ci riproveranno»

Presiede il gruppo parlamentare dei partiti repubblicano e socialdemocratico nel Parlamento russo. Ha partecipato attivamente alla resistenza contro il tentato golpe di agosto. Grigori Bondarev, che ha avuto in Italia colloqui con dirigenti del Pds e del Psi, risponde ad alcune domande esprimendo i suoi pareri sull'attuale realtà dell'Urss, ed ammonendo sui rischi di una nuova offensiva dei conservatori.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. **Signor Bondarev, il golpe è fallito, ma è possibile secondo lei che i conservatori possano tra qualche tempo tornare all'offensiva?**

Sì, è possibile. Come ha detto Shevardnadze, il complotto è stato decapitato, ma le radici sono rimaste saldamente piantate in terra. Elementi conservatori occupano ancora posizioni importanti in settori strategici. L'economia va male. La produzione è calata del 15%, l'inflazione cresce del 2 o 3 % ogni settimana. Circolano commenti acidi verso i dirigenti democratici, accusati di avere rinunciato senza lotta a tutte le conquiste conseguite alla fine della seconda guerra mondiale. Non basta, così certa gente dà voce ai propri malumori, che i vincitori del conflitto stiano ora peggio dei vinti; ora nemmeno ci resta l'orgoglio del trionfatore. Prima almeno ci sentivamo cittadini di un paese potente, le nostre frontiere erano protette, e i paesi limitrofi erano saldamente dalla nostra parte. Ora invece il Patto di Varsavia non c'è più. I Baltici sono indipendenti. La conclusione di questo ragionamento è: abbiamo fatto tutto ciò in cambio di cosa? L'Occidente aveva lasciato capire che scegliendo una tale linea di condotta, non ci sarebbero mancati consistenti aiuti. Invece ci elargiscono solo appoggi simbolici. Dato questo diffuso malcontento io ritengo che, tardando gli aiuti economici, ed avviandoci verso un inverno che potrebbe risultare catastrofico dal punto di vista delle condizioni di vita generali, quelle forze conservatrici abbiano agio di speculare su tutte queste difficoltà per tentare ancora di impadronirsi del potere. A quel punto potrebbero accadere due cose, entrambe negative. Prevalgono i reazionari, e la democrazia è finita. Oppure i progressisti sventano la minaccia, ma a quel punto per stabilizzare il paese instaurano un nuovo tipo di autoritarismo, ed anche in questo caso la democrazia è finita.

Le nuove intese raggiunte tra il centro e le Repubbliche limita molto i poteri del primo a vantaggio delle seconde. Una scelta fatta già a suo tempo, seppure in circostanze diverse, dalla Jugoslavia. Ed oggi la Jugoslavia si sta disgregando. Come evitare di fare la stessa fine?

In linea teorica il rischio della balcanizzazione incombe. Ma il maggiore pericolo non sta tanto nell'eventualità di conflitti tra Repubbliche, bensì nelle lotte interne a molte delle singole Repubbliche. In Azerbaigian gli azeri sono in conflitto con gli armeni del Nagorno Karabakh. In Georgia i contrasti sono con gli osseti. In Moldova con la minoranza gaugaza. E così via. L'unico conflitto che oltrepassi i confini di una Repubblica, ha per protagonisti Azerbaigian ed Armenia, ma ora ci sono buone probabilità di risolverlo.

Come giudica Gorbaciov?

Qualunque cosa accada, sono con lui. Gli voglio bene, come ad un padre. In Occidente lo si considera un genio politico, ed io condivido il giudizio. Lo hanno accusato di avanzare troppo lentamente sulla via delle riforme. È vero, sono critiche fondate. Ma lui doveva guardarsi le spalle, tenere conto del Pcus, del Kgb, forze e strutture possenti che potevano strozzare la nascente democrazia. Paragonano il suo potere nel Consiglio di Stato a quello puramente simbolico della *regina d'Inghilterra*. È falso. Ha meno poteri di prima, ma è l'unico leader in grado di far funzionare armonicamente i nuovi organismi.

Ma in Tagikistan è stato d'emergenza: il parlamento riammette il partito comunista, l'opposizione protesta

Accordo per il cessate il fuoco nel Nagornij-Karabakh

Stato di emergenza nel Tagikistan: il parlamento ha riammesso il partito comunista posto al bando dal presidente provvisorio (rimosso). L'opposizione denuncia l'azione come «golpe antidemocratico». Primo successo nella trattativa per il Nagornij-Karabakh: c'è l'accordo per il cessate il fuoco e l'eliminazione dei gruppi di guerriglieri. Pericoloso stallo in Georgia: a Tbilisi si fronteggiano Gamsakhurdia e i nazionalisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. S'infiamma anche l'islamico Tagikistan dove la maggioranza comunista del Soviet supremo non ha gradito niente affatto la messa al bando del partito e la nazionalizzazione di tutti i beni, impedendo anche che il patrimonio potesse andare al nuovo partito che *sabato scorso, nel giro* di due ore di un congresso straordinario, è risorto con il nome cambiato in socialista. Sul Tagikistan è sceso lo stato di emergenza voluto dal parlamento che si è levato contro la furia distruttrice dei monumenti in onore di Vladimir Ilich Lenin che aveva preso corpo negli ultimi giorni ed era culminata nella rimozione della statua del capo bolscevico, eretta nella piazza principale della capitale Dushanbè, per ordine del sindaco. La stato d'emergenza è stato definito dall'opposizione come un golpe e migliaia di persone sono scese in piazza circondando la sede del parlamento ed elevando barricate. Non ci sono stati scontri nè si ha sentore che possa intervenire l'esercito perchè il comandante della guarnigione di Dushanbè ha ricevuto l'ordine tassativo di rimanere dentro le caserme e di «non interferire negli affari interni» di una repubblica indipendente. Il parlamento ieri ha imposto le dimissioni al presidente provvisorio Kadrennin Asionov, l'autore del decreto di bando delle organizzazioni comuniste, e ha eletto un ex dirigente del partito, Rakhman Nabiyev, 61 anni, liquidato due anni fa per «motivi di salute», a capo del Soviet sino alle prossime elezioni popolari fissate per il 27 ottobre. Nello stesso tempo i deputati hanno concesso al procuratore di procedere nei confronti del sindaco e ordinato alla milizia di proteggere tutti i monumenti in onore di Lenin.

La crisi in Tagikistan è precipitata negli ultimi due giorni quando ha cominciato a circolare la voce sul provvedimento di scioglimento del partito comunista. *Convocato in fretta e* furia il congresso straordinario, è stato deciso di dar vita al Partito socialista del Tagikistan dichiarato «erede giuridico» del partito comunista. L'espediente non è servito e il presidente Asionov è andato avanti sulla propria strada sostenuto anche dalla mobilitazione di migliaia di persone che si sono raccolte attorno al palazzo del Comitato centrale del partito.

Se nel Tagikistan la crisi è all'inizio, nella regione del Nagornij-Karabakh, contesa tra armeni e azerbaigiani, si sta profilando davvero una svolta storica. Artefici Eltsin e Nazarbaiev, i presidenti russo e kazakho, ieri sera è stato raggiunto un primo accordo su tre punti di un pacchetto di dodici che dovrebbero riportare la pace nella zona. Al tavolo delle trattative di Zheleznovodsk, armeni e arzebaigiani e i dirigenti del Nagornij *si sono già* accordati sul cessate il fuoco «incondizionato», sulla messa al bando dei gruppi di guerriglieri e sul ripristino degli organismi costituzionali che erano stati sciolti tre anni fa. Altri punti ancora in discussione sono quelli che devono fissare le procedure per nuove elezioni e per il rientro di masse numerose di profughi che erano state costrette ad abbandonare la regione inseguite da fame, distruzione e morte.

Mentre il parlamento dell'Armenia ha proclamato all'unanimità, come scontato, l'indipendenza dall'Urss (è la dodicesima repubblica che lo fa), è la Georgia a preoccupare per il pericolosissimo braccio di ferro che è in corso da giorni tra il presidente Zviad Gamsakhurdia e l'opposizione dei nazionalisti democratici. C'è una situazione di stallo ma *ieri il presidente ha detto alla* radio che la giornata di lunedì sarebbe stata decisiva: «L'opposizione può contare su poche centinaia di uomini, io ne ho almeno settemila dalla mia parte e non ho paura». Gamsakhurdia ha definito i suoi oppositori come dei «collaboratori imperiali» accusandoli di intelligenza con il Cremlino ma è anche l'opposizione a delegittimare Gamsakhurdia denunciandolo come amico del golpisti e dei comunisti conservatori. Il tentativo di un accordo tra il presidente e i leader del Centro Democratico è naufragato cosicchè l'opposizione, che può contare sul sostegno di una buona parte della Guardia nazionale (almeno così si dice) ha deciso di rafforzare la difesa della sede della televisione conquistata sabato scorso e trasformata in quartier generale antipresidenziale.

L'opposizione ha denunciato anche la forzata chiusura dell'università accusando Gamsakhurdia di averlo fatto per impedire che l'ateneo di Tbilisi possa diventare un altro centro di coagulo delle forze democratiche. Il rettore dell'università è stato licenziato. Gamsakhurdia ha preso anche un altro provvedimento al fine di spezzare il movimento di opposizione: ha vietato la prenotazione sui voli aerei per Tbilisi e ha posto sotto un rigido *controllo il trasporto* del bus. Tutto per impedire che affluiscano dalla periferia sulla capitale altri manifestanti a sostegno dell'opposizione.

Graciov è il nuovo portavoce del Cremlino

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha nominato, ieri, il successore di Vitalyj Ignatenko nella carica di portavoce presidenziale. Si tratta di Andrej Graciov, sino al fallito golpe d'agosto vice responsabile della politica estera del Pcus. Vitalyj Ignatenko aveva lasciato l'incarico di portavoce del Cremlino immediatamente dopo il golpe per assumere quello di direttore della Tass, al posto di Lev Spiridonov accusato di collaborazione con gli autori del complotto d'agosto. La carica era rimasta fino a ieri vacante. Andrej Graciov è fra i firmatari del documento che, il 23 agosto, proponeva l'autoscioglimento del Pcus per dare vita a una forza democratica di sinistra. La sua carriera politica è legata, in tutto e per tutto, all'epoca della perestrojka e del «nuovo modo di pensare». Ha una vasta esperienza diplomatica poiché in questi anni ha accompagnato Mikhail Gorbaciov in molti dei viaggi in cui si è fatta la politica estera sovietica.

Al Prix Italia i giornalisti dell'Est discutono della nuova libertà e dell'arrivo dei privati

I sovietici: «Con i giornali clandestini e le radio pirata abbiamo fermato il golpe»

A Mosca dopo il golpe sono stati sostituiti molti direttori. Ma è soprattutto il rapporto con le fonti e l'autonomia dei giornalisti il tema in discussione. In Polonia si fanno i conti con i privati (dal francese Hersant agli italiani Grauso e Berlusconi). I volti nuovi della tv albanese. E in Jugoslavia la stampa ha «soffiato sui nazionalismi». Al Prix Italia tavola rotonda sull'informazione all'Est.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIA GARAMBOIS

PESARO. «Senza i giornali clandestini e gli appelli alla radio, non avremmo fermato il golpe»: Sladislav Andrejevich-Starkov, direttore di «Argomenti e fatti» (un settimanale diffuso in Urss in 25 milioni di copie) non è il solo, tra i giornalisti sovietici, ad esserne sicuro. L'informazione nei Paesi dell'Est è cambiata, dall'89 a oggi. È cambiata in Albania, dall'inizio dell'estate. E anche – sei anni dopo l'inizio della perestrojka – è di nuovo radicalmente mutata a Mosca, dal 22 agosto: «Io ho ancora sulla scrivania tre telefoni – ha detto recentemente Egor Jakovlev, presidente della tv sovietica – due che collegano con il governo e uno con Gorbaciov. Ma non li usiamo più». Vitalyj Ignatenko, il nuovo direttore della Tass, già numero cinque della Nomenklatura di Gorbaciov e suo portavoce, per la prima volta è in Italia per parlare della loro esperienza: per lui la cosa più grave che accade in questo momento in Georgia – oppressa da una nuova dittatura – è proprio la chiusura dei giornali e della tv, un atto che impedisce qualunque attività democratica e ha portato all'isolamento del paese. Alla tavola rotonda su «Il ruolo del giornalista nell'Est e nell'Ovest», organizzata a Pesaro nell'ambito del «Prix Italia», il tema – come ha sottolineato il moderatore, Demetrio Volcic – in un mese e mezzo è già invecchiato. Nei paesi dell'Est si sta infatti ridisegnando il ruolo del giornalista, il carattere dell'informazione nei giornali, in tv e negli organi statali (come la Tass); si incominciano a fare i conti con i «problemi occidentali», con l'arrivo dei privati che in Polonia si chiamano Hersant (il colosso dell'editoria francese, che ha acquisito azioni del quotidiano «Repubblica»), o Nicki Grauso (l'editore cagliaritano dell'«Unione sarda» che per 4 miliardi ha acquistato il quotidiano «La vita di Varsavia»), o ancora Silvio Berlusconi che ha una partecipazione in una tv privata. Ma se a Mosca il fatto più eclatante è la sostituzione nel dopo-golpe dei direttori delle maggiori testate, impegnati a cambiare i loro giornali, questo sforzo – dice il direttore della Tass – non è ancora stato notato dal grande pubblico. Né sono cambiate le vendite. Ignatenco, l'ospite ieri più atteso, ha spiegato quale sarà il nuovo modello della Tass: «Tutte le cinque più grandi agenzie di stampa del mondo si assomigliano, non c'è niente da inventare. Il nostro progetto – continua – è di mantenere la Tass come azienda di stato, in cui i giornalisti siano liberi nel loro lavoro: le informazioni saranno solo al dieci per cento ufficiali, mentre per il resto arriveranno da altre fonti. Fino ad ora, invece, abbiamo diffuso al 90 per cento informazioni governative: la nostra agenzia era utilizzata come strumento politico del Governo. Già ora le cose stano cambiando, i colleghi scrivono liberamente e danno giudizi *sia sulle grandi* questioni internazionali, come la Jugoslavia, che su quelle interne, come la Georgia». Ignatenko è convinto del ruolo avuto dall'informazione nei giorni d'agosto: «È stato in quel momento che abbiamo capito quanto i giornali e la tv avessero contribuito realmente alla creazione della nuova società sovietica». Starkov ha portato invece la sua testimonianza, quando la mattina del 19 agosto lui e gli altri redattori di «Argomenti e fatti» decisero di scendere in clandestinità: «Abbiamo stampato volantini, che abbiamo affisso per Mosca, con l'appello di Eltsin. E poi ci siamo riuniti con i giornalisti di altre testate per decidere le pubblicazioni clandestine: in redazione ci sono arrivate un mucchio di proposte d'aiuto e abbiamo incominciato a dettare i nostri articoli e a mandarli via fax nei paesi Baltici, per stamparli. Sapevamo cosa ci poteva aspettare: la storia del nostro paese è piena di sangue». Dalla Jugoslavia una delle testimonianze più attese. E più amare. Silvije Tomasevich, giornalista croato, ha ricordato che già dodici inviati stranieri son stati uccisi nel suo paese e che il presidente serbo Milosevich, all'uscita dai carri armati dalle caserme aveva soprattutto una preoccupazione: «Fermate la Reuter», cioè l'agenzia fotografica inglese. «La stampa nel nostro paese – dice Tomasevich – ha soffiato sui nazionalismi. Ha fatto il gioco dei politici».

A Mosca la costituente del Movimento di Shevardnadze

«Rafforziamo l'esecutivo contro il rischio del caos»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il *Movimento* (per le riforme) di Eduard Shevardnadze e altri dirigenti democratici non ha messo da canto i timori che le forze conservatrici possano preparare un controattacco dopo la sconfitta del tentativo golpista di agosto. È stato lo stesso ex ministro degli Esteri a rilanciare questa preoccupazione ieri a margine dei lavori della Conferenza costituente del *Movimento* nella capitale: «La minaccia più grave – ha detto – per le forze democratiche e progressiste è la crisi economica e in questa situazione non si può escludere la riorganizzazione dei conservatori e un nuovo golpe». Secondo Shevardnadze se non si metterà ordine nel caos economico e politico la «catastrofe nazionale» sarà l'unica conclusione. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il sindaco di Mosca, Gavril Popov, il quale ha espressamente invitato a «sbarazzarsi dell'euforia per la cosiddetta vittoria». Popov ha invitato a riflettere sulla estrema facilità della vittoria dei democratici: «Questa facilità aiuterà i conservatori a riorganizzarsi. Abbiamo rimosso gli stupidi che erano loro dirigenti, adesso cercheranno di nominarne dei più intelligenti». Ma il punto vero, che il *Movimento* ha cominciato ad affrontare è quello delle riforme democratiche capaci di passare dalla fase di transizione all'economia di mercato. A parere di Popov, l'attuale fase ha bisogno di un rafforzamento del potere esecutivo, anche a costo di mettere per un qualche periodo in secondo piano il potere legislativo. Conscio delle critiche che gli si sono riversate negli ultimi giorni proprio per aver sposato questa posizione, Popov ha detto che quanti gridano per i presunti attacchi al potere dei parlamenti non sono altro che nostalgici del passato che si pongono un unico obiettivo: la distruzione del potere della Russia.

Al centro del dibattito tra gli esponenti del *Movimento* riuniti nella Casa del cinema non distante dal palazzo bianco della Russia, simbolo della difesa antigolpista, la possibile unificazione con un altro movimento, quello denominato «Russia Democratica» che è stato uno dei punti unificanti della battaglia per i cambiamenti radicali. L'economista Pavel Bunich ha detto: «Uniti siamo più forti dei conservatori e bisognerebbe essere degli sciocchi se davvero si pensasse che abbiano abbandonato l'arena politica». Uniti sino a formare un nuovo partito? Shevardnadze ha detto ieri che non è escluso che una parte del *Movimento* possa formare un partito vero e proprio. Non si è detto preoccupato per questa eventualità ma ha precisato che, in ogni caso, questo partito marrebbe all'interno dello stesso movimento per le riforme.

La conferenza, che si chiude stamane, ha come obiettivo la formazione dell'organizzazione di Mosca in vista di un congresso costituente la cui data non è stata ancora fissata.

□ *Se.Ser.*

La crisi jugoslava

Rispettata quasi ovunque l'intesa sul cessate il fuoco
Nella Banja un generale federale si sarebbe ammutinato
Toni più distesi nelle dichiarazioni di Zagabria e Belgrado
Riaperti ufficialmente tutti i porti della Dalmazia

La tregua regge, adesso si spera

Stipe Mesic: «L'accordo è una vittoria della Croazia»

Stipe Mesic alla televisione di Belgrado: «È una vittoria per la Croazia». Il generale Andrija Razeta: «Ci sono violazioni ma non dovute a volontà politica». La tregua regge per il secondo giorno anche se a Nova Gradiska si registrano 12 morti. Si ritira dalla Bosnia Erzegovina la colonna di carri armati. Domani i funerali del vice presidente del Partito del diritto, ucciso ad un posto di blocco della polizia croata in un quartiere di Zagabria.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La tregua, al suo secondo giorno, sembra reggere davvero. Ma ci sono ancora combattimenti in Slavonia e anche nella Banja benché non siano tali da pregiudicare, almeno finora, l'accordo raggiunto domenica scorsa tra Franjo Tudjman e il generale Veljko Kadijevic.

È il presidente di turno della Jugoslavia in un'intervista alla televisione di Belgrado a dire che la tregua regge. «L'intesa fra armata e forze croate – ha detto Stipe Mesic – è rispettata», anche se a Nova Gradisca sono rimaste uccise 12 persone. In quella località il generale Uzelak, non intende seguire gli ordini del ministro della Difesa, e in pratica si sarebbe ammutinato. È difficile capire se tali episodi, dopo oltre un mese di guerra atroce, sono faville di un nuovo incendio o una brace destinata a spegnersi. Fatto è che la gente continua a morire.

Sempre per Stipe Mesic, inoltre, l'accordo di due giorni fa rappresenta «la vittoria della Croazia» e il preludio al ritiro completo dal territorio della repubblica dell'armata. Forse per la Croazia è troppo presto per usare questi toni trionfalistici e sicuramente l'accordo di domenica rappresenta una vittoria se si considera che l'armata era lanciata alla conquista dei confini storici della Grande Serbia e che, da parte sua, Zagabria non sarebbe stata in grado di fermare i federali.

Le violazioni all'accordo che ci sono state e certamente non cesseranno nell'immediato non sono peraltro viste dai militari, almeno per il momento, come un motivo di rottura. «C'è fiducia nei confronti di Zagabria – ha affermato il generale Andrija Razeta vice comandante della quinta regione militare –. È vero, anche ieri ci sono state violazioni della tregua, non dovute peraltro a una volontà politica ma a gruppi incontrollati come ammettono gli stessi ministri croati». È la prima volta che i federali non prendono a pretesto singoli episodi per scatenare rappresaglie. E allo stesso tempo assume un valore l'ammissione che parte delle forze croate, ma anche federali – e la battaglia di Nova Gradiska ne è l'esempio più lampante – sono sottratte ad ogni controllo. Nei giorni scorsi il nuovo ministro della Difesa, Gojko Susak, aveva preannunciato che tutte le milizie avrebbero dovuto essere smobilitate e assorbite nella guardia nazionale croata.

La giornata di ieri, come si è detto, è trascorsa abbastanza tranquilla. Le capitanerie di porto della Dalmazia hanno annunciato ufficialmente la riapertura di tutti gli scali marittimi, e a Spalato oggi vi sarebbe stato già un certo movimento di navi. La radio di Petrinja, la città quasi alle porte della capitale, ha invitato la popolazione a ritornare nelle proprie case, mentre anche a Osijek, capoluogo della Slavonia, la vita per quanto lentamente sta tornando alla normalità. A Mirkovci, sempre in quella zona, una colonna di tank starebbe per ritirarsi e lo stesso avviene per quella inoltratasi in Bosnia Erzgovina che avrebbe già raggiunto Sid in Vojvodina. Scontri invece ancora a Vukovar e Tenja.

Nulla da segnalare, o quasi, nella stessa Zagabria dove domani riapriranno le scuole. L'ospedale militare, uno dei più attrezzati, da ieri è stato trasformato in nosocomio aperto, ovvero disponibile anche alle esigenze civili. I 1500 dipendenti hanno avuto tempo per tutta la giornata per dire se vogliono tornare al lavoro in queste condizioni, in caso contrario saranno licenziati.

C'è invece una certa preoccupazione per i funerali di Ante Paradzik, il vicepresidente del Partito del diritto, ucciso ad un posto di blocco della polizia croata in un quartiere di Zagabria. Le esequie avranno luogo domani a mezzogiorno e si teme che possano trasformarsi in una dimostrazione antigovernativa, anche perché il partito di Ante Paradzik già parla di «un crimine politico». L'armata, inoltre, ha invitato ieri quanti si sono impossessati di bombe dalla caserma di Plesko a restituirle, in quanto sono oltremodo pericolose: contengono agenti chimici letali. Ieri il rappresentante serbo nella presidenza federale jugoslava, Boris Jovic ha detto che l'esercito federale potrà ritirarsi dalla Croazia ma non dai territori rivendicati dagli autonomisti serbi nella repubblica contesa. La tregua siglata domenica sembra avere avuto riflessi positivi anche sulla Conferenza di pace dell'Aja, sospesa la scorsa settimana quando i rappresentanti croati avevano minacciato di abbandonare i lavori senza un effettivo cessate il fuoco. Lord Carrington, presidente della Conferenza, ha convocato tutte le parti per giovedì e ieri Mario Nobilo, consigliere del presidente croato Tudjman, ha dichiarato che ora la trattativa può riprendere. Sul fronte internazionale c'è infine da segnalare il viaggio del ministro degli Esteri croato, Zvonimir Separovic, all'Onu dove l'Austria si sarebbe impegnata a patrocinare la causa croata.

Un poliziotto croato tra i giocattoli di un asilo bruciato. In alto, soldati dell'armata federale cucinano su un fuoco improvvisato

Mig, carri armati, motovedette e cecchini hanno sventrato la città

Una settimana di bombardamenti E Sebenico si sveglia dal terrore

Sebenico si sveglia dal terrore. Per una settimana 40mila persone hanno vissuto nella paura ammassate nei rifugi. I Mig federali hanno attaccato senza sosta. I carri armati hanno bombardato dalla collina, le motovedette dal canale. Decine di cecchini sparavano dai palazzi più alti. Il presidente della Giunta comunale: «Almeno 20 i morti. Non credo alla tregua. Devono dire che la guerra è finita».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

SEBENICO. Ancora non ci credono. Boris stringe il sacco a pelo a scacchi neri e guarda la madre Neven con gli occhi sgranati. La Loggia Grande, stupendo edificio, un tempo sede del tribunale veneziano è un colabrodo. C'è un tappeto di pezzi di vetro per terra, nessuna finestra ha resistito alle granate. Al centro della piazza della Repubblica due piccoli crateri lasciati dalle bombe piovute dal cielo. Qualche metro più in là e sarebbe stato un massacro. Per una settimana e più, centinaia di persone hanno vissuto come cavernicoli, tappati nei sotterranei dell'antico tribunale. Non hanno visto nulla, il terrore lo hanno sentito: «Lunedì, durante la notte, poco dopo le tre, è suonato il primo allarme. Un'ora dopo sono arrivati i Mig. Per una settimana nessuno si è più allontanato – dice Luca Zaninovic, 35 anni, ingegnere meccanico – uscivano solo alcuni uomini per prendere il pane nei quattro forni che siamo riusciti a tenere in funzione. Qui c'era una bambina di un mese, un'altra di cinque mesi, tante famiglie impaurite. Ora la maggior parte di loro è tornata a casa. Ma chi sa che accadrà stanotte. Non è ancora finita». Un uomo di mezza età, grida verso di noi: «De Michelis non ha fatto nulla per la Croazia». Ma altri filano via con l'aria bastonata. Un soldato fa segno di seguirlo. Si gira intorno alla cattedrale di San Giacomo. Un capolavoro dell'architettura italiana del 400, e, lasciando la piazza, si giunge alle spalle della chiesa e s'intravvede la cupola. La granata ha aperto un foro perfettamente tondo, le schegge hanno distrutto il tetto, divelto le tegole, mandato in frantumi le vetrate della navata.

Quarantamila persone ammassate nelle cantine giorno e notte e nei rifugi hanno sentito i Mig che saccheggiavano la loro città. E dalla collina martellavano i carri armati, almeno trenta, attestati sul ponte che domina Sebenico; lungo il canale di S. Antonio che divide la città da una insenatura fitta di boscaglie, correvano le motovedette dalle quali partivano raffiche di mitraglia. E dalle caserme situate in faccia alla città i soldati sparavano senza sosta. Così è stato sfigurato il Lungomare, lastricato di pezzi di vetro, segnato dai fori delle bombe, dalle case bruciate. Nessun edificio è stato risparmiato. Il muro di un ristorante sembra un groviera, un pub è crivellato, la biglietteria dei traghetti ha le finestre sbilenche.

«Hanno attaccato senza tregua finché siamo riusciti a liberare alcune caserme e a procurarci le armi, i razzi sovietici. E allora abbiamo reagito abbattendo 22 aerei, 2 elicotteri e 5 navi – dice Josip Junas, 47 anni, deputato al Parlamento croato e capo dell'Unità di crisi, nonché presidente della Giunta comunale. Sul Lungomare, per la verità, c'è solo un antiquato cannoncino della contraerea. Poca cosa contro una quarantina di Mig. Ma qui tutti dicono di aver visto cadere un caccia in fiamme e assicurano che, a conti fatti, ne sono stati abbattuti più di venti. Di certo i caccia hanno colpito senza pietà. Nel centro storico molti edifici sono stati centrati, si cammina fra calcinacci e mattoni fatti a pezzi. Una granata ha raggiunto il teatro, un'altra una banca. «Stiamo raccogliendo i morti e i feriti – dice Junas – le vittime a Sebenico e nei paesi vicini sono state almeno venti».

Anche il quartier generale delle guardie, ricavato nell'antico seminario di San Martino, è stato colpito. I miliziani croati sembrano tutti molto indaffarati, chi a telefonare, chi a pulire il mitra. Junas, vestito con la tuta mimetica e armato di pistola, ci accompagna nei sotterranei dove hanno trovato rifugio centinaia di persone. «La partita è ancora aperta – dice – i capi dell'armata comunista devono dire che la guerra è finita E se ne devono andare dalla nostra terra».

Suor Milena, una delle tre religiose rimaste nel convento, è appena uscita dal rifugio e sale in fretta le scale fino alla finestra del secondo piano: «Guardate», dice puntando il dito sul palazzo di fronte dove un ordigno ha fatto scempio di un appartamento. E poi ritira velocemente la mano: «Sa, i cecchini!» – aggiunge impaurita la suora. La gente dice che i cecchini sparavano dai tetti, dai palazzi più alti, e che ne sono stati catturati più di quaranta. E il pericolo è sempre in agguato. Davanti al tribunale i soldati circondano con aria vigile due blindati con la bandiera croata e di tanto in tanto osservano i piani alti dei palazzi con il dito sul grilletto. Dal tribunale si vede una colonna di fumo bianco. «È una fabbrica che brucia – dice Luca, l'ingegnere – hanno attaccato la raffineria, le acciaierie, la centrale elettrica».

E con impressionante precisione hanno colpito le stazioni di rifornimento, molte delle quali coperte dalle tettoie che si sono afflosciate sulle pompe. Si sale verso il grande ponte di Sebenico che i federali hanno conquistato schierando decine di carri armati. Qui la battaglia è stata molto cruenta. Il ponte ha resistito alla furia dei combattimenti, ma è danneggiato dalle bombe. E il motel, distante una ventina di metri, è pericolante. Tutto attorno carcasse di automobili schiacciate dai carri armati, un bulldozer rovesciato, una vecchia Mercedes con un centinaio di fori sulla carrozzeria. «Fino a venerdì c'erano i federali sul ponte, li ho visti io – assicura Guido Zanella, un veronese che vive a Spalato, rimasto intrappolato in questi giorni a Sebenico – poi i nostri ragazzi hanno fatto un buon lavoro e li hanno cacciati». Più verosimilmente i soldati si sono ritirati al momento del cessate il fuoco. Ma prima di andarsene hanno infierito sulle case. In quella zona, alla periferia della città, molte abitazioni sono senza tetto, sventrate dalle esplosioni.

«Non è finita», dicono tutti. E un manifesto a stelle e strisce con gli stemmi dei partiti croati incita i giovani: «Sada, alzati e sii forte per combattere».

Emergenza profughi: il ministero tace «per non allarmare»

La guerra delle cifre sull'arrivo in Italia degli jugoslavi continua. Ma al ministero per l'Immigrazione sdrammatizzano anche se non vogliono fare alcuna previsione «per non creare inutili allarmismi». Oggi il ministro Boniver arriva a Bari, una delle città allertate per la prima accoglienza in base al piano in tre fasi predisposto dal governo. Mentre a Pola sono giunti cinque nuovi osservatori Cee.

VICHI DE MARCHI

ROMA. La guerra delle cifre continua. Mille, millecinquecento, forse duemila jugoslavi scappati dalla guerra sarebbero già giunti in Italia. E migliaia d'altri potrebbero arrivare nei prossimi giorni. Ma al ministero per l'Immigrazione smentiscono con decisione. «Solo un flusso un po' più consistente del solito, sino ad ora nessuno ha chiesto lo status di rifugiato di guerra, l'asilo politico». Sul futuro nessuno si sbilancia. La consegna sembra essere quella di minimizzare, di non creare allarmismi. Nonostante le notizie che giungono dall'Ungheria di oltre 10.000 rifugiati mentre in Svizzera è aumentata di un quarto la richiesta di asilo politico da parte degli jugoslavi. Il futuro dipende – dicono ai ministeri per l'Immigrazione e degli Interni – se la tregua tra Croazia ed esercito federale regge. Ogni stima, in queste condizioni è arbitraria». Nessuno parla del blocco dei porti che, a moltissimi, ha impedito la fuga. Intanto dopo Gorizia, Trieste, Ancona, oggi il ministro per l'Immigrazione, Margherita Boniver, arriva a Bari per mettere a punto con prefetture e amministratori locali un piano di emergenza per fronteggiare l'eventuale esodo dalle zone di guerra.

Nel piano del ministero che ha attivato una propria unità di crisi le regioni in prima linea sono Friuli, Marche e Puglia. Ma, avvertono, si tratta di punti di prima accoglienza, individuati per la loro collocazione geografica e da cui coordinare lo smistamento nelle varie regioni italiane. La struttura politico-organizzativa è piramidale: ministero degli Esteri, degli Interni e dell'Immigrazione (quest'ultimo con funzioni più direttamente operative); al di sotto operano le Regioni con le loro strutture, la Croce Rossa e altri organismi non governativi (si va dai gruppi di volontariato, a quelli nati ad hoc fino alle parrocchie), infine le Prefetture.

Il neo ministero per l'Immigrazione, che ha avuto il suo battesimo di fuoco ad agosto con gli albanesi, ha preparato un piano in tre fasi, a seconda dell'intensità del flusso d'arrivo degli jugoslavi. Un primo livello prende in considerazione solo le strutture militari, fondamentalmente le caserme concentrate in maggior parte nel Centro-Nord; in caso di raddoppio degli arrivi (ma anche qui, bocche cucite sui numeri, segno che ci si prepara al peggio senza voler creare allarmismi) dovrebbero essere attivate anche le strutture alberghiere; infine in una terza fase si aggiungerebbero i campi roulottes, un'ipotesi che, con l'arrivo dell'inverno, presenta qualche problema logistico. La terza fase scatterebbe in caso di arrivo di «varie decine di migliaia di scampati dalla guerra».

Da tutte le parti si assicura di aver fatto tesoro del «caso albanese». «Questa volta l'Italia è preparata» dicono, ma è un ottimismo che si fonda, oltre che su un certo (e ovvio) anticipo organizzativo, soprattutto sulla percezione che «la gente fin che potrà vorrà rimanere a casa sua. Non sono gli albanesi che scappano dalla miseria». Ma anche se dovessero arrivare, la parola d'ordine è «temporaneità»; si pensa ad un passaggio momentaneo, ad una sorta di «parcheggio» aspettando che il peggio sia passato. Intanto oggi la Croce Rossa, che ha già allestito un centro di accoglienza a Gorizia di 1000 posti e altri sono in preparazione, metterà a punto un piano di soccorsi alimentari da mandare in Jugoslavia. Mentre una delegazione di alti funzionari della Farnesina ha visitato ieri le zone istriane per discutere, con le diverse rappresentanze della minoranza italiana, di nuovi progetti di sostegno nel quadro della legge per le aree di confine. E sempre alla Comunità italiana è stato affidato il compito di seguire la distribuzione degli aiuti italiani ai profughi dell'interno della Croazia che si stanno concentrando in quell'area. A poche ore di distanza dalla missione della Farnesina sono giunti a Pola anche cinque osservatori della Cee, tra cui un italiano.

La carovana partirà domani per concludersi domenica con un concerto rock

Pacifisti in marcia da Trieste a Sarajevo «Rinegoziare il patto tra le repubbliche»

Prenderà il via domani «Citizens for peace», la carovana dei pacifisti europei in Jugoslavia organizzata dall'Assemblea dei cittadini di Helsinki e dalla Convenzione europea per il disarmo. All'iniziativa, presentata ieri nel corso di una conferenza stampa, prenderanno parte circa 600 persone. Giovanni Bianchi, presidente delle Acli: «Sui pullman c'è posto anche per i nostri critici».

LORENZO MIRACLE

ROMA. Partiranno in 600, domani, da Trieste e da Skopije, per incontrarsi il 29 settembre a Sarajevo dopo aver attraversato con due differenti percorsi la Jugoslavia. Sono i pacifisti europei dell'Est e dell'Ovest che hanno aderito alla carovana battezzata «Citizens for peace», organizzata dall'Assemblea dei cittadini di Helsinki e dalla Convenzione europea per il disarmo. Obiettivo: fermare lo spargimento di sangue in Jugoslavia e dare voce alle forze di pace dello Stato balcanico.

L'iniziativa è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa, presenti i dirigenti delle molte associazioni promotrici. È stato il presidente dell'Arci Giampiero Rasimelli a illustrare il percorso della carovana e i molti incontri che i pacifisti avranno con le varie realtà jugoslave, civili, istituzionali e religiose. «Abbiamo chiesto di incontrarci con tutti i dirigenti sia della federazione che delle singole repubbliche – ha detto Rasimelli – e siamo in attesa di alcune risposte. Di certo vedremo il presidente sloveno Kucan, il montenegrino Gligorov e quello macedone Izbekovic, nonché il primo ministro federale Markovic». Per la carovana che parte da Trieste è previsto anche uno «sconfinamento» in Ungheria, a Pecs, per un incontro con i pacifisti e i socialisti magiari. Da lì i pacifisti proseguiranno per Zagabria quindi, dopo una tappa a Novi Sad, raggiungeranno Belgrado e infine Sarajevo. Il gruppo che partirà da Skopije, in Macedonia, prima di raggiungere la capitale della Bosnia farà tappa a Novi Pazar, Titograd e Mostar.

Difficoltà logistiche sembra che i pacifisti non ne abbiano incontrato nel corso dell'organizzazione di questa marcia, certo, come ha ricordato lo stesso Rasimelli, «il fatto che domenica sia stata dichiarata una tregua che sembra reggere ci aiuta, e può fare in modo che intorno alle nostre iniziative vi sia una grande attenzione». L'idea della carovana, ha spiegato Chiara Ingrao dell'Associazione per la pace, è nata a luglio nel corso di un incontro svoltosi a Belgrado tra l'Assemblea dei cittadini di Helsinki e i movimenti per la pace jugoslavi. «La proposta – ha proseguito Ingrao – è stata presentata alla Convenzione europea per il disarmo a Mosca e lì è stata assunta da tutti i partecipanti».

Ma la conferenza stampa di ieri ha avuto anche un altro filo conduttore: la polemica nei confronti degli organi di informazione, colpevoli di scarsa attenzione nei confronti dell'arcipelago pacifista. «La carovana – ha detto Giovanni Bianchi delle Acli – è solo la punta dell'iceberg delle iniziative di questi mesi, regolarmente ignorate dalla maggioranza della stampa, che invece ha fatto a gara per criticarci. Ebbene – ha proseguito – sui pullman ci sono posti pronti ad accogliere questi critici». Motivo, questo, ripreso dal coordinatore della Sinistra giovanile Gianni Cuperlo, secondo il quale, inoltre, «c'è un grande elemento di difficoltà nella cultura politica che ha dominato finora nel farsi carico di conflitti impensabili fino a pochi anni fa».

L'obiettivo è dunque quello di far tacere le armi, ma i pacifisti hanno una soluzione da proporre? «Il primo punto – ci dice Cuperlo – è non riaprire il conflitto. Quindi Belgrado deve riconoscere le domande di indipendenza che si sono democraticamente espresse, e infine va negoziato un nuovo patto federativo tra le repubbliche, tenuto conto dei diritti di tutti, anche delle minoranze, com'è il caso dei serbi in Croazia». Alla carovana, infine, hanno aderito anche i deputati del gruppo parlamentare Dp-Comunisti.

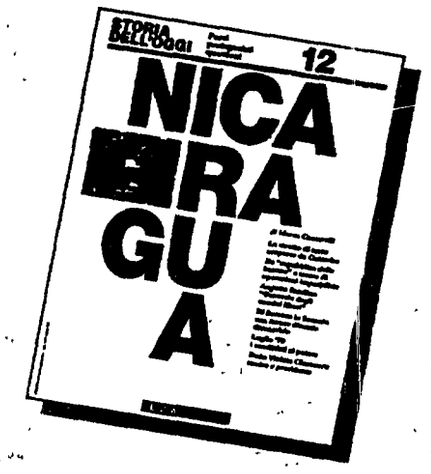
Ripresi i collegamenti via mare con la Dalmazia

ROMA. Sono ripresi ieri sera i collegamenti marittimi tra l'Italia e la Jugoslavia. Alle 23 è partita dal porto di Pescara la motonave Tiziano, della società Adriatica di navigazione, diretta a Spalato. Prima dell'intensificarsi della guerra in Croazia la città dalmata e quella abruzzese erano collegate quotidianamente. A bordo della Tiziano sono stati imbarcati due camion con generi di prima necessità e medicinali. La nave dovrebbe rientrare già oggi, alle 13. Sempre oggi riprenderanno i collegamenti tra Zara e Ancona, con l'arrivo, nella città marchigiana di un aliscafo. Sabato, invece, dovrebbe arrivare, sempre ad Ancona, il traghetto Ilirija: salvo variazioni, questo dovrebbe essere l'ultimo viaggio della nave jugoslava per questa stagione.

SABATO 28 SETTEMBRE CON l'Unità

"La Storia dell'Oggi"

Fascicolo n. 12 "NICARAGUA"



Giornale + fascicolo NICARAGUA L. 1.500

Aperta ad Algeri la XX sessione del Consiglio nazionale dell'Olp
«Favoriamo ogni passo che risolva i problemi del Medio Oriente»

«Il nuovo ordine mondiale non può continuare a ignorare i nostri diritti»
Attacchi dalle fazioni intransigenti
I filo-siriani: «State capitolando»

Sì di Arafat alla conferenza di pace

Il leader palestinese cerca l'assenso del «parlamento»

Aperti ad Algeri con un discorso di Arafat i lavori della XX sessione del Consiglio nazionale palestinese, una delle più cruciali nella storia dell'Olp. Arafat ha chiesto con chiarezza l'assenso del Cnp alla partecipazione dei palestinesi alla conferenza di pace per il Medio Oriente, sia pure respingendo i «veti» di Israele. Netta l'opposizione della minoranza radicale, guidata da George Habash e Najef Hawatmeh.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Arafat non ha eluso il problema ed ha chiesto un chiaro mandato a proseguire sulla strada del negoziato, che oggi come oggi passa inevitabilmente attraverso la convocazione della conferenza di pace per il Medio oriente. Arafat si è fatto forte della sua maggioranza e del sostegno della gente dei territori occupati, i cui 180 rappresentanti non sono presenti alla riunione perchè Israele non lo ha permesso, ma dai quali è stata indirizzata ad Algeri una petizione con decine e decine di autorevoli firme per un esplicito «sì» alla partecipazione alla conferenza. «Siamo favorevoli – ha detto il leader palestinese – a tutte le iniziative che mirano a risolvere i problemi del Medio oriente nel rispetto delle esigenze dei popoli interessati, siamo pronti a rimuovere ogni ostacolo (alla conferenza) e speriamo che altri facciano lo stesso».

I lavori del Cnp si svolgono (come già nel 1983, nel 1987 e nel 1988) nel complesso residenziale de Club dei Pini, situato sul mare a circa 25 chilometri da Algeri, sotto la protezione di un imponente apparato di sicurezza predisposto dalle forze armate algerine, con navi da guerra che incrociano davanti alla costa e mezzi corazzati che controllano tutte le strade di accesso. Il presidente uscente del Consiglio, sceicco Abdel Hamid Essayeh, ha letto alcuni versetti del Corano in omaggio ai caduti dell'intifada nei territori occupati, ed è stato successivamente rieletto a schiacciante maggioranza, nonostante le voci della vigilia che davano per certa una sua sostituzione (anche per ragioni di età). È toccato, come si è detto, a Yasser Arafat – presidente in carica dell'Olp nonchè presidente dello Stato di Palestina proclamato dal Cnp, sempre ad Algeri, tre anni fa – pronunciare il discorso politico introduttivo e dare così il «la» al dibattito.

Il leader palestinese è entrato subito nel vivo, definendo «un passo positivo» le iniziative per la convocazione di una conferenza mediorientale di pace, anche se – ha detto – ci sono alcune questioni ancora da risolvere. L'indicazione per il «sì» alla conferenza è dunque esplicita, anche se mitigata dal rifiuto delle condizioni imposte da Israele (per la composizione della delegazione al negoziato, ad esempio, Arafat si è detto d'accordo «purchè non si commetta l'errore di ignorare i diritti dei palestinesi»). Il rifiuto di quei limiti e di quelle condizioni, tuttavia, era inevitabile in una sede come quella del Cnp, dove si deve affrontare il fuoco di sbarramento della agguerrita minoranza radicale che contesta in blocco le proposte americane, quello che interessa ad Arafat è ottenere un assenso di fondo che starà poi a lui tradurre in iniziativa politica concreta, con l'abilità diplomatica e la spregiudicatezza che gli sono abituali.

Arafat ha sottolineato le responsabilità della comunità internazionale e ha rivolto un appello agli Stati Uniti, all'Unione Sovietica e agli altri governi democratici perchè si adoprino per una soluzione giusta della crisi mediorientale. «Noi siamo pronti a collaborare – ha detto – ad ogni iniziativa che tenga conto di questi principi». Non potrà mai esserci una pace – ha aggiunto il presidente dell'Olp fra grandi applausi – «a detrimento del popolo palestinese e in particolare del suo diritto al ritorno in Palestina e a uno Stato con Gerusalemme come sua capitale». Sapendo di toccare una corda cui l'uditorio era molto sensibile, Arafat ha quindi esortato in tono caloroso tutte le formazioni palestinesi a mettere fine alle loro divergenze e ad «unirsi nel sostegno alla sacra causa araba la liberazione di El Kuds (nome arabo di Gerusalemme). La nostra lotta continuerà fino a quando la bandiera palestinese non sventolerà su El Kuds».

«Il vecchio ordine mondiale – ha detto ancora Arafat – aveva ignorato la posizione palestinese e le risoluzioni dell'Onu sulla Palestina, ma il nuovo ordine deve tenerle in buon conto e sapere che nella nostra regione le possibilità di pace sono tante quante sono le possibilità di guerra». Il riferimento era evidentemente alla situazione creata dalla guerra del Golfo, che Arafat ha definito «un uragano che si è abbattuto sulla nazione araba e nel quale il popolo palestinese ha pagato un duro prezzo mentre altre due nazioni arabe, il Kuwait e l'Irak, sono state distrutte».

Dall'opposto schieramento, il leader del Fronte popolare Habash ha respinto «in blocco» il progetto di pace americano, mentre il leader del Fronte democratico Hawatmeh ha insistito per una «vera» conferenza internazionale cui partecipi l'Olp. Dall'esterno del Cnp, le organizzazioni filo-siriane hanno detto per bocca di Khaled el Fahun che la delegazione palestinese proposta da Baker sarebbe una delegazione «invitata non a trattare ma ad accettare una capitolazione».

Arafat mentre tiene il discorso d'apertura del parlamento dell Olp

I gruppi radicali si oppongono ad ogni «cedimento»

Da Habash a Hawatmeh la geografia del dissenso

Il dibattito nel Consiglio nazionale palestinese è polarizzato su due posizioni di fondo una, sostenuta da Arafat e dalla maggioranza che in lui si riconosce, favorevole a portare avanti la «strategia del negoziato» già approvata nel 1988 e dunque ad accettare la convocazione della prevista conferenza di pace, possibilmente con qualche correttivo sulla composizione e sul ruolo della rappresentanza palestinese, l'altra, impersonata dai leader delle due più importanti componenti radicali dell'Olp (il Fronte popolare per la liberazione della Palestina e il Fronte democratico per la liberazione della Palestina), decisamente contraria al «piano di pace» americano.

Per Arafat non dovrebbero comunque esserci sorprese l'organizzazione di Al Fatah, da lui presieduta, detiene circa i tre quarti dei seggi in consiglio, sia direttamente sia attraverso i delegati della varie organizzazioni professionali e di categoria (unioni degli studenti, delle donne, degli intellettuali, sindacati dei lavoratori palestinesi ecc.). La posizione del leader sarebbe ancora più solida se il veto di Israele non avesse impedito la presenza ad Algeri dei delegati dei territori occupati (180 su circa 500), i quali avevano il mandato di chiedere al Cnp un esplicito «sì» alla conferenza di pace.

L'opposizione alla linea di Arafat è guidata, come si è accennato, da George Habash e Najef Hawatmeh, segretari generali rispettivamente del Fplp e del Fdlp, concordi nel «no» alle proposte Usa, sia pure con qualche diversità di toni. Habash le respinge «nella loro globalità», Hawatmeh insiste per una conferenza internazionale (e non regionale) con la partecipazione ufficiale dell'Olp. Contrario anche il Fronte di liberazione della Palestina di Abu Abbas (quello del dirottamento della motonave «Achille Lauro»), il quale però ha smentito l'intenzione, attribuitagli da fonti di stampa, di boicottare i lavori del Cnp.

Non sono presenti ad Algeri e contestano radicalmente la stessa leadership di Arafat i gruppi filo-siriani la Saika, che è diretta emanazione del regime di Damasco, il Fronte popolare-comando generale di Ahmed Jibril, il gruppo secessionista di Al Fatah guidato da Abu Musa e il gruppo terroristico di Abu Nidal, tutti riuniti nel cosiddetto «Fronte di salvezza nazionale palestinese» per essi, il presidente del Fsnp Khaled el Fahun (ed ex-presidente, prima di schierarsi con Damasco, del Consiglio nazionale palestinese) ha detto che le proposte di Baker «equivalgono ad una resa». Ancora più drastica l'opposizione del movimento islamico Hamas, fondato nei territori occupati dallo sceicco Ahmed Yassin (oggi in carcere) che propugna la creazione di una Repubblica islamica «in tutta la Palestina».

I critici di Arafat in seno al Cnp non si limitano a contestare la sua linea ma cercano anche di arrivare in un modo o nell'altro a limitare i suoi poteri, se non addirittura a sostituirlo nella carica di presidente. Quest'ultima è tuttavia una ipotesi del tutto remota, poichè nessuno in seno all'Olp – e meno che mai gli esponenti «radicali» – ha analoghe capacità di leader e gode di altrettanto carisma agli occhi della base e prestigio verso l'esterno (per quanto questo prestigio possa essere stato appannato dalle vicende legate alla guerra del Golfo). Lo stesso Feisal Husseini, che ha acquistato grande popolarità e autorevolezza come massimo esponente politico e portavoce dei palestinesi del territori occupati appare lungi dal poter insidiare (nè probabilmente lo vorrebbe) la posizione di Arafat.

□ G.L.

Legge Usa

Non licenziate i malati di mente

WASHINGTON. Negli Stati Uniti nessuno potrà più licenziare in tronco i malati di mente regolarmente assunti in servizio. Dalla prossima estate precisamente dal prossimo luglio la malattia mentale non potrà infatti più essere invocata dai datori di lavoro come ragione «valida» per interrompere un rapporto di lavoro a patto che il dipendente riesca a portare a termine le proprie mansioni «essenziali».

Una nuova legge federale stabilisce infatti il divieto di «discriminazioni» ai danni delle persone che abbiano problemi psicologici e che siano in servizio e chiede alle aziende di ritoccare le tabelle di marcia interne per organizzare le giornate dei dipendenti in modo più umano possibile. Per esempio prevedendo agevolazioni nell'orario di lavoro e nella copertura medica. La legge per ora non riguarda tutte le aziende americane ma solo quelle con più di 15 dipendenti. Nel 1994 il limite scenderà di dieci unità e anche le piccole ditte con 15 dipendenti dovranno mettersi in regola con le norme della nuova legge federale.

Antartico

Un iceberg minaccia la navigazione

WASHINGTON. Enorme minaccioso e freddo incombe sulle acque del mar Glaciale artico. È un iceberg di proporzioni eccezionali il «nemico» della navigazione nelle acque dell'Antartico. Le informazioni de la Navy Ice Center americano hanno fornito un identikit impressionante. Enorme punta di ghiaccio misura 83 chilometri per 74 e attualmente è a 700 miglia a sud est dell arcipelago delle isole Falklands, in prossimità dell estremità meridionale del continente sudamericano.

L'enorme iceberg, che è stato battezzato «A-24» si muove rapidamente percorrendo ogni ora mezzo miglio in direzione est-nord-est. Così grande da essere visto, e dunque evitato, grazie al l'aiuto dei radar delle navi, l'eccezionale iceberg è comunque una minaccia per tutte le imbarcazioni i frammenti di ghiaccio, di dimensioni ridotte che si trascina dietro sono per le navi un pericolosissimo ostacolo.

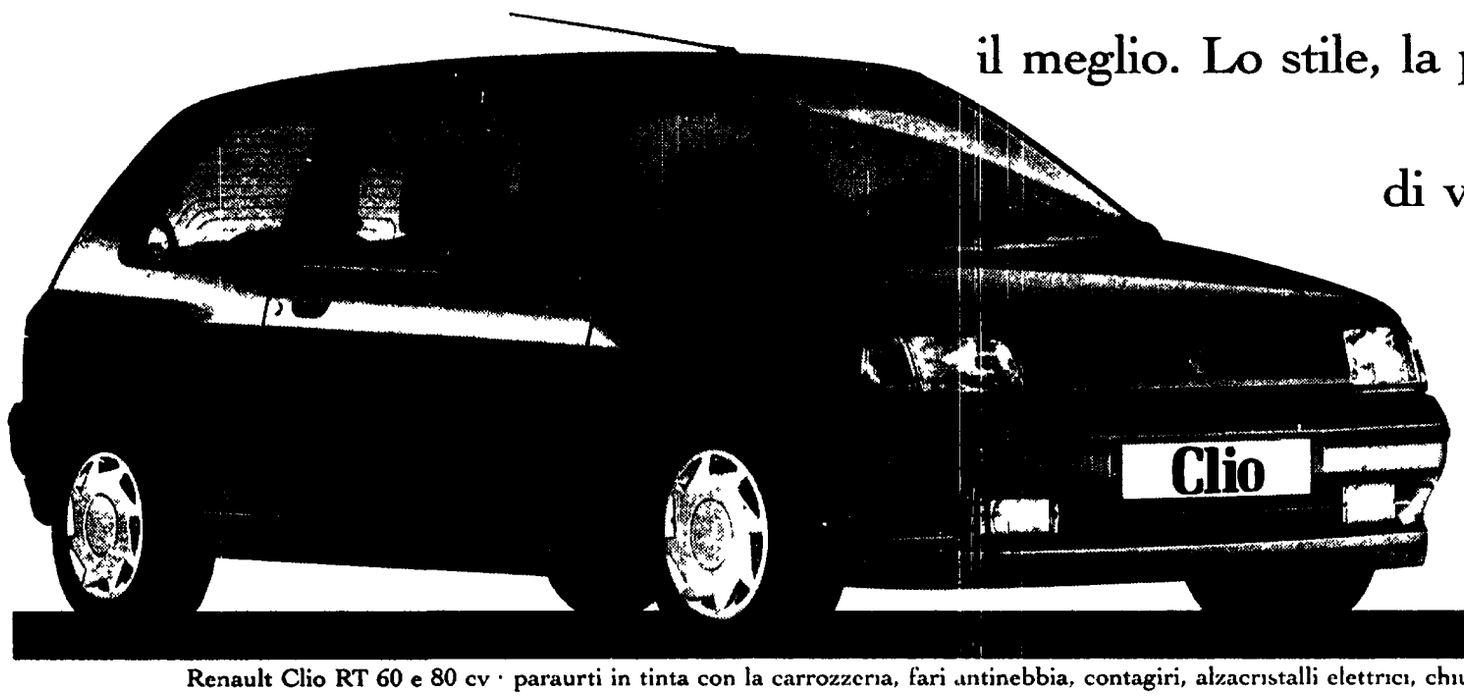
Bloccato l'aeroporto di Orly

Lavoratori in sciopero «Basta con i barboni, portano le pulci»

PARIGI. «Basta con barboni e le loro pulci». Con questa parola d'ordine il personale delle pulizie dell aeroporto di Orly sud si è astenuto oggi dal lavoro per protestare contro le precarie condizioni igieniche provocate dai circa 80 barboni che hanno fatto dello scalo parigino la loro dimora permanente. La protesta sostenuta dal sindacato di categoria aderente alla Cgt, è stata decisa, sostiene il personale dopo aver «riscontrato a compresa di pulci e scorpioni» nel secondo scalo aeroportuale della capitale francese e dopo aver constatato «l impossibilità di lavorare in condizioni simili». L'episodio non fa altro che confermare il pesante clima di insofferenza sociale che regna oggi nella Francia dei «diritti e delle libertà». «Quella che sta emergendo con sempre maggiore drammaticità -sostiene il sociologo Alain Touraine- è l'incapacità della classe politica a governare lo sviluppo, se non attraverso la riproposizione di vecchie ricette neoliberiste e di una ideologia meritocratica di stampo reazionario». In questo quadro da «guerra tra poveri» s inserisce l'iniziativa di Valery Giscard d Estaing volta a cambiare uno dei principi fondamentali del diritto francese quello per il quale si acquisisce la nazionalità attraverso lo luogo di residenza. L ex presidente propone invece di «imparare dalla Germania» dove vige ancor oggi il «diritto del sangue».

E se esiste un filo politico che lega la «proposta-Giscard» allo sciopero anti barboni targato Cgt esso va ricercato nella rincorsa di un pò tutte le forze politiche al leader del Fronte nazionale Jean Marie Le Pen, nell'intento di contendergli, sul suo terreno cresceti consensi. «Tutto ciò - sostiene sconsolato Touraine - non fa che confermare la suba ternità culturale della sinistra francese, che oggi rischia di assecondare lo sciovinismo di cui è permeata la società francese».

Io? Ho imparato che nella vita non si può avere tutto... però, si può cercare di avere il meglio. Lo stile, la personalità, l'allegria, la qualità di vita a bordo... È facile scegliere quando sai già cosa scegliere.



Clio.

Renault Clio RT 60 e 80 cv · paraurti in tinta con la carrozzeria, fari antinebbia, contagiri, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, sedili avvolgenti in velluto.

Renault Clio è l'Auto dell'Anno.

Renault Clio: 1100, 1200, 1400, 1800 16 v. e 1900 Diesel, 3 e 5 porte. Motori Energy e 16 v. anche in versione iniezione con catalizzatore a tre vie e sonda lambda. 8 anni di garanzia anticorrosione. Su tutte le Renault prezzo garantito per tre mesi dall'ordine

Renault sceglie lubrificanti elf. Da FinRenault nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

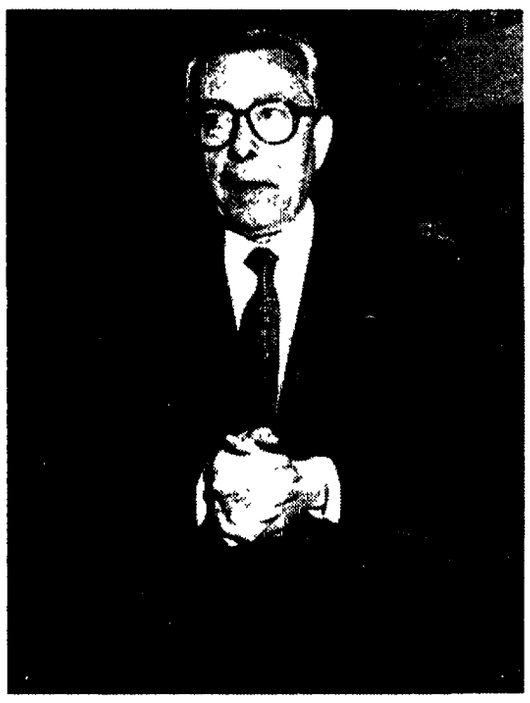
Telefonata con Andreotti tornato da Mosca
Oggi ci sarà l'incontro fra i due leader
ma il segretario dc getta acqua sul fuoco:
«Noi due ci sentiamo tutte le settimane...»

Consulto dei capi del «grande centro»
Il Pri: «È una partita interna alla Dc»
D'Alema: «Lo scudocrociato non governa
Si assuma la responsabilità di aprire la crisi»

Elezioni, Forlani batte in ritirata

Craxi freddo con il governo: «Il voto è comunque in vista»

Oggi Andreotti incontrerà Forlani. Ieri sera i due leader si sono sentiti al telefono. E oggi firmeranno, se non la pace, una nuova tregua. «Bisogna far prevalere l'impegno costruttivo di tutti», ha detto il segretario della Dc, che ieri ha visto Scotti e ha sentito Gava per concordare la «ritirata» di piazza del Gesù che cancella il voto in autunno. Intanto Craxi fa sapere che «le elezioni sono comunque in vista».


Il segretario democristiano Arnaldo Forlani

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Io non ho mai pensato che nella Dc ci sia la volontà di andare alle elezioni». Luigi Baruffi, andreottiano e segretario organizzativo a piazza del Gesù, tira un sospiro di sollievo. Il presidente del Consiglio è rientrato soltanto ieri sera a Roma (e ha subito sentito Forlani per telefono), ma la manovra destinata a licenziarlo prima del previsto appare già fortemente ridimensionata. «Sì – racconta Baruffi – c'era qualche persona e c'era qualche personaggio che puntava al "chiarimento", anche per far dimettere il governo... Ma mi sembra che la scelta del partito sia quella della fine naturale della legislatura. Ho visto un'ombra, non un corpo...».

L'offensiva del vertice democristiano, aperta dalla nota del *Popolo* di mercoledì scorso, sembra insomma in fase di rientro. I capi dc, ieri silenziosi, han passato la giornata a consultarsi. Enzo Scotti ha prima incontrato Antonio Gava, nella sede del gruppo dc di Montecitorio, e poi s'è recato a Piazza del Gesù, dov'era appena arrivato il segretario Forlani. Che a sua volta aveva sentito Gava per telefono. Proprio Forlani, Gava e Scotti sono indicati come gli ideatori e gli esecutori materiali della famigerata nota pubblicata dal quotidiano dc. E ieri devono aver registrato che al disegno – ammesso che effettivamente puntasse alla caduta del governo per togliere dalla corsa al Quirinale un concorrente scomodo – è mancata qualche pennellata decisiva. A cominciare da quella di Bettino Craxi, che domenica ha rilanciato la palla in campo democristiano mostrandosi molto tiepido sull'ipotesi di voto anticipato. Ieri il segretario socialista era a Milano. E si è limitato ad osservare che «le elezioni sono comunque in vista, tanto è vero che tutti si comportano come se già fosse iniziata la campagna elettorale». Il Psi (e il suo segretario, le cui ambizioni governative sono note) non ha interesse né a difendere un governo comunque in dirittura d'arrivo, né ad aiutare la Dc a togliere le castagne dal fuoco, salvaldola da una campagna elettorale lunga e potenzialmente logorante.

Anche all'interno dello Scudocrociato (è convocata per domani la Direzione) non tutto ha funzionato a dovere: scontato il fuoco di sbarramento degli andreottiani, scontata la contrarietà al voto anticipato di uomini (come Guido Bodrato o Franco Marini) che nelle rispettive correnti incarnano l'anima oggi più vicina al presidente del Consiglio, deve aver pesato anche il silenzio di De Mita e dei suoi. Nei giorni cruciali dello scorso finesettimana, complice una brutta influenza, De Mita ha taciuto. E ieri è intervenuto un fedelissimo, Riccardo Misasi. Per augurarsi «vivamente» che si possa giungere «alla fine naturale della legislatura». E per fornire un'interpretazione interessata delle parole di Craxi a Livorno: «Mi pare che abbia detto chiaramente che non vuole prendere iniziative che portino alla crisi». Insomma, sta a Forlani e al «grande centro» decidere. Ma il «grande centro», contro Andreotti e senza De Mita, non dispone di una maggioranza nel partito.

Inizia così la ritirata democristiana. Che ha il suo punto di forza nell'affermazione che di elezioni, in verità, nessuno ha mai parlato. Al contrario, spiegano negli ambienti della segreteria dc, l'«offensiva» serviva a rispondere agli attacchi della Confindustria, a dimostrare che la Dc non assisterà imbelle alle imboscate dei *pistoleros*, a salvaguardare la compattezza della maggioranza, e insomma ad aiutare il governo. «Resta valido quello che abbiamo detto – spiegava infatti Forlani in serata – e cioè che nella fase finale della legislatura bisogna far prevalere l'impegno costruttivo di tutti».

Questa mattina avverrà il colloquio «chiarificatore» fra Andreotti e Forlani («Ma non è mai passata settimana senza che io e il presidente del Consiglio ci vedessimo», assicura Forlani). Dopodiché Andreotti vedrà i ministri economici per affrontare il nodo della legge finanziaria. Che tutti pronosticano «leggera», con conseguente rinvio alla manovra di primavera di aggiustamenti e «stangate».

Anche a piazza dei Caprettari, sede del Pri, si è convinti che la «manovra» di Forlani sia destinata al rientro. E si dà della vicenda una lettura tutta in chiave interna democristiana. I *pistoleros*, a parere della segreteria repubblicana, sarebbero in realtà un «pretesto retorico», che il vertice di piazza del Gesù ha inventato «per affrontare sotto la maschera – scrive la *Voce* – questioni che sono invece interne e che riguardano le ipoteche a questa o quella futura carica politica, istituzionale o di partito». E cioè il Quirinale e la segreteria.

Con la Dc polemizza anche Massimo D'Alema. «È davvero curioso – dice il coordinatore del Pds – che lo stesso partito di maggioranza anziché governare il paese minacci le elezioni. È la manifestazione più clamorosa del fatto che la Dc non ce la fa più. E allora sia la Dc a dirlo al paese – conclude D'Alema – e a mettere in crisi il governo, dato che gli alleati non lo vogliono fare».

Bossi attacca la Dc: «È un partito in coma»

La Dc? È in preda ad un «mutamento radicale dei valori del metabolismo partitico italiano, spinto ormai ai livelli comatosi delle metastasi partitiche sotto forma di clientelismo, di correntismo, di corruzione diffusa, di disfacimento organico delle istituzioni». L'«analisi clinica» del partito di maggioranza relativa è di Umberto Bossi (nella foto). Per il capo leghista, lo scudocrociato soffre di «uno scompenso nervoso politico, tipico soprattutto di senescenza». Secondo Bossi la Dc «non solo è vecchia, ma addirittura decrepita e i suoi "arzilli vecchietti" non possono continuare a pretendere di continuare a stare alla guida dell'Italia in eterno, sulla base delle "dinastie"».

Il Psdi: «Governissimo? Ipotesi improponibile»

«Allo stato attuale delle cose due sono le coalizioni che si possono candidare alla guida del paese. Una è quella in atto e l'altra è quella formata da tutti i partiti della sinistra. Non prendiamo nemmeno in considerazione l'ipotesi del governissimo» Lo scrive, in un editoriale, il quotidiano del Psdi *L'Umanità*. Il partito di Cariglia sottolinea la sua contrarietà alla «grande ammucchiata delle forze democratiche, perchè questo avrebbe solo il risultato di deresponsabilizzare tutti e perchè in linea di principio è contrario al sistema democratico che funziona solo attraverso la dialettica maggioranza-opposizione». E ancora una volta, il Psdi propone di «andare alle elezioni non in ordine sparso, o come si suol dire con un certo cinismo con le "mani libere", bensì indicando la maggioranza di governoche si candida alla guida del paese».

I missini: «Meglio andare alle urne»

Per il Msi «non hanno senso i patetici appelli dell'ultima ora che trapelano in alcune zone politiche, come il Psdi, sulla necessità che la maggioranza si presenti compatta alle elezioni. La maggioranza non deve essere compatta nè prima nè dopo Essa ha la funzione di garantire il proprio governo. Se questa garanzia cessa bisogna andare alle urne». La segreteria del partito di Fini, in un comunicato, afferma che ora «questa è la condizione» e per questo occorre «sciogliere ogni indugio e presentarsi di fronte al corpo elettorale».

Il temporale manda in tilt la sala stampa di Montecitorio

Giornata convulsa, ieri, per gli ingegneri responsabili delle tecnologie della sala stampa di Montecitorio, che hanno dovuto affrontare un'«emergenza computer» A metà mattinata, infatti, quasi tutti i terminali sono andati in tilt. Improvvisamente i monitor si sono bloccati, impossibile leggere le notizie, niente più lanci di agenzia, chi stava scrivendo un articolo ha dovuto cercare una macchina da scrivere funzionante. Causa della «paralisi tecnologica» è stato un corto circuito scatenato dal temporale che si è abbattuto sulla capitale. Ma gli ingegneri sono in «allarme rosso» anche per un altro motivo: in due terminali sarebbero stati individuati due terribili virus, i «killer telematici» che distruggono i programmi Ed ora sono all'opera per cercare di neutralizzarli.-

Mario Segni: «Non voglio fondare un partito»

«Non costituirò una nuova corrente nella Dc, nè aspiro a fondare un partito che porti avanti le istanze nate con il movimento referendario». Lo ha detto ieri Mario Segni, inaugurando a Cagliari la campagna referendaria nazionale per la riforma elettorale del Senato con l'introduzione del sistema uninominale e per l'estensione del sistema maggioritario ai comuni con più di 5.000 abitanti. «La forza del movimento che ha promosso il rinnovamento dei partiti e della politica – ha aggiunto Segni – consiste essenzialmente nel suo carattere di raggruppamento, fortificato dall'apporto culturale, sociale e politico di diversi soggetti. Se dovesse costituirsi un partito questi elementi si perderebbero. È più importante poter contare sul sostegno di uomini che possano mantenere vive queste istanze nel paese». Per i nuovi referendum, ha avvertito Segni, «partiamo con un larghissimo consenso ma la raccolta delle firme, nei prossimi tre mesi, sarà lunga e complessa e ci impegnerà notevolmente».

GREGORIO PANE

Internazionale

Giovani Psdi (esclusi) protestano

ROMA. Vicepresidente dell'Internazionale giovanile socialista (Iusy) è stato nominato l'italiano Luca Cefisi, 26 anni, responsabile esteri del movimento italiano. La nomina è avvenuta al termine del 19 congresso della Iusy, svoltosi a Praga. Segretario è stato confermato lo spagnolo Ricard Torrel, presidente è lo svedese Roger Hallhag.

La novità di rilievo di questo congresso è l'ingresso della Sinistra giovanile, o meglio la sua partecipazione a membro effettivo - finora era solo membro consultivo. Con il movimento italiano sono entrati anche la gioventù sandinista, alcuni movimenti dei paesi dell'Est europeo e dei paesi baltici.

Non sono entrati invece i giovani socialdemocratici che hanno diramato una nota di protesta con cui rivendicano la antica loro militanza nell'organizzazione. «Bisogna ricordare alla Iusy - dice la nota - che il Psdi è membro dell'Internazionale socialista dalla sua fondazione nel 1951 a Francoforte, mentre il Pds da solo un anno ha presentato la richiesta di adesione ed è ancora membro osservatore». I giovani socialdemocratici concludono chiedendo al partito «padre», al Psdi, di intervenire presso l'Internazionale socialista affinchè i giovani socialdemocratici siano riammessi nell'organizzazione internazionale, in cui militavano già prima dell'unificazione del Psdi con il Psi.

Alle proteste dei giovani socialdemocratici risponde il movimento giovanile socialista.Luca Cefisi definisce la loro assenza dalla Iusy «un paradosso». Se «i giovani socialdemocratici non fanno parte della Iusy – prosegue - è soltanto perchè non svolgono un'azione internazionale visibile». Cefisi poi ha concluso che il «paradosso» sarà presto corretto, perchè «il programma di unità socialista ha bisogno di tutte le correnti del movimento socialista e democratico italiano».

Molto soddisfatto per le conclusioni del congresso di Praga è Gianni Cuperlo, responsabile della Sinistra giovanile. «La nostra organizzazione - ha detto -entra nella Iusy con la volontà di lavorare con tutte le forze presenti, e in partico are con il Mgsi, con un confronto produttivo e proficuo, per un ruolo più efficace dell'organizzazione internazionale».

Il presidente della Conferenza episcopale invita al serrate le fila in vista delle elezioni

I vescovi italiani al voto affianco alla Dc Ruini: «L'unità dei cattolici resta valida»

Monsignor Ruini

Il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, ha riaffermato ieri «l'impegno unitario dei cattolici italiani» aprendo i lavori del Consiglio permanente. Ha pure denunciato il «relativismo» religioso e la caduta dei valori cristiani nelle istituzioni e nella società senza ricordarsi che il paese è stato governato per 45 anni dalla Dc che ora vuole, ancora una volta, sostenere in vista di eventuali elezioni anticipate.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «A mio avviso rimane pienamente valida quell'indicazione verso l'impegno unitario dei cattolici italiani che come vescovi abbiamo finora costantemente proposto». Lo ha affermato il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Camillo Ruini, aprendo ieri sera i lavori del Consiglio permanente che hanno al centro i problemi del paese e le novità scaturite in Europa dagli avvenimenti 1989-1991.

L'affermazione del neopresidente della Cei, che è apparsa subito come un sostegno alla Dc in vista di eventuali elezioni anticipate, ha sorpreso non pochi sia perchè questa «unità» non si è mai verificata pienamente, neppure negli anni della guerra fredda quando veniva agitato «il pericolo comunista», sia perchè, in questi venticinque anni postconciliari, la pluralità di scelta politica dei cattolici è divenuta una prassi, soprattutto dopo la Lettera apostolica di Paolo VI «Octogesima adveniens». Basti dire che, appena venerdì scorso, il presidente dell'Azione cattolica, Raffaele Cananzi, nel presentare la manifestazione della sua organizzazione svoltasi sabato davanti al Papa, ha detto che «l'unità politica dei cattolici non è un dogma». Ora, è vero che neppure il card. Ruini ha osato parlare di dogma, ma ha sostenuto di «aver dovuto constatare con rammarico come, anche dopo il fallimento dell'ideologia comunista, permangano e anzi sembrino rafforzarsi nel nostro paese quelle tendenze culturali e politiche che, appellandosi a un falso concetto di libertà, tendono a emarginare dalla realtà sociale e dalle istituzioni ogni riferimento all'etica cristiana e alle più genuine tradizioni del nostro popolo». Di qui la necessità di serrare di nuovo le fila contro «spinte verso la divisione e la frammentazione», con chiara allusione alla «Rete» di Orlando e ad altre iniziative, come quella che portò nel giugno scorso al successo del referendum per la modifica delle preferenze che ebbe tra i suoi promotori dc come Segni e cattolici come Scoppola. Un'iniziativa che Ruini non ha mai gradito.

Ma il presidente della Cei, pur affermando che il cattolicesimo è «una realtà ben presente e capace di futuro», ha lamentato che «il dato preoccupante che emerge dalle indagini socio-religiose come dall'esperienza pastorale è rappresentato dall'idea molto diffusa, fino ad apparire prevalente tra la nostra popolazione, che non esiste una religione vera, ma delle verità e delle idee giuste sono presenti in tutte le religioni più significative». Ed ha così commentato:« Un atteggiamento di relativismo ha dunque permeato, anche in molti di coloro che si definiscono cattolici, l'idea stessa di religione in rapporto di stretta dipendenza con il clima diffuso di relativismo e pluralismo culturale e in concreto con la refrattarietà verso l'idea stessa di una verità assoluta».

Tenuto conto che, negli ultimi quarantacinque anni, la Dc ha guidato ininterrottamente il governo del paese, ha controllato e controlla istituti ed apparati pubblici di carattere economico-finanziario, sociale nonchè canali televisivi e radiofonici di vasto ascolto, ci saremmo aspettati da parte del presidente della Cei un'analisi approfondita e persuasiva dei fenomeni che ha denunciato chiedendo, prima di tutto, un «redde rationem» proprio a quei cattolici che hanno avuto ed hanno in mano da decenni il partito che, soprattutto in vista delle elezioni, fa appello all'ispirazione cristiana. Diversamente il richiamo all'unità dei cattolici non ha mordente. Ma ci si sarebbe aspettati pure una forte riflessione autocritica rispetto all'azione svolta dalla Chiesa nel paese in base ai programmi pastorali approvati dai vescovi, visto che i risultati sono quelli che il cardinale ha indicato.

La relazione del cardinale presidente avrebbe assunto tutt'altro rilievo se i temi di degrado morale e civile del paese da lui indicati-criminalità organizzata, disoccupazione in aumento soprattutto nel Mezzogiorno, crisi delle istituzioni e della politica a favore della famiglia-fossero stati posti alla base di un dibattito aperto ai cattolici come a tutti cittadini, senza privilegiare la loro appartenenza politica. La Chiesa deve essere al di sopra delle parti, come ha ribadito il Papa nella «Centesimus Annus».

Il Guardasigilli non firmerà nessuno dei decreti che gli ha inviato il Quirinale

Martelli boccia il presidente Sulla grazia a Curcio quattro no a Cossiga

Renato Curcio

Martelli non firmerà nessuna delle quattro ipotesi di grazia a Curcio che gli ha inviato Cossiga. Il ministro della Giustizia dovrebbe rispondere oggi agli schemi che gli ha inviato nei giorni scorsi il presidente della Repubblica. Il Quirinale sembra intenzionato ad investire della questione, con un messaggio, il Parlamento. Il capo delle Br deve ancora essere giudicato in appello in due processi a Roma e a Padova.

ROMA. Cossiga ci contava proprio. In giro per il Nord Italia, aveva fatto sapere ai giornalisti che contava di trovare, al suo rientro nella capitale, una lettera di Claudio Martelli in risposta ai quattro schemi di decreto per la grazia a Renato Curcio che gli aveva inviato nei giorni precedenti. «È troppo bene educato per non rispondere, sono certo che tornando a Roma troverò le risposte», aveva detto speranzoso l'inquilino del Quirinale. Ma al suo ritorno nella capitale, il capo dello Stato non ha trovato sulla scrivania nessun messaggio da parte del ministro della Giustizia. Anzi, di più. È ormai certo che Martelli non firmerà nessuna grazia al capo dello Br. Almeno, nessuna grazia nei tempi e nei modi sponsorizzati dal Quirinale. Il Guardasigilli, insomma, non intende bruciare le tappe. Il fondatore del gruppo terrorista è ancora in attesa di due processi: uno a Roma e l'altro a Padova Nella capitale è imputato per il Moro ter, mentre nella città veneta dovrà rispondere di concorso morale per l'assassinio di due militanti missini a metà degli anni Settanta. I due processi, in appello, verranno celebrati a novembre e la loro definizione non potrà avvenire prima di molti mesi. Inoltre, l'ipotesi di Cossiga di una grazia «politica» non incontra alcun consenso nel mondo politico.

E quando, forse nella giornata di oggi, arriverà al Colle la risposta del ministro, essa conterrà appunto queste obiezioni. Verrà ribadito il fatto che la grazia non può assumere motivazioni politiche, ma è un atto di clemenza individuale. Inoltre, per quanto riguarda Curcio, è in corso anche una pratica per la domanda di grazia avanzata dalla madre del brigatista, Jolanda, e non ancora conclusa proprio per le pendenze giudiziarie che attendono il leader delle Br in questo autunno.

Si preannuncia, insomma, un braccio di ferro tra il ministro socialista e Cossiga. Il capo dello Stato è isolato. Contro ha non solo i parenti delle vittime del terrorismo brigatista – con gente che ha minacciato di rispedire al mittente le medaglie d'oro alla memoria ed altri che vogliono rinunciare alla cittadinanza italiana –, ma anche il suo partito. Nella Democrazia cristiana i commenti ironici e pungenti dei massimi dirigenti del partito, davanti alle sortite del presidente della Repubblica, non si contano più. E lo stesso Andreotti, durante un dibattito alla festa dello Scudocrociato ad Arona, fa detto chiaramente di non avere alcuna fretta nell'affrontare la questione. Tutte opposizioni che, fino a questo momento, non hanno spostato di un millimetro le convinzioni del capo dello Stato. «In democrazia si deve decidere secondo il volere della maggioranza – ha detto Cossiga – ma non pensare secondo l'opinione della gente comune».

E allora, cosa succederà adesso? Cossiga lo ha minacciato chiaramente: fallito il tentativo di coinvolgere il governo, intende rivolgersi con un messaggio direttamente al Parlamento, come fece prima delle ferie agitando la questione delle riforme istituzionali. Infatti, di fronte alla valanga di reazioni negative, aveva sostenuto che, come capo dello Stato, «si riserva di risolevare nelle sedi opportune e con i mezzi di sua competenza» l'intera questione. Quindi, con ogni probabilità, il braccio di ferro con Martelli e il governo si sposterà a Montecitorio e a Palazzo Madama.

Intanto si moltiplicano le iniziative per i referendum

Riforme, primo incontro al «tavolo» di Martinazzoli

ROMA. Tavoli per i referendum, tavolo per le riforme. Mentre si stringono i tempi per la raccolta delle firme sui vari quesiti presentati nei giorni scorsi, il ministro per le Riforme Mino Martinazzoli avvia oggi il «tavolo istituzionale» deciso nell'ultimo vertice di maggioranza per affrontare i contrasti che hanno sin qui paralizzato lo schieramento governativo. Martinazzoli riunirà nel pomeriggio a piazza della Minerva i vicesegretari dei quattro partiti che sostengono il gabinetto Andreotti: Silvio Lega (Dc), Giuliano Amato (Psi), Maurizio Pagani (Psdi) e Antonio Patuelli (Pli). Si tratterà di un giro d'orizzonte dedicato ad alcune questioni già all'esame delle aule parlamentari, come la riforma del bicameralismo, oggi all'esame della Camera, e l'attribuzione di maggiori poteri alle Regioni. Più delicato il nodo relativo alla revisione dell'art.138 della Costituzione, che definisce le procedure necessarie a modificare la stessa Costituzione.

Intanto sul fronte referendario si registra un'iniziativa del Comitato per la riforma democratica, che ha promosso i quesiti sulle Partecipazioni Statali, le nomine bancarie e gli interventi nel Mezzogiorno. Il presidente, Massimo Severo Giannini, ha chiesto un incontro ai responsabili delle forze politiche che hanno sinora espresso consenso alle tre proposte. Giannini respinge le critiche mosse ai promotori dei referendum. «Dispiace – rileva il giurista – che taluni esponenti di partito ricorrano a termini bellici, a scopo polemico. Non scorgiamo all'orizzonte alcun uomo armato nè "raffiche" di referendum, ma solo una domanda costituzionale di riforma democratica». Un riferimento alle sortite di Forlani, alla sua polemica contro i «pistoleros». «Non – precisa Giannini – non intendiamo abusare dell'istituto del referendum, e – se superfluo – neppure usarne. È ad esempio il caso dell'abrogazione del ministero delle Partecipazioni Statali, istanza oggi confortata dall'opinione del presidente della Repubblica e che già ha raccolto l'adesione del vicepresidente del Consiglio Martelli e di ben sette partiti. Perchè coloro che ci criticano – insiste il presidente del Cond – non sollecitano un rapido dibattito e voto in Parlamento, attorno a questo e ad altri temi oggetto di referendum?»

Consenso a tutti i referendum presentati nelle ultime settimane viene da Gianfranco Pasquino. Il senatore della Sinistra indipendente si augura in particolare che «questa volta la Corte dichiari ammissibili i quesiti elettorali, altrimenti significherà che anche il giudizio precedente era viziato di eccesso di politicità». Circa il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti Pasquino ammonisce «che alla fine rischia di essere non quello di Pannella e dei radicali, ma quello della Lega lombarda contro i partiti». A Palermo e a Milano sono sorti comitati che sostengono congiuntamente i referendum proposti da Segni e quelli patrocinati da Giannini. Il comitato siciliano è diretto dal democristiano Sebastiano Cambna e vi aderiscono altri esponenti della Dc e un gruppo di socialisti coordinato dall'ex deputato regionale Angelo Ganazzoli.

Torna il dialogo

Craxi da Milano esalta Turati contro Togliatti ma dice:
«Questo tempo sollecita cambiamenti straordinari»
E a Botteghe Oscure si apprezza lo «spirito positivo»
Le opinioni di Petruccioli, Ranieri e Angius

Alla ricerca di una difficile unità

Ora per Pds e Psi la prova della finanziaria e dei referendum

«Occorre trovare tutte le possibili forme di unità, con gradualismo, per ottenere, alla fine, una grande forza europea della sinistra e del progresso». Craxi da Milano torna sui rapporti Psi–Pds, e a Botteghe Oscure si apprezza lo «spirito positivo» delle sue parole. La distensione tra i due partiti continua, ma ha di fronte verifiche impegnative: finanziaria, referendum, scelta per l'alternativa davanti agli elettori.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il clima di distensione e di dialogo a sinistra sembra entrato stabilmente nel panorama un po' convulso della politica italiana. Bettino Craxi, dopo il discorso di Livorno, è tornato ieri sul rapporto tra Psi e Pds parlando a Milano, in occasione dei 100 anni della rivista *Critica Sociale*. Un intervento molto centrato sul recupero storico e ideologico delle «ragioni» del riformista Filippo Turati, rispetto ai «torti» del comunista Palmiro Togliatti. Con ample citazioni del dirigente socialista che nel '19 già condannava il regime sovietico, e di un articolo del leader comunista su «Stato operaio», non certo tenero con la figura di Turati. Ma il segretario del Psi ha poi valorizzato lo «spirito unitario» dei vecchi riformisti, e ha detto che il formarsi di «una grande forza riformista non potrebbe che fortificare il sistema democratico ed imprimere nuovo impulso al rinnovamento ed al progresso della società italiana». Certo, il cammino dell'unità a sinistra «non è facile, troppe sono le eredità negative e troppe ancora le divisioni presenti. E tuttavia – ha concluso Craxi – questo è l'impegno cui dobbiamo assolvere: viviamo un tempo di cambiamenti straordinari che sollecitano cambiamenti straordinari».

Come si valutano alle Botteghe Oscure le recenti posizioni del segretario socialista? Occhetto, dopo il suo discorso a Bologna, aveva detto di «aspettarsi qualcosa». Una nuova dichiarazione del segretario del Pds non c'è, ma al «piano nobile» del Partito democratico della sinistra i discorsi di Craxi sono stati attentamente vagliati e ne è stato apprezzato lo spirito positivo. Qualcuno fa osservare che oltre al Togliatti di «Stato operaio», anteguerra, si potrebbe citare anche quello del discorso su Giolitti e il giolittismo, fatto dopo la Liberazione, con un ragionamento ben diverso sul riformismo. «E' giusto che anche i politici facciano riflessioni storiche – dice Claudio Petruccioli – però la sede della ricerca storica è un'altra, e a me non piace piegare la storia alla politica. La politica deve rispondere ai problemi dell'oggi». E il problema oggi, per il dirigente del Pds, è «portare la sinistra ad assolvere al compito che ancora non è riuscita a svolgere: essere capace di esprimere un'alternativa di governo». Petruccioli apprezza quella considerazione di Craxi: il momento spinge a «cambiamenti straordinari». «Lo abbiamo ripetuto tante volte in questa fase: la crisi nel governo del paese, l'incapacità di uscire da quello che sempre più assomiglia ad un regime, carica sulle spalle della sinistra una responsabilità più grande. Mi sembra che anche il segretario del Psi avverta che c'è una spinta, una domanda, e un'occasione in questa direzione. Le sue dichiarazioni – aggiunge Petruccioli – non contrastano con l'esigenza di cercare l'unità mettendola con i piedi per terra. Trovando nella chiarezza i possibili punti di convergenza. Bisogna coinvolgere e convincere milioni di persone: gli obiettivi unitari devono risultare utili, persuasivi, trasparenti». Del resto c'è un banco di prova e di verifica immediato: pensioni, costo del lavoro, fisco, i contenuti alla base della legge finanziaria. Anche altri leader del Pds, come il riformista Umberto Ranieri e Gavino Angius, della minoranza comunista, insistono – sia pure con accentuazioni diverse – su questo punto. «Ora – dice Ranieri – non dobbiamo deludere le attese suscitate sia nel nostro mondo che nella base del Psi. Credo che tra i militanti e gli elettori dei due partiti la spinta all'unità venga presa molto sul serio, e per svilupparla mi sembra sia stata imboccata la strada giusta: un processo graduale, che sappia camminare però tenendo conto che c'è una difficoltà della Dc, una crisi di autorità di questo partito che chiama Psi e Pds alla responsabilità di indicare un punto di riferimento credibile, affidabile per l'intera società italiana». Si tratta di valutare anche le divergenze non da poco che restano, e che potrebbero anche improvvisamente riesplodere: «Vogliamo discutere in comune anche delle scadenze referendarie?», si chiede Ranieri, augurandosi che non si ripeta la lacerante spaccatura del 9 giugno.

Se il dirigente riformista parla dell'«unità delle forze socialiste», Gavino Angius preferisce allargare l'obbiettivo di una ricomposizione a sinistra anche ad altri soggetti (verdi, radicali, rifondazione): «È molto positivo questo confronto tra Pds e Psi in un clima di rispetto reciproco. Ma di fronte al travaglio democristiano – dice – e alla vigilia di quelle che io considero le più importanti elezioni del dopoguerra, la sinistra saprà dimostrarsi all'altezza?». Se nell'immediato la verifica riguarda la capacità della sinistra di respingere unita il «disegno moderato» che vuole scaricare sui ceti popolari il costo della crisi, per Angius non si potrà saltare il nodo di una chiara scelta di campo del Psi di fronte all'elettorato: «Il processo ha senso se l'obiettivo è l'alternativa alla Dc». E che questo rimanga un nodo di fondo lo dimostra anche la riflessione tra i dirigenti socialisti. Ieri il presidente della Rai Enrico Manca scriveva che «non esistono le condizioni per una proposta credibile che oggi escluda pregiudizialmente la Dc dal governo del paese». Ciò non significa escludere l'obiettivo «dell'alternanza», ma – osservava l'esponente del Psi – «la politica ha i suoi tempi». Il nodo potrà essere sciolto solo dopo, e non prima delle elezioni?

«Non c'è dubbio – ha dichiarato ieri a Bari Massimo D'Alema rispondendo ad una domanda sui rapporti a sinistra– che nel momento in cui si va alla sfida dell'alternativa c'è anche il rischio dell'opposizione. In tutte le grandi democrazie non consociative chi vuole l'alternativa, se perde, va all'opposizione. Quello che succederà dipenderà innanzitutto dai risultati elettorali. Potrebbe andare anche la Dc all'opposizione. Questa speranza proprio non deve essere neanche coltivata? Non poniamo limiti alla saggezza degli italiani...».

Sì, no, forse: radiografia degli accordi a sinistra

Il segretario del Pds Achille Occhetto e quello socialista Bettino Craxi

LUANA BENINI

ROMA. La scheda qui accanto illustra i punti di convergenza (prima colonna) quelli di divergenza (seconda) e i temi sui quali un eventuale accordo è ancora incerto tra Pds e Psi (terza). La scheda, naturalmente, semplifica molto lo stato dei rapporti a sinistra. Cerchiamo qui sotto di capire meglio ciò che unisce e ciò che divide i due partiti.

Politica estera. È il campo in cui si manifesta la maggiore convergenza: sul golpe in Urss e sostegno ai paesi dell'est; sulla Cee e prospettive; sul Medioriente (sostegno alla Conferenza di pace e soluzione fondata sul principio due popoli due Stati); sulla Jugoslavia (sì al riconoscimento del principio dell'autodeterminazione dei popoli in un quadro che consenta di individuare temi e materie di collaborazione e di integrazione fra le Repubbliche).

Politiche industriali. Gli anni 80 furono di aperta conflittualità a sinistra: mentre il Pci poneva l'accento sui pericoli di una deindustrializzazione, il Psi cavalcava con disinvoltura i processi di ristrutturazione e di innovazione tecnologica. Negli ultimi tempi i due partiti hanno sviluppato una preoccupazione comune sulle sorti dell'apparato produttivo. In particolare: avvicinamento significativo sulle politiche di sostegno all'impresa minore; convergenza sulla vicenda Enimont (hanno osteggiato di comune accordo la pretesa di Gardini di acquisire il controllo del gruppo); accordo di massima su poste, trasporti, reti di telecomunicazione.

Riforme istituzionali. Restano le divergenze. Ma dopo il referendum del 9 giugno si sono manifestati alcuni segnali di avvicinamento da parte del Psi. Sembra caduta la pregiudiziale della Repubblica presidenziale che aveva costituito il principale motivo di scontro alcuni mesi fa. Un punto di accordo c'è: dare più poteri alle regioni.

Referendum. I due partiti hanno combattuto la battaglia referendaria del 9 giugno uno contro l'altro armati. Di fronte alla nuova ondata referendaria come si comportano? Sui due referendum per la modifica del sistema elettorale al Senato: Psi contrario, Pds favorevole; sull'estensione del sistema maggioritario a tutti i comuni: Psi contrario, Pds favorevole; sull'abolizione del Ministero per le Partecipazioni statali: posizione di attesa del Psi (favorevoli Martelli e Signorile), Pds favorevole; sulle nomine bancarie: posizione di attesa del Psi, Pds favorevole; sugli interventi per il Mezzogiorno: posizione di attesa del Psi, Pds favorevole; sulla droga: Psi contrario, Pds adesioni individuali; sul finanziamento pubblico dei partiti: Pds e Psi contrari.

Giustizia. Lo scontro è sull'autonomia del Pm e il ruolo del Csm. L'intesa è sulla prospettiva di riforme che rendano più efficiente la giustizia. Ci sono state significative convergenze su alcune realizzazioni: riforma della giustizia civile e introduzione del giudice di pace.

Fisco. Ci sono ampie convergenze: potenziali smentite dalla pratica di governo. Basta pensare al progetto di Formica di condono di tutto il contenzioso tributario: su questo evidentemente non c'è accordo. Il Pds ha un progetto globale e articolato sulla cui «filosofia» il Psi potrebbe anche essere d'accordo.

Pensioni. Punto di accordo: l'unificazione dei regimi pensionistici e il calcolo della pensione sui 10 anni (già nel progetto del ministro Marini). Altro punto di accordo: non obbligatorietà dell'innalzamento dell'età pensionistica a 65 anni e integrazione al minimo (contro il progetto Marini).

Costo del lavoro. Sono evidentemente cambiati i tempi da quando, nell'84, il decreto Craxi tagliava la scala mobile. Ora i socialisti sono contrari all'abolizione della scala mobile.

Mezzogiorno. È qui che, anno dopo anno, si è manifestata in tutta la sua evidenza l'assenza riformatrice del Psi. Il punto di maggiore scontro: sulla legge 64 (Intervento straordinario per il Mezzogiorno) di rifinanziamento (24 mila miliardi) e in generale sull'interpretazione dell'intervento straordinario. Il Pds, a differenza del Psi, sostiene una riforma radicale (finanziare solo interventi finalizzati, finanziamenti vincolati ad obiettivi specifici e non «a pioggia»). Il Psi, invece, sembra ben inserito nell'attuale sistema di formazione del consenso. È possibile una azione unitaria in occasione della prossima finanziaria sulla istituzione di «forme di reddito di inserimento lavorativo» per i giovani disoccupati. Infine: sulla modifica della legge De Vito sull'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno (rifinanziamento di 600 miliardi) Pds e Psi hanno presentato emendamenti simili.

Sanità. In vista della manovra finanziaria per il 1992 Pds e Psi hanno presentato un documento congiunto sui problemi della sanità. Da tempo lavora un gruppo misto formato da esponenti dei due partiti. Le questioni concrete su cui c'è aperta convergenza: una operazione-verità sulle entrate e sulle uscite della sanità; una assunzione di responsabilità diretta da parte delle Regioni.

Scuola. Non sono lontane nel tempo le battaglie fra i due partiti della sinistra sul rapporto pubblico- privato nel settore della formazione o sul modo di intendere l'autonomia dei singoli istituti (i socialisti legavano il tema dell'autonomia finanziaria, didattica ecc. alla concorrenzialità e al libero mercato). O gli scontri sull'ora di religione. Molte di queste polemiche si sono sgonfiate. Ora il Psi si mostra sensibile ai problemi di adeguamento all'Europa del sistema scolastico italiano, ai problemi dell'edilizia scolastica, alla possibilità di un piano straordinario per il Sud, alle politiche per l'infanzia: su questi temi c'è sicuramente una convergenza. Sulla questione principe sul tappeto, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, invece, c'è assoluto disaccordo sul «come» (il Psi sostiene, ad esempio, insieme alla maggioranza, la frequenza dell'obbligo all'interno della formazione professionale).

Ecco i punti di convergenza e quelli di divergenza tra Psi e Pds
Lontani sulle riforme istituzionali
vicini sulla politica estera
Fisco e scuola: intese possibili

	Unità Socialista Psi	Unità Socialista Psi	Unità Socialista Psi ?
Politica estera	●		
Politiche industriali	●		
Riforme istituzionali		●	
Referendum		●	
Giustizia		●	
Fisco			●
Pensioni	●		
Costo del lavoro	●		
Mezzogiorno		●	
Sanità	●		
Scuola			●

Craxi ha via via modificato il senso della formula, ora il confronto sembra più politico

«Unità socialista» o «unità riformista»? Storia di due lunghi anni di dissidi

«Unità socialista», «unità delle forze riformiste». Dietro il balletto delle sigle, la storia di due anni di rapporti tra Psi e Pci prima e Pds poi. Craxi ha via via modificato e arricchito la natura stessa della formula, il Pds gli ha opposta quella dell'unità delle forze di ispirazione riformista. Ma la disputa ha cessato di essere terminologica per andare alla sostanza politica dei problemi.

ROMA. Quando un paio d'anni fa, ancor prima della caduta del muro di Berlino, Craxi lanciò la formula dell'unità socialista, la cosa non ottenne subito gli onori della cronaca. Pochi osservatori vi riconobbero un cardine della strategia craxiana, e lo stesso segretario socialista non offrì, almeno all'inizio, molti elementi di valutazione. Tanto che nell'autunno dell'89, in un'intervista televisiva, a una giornalista che gli chiedeva che cosa intendesse effettivamente per unità socialista, il segretario socialista rispose quasi risentito: «L'assurdo è che finora nessuno mi ha chiesto cosa significa...». Insomma Craxi si lamentava che una proposta del genere ottenesse poco interesse nei mass media e molto poco interesse nel Pci che, proprio in quei mesi cruciali, stava avviando il percorso che l'avrebbe portato alla fondazione del Pds. Da allora intorno al termine «unità socialista» si è svolto un dibattito serrato. Alla formula, che a Botteghe Oscure non è mai piaciuta, il Pds ne ha opposte altre, mentre contemporaneamente Craxi ha via via modificato e arricchito l'idea originaria. Tanto che, dal punto di vista terminologico, la disputa sta perdendo significato.

Dietro la disputa terminologica c'è però la storia dei rapporti tra i due partiti negli ultimi due anni. La formula unità socialista ottenne subito un fuoco di sbarramento da parte del Pci. Con due obiezioni di fondo: una, che attribuiva a Craxi l'idea di voler semplicemente annettere il Pci, l'altra che il crollo del comunismo metteva in difficoltà l'idea stessa di socialismo e che quindi, compito della sinistra, era quella di andare «oltre». «Lo slogan – ricordavano i dirigenti del Pci nel dicembre dell'89 – è stato finora scandito con scarsa sensibilità pluralistica». E aggiungevano: l'unità a sinistra si cerca e si fa prima di tutto sui programmi. Ma di programmi si parla, soprattutto da parte socialista, molto poco. In compenso Craxi torna a più riprese sulla formula dell'unità socialista, iniziando però a spiegarne i contorni. «Nessuna volontà di annessione», precisa. L'unità socialista, aggiunge, è «un processo di grande portata», in cui sarà valorizzata ogni esperienza della storia del movimento operaio e socialista. Ma è una precisazione che il Pds non trova sufficiente. Il punto di contrasto sta soprattutto nel fatto che Craxi presenta l'accettazione dell'unità socialista come la «condizio sine qua non» per un avvicinamento politico dei due partiti. Esattamente l'opposto di quanto sostiene il Pds: prima un avvicinamento politico e un cambio di politica, poi l'unità, secondo la formulazione di Occhetto, delle forze di ispirazione riformista.

Una prima svolta nei rapporti tra Pds e Psi avviene a ridosso di una intervista di Massimo D'Alema all'Unità, in cui il dirigente di Botteghe Oscure, propone al Psi di abbandonare la martellante campagna sul presidenzialismo, offrendo in cambio la disponibilità del Pds a prendere in considerazione l'idea di fondo dell'unità socialista. Una proposta che Craxi giudica interessante e che avvia, nella tarda primavera di quest'anno, una stagione di disgelo. Prima delle amministrative siciliane Occhetto parla di necessità di «unire le forze riformiste». Claudio Martelli, all'indomani della sconfitta socialista al referendum e al mancato successo in Sicilia, dice chiaramente che se è il termine che non piace «questa unità chiamiamola in un altro modo, magari Pinco Pallino». Ovvero, parliamo di politica e non fermiamoci alle sigle.

Sembra una tappa importante ma Martelli, siamo ormai alla vigilia del congresso socialista di Bari, ne ottiene una strigliata da Craxi. «L'unità socialista si chiama socialista e non Pinco Pallino». De Michelis, due giorni prima del congresso, pronostica «Per i prossimi cinque anni il Psi governerà con la Dc». Nel pronostico vince De Michelis, nel senso che di fronte a una platea orientata a sinistra e con forti malumori verso l'alleanza con la Dc, Craxi non andrà oltre la riproposizione di un vecchio schema: patto di governabilità con la Dc finchè non sarà matura, anzi realizzata, l'unità socialista. I dibattito, tuttavia, nel Psi inizia a farsi serrato. Martelli offre dell'unità socialista una lettura assai diversa di quella di Craxi, l'esito stesso del congresso finisce per pesare sulla linea scelta dal segretario socialista. Che inizia, molto lentamente, a cambiare rotta. Una svolta avviene con il colpo di stato in Urss, con una dichiarazione comune di Craxi e Occhetto il cui valore va al di là dei fatti cui si riferisce.

Il resto è cronaca dei giorni scorsi. Preceduto da un'intervista del vicesegretario socialista Di Donato, Craxi nella direzione del 12 settembre, dice di apprezzare il dibattito in corso al Pds e parla di «processo avviato». A Ponza, ricordando Nenni, Craxi non cita mai la formula unità socialista, ma parla di patto unitario, sia pure riferendolo all'esperienza di Nenni. E sembra venire incontro a quella che è una obiezione costante del Pds, l'idea cioè che «l'unità socialista» sia in fondo una formula «riduttiva» rispetto all'esigenza di unire le forze e gli umori della sinistra. A Berlino dice: «Il processo è avviato, chi nel Pds fa fatica a seguirlo, s'adeguerà». Ma soprattutto, si parla di punti di convergenza possibile. E a Livorno, parla di «un clima di rispetto reciproco che deve essere consolidato» e di «un movimento socialista ad un tempo unito e articolato nelle sue varie espressioni».

□ *B Mi*

Il violento nubifragio abbattutosi ieri sulla città ha esasperato i vecchi problemi mai risolti
Crolli, voragini, traffico impazzito

Fuori uso i telefoni dei pompieri
Carabiniere colpito da un fulmine
Staffetta di volanti per soccorso imbottigliata nel maxi ingorgo

Napoli, una giornata da incubo

È stato un drammatico lunedì per Napoli: poche ore di pioggia hanno completamente mandato in tilt la città. In alcuni quartieri l'acqua ha superato il metro. Crolli, voragini e traffico automobilistico impazzito hanno fatto il resto. Il maltempo ha messo fuori uso i telefoni dei Vigili del fuoco e del «113». Un carabiniere, in servizio a piazza Municipio, è stato colpito da un fulmine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Ambulanze, camion dei pompieri, auto della polizia sono rimaste ferme per ore e ore in quella palude di fango, detriti e acqua che ieri mattina ha circondato Napoli. La pioggia ha messo fuori uso le centraline telefoniche di questura e vigili del fuoco. Tangenziale e autostrade completamente intasate. È saltato anche il servizio di prevenzione previsto davanti alle scuole, riaperte proprio ieri. Chi è riuscito a raggiungere il posto di lavoro, lo ha fatto con due o tre ore di ritardo. Meno male che i negozi in mattinata erano chiusi, altrimenti lo scenario apocalittico di una città abbandonata a se stessa si sarebbe forse tinto di tragedia.

Una giornata da incubo, insomma. Ma mentre Napoli sprofondava nell'inferno come una metropoli del Terzo Mondo, in consiglio comunale i partiti della maggioranza non riuscivano a raggiungere uno straccio d'accordo sul nuovo piano antitraffico. Il sindaco socialista Nello Polese si è detto favorevole all'istituzione delle targhe alterne, «ma solo per motivi sanitari». Ma, in attesa di una decisione e di un serio piano per i trasporti, la città affonda nelle luride acque sputate dalle fogne, intasate fino all'inverosimile. Accade ogni volta che piove, eppure nessuno fa niente.

I quartieri più colpiti dal nubifragio sono stati Poggioreale e Capodichino, dove l'acqua ha raggiunto il metro d'altezza. Ma anche il centro non è stato risparmiato. Nei pressi del Mercato del pesce, in via Marinella, centinaia di autovetture sono rimaste impantanate per l'intera giornata. Poco dopo le 10, in via Gianturco, un uomo rimasto intrappolato nell'ingorgo ha avuto un collasso. Alcuni passanti hanno chiesto soccorso in ospedale. Ma l'ambulanza, bloccata nel traffico, non è mai arrivata. L'automobilista è stato visitato da un medico della zona. In piazza Nazionale, un'utilitaria è finita in una voragine apertasi all'improvviso nell'asfalto. Il violento temporale ha reso impraticabile piazza del Plebiscito. Davanti al Palazzo Reale, a causa della rottura dei tombini, trenta centimetri di acqua hanno impedito il passaggio pedonale.

Un carabiniere di 21 anni, Marco Fucello, è stato colpito da un fulmine, mentre prestava servizio davanti al Maschio Angioino, dove era in corso la riunione del consiglio comunale. Il militare è stato raggiunto dalla potente scarica elettrica alla gamba sinistra. Ora è ricoverato al «Cardarelli» per choc da folgorazione.

«Pronto, vigili del fuoco? Pronto, pronto...» Ma dall'altra parte i pompieri (che fin dalle prime ore della mattinata avevano ricevuto centinaia di chiamate), non potevano rispondere: dalle 9 alle 10,30, infatti, il loro centralino telefonico era saltato per la caduta di un fulmine. Molte persone, allora, hanno chiamato il «113» per le richieste di soccorso. In questura è stata organizzata una sorta di staffetta con alcune «volanti» che avevano il compito di portare le segnalazioni nella caserma dei vigili, in via Del Sole. Un tentativo naufragato (è il caso di dirlo), perché le autovetture con gli agenti, sono rimaste imbottigliate nel maxingorgo.

Non meno drammatica la situazione nell'hinterland. I comuni della fascia costiera e vesuviana sono rimasti praticamente isolati. Un fiume di auto ha intasato l'autostrada Salerno-Napoli e la Tangenziale. A Cardito, Casoria, Melito ci sono stati allagamenti di scantinati, crolli di cornicioni e alberi sradicati.

Una strada di Pisa allagata dal nubifragio che ha colpito la Toscana

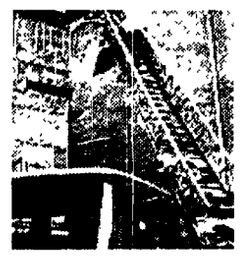
Pisa in tilt Invasa dall'acqua anche la torre

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

PISA. Pisa ancora una volta in ginocchio a causa del maltempo. Dalle prime ore del mattino di ieri un violento nubifragio si è abbattuto sulla città che ha visto allagarsi senza esclusione strade e quartieri come non accadeva da anni. Si è allagata anche la torre pendente che ha visto accumularsi alla sua base oltre un metro d'acqua. Secondo gli esperti non ci sono pericoli per la stabilità del monumento. La situazione è comunque tenuta sotto controllo dai tecnici del genio civile.

Oltre 200, precisamente 222, i millimetri d'acqua caduti dalle prime ore del mattino fino alle 15 di ieri. La parte sud della città la più colpita, ma i disagi si sono protratti fino a tarda sera in tutta la città. Le strade del centro erano fiumi in piena; uffici, abitazioni, negozi invasi dall'acqua senza che alcun rimedio riuscisse a diminuire il disastro. Vigili del fuoco accorsi dai centri vicini hanno cercato di far fronte alle 1000 chiamate arrivate da tutta la città. All'ospedale Santa Chiara è intervenuta una squadra di vigili del fuoco di Firenze; molte delle attività mediche sono state interrotte per inagibilità dei locali. Chiuso per inagibilità dei locali anche l'ufficio provinciale del lavoro. La protezione civile del comune non è riuscita per tutta la mattina a far arrivare i soccorsi che avrebbero potuto arginare l'invasione dell'acqua: il traffico cittadino era completamente impazzito e qualsiasi strada risultava inaccessibile ai mezzi di trasporto. Le code delle auto si sono formate fin dalle 9 del mattino e fino al tardo pomeriggio non hanno avuto nessuna possibilità di scorrimento. Black out elettrico in gran parte della città dalle 12 fino alle 17. In provincia la forte pioggia non ha creato particolari disagi, qualche segnalazione ai vigili del fuoco di Pisa dalla zona di Calci, ma il grosso del caos è stato tutto a Pisa, messa in ginocchio da un sistema di fognature che ad ogni temporale di una qualche consistenza si dimostra completamente inadeguato.

Incendio nell'archivio della Corte dei Conti



Un principio d'incendio s'è sviluppato nel pomeriggio di ieri all'interno dell'archivio della Corte dei Conti, che si trova nel seminterrato dell'edificio in, via Baiamonti 25, nel quartiere Prati, a Roma. Il fumo ha lentamente invaso gli uffici ai piani superiori. A dare l'allarme sono stati gli impiegati. Ed è stata una fortuna che un'autobotte dei vigili del fuoco si trovasse a passare di lì quando è arrivata la segnalazione alla sala operativa. In meno di un quarto d'ora i pompieri sono riusciti a bloccare il principio d'incendio. Non sono state ancora accertate invece le cause.

Craxi: «A Milano criminalità minore ma pericolosa»

«Milano come l'Palermo? Non sta nè in cielo nè in terra». Il segretario socialista Bettino Craxi conversando con i giornalisti a Milano al termine della commemorazione del centenario di *Critica Sociale*, la rivista che ebbe come direttore Filippo Turati, liquida con poche parole chi, nel dibattito sulla criminalità organizzata in Italia, aveva paragonato il capoluogo lombardo alla città siciliana. «Vedo invece con preoccupazione – ha proseguito il leader socialista – il dilagare in città di una certa criminalità minore ma non per questo meno dannosa e fastidiosa». A chi gli chiedeva se un simile paragone poteva essere il frutto di una probabile campagna elettorale Craxi ha risposto: «Non credo! I milanesi non sono dei cretini. Sanno guardarsi intorno e vedere quello che va e quello che non va»

Milano: rapinati otto caselli autostradali

Oltre 40 milioni di lire è il bottino di una rapina messa a segno da quattro banditi ai danni di ben otto caselli autostradali della barriera Milano Est della Milano-Venezia. I quattro sono arrivati con una «Lancia Thema» di colore chiaro e, a viso scoperto ed armati di pistola, hanno, uno ad uno, rapinato gli otto casellanti che a quell'ora erano di turno nelle altrettante piste di uscita. I rapinatori sono poi fuggiti con la stessa auto in direzione di Milano.

Sequestrata ad Agrigento nave turca piena di armi

Una nave battente bandiera turca è stata posta ieri pomeriggio sotto sequestro nel porto di Empedocle su disposizione dell'autorità giudiziaria. Agenti della guardia di Finanza salita a bordo per un controllo hanno infatti scoperto che la nave trasportava materiale di «natura bellica». Si tratta della «Kirk Lareli» giunta questa mattina nel porto empedoclino per uno scalo tecnico. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Agrigento, Giovanni Caria. Il magistrato ha anche disposto il fermo del comandante e dei 28 uomini che compongono l'equipaggio. Sono in corso accurati accertamenti per stabilire la provenienza e la destinazione del carico.

Bambino si strangola scendendo da un albero

Un bambino di cinque anni, Walter Bomben, figlio del presidente dell'Unione artigiani della provincia di Pordenone, si è impiccato per gioco, scendendo con la corda da un albero del giardino di casa, a Zoppola. Il bambino era andato a giocare in fondo al giardino dove c'è un albero di albicocche su cui era stata sistemata una corda per salire e scendere. La disgrazia probabilmente è avvenuta durante la discesa: la corda si è stretta intorno al collo e ha strangolato il piccolo. Ad accorgersene è stata la sorellina Vanessa, di 11 anni. Il bambino è stato portato in ospedale ma ormai non c'era più nulla da fare.

Ucciso dal clistere: sette medici a giudizio

Il sostituto procuratore della Repubblica, Vittorio Teresi, ha chiesto il rinvio a giudizio per sette medici della clinica oculistica dell'università di Palermo, per un caposala e un infermiere della stessa struttura sanitaria. Per tutti l'imputazione è di omicidio colposo aggravato: devono rispondere della morte di Salvatore Sanfilippo, un anziano palermitano ricoveratosi al policlinico per un'operazione di cataratta, ma morto in seguito a cure che sarebbero state effettuate in maniera approssimativa. Il 20 dicembre del 1988 a Salvatore Sanfilippo, in attesa di essere operato, venne praticato in clistere. L'infermiere che gli applicò il tubo al retto però, secondo l'accusa, lo sistemò male, forandogli la parte finale dell'intestino e causandogli notevoli emorragie. Malgrado le pessime condizioni fisiche, qualche giorno dopo Sanfilippo venne dimesso dai medici, ma le sue condizioni peggiorarono sino alla morte, il 21 gennaio. Una serie di perizie avrebbero dimostrato che la fine di Sanfilippo sia da ricondurre a quel clistere ed alla successiva mancanza di adeguate cure.

GIUSEPPE VITTORI

Catania, aeroporto chiuso

Un avvallamento della pista blocca Fontanarossa Voli difficili con la Sicilia

CATANIA. Una buca, al centro della pista, e nell'aeroporto di Catania si scatena il caos. L'aerostazione di Fontanarossa, il terzo scalo italiano con i suoi due milioni di passeggeri all'anno, è andata in tilt. Voli bloccati, viaggiatori costretti ad un lungo trasferimento in pullman, fino all'aeroporto palermitano di Punta Raisi. Eppure, guardando il tabellone dell'aeroporto tutto sembra regolare. Nessun accenno a fatto che da due giorni su quella pista, piazzata a mezza strada fra la linea ferrata e la statale che porta a Siracusa, non si decolla e non si atterra.

Ad accorgersi dell'avvallamento nell'asfalto della pista, era stato il comandante Aquilini. Domenica sera si trovata ai comandi del Dc-9 Ati Bm 261. L'aereo aveva appena completato il rullaggio e stava per allinearsi sulla piazzola di decollo, per iniziare il suo volo verso Milano. Al centro della carreggiata della pista il pilota ha però notato qualcosa di strano. Una vasta area era coperta da uno strato di pietrisco. Senza perdere un solo istante il comandante Aquilini ha segnalato il problema alla torre di controllo e sulla pista sono immediatamente arrivati i tecnici dell'aviazione civile incaricati della manutenzione. Non si trattava solo di materiale sparso sull'area destinata al decollo e all'atterraggio degli aerei, ma di un profondo avvallamento sul fondo della pista, causato, pare, dal cedimento del terreno.

La decisione delle autorità aeroportuali non si è fatta attendere: pista chiusa, fino al completamento delle riparazioni. Nel frattempo nell'aerostazione cominciava il calvario dei passeggeri. Dopo le operazioni di «check», i viaggiatori vengono accompagnati verso il piazzale dell'aerostazione, dove ad attenderli ci sono i pullman noleggiati dalle compagnie aeree per condurli fino a Punta Raisi. Due ore buone di autobus prima di poter mettere piede sull'aereo. Ieri pomeriggio infine è arrivata la notizia secondo la quale la pista potrebbe nuovamente essere agibile alle 13 di domani. □ *W.R.*

La polizia di frontiera: «Applichiamo solo la "legge Martelli"»

«Profughi maltrattati a Fiumicino scalo» Da Strasburgo un'accusa infamante

In alcuni aeroporti d'Europa non si rispettano le disposizioni della convenzione di Ginevra sui profughi. E tra questi aeroporti c'è quello di Roma *Fiumicino. È tutto scritto in un rapporto sottoposto* ieri all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. «I profughi sono costretti ad aspettare come chiusi dentro una grande prigione. Senza poter contare su alcuna garanzia giuridica».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Brutta accusa in arrivo da Strasburgo, Consiglio d'Europa, dove un liberale inglese di nome Lord Mackie of Benshie ha presentato all'assemblea parlamentare un rapporto-denuncia sui trattamenti cui i profughi di tutto il mondo sarebbero sottoposti in alcuni grandi aeroporti, e tra questi, oltre a Parigi, c'è Fiumicino, scalo che «più di altri non rispetta le disposizioni della Convenzione di Ginevra».

Le accuse di Lord Mackie of Benshie sono molto precise, dure, infamanti. «I richiedenti asilo politico aspettano, spesso per diversi giorni, di essere interrogati dai funzionari della polizia italiana». «I funzionari di polizia non hanno un'idea molto chiara dei loro doveri». «Spesso la polizia preferisce espellere i profughi con il primo volo».

Accuse che arrivano a Fiumicino via fax, dal ministero degli Interni hanno spedito i lanci dell'agenzia Ansa che riportano gli stralci del rapporto. Ne ha sottolineato i passi principali, li ha letti e riletti, e però è calmo e sorridente il responsabile delle forze di polizia dell'aeroporto Anselmo Vinci: «E di cosa dovremmo essere preoccupati? Noi facciamo il nostro dovere, cercando di far rispettare, nel più corretto dei modi, la "legge Martelli". Certo non posso dire che sia sempre facile...». Non è facile, vuol far capire, non perché i suoi uomini non conoscano i loro doveri, questo proprio no. Ma perché mancano le strutture di ricezione.

Quando il profugo, il cittadino straniero non in regola con le norme della «legge Martelli», o con il passaporto scaduto, oppure falso, viene fermato al controllo degli arrivi internazionali, deve seguire un agente, percorrere un corridoio e salire su una scala mobile che porta dritta verso gli uffici della polizia di frontiera. Sono uffici molto normali. Poche stanze, qualche scrivania, qualche sedia, la luce bianca dei neon. Sul serio un brutto posto dove cominciare l'attesa. Che è davvero lunga, interminabile a volte, proprio come dice Lord Mackie of Benshie.

D'altra parte, per controllare l'autenticità di un visto, per compiere un accertamento, un riscontro con un'ambasciata straniera, è necessario, indispensabile un tempo tecnico, burocratico. Mezza giornata, due giorni, dipende. Quasi sempre, poi, non c'è da controllare la posizione di un solo profugo, ma di venti, trenta persone, tutta gente che non parla italiano, gente di cultura diversa, pakistani, thailandesi, filippini, africani, tutti con le proprie abitudini, con le proprie disperazioni.

Mentre gli agenti del posto di polizia avviano le procedure di controllo, i profughi sono liberi di rimanere seduti. Ma dopo un poco si stufano e allora cominciano a vagare per lo scalo. Spesso sono senza soldi. Hanno fame, sete, sonno, e se vogliono fare una doccia, non possono. Non ci sono docce nei bagni.

«L'autentico problema - dice una giovane agente di polizia - sono i bambini». Una volta, una mamma somala ne portava cinque con se. Il più piccolo aveva un anno, il più grande nove. «Andammo a comprargli del latte, dei biscotti... ma fu un'iniziativa nostra, queste cose non le prevede la "legge Martelli"».

L'attesa, per i profughi destinati al rimpatrio, è, in alcuni casi, destinata a protrarsi anche oltre la conclusione degli accertamenti. Trovare un volo di ritorno non è sempre facile. Non sempre ce n'è uno in partenza lo stesso giorno.

«Quel che succede ai profughi nell'aeroporto di Fiumicino, e comunque anche a Parigi, per esempio, nello scalo di Roissy, è terrificante... Aspettano in una vera prigione... - spiega nella sua relazione Lord Mackie - Meglio, molto meglio vengono invece trattati negli scali di Francoforte e di Stoccolma. Lì i profughi dispongono di letti dove poter dormire, di interpreti, inoltre hanno un'ottima assistenza giuridica».

Legge queste ultime dichiarazioni di Lord Mackie, il vicequestore Vinci, e con una smorfia molto eloquente fa: «Stoccolma... ma come si può fare un paragone, dico io, tra Stoccolma e Roma? Qui arrivano profughi da tutto il mondo...». Un suo agente aveva detto. «Certe volte abbiamo l'impressione che alcune compagnie aeree considerino Fiumicino la vera valvola di sfogo dell'Europa, un posto dove sbarcare qualsiasi persona, qualsiasi profugo...».

«Esternazione» del ministro della Pubblica istruzione all'inaugurazione dell'anno scolastico in una media di Roma

Misasi a scuola preferisce far lezione di politica

Cossiga, questa volta, non c'era. A inaugurare il nuovo anno scolastico è stato il solo ministro della Pubblica istruzione, che tra un consiglio paterno («Non abbandonate la scuola») e un'invettiva («Non è vero che l'istruzione è allo sfascio») ha trovato il tempo di esporre a un'incolpevole platea di ragazzi di una media romana le sue opinioni su elezioni anticipate, ceto politico e debito pubblico.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La scelta è stata oculata: per inaugurare il nuovo anno scolastico – ieri sono iniziate le lezioni anche nelle otto regioni che ancora mancavano all'appello: Liguria, Lazio, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia – il ministro della Pubblica istruzione, Riccardo Misasi, ha optato per una scuola media della periferia romana, la «Ettore Majorana», già meta del presidente Cossiga per l'analoga cerimonia del 1986. Una delle non molte scuole della capitale in condizioni almeno discrete, con laboratorio informatico e sperimentazione di insegnamento di due lingue – quello che per Misasi è «un interessante esperimento di bilinguismo» –, una bella palestra.

E proprio nella palestra, dopo un rapido giro nelle classi, il ministro ha parlato a lungo. Un discorso rivolto, piuttosto che agli insegnanti o ai ragazzi, visibilmente annoiati e distratti, ai cronisti presenti, ai quali ha esposto con foga il suo pensiero sulle elezioni anticipate – «Mi auguro che si possa arrivare alla fine della legislatura, perché ci sono ancora tante cose da fare, ma ci vuole la volontà di tutti» –, sui giornalisti che «parlano della scuola solo all'inizio e alla fine dell'anno», su ministri ed ex ministri che non dovrebbero criticare perché «sono stati tutti in prima persona gestori e corresponsabili della cosa pubblica», sul debito pubblico («Per superarlo bisogna toccare sanità e previdenza»), sul presidente dei giovani industriali che «quando sostiene che la scuola è allo sfascio, dice il contrario della verità», perché «nella scuola ci sono anche tante cose positive, soprattutto l'impegno, la generosità, talvolta l'entusiasmo di presidi e insegnanti».

Il ministro della Pubblica istruzione Misasi all'inaugurazione dell'anno scolastico

Verissimo. Ma il problema sta proprio qui, nel fatto che la scuola si regge principalmente sulla buona volontà dei singoli, mentre investimenti e riforme aspettano. Come l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni, o la riforma delle superiori, o quella dell'esame di maturità, eternamente «in dirittura d'arrivo». O come i fondi per l'edilizia scolastica: di concreto, per ora, c'è solo il disegno di legge – approvato per ora solo dal Senato – che consente agli enti locali di accendere mutui per 1.500 miliardi per gli interventi d'emergenza. Ma per il resto c'è solo la promessa di Misasi di portare prossimamente al Consiglio dei ministri un disegno di legge che dovrebbe stanziare ventimila miliardi per la costruzione di nuove scuole. Che non si sa, ovviamente, se e quando verrà approvato. Né se farà la fine di un provvedimento analogo, la «legge Falcucci» del 1986, i cui fondi sono rimasti in buona parte inutilizzati. E non certo per colpa di insegnanti e studenti, alle prese – soprattutto nel Mezzogiorno – con scuole fatiscenti, ricavate in locali precari e inadatti, troppo spesso senza alcuna garanzia igienica e di sicurezza.

Come nella scuola elementare «Luigi Rizzo» di Palermo, dove genitori e studenti, esasperati da doppi e tripli turni, hanno bloccato per due ore il traffico nel quartiere. O come in tre istituti napoletani, dove le lezioni non sono iniziate perché i locali sono chiusi per sfratto. Nel capoluogo campano, del resto, è lo stesso provveditorato a dover traslocare per sfratto entro il 13 ottobre. «Mi sento mortificato a dovermi occupare di un problema scontato come quello della sede – commenta amaro il provveditore, Antonio Mascoli: – Nonostante disponibilità e promesse, sono rimasto l'unico interlocutore di me stesso in questa incredibile vicenda». Sfascio? Per carità, non parliamone nemmeno.

NUMERI ESTRATTI ALLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA

1° 100 milioni	C 51419
2° Ford Sierra 1800 GL	A 70177
3° Ford Fiesta Ghia	C 26638
4° Ford Fiesta 1100 SX	A 21776
5° Ford Fiesta 1100 SX	B 30241
6° Ford Fiesta 1100 SX	C 10190
7° TV Color Toshiba 34"	C 49316
8°Videomovie Panasonic	A 59347
9° Moto Malanca 125	A 54693
10° TV Color Dual 28"	C 81619
11° Ciclomotore Colibrì	C 91444
12° Ciclomotore Tramos	D 38451
13° TV color Dual 20"	B 22980
14° Compact Disc Luxman	A 69904
15° Radioregistratore Toshiba	A 35524
16° Bicicletta Bottecchia	D 56099
17° Bicicletta Bottecchia	D 57325
18° Bicicletta Bottecchia	C 88777
19° Bicicletta Bottecchia	D 87915
20° Bicicletta Bottecchia	C 20405

Precedenti sorteggi relativi ai premi settimanali

FORD FIESTA 1100 SX	C 66967
FORD ESCORT 1300 CLX	A 62885

Maurizio Costanzo e Michele Santoro

Rai e Canale 5: «Accendete le luci contro la mafia»

«Samarcanda e Maurizio Costanzo show contro la mafia». Tutto è pronto per la megatrasmissione di giovedì sera targata Rai Tre e Fininvest. «Un evento unico nella storia della tv», ha detto ieri Costanzo durante una conferenza stampa. Poco spazio alle polemiche e molta voglia di fare. Michele Santoro: «Parlerà l'Italia migliore». E ad un certo punto milioni di case si illumineranno per dire no ai boss.

ENRICO FIERRO

ROMA. Tante luci contro la mafia. Sono quelle che giovedì sera si accenderanno nelle case degli italiani che si sintonizzeranno su Rai3 e su Canale Cinque per seguire, dalle 20,30 fino alle 24 inoltrate, lo speciale *Samarcanda e Maurizio Costanzo Show contro la mafia*. Una iniziativa che fa già scalpore. «Per la prima volta nella storia della televisione italiana, forse mondiale», – ha detto ieri nel corso della conferenza stampa di presentazione dello speciale Maurizio Costanzo – una rete tv del servizio pubblico si unisce al più grande network privato per realizzare una trasmissione». A rendere possibile il «miracolo», ha raccontato Michele Santoro, è stato l'omicidio di Libero Grassi, «un omicidio simbolico e contro i mass media, contro la tv. Per la prima volta, infatti, i killer hanno colpito un uomo che aveva avuto il coraggio di prendere un microfono in mano per denunciare, con nomi e cognomi, la violenza mafiosa». Per questa ragione, Costanzo e Santoro, insieme ad Angelo Guglielmi, direttore della Terza rete e Giorgio Gori, della Fininvest, hanno respinto le polemiche di questi giorni. Quelle dei sociologi Ferrarotti ed Acquaviva, che hanno parlato del pericolo di una spettacolarizzazione del tema mafia, e quelle, meno nobili, perché meramente «aziendali», del consigliere Rai Mario Follini, della Dc, e di Pippo Baudo. Ai primi ha risposto Maurizio Costanzo: «Dai due illustri cattedratici aspetto una proposta alternativa, altrimenti tacciano». A Follini e Baudo, che sulla *Stampa* di ieri ha parlato di «maledetta pax televisiva...», Michele Santoro: «L'idea della trasmissione è nata sulla spinta di un fatto emotivo, nessun calcolo di pax televisiva di cui parla qualche mattatore televisivo».

Ma sia Santoro che Costanzo, polemisti di mestiere, non si dilungano più di tanto sulle polemiche e sui «veleni»: al primo posto c'è la trasmissione.

Lo speciale inizierà alle 20,30 con «Samarcanda», che andrà in onda dal Teatro Biondo di Palermo. Ospite di Santoro sarà una fetta della società civile che in questi anni si è battuta contro lo strapotere mafioso. Ci saranno le vedove dei braccianti falciati dal mitra del bandito Giuliano il primo maggio del 1947 a Portella delle Ginestre; Giuseppina La Torre, vedova di Pio, il leader dei comunisti siciliani ammazzato dai killer mafiosi; la vedova del funzionario della regione Sicilia Bonsignore; insieme a Nando Dalla Chiesa, Pietro Folena e al ministro Vizzini. Un momento toccante sarà costituito dal collegamento che Samarcanda farà con Capo D'Orlando, «la frontiera siciliana ed italiana – ha detto Santoro – della resistenza contro il racket». Qui case e negozi saranno illuminati fino a tarda sera, e l'intero paese mostrerà la sua volontà di resistere alle cosche riappropiandosi della notte. Ad un certo punto della trasmissione, infatti, la spiaggia di Capo D'Orlando sarà illuminata a giorno dai fuochi d'artificio.

Alle 22,30 il «testimone» passerà al Maurizio Costanzo Show. Nel salotto del Teatro Parioli parleranno di mafia il ministro Martelli; i giudici Falcone e Di Maggio; i direttori di *Panorama* e della *Stampa*; il giornalista Claudio Fava; le figlie del giornalista Mauro De Mauro; Chicca Roveri, la compagna di Mauro Rostagno, il sociologo ucciso dalla mafia a Trapani; il professor Pino Arlacchi. E tanti altri ospiti, «ma la "scaletta" – ha detto Maurizio Costanzo – è ancora aperta, e stiamo aspettando l'adesione di Davide Grassi, il figlio dell'industriale ucciso a Palermo».

Nel mezzo della trasmissione Mariolina Sattanino, che coordinerà lo studio di Roma, mentre altre due postazioni assicureranno i collegamenti con Milano e Reggio Calabria, inviterà i telespettatori a partecipare a «Fate come noi»: ognuno, in segno di solidarietà con tutti quelli che lottano contro la mafia, dovrà accendere le luci di casa. «No, non è un nuovo game – ha ironizzato Michele Santoro – è un modo per partecipare a questa grande rivolta morale dell'Italia pulita contro la mafia». «Non è un game – gli ha fatto eco Maurizio Costanzo – perché il game vero e più feroce è quello della mafia, che ogni giorno insanguina le strade d'Italia».

Milano, la Confesercenti ha fondato un'associazione per difendere i commercianti dai tentativi di estorsione

Assistenza tecnico-giuridica, parte civile nei processi, anonimato dei denuncianti Già arrivate molte telefonate

«Sos impresa» contro il racket I taglieggiati rompono il silenzio

Imprenditori contro il racket: la Confesercenti ha fondato «Sos impresa», un'associazione per assistere i cittadini sottoposti all'intimidazione e con il compito di costituirsi parte civile, assumendosi rischi che non si possono chiedere ai singoli esercenti. Hanno presentato l'iniziativa il presidente della Confesercenti Gianluigi Bonino, il sindaco di Milano Paolo Pillitteri e Carlo Smuraglia, del Pds.

SOFIA BASSO

MILANO. Libero Grassi l'ha tragicamente ricordato: finché chi combatte la mafia viene lasciato solo, non si vincerà la battaglia. E allora gli imprenditori hanno costituito un'associazione antiracket, la "Sos Impresa", che mette a disposizione dei commercianti gruppi di lavoro con competenze tecnico-giuridiche e tecnico-sindacali. Per aiutarli contro l'offensiva della criminalità organizzata. E che soprattutto si costituirà parte civile accanto ai cittadini colpiti dalle estorsioni.

È il passo successivo dopo il lancio della "Sos commercio", un'altra iniziativa della Confesercenti, che aveva dotato alcune città di centralini telefonici per denunciare gli atti di intimidazione: «Ora il tentativo - spiega Gianluigi Bonino presidente della Confederazione - è di assumere in proprio i rischi che non è realistico chiedere ai singoli imprenditori». L'associazione in pratica farà da filtro garantendo l'anonimato agli esercenti: «Oltre a costituirsi parte civile e ad assistere immediatamente gli imprenditori - continua Bonino - "Sos impresa" servirà anche per creare una piccola banca dati». Nessuna voglia di sostituirsi alle istituzioni. Anzi: «La responsabilità istituzionale della sicurezza - conclude Bonino - è e rimarrà degli organi di polizia che dovranno essere potenziati e coordinati».

Rompere la solitudine degli imprenditori vuol dire allora «disincentivare» il loro silenzio. E i risultati, almeno a Milano, si fanno già sentire: «Fino ad agosto ci erano arrivate una cinquantina di telefonate quasi tutte anonime e che si limitavano a denuncie generiche - spiega Giuseppe Pasquale, segretario della Confesercenti - Nelle ultime due settimane invece le cose sono cambiate: abbiamo avuto una trentina di chiamate di gente che poi è passata nei nostri uffici per chiedere consiglio».

La gente ha paura e comincia a non farcela più, soprattutto i commercianti delle periferie che, avendo redditi inferiori, non possono inserire il "pizzo" nel bilancio come spesa di gestione. E allora denunciano e raccontano come a telefonate mute e a visite di clienti sospetti seguano biglietti anonimi del tipo "Se non paghi ti facciamo saltare in aria il negozio". Le risposte dei carabinieri e della magistratura hanno fatto crescere la sfiducia: «Ho detto ai carabinieri che mi avevano bruciato il negozio - dice una signora che chiama dall'hinterland - e che al mio vicino avevano sparato contro la saracinesca: mi hanno risposto che erano tutte ragazzate».

Chi sono gli estorsori? Secondo il ministro dell'Interno Scotti, si tratta di un'organizzazione sofisticatissima, dotata di banche dati sui peccati finanziari e d'amore degli imprenditori. Di un'altra idea sono invece gli inquirenti del Centro-Nord che ritengono si tratti di bande slegate e che il controllo del territorio da parte della criminalità organizzata non sia ancora esteso a tutto il paese.

Sulla differenza tra il capoluogo lombardo e le città del Sud torna il sindaco di Milano Paolo Pillitteri: «Ogni città ha i suoi problemi - dichiara - e Milano ne ha meno del Sud. Quello di cui soffre la nostra città è l'illegalità diffusa, male tipico di tutte le grandi metropoli: si va dalla vendita di contrabbando delle sigarette allo spaccio di droga. Ci sono problemi strutturali che non necessitano di leggi speciali ma di finanziamenti per la sicurezza della città».

Che Milano stia correndo molti rischi lo ribadisce anche Carlo Smuraglia, capogruppo del Pds a Palazzo Marino e presidente della commissione Antimafia: «La situazione di Milano non va sottovalutata anche se non la si deve drammatizzare. Spie preoccupanti sono l'aumento degli incendi dolosi che in una città come la nostra non possono che avere un significato intimidatorio».

Secondo Smuraglia, "Sos Impresa" avrà un ruolo fondamentale: siccome le estorsioni sono un tipico reato di origine mafiosa che si basa sulla forza dell'intimidazione, sulla paura e quindi sul silenzio, fare da filtro alle dichiarazioni di chi non vuole esporsi troppo significa incoraggiare la denuncia e scoraggiare la pratica del racket.

A questa sorta di manifesto culturale antiracket hanno dato la loro adesione Pino Arlacchi, Giorgio Bocca, Mario Centorrino, Maurizio Costanzo, Domenico De Masi, Giovanni Ferrara, Leo Gullotta, Paolo Leon, Giorgio Morales, Gianna Radiconcini, Gianni Statera, Luciano Violante e Giuseppe Zupo. All'incontro con la stampa erano inoltre presenti il senatore pidiessino Andrea Margheri e il vicesegretario del Pli Antonio Savasta.

Agricoltore siciliano fa arrestare i suoi estorsori

SIRACUSA. Un agricoltore di Floridia ha denunciato un tentativo di estorsione compiuto ai suoi danni e ha permesso ai carabinieri di arrestare gli autori: Giuseppe Cubetta, 44 anni, il figliastro Giuseppe Valente di 24 e Gianmarco Fontana, 20 anni. Gli estorsori si erano presentati in casa dell'agricoltore e mostrandogli due pistole lo avvertivano di essere stati incaricati di ucciderlo. Ammontare del "contratto": 8 milioni di lire, quattro dei quali già riscossi. I malviventi hanno però fatto una proposta di accomodamento all'agricoltore: a fronte del pagamento di 4 milioni non soltanto lo avrebbero risparmiato ma addirittura avrebbero eliminato il mandante. La vittima del tentativo di estorsione ha creduto poco alla versione dei fatti e anziché pagare ha subito denunciato tutto quanto ai carabinieri. Quando gli estorsori si sono presentati all'appuntamento convenuto hanno trovato i militari che li hanno ammanettati.

Diffamazione

«Pci complice dei boss»: condannato

ROMA. Una provocazione. Una calunnia. Valanghe di fango gettate addosso ad uomini che hanno fatto dell'impegno antimafia la loro ragione di vita. Tutte contenute in un libretto dal titolo inequivocabile: «Compagni di rispetto», di Francesco Caridi, ex collaboratore del settimanale «Il Borghese». Nel libro si avanzava l'aberrante ipotesi di collegamenti con cosche mafiose, del senatore Emanuele Macaluso, per anni dirigente del Pci siciliano, dei deputati Luigi Colajanni e di Giuseppe Speciale. L'autore ipotizzava addirittura che Macaluso e Colajanni fossero i mandanti dell'omicidio del leader comunista Pio La Torre. Mentre all'ex parlamentare Speciale era riservata l'accusa di essere l'autore del tentato omicidio dell'onorevole Nicosia e della scomparsa del giornalista siciliano Mauro De Mauro. Accuse che la Settima sezione del tribunale di Roma, presieduta dal dottor Serrao, presso la quale tutti i personaggi citati nel libro avevano sporto querela, ha ritenuto infondate e diffamatorie, condannando ieri Caridi ad un anno di reclusione, al pagamento dei danni da liquidare in separata sede, ed alla pena pecuniaria di 40 milioni.

I querelanti, rappresentati dagli avvocati Giuseppe Zupo e Armando Sorrentino hanno deciso di devolvere le somme del risarcimento ai familiari delle vittime del terrorismo politico-mafioso.

L'operazione di Caridi si inquadra nei tentativi di depistaggio sull'omicidio di Pio La Torre, che puntano a smontare la tesi sostenuta dalla parte civile del delitto mafioso, per accreditare quella di una presunta pista interna al Pci siciliano.

Denuncia Pds

«A Trapani i clan alleati dei massoni»

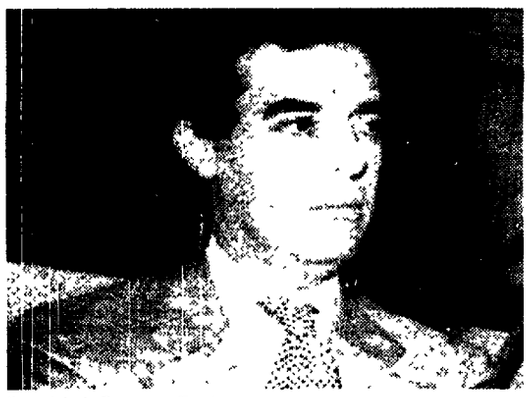
TRAPANI. «Cambiare è possibile: basta volerlo». Si conclude così, un documento del Pds di Trapani sull'emergenza mafiosa. Il documento denuncia il clima di sottovalutazione sui rapporti *tra mafia e politica che negli* anni ha contraddistinto l'azione di contrasto alle cosche in quell'area. «Vi è una recrudescenza di delitti – si legge – che ora seguono una deriva terroristica, da Partanna ad Alcamo a Campobello di Mazara: si spara e si uccide in mezzo alla folla». Trapani è anche una delle realtà dei delitti impuniti. Quello del sociologo Mauro Rostagno, «punto di snodo dell'intreccio tra mafia e politica», scrive il Pds trapanese. Su questi rapporti non si è voluto indagare, si legge nel documento, e «solo per le denunce del Pci, potè prendere avvio, dopo anni, l'indagine sull'omicidio del sindaco di Castelvetrano, il dc Vito Lipari». Del resto la stessa sottosezione trapanese di Magistratura democratica ha denunciato le gravi carenze dell'attività giudiziaria. Ma Trapani è anche la città dove i cassetti dei magistrati vengono scassinati, i verbali trafugati, «e non è la prima volta». Nel palazzo di giustizia esiste una talpa?, si chiede il Pds. Il documento apre poi un capitolo inquietante sul quale non si è fatta ancora piena luce: quello dei rapporti tra mafia, politica e massoneria attraverso la loggia «Iside2». Punto centrale della svolta nella lotta alla mafia, sostiene il Pds, è la nuova inchiesta sui rapporti tra mafia e politica aperta dopo le rivelazioni dei pentiti Spatola e Filippello.

Il giudice di Trapani ascoltato fino a tarda sera dal Consiglio superiore della magistratura «Non sono qui per difendermi, aspetto segnali dallo Stato altrimenti me ne vado»

Cosche e politici, Taurisano attacca

Francesco Taurisano il giudice di Trapani che aveva iniziato ad indagare sull'intreccio tra mafia e politica ha denunciato al Csm tutti i sabotaggi e le minacce tra le quali ha dovuto dibattersi in questi mesi. Documenti scottanti spariti per due volte dalla sua scrivania. Intanto a Trapani circolano voci di un suo possibile trasferimento per motivi di sicurezza.

CARLA CHELO



Il magistrato Francesco Taurisano

ROMA. Forse non li ha convinti tutti, ma un risultato Francesco Taurisano, sostituto procuratore a Trapani, l'ha strappato di certo. Per quasi cinque ore ha tenuto inchiodati i consiglieri del Csm ad ascoltare la sua denuncia. Ha anche fatto i nomi di chi in questi mesi gli ha sabotato le indagini. Altro che trasferimento di ufficio, sarà lui ad andarsene dalla Procura di Trapani se il Csm non avvierà subito un'inchiesta sulle talpe della procura che avvisano i mafiosi a poche ore del loro arresto, che aprono cassaforti e fanno sparire e ricomparire a loro piacimento documenti, chiavi, verbali d'interrogatori, se non farà luce sulla palude che sembra risucchiare qualsiasi inchiesta venga avviata in Sicilia.

Ai giornalisti che lo aspettavano all'ingresso di palazzo dei marescialli ha fatto intendere di essere venuto a Roma per accusare e non per discolparsi. Da quando ha annunciato di avere intenzione di indagare su sei politici in rapporti troppo stretti con la mafia, la carriera del giudice si è impigliata tra un ostacolo e l'altro, in meno di un mese da inquisitore è diventatoinquisito: prima gli è stata tolta dalle mani l'indagine sui rapporti tra mafia e politici, poi è stato accusato di avere tenuto ferma sulla sua scrivania un'indagine che non gli competeva, poi un viaggio negli Stati Uniti per interrogare un mafioso nell'ambito di un'inchiesta sulla droga si è trasfonnato in una trasferta– incidente diplomatico. Secondo il Ministro Claudio Martelli ci sarebbe una protesta dell'Fbi sul comportamento di Turisano, per il giudice si sarebbe trattato di una monatatura. Infine una nota ufficiale di via Arenula annuncia l'avvio di un'inchiesta amministrativa per chiarire il clima di sospetto e sfiducia che regna nel palzzo di giustizia di Trapani. Un passo obbligato dopo le clamorose denuncie di Turisano se non fosse che dal tono del comunicato del dicastero sembra quasi che a creare inquietudine e sospetto sia proprio il sostituto procuratore.

Anche l'audizione di Taurisano presso la prima commissione, quella incaricata dei trasferimenti d'ufficio, aveva dato adito ad alcune indiscrezioni: c'era chi vedeva il giudice già pronto a fare le valige. La settimana scorsa un altro equivoco: la visita a Trapani di un consigliere del Csm che ha l'incarico di verificare la sicurezza all'interno dei palazzi di giustizia, era stata presentata in Sicilia come il primo passo dell'indagine del Csm. Ai consiglieri della prima commissione Taurisano ha dovuto ricapitolare tutte le denunce fatte nei mesi scorsi. Ricapitoliamo gli episodi più inquietanti: il 17 agosto del 1990 spariscono dalla scrivania del giudice le chiavi di un cassaforte dove sono custoditi i promemoria dell'inchiesta sugli appalti pubblici aggiudicati dall'85 in poi. Si tratta di appalti per centinaia di miliardi spartiti sempre tra le stesse ditte, una decina di grossi imprenditori trapanesi. Tra gli appunti sottratti anche quelli che riguardano Andrea Bulgarella e Gioacchino Sciacca. Quest'ultimo è coinvolto nell'inchiesta sul palazzetto dello sport di Trapani. Secondo un rapporto dei carabinieri, che chiedevano il sequestro dei cantieri, si trattava di una gara truccata. Nonostante la segnalazione l'inchiesta era ferma da anni. Aveva deciso di lavorarci Taurisano ed ecco che tutto il dossier si volatilizza. Ventiquattro luglio 91: Taurisano chiede al giudice di convalidare un ordine di cattura. Poche ore prima del blitz i tre uomini che dovevano finire in carcere si volatilizzano. Il giudice è certo che si è trattato di una spiata. Poi c'è la busta gialla fatta trovare sulla sua crivania: dentre c'erano tre pallottole inesplose.

La prossima audizione sul caso Trapani sarà quella del giudice Paolo Borsellino. Questamattina per il caso Palermo saranno ascoltati Leoluca Orlando, Alfredo Galasso e Carmine Mancuso.

GOVERNO OMBRA - PARI OPPORTUNITÀ
GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE
PDS - SINISTRA INDIPENDENTE
AREA POLITICHE FEMMINILI PDS

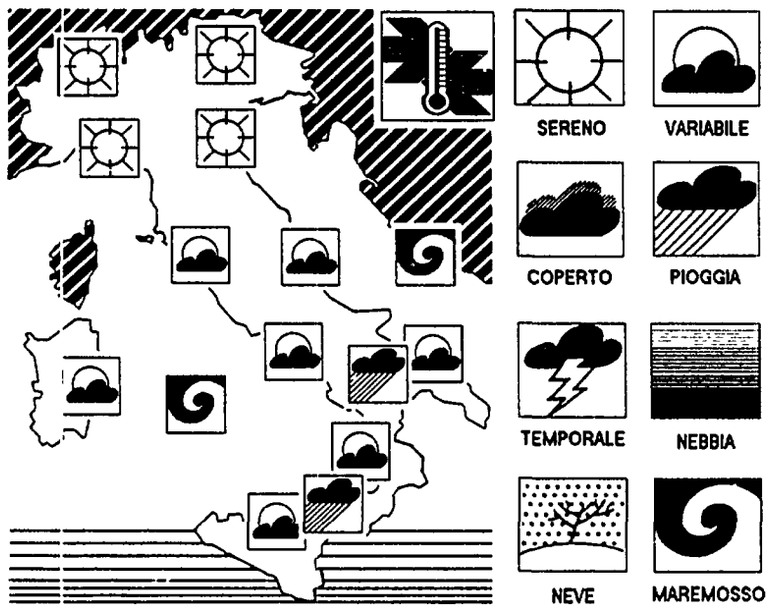
«Maltrattamenti e violenze contro le donne»
Incontro europeo
Luoghi, progetti e idee delle donne contro la violenza

SALA DEL CENACOLO
VICOLO VALDINA 3/A - ORE 10 - 18
MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1991 - ROMA

INTERVENGONO:
Maria Rosa Lotti e Marisa Guarneri - *Casa di accoglienza delle donne maltrattate - Milano*
Maria Grazia Negrini - *Casa delle donne per non subire violenza - Bologna*
Giuliana Dal Pozzo - *Telefono Rosa - Roma*
Barbara Umbsen e Illona Böttcher - *Frauenhaus I - Casa della donna I - Berlino*
Marisa Ciancane e Rosa Lentini - *Collectif pour femmes battues - Liegi*
Daniela Cavadini - *Solidarité femmes - Ginevra*
Katia Franci - *Comitato per l'inviolabilità del corpo femminile - Firenze*
Vittoria Tola - *«Differenza donna» - Roma*
Romana Bianchi - *Deputata, responsabile per le Pari Opportunità del Governo Ombra*
Anna Serafini - *Deputata, responsabile del Gruppo interparlamentare donne*
Isa Ferraguti - *Senatrice, responsabile del Gruppo interparlamentare donne*
Livia Turco - *Deputata, responsabile Aree politiche femminili Pds*
Anna Maria Riviello - *Aree politiche femminili Pds - Politiche sociali*
Carol Beebe Tarantelli - *Deputata Sinistra indipendente*
Graziella Tossi Brutti - *Senatrice Pds*
Anna Finocchiaro - *Deputata, ministro per gli Affari sociali del Governo Ombra*

COORDINA L'INCONTRO:
Grazia Barbiero - *del governo Ombra Pari Opportunità - promotrice della legge istitutiva delle «Case delle donne» della Provincia autonoma di Bolzano*

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. La veloce perturbazione che ha attraversato la nostra penisola abbandonerà in giornata le regioni meridionali. Al suo seguito si è ristabilito un campo di alte pressioni ragione per cui il tempo si orienta nuovamente verso il bello.
TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina, sulle località prealpine, sulle regioni dell'Italia settentrionale e sul Golfo Ligure condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni centrali e la Sardegna condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; annuvolamenti più frequenti sulla fascia adriatica, schiarite più ampie e più persistenti sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con possibilità di deboli piogge sparse ma con tendenza a rapido miglioramento.
VENTI. Deboli o moderati di provenienza occidentale.
MARI. Bacini centrali mossi, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI. Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata, specie nelle ore pomeridiane, si potranno avere addensamenti nuvolosi in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17	28	L'Aquila	14	23
Verona	17	26	Roma Urbe	18	27
Trieste	21	25	Roma Fiumic.	18	25
Venezia	19	26	Campobasso	17	21
Milano	18	28	Bari	17	29
Torino	14	25	Napoli	18	24
Cuneo	16	23	Potenza	14	21
Genova	23	27	S. M. Leuca	23	26
Bologna	18	28	Reggio C.	28	29
Firenze	19	25	Messina	21	28
Pisa	18	25	Palermo	24	29
Ancona	20	28	Catania	20	32
Perugia	17	23	Alghero	17	27
Pescara	17	28	Cagliari	21	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	18	Londra	13	19
Ateno	17	29	Madrid	18	33
Berlino	10	19	Mosca	6	13
Bruxelles	11	18	New York	10	21
Copenaghen	11	18	Parigi	13	20
Ginevra	17	27	Stoccolma	9	14
Helsinki	6	11	Varsavia	4	20
Lisbona	19	28	Vienna	4	20

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **W la Radio...** con Davide Riondino.
Ore 8.30 **L'Olp e la conferenza di pace in medioriente** con Giancarlo Lannutti.
Ore 9.10 **«Il regime»,** l'ultimo libro di Giampaolo Pansa. In studio l'autore.
Ore 10.10 **Metropoli e criminalità: Milano.** Interviste con: Paolo Pillitteri, Carlo Smuraglia, G. Luigi Molino.
Ore 11.15 **Europa: tra integrazione e nazionalismi.** In studio: Miklos Vasarhely, parlamentare ungherese.
Ore 16.10 **«Io e la Radio».** Conversando con Enza Sampò

TELEFONI 06/6791412 -06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa in fac-simile Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cilea da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.

Primi frammenti di identità per il corpo ritrovato due giorni fa sulle Alpi: maschio, sui 40 anni, bassino

Ieri è stato portato in Austria e messo in una cella frigorifera Oggi gli esami per datarlo: forse ha cinque secoli

Il mistero della mummia: cacciatore, pastore o soldato?

Un cacciatore o un pastore dei secoli scorsi? Uno dei primi escursionisti dell'Ottocento? Addirittura un «soldato» del Cinquecento? Il corpo quasi perfettamente conservato restituito dal ghiacciaio del Similaun, tra Cime Nere e Palla Bianca, è finito ieri sera nelle celle frigorifere dell'istituto di anatomia di Innsbruck. Da oggi si cercherà di «datarlo». Per i paleopatologi è «una scoperta unica nelle Alpi».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Il corpo mummificato di 500 anni fa rinvenuto sul ghiacciaio del Similaun

BOLZANO. L'uomo del monte non ha ancora età, nome, professione, e sta già facendo impazzire gli storici. Un guerriero di secoli e secoli fa? Un modesto pastore o cacciatore di epoche più recenti? Addirittura uno dei primissimi alpinisti dell'ottocento?

Adesso il corpo è volato in elicottero dai 3.200 metri di punta Finale fino alle celle frigorifere di Anatomia, ad Innsbruck, dove oggi i professori cominceranno gli esami per datarlo, col carbonio 14. Una superstar, la mummia dei ghiacci, contesa da fotografi e operatori Tv, a rischio che si squagli dopo secoli sotto zero. Quanti?

La gendarmeria austriaca ed i carabinieri hanno rispolverato archivi giudiziari e parrocchiali. Tra Val Senales e la Oetztal lo scomparso di più vecchia data è datato 1938: «Ma lo abbiamo ritrovato noi nel 1952, era un escursionista, il dottor Cazzoni di Verona», dicono i militi della stazione di Senales. La gente del posto propende per un vecchio pastore o cacciatore: nel luogo del ritrovamento passa il sentiero che conduce in una porzione d'Austria dove i sudtirolesi conservano ancora diritto di pascolo e caccia. Hans Haid, storico nordtirolese, basandosi sul vestiario, fa risalire il corpo ad almeno 2-300 anni fa, forse di più. Per Reinhold Messner, che ha visto e fotografato il cadavere, i secoli sono «almeno cinque, forse più». E per lo storico Johann Rainer, vicesindaco di Senales, «forse è addirittura un retogermanico».

Di sicuro non è un soldato della prima guerra mondiale, da queste parti il fronte si è tenuto alla larga, nè c'erano campi di prigionia. E' una zona tranquilla e fuori mano, il confine Italia-Austria tra Palla Bianca e Cime Nere. Pochi episodi l'hanno movimentato: la «guerra rustica» del 1525, rivolta contro nobili e principivescovi dei contadini della Germania meridionale, il passaggio dell'esercito in fuga del duca d'Austria Federico Tascavuota. Tascavuota di nome e di fatto: per pagare il pernottamento in una stube della Val Senales lasciò all'oste le proprie posate.

Il corpo è saltato fuori giovedì scorso. Estate calda, ghiacciaio in liquefazione. Due escursionisti tedeschi l'hanno notato a fianco di un sentiero sotto Punta Finale, a 3.200 metri di quota, incastrato tra le pietre. Sono corsi ad avvisare il gestore del rifugio Similaun, Alois Pirpamer, che a sua volta ha allertato carabinieri e gendarmeria. Il sentiero era in territorio italiano, ma il cadavere era già in Austria. Il giorno dopo alpinisti ed archeologi, guidati dall'archeologo Rainer Henn, hanno liberato cautamente dall'ultimo ghiaccio il corpo, con le piccozze. E ieri pomeriggio, dopo alcune giornate di maltempo, è arrivato l'elicottero.

Per tre giorni, dunque, lo sconosciuto - protetto da un nuovo velo di neve e ghiaccio -è stato un'attrazione obbligata per gli escursionisti della zona, compresi Reinhold Messner e Hans Kammerlander, impegnati in una marcia forzata lungo il confine italo-austriaco, tuttora in corso. Mummificato, rinsecchito -prima d'essere inghiottito dal ghiaccio dev'essere rimasto a lungo all'aria - disteso a faccia in giù e rivoltato dalle piccozze con delicatezza come fosse una piuma, eppure intatto.

Un corpo di uomo, forse sui quarant'anni, non molto alto. Accanto c'erano cortecce di betulla cucite assieme, probabilmente il resto di guanti rudimentali, peli di capra. Stringeva ancora in mano un bastone con legacci di cuoio alla sommità, forse il resto di una rudimentale lancia. Addosso, tracce del vestiario: giacca di camoscio, pantaloni imbottiti di fieno e stretti alle gambe con lacci di cuoio, strane scarpe «simili a quelle degli esquimesi», secondo Messner. Qua e là, i segni di una vita dura e di una fine violenta: il cranio sfondato posteriormente - forse una caduta -, solchi sulla schiena, due macchie rosse attorno all'osso sacro. Qualcuno, così, pensa anche ad un prigioniero marchiato a fuoco ed evaso da chissà dove.

Comunque vada, un ritrovamento eccezionale: «Nelle Alpi finora non è stato trovato alcun corpo antecedente la prima guerra mondiale», fa sapere uno dei più noti paleopatologi italiani, Gino Fornaciari, docente a Pisa.

Folle corsa in auto («rubata» al padre) Muoiono tre ragazzi

Sedici anni e una voglia matta di andare al mare. Senza dir niente ai genitori e con l'auto nuova. Aspetta di restar solo poi «ruba» l'auto appena comprata dal padre, una Renault «Clio 1800» e via a tutta birra verso i lidi con due amici. L'auto si schianta contro un palo della luce dopo aver sfondato una rete metallica. Nell'impatto muoiono sul colpo tutti e tre. In altro incidente morti due giovani finanzieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUOZZI

FERRARA. Due tremende sciagure della strada in provincia di Ferrara. Particolarmente impressionante, assurda, quella che ha avuto per protagonisti tre ragazzi di 14-16 anni, animati dal desiderio di velocità. E la velocità, quasi sicuramente, è all'origine anche anche della seconda sciagura: due giovani guardie di finanza sono morte, altre due sono in gravi condizioni all'ospedale. Ma andiamo per ordine.

La «turbo», nuova di zecca, la usava la madre, Lea Scalambra, geometra e titolare con il marito, Luigi Cavalieri tecnico del Comune di Codigoro, nel Basso Ferrarese, di un laboratorio di confezioni, ma – si dice – era stata comprata per lui, Alessio, 16 anni compiuti in agosto, in attesa del 19° compleanno. L'altra sera non ha resistito al desiderio di provarla quando l'ha vista parcheggiata nel cortile. Si è messo al posto di guida ed ha invitato due suoi amici – Massimiliano Gazzola, pure di 16 anni, studente come lui e Ivan Massarenti, 14 anni, apprendista in un lavasecco – a fare un giro nella zona, con direzione il litorale adriatico.

In tutto, un viagio, andata e ritorno, di una quarantina di chilometri, dal loro paese (Pontelangorino, frazione di Codigoro).

Nel tragitto verso il mare, la tragedia: l'auto, percorsi pochi chilometri, per l'imperizia del giovanissimo guidatore e, molto probabilmente, per l'alta velocità è sfuggita ad ogni controllo, lungo un tratto quasi rettilineo: dopo uno sbandamento pauroso ha sfondato una rete metallica, si è impennata e con un volo di una decina di metri ha concluso la sua corsa contro un grosso palo di cemento della luce a circa due metri e mezzo da terra. 140 cavalli di potenza, una velocità massima di 200 chilometri orari, difficile da controllare. E la «Clio» è stata ridotta ad un ammasso informe di lamiere nella quale hanno trovato morte istantanea i tre ragazzi.

Per estrarre i loro corpi, i vigili del fuoco hanno faticato per un paio d'ore, mentre i carabinieri ricostruivano la dinamica della tragedia che ha gettato nel lutto famiglie di lavoratori e provocato una profonda impressione, unita a commozione, in tutto il Codigorese. Mentre Alessio Cavalieri, oltre ai genitori lascia una sorella, i suoi due amici erano figli unici: di rivenditori di giornali, Ivan Massarenti; di ortofrutticoltori, Massimiliano Gazzola. L'estremo addio a queste vittime dell'incoscienza, domani e dopodomani.

Poche ore dopo, un'altra tragedia della strada, vittime quattro giovani romani, allievi della scuola della Guardia di finanza di Rovigo. Viaggiavano sull'autostrada Padova-Bologna, diretti nella capitale dove uno di loro – Tiziano Sebeni, 30 anni – avrebbe dovuto testimoniare in un processo. Poco dopo Ferrara l'auto su cui viaggiavano, una Renault «Clio», è uscita di strada e dopo aver abbattuto il guard-rail si è rovesciata nella scarpata. Il Sabatini è morto sul colpo; all'ospedale «Maggiore» di Bologna è stato invece trasportato con un elicottero Giovanni Grossi, 21 anni, in gravi condizioni, è stato operato. La prognosi è riservata. Un altro giovane finanziere, Giuseppe Lagnena, di 25 anni, si trova ricoverato all'Arciospedale Sant'Anna di Ferrara. È stato giudicato guaribile in 30 giorni. Purtroppo non ce l'ha fatta il quarto dei finanzieri, Massimiliano Pittà, 30 anni. Era stato ricoverato in gravissime condizioni nell'ospedale ferrarese I medici si erano riservati nella prognosi. Nel tardo pomeriggio ha cessato di vivere.

La procura di Sassari ha presentato una denuncia contro la madre-sequestratrice

Il rapimento del bimbo italo-inglese finanziato da una tv in cerca di «scoop»

Una fuga avventurosa prima in auto, poi su un gommone, infine in aereo per riportare il figlio a casa, in Inghilterra. Dopo il clamoroso «rapimento» del piccolo Dominique Piras, di cinque anni, nuovi particolari emergono sul blitz compiuto dalla madre, l'inglese Julie Ferren, ad Alghero. Forse l'intera operazione è stata finanziata da una emittente inglese per poterla raccontare in esclusiva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Una madre disperata e coraggiosa che non esita a sobbarcarsi un viaggio avventuroso per mezza Europa per riprendersi il figlio e riportarlo a casa, come raccontano i giornali inglesi? Oppure una donna «con pochi scrupoli» verso la famiglia, che non esita ad accordarsi con la peggiore stampa scandalistica per «rapire» il figlio e racimolare anche dei soldi, come denuncia l'ormai ex marito algherese? Questione di punti di vista. Di certo, Julie Ferren in Piras, trentuno anni, di Birghmann, d'intraprendenza e di coraggio in questa storia ne ha mostrato parecchio. «News of the world», l'emittente che ha ottenuto l'esclusiva sull'intera operazione, a pochi giorni dal rapimento del piccolo Dominique Piras ha raccontato tutti i clamorosi retroscena della vicenda, cominciata mercoledì scorso ad Alghero, e proseguita poi su un gommone diretto in Corsica, e poi ancora su un aereo per Parigi e infine per l'Inghilterra. È quella che emerge è una storia drammatica e avventurosa, della quale forse non è stata ancora scritta la parola fine.

Ad Alghero Julie Ferren era giunta già da alcuni giorni. Accompagnata da alcuni detectives della compagnia privata «Equalizers» (I giustizieri) e, pare, da alcuni operatori della stessa emittente. Invano ha cercato di contattare il marito, Angelo Piras – fuggito con i figli nella sua vecchia casa in Sardegna dopo la separazione avvenuta a maggio – per farsi «restituire» almeno uno dei due bambini (Dominique ha cinque anni e Giovanni ne ha tre). L'uomo non ne vuole sapere. Anche perché – secondo la sua versione – Julie oltre che una «pessima moglie» (la separazione sembra che sia dovuta ad una relazione tra lei e un vicino di casa) si sarebbe dimostrata anche una madre poco attenta e premurosa. Il blitz scatta allora mercoledì scorso, alle otto di sera, approfittando di una passeggiata in centro di Dominique con la zia 19enne Paola Solinas: uno sconosciuto afferra la ragazza al collo, mentre il bambino viene fatto salire a forza su una Panda, guidata pare dalla stessa madre Julie. Una corsa a tutta velocità per oltre cento chilometri, fino a Palau, in piena Costa Smeralda. È il porto più vicino alla Corsica. Madre e figlio salgono, assieme agli accompagnatori, su un gommone per affrontare una traversata tutt'altro che facile: il tratto di mare che separa la Sardegna dalla Corsica, le Bocche di Bonifacio, è battuto da forti e pericolose correnti. E nel passaggio proprio Julie viene colpita da un malore: così racconta Dominique, ancora spaventato, nella prima telefonata al padre, due giorni dopo, da Parigi. Nella capitale francese, madre e figlio arrivano in aereo da Aiaccio dopo avere attraversato mezza Corsica su un taxi. Infine il ritorno a Birghmann, dove ad attenderli c'è una vera folla di giornalisti.

E adesso? La famiglia è esattamente divisa in due: il padre e il figlio più piccolo ad Alghero, la madre e Dominique in Inghilterra. Con l'impossibilità per ciascuno dei due coniugi di recarsi nel paese dell'altro, se non a rischio di qualche disavventura giudiziaria. A carico di Angelo Piras c'è infatti in Inghilterra una denuncia per maltrattamenti nei confronti della moglie, «scoperta» in casa con l'amante. In Italia, invece, Julie Ferren deve rispondere di «lesioni» per l'aggressione della giovane (ex) cugina, alla quale sono stati assegnati cinque giorni di cure.

Intanto il Tribunale civile di Sassari dovrà pronunciarsi a novembre sulla richiesta di divorzio, inoltrata da Piras, e sull'affidamento dei due bambini. Così come, pare, si accingono a fare i giudici inglesi su richiesta della (ex) moglie. Insomma un piccolo caso giudiziario internazionale che rischia di complicare ulteriormente la drammatica vicenda dei due fratellini italo-inglesi.

In 250 a Stoccolma per un seminario della Funzione pubblica. Spesi centinaia di milioni

In «vacanza» con il ministro Gaspari Cinque notti svedesi per dirigenti e consorti

Viaggio-scandalo, con protagonista: il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, dc. Centocinquanta dirigenti pubblici, con seguito di mogli e parenti, hanno passato 5 giorni a Stoccolma. Undici ore di seminario, e, nelle lunghe pause, escursioni, cene di lusso, musei e parchi dei divertimenti. Centinaia di milioni, spesi dalla Cerved, società delle Camere di commercio. Denuncia del liberale Costa.

ROMA. «E non è la prima volta...», sbotta l'onorevole Raffaele Costa. Non è la prima volta, spiega, che un seminario di studio si trasformi in una vera e propria vacanza di Stato, un viaggio all'estero pieno di confort e di alberghi lussuosi, di scampagnate e di guide turistiche, di pranzi e supercene. Shopping, musei e foto ricordo: con mogli e parenti al seguito

L'altro ieri, il deputato liberale ha ripreso carta e penna, per scrivere ad un ministro della Repubblica: per interrogarlo: «Ma è vero che...?». Il ministro è Remo Gaspari, dc, abruzzese, titolare della Funzione pubblica.

Centocinquanta alti funzionari dello Stato hanno passato cinque giorni a Stoccolma, dal 18 al 22 settembre, per partecipare ad un seminario intitolato, «La gestione delle banche dati nella Pubblica amministrazione». Li hanno accompagnati 80 mogli e una trentina di altri parenti. Tutto gratis, naturalmente. Il frontespizio del programma reca il nome dei due organizzatori. La «Cerved», una società per azioni, che si occupa di informatica; e il ministero della Funzione pubblica. «In ogni caso – dice Costa – soldi pubblici, dei contribuenti..».

Penna puntuta, quella di Raffaele Costa. Che elenca una serie di dubbi, e qualche dubbio ha tutta l'ana di un sospetto. Primo: ma perché centocinquanta italiani per discutere devono andare fino a Stoccolma?

Graffia, la penna: perché restare a Stoccolma cinque giorni, se il seminario è durato soltanto undici ore? Perché, signor ministro (lei c'era e può spiegarlo), un seminario «tecnico» dovrebbe interessare a mogli e parenti dei nostri *pubblici dirigenti*?

I dubbi si organizzano e finiscono in un sospetto. Il seminario dovrebbe essere quasi interamente a carico della «Cerved» (un lieve aiuto è stato dato dall'American Express). Mezzo miliardo di lire, forse di più. La «Cerved» è candidata ad un ruolo di primo piano nell'informatizzazione della Amministrazione pubblica. Dunque, il viaggio potrebbe rientrare in una usuale attività di promozione turistico-commerciale. Usuale, lecita? «Iniziative del genere – scrive Costa –, se hanno ragione di esistere nel settore privato, non debbono riguardare il settore pubblico, per comprensibili ragioni di equità, di autonomia di giudizio, di imparzialità nel difficile e costoso settore delle forniture allo Stato...». E l'onorevole aggiunge che, a quanto gli risulta, la «Cerved» è una società finanziata dalle Camere di commercio, cioè, *in definitiva*, dai contribuenti.

Il cerchio, dunque, sembra chiudersi: soldi pubblici per catturare l'attenzione dello Stato, portando a spasso funzionari pubblici. E l'onorevole Costa chiede al ministro Gaspari: «È vero che analoghe iniziative sono già state organizzate in America, nei Caraibi, in Portogallo, Germania e Costa Azzurra?».

Dettagli, per finire. Dirigenti e familiari sono stati ospitati nei tre più prestigiosi alberghi di Stoccolma (Grand Hotel, Sheraton e Strand), dove una camera costa 400.000 lire a notte. Nelle numerose e lunghe pause dei lavori, deliziosi intrattenimenti: drink e cena di benvenuto presso il «Winter Graden» del Grand Hotel, tour della città in battello privato, shopping in centro, visita al parco divertimenti e museo all'aperto «Shanken», museo della Danza, shopping nella città vecchia, escursione ad Uppsala, cena di gala nella sala degli specchi del Gran Hotel, visita al castello di Drottning-holm, minicrociera con colazione a bordo...

La Federazione del Pds di Pistoia con profondo dolore annuncia la scomparsa del compagno

on. FRANCESCO TONI

già sindaco di Pistoia e parlamentare della Repubblica. Cristallina figura di militante nella lotta contro la tirannide fascista, per l'emancipazione del mondo del lavoro, per la pace, la libertà e il progresso del paese. A nome dei democratici della sinistra della provincia di Pistoia le più sentite fraterne condoglianze alla famiglia. I funerale si svolgerà domani alle ore 16, in forma civile, con partenza dal Palazzo Comunale di Pistoia, con sosta alle ore 17 al Circolo ricreativo di Bottegone e proseguimento fino al cimitero di Sant' Angelo.

Pistoia, 24 settembre 1991

Le compagne e i compagni della sezione Fantoni del Pds annunciano l'improvvisa scomparsa della compagna

GIULIA PANIGADA VOLONTERIO

ed esprimono le più sentite condoglianze ai figli Osvaldo e Gisella e ai familiari tutti. I funerali avranno luogo domani, martedì 24 settembre, alle ore 9, con partenza dall'abitazione in via S. Paolino 16 e muoveranno verso la chiesa di S. Giovanni Bono. Sottoscrivono L. 50 000 per *l'Unità*.

Milano, 24 settembre 1991

Il comitato direttivo e il collegio dei garanti della sezione Fantoni del Pds sono, in questo momento di dolore, vicini al compagno Osvaldo Volonterio ed esprimono a lui e a tutti i familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa della sua cara mamma

GIULIA PANIGADA VOLONTERIO

Milano, 24 settembre 1991

Il gruppo consiliare Pds della circoscrizione n. 16 esprime sentite condoglianze al compagno Osvaldo Volonteno per la scomparsa della sua cara mamma

GIULIA

Milano, 24 settembre 1991

Il consiglio di amministrazione della Cooperativa Barona E. Sarta esprime sentite condoglianze a Osvaldo Volonteno e alla sua famiglia per la scomparsa della sua cara mamma

GIULIA

Milano, 24 settembre 1991

Roberto, Ileana ed Ivan si stringono nel dolore ad Osvaldo Volonteno per la scomparsa della sua mamma

GIULIA

Milano, 24 settembre 1991

Bruno, Daniela, Franco, Sabrina, Manuele, Tamara, Rinaldo, Giovanni, Gigi, Angelo, Osiride abbracciano fraternamente Anne e Luce e ricordano con affetto l'amico e compagno

DOMENICO PROLA

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Tonno, 24 settembre 1991

Nel 4° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE FINOTTO

la moglie e i figli lo ricordano ai compagni e agli amici che lo hanno conosciuto.

Cervignano del Friuli, 24 settembre 1991

Michele Quartieroni, Silvano Nardiello, Giuseppe Mastroianni, Elios Pradò, Leandro Venditti e Piero Clementi nel 6° anniversario della scomparsa del fraterno amico e compagno

ALVARO MARCHINI

lo ricordano a quanti lo conobbero, lo amarono e lo stimarono per le sue grandi doti umanitarie di bontà e altruismo che lo distinsero in tutta la sua vita. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Roma, 24 settembre 1991

Il Consiglio, la Giunta, il presidente ed il segretario generale della Provincia di Milano prendono parte con sincera commozione al cordoglio del collega Goffredo Andreini per la scomparsa della moglie

ADRIANA MOTTARAN

Milano, 24 settembre 1991

Bruno Ennotti è vicino al compagno Goffredo nel suo dolore per la scomparsa della cara

ADRIANA

Milano, 24 settembre 1991

Il Coordinamento provinciale del movimento per la Rifondazione comunista interpretando i sentimenti di tutti i compagni partecipa al grave lutto che ha colpito il compagno Goffredo Andreini, capogruppo al Consiglio provinciale di Milano, per l'immatura scomparsa della moglie

ADRIANA MOTTARAN in ANDREINI

Milano, 24 settembre 1991

L'Ufficio Stampa della Provincia di Milano si associa al dolore di Goffredo Andreini per la scomparsa della

MOGLIE

Milano, 24 settembre 1991

Cristian Candnan, Emiliano Lottaroli e Valentino Mejetta partecipano al dolore del compagno Goffredo Andreini per la scomparsa della

MOGLIE

Milano, 24 settembre 1991

Il Gruppo Consiliare del Pds al Palazzo Isimbardi si stringe attorno al compagno Goffredo Andreini in occasione della scomparsa della moglie

ADRIANA

Milano, 24 settembre 1991

La Federazione milanese del Pds partecipa al dolore del compagno Goffredo Andreini per la scomparsa, dopo lunga malattia, della moglie

ADRIANA

Milano, 24 settembre 1991

La Segreteria lombarda e milanese della Fisac-Cgil partecipa al grave lutto del compagno Goffredo Andreini per la morte della

MOGLIE

Milano, 24 settembre 1991

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

LIBERO PEDRANTI

la moglie e le figlie lo ricordano con affetto e rimpianto ed in sua memoria sottoscrivono 100 000 lire per *l'Unità*.

Cardano al Campo (Va), 24 settembre 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di oggi 24 settembre (legge sanitaria).

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds del Senato è convocato per domani 25 settembre alle ore 16.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per domani 25 settembre alle ore 18.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi 24 settembre ore 19.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di domani 25 settembre.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 26 settembre.

Direzione nazionale del Pds

Alfonsina RINALDI, Sindaco di Modena presenta il

Centro Tempi di Modena

Art. 36 legge 142 sugli statuti comunali

Partecipa il Presidente della Camera on. NILDE IOTTI

Roma, 24 settembre 1991, ore 10 - 14
Jolly Hotel Leonardo da Vinci, Sala Gioconda, via dei Gracchi 324

La Cassazione ha messo la parola fine al «giallo della Versilia» confermando la condanna a Maria Luigia Redoli e al carabiniere Carlo Cappelletti

Assolta definitivamente la figlia Tamara
La donna ha accolto la notizia nella sua casa con un urlo di disperazione
Oggi gli assassini saranno portati in carcere

Ergastolo per gli amanti diabolici

Maria Luigia Redoli

Svanita l'ultima chance per la «Circe della Versilia». Ieri sera, dopo cinque ore di camera di consiglio, la prima sezione della Cassazione presieduta dal giudice Carnevale ha confermato la sentenza della Corte d'Appello di Firenze: ergastolo per Maria Luigia Redoli, ergastolo per Carlo Cappelletti, l'ex carabiniere a cavallo suo amante. La Redoli ha accolto la notizia con un urlo di disperazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CHIARA CARENINI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Un grido strozzato dietro la porta sbarrata, un abbaiare di cani, una domanda ai cronisti fuori della porta: «State lì?» e poi il silenzio. Così Maria Luigia Redoli, la «Circe della Versilia», ha accolto la notizia della sua definitiva condanna all'ergastolo. Non ci sarà un terzo processo per il giallo della Versilia. Come già i giudici d'appello di Firenze, quelli della Cassazione hanno deciso: Maria Luigia Redoli, 52 anni, e il suo fidanzato, Carlo Cappelletti, ex carabiniere a cavallo, sono colpevoli di aver ucciso il 16 luglio 1989 a Forte dei Marmi, il ricco e poco amato proprietario immobiliare Luciano Jacopi, marito di Maria Luigia. La condanna della Corte d'Appello di Firenze èconfermata: ergastolo per lei, ergastolo per lui, come aveva chiesto il Procuratore Generale Di Ciccio.

Alle 20 di ieri sera, dopo cinque ore di camera di consiglio, è calato il sipario sul giallo della Versilia. Per i due amanti che ieri si sono giocati le residue chances per evitare l'ergastolosi sono spalancate le porte del carcere. Definitivamente. Al momento della sentenza Maria Luigia Redoli e Carlo Cappelletti non erano presenti. Erano rimasti nel villino di Forte dei Marmi, l'odiata Forte dei Marmi che la Redoli sognava di abbandonare per sempre per tornarci solo per riscuotere gli affitti. Ora i due amanti sono in attesa dei carabinieri che dovranno condurli in carcere Dovrebbero arrivare nelle prime ore di stamani. Confermata anche la sentenza di assoluzione per Tamara Jacopi, figlia ventenne della «Circe», così come decisero i giudici d'appello di Firenze il 16 febbraio 1991.

Sentenza che fu appellata dal PG Piero Mocali che per la ragazza chiese 25 anni di reclusione.

La discussione è iniziata ieri mattina alle 11 davanti alla prima sezione della Cassazione presieduta dal giudice Corrado Carnevale. Si è andati avanti fino alle 15. E alle 15.15 i giudici si sono ritirati in camera di consiglio per uscire pochi attimi prima delle 20. Nella villa di Forte dei Marmi Maria Luigia Redoli e Carlo Cappelletti intanto aspettavano il verdetto. Per tutto il giorno non si sono visti. Solo Diego, il figlio di Jacopi, ha fatto qualche breve apparizione per le scale del giardino. Poi qualche amico, l'ossessivo abbaiare dei cani. Periodicamente una persiana si alzava ed abbassava per controllare la situazione all'esterno, affollato di giornalisti e fotoreporter Poi la disperazione appena è arrivato il terribile verdetto. La Redoli non risponde nemmeno al telefono.

La difesa dei due amanti, rappresentata dagli avvocati Rodolfo Lena, Graziano Maffei e Mazzini Carducci, si era battuta per annullare il verdetto «inficiato di nullità per una serie di omissioni travisamenti e vizi logici». Gli avvocati avevano criticato i giudici di appello perchè, di fronte ad un processo indiziario tipico, si erano formati la decisione della colpevolezza degli amanti sulla base di congetture e ipotesi. Una più attenta lettura degli avvenimenti, secondo la difesa, avrebbe portato a conclusioni diametralmente opposte, scagionando la Redoli e Cappelletti. La difesa ha contestato la ricostruzione del delitto «che soltanto gli occhi dell'assassino e della vittima videro» e ha opposto una diversa scena dell'omicidio (l'agguato di un debitore all'esoso miliardario o il delitto occasionale di un rapinatore) suggerito da quella pista alternativa che fu però trascurata preferendole la soluzione più suggestiva: il delitto passionale degli amanti.

E questa tesi, la tesi del delitto passionale, è stata ripresa dai giudici della prima sezione della Corte Suprema secondo cui il delitto fu progettato dalla matura signora biondo paltino: il suo odio per il marito, l'ossessivo ricorso alla magia nera, la caparbia volontà omicida, lo specifico incarico di trovare un sicario che uccidesse quel vecchio avaro, i pressanti solleciti al «mago» che doveva assoldare i killer, l'ultimatum del 12 luglio perchè si provvedesse d'urgenza altrimenti «mi restituisci i 15 milioni e provvedo io». Cappelletti si trasformò da carabiniere in assassino non solo perchè travolto dalla passione per la bella bionda ma anche per le allettanti prospettive di un futuro agiato che l'eliminazione del rivale miliardario comportava e che di certo Maria Luigia gli insinuò. Riconoscendo colpevoli i due amanti, anche per la Cassazione il capitolo dedicato all'ora del delitto che, sulla scorta delle perizie, viene fissato qualche minuto dopo le 21.45, è compatibile con i movimenti degli imputati ricostruiti sulla base degli esperimeti giudiziari. Dal piano criminale i giudici hanno escluso Tamara Iacopi. I giudici di appello scrissero che «manca la prova sufficiente che abbia concorso nel delitto». Un giudizio ieri condiviso anche dalla Cassazione.

Si sospetta l'utilizzo degli agenti superaddestrati in alcuni attentati e omicidi

Terrorismo di Stato in Alto Adige? L'ufficio K nel mirino dei giudici di Bolzano

L'ufficio K e le operazioni sporche in Alto Adige: il giudice di Bolzano, Cuno Tarfusser, ha cominciato ad indagare per verificare se i «guerriglieri» addestrati nelle basi del Sismi siano mai entrati in azione. In particolare per organizzare gli omicidi di estremisti altoatesini. Si indaga anche per capire se la struttura sia analoga a quella dei vecchi «Nod», i nuclei operativi diretti dell'epoca del generale Maletti.

GIANNI CIPRIANI

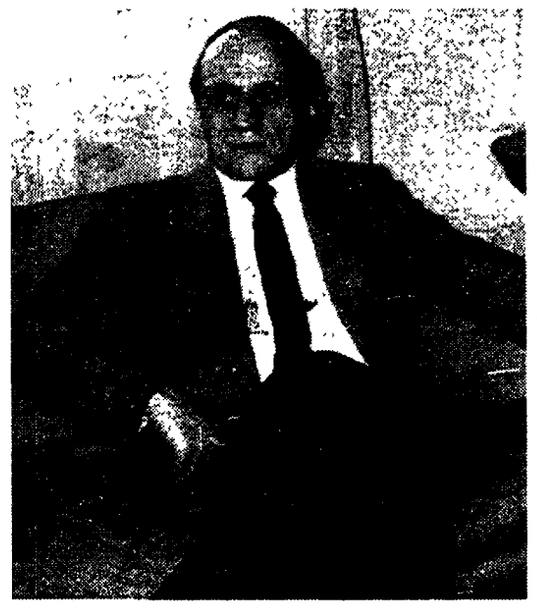
ROMA. Gli uomini del cosiddetto ufficio K potrebbero essere entrati in azione in Alto Adige, la regione che negli anni '60 era stata trasformata in un «laboratorio» della strategia della tensione e nella quale, fino agli anni '80, hanno continuato ad operare provocatori e terroristi al soldo dei servizi segreti. È questa l'ipotesi che sta seguendo il sostituto procuratore di Bolzano Cuno Tarfusser, titolare dell'inchiesta sulla Gladio altoatesina, che ha deciso di approfondire alcuni episodi di terrorismo che non sono stati ancora risolti. I «rambo» della sezione speciale venivano addestrati nelle basi dei servizi segreti a compiere operazioni che richiedevano abilità particolari e, tra queste, la capacità di organizzare e portare a compimento attentati e omicidi. È evidente che, vista la storia italiana, solo in base a questa circostanza un magistrato che si occupa di stragi e terrorismo voglia informarsi più approfonditamente sulla struttura. Ma, per quanto riguarda la connessione tra ufficio K e Alto Adige, ci sono già alcune testimonianze che avrebbero convinto il magistrato a seguire questa pista. Tra queste quella di Walter Bazzanella, l'ufficiale dell'aeronautica già capo dell'ufficio controllo e sicurezza che alcuni mesi fa aveva raccontato ai giudici della struttura super riservata e informale.

Uno degli episodi che dovrà essere approfondito è il progetto (del 1980) per assassinare Peter Kienesberger, un terrorista altoatesino pagato dal Sid e dall'ufficio affari riservati del Viminale. Kienesberger, fatto fuggire dall'Italia, si era rifugiato a Norimberga da dove aveva preparato un memoriale per accusare i servizi segreti italiani di aver assassinato Paul Wagner ed Helmuth Immervoll, eliminati perché diventati troppo scomodi. Due episodi che, ufficialmente, furono archiviati come un suidicio e un incidente. Anche per questo motivo si era deciso di mandare in Germania un «commando» per uccidere Kienesberger. Una circostanza ammessa davanti ai giudici da Francesco Stoppani, un missino collaboratore del Sismi e in contatto con il generale Inzerilli. Anche alcuni ufficiali del servizio segreto militare avevano raccontato in seguito di aver saputo di quel progetto. Per realizzarlo, naturalmente, sarebbe dovuto entrare in azione un commando di professionisti, del tipo di quelli addestrati nella base di capo Marrargiu. Ecco l'interesse del giudice di Bolzano per il cosiddetto ufficio K. Un interesse reso ancora più stringente dalle rivelazioni contenute nel memoriale scritto da Gianfranco Masiero, un iscritto al Msi, che parlava esplicitamente di piani organizzati di concerto con i servizi segreti per rapire in Austria alcuni estremisti sudtirolesi e di uccidere i componenti di un gruppo legato a George Klotz.

A Bolzano, dunque, le indagini sulle attività del gruppo «killer» hanno fatto sì che venissero individuati alcuni episodi sospetti da approfondire. A Roma sull'ufficio K c'è qualcosa di molto più concreto. Si parla di episodi specifici rivelati da un ufficiale del Sismi. Ma non si sa molto di più, se non che l'indagine su questo punto specifico viene considerata la parte più qualificante dell'inchiesta su Gladio. Che significa? Molto probabilmente che i giudici hanno già in mano alcuni elementi concreti e stanno verificando alcune posizioni. Non è escluso, ad esempio, che l'inchiesta sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli possa essere sottoposta ad ulteriori verifiche, proprio alla luce di queste nuove rivelazioni.

Ma c'è un altro aspetto dell'indagine sulla quale i giudici romani hanno rivolto le loro attenzioni: la continuità, ancora ipotetica, tra l'ufficio K e i vecchi Nod, i nuclei operativi diretti, che facevano parte dell'ufficio D del Sid. Per il momento non ci sono elementi concreti che consentano di affermare che il K rappresenta l'ultima versione del Nod, ma gli inquirenti che stanno indagando hanno notato che tra le due strutture gli elementi di «somiglianza» sono molti, per cui è legittimo ipotizzare che possa trattarsi della stessa cosa o, al limite, di qualcosa di connesso. Sia gli uomini dell'ufficio K che quelli del Nod, ad esempio, venivano addestrati a capo Marrargiu. Una circostanza, per quanto riguarda il Nod, raccontata al giudice Casson dal generale Gianadelio Maletti, ex capo dell'ufficio D, che aveva affermato che sia il capitano La Bruna e il capitano D'Ovidio, componenti del Nod, erano stati nella base di Gladio.

Le indagini sull'ufficio K consentiranno di comprendere meglio alcuni episodi della strategia della tensione? Per ora ci sono alcune ipotesi di lavoro e alcune testimonianze considerate importanti. A Roma l'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore Elisabetta Cesqui. Ma sull'ufficio K, oltre a Bolzano, si muoveranno anche altre procure.


Il generale Gianadelio Maletti

L'Mfd ha presentato un dossier sulle «emergenze»

Estate '91: nella lista nera ospedali al primo posto

ROMA In estate tutto diventa più difficile, persino fare la spesa. Chi rimane nelle città corre il rischio di sentirsi male e di non trovare posto in ospedale, o di avere la casa allagata prima di rintracciare un idraulico che ripari il guasto Ma i disagi esistono anche per gli abitanti della provincia, ne è un esempio l'emergenza idrica che si verifica d'estate in molte zone d'Italia a Gibellina, nel Belice, da metà agosto i rubinetti sono all'asciutto a causa della siccità ma anche per la mancanza di un piano di prevenzione.

Raccogliendo 600 segnalazioni dei cittadini, giunte nei mesi di Luglio, Agosto e Settembre da 247 località italiane, il Movimento Federativo Democratico ha tracciato una mappa delle emergenze estive. È il quinto anno consecutivo che l'Mfd attiva una sala operativa nazionale in stretto collegamento con una rete di monitoraggio fatta anche di cittadini comuni, di operatori dei servizi, di associazioni sindacali e e di amministrazioni locali. Quest'anno il bilancio non è del tutto negativo, si registrano miglioramenti nel settore degli anziani, in quello degli incendi e nella sanità ospedaliera anche se si è ancora lontani dall'avere un servizio efficiente. Su un campione di 34 ospedali durante l'estate le attività hanno funzionato al 50%, i primari abbandonano i reparti per andare in vacanza, molti durante l'orario di lavoro sono al mare con la famiglia. E così si scatena il caos: le lenzuola non vengono cambiate prima di 10 giorni, in sala operatoria capita di sdraiarsi su teli già usati, si prolungano le attese per chi deve essere ingessato. In alcuni ospedali può succedere che i raparti maschili e femminili vengano accorpati per mancanza di personale. È accaduto a Maniago, Pordenone, Prato e Ancona. Tra i casi limite: 250 anziani ricoverati a Terni con soli 16 infermieri; una signora gravemente ustionata ricoverata a Roma in un reparto ordinario per il sovraffolamento del centro ustioni del S. Eugenio. Ma ci sono anche le buone notizie. Mille infermieri sono stati assunti nel Lazio, il personale è stato aumentato a Benevento e La Spezia, buoni standard al pronto soccorso del San Camillo a Roma e addirittura un interprete al pronto soccorso di Rimini.

Promosso a pieni voti l'ordine pubblico mentre lo stato d'emergenza resta per l'acqua, per gli uffici pubblici, per i trasporti e per i sistemi fognari che ogni estate esplodono alle prime piogge.

Il dossier sull'emergenza estiva è stato inviato ai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e, per conoscenza, alla presidente della Camera Nilde Jotti e al Presidente del Consiglio. Nella lettera che accompagna il rapporto, il segretario dell'Mfd, Giovanni Moro accusa gli organi di governo nazionale di inadeguatezza: «La ragione per cui abbiamo ritenuto necessario investire il Parlamento della questione - si legge- è da ricercare proprio nell'urgenza di porre mano a una situazione di mancata tutela dei diritti dei cittadini a cui si potrebbe far fronte con misure semplici e a bassi costi, soprattutto di carattere preventivo, ma di cui all'esecutivo sembra sfuggire l'importanza o per lo meno la praticabilità».

Pds, Verdi, Pri e Rifondazione ora si rivolgeranno alla magistratura

Census, passa l'appalto-scandalo Il Campidoglio regala 90 miliardi

Il consorzio «Census» potrà «rifare» il censimento immobiliare di Roma e avrà il suo regalo da 90 miliardi. Ieri sera, dopo settimane di polemiche, il consiglio comunale ha approvato la delibera-scandalo (43 voti favorevoli su 80). Contrari Pds, Pri, Verdi e *Rifondazione comunista, che ora si rivolgeranno alla magistratura*. Quasi tutto il lavoro, infatti, è già stato fatto dai dipendenti del Comune.

CLAUDIA ARLETTI CARLO FIORINI

ROMA. «Noi andiamo dal giudice», gridavano i consiglieri dell'opposizione. «Non siamo imbroglioni», rispondevano gli altri. L'epilogo del caso-Census, a Roma, è arrivato ieri sera. Può un consorzio privato ricevere 90 miliardi per un lavoro già fatto? Può, il Comune, affidare il censimento di 40 mila case e uffici a chi preferisce, senza nemmeno indire una gara d'appalto? Sì, ha detto la maggioranza (Dc, Psi, Pli, Psdi).

Che, dopo una settimana di ripensamenti e confusione, è tornata compatta a sedere nell'aula consiliare. La deliberaregalo è stata approvata a tarda sera (l'opposizione ha abbandonato l'aula), dopo un estenuante braccio di ferro, cominciato nel pomeriggio 43 voti favorevoli su 80.

Prima, ci sono state settimane di "guerra". «O si decide, o Roma va alle elezioni», aveva ammonito il sindaco Franco Carraro, socialista, qualche giorno fa. E il messaggio era chiaro: in gioco non c'è solo Census, attenti a quello che fate. «Niente ricatti. Questa faccenda è un imbroglio», era stata la risposta del Pds. Così, ieri, per tutto il giorno, i consiglieri della Quercia, Verdi, Pri e di Rifondazione comunista, a turno, hanno ribadito le ragioni del «no».

Pesava, nell'aula del Campidoglio, l'annuncio-minaccia dato qualche giorno fa dai partiti di opposizione: se il consorzio Census ottiene l'appalto per il censimento, noi denunciamo tutta la giunta alla magistratura. Dopo il voto, qualcuno si è alzato sussurrando: ci vediamo in tribunale.

Già, perché, intorno a questa vicenda, le stranezze sono tante, troppe. La prima. Census, consorzio guidato dalla Fiat, nel 1994 consegnerà un lavoro in buon parte già fatto. Da chi? Dal Campidoglio.

Negli ultimi due anni, infatti, senza clamore e con pochi mezzi, un gruppo di impiegati comunali si è occupato solo di questo: censire lo sterminato e caotico patrimonio immobiliare del Comune. Loro, gli impiegati, sono usciti allo scoperto solo adesso. L'assessore al Patrimonio, il socialista Gerardo Labellarte, tempo fa li aveva avvertiti. Con una lettera, ricordava loro che, senza permesso, con i giornalisti non si parla. Ma quando il regalo al consorzio Census è sembrato più vicino, si sono fatti avanti. Ed ecco: su 27 mila appartamenti, 20 mila sono già stati schedati.

Poi, si è saputo che molti dati, migliaia, erano stati incamerati da altri uffici. Così, sono intervenuti i sindacati: «È sufficiente organizzare il lavoro dei dipendenti comunali», hanno detto Cgil e Cisl, «e tra qualche mese il censimento lo consegnamo noi». Costo, 3 miliardi e duecento milioni.

La seconda stranezza riguarda proprio i soldi. Due anni fa, il consorzio, per lo stesso lavoro, aveva chiesto 180 miliardi. La maggioranza non battè ciglio: «Ve li diamo». Poi, però, insorsero le opposizioni. Così, adesso, la cifra si è dimezzata. Ma 90 miliardi sono ancora molti. «È quanto il governo italiano ha stanziato per gli albanesi, non scherziamo», ha detto Renato Nicolini, capogruppo Pds. E, infatti, nelle ultime settimane, sono state ridiscusse vecchie proposte, più «convenienti», mai prese in seria considerazione dal Comune. La più costosa è venuta dall'Ordine degli Ingegneri. Che si è offerto di compiere il censimento per 60 miliardi.

In Campidoglio, in questi giorni, non si è parlato d'altro. È chiaro che, dietro il caso-Census, il consiglio ha giocato una partita più importante, sul governo della città. La vera novità della giunta-Carraro, in questi due anni, è stato il «dialogo» tra maggioranza e opposizione. Questa volta, la rottura sembra insanabile. «Ricattato» dalla Dc, che ha concesso ai socialisti la poltrona più importante del Comune, sul caso-Census il sindaco non ha voluto cedere.

LETTERE

Quando Curcio solidarizzava e quando faceva sparare...

Caro direttore sono un gambizzato dalle Brigate rosse.

Al momento del mio ferimento l'1 aprile 1980, il grido di battaglia del gruppo di fuoco della colonna Alasia fu: «Ecco la fine che mentano i servi del governo Cossiga»! Era un'azione di rappresaglia per l'uccisione di quattro terroristi in via Fracchia a Genova. I brigatisti fecero irruzione in una sezione periferica della Dc milanese e gambizzarono me assieme ad altri tre inermi e sfortunati amici che voglio ricordare: Nadir Tedeschi, Emilio De Buono e il compianto Eros Robbiani. Presidente del Consiglio dei ministri era all'epoca l'on. Francesco Cossiga, attuale Presidente della Repubblica.

I miei tristi privilegi sono:

- essere il gambizzato più jellato d'Italia per la gravità delle ferite riportate durante l'attentato con conseguente invalidità permanente agli arti inferiori. Nessuno, a distanza di oltre 11 anni, si è chiesto che cosa può succedere ai feriti gravi, come camminano, quali dolori quotidiani sopportano, quale sia la dimensione «interna» di sofferenza psicologica, quale vita «nel privato»...;
- avere ricevuto una semplice solidarietà verbale e l'assoluta dimenticanza dello Stato, che si è prodigato in una legislazione premiale per i terroristi ignorando le vittime, tanto che i feriti gravi *sopravvissuti sono costretti* a pagarsi persino i ticket sanitari per curarsi;
- essere accusato di fare del vittimismo gratuito; peggio, di essere un rivendicativo se chiedo di smettela con l'infamia di perdonare per conto terzi senza essere titolari dell'offesa e di confondere il perdono cristiano (che spetta dare solo alla Chiesa e all'offeso) con il rispetto della legalità e della giustizia;
- avere a suo tempo conosciuto Renato Curcio, agli inizi degli anni Settanta, nel periodo cruciale degli opposti estremismi, allorché studente veniva da Trento o da Torino per portare solidarietà al Circolo Perini da me presieduto e assalito dai fascisti, ai baraccati nel popoloso quartiere di Vialba/Quarto Oggiaro, e quando veniva a «indottrinare» alla «guerriglia urbana» prima e alla lotta armata poi» i proletari e i sottoproletari dei quartieri periferici milanesi;
- essere infine considerato, come tutte le vittime, scomodo, fastidioso ingombrante per la cattiva coscienza del Paese, che ci vuole relegare nel silenzio, nell'emarginazione, come se i protagonisti della storia fossero i terroristi carnefici e non gli innocenti che hanno subito violenza.

Antonio Iosa. Milano

E adesso, come si giustifica la base Usa di Guantanamo?

Cara *Unità*, il ritiro da Cuba del drappello di militari sovietici toglie ormai agli Usa ogni pretesto per continuare a esercitare l'arcaica potestà coloniale nella base di Guantanamo. Nel dire questo, spero che qualcuno non mi accusi di preconcetto antiamericanismo.

Se i sovietici lasciano Cuba, così come hanno lasciato l'Afganistan e i Paesi baltici (i quali ultimi pure facevano organicamente parte della realtà statuale dell'Unione Sovietica) non è più sostenibile, sia sotto il profilo del diritto internazionale sia per una doverosa lealtà politica verso la nuova situazione che si è creata nello scenario mondiale, mantenere nel territorio di uno Stato sovrano un indesiderato presidio militare installato agli inizi del 1900 come atto di arroganza colonialista.

In questo mondo dove tutti desiderano il crollo delle ideologie, l'unica ideologia che sembrerebbe restare in piedi sarebbe altrimenti quella dell'anticomunismo e della guerra fredda contro coloro che aspirano alla indipendenza e alla sovranità del proprio Paese.

Non vorrei che dopo gli anni della denuncia contro la teoria della sovranità limitata attribuita alla ex superpotenza dell'Est, subentrasse ora la teoria e la pratica generalizzata del diritto d'ingerenza contro popoli e Stati che vantano sistemi sociali od ordinamenti politici non graditi alla Casa Bianca. Se così fosse, la pretesa morte del comunismo altro non sarebbe che la vigilia di un nuovo medioevo e di un assurdo colonialismo che il terzo millennio imminente davvero non merita.

Olivio Mancini. Roma

Una democrazia progressiva nel nuovo quadro storico

Caro direttore, nonostante tutto quello che è accaduto, il pensiero filosofico comunista non è soltanto la sua trasformazione reale: cioè non è identificabile *tout court* con il partito unico, il partito Stato, la statalizzazione integrale dell'economia, eccetera. Resta invece di quel pensiero un frutto importante: alcuni strumenti per la comprensione critica *della forma economico-sociale* capitalistica.

Oggi comunque le lotte per uguaglianza, libertà, giustizia sociale stanno tutte dentro lo sviluppo della democrazia. Con la democrazia tutto è possibile. La democrazia è «la chiave» per la trasformazione di ogni sistema. Anche per trasformare il sistema economico e produttivo che chiamiamo capitalistico. Lo sviluppo incessante della democrazia, dentro questo sistema economico, può provocare tali trasformazioni da rendere insufficienti le categorie di pensiero politico usate finora o comunque da renderle superflue o insignificanti.

Democrazia qui e ora: nelle fabbriche, negli apparati dello Stato, nelle scuole, eccetera: questo il senso di una lotta politica concreta e reale.

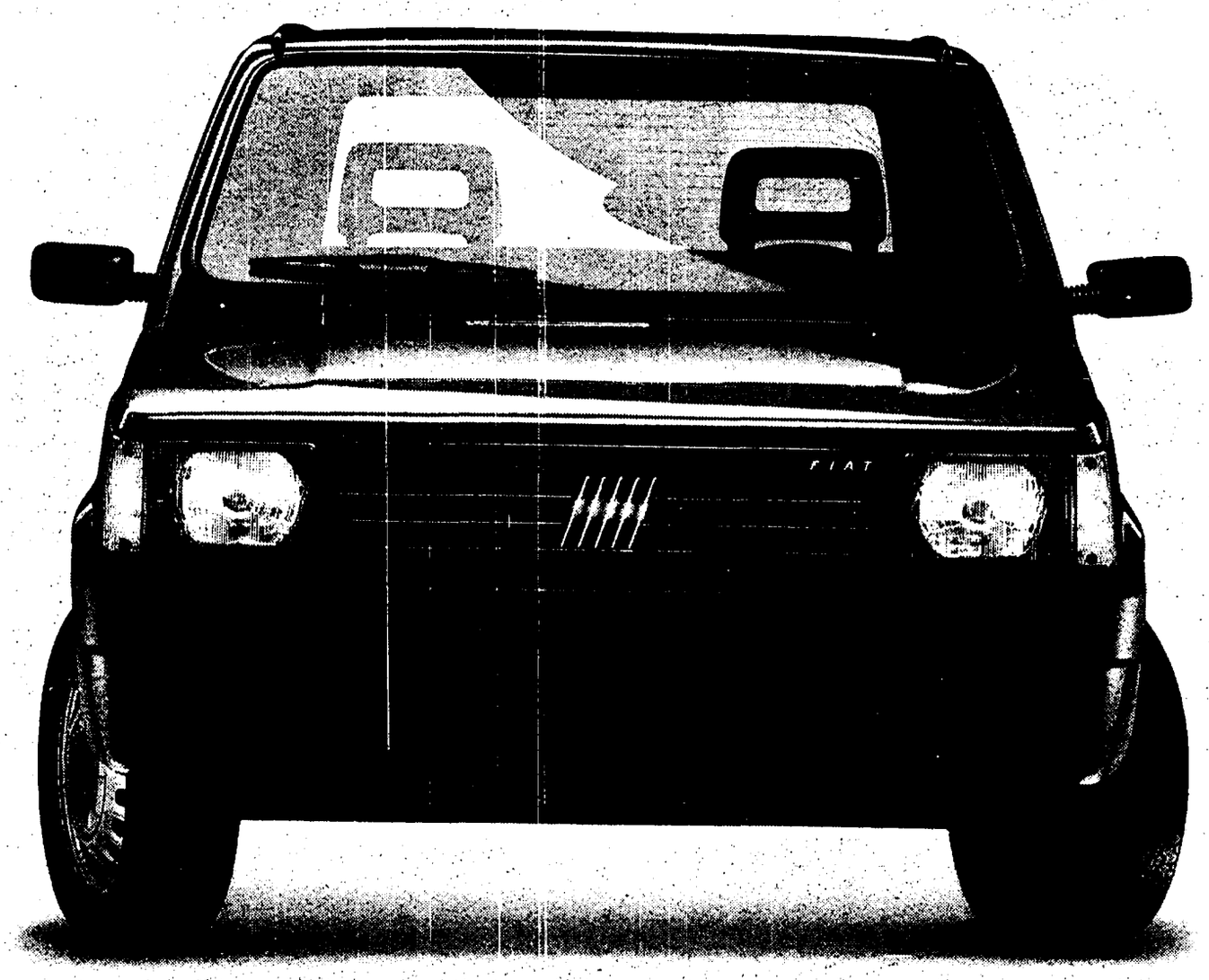
Sono stati decisivi, nella storia del Pci, gli ideali del socialismo. Oggi, però, a me pare che definire una forza politica o la politica di un partito in base al fatto che «si ispira agli ideali del socialismo» rappresenti solo una cosa che si porta in «dote», non una rendita. Cosicché parlare di «unità socialista» o di unità dei socialisti, o di unità delle forze che si ispirano agli ideali del socialismo (tuttora ideali validi e comunque non certo patrimonio del solo pensiero socialista) è l'ennesima trovata ideologica che lascia al governo la Dc per un altro secolo.

Più logico è lavorare per «l'unità della sinistra», dato che gli unici concetti politici che la gente accoglie (in quanto reali) sono quelli di *Destra e Sinistra* (quantunque non ci sia già un libro bello e stampato per definirle compiutamente entrambe e vadano definite in opera).

Da nessun sistema si fuoriesce. Invece ogni sistema si può trasformare. Oggi la trasformazione radicale del sistema capitalistico attraverso una teoria e pratica politica di progressiva espansione della democrazia è l'unico progetto politico credibile, che trova anche nelle idee del socialismo un utile riferimento.

Trasformazione già avvenuta negli ultimi anni per merito delle lotte del movimento operaio, ma che deve spingersi fino a sapere incidere sul processo di accumulazione e destinazione delle risorse in economia.

Claudio Rizzato. Quinto V. (Vicenza)



LA PANDA È CAMBIATA.

LA SUA NUOVA GAMMA SI È ARRICCHITA DI NUOVE INVENZIONI.

DUE NUOVE VERSIONI ***Panda Selecta***® CON CAMBIO AUTOMATICO

E FRIZIONE A CONTROLLO ELETTRONICO.

QUATTRO NUOVE VERSIONI ECOLOGICHE CON MARMITTA CATALITICA

E INIEZIONE ELETTRONICA.

UNA VERSIONE CON MOTORE ELETTRICO.

QUATTRO NUOVI COLORI.

NUOVI AMMORTIZZATORI:

PIÙ ELASTICI PER UN NUOVO CONFORT DI MARCIA.

I SEDILI ANTERIORI SONO ANCORA PIÙ AVVOLGENTI

E IL NUOVO SISTEMA DI RIBALTAMENTO

RENDE PIÙ AGEVOLE L'ACCESSO AI SEDILI POSTERIORI.

NUOVI TESSUTI, PIÙ RESISTENTI, PIÙ DIVERTENTI.

QUINTA MARCIA, VETRI ATERMICI E RETROVISORE DESTRO

DI SERIE SU TUTTI GLI ALLESTIMENTI CLX.

INTERRUTTORI DI PLANCIA ILLUMINATI PER UNA GUIDA

PIÙ CONFORTEVOLE E SICURA.

VOLANTE A 4 RAZZE DI NUOVO DISEGNO.

CAMBIA ANCHE IL FRONTALE, E IL MUSO DELLA PANDA DIVENTA

ANCORA PIÙ SIMPATICO.

LA PANDA NON È CAMBIATA.

NON È CAMBIATA L'IDEA DI PARTENZA.

NON È CAMBIATA LA DISINVOLTURA

E LA LEGGENDARIA MANEGGEVOLEZZA.

LA FACILITÀ DI PARCHEGGIO È SEMPRE LA STESSA

(D'ALTRA PARTE NON POTREBBE ESSERE MIGLIORE).

NON È CAMBIATA LA VERSATILITÀ DI IMPIEGO.

LA CAPACITÀ DI CARICO E SCARICO DI MERCI E PASSEGGERI.

LA PROVERBIALE ROBUSTEZZA.

HA CONSERVATO INTATTA LA SUA PERSONALITÀ FRIZZANTE.

LA CAPACITÀ DI FARVI SENTIRE A VOSTRO AGIO OVUNQUE.

L'AFFIDABILITÀ IN QUALUNQUE CONDIZIONE.

NON È CAMBIATA L'AGILITÀ NEL TRAFFICO.

E L'ALLUNGO DOLCE IN CAMPAGNA.

COSÌ COME NON È CAMBIATO IL SUO FASCINO SCANZONATO.

NON È CAMBIATA LA DOCILITÀ CON CUI VI SEGUE.

NÉ L'ECONOMIA D'ESERCIZIO.

NON SONO CAMBIATE LE PICCOLE DIMENSIONI ESTERNE.

E LE GRANDI DIMENSIONI INTERNE.

È AUMENTATO IL VALORE.

NON È CAMBIATA LA SIMPATIA.

FIAT

PANDA. SE NON CI FOSSE BISOGNEREBBE INVENTARLA.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1063	1065	-1 13
ALIMENTARI	991	994	-0 30
ASSICURAT	1076	1090	-1 28
BANCARIE	1080	1090	-0.92
CART EDIT	1303	1308	-0 38
CEMENTI	1248	1267	-1 50
CHIMICHE	1067	1082	1 39
COMMERCIO	1282	1286	-0 31
COMUNIC AZ	968	979	-1 12
ELETTRO EC	1350	1355	-0 37
FINANZIARIE	999	1007	-0 79
IMMOBILIARI	1019	1027	-0 78
MECCANICHE	1011	1031	1 94
MINERARIE	1059	1048	1 05
TESSILI	1144	1153	-0 78
DIVERSE	867	875	-0 91

CAMBI

DOLLARO	1251 85	1270 6
MARCO	748 42	748 295
FRANCO FRANCESE	219 635	219 650
FIORINO OLANDESE	664 060	663 960
FRANCO BELGA	36,323	36 310
STERLINA	2182 465	2188 95
YEN	9 355	9 426
FRANCO SVIZZERO	858 725	857 175
PESETA	11 904	11,917
CORONA DANESE	193 84	193 860
LIRA IRLANDESE	2000 65	2000 55
DRACMA	6 727	6 741
ESCUDO PORTOGHESE	8 714	8,717
ECU	1532 260	1933,340
DOLLARO CANADESE	1104,375	1118 95
SCELLINO AUSTRIACO	106 357	106,346
CORONA NORVEGESE	191,190	191 24
CORONA SVEDESE	205 350	205 425
MARCO FINLANDESE	307 475	307 880
DOLLARO AUSTRALIANO	1001 75	1009 12

Piazza Affari di male in peggio «Blue chips» in caduta libera

MILANO Di male in peggio non soltanto gli scambi non accennano minimamente ad aumentare di livello, ma si assiste a un quasi tracollo delle quotazioni, in particolare delle più importanti «blue chips» quelle che con il loro ampio flottante dovrebbero sorreggere il mercato Le Fiat hanno perduto il 2,69% e le Snia, della stessa scuderia, il 3,38%, le Olivetti hanno lasciato sul terreno qualcosa come il 2,96%, le Montedison il 2,60%, le Pirellone il 2,13%, le Fondiaria il 2,4%, le Credit il 2,3% e a seguire le Generali con l'1,7%, le Cir con l'1,67%, le Italcementi con l'1,5% Il Mib che alle 11 perdeva l'1,4% è terminato a –1,13 Le Generali hanno smesso il loro ruolo propulsore e subiscono come si è visto gravi riduzioni di prezzo nel dopolistino sono scese a 26 450 lire La «voce» che Ambroveneto abbia acquisito Citibank con una spesa di 350 miliardi non ha impedito una flessione del titolo Insomma il mercato sembra entrato in una spirale perversa per cui diventa refrattario a qualsiasi fatto positivo i ribassi poi finiscono per chiamare altri ribassi, dato che le perdite impongono continue revisioni negli scarti di garanzia e quindi la necessità di nuove vendite Il clima di depressione è certamente dovuto al marasma economico e politico alla crisi politica incombente, ai conti dello Stato che non quadrano mai e sembrano anzi avviati a ulteriori peggioramenti Se in altre nazioni secondo notizie pervenute ieri dalla Gran Bretagna, si affacciano segnali di probabile uscita dalla recessione, questi segnali mancano per ora del tutto da noi e l'unica nota positiva, se così può chiamarsi è quella che dà per fermo ai livelli di agosto (6,3%) il tasso d inflazione di settembre

Le prime «semestrali» indicano inoltre che anche da questo decisivo settore dei bilanci societari della prima metà dell'anno dove si misura la salute delle aziende, verranno purtroppo note amare e quindi scoraggianti

La Borsa di Tokio chiusa per festività dalle Borse europee non si sono avute notizie esaltanti L'andamento è risultato modesto e contrastato, e le oscillazioni dettate da motivi interni Flessione dei titoli italiani anche al Seaq di Londra dove le Generali alle 13 perdevano 375 lire □ RG

FINANZA E IMPRESA

■ **GEMINA ENTRA IN MARR.** Gemina acquisirà una partecipazione del 20 per cento nel gruppo Marr (catering alimentare) fondato nel 1972 e posseduto da un gruppo di imprenditori romagnoli ed emiliani Il gruppo Marr ha raggiunto nel 1990 un fatturato consolidato di 480 miliardi di lire Con l ingresso di Gemina si profila una eventuale quotazione in Borsa

■ **LA PORSCHE NON È IN VENDITA.** La Porsche si trova in «ottime condizioni finanziarie e non è in vendita» È quanto ha dichiarato il presidente della casa automobilistica tedesca Arno Bohn in un intervista allo «Spiegel» I commenti del presidente della Porsche sono da mettere in relazione con le voci su un forte calo delle vendite in Usa e in altri importanti mercati e la conseguente perdita di autonomia finanziaria

■ **SEMESTRE POSITIVO PER ALLEANZA.** Momento felice per la Alleanza Assicurazioni, società controllata dalle Generali e quotata in Borsa I dati per il primo semestre del 91 sono significativi utili per oltre 104 miliardi di lire (con un incremento del 9 6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno) e totale premi a 644 miliardi per un aumento di poco inferiore al 22%

■ **VERNES PRESIDENTE DELLA CRAGNOTTI FRANCE.** Pierre Vernes è il nuovo presidente e direttore generale della «Cragnotti and partners capital investment France sa» la finanziaria parigina controllata pariteticamente (50/50) dalla holding olandese dell ex amministratore delegato di Enimont Sergio Cragnotti e dalla Banque Vernes la banca d'affari parigina della famiglia Vernes

■ **ACCORDO ITALGAS-STEG.** Un accordo quinquennale di collaborazione tra Italgas e Steg (Société tunisienne d electricité et gaz) è stato firmato ieri a Tunisi dal presidente dell Italgas Carlo da Molo e dal presidente e direttore generale della Steg Tahar Hadj Ali L accordo riguarda lo sviluppo del mercato di gas naturale nelle reti di distribuzione esistenti la realizzazione di nuove reti e lo studio di possibili joint ventures tra le due società.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11200	-1 32
FERRARES	35050	0 14
ERIDANIA	7250	-0 10
ERIDANIA R I	5440	-0 20
ZIGNAGO	5953	0 39

ASSICURATIVE		
ABEILLE	104500	-1 04
ALLEANZA	11420	2,39
ALLEANZA RI	10560	-0 85
ASSITALIA	7800	-1 14
AUSONIA	790	-2 35
FIRS	819	2 38
FIRS RISP	345,5	-1,29
FONDIARIA	36210	-2 40
GENERALI AS	26510	-1 74
LA FOND ASS	14250	-0 35
PREVIDENTE	18050	-0 28
LATINA OR	6050	-2 90
LATINA R NC	4445	0,00
LLOYD ADRIA	13180	1,46
LLOYD R NC	10499	-1 23
MILANO O	23900	-0 19
MILANO RP	13850	-1 07
RAS FRAZ	17600	1 09
RAS RI	11440	0 00
SAI	16150	0 81
SAI RI	8950	0,56
SUBALP ASS	22050	-2 00
TORO ASS OR	22390	-1,26
TORO ASS PR	11400	-0 48
TORO RI PO	11490	-2 05
UNIPOL	17550	-0 85
UNIPOL PR	10500	-0,94
VITTORIA AS	8260	-3 30
WAR LA FOND	1945	0,78
W FONDIARIA	16950	-3,14

BANCARIE		
BCA AGR MI	13180	0 00
COMIT RI NC	3630	0 69
COMIT	4730	-0 84
B MANUSARDI	1250	-0 95
BCA MERCANT	7290	-0 14
BNA PR	2550	-2 67
BNA R NC	1461	-1 28
BNA	6820	-0 87
BNL OTE RI	11900	-0 42
BCA TOSCANA	4030	-0 49
BCO AMBR VE	4630	-0,54
B AMBR VE R	2661	-1 99
B CHIAVARI	4325	-0 37
BCO DI ROMA	2465	-1 40
LARIANO	5770	-0 69
B NAP R P N	2002	-0 74
B S SPIRITO	2860	-0 35
B SARDEGNA	22860	-0 44
CR VARESINO	5400	1 50
CR VAR RI	3005	-1,15
CREDIT	2550	-2 30
CREDIT R P	1905	-0 26
CREDIT COMM	3700	0 00
CREDITO FON	5800	-0 26
CR LOMBARDO	2819	-0 39
INTERBAN PR	29500	-1 67
MEDIOBANCA	15050	-0 66
W B ROMA 7%	632	-0 32

CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	9860	-0 90
BURGO PR	9850	-0 51
BURGO RI	9900	0 00
SOTTR-BINDA	866	-1 59
CART ASCOLI	4000	-1 96
FABBRI PRIV	5410	-0 18
L ESPRESSO	26900	0 00
MONDADI R NC	10200	-2 49
POLIGRAFICI	5660	0 71

CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3380	-0 15
CEM BAR RNC	7500	-0,66
CE BARLETTA	9510	0 11
MERONE R NC	2570	0,78
CEM MERONE	5890	-0 84
CE SARDEGNA	10810	-0 64
CEM SICILIA	11000	-1 12
CEMENTIR	2665	-0,26
ITALCEMENTI	22200	-1 55
ITALCEMEN R	12730	-4 14
UNICEM	11100	-1 16
UNICEM R P	8150	-0 61
W UNICEM RI	2845	-3 56

CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	6090	-0 16
ALCATE R NC	3675	3 09
AUSCHEM	2050	-1 44
AUSCHEM R N	1680	-0 24
BOERO	6090	-0 16
CAFFARO	930	-0 53
CAFFARO R P	902	0 11
CALP	4300	-2 38
ENICHEM	1450	-0 07
ENICHEM AUG	1501	-2 15
FAB MI COND	2997	0 00
FIDENZA VET	2915	-2 77
ITALGAS	3200	-0 78
MARANGONI	2647	-1 82
MONTEFIBREE	670	0 00
MONTEFIB RI	648	0,15
PERLIER	1360	0 00
PIERREL	1480	-2 63
PIERREL RI	710	0 00
PIRELLI SPA	1928	-2 13
PIREL RI NC	1445	-5 56
RECORDATI	7200	2 93
RECORD R NC	3800	0 00
SAFFA	8170	0 25
SAFFA RI NC	8213	-0 27
SAFFA RI PO	7970	0 25
SAIAG	2496	-2 16
SAIAG RI PO	1700	-2 30
SNIA BPD	1256	-3 38
SNIA RI NC	971	-2 41
SNIA RI PO	1385	-0 72
SNIA FIBRE	1031	-0 87
SNIA TI CNOP	4649	-0,66
SORIN BIO	6176	-0 87
TELECO CAVI	12911	-0 99
VETRERIA IT	5264	-0 30
WAR PIRELLI	84,5	5 63
W SAFFA RNC	1130	1 35

COMMERCIO		
RINASCENTE	7310	-0 48
RINASCEN PR	4300	0 23
RINASC R NC	4610	-0 65
STANDA	33430	-0 15
STANDA RI P	6590	-0 14

COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	737	-4 90
ALITALIA PR	616	0 00
ALITAL R NC	721	-1 64
AUSILIARE	12260	0 00
AUTOSTR PRI	1000	-0 10
AUTO TO MI	14000	0 00
COSTA CROC	2860	-1 38
COSTA R NC	1854	-0 32
GOTTARDO	2900	-0 17
ITALCABLE	6079	1 63
ITALCAB R P	4450	-4 71
NAI NAV ITA	922	-0 22
NAI-NA LG91	825	0 12
SIP	1098	-1 08
SIP RI PO	1154	0 44
SIRTI	11150	-0 80

ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2749	0 00
ANSALDO	4435	-1 55
EDISON	3595	-0 55
EDISON RI P	3295	3 88
ELSAG ORD	4370	0 00
GEWISS	10350	-0 38
SAES GETTER	5900	1 03
SONDEL SPA	1375	0 00

FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	251	0 00
ACQ MARC RI	228	1 33
AME FIN R N	4411	0 02
AVIR FINANZ	7450	0 27
BASTOGI SPA	191	-1 55
BON SI RPCV	11910	0 00
BON SIELE	37000	0 00
BON SIELE R	6150	-0 81
BREDA FIN	442	-1 56
BRIOSCHI	800	0 00
BUTON	3298	3 03
C M I SPA	4925	0 72
CAMFIN	4010	0 00
CIR R PO NC	1155	-2 94
CIR RI	2440	-0 41
CIR	2380	-1 67
COFIDE R NC	1016	-0 88
COFIDE SPA	2393	-0 29
COMAU FINAN	1820	2 41
EDITORIALE	3480	0 14
ERICSSON	52050	0,00
EUROMOBILIA	5390	-2,09
EUROMOB RI	2200	-2,00
FERR TO-NOR	1420	-1 39
FERRUZZI FI	1962	0 10
FER FI R NC	1232	-1 44
FIDIS	4990	0,00
FIMPAR R NC	665	-1,04
FIMPAR SPA	1430	0,70
FIN POZZI	436	-5,42
FIN POZZI R	486	0,00
FINART ASTE	4750	-1 04
FINARTE PR	990	-1 49
FINARTE SPA	3085	-0 32
FISCAMB H R	2010	0,00
FISCAMB HOL	2539	-5 98
FORNARA	981	-0,91
FORRNARA PRI	930	0 00
GAIC	1400	-2,17
GAIC R P CV	1415	0,78
GEMINA	1419	-1,80
GEMINA R PO	1260	-1 18
GEROLIMICH	96	1,03
GEROLIM R P	88,25	1,15
GIM	5800	-2,93
GIM RI	2350	0,00
IFI PR	14250	-0,70
IFIL FRAZ	5135	-0 85
IFIL R FRAZ	3225	0 16
INTERMOBIL	2460	0 08
ISEFI SPA	1420	-0 70
ISVIM	11020	0,18
ITALMOBILIA	73350	-0 07
ITALM RI NC	47000	-2 08
KERNEL R NC	782	1 43
KERNEL ITAL	481	-0 62
MITTEL	1889	0,91
MONTEDISON	1280	-2,60
MONTED R NC	840	-1,76
MONTED R CV	1505	-4,81
PARMALAT FI	11790	-0,61
PART R NC	1435	-0,35
PARTEC SPA	2655	-0,38
PIRELLI E C	7110	-0,70
PIREL E C R	2575	-2 09
PREMAFIN	14000	-1 06
RAGGIO SOLE	2690	-0,11
RAG SOLE R	1701	0 12
RIVA FIN	6990	-0 14
SANTAVALER	1765	-0 28
SCHIAPPAREL	989	-0,90
SERFI	6260	-0,24
SIFA	1210	0 00
SIFA RISP P	1062	-0 65
SISA	1900	-2,06
SME	3279	-0,64
SMI METALLI	1020	-0 87
SMI RI PO	665	0,58
SO PA F	3880	0,26
SO PA F RI	2740	0 00
SOGEFI	2220	0 91
STET	1960	-0 76
STET RI PO	1782	-0 45
TERME ACQUI	2325	0 00
ACQUI RI PO	751	0 81
TRENNO	3135	-0 48
TRIPCOVICH	12580	-0 08
TRIPCOV RI	5520	1 28
UNIPAR	840	0 00
UNIPAR R NC	965	0 00
WAR BREDA	147	-0 17
WAR CIR A	103	0 98
WAR CIR B	140	-3,45
WAR COFIDE	150	17 13
W COFIDE RI	103	6 19
WAR IFIL	1170	-1 68
WAR IFIL RI	675	-1 89
W PREMAFIN	2000	-2,91
WAR SMI MET	189	5,50
WAR SOGEFI	215	3 59

IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	19200	-0,93
AEDES RI	8210	-0 73
ATTIV IMMOB	3837	-2 74
CALCESTRUZ	18940	-0 26
CALTAGIRONE	5401	0 58
CALTAG R NC	4000	0,38
COGEFAR IMP	4310	1 60
COGEF-IMP R	3199	-1 72
DEL FAVERO	3560	1 11
GABETTI HOL	2530	-0 39
GIFIM SPA	3480	0 00
GIFIM PRIV	2545	-0 20
GRASSETTO	14950	-1 32
IMM METANOP	1886	0,79
RISANAM R P	24400	0 00
RISANAMENTO	50600	-0 78
SCI	2905	-0 55
VIANINI IND	1631	-1 15
VIANINI LAV	6051	0,51
W CALCESTR	3150	-8 96

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2755	-0 43
DANIELI E C	7610	-2 06
DANIELI RI	4750	0 00
DATA CONSYS	2700	-5 26
FAEMA SPA	3999	-1,01
FIAR SPA	9650	-3,02
FIAT	5326	-2 69
FIAT PR	3525	-2 08
FIAT RI	3945	-1 38
FISIA	2380	-0 83
FOCHI SPA	9992	0 01
FRANCO TOSI	30480	-0,39
GILARDINI	2962	-0 27
GILARD R P	2527	-0 35
IND SECCO	828	0 00
MAGNETI R P	965	-0,52
MAGNETI MAR	857	-0 35
MANDELLI	8470	-0 41
MERLONI	2880	0 17
MERLONI R N	1167	1 13
NECCHI	1255	0,40
NECCHI R NC	1550	0,00
N PIGNONE	4270	-0 23
OLIVETTI OR	2950	-2 96
OLIVETTI PR	2250	-3 02
OLIVET RP N	2151	-6 07
PININF R PO	14150	-1 39
PININFARINA	14600	-0 07
REJNA	10300	0 00
REJNA RI PO	31700	0 00
RODRIQUEZ	6500	1 25
SAFILO RISP	11100	-1 07
SAFILO SPA	9580	-1,04
SAIPEM	1572	-3,45
SAIPEM R P	1705	-6,17
SASIB	7600	-2 56
SASIB PR	7710	0 00
SASIB RI NC	5750	-3 52
TECNOST SPA	2230	0 00
TEKNECOMP	620	0 00
TEKNECOM RI	585	-0 85
VALEO SPA	3805	-1 55
W MAGNETI R	46	-6 12
W MAGNETI	50	-7 41
W N PIGN93	203	1 00
W OLIVET 8%	142	0 00
WESTINGHOUS	38000	-0 65
WORTHINGTON	2450	0 00

MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	391	0 00
EUR METALLI	1005	0 50
FALCK	7450	1 86
FALCK RI PO	7300	-2 6
MAFFEI SPA	3855	-0 13
MAGONA	7730	2,93
W EUR M-LMI	20	100,00

TESSILI		
BASSETTI	13430	0 30
BENETTON	9990	-1,00
CANTONI ITC	5690	0 00
CANTONI NC	4000	0 00
CENTENARI	261	0 38
CUCIRINI	1494	-0 27
ELIOLONA	3430	0 00
LINIF500	730	-2 67
LINIF R P	700	-4,76
ROTONDI	1621	0 00
MARZOTTO	7002	-0 68
MARZOTTO NC	5720	0 00
MARZOTTO RI	6900	-1 32
OLCESE	2090	-1 42
RATTI SPA	3950	-1,25
SIMINT	4400	-1 12
SIMINT PRIV	3387	-1 20
STEFANEL	5100	-0 18
ZUCCHI	15040	-0 73
ZUCCHI R NC	8971	-0,22

DIVERSE		
DE FERRARI	7550	-0 53
DE FERR R P	2350	-0 47
BAYER	213750	-0 52
CIGA	2255	-1 57
CIGA RI NC	1435	-7 42
CON ACQ TOR	15150	-0 33
JOLLY HOTEL	11660	-0 86
JOLLY H-R P	18200	0 00
PACCHETTI	501	-0 05
UNIONE MAN	1700	0,00
VOLKSWAGEN	271000	0 41

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP-17MG91 12 5%	99 9	0 00
BTP-17MZ92 12 5%	99,95	0 00
BTP-17NV93 12,5%	99,8	0 10
BTP-18AP92 12 5%	99,9	-0 05
BTP-1AG92 11 5%	99,15	0 00
BTP-1AG93 12,5%	99,65	0 20
BTP-1AP92 11%	99,25	0 00
BTP-1AP92 12,5%	99,9	0 00
BTP-1AP92 9,15%	98,9	-0 10
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,95	0 00
BTP-1DC93 12 5%	99 85	0 10
BTP-1FB92 11%	99,5	0 00
BTP-1FB92 9,25%	99,3	0 15
BTP-1FB93 12,5%	100,3	0 10
BTP-1FB94 12,5%	99,6	0 10
BTP-1GE92 9,25%	99,35	0 00
BTP-1GE94 12,5%	99,75	0 10
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,7	0 05
BTP-1GN92 9,15%	98,7	0 15
BTP-1GN94 12,5%	99,6	0 15
BTP-1LG92 10 5%	99 4	0 05
BTP-1LG92 11,5%	99,45	0 05
BTP-1LG93 12 5%	99 9	0 10
BTP-1LG94 12 5%	99 75	0 20
BTP-1MG92 11%	99 05	0 00
BTP-1MG92 12,5%	99 9	0 00
BTP-1MG92 9,15%	98,65	0 10
BTP-1MG94 EM90 12 5%	99,75	0 15
BTP-1MZ92 9 15%	99 1	0 10
BTP-1MZ94 12,5%	99,75	0 05
BTP-1NV91 11,5%	99 7	0 00
BTP-1NV93 12 5%	99 8	0 00
BTP-1NV93 EM89 12 5%	99,65	-0 10
BTP-1NV94 12 5%	99 75	0 30
BTP-1OT92 12,5%	100 15	-0 05
BTP-1OT93 12,5%	99,9	-0 05
BTP-1ST92 12,5%	100,2	0 10
BTP-1ST93 12,5%	99,9	0 00
BTP-1ST94 12 5%	99,8	0 20
BTP-21DC91 11,5%	99,85	-0 15
CCT ECU 30AG94 9,65%	101,05	0 00
CCT ECU 84/92 10,5%	100 6	-0 30
CCT ECU 85/93 9%	98,9	0 66
CCT ECU 85/93 9,6%	99,05	0 10
CCT ECU 85/93 8,75%	97 65	0 31
CCT ECU 85/93 9 75%	99,9	0 30
CCT ECU 86/94 6,9%	93,35	0 05
CCT ECU 86/94 8 75%	96,8	0 21
CCT ECU 87/94 7,75%	93,8	0 64
CCT ECU 88/92 8 5%	98,6	0 25
CCT ECU 88/92 AP8 5%	98,2	0 20
CCT ECU 88/92 MG8 5%	98,1	0 20
CCT ECU 88/93 8,5%	95,05	0 21
CCT ECU 88/93 8,65%	95,35	0 58
CCT ECU 88/93 8,75%	95,6	0 10
CCT ECU 89/94 9 9%	98,3	0 00
CCT ECU 89/94 9,65%	99,9	0 60
CCT ECU 89/94 10,15%	101,4	0 60
CCT ECU 89/95 9 9%	99	0 05
CCT ECU 90/95 12%	106,5	0 05
CCT ECU 90/95 11,15%	102,2	0 20
CCT ECU 90/95 11,55%	104,75	0 00
CCT ECU 93 DC 8,75%	96	0 21
CCT ECU 93 ST 8 75%	96,3	0 63
CCT ECU NV94 10,7%	101,7	0 79
CCT ECU-90/95 11 9%	103,4	-0 58
CCT-15MZ94 IND	100,15	0 00
CCT-17LG93 CV IND	99,6	0 00
CCT-18AP92 CV IND	100,45	0 05
CCT-18FB97 IND	98,25	0 10
CCT-18GN93 CV IND	99,85	-0 05
CCT-18NV93 CV IND	99,65	0 00
CCT-18ST93 CV IND	99,4	-0 10
CCT-19AG92 IND	100,5	0 10
CCT 19AG93 CV IND	99,55	-0 05
CCT-19DC93 CV IND	100,2	0 00
CCT 19MG92 CV IND	100,5	0 00
CCT-20LG92 IND	100,1	0 00
CCT 20OT93 CV IND	99,4	-0 30
CCT AG93 IND	100,35	0 10
CCT AG95 IND	98,6	-0 05
CCT AG96 IND	98,65	0 00
CCT AG97 IND	97,95	0 00
CCT AP93 IND	100,15	0 00
CCT AP94 IND	100,2	0 05
CCT AP95 IND	99	-0 10
CCT AP96 IND	99,6	-0 10
CCT AP97 IND	98,75	0 05
CCT AP98 IND	98,25	0 26
CCT-DC91 IND	100,1	0 00
CCT DC92 IND	100,1	0 00
CCT DC95 IND	99,15	0 00
CCT DC95 EM90 IND	99,45	0 05
CCT DC96 IND	98,3	0 25
CCT FB92 IND	100 05	0 05
CCT-FB93 IND	99 85	0 00
CCT-FB94 IND	100 1	0 00
CCT-FB95 IND	100,1	-0 05
CCT-FB96 IND	99 2	0 00
CCT-FB96 EM91 IND	99	0 00
CCT-FB97 IND	98,15	0 05
CCT-GE92 IND	100	-0 05
CCT-GE93 EM88 IND	99,9	0 00
CCT-GE94 IND	100 15	0 05
CCT-GE95 IND	99,7	0 10
CCT-GE96 IND	99 25	0 15
CCT-GE96 CV IND	99,25	-1.00
CCT-GE96 EM91 IND	99,2	0 00
CCT-GE97 IND	98 2	0.05
CCT-GN93 IND	100,35	0 00
CCT-GN95 IND	98,5	-0 10
CCT-GN96 IND	99,45	0.05
CCT-GN97 IND	98,25	0 00
CCT-LG93 IND	100 25	0 00
CCT-LG95 IND	99	0 10
CCT-LG95 EM90 IND	99,3	0 05
CCT-LG96 IND	99,05	0 15
CCT-LG97 IND	98,3	0 05
CCT-MG93 IND	100,35	0.05
CCT-MG95 IND	99	-0 05
CCT-MG95 EM90 IND	99,45	0 10
CCT-MG96 IND	99,7	0 00
CCT-MG97 IND	98,6	0 10
CCT-MZ93 IND	99,9	-0 05
CCT-MZ94 IND	100 2	0 00
CCT-MZ95 IND	99,1	0 05
CCT-MZ95 EM90 IND	99 25	0 00
CCT-MZ96 IND	99 65	0 05
CCT MZ97 IND	98,4	0 00
CCT-MZ98 IND	98 05	0 26
CCT-NV91 IND	100	-0 10
CCT-NV92 IND	100,15	0 00
CCT-NV93 IND	100 5	0.00
CCT-NV94 IND	99 8	-0 10
CCT-NV95 IND	99,1	-0 05
CCT-NV95 EM90 IND	99,45	0 15
CCT-NV96 IND	98,15	0 00
CCT-OT91 IND	99,95	0 00
CCT-OT93 IND	100,35	0 00
CCT-OT94 IND	99,5	0 00
CCT-OT95 IND	99,05	0 10
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,35	0 05
CCT-OT96 IND	98 1	0 10
CCT-ST93 IND	100,2	-0 10
CCT-ST94 IND	99,9	0 00
CCT-ST95 IND	98,95	0 00
CCT-ST95 EM ST90 IND	99 15	0 00
CCT-ST96 IND	99	-0 05
CCT-ST97 IND	98,4	0 10
BTP-16GN97 12,5%	99 35	0 35
BTP-19MZ98 12,5%	99 45	0 51
BTP-1GE96 12 5%	99,6	0 50
BTP-1GE98 12 5%	99 3	0 30
BTP-1GN97 12,5%	99,1	0 20
BTP-1MZ01 12,5%	100,2	0 86
BTP-1MZ98 12,5%	99,55	0 35
BTP-1NV97 12,5%	99,3	0 40
CASSA DP-CP 97 10%	97,2	0 00
CCT-17LG93 8 75%	98,55	-0 45
CCT-18AP92 10%	99,45	0 00
CCT-18GN93 8,75%	98	0 31
CCT-18ST93 8,5%	97,5	0 00
CCT-19AG93 8,5%	98,5	0 00
CCT-19MG92 9,5%	99,2	0 20
CCT-83/93 TR 2,5%	95,7	-0 05
CCT-FB92 9,8%	100,5	0 00
CCT-GE92 11%	99,9	0 00
CCT-GE94 BH 13,95%	102,2	-0 05
CCT-GE94 USL 13 95%	102	-0 44
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99,2	0 00
CTO-15GN96 12 5%	100,05	0 10
CTO-16AG95 12,5%	100,1	0 10
CTO 16MG96 12,5%	100,1	0 25
CTO-17GE96 12,5%	100	0 05
CTO-18DC95 12,5%	100,05	0 10
CTO-18GE97 12,5%	100	0 15
CTO-18LG95 12,5%	100	0 00
CTO-19FE96 12,5%	100	0 00
CTO-19GN95 12,5%	100	0 00
CTO-19OT95 12,5%	100	0 00
CTO-19ST96 12,5%	100,05	0 10
CTO 20NV95 12,5%	100	-0 05
CTO-20NV96 12,5%	100	0 15
CTO-20ST95 12,5%	100,05	0 00
CTO-DC96 10,25%	97,6	0 15
CTO-GN95 12,5%	99,95	-0 05
CTS-18MZ94 IND	86,4	0 00
CTS-21AP94 IND	85,8	-0 23
ED SCOL-77/92 10%	101	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	102,8	0 00
RENDITA-35 5%	66,5	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
EADRIATIC AMERICAS FUND	11310	11223
ADR. EUROPE FUND	11126	11110
ADR. FAR EAST FUND	10188	10144
ADRIATIC GLOBAL FUND	12283	1226[illegible]
ARCA 27	11113	11118
ARIETE	10420	1044[illegible]
ATLANTE	10218	10217
AUREO PREVIDENZA	12727	12770
AZIMUT GLOB CRESCITA	10619	10625
CAPITALGEST AZIONE	12391	12427
CENTRALE CAPITAL	12531	1255[illegible]
CISALPINO AZIONARIO	9944	9935
EPTAINTERNATIONAL	10751	10752
EURO-ALDEBARAN	11350	11408
EUROJUNIOR	11230	11234
EUROMOB. RISK F	14377	1439[illegible]
FONDO LOMBARDO	11787	11788
FONDO TRADING	9614	9640
FIDEURAM AZIONE	10690	1068[illegible]
FINANZA ROMAGEST	9623	9650
FIORINO	27296	27393
GENERCOMIT EUROPA	11123	11079
GENERCOMIT INTERNAZ	12006	11916
GENERCOMIT NORDAM.	12780	12844
GEPOCAPITAL	12102	12150
GESTICREDIT EUR	10161	10142
GESTICREDIT AZ	11657	11651
GESTIELLE A	9176	9244
GESTIELLE I	9622	9629
GESTIELLE SERV E FIN	10580	10589
IMI-ITALY	11082	11124
IMICAPITAL	25363	25455
IMIEAST	9649	9599
IMIEUROPE	10215	10200
IMINDUSTRIA	9600	9622
IMIWEST	9618	9707
IN CAPITAL ELITE	10322	10351
IN CAPITAL EQUITY	12126	12106
INDICE GLOBALE	9676	9642
INDUSTRIA ROMAGEST	10077	10116
INIZIATIVA	10678	10694
INTERBANCARIO AZ	18103	18149
INVESTIMESE	10156	10121
INVESTIRE AZ	11463	11479
INVESTIRE INTERNAZ.	10438	10411
LAGEST AZ. INTER.	10139	10102
LAGEST AZIONARIO	14509	14542
PERSONALFONDO AZ.	11410	11446
PHENIXFUND TOP	10245	10335
PRIME-ITALY	10567	10629
PRIME MERRILL AMERICA	11509	11428
PRIME MERRILL EUROPA	12057	12013
PRIME MERRILL PACIFICO	12059	12023
PRIMECAPITAL	28821	28888
PRIMECLUB AZ	10142	10170
PROFESSIONALE	39094	39157
QUADRIFOGLIO AZION.	10547	10613
RISP. ITALIA AZ	11386	11304
S.PAOLO H AMBIENTE	12169	12118
S PAOLO H FINANCE	12576	12540
S.PAOLO H INDUSTRIAL	11107	11060
S.PAOLO H INTERNAT.	11012	10959
SALVADANAIO AZ	9268	9309
SOGESFIT BLUE CHIPS	10935	10914
TRIANGOLO A	11296	1126[illegible]
TRIANGOLO C	11310	1131[illegible]
TRIANGOLO S	11292	11290
VENTURE TIME	11299	11336
ZETASTOCK	10295	10270
ZETASUISSE	9749	9727

BILANCIATI		
ARCA BB	N.P.	22658
ARCA TE	N P	11704
AUREO	18616	18660
AZIMUT BILANCIATO	12612	12613
AZZURRO	20396	20458
BN MULTIFONDO	10579	10611
BN SICURVITA	13292	13349
CAPITALCREDIT	12508	12509
CAPITALFIT	15070	15111
CAPITALGEST	17708	17745
CASH MANAGEMENT FUND	14783	14799
CENTRALE GLOBAL	12085	12068
CHASE M. AMERICA	11963	11924
CISALPINO BILANCIATO	13562	13585
COOPINVEST	10057	10079
COOPRISPARMIO	10633	10661
CORONA FERREA	11525	11553
CT BILANCIATO	11961	12001
EPTACAPITAL	12063	12085
EPTA 92	10258	10255
EURO-ANDROMEDA	12392	12458
EUROMOBIL CAPITAL F.	14232	14214
EUROMOB. STRATEGIC	13298	13311
EUROPA	10941	10941
FONDATTIVO	12502	12549
FONDERSEL	31848	31987
FONDERSEL INTERN	10128	10101
FONDICRI 2	11453	11490
FONDINVEST 2	17542	17575
FONDO AMERICA	14361	14375
FONDOCENTRALE	16364	16394
GENERCOMIT	20306	20374
GEPOREINVEST	12080	12123
GES FIMI INTER	10269	10244
GESTICREDIT FINANZA	11746	11748
GESTIELLE B	10736	10781
GIALLO	11197	11157
GRIFOCAPITAL	12814	12827
INTERMOBILIARE FONDO	13543	13582
INVESTIRE BILANCIATO	11205	11215
LIBRA	21243	21325
MIDA BILANCIATO	10841	10888
MULTIRAS	19649	19721
NAGRACAPITAL	16378	16434
NORDCAPITAL	12059	12113
NORDMIX	11712	11699
PHENIXFUND	12773	12843
PRIMEREND	19843	19880
PROFESSIONALE INTERN	11875	11841
PROFESSIONALE RISPAR	10221	10258
QUADRIFOGLIO BIL	11709	11745
REDDITOSETTE	19998	19996
RISP. ITALIA BIL	17571	17595
ROLO INTERNATIONAL	10668	10641
ROLOMIX	11156	11210
SALVADANAIO BIL	11889	11913
SPIGA D ORO	12610	12627
VENETOCAPITAL	10717	10766
VISCONTEO	19426	19424

OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	12756	12708
AGOS BOND	10611	10606
AGRIFUTURA	13759	13754
ALA	12197	12189
ARCA MM	11422	11418
ARCA RR	12304	12307
ARCOBALENO	12044	12026
AUREO RENDITA	14837	14829
CENTRALE REDDITO	14972	14970
CHASE M. INTERCONT.	11714	11705
CISALPINO REDDITO	11682	11683
COOPREND	10996	11001
EPTABOND	N.P.	15207
EPTA MONEY	N.P.	12351
EURO-ANTARES	N.P.	14026
EURO-VEGA	11030	11032
EUROMOBILIARE REDDITO	12606	12004
EUROMONEY	10631	10626
FONDO FUTURO FAMIGLIA	11204	11201
FIDEURAM MONETA	13301	13299
FONDERSEL REDDITO	10261	10261
FONDICRI 1	11515	11518
FONDICRI MONETARIO	12408	12407
FONDIMPIEGO	15739	15736
FONDINVEST 1	12480	12481
GENERCOMIT MONETARIO	10948	10947
GENERCOMIT	10948	10924
GEPOREND	10422	10423
GES. FI. MI PREVIDENZA	10240	10238
GESTICREDIT MONETE	11678	11670
GESTIELLE LIQUID.	10757	10770
GESTIELLE M.	10830	10832
GESTIRAS	23008	23609
GRIFOREND	12588	12583
IMI 2000	15776	15777
IMIBOND	11549	11481
IMIREND	14729	14732
IN CAPITAL BOND	13645	13615
INTERB.RENDITA	19441	19439
INTERMONEY	10701	10690
INVESTIRE OBBLIGAZ.	17813	17819
ITALMONEY	10930	10932
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	14661	14676
LIRE PIU	12057	12054
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13400	13401
MONETARIO ROMAGEST	10981	10977
MONEY TIME	10679	10677
NAGRAREND	12913	12922
NORDFONDO	13213	13309
PERSONALFONDO MONETAR.	12746	12752
PHENIXFUND 2	12888	12885
PRIMEBOND	12638	12598
PRIMECASH	12493	12492
PRIMECLUB OBBLIGAZION	14527	14526
PRIMEMONETARIO	14022	14021
PROFESSIONALE REDD.	12317	12328
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ.	12280	12279
RENDICREDIT	11461	11463
RENDIFIT	12327	12332
RENDIRAS	13660	13661
RISPARMIO ITALIA RED.	18019	18027
RISPARMIO ITALIA CORR.	11774	11774
ROLOGEST	14148	14157
SALVADANAIO OBBLIGAZ.	12404	12407
SFORZESCO	12318	12320
SOGESFIT CONTOVIVO	10720	10722
SOGESFIT DOMANI	13620	13626
VENETO CASH	10687	10684
VENETO REND	12796	12799
VERDE	11527	11524
ZETABOND	11175	11158

ESTERI		
FONDITALIA	102 266	80,46
INTERFUND	55 619	43,77
INTERN SEC FUND	42 196	27,52
CAPITALITALIA	46,738	36,86
MEDIOLANUM	46 922	37,08
ROMINVEST	43 194	28,17
ITALFORTUNE	56,346	44,96
ITALUNION	N P.	N P
FONDO TRE R	44,878	N,P
RASFUND	N P	N P

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	161,8	161
BREDA FIN 87/92 W 7%	111,15	111
CIGA-88/95 CV 9%	100	100,1
CIR-85/92 CV 10%	98,35	98,35
CIR-86/92 CV 9%	98,3	97,2
EDISON-86/93 CV 7%	101,45	101,5
EFIB-85 IFITALIA CV	117 5	
EUR MET LMI 94 CV 10%	108,1	109
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,4	98
FERFIN-86/93 CV 7%	93,7	93,95
FOCHI FIL 92 CV 8%	262,75	264
GIM-86/93 CV 6,5%		95,4
IMI-N PIGN 93 W IND	116,8	116,8
IRI SIFA-86/91 7%	99,1	99,3
IRI-ANS TRAS 95 CV 8%	100,5	101,5
IRI-STET 86/91 CV 7%	110,85	110,55
ITALGAS-90/96 CV 10%	111,9	112
MAGN MAR 95 CV 6%	85,5	84,8
MEDIO B ROMA-94 EXW 7%	250 5	253
MEDIOB BARL 94 CV 6%	93,6	98,1
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92	92,3
MEDIOB-CIR RISP 7%	87,3	87,35
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	107,35	107,65
MEDIOB ITALCEM CV 7%	272,4	271,8
MEDIOB-ITALCEM EXW 2%	102,3	102,95
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	109,3	109,9
MEDIOB ITALMOB CV 7%	275	275,5
MEDIOB LINIF RISP 7%		96,5
MEDIOB MARZOTTO CV 7%		99,25
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	119,5	119,2
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	92,5	92
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	95,2	95
MEDIOB SICIL 95 CV 5%	95,5	96
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	92,2	91,8
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	98,5	98,6
MEDIOB-UNICEM CV 7%	126,8	129,2
MEDIOB VETR 95 CV 8,5%	95	95
MERLONI-87/91 CV 7%	98,8	98,5
MONTED SELM FF 10%	98,5	98,5
MONTED-86/92 AFF 7%		97,7
MONTED-87/92 AFF 7%	93,8	93,85
OLCESE-86/94 CV 7%	90,75	91
OLIVETTI 94 W 6,375%	86,05	86,2
OPERE BAV-87/93 CV 6%	126	124,5
PACCHETTI 90/95 CV 10%		92,7
PIRELLI SPA CV 9,75%	107	107,75
RINASCENTE-86 CV 8,5%	134	134,8
RISAN NA 86/92 CV 7%	544	555
SAFFA 87/97 CV 6,5%	123,5	123,4
SERFI-SS CAT 95 CV 8%	121,2	120,5
SIFA-88/93 CV 9%	99,5	99,6
SIP 86/93 CV 7%	94,8	95,2
SNIA BPD-85/93 CV 10%		97,9
SO PA F 86/92 CO 7%		96,2
ZUCCHI-86/93 CV 9%	206,5	206,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	pre.
Titolo	Ieri	Pre.
AZ AUT F S 84-92 IND	100 90	100 85
AZ AUT F S. 85-92 IND	107 30	107 30
AZ AUT F S 85-95 2ª IND	107 00	107 00
AZ AUT F S 85-00 3ª IND	106 00	106 00
IMI 82-92 2R2 15%	203 25	203 00
IMI 82 92 3R2 15%	196 60	196 60
CREDOP D30-D35	95 60	95 60
CREDOP AUTO 75	80 00	80 00
ENEL 84/92	101 60	101 60
ENEL 84/92 3A	113 25	113 20
ENEL 85/95 1A	106,80	106 80
ENEL 86/01 IND	106 30	106 35

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)	
BS PAOLO BS	3150
INA BCO MARINO	3200
ELECTROLUX	51500
FRIULI 1/5/91	12900
FIN GALILEO	2795
LASER VISION	5250
NORDITALIA	380
SECCO RIS 1/7	720/725
VILLA D ESTE	13050
BP SONDRIO	57700
CDI BOLOGNA	39900/40200
CR ROMAGNOLO	16900
FINCOMID	1960
METALMAPELLI	1850
NORDITALIA PR	315/318
S GEM S PROSP	128200
WAR ALITALIA	34/35
WAR COFIGE A	260
WAR COFIGE B	200/210
WAR ERIDANIA	1730
WAR GAIC RIS	300/315
WAR LASER VISION A	920
WAR MERONE RIS	1570
WAR MITTEL	550
WAR POP MIL 92	500
WAR POP MIL 93	800/810
WAR REPUBBLICA	150
WAR SIP	39,50/40 75
WAR STET RIS	1810/1970
WAR S SPIRITO A	625
WAR S SPIRITO B	236

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14060/14280
ARGENTO (PER KG)	168800/177900
STERLINA V C	104000/110000
STERLINA NC (A 73)	107000/111000
STERLINA NC (P 73)	104000/110000
KRUGERRAND	448000/468000
50 PESOS MESSICANI	535000/565000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	83000/90000
MARENGO ITALIANO	83000/90000
MARENGO BELGA	81000/87000
MARENGO FRANCESE	81000/87000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
AVIATOUR	1701	1701	0 00
BCA AGR MAN	105600	105600	0 00
BRIANTEA	13800	13800	0 00
SIRACUSA	31850	31890	-0 13
BCA FRIULI	13250	13250	0 00
BCA LEGNANO	7300	7355	-0 75
GALLARATESE	11990	11990	0 00
POP BERGAMO	16700	[illegible]	1 59
POP CREMA	38700	38700	0 00
POP BRESCIA	7350	7250	1 38
POP EMILIA	101800	102100	-0 29
POP INTRA	11550	11500	0 43
LECCO RAGGR	8700	8600	1 14
POP LODI	14300	14350	-0 35
LUINO VARES	15400	15400	0 00
POP MILANO	6110	6110	0 00
POP NOVARA	15500	15300	1 31
POP CREMONA	8045	8070	-0 31
PR LOMBARDA	3590	3650	1 64
PROV NA AXA	960	960	0 00
PROV NAPOLI	5500	5510	-0 18
BCO PERUGIA	820	810	1,23
BROGGI IZAR	450	1445	0 35
CIBIEMME PL	010	1010	0 00
CON ACQ ROM	160	164	2 44
CR AGRAR BS	6640	6650	-0 15
CR BERGAMAS	31120	31130	-0 03
VALTELLIN	13360	13360	0 00
CREDITWEST	8790	8790	0 00
FERROVIE NO	150	7450	-4 03
FINANCE	67650	67650	0 00
FINANCE PR	66900	67400	-0 74
FRETTE	8400	8390	0 12
IFIS PRIV	241	1245	-0 32
INVEUROP	310	1319	-0 68
ITAL INCEND	181800	182800	-0 55
NAPOLETANA	115	5110	0 10
NED ED	849	1400	1400
NED EDIF RI	2000	2000	0 00
SIFIR PRIV	2039	2039	0 00
BOGNANCO	550	521	5 57
WAR POP BS	030	1060	2 83
ZEROWATT	6750	6750	0 00

Borsa
-1,13%
Mib 1035
(5,3% dal
2-1-1991)

Lira
Una giornata
tranquilla
all'interno
dello Sme

Dollaro
Consistente
ribasso
(in Italia
1251,80 lire)

ECONOMIA & LAVORO

L'Iri vende

Sul mercato le «risparmio» del Credit

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il presidente Franco Nobili e i vertici Iri, nei giorni scorsi a Bari, l'avevano ampiamente annunciato: «Venderemo». E così sta avvenendo. Ora anche una banca è finita nella lista dei cedibili. Le azioni di risparmio di uno dei gioielli dell'Iri, il Credito italiano, entro novembre saranno offerte «ad investitori italiani ed internazionali». Il comunicato Iri che annuncia l'operazione è piuttosto scarno. Forse troppo, anche se dall'istituto assicurano che nei prossimi giorni saranno fornite informazioni più dettagliate. Nella nota si specifica che l'Iri non venderà nessuna azione ordinaria e che quindi l'attuale assetto azionario della banca non subirà modifiche. La «rilevante quota» di azioni di risparmio in vendita in fatti non sarà convertibile e conferirà soltanto un diritto privilegiato alla riscossione dei dividendi. Ad occuparsi del collocamento sarà un consorzio guidato dalla Goldman Sachs International. Attualmente le azioni del Credit sono quotate alle Borse di Roma, Genova e Torino. Ma le «risparmio» saranno offerte anche al Seaq, il sistema di contrattazione continua del mercato di Londra, in modo analogo, specifica il comunicato Iri, a come è stata condotta con successo l'operazione per le azioni di risparmio della Stet». L'offerta, insomma, «rientra nella strategia complessiva di allargamento ed internazionalizzazione dell'azionariato del gruppo». E che poi ha uno scopo preciso, quello di rastrellare quattrini, visto che lo Stato sta restringendo i cordoni della borsa.

Il Credit è una delle maggiori banche italiane, di cui l'Iri detiene la maggioranza dal 1933 e dal 1937 è una delle tre bin (banche d'interesse nazionale), insieme alla Comit e al Bancoroma. L'Iri detiene nel Credito italiano il 67% delle azioni ordinarie (870 milioni di titoli, corrispondenti a circa 1.800 miliardi di lire, visto che ieri hanno chiuso a 1.905 lire) e il 56,9% delle azioni di risparmio (165 milioni di titoli). Tra gli altri azionisti del Credit, tutti con quote bassissime, c'è Imicapital (1,40% di ordinarie e 1,62% di risparmio) e la Toro assicurazioni, del gruppo Fiat (0,64% di ordinarie e 0,52% di risparmio). La banca è comunque un boccone prelibato: 475 sportelli, di cui 7 all'estero (ma gli uffici di rappresentanza fuori del territorio nazionale sono 14) e 18 delle controllate Creditwest e dei Comuni Vesuviani. Numerose le partecipazioni azionarie, tra cui l'8% in Mediobanca e l'8,16% nella Banca nazionale dell'Agricoltura. Notevole anche l'attività: oltre 40.000 miliardi annui di raccolta, 29.000 miliardi di impieghi e un utile che viaggia intorno ai 300 miliardi l'anno.

Nel panorama bancario italiano in rapida trasformazione, la vicenda del Credit presenta ancora due grosse questioni da definire. La prima è la partecipazione azionaria nella Bna, che in origine aveva sollevato numerose polemiche, visto che il Credit era entrato nel pacchetto azionario dell'istituto del conte Auletta Armenise, con chiare intenzioni bellicose. Ora, dopo il crack Federconsorzi e con il 14% di partecipazione nella Bna del colosso agricolo che sarà messa all'asta, la posizione del Credit diventerà ancora più decisiva. Inoltre resta ancora non ben definita l'ipotesi di sinergia con la «gemella» milanese Comit. Il progetto di Nobili di far partire l'alleanza tra le due banche nei settori dell'informatica e della gestione immobiliare, non è certo un passo decisivo verso la fusione delle due banche. Alcuni lo interpretano come una prendere tempo, viste le critiche che sono seguite alla creazione della Super-Cassa romana e alla scarsa voglia di collaborazione dimostrata dai vertici delle due bin, che molti considerano troppo simili e quindi difficilmente amalgamabili. Altri, più maligni, vedono nell'insistenza di Nobili che non demorde dal suo progetto di fusione, un ostacolo creato ad arte per impedire l'alleanza tra Comit e Bnl.

Nel pomeriggio vertice con Andreotti per la decisione definitiva sulla maxi-sanatoria. Ancora nel caos gli altri provvedimenti fiscali

Continua la «vigilanza» della Cee
A settembre si ferma la discesa del costo della vita. Per il Bilancio la colpa è del «caro stadio»

Un colpo di spugna di cinque anni

Oggi il via al condono. Stabile l'inflazione: +6,3%

Oggi Andreotti darà il suo *placet* al condono. Sarà davvero una sanatoria tombale: riguarderà le posizioni fiscali degli ultimi cinque anni. Ma è l'unica certezza, per il resto il ministero delle Finanze non è neanche in grado di dire a quanto ammonteranno le entrate della prossima manovra economica, che tra tagli e tasse porterà 53-55mila miliardi. Stabile l'inflazione a settembre: +6,3%.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sarà tra i 53 e i 55mila miliardi la portata della prossima manovra economica. Leggermente superiore dunque a quella annunciata poche settimane fa dal governo. Un piccolo sfondamento che costringerà i tecnici a lavorare durante tutta la settimana per far quadrare i conti prima del varo definitivo della prossima legge finanziaria, previsto per lunedì prossimo.

Il problema tuttavia non è di natura contabile, ma politica. In pratica, si tratta di decidere il condono. Il via libera arriverà questo pomeriggio da un vertice tra Andreotti (tornato ieri sera dall'Urss) e i ministri Formica (Finanze), Carli (Tesoro) e Cirino Pomicino (Bilancio). Ancora incerta l'entità del gettito: nella troika economica si nutrono parecchi dubbi sul fatto che la sanatoria possa giungere ad assicurare i 20mila miliardi di cui si è parlato nei giorni scorsi. È certo invece, e oramai non ne fanno più mistero nemmeno i più stretti collaboratori del ministro, che sarà condonato praticamente tutto il condonabile. Tutto quello cioè che negli ultimi cinque anni può essere oggetto di dispute con il fisco. Nelle intenzioni di Formica, questa «risoluzione agevolata delle controversie» dovrebbe aprire la strada alla riforma del contenzioso, alla quale peraltro il governo è impegnato da una legge delega presentata con la scorsa Finanziaria, che prevede la riduzione del processo tributario a due gradi di giudizio. Oltre a questo, il ministro chiederà una corsia preferenziale per alcuni provvedimenti come la riforma dell'amministrazione finanziaria, l'abolizione del 740 per i lavoratori dipendenti, l'istituzione dei centri di assistenza fiscale.

Per il resto, la parte della manovra riguardante le entrate – per la quale le Finanze non sono ancora in grado di indicare il gettito – dovrebbe prendere di mira la casa (nuovi estimi e coefficienti di rivalutazione), agevolazioni ed esenzioni fiscali (che verranno ridotte), i soliti inasprimenti su bolli e concessioni governative, qualche ritocco sull'Iva. Praticamente pronto invece il capitolo riguardante la spesa, con i già annunciati tagli a ministeri e sanità, e con il probabile raffreddamento della dinamica delle retribuzioni del pubblico impiego.

Si tratta adesso di vedere quali reazioni provocherà la manovra negli ambienti della comunità europea. Il pericolo di una retrocessione in serie B dell'Italia sembra essersi allontanato, ma questo non significa che a Bruxelles siano soddisfatti dell'andamento della nostra finanza pubblica. La delegazione degli ispettori Cee terrà oggi l'ultimo incontro con le nostre autorità finanziarie prima di stilare il rapporto per uno dei prossimi consigli dei ministri economici dei dodici. I primi round sono stati piuttosto deprimenti, anche se qualche segnale di miglioramento potrebbe arrivare dalla riforma del conto corrente di tesoreria, il canale che consente il finanziamento automatico del disavanzo del Tesoro da parte della Banca d'Italia. Carli (ieri ricevuto dal presidente della Repubblica Cossiga) pare intenzionato a stringere i tempi. Si tratta del resto di rispettare degli impegni presi assunti in sede comunitaria, perfezionando il processo di separazione della Banca d'Italia dal Tesoro.

Si è intanto fermata la discesa dell'inflazione, stando ai risultati provvisori delle città-campione. Dopo due mesi consecutivi di calo, i prezzi hanno fatto registrare a settembre un +6,3% (tasso annuale), pari a quello di agosto. Rispetto al mese precedente tuttavia è stato maggiore l'aumento mensile: +0,5 contro +0,3%. Come sempre gli incrementi non sono omogenei, e variano dal +0,2 di Bologna al +0,8 di Venezia.

L'indice è stato trascinato dalle spese per combustibili ed elettricità, cresciute a ritmi generalmente superiori all'1%, più contenute quelle per alimentazione e abbigliamento. Secondo il direttore generale della programmazione, Corrado Fiaccavento, l'incremento mensile dei prezzi ha un preciso colpevole, il caro-stadio. «Così come per cinema e teatri, si tratta di prezzi la cui dinamica, ancora una volta, si rivela superiore a quella di altri settori e non è da escludere il ricorso ad un regime amministrato». Fiaccavento è tuttavia ottimista: al momento delle rilevazioni di fine mese – sostiene – il tasso annuo potrebbe addirittura essere ritoccato al 6,2%.

Benvenuto al ministro del lavoro: «Un vento nuovo spira a sinistra...»

Pensione a 65 anni, insiste Marini Craxi risponde: il patto è un altro

No di Marini all'ipotesi di stralciare dalla riforma previdenziale l'aumento obbligatorio dell'età pensionabile, su cui sono d'accordo Psi e Pds. Per il ministro l'obbligo dei 65 anni è l'unica misura per arginare la spesa previdenziale senza penalizzare i lavoratori. Benvenuto invece lo consiglia a modificare il progetto, su cui la maggioranza rischia di svanire «visto il vento nuovo che tira nella sinistra».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sciabole sfoderate sulla riforma della previdenza, in un duello che nella maggioranza vede Dc e Psi l'un contro l'altro armati. Il ministro del Lavoro Franco Marini mena fendenti in difesa dei 65 anni obbligatori, il leader socialista della Uil Giorgio Benvenuto prosegue la sua offensiva contro il provvedimento facendo intravvedere l'unità a sinistra proprio su questo tema. E Craxi, lasciando intendere che gli accordi di governo non prevedevano l'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile, risponde a Marini: «Carta canta e villan dorme».

Unità a sinistra? Perchè no, visto che la proposta pds formulata la settimana scorsa da Massimo Paci (stralciare dalla riforma i punti controversi come l'età pensionabile) è stata accolta con calore a via del Corso oltre che dal segretario confederale socialista della Cgil Giuliano Cazzola, ritenuto molto vicino alle posizioni di Marini. La parola passava a quest'ultimo, e non si è fatta attendere. Con un no all'ipotesi dello stralcio sui 65 anni.

«E' troppo poco – ha detto ieri Marini – stralciare dal progetto di riforma la normativa sull'allungamento dell'età pensionabile con tutte le gradualità possibili, ma obbligatorio», perchè il provvedimento secondo Marini per valore ed efficacia rappresenta l'80% della riforma stessa. Il ministro è deciso a «non mollare» sul quello che ritiene l'unico argine ragionevole alla spesa previdenziale.

Marini non ha dubbi, il sistema è nei guai. Oggi le prestazioni sono finanziate dal 39% del monte salari (in realtà, tolto l'afflusso degli assegni familiari e il contributo «di solidarietà» dello Stato, dai salari si preleva il 26,22%). Ma la spesa è in crescita, e il ministro prevede che se non si interviene «in sette-otto anni il prelievo contributivo salirà dal 39 a oltre il 45%, un livello che non potrebbe essere retto da alcuna economia».

Anzi, senza la riforma «qualcuno agirà in maniera drastica – minaccia Marini – come sta avvenendo in Nuova Zelanda dove il Parlamento, a causa del deficit, ha bloccato tutta la situazione pensionistica». E dai noi, tre per Marini sono le alternative all'obbligo dei 65 anni: stampare carta moneta per finanziare il deficit, aumentare i contributi, o abbassare il coefficiente di rendimento pensionistico dei salari attualmente al 2 per cento. Infatti a suo tempo il ministro del Tesoro Carli proprio questo aveva prospettato. Marini dice che invece la scelta è stata quella dell'età pensionabile perchè i redditi dei lavoratori «continuano a essere garantiti dal datore di lavoro», mentre le altre tre soluzioni avrebbero penalizzato i lavoratori.

Corre in aiuto di Marini il dc Sergio Coloni, presidente della commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali. Un buon progetto, dice, per la sua flessibilità fra pensione e lavoro e per l'aggancio ai salari. E accusa di demagogia i socialisti che «dimenticano i molti impegni presi», ricordando che la relazione della Commissione, in cui si auspicava anche la maggior età pensionabile, ebbe il consenso di tutti.

Il ministro del Lavoro Franco Marini

Di contro Benvenuto, che «sente odore di elezioni anticipate», consiglia a Marini una modifica della riforma altrimenti svanisce la maggioranza che la voterà, «visto il vento nuovo che tira all'interno della sinistra italiana». Benvenuto riferisce pure, a proposito di Finanziaria, che a Palazzo Chigi qualcuno pensa a bloccare, o a ridurlo di un terzo, il meccanismo di rivalutazione delle attuali pensioni. Se fosse vero, sarebbe una stangata sui pensionati che incontrerebbe l'opposizione decisa dei sindacati. Sempre nella Uil, il segretario dei pensionati Silvano Miniati ha commentato i calcoli dell'Inps sui risparmi legati ai 65 anni obbligatori: è vero, ci saranno, «ma con costi sociali ed umani inaccettabili». Miniati ricorda che un terzo degli occupati ha un lavoro precario, e milioni di lavoratori pur andando in pensione a 65 anni non potrebbero mai raggiungere i 35 anni di contribuzione e ricorrere alla pensione di anzianità.

Richiamo al governo e ai sindacati: morsa stretta sulla politica monetaria, niente cedimenti sui salari
Continua a stagnare la produzione industriale in Europa. A Londra si esagera con l'ottimismo elettorale

Bundesbank: troppo alto il deficit tedesco

Il vento gelido per i salari di mezza Europa parte dalla Germania passando per Italia, Francia e Gran Bretagna. La Bundesbank rimette sul banco degli accusati il disavanzo pubblico dovuto all'unificazione tedesca. Il compromesso dei Dodici sull'unione monetaria non sarà gratuito. I tassi tedeschi (con il dollaro in calo) resteranno alti per molto tempo. E l'industria europea continua a ristagnare.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La sfida francese per combattere la disoccupazione parte dal rigore sulla spesa pubblica. Rispetto a quanto sta rattoppando il governo italiano con la manovra economica, una delle differenze è data dal fatto che almeno Parigi ha deciso di finanziare la riqualificazione professionale e ridurre temporaneamente gli oneri sociali a carico delle aziende che assumono giovani senza titoli e mestiere attraverso il ricavato delle vendite delle privatizzazioni parziali di imprese statali. La sfida britannica, a sentire il Cancelliere dello Scacchiere Lamont sarebbe addirittura vinta: appare «sempre più chiaro» che la recessione sta finendo. Londra esporta di più e questa volta anche la tignosa Confindustria britannica comincia a vedere le cose meno nere di prima, prevedendo che il calo della produzione industriale dovrebbe arrivare al giro di boa tra quattro mesi. La richiesta di tenere i prezzi bloccati franco fabbrica poggia sulla decisione di congelare i salari. Dagli Stati Uniti arrivano segnali di maggiore cautela sulla profondità del rilancio dell'economia e sugli effetti positivi che possono propagarsi al di qua dell'Atlantico: nell'amministrazione Bush c'è chi pensa che non ci sarà a fine primavera '92 una «rapida e brusca ripresa» (Richard Darman, responsabile del bilancio). In Germania si continua a pensare che non basti ripetere all'interno e sentir ripetere dai *partner* della Cee (i forti e «convergenti» e i deboli «divergenti») che il supermarco è e resterà la valuta ancora del sistema monetario europeo. Può bastare al Cancelliere Kohl, che tira il freno soltanto sulle aspettative di parificazione dei salari dell'est con quelli dell'ovest. Ma non basta alla Bundesbank. La banca centrale tedesca non è risultata sconfitta dal compromesso raggiunto in Olanda sullo slittamento dell'unione monetaria e dalla riduzione del suo potere di controllo monetario nelle fasi di passaggio. L'Istituto Monetario che sostituirà l'embrione di banca centrale europea per alcuni anni, non avrà infatti poteri vincolanti, dunque il là della politica monetaria in Europa continuerà a essere battuto da Francoforte senza che la Germania debba correre rischi di importare instabilità. Ma il compromesso dei 12 che ha salvato in *corner* l'Italia malata di deficit pubblico, inflazione e costo del lavoro alti, non sarà gratuito nè per i tedeschi nè per i loro *partner* della Cee. Nel suo ultimo bollettino mensile, la Bundesbank azzera le speranze di un allentamento della politica monetaria anche se il ministro dell'economia Möllemann prevede - ma sarebbe meglio dire gradisce - un calo dei tassi di interesse non si sa quando. Anche la banca centrale tedesca ritiene che la ex Rdt stia cominciando a stabilizzarsi: si costruiscono più case ed anche capannoni commerciali, nei servizi «si sta creando valore». Sul fronte manifatturiero però i ritardi sono drammatici, la domanda di prodotti industriali è caduta del 25% rispetto alla media della seconda metà del 1990, la produzione del 36%. I cinque Länder continuano dunque a consumare ciò che non producono (ne beneficiano beninteso anche i *partner* commerciali della Germania, Italia in primo luogo). Il nemico numero uno per la Bundesbank resta un deficit che ha raggiunto il 5% del prodotto lordo. «Deficit pubblici di questa portata sono accettabili solo per un breve periodo di transizione». E la transizione non sarà breve. Nel 1991 il deficit si assesterà sui 140 miliardi di marchi contro i 150-170 miliardi previsti dalla stessa Budesbank. Troppo in ogni caso perchè un livello del genere non veniva raggiunto dal 1975. Di nuovo la tradizionale racomandazione: tagliare la spesa a tutti i livelli, evitare gli inasprimenti fiscali che aggiungono olio al fuoco dell'inflazione, congelare le pressioni politico-sindacali molto forti nella seconda tornata di trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro. È solo paradossale la soddisfazione contenuta nel rapporto dell'American Express perchè oggi come oggi la Germania farebbe parte della serie B e non della serie A europea proprio per il suo debito interno. Ciò che non è paradossale, invece, è la condizione stagnante dell'industria europea: nei primi sei mesi dell'anno è cresciuta solo dello 0,6%, ma nel secondo trimestre la flessione è stata dello 0,4%. Si sono salvati solo Danimarca, Germania e Grecia, peggio stanno Francia e Irlanda. Italia intermedia con una flessione dell'1,3%.

Gli Usa chiedono un vertice economico del G7 per l'Urss

Gli Stati Uniti hanno chiesto ai *partner* del G7 (ne fanno parte anche Giappone, Gran Bretagna, Francia, Italia, Canada e Germania) di riunire i ministri economici il 5 ottobre per discutere gli aiuti all'Urss e il suo ingresso nel Fondo Monetario. Londra non è d'accordo perchè un'analoga riunione è già stata fissata per la settimana successiva. Gli Usa temono di essere accusati da Mosca e dagli europei (Londra esclusa) di ritardare gli interventi promessi.

Occupazione Gioia Tauro Stamane sciopero generale

I complessi problemi occupazionali - ripresa dell'attività nei cantieri della centrale Enel, costituzione dell'Ente porto, insediamenti nell'area industriale - della piana di Gioia Tauro saranno riproposti alla attenzione del governo con una grossa manifestazione di protesta che si terrà stamane nel centro calabrese e che vede impegnati sullo stesso fronte l'amministrazione comunale, le forze politiche e sociali che, unitariamente, pongono le forze politiche nazionali di fronte alle continue promesse puntualmente disattese. Per oggi alle 9, è previsto dunque un raduno dell'intera popolazione di Gioia Tauro in piazza Matteotti che darà vita ad un corteo che percorrerà le vie cittadine per concludersi con una serie d'interventi sulla grave situazione che ormai è giunta ad un punto di estrema tensione.

Buona accoglienza del mercato all'offerta (3mila miliardi) di Bankitalia

È stata interamente accolta, a tassi in calo, l'operazione pronti contro termine di finanziamento da 3.000 miliardi di lire lanciata ieri dalla Banca d'Italia. All'istituto centrale sono pervenute dal mercato 35 richieste di cui 17 interamente accolte e 5 con riparto. Il tasso minimo è risultato pari al 10,15% (con riparto all'87,81%) e quello medio al 10,22% contro, rispettivamente, il 10,30% e il 10,31% registrati nell'ultima operazione da 1500 miliardi effettuata il 17 settembre.

Indotto auto in calo profitti Valeo (gruppo Cir)

Il poco felice andamento del mercato automobilistico sia europeo (con l'unica eccezione della Germania) che mondiale, sta avendo i suoi pesanti riflessi negativi sulle aziende produttrici di componenti autoveicolistici. È il caso del gruppo francese Valeo che fa capo alla Cir di Carlo De Benedetti che nel primo semestre del '91 ha visto scendere i ricavi netti del 4% a livello consolidato (da 230,1 a 229,5 miliardi) e del 9,7% per la filiale italiana «Valeo spa» (77,9 miliardi) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda l'andamento del secondo semestre per la «Valeo spa» e per le sue controllate «dipenderà - fanno rilevare i responsabili dell'azienda - dall'evoluzione della congiuntura in genera e e dalla ripresa della produzione italiana di autoveicoli: in particolare per la quale purtroppo, attualmente, non si intravvedono segni di miglioramento».

Torino: accordo all'Iva sugli esuberi

All'Iva di Torino (1.350 dipendenti) è stato raggiunto un accordo, simile a quello della Zanussi, sulla gestione degli esuberi occupazionali. L'intesa firmata in sede Intersind dalle segreterie piemontesi della Fiom-Cgil, della Fim-Cisl e della Uilm-Uil, dopo cinque mesi di trattative, pone le basi per un'esperienza di «codeterminazione». Per la prima volta, infatti, l'azienda ha fornito solo dei riferimenti indicativi sui lavoratori eccedenti (per ora si tratta di 287 dipendenti) e sarà la successiva trattativa con i sindacati a scendere nel merito e definire la nuova organizzazione del lavoro, gli organici e le mansioni. Come alla Zanussi, anche all'Iva di Torino gli esuberi saranno gestiti da un centro per la mobilità che darà loro una formazione mirata a nuovi posti di lavoro. Al termine tutti i lavoratori eccedenti dovrebbero avere una nuova collocazione o nell' azienda di provenienza o in altre attività.

L'Iccri non acquisterà quote della Finimi (holding Imi)

L'istituto centrale delle casse italiane (Iccri) non è interessato direttamente ad acquisire quote di Finimi, la nuova holding di controllo di Imi spa, progettata da Cariplo, Banca Cr e Casse di risparmio di Verona, Bologna e Venezia. L'istituto non esclude invece la possibilità di un suo conferimento in Finimi. Lo ha detto il presidente dell'istituto, Gianguido Sacchi Morsiani, in margine all' assemblea degli azionisti della cassa di risparmio di Bologna (dove è stato pure approvato il progetto di ristrutturazione della medesima) di cui è pure presidente.

FRANCO BRIZZO

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 500 miliardi 3ª emissione (ABI 16440)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal **1° ottobre 1991** saranno rimborsabili nominali **L. 125 miliardi** di obbligazioni del prestito di cui trattasi.
I portatori delle suindicate obbligazioni, per ogni titolo nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera "**A**" in scadenza dal **1° ottobre 1991**, riceveranno **L. 1.250.000** (art. 2 del regolamento del prestito).

Casse incaricate

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

De Benedetti anticipa le valutazioni sulla società di Ivrea. L'unica consolazione è che i concorrenti stanno peggio «Non escludo un bilancio in rosso»

«Non sono d'accordo sulle elezioni anticipate» «Tra gli imprenditori non ci sono differenze nella critica a chi governa» Venerdì il consiglio di amministrazione

«L'Olivetti? Va male. Come le altre»

«L'Olivetti? Rispetto agli altri concorrenti europei va infinitamente meglio. Però non va bene». A tre giorni dalla riunione del consiglio di amministrazione che farà il punto di metà anno sull'andamento della società, Carlo De Benedetti riassume così il bilancio dell'azienda di Ivrea. «Non riesco a capire perché dovrebbe essere produttivo votare adesso invece che alla naturale scadenza».

Carlo De Benedetti

DARIO VENEGONI

MILANO «La Ibm ha chiuso il secondo trimestre con un calo del fatturato del 10% e con un crollo degli utili del 92%. La Siemens Nixdorf ha annunciato che perderà 800 miliardi di lire nel '91. Tutti si stupirebbero se l'Olivetti chiudesse il bilancio senza tener conto della crisi mondiale del settore informatico». Avvicinato in una pausa di un convegno organizzato dall'Ice a Milano, il presidente della Olivetti prende l'argomento del bilancio un po' da lontano. «Venerdì si riunirà il consiglio di amministrazione per approvare la semestrale, non mi sembra corretto anticipare alla stampa quanto i consiglieri esamineranno allora».

Ma insomma, come ve l'Olivetti? «Rispetto ai concorrenti europei infinitamente meglio. Però non va bene».

Allora è vero che chiuderà il bilancio in rosso? «Io questo non l'ho detto, se lei ha capito così dalle mie parole...».

Insomma lo esclude? «Io non escludo niente».

Interrogato sulle prospettive del prossimo anno, il presidente della Olivetti parla di un «calo generalizzato della domanda» e di una «battaglia di prezzi» che comprime i margini di utile dei produttori. «Tutto questo provoca una selezione: la Philips si è arresa alla Digital; la Icl e la Nokia alla Fujitsu. Quanto più rapido sarà questo processo, tanto più respirabile sarà l'aria per chi resta».

Si parla di nuovi tagli. «Di questo, semmai, parleremo negli incontri che periodicamente abbiamo con le organizzazioni sindacali. Certo il quadro generale, rispetto all'ottobre scorso, quando iniziammo gli incontri che portarono all'accordo con i sindacati di gennaio (che prevedevano 3000 prepensionamenti che ancora non sono partiti) è nel frattempo sicuramente peggiorato».

È favorevole alle elezioni anticipate? «Premesso che non sta scritto da nessuna parte nella Costituzione che sia la Confindustria a fissare il momento giusto per votare, e che quindi non posso che parlare a titolo strettamente personale, dico che no, non sono d'accordo. Non vedo nessun vantaggio oggi nel fare le elezioni prima della naturale scadenza rispetto a fare una finanziaria rigorosa (che oltretutto sarebbe anche più pagante, in vista delle elezioni, di una finanziaria sbracata come quella dell'anno scorso)».

Il presidente della Olivetti ha anche invitato a non cercare «differenze fasulle tra gli imprenditori». «Da tempo denunciamo il disequilibrio del bilancio dello stato, la scarsità di infrastrutture, l'inefficienza della pubblica amministrazione, l'assenza di controllo da parte dello stato su una parte del paese».

E perchè tanta agitazione all'improvviso? «Perchè gli imprenditori hanno visto che non sono stati utilizzati gli anni affluenti, gli anni 80, per risolvere i problemi del paese; e perchè l'approssimarsi dell'appuntamento con l'Europa ci obbliga a verifiche più stringenti».

E questa ripresa polemica sul costo del lavoro? «Io ho sempre detto che non è questo il punto principale. Il punto è il costo di lavoro per unità di prodotto, che in Italia è aumentato in 2 anni del 15%, facendoci perdere ampi margini di competitività. Ma non parliamo sempre dell'industria, a questo proposito: e la Pubblica amministrazione? Il governo è il primo datore di lavoro del paese. La scuola italiana, con un milione e 400mila addetti è la più grande impresa del mondo. Possibile che non si riesca mai a ragionare in termini di efficienza e di competitività anche per la pubblica amministrazione?».

Lei è favorevole a un quadro politico diverso dall'attuale? «Io vedo intanto un fatto positivo, e cioè che i voti sono oggi in libertà. Il che invita i partiti a presentarsi alle elezioni sulla base di progetti, piuttosto che sulla base di simboli che dicono sempre meno alla gente».

Intervenendo al convegno, così il presidente della Olivetti ha sintetizzato il suo giudizio sull'attuale posizione competitiva dell'industria: è un po' «come la torre di Pisa che minaccia di crollare ma che incredibilmente resiste». «Ma anche la torre dei miracoli non può ignorare le leggi della statica: tutto ha un limite...».

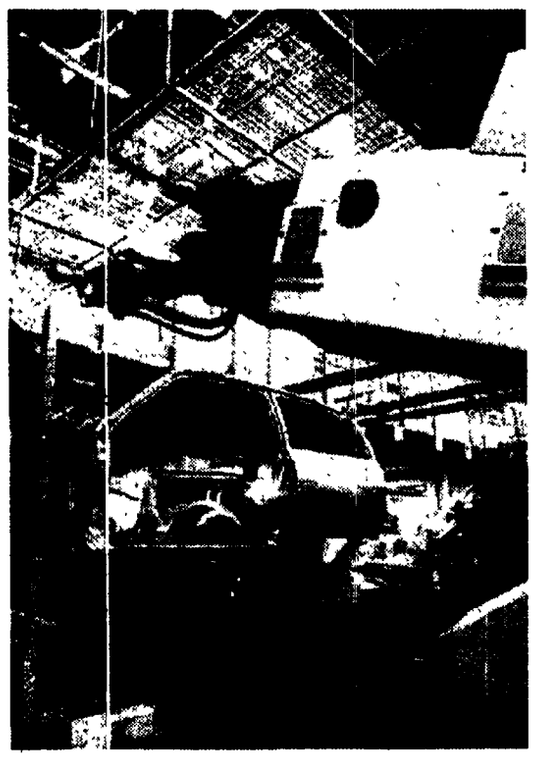
Tensione tra sindacati e Fs

Confederali e Fisafs contro l'intesa tra Ente Ferrovie e i macchinisti di Gallori

ROMA Sul filo del rasoio i rapporti fra Fs e sindacati confederali più l'autonomi Fisafs, dopo l'intesa con il Comu (i cobas dei macchinisti) che ha scongiurato una giornata di sciopero. Venerdì scorso un comunicato unitario di Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Fisafs Cisal aveva annunciato «l'interruzione delle relazioni industriali», e quindi la possibilità dello scatenarsi della protesta, a causa di un accordo «separato e clandestino» con il Comu riguardo una materia sulla quale i quattro sindacati attendevano una convocazione. L'intesa con il Comu prevedeva la definizione della figura di un «capoconvoglio» da assegnare a un macchinista con due risultati per il leader del Comu Gallori: i macchinisti alla guida del treno restavano due, contro l'odiata campagna che le Fs da tempo conducono per conquistare l'«agente unico»; a uno dei due si apriva il passaggio di qualifica e di stipendio.

Da qui la reazione degli altri, tagliati fuori da una intesa che in sostanza modificava il contratto di lavoro firmato l'anno scorso. Il punto è che il maggior ruolo assegnato al macchinista ridimensionerebbe quello del capotreno; mentre invece i confederali vogliono valorizzare questo ferroviere che oggi controlla i biglietti e chiude le porte non automatiche dei vagoni. Insomma, un delicatissimo problema di equilibrio tra macchinisti e personale viaggiante (per non parlare di coloro che lavorano nei depositi) sul quale nel 1990 s'era chiuso un difficile contratto. I sindacati confederali temono che dopo l'intesa con i macchinisti esploda la rincorsa «delle figure operative contigue». E la Fisafs ieri rivendicava dalle Fs «l annullamento dell'intesa» con i Cobas, pena la riapertura del contratto nazionale di lavoro; oltretutto, diceva Antonio Papa, l'intesa è priva di effetti pratici perchè riguarda anche il personale di stazione, che non è rappresentato dal Comu.

L'Ente Fs è corso subito ai ripari, dichiarando che quella intesa è solo una puntata della discussione su «una proposta complessiva» che ha l'obiettivo «di migliorare il servizio, la sicurezza e la qualità», oggetto di un confronto con i sindacati confederali, autonomi (domani l'incontro con i quattro) e dei macchinisti. I risultati, garantisce l'Ente, diventeranno operativi solo dopo l'accordo «con tutti i sindacati», e dopo «la valutazione conclusiva dell'amministratore straordinario» Necci. «Un passo indietro», commenta Donatella Turtura della Filt Cgil, «che rivela l'imbarazzo dell'Ente per un atto inqualificabile». □ *R.W.*



Interno della Fiat Mirafiori di Torino

5900 proposte dei lavoratori Fiat, oltre 2000 attuate per migliorare il prodotto e il processo produttivo, «premiate» da 50mila lire Sindacati e azienda si incontrano il 15 ottobre per discutere come continuare. Magari introducendo qualche cambiamento

Termoli, Cassino, Rivalta: duemila idee-qualità

Quasi 5900 «idee» presentate, 2050 realizzate. È il bilancio parziale dell'iniziativa dei «premi qualità» Fiat, 50mila lire per ogni idea in grado di migliorare il prodotto o il processo produttivo. Il programma scade il 30 settembre, e il 15 ottobre azienda e sindacati ne discuteranno: la Fiat vuole estenderlo a tutti i dipendenti del gruppo, ma il sindacato proporrà diverse modifiche.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. A fine mese termina la fase «sperimentale», ma un bilancio dell'iniziativa dei «premi qualità» pagati dalla Fiat ai lavoratori per le idee in grado di migliorare il prodotto o il processo produttivo per lo meno fa pensare. Da marzo al 15 settembre, infatti, sono pervenute all'azienda 5827 proposte; 2522 sono state accettate, di cui 2050 realizzate. 1368 devono invece essere ancora esaminate, mentre 1937 «idee» sono state respinte.

Si tratta di un'esperienza che fece e fa ancora discutere. C'è chi la giudica un'inaccettabile subordinazione alle logica dell'impresa, chi la esalta come fulgido esempio di partecipazione, e chi pur stigmatizzandone le rozzezze sostiene che è un primo passo verso un maggior controllo dei lavoratori sul loro lavoro. L'intesa fu firmata il 25 gennaio scorso dai sindacati dei metalmeccanici e l'azienda, e cominciò a essere attuata da marzo. Sono interessati i 3mila dipendenti dello stabilimento di Termoli (che producono motori e cambi per Panda, Y10 e Tipo), i 7mila di Cassino (Tipo e Tempra) e gli 8mila della Carrozzerie di Rivalta (assemblaggio della Uno, della Lancia Dedra e della Tipo). Il meccanismo è semplicissimo: chiunque abbia un'idea, la presenta a un'apposita commissione aziendale che ne valuta la fattibilità e nel caso ne avvia la realizzazione. Se la proposta va in porto, l'ideatore riceve 50mila lire; dopo quattro «idee» realizzate vengono aggiunte altre 50 mila lire; dopo otto altre 100 mila lire, dopo dodici altre 250 mila lire. Dodici «idee», insomma, valgono un milione. E per i membri dei circoli di qualità (costituiti su base volontaria e operanti fuori orario di lavoro) che presentino una proposta migliorativa realizzata, ci sono 600mila lire; alla seconda «idea» realizzata il premio sale a 800mila lire.

All'inizio, il successo è stato limitato, almeno finché l'iniziativa è stata promossa dalle gerarchie aziendali; a un certo punto, però, le organizzazioni sindacali di fabbrica hanno «rilanciato», e i risultati si sono visti. Basti notare i temi delle «idee» dei lavoratori: 2072 erano finalizzate a migliorare l'efficienza degli impianti (911 realizzate); 1583 erano finalizzate a migliorare il prodotto (438 realizzate); 1256 a rendere più agevole l'attività lavorativa (466 realizzate); 824, infine, quelle per ridurre i costi relativi a materiali o energia (235 realizzate).

Tutta qui la «qualità globale» della Fiat? I vertici di Corso Marconi dicono di intendere per «qualità globale» un diverso modello dell'organizzazione del lavoro, ma è ovvio che dentro questo guscio ci può stare sia una partecipazione «forte» dei lavoratori e del sindacato, che qualcosa di molto diverso e meno simpatico. All'azienda commentano con soddisfazione il discreto successo dell'iniziativa delle «idee», annunciano che pensano a estenderla a tutti i dipendenti del settore auto, e poi si vedrà. Dal 15 al 17 ottobre a Torino azienda e sindacati si incontreranno per discutere una fitta agenda: a parte della situazione generale del gruppo, si parlerà di sale mediche, di ambiente, di infortuni, di mense, di orario, e di come proseguire (magari con qualche novità) il programma «idee-qualità».

Per un osservatore attento delle vicende Fiat come Vittorio Rieser (che ha seguito in particolare lo sviluppo del programma a Rivalta), le idee pervenute erano quelle sorte dall'esperienza quotidiana dei lavoratori, e in passato respinte o insabbiate perché magari intrecciavano il miglioramento della produzione a quello della condizione e dell'organizzazione del lavoro. «I vecchi Cedac incontravano una partecipazione molto minore – spiega Rieser – perché si chiedevano idee su un problema indicato e calato dall'alto, mentre ora invece è stato possibile far emergere proposte accumulate nel tempo. Però, può essere considerato solo un esperimento: il "premio" è deciso unilateralmente dalla Fiat, e anche se il meccanismo è molto trasparente, senza dubbio è un po' rozzo». Insomma, nei tre stabilimenti si è attinto a uno stock di proposte che già c'erano, e ora bisogna cambiare; serve un salto di qualità che vada a toccare le forme organizzative, e quindi parlare di salario e di riconoscimento della professionalità con criteri più organici.

Il progetto «qualità totale» prevede nuovi modelli di organizzazione del lavoro. Ci sono segni concreti? «Negli stabilimenti piemontesi – dice Rieser – bene o male c'è la conferma che la Fiat vuole, e soprattutto ha bisogno, di sperimentare nuove forme organizzative, come la squadra. Anche con un maggiore coinvolgimento dei sindacati. Ci sono però due grossi interrogativi. Il primo riguarda i tempi di sviluppo di questo processo, che forse sono inevitabilmente lenti, mentre intanto c'è un deterioramento della posizione Fiat sul mercato dell'auto E poi, Corso Marconi chiederà il consenso degli operai e del sindacato, o calerà questo nuovo modello organizzativo dall'alto?»

Nei giorni scorsi la Fiat ha annunciato il nuovo calendario della cassa integrazione: si fermeranno 50mila lavoratori per una settimana a fine ottobre, ma intanto si afferma che non si faranno tagli alla capacità produttiva e agli investimenti. È solo una mossa di immagine? «Non credo – replica Rieser – ma non mi sembra nemmeno un segno che la situazione sia sotto controllo. La Fiat naviga a vista, dieci anni fa avrebbe colto l'occasione per una cassa integrazione di massa, per un attacco frontale contro il movimento operaio. Oggi non ha questa esigenza, c'è molto incertezza, e preferisce tenersi aperte tutte le strade. Ora sta al sindacato: bisogna vedere se è in grado di entrare nel merito con proposte, sia sulla campagna delle "idee", ma anche sulle nuove forme organizzative».

«Mani bianche» alla fabbrica di Borgaretto del gruppo Fiat: una malattia alle braccia a causa delle vibrazioni Una dura sentenza del pretore di Torino, Raffaele Guariniello, verso dirigenti e sanitari inadempienti

Sicurezza sul lavoro: condannata la Teksid

Condannati dal pretore penale di Torino Raffaele Guariniello l'amministratore delegato, il direttore e il coordinatore sanitario di una fabbrica del gruppo Teksid della Fiat per i danni provocati alla salute di lavoratori che impiegavano strumenti vibranti. Nella sentenza lo sconcertante spaccato dei ritardi, delle vistose carenze nella prevenzione, degli obblighi di legge disattesi.

IBIO PAOLUCCI

MILANO Le «mani bianche» sembra una definizione vezzosa, da damine incipriate del Settecento. Si tratta, invece, di una malattia brutta e dolorosa, che colpisce i lavoratori che adoperano strumenti vibranti. È quella da cui sono affetti numerosi lavoratori della Spa Getti Speciali del gruppo Teksid (vale a dire gruppo Fiat). La malattia, scoperta dal medico francese Raynaud nel 1862, si chiama, per l'appunto, angioneurosi da strumenti vibranti agli arti superiori. La prima descrizione della malattia, in Italia, venne fatta nel 1911 esaminando una squadra di scalpellini di Tivoli. Copiosa la letteratura scientifica e numerosi ed efficaci i mezzi di prevenzione. Ma di tutto ciò nello stabilimento di Borgaretto, una località vicina a Torino, si era persa memoria.

I dipendenti della fabbrica sono circa 400, la produzione è di getti in alluminio e in leghe di alluminio per i settori automobilistico e aeronautico. Diffuso l'uso di strumenti vibranti. Da anni i lavoratori avvertivano disturbi, ma nessuno ci faceva caso. L'operaio Licciardello, per esempio, ricorda di essersi reso conto dei rischi «vedendo, in particolare, le dita della mano sinistra diventare bianche». Il suo collega Loi dice di avere avvertito i primi disturbi circa dieci anni fa: «Ne ho parlato – dice – con i miei compagni di lavoro, con dei capi e una volta anche col medico. Mi dicevano che non era niente».

I disturbi, però, continuavano. Così, il 10 dicembre '84, i lavoratori di Borgaretto decisero di attuare una mezz'ora di sciopero e in questo arco di tempo, visto che i medici della fabbrica non prendevano in considerazione le loro denunce, decisero pure di andarsi a fare visitare dai medici dell'ospedale Mauriziano, autonomamente e a loro spese. Finì così la festa e saltarono fuori le vistose carenze nella prevenzione sanitaria e i molti obblighi di legge disattesi. Scattò, intanto, la segnalazione del primario del servizio di angiologia dell'Ospedale Mauriziano all'autorità giudiziaria, che diede avvio al procedimento penale istruito e concluso con sentenza di condanna dal pretore di Torino, Raffaele Guariniello.

Nelle duecento pagine della motivazione della sua sentenza depositate ieri le accuse contro i vertici della fabbrica del gruppo Fiat sono durissime. Si parla di ritardi di «anni e anni prima di farsi carico dei problemi e di utilizzare risorse tecnologiche facilmente acquisibili», di «impiego scorretto di strumenti», di «latitanza nell'informazione e nell'addestramento ai lavoratori», di «difetto di scientificità nell'approccio alla materia».

Per ciò che riguarda le carenze nella prevenzione sanitaria, il dott. Guariniello parla di «prolungata insufficienza di controlli medici, in ispecie per quel che attiene agli specifici esami indispensabili per snidare tempestivamente i primi segni di esposizione a vibrazioni». «I lavoratori Teksid – scrive il pretore Guariniello – furono obbligati a recarsi per proprio conto, a proprie spese, e di propria iniziativa, presso l'ospedale Mauriziano, al fine di ottenere quella specifica, mirata, sorveglianza sanitaria fino ad allora trascurata dalle strutture aziendali».

Una trentina di lavoratori risultarono colpiti dallamalattia delle «mani bianche», alcuni in modo molto serio. Diversi e tutte gravi i profili del delitto commesso dagli imputati, che sono tre: Pierluigi Piazza, amministratore delegato della fabbrica; Terzio Ferraris, direttore dello stabilimento; Antonio Sodano, coordinatore sanitario di più unità della Teksid, compreso lo stabilimento di Borgaretto.

Il pretore elenca nella sentenza i profili della gravità del delitto: «I lunghi anni nei quali si è perpetuata (e si perpetua ancora) l'indebita esposizione a cospicui livelli di vibrazioni; la persistenza della condotta colposa pur dopo l'intervento dell'autorità giudiziara; la notorietà (e addirittura la previsione per legge) del danno da vibrazioni (e non risarciti dagli imputati), l'incontrollata esposizione a vibrazioni all'interno di un gruppo industriale di grandi risorse economiche e tecnologiche; il mancato allontanamento dal lavoro agli strumenti vibranti di operai indicati come soggetti ammalati a causa delle vibrazioni nelle perizie mediche, nei mandati di comparizione e nei decreti di citazione a giudizio».

Il procedimento penale ha avuto inizio nei primi giorni del 1985 e si è concluso dopo sei anni. Parecchi reati, così, sono caduti in prescrizione o sono stati coperti da amnistia. Il pretore ha comunque condannato il direttore Ferraris a quattro mesi di reclusione, mentre per l'amministratore delegato Piazza e per il medico Sodano la condanna è stata di due milioni di multa Tutti poi sono stati condannati al pagamento delle spese sostenute dalle parti civili e al risarcimento dei danni.

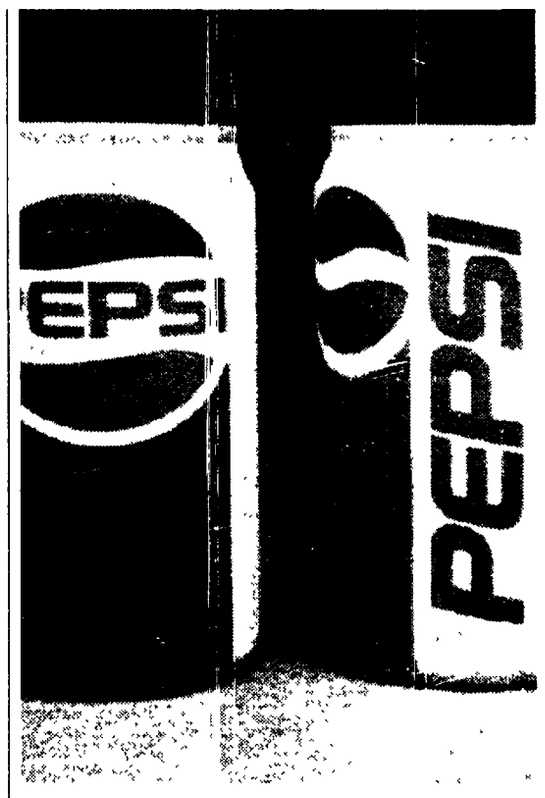
Salute nelle aziende Come cambiare il decreto del governo

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il professor Smuraglia aveva perfino precorso i tempi. A giugno aveva pubblicamente dichiarato: «In materia di sicurezza del lavoro non appiattiamoci sulla disciplina europea, perchè su alcuni punti, grazie alle lotte degli anni Settanta, la legislazione italiana è più avanzata». Quasi una profezia avveratasi alla rovescia con il famigerato decreto antisicurezza. Di quel blitz mancano tuttora ricostruzioni credibili. Al convegno di «Ambiente e lavoro», che si è tenuto ieri a Milano, la senatrice socialista Elena Marinucci, sottosegretario alla Sanità, dichiara che Romita «ha dovuto farlo», mentre secondo il senatore dc Lucio Toth, il decreto 277 potrebbe essere frutto della distrazione del ministro del Lavoro Franco Marini. Una parziale «difesa d'ufficio» verso le rispettive parti politiche.La Marinucci e Toth, peraltro, sono entrambi fautori coerenti delle proposte ambientaliste fin dalla prima ora.Elena Marinucci aggiunge che, pur avendo la delega in materia, non è mai stata coinvolta dal suo ministro. E Toth riconosce: «È una grande vittoria della Confindustria».

Ma ora si può tappare la falla? Il fronte che lo esige è ormai molto ampio, tanto che perfino Andreotti e Romita si sono dichiarati disponibili a rivedere le posizioni del governo. L'attenzione quindi si sposta sul percorso legislativo. Nanda Montanari, del gruppo Pds della Camera, si pronuncia per la deliberazione in commissione con poteri legislativi, ma è disposta ad appoggiare anche altre ipotesi utili. Per Elena Marinucci occorre imboccare anche altre strade possibili: per esempio l'intervento sulla legge comunitaria 91 che assegni al governo i criteri per un nuovo decreto. Anche una decisione della Corte costituzionale (ma occorre che venga sollevato un «caso» giudiziario) che dichiari incostituzionale il decreto. La prima ipotesi (l'iter parlamentare in commissione) pare riscuotere più diffusi consensi, per la sua rapidità (Finanziaria permettendo), ma contribuisce a mantenere la sordina sul colpo di mano di agosto.

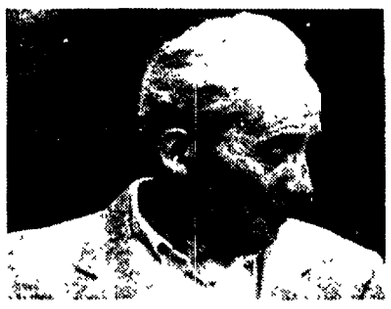
Invece a nome di Cgil-Cisl-Uil la segretaria confederale Anna Carli dichiara che «occorre rendere il governo responsabile per quanto è accaduto ma anche per i futuri impegni». Molti gli esponenti politici intervenuti nel dibattito (tra gli altri Laura Cima del gruppo Verde e Franco Calamida di Rifondazione). Ormai centinaia e centinaia le adesioni a «Rimedia 91», il comitato istituito da ambientalisti, esperti, magistrati per «rimediare» ai guasti del blitz. Il decreto 277 tuttavia accanto ai lati negativi (prevalenti) propone non trascurabili aspetti positivi, come precisano Rino Pavanello di Ambiente e Lavoro ed il pretore di Torino Raffaele Guariniello. Positivi: rispondono della sicurezza non solo l'azienda principale, ma anche le imprese esterne; risponde anche il costruttore-commerciante ed anche il medico ha obblighi e responsabilità. Per Guariniello i «vizi capitali» del 277 sono sette. Tra questi il «limite» massimo della sicurezza non più basato sulla «fattibilità» tecnologica ma sulla sua «concreta attuabilità», concetto che che riporta la normativa a prima del 1927 (ossia a prima del fascismo). Secondo, la legittimazione del «medico di fabbrica» contro le garanzie dell'articolo 5 dello Statuto. Terzo le sanzioni: scompaiono quelle più cogenti (l'arresto) e rimangono solo innocue ammende.



La Pepsi cambia il design della lattina per vincere la Coca

La Pepsi Cola ha annunciato domenica scorsa che sta per cambiare il suo ben noto design rosso, bianco e blu. L'obiettivo, naturalmente, è quello di sconfiggere gli odiati nemici della Coca Cola e convincere le nuove generazioni a bere Pepsi Il nuovo modello di lattina (a sinistra, nella foto) ha una striscia rossa più stretta, sormontata da una versione più piccola del disegno circolare con la scritta «Pepsi», che corre lateralmente e verticalmente. Nelle bottiglie invece la striscia rossa e la scritta «Pepsi» sono orizzantali.

CULTURA



Un'immagine del filosofo francese Paul Ricoeur

IL COMUNISMO IL NOVECENTO

Intervista con il filosofo francese Paul Ricoeur «Il marxismo come metodo di studio dell'economia non è fallito: è venuta meno l'idea di egemonia socialista contro il vecchio mercato capitalista»

Unione Sovietica anni Cinquanta: a destra, la vetrina di un negozio di alimentari A sinistra, il primo giorno di scuola a Mosca

Un futuro privo di classe

Che cosa resta del progetto universale del comunismo? Lo abbiamo chiesto al filosofo francese Paul Ricoeur, chiamato a Roma dal Dipartimento scuola-educazione della Rai per discutere di giustizia e di etica con un gruppo di liceali. Il programma, realizzato con la collaborazione di RaiSat e dell'Istituto italiano di studi filosofici di Napoli, andrà in onda dal 4 novembre al 26 dicembre su Rai2.

CRISTIANA PULCINELLI

Gli ultimi avvenimenti in Unione Sovietica sono stati interpretati non solo come la caduta del comunismo, ma anche come la caduta delle ultime ideologie. Crede che questa valutazione sia fondata?

Non credo che si debba solo dare una valutazione negativa – in termini di crollo di un impero o di un'ideologia – di quello che è avvenuto in Unione sovietica. Si è trattato al contrario di una rivoluzione, di cui ancora non abbiamo valutato appieno l'ampiezza e l'orientamento. È pericoloso cercare dei precedenti ad un fenomeno totalmente nuovo, tuttavia in questo caso vorrei fare un paragone storico con il 1848. Come allora, anche oggi infatti ci troviamo di fronte prima di tutto ad una rivoluzione di libertà, che non passa affatto attraverso lo sfaldamento socialismo-comunismo in termini economici. Quello che caratterizza questa rivoluzione è il fatto che non è motivata economicamente, e questa probabilmente è una delle cause delle difficoltà del suo sviluppo. Vorrei anche aggiungere che probabilmente abbiamo sottostimato la costituzione di un'opinione pubblica in Unione sovietica: sotto la sorveglianza del Kgb e del partito unico è nata una nuova intellighenzia che si è costituita a partire da un mondo studentesco molto ricco, dalle libere professioni, da esperti di economia, molti dei quali si sono formati all'interno del partito. Anche la nostra opinione dovrebbe essere perciò molto più sfumata: all'interno del partito c'era infatti chi esercitava il potere con incompetenza e chi pensava di poter correggere il sistema e si serviva di questo potere per cercare di farlo.

Un dibattito che si è riaperto di fronte agli ultimi avvenimenti nell'Europa dell'Est riguarda la possibilità di operare un confronto tra nazismo e comunismo. Crede che le due dittature siano comparabili?

Bisogna fare una distinzione tra motivazioni ideologiche e meccanismi di potere, come ha ben mostrato Hannah Arendt nel suo libro sui totalitarismi. Se parliamo di motivazioni, non si può negare che i due fenomeni siano completamente differenti: nel comunismo troviamo effettivamente una motivazione universalista, come ha detto Bobbio, laddove nell'hitlerismo e nel fascismo c'è solamente un'idea razzista. Ma se invece analizziamo i meccanismi di potere, troviamo molti elementi comuni: la massificazione della società con la soppressione di tutte le distinzioni che non vengono digerite dal partito, il monopolio del potere, a concezione assolutamente gerarchica della decisione che parte da una testa e, attraverso alcuni anelli di trasmissione, arriva fino agli organi esecutivi, l'uso della violenza da parte dello stato, le grandi concentrazioni. Il confronto probabilmente è possibile anche per quanto riguarda una concezione del potere basata sul monopolio del sapere da parte di un gruppo ristretto di persone, secondo la formula: «il popolo non sa, ma noi sappiamo». Un monopolio che, nel caso del comunismo, si configura come monopolio di un'ideologia che ha delle dimensioni universalistiche.

Quella che viviamo in questi tempi è allora la fine di un progetto universale?

Quello che probabilmente è fallito sul piano ideologico è la convinzione che «una» classe, il proletariato, potesse incarnare quest'idea universale. L'argomento di Marx, che in fin dei conti egli aveva ripreso da Hegel, è quello della classe universale. Hegel aveva detto: la classe universale è quella che non ha interessi. Marx dice: no, la classe universale è quella che non ha niente, il proletariato. Colui che non ha niente, dunque, non fa parte del sistema delle classi: è il proletario. Questa idea della classe universale è fallita perché il partito comunista si è sostituito ad essa, affermando che la classe universale non si poteva riconoscere da sola, ma solo attraverso il partito, come sua avanguardia. Nell'avanguardia-partito esiste poi un'altra avanguardia, che è il Politburo. Ci troviamo quindi di fronte a tutta una serie di espropriazioni della classe universale da parte dei suoi delegati, l'avanguardia dell'avanguardia dell'avanguardia. È qui che si instaura il meccanismo totalitario. Il problema che ci si pone allora è: esiste una classe universale? L'analisi della società in classi è divenuta molto complicata ed è anche possibile che non si possa più operare lo stesso tipo di analisi per il Terzo Mondo, o alcune parti di esso, e per le nostre società industriali avanzate: è difficile oggi identificare la classe operaia in occidente.

Crede che un'interpretazione dogmatica dell'analisi in classi sociali nei Paesi dell'Est abbia impedito di comprendere le trasformazioni della società?

A volte mi domando se Marx non sia stato vittima in questo caso d'una sorta di razionalizzazione che non è sua, ma di Hegel: l'idea della contraddizione e il fatto che i termini della contraddizione debbano essere chiari. Ci sono una classe di sfruttatori ed una classe di sfruttati. Una visione dualista. La società si è invece sviluppata con numerosi poli d'identificazione e ruoli. È il problema che oggi ci troviamo ad affrontare è proprio l'impossibilità di utilizzare l'analisi in classi sociali, poiché le differenti affiliazioni che ci caratterizzano non sono in termini di classe. Potremmo dire che noi apparteniamo a diverse città. C'è una città della produzione, che si basa in questo momento sul mercato, una città civica, che poggia sull'appartenenza ad uno stesso sistema di leggi, una città dell'ispirazione, che comprende gli artisti, gli speculativi, fino ad arrivare ai marginali, ci sono i giocatori di calcio che prendono stipendi favolosi, c'è il mondo industriale, eccetera, eccetera. Insomma si può suddividere la società in molti modi a seconda del progetto di analisi che si ha. La nozione di classe sociale non è più una nozione utilizzabile, soprattutto se è ricondotta ad un dualismo.

Lei ha scritto che la funzione critica del marxismo può essere liberata solo quando l'utilizzazione dell'opera di Marx venga dissociata dall'esercizio di un potere. Questo vuol dire che in un futuro si potrà utilizzare il marxismo come strumento di lavoro?

Quello che resta di più forte di Marx, secondo me, è la funzione che egli ha assegnato alla sua grande opera, il Capitale. Il sottotitolo del Capitale recita così: critica dell'economia politica. Marx si poneva in un atteggiamento critico rispetto ai grandi economisti inglesi della metà del XIX secolo. Ora, il nostro problema è sapere se la critica del capitalismo del 1840 di Manchester vale ancora per le forme moderne del capitalismo. La mia opinione è che se si vuole continuare a lavorare con Marx bisogna, come minimo, fare con le forme attuali del capitalismo quello che Marx stesso aveva fatto con il capitalismo del 1840. Credo che uno dei danni prodotti dal marxismo al potere sia proprio quello di aver «pietrificato» in qualche modo l'idea del capitalismo per farne una sorta di essenza platonica, come se non fosse soggetta a movimento. Ma il capitalismo è una storia. Una storia che ha 150 anni, o forse più. Bisogna comprenderlo nella sua evoluzione, per far sì che la critica venga adattata al suo stato attuale. Penso in particolare ad un problema che mi pongo spesso: per Marx il lavoro era la fonte della ricchezza (si pensi alla teoria del plus-valore che è all'origine della formazione del capitale). Oggi il lavoro è spesso subordinato alla produttività dei calcolatori. Le macchine, che prima erano il prolungamento della mano dell'uomo e della sua energia, ora sono il prolungamento del suo cervello e della sua logica. Questa rivoluzione tecnologica permette ancora di operare le stesse analisi delle relazioni tra il lavoro e il capitale? Questa è la grande domanda che si pone a chi si richiama ancora al marxismo.

Il socialismo ha segnato questo secolo in modo contraddittorio: per milioni di lavoratori ha significato una speranza di riscatto, per altri milioni di persone ha significato dittatura. Che cosa resta oggi?

Credo che il socialismo possa sopravvivere solo a patto che non lo si guardi più come il contrario dell'economia di mercato, ma come un suo correttivo. Il mercato risponde a un tipo di problemi che si può sintetizzare con le domande: che cosa si può vendere? Che cosa si può comperare? Ma ci sono altre grandezze che la società distribuisce come la salute, l'educazione, la sicurezza, la cittadinanza. Quello che possiamo fare, allora, è distinguere tra capitalismo e economia di mercato. Chiamerei «capitalista» una società che definisce tutti i suoi valori in termini di valori di mercato. Mentre l'avvenire che si potrà chiamare socialista credo stia nel tentativo di limitare il potere di colonizzazione del dominio commerciale nella vita sociale. Progetti collettivi nei quali l'economia di mercato sarà limitata da altri criteri che non siano quelli commerciali. Il percorso è difficile, ma non partiamo da zero, perché ci sono forme di capitalismo che sono più favorevoli a questo nuovo innesto di socialismo. In Europa abbiamo già cominciato una ricerca di equilibrio tra il mercato privato e i valori gratuiti, come la scuola pubblica, una sanità aperta a tutti, l'accesso a delle posizioni di responsabilità attraverso altri mezzi che non siano il denaro e la nascita. Ci sono dunque degli embrioni di società a criteri misti.

In un'intervista rilasciata al nostro giornale nel gennaio del 1990 lei ha detto: «C'è un pericolo nel mondo: i nazionalismi selvaggi. Ho paura che si torni all'Europa dei Balcani del 1900». Questa è ancora la sua opinione?

Confermo la mia analisi e devo dire che sono veramente sorpreso. In Europa occidentale avevamo cominciato a fare una critica dell'idea dello stato-nazione e di quella di sovranità e improvvisamente quello che sorge all'est è proprio un ritorno delle nazioni e soprattutto di nazioni molto frammentarie. La cosa sconcertante è che non abbiamo più gli strumenti concettuali per capire il fenomeno perché di apparire totalmente retrogrado. È come se i frammenti delle invasioni avvenute tra il V secolo e l'XI secolo si ritrovassero esattamente allo stesso punto, con gli ungheresi qui, gli sloveni e i croati là. Questa persistenza di un fenomeno secolare che non è stato in alcun modo sradicato, ma solamente ricoperto dal comunismo, è stupefacente e devo dire che nessuno l'aveva previsto. Può darsi che si possa tentare una comprensione di questo fenomeno dicendo che le lingue, con il loro peso storico, sono diventate un «luogo» d'identificazione dopo la perdita di criteri più universali.

La perdita di un progetto universale non crede che significhi in qualche modo anche la caduta di un'idea portante dell'Illuminismo: poter guidare la storia con la ragione?

Non lo credo affatto, perché il comunismo è stato solo *un*'incarnazione del progetto universalista che però continua ad avere altri mezzi d'espressione e nuove possibilità di sperimentazione. Penso prima di tutto all'instaurazione della pace nel mondo: non è forse il progetto kantiano della pace perpetua? Un progetto che presuppone delle istituzioni internazionali più forti e con maggiori capacità d'intervento. In secondo luogo, la gestione di un'economia mondiale. In terzo luogo, la formazione di nuovi organismi internazionali che operino sul terreno dell'ecologia e alla protezione del pianeta comme terra abitabile. Vorrei terminare con un'utopia: credo che arriveremo all'idea che non sono solo i bisogni solvibili delle popolazioni a dover essere presi in considerazione, ma anche i loro bisogni reali. Dunque dovremo programmare un'economia che si basi sui bisogni e non sui mezzi monetari. Una delle applicazioni possibili di questo principio sarebbe la creazione di un sussidio per tutti i bambini che nascono sulla Terra, che non hanno chiesto di venire al mondo e che hanno diritto ad una sorta di assistenza minima. Credo che la comunità internazionale dovrà farsi carico dei più poveri e dovrà pensare ad una redistribuzione delle ricchezze. Non per carità, ma per giustizia. E, a proposito di giustizia, vorrei citare l'idea del filosofo americano Rawls: è giusta una distribuzione ineguale in cui ogni vantaggio dei più favoriti deve essere compensata da una diminuzione degli svantaggi dei più sfavoriti. È quello che Rawls chiama il principio del Maxi-min: massimizzare la parte minima de. Questo si dovrà fare a scala mondiale.

Claudio Magris, la morale che supera le frontiere

Lo scrittore triestino pubblica il primo romanzo, «Un altro mare» È la storia di Enrico Mreule, un uomo che sceglie la «non-vita» contro gli orrori del suo tempo

BRUNO SCHACHERL

Per quel che può valere ogni disputa di generi letterari, il nuovo libro di Claudio Magris, *Un altro mare* (Garzanti, «i coriandoli», pagg.106, lire 16.500), dichiara fin dalla copertina (sottotitolo: «romanzo») che l'autore triestino ha deciso di saltare il fosso. Per la verità, almeno sin dal fortunatissimo *Danubio* alcuni dei recensori e certo, subito, gran parte dei lettori si erano accorti di quanta tensione verso la narrativa vi fosse sotto quella limpida scrittura di saggista e di moralista: una tensione peraltro trattenuta quasi da una sorta di pudore che l'arrestava alla soglia del racconto critico tessuto di divagazioni e apologhi a forte carica etica.

Ma è davvero un romanzo? All'apparenza, no. Il libro racconta la vita di una persona realmente esistita, il goriziano Enrico Mreule. L'uomo, le sue amicizie, il suo ambiente, i luoghi del suo percorso umano sono tutti rigorosamente veri. Magris li ha ricostruiti sulla scorta di tracce minime, a volte del tutto inedite, lasciate da un'esistenza che non solo fu, ma volle essere anonima. Al contario del celebre autoepitaffio stendhaliano, Mreule non visse, non amò, non scrisse. Che senso ha dunque il romanzo di una vita non inventata, ma neppure vissuta, una biografia dove il protagonista è per così dire assente? Vediamo.

Intanto, Enrico Mreule. Chi era costui? Il nome non torna nuovo soltanto ai – del resto non moltissimi – studiosi di una figura ormai mitica del primo Novecento: l'ebreo goriziano Carlo Michelstaedter, il poeta e filosofo vociano che si uccise nel 1910 a soli ventitre anni di età, lasciando un gruppetto di poesie e un testo fondamentale del nichilismo primo novecentesco, la sua tesi di laurea (a Firenze, come quasi tutti gli intellettuali della sua terra allora) intitolata *La persuasione e la retorica*, oltre a lettere e appunti che per decenni furono noti appena a pochissimi amici e solo da pochi anni sono stati pubblicati nella loro interezza (da Adelphi). Qui il nome «Rico» torna più volte; ma non tante da dirci qualcosa di lui, sicché persino in questa edizione viene dato per morto nel '33, mentre si spense solo nel 1959.

Di Michelstaedter Enrico Mreule era stato compagno di scuola all'imperial regio «Staatsgymnasium» di Gorizia, ne aveva condiviso letture, fervori creativi, progetti di vita adolescenziali, pensieri: primo fra tutti, il rifiuto di una vita che non fosse appunto «persuasione», adesione totale all'assoluto, e quindi rifiuto della «retorica», ossia della storicità, del vivere sociale. I classici greci (e Mreule era, ma non volle essere, finissimo grecista), Nietsche ma più ancora Schopenhauer, Buddha confluiscono in una visione quasi pre-esistenzialista, certo di grande fascino in un'Italia e in una Mitteleuropa alla vigilia della prima guerra mondiale. A questa fiamma si era bruciata la giovana vita di Carlo. Rico aveva fatto di più, l'anno prima di quel clamoroso suicidio. Aveva vissuto la «persuasione» fino in fondo, abbandonando studi e amicizie per andare a fare il mercante di bestiame in Patagonia. Carlo aveva ammirato e quasi invidiato la sua decisione.

Enrico Mreule abbandonerà l'avventura oltremare e ritornerà a Gorizia ormai italiana e preso fascista solo nel 1920. Ma nel '33 si stabilisce definitivamente in Istria, a Salvore. Tutto il resto, le tragedie di quelle terre, i tedeschi (che faranno morire nel lager la madre ottantanovenne di Carlo e una sua sorella), i titini, le foibe, l'esodo, il Cominform gli passeranno sopra e accanto senza mutar la sostanza della sua scelta. Che era stata una scelta di non-vita.

Il libro di Magris non è dunque la sua biografia, ma un'antibiografia. Il vero protagonista, se la parola ha un senso, è Carlo, non Rico. La fiamma dell'amico suicida continua a vivere oltre la morte, nell'ombra dove Rico ha scelto di stare. Ed è un'ombra che con il suo rifiuto rispecchia ma per così dire solo in negativo tutti i clangori e gli orrori del secolo terribile che lo attraversa. Ed è, Rico, un personaggio a tutto tondo, sul quale i reperti biografici infinitesimali che Magris ha rintracciato s'incastrano con totale naturalezza. Dal punto di vista narrativo, siamo all'opposto del lavoro fatto da alcuni anni a questa parte da un altro scrittore triestino, Fulvio Tomizza. Nei libri di Tomizza le ipotesi romanzesche si snodano a partire dal documento d'archivio, e l'oggetto vero del racconto resta la storia e il dramma delle sue genti, prossime o lontane. Nel resoconto di Magris, invece, oggetto primo è l'uomo, quella vita-/non-vita colta nel suo nodo essenziale: il resto, sono accidenti, «retorica» della storicità, e se lacrime ne sgorgano, sono «lacrime rerum», che chiedono comprensione, totale apertura morale, umana pietas, ma non possono, non devono toccare la sostanza dell'uomo. Di un personaggio, cioè che ha scelto una volta per sempre di non essere tale.

Lo scrittore triestino Claudio Magris

Ecco. È nel corto circuito tra questi poli che l'antibiografia di Enrico Mreule si fa romanzo, e la morte di Michelstaedter, i suoi versi, il suo pensiero continuano a camminare nella vita/non-vita del suo amico.

Ma il fascino del libro non è soltanto qui. Magris è davvero scrittore e uomo di frontiera. Frontiera vuol dire tante cose insieme. Vuol dire, prima di tutto, dentro/fuori: ciò che separa e ciò che unisce. Ciò che ti arresta e ciò che devi varcare (o che ti varca, se si pensa alla storia delle terre dove si svolge la vicenda). Frontiera tra genti diverse, tra lingue e culture: e sappiamo quanto sul questo crinale abbia lavorato il germanista, il critico, il moralista, dal giovanile *Mito absburgico* al saggio su Roth e la diaspora letteraria ashkenazita all'amore per la sua città e ai suoi poeti a cominciare da Biagio Marin, al racconto sui cosacchi in Friuli, fino ai recenti interventi politici e giornalistici sulle crisi all'est. Ma – continuando a scavare più a fondo per cercare di cogliere anche il colore e le mitologie di cui si sostanzia questa prosa – frontiera è anche la metafora terra/mare su cui è costruito il primo bellissimo capitolo del romanzo, con Rico in viaggio verso le pampas sull'Atlantico da dove rimergono i ricordi di un'estate felice sul piccolo mare, con Carlo, la sorella, le amiche, su quella breve sponda adriatica dove poi egli stesso andrà a concludere la propria vicenda.

E ancora. Frontiera è il rapporto tra cultura e vita morale, un *topos* tipico del vocianesimo dei primi del secolo, che Magris, per il tema che ha scelto, sembra voler far proprio ai nostri giorni. E frontiera è il rapporto vita/storia nel senso che accennavo sopra, e insieme quello centrale di tutto il libro che è il rapporto essere-/non essere, vita/non-vita. Così come frontiera è, in realtà, il modo originalissimo con cui lo scrittore ha risolto questa volta il rapporto tra prosa critica e prosa di romanzo.

Ho messo troppe cose dentro un romanzo di cento pagine? Può darsi. Ma il fascino e l'attualità di *Un altro mare* sta anche nella capacità della sua scrittura di trarci fuori anche riflessioni che non era facile fare da soli. E in tempi oscuri, quando frontiere di altro genere vengono erette artificiosamente, e nuove «retoriche» etniche e nazionalistiche si contendono selvaggiamente le spoglie delle ideologie defunte, questo è un dono prezioso

Gran Bretagna: 1000 pazienti all'anno muoiono per colpa dei chirurghi

In Gran Bretagna almeno mille pazienti all'anno muoiono in camera operatoria (o poco dopo) per errori dei chirurghi, ed il rischio è molto maggiore se le operazioni sono compiute da medici «occasionali». Un rapporto confidenziale sui decessi durante gli interventi chirurgici, realizzato per conto del Royal College of Surgeons e della facoltà di anestesia, segnala che le probabilità di sopravvivere ad un'operazione chirurgica sono tanto più alte quanto maggiore è l'esperienza del chirurgo. Per esempio, spiega il documento, praticamente tutti i pazienti sottoposti ad interventi al colon-retto sopravvivono se operati da chirughi che effettuano 20-60 operazioni di questo tipo all'anno, mentre la mortalità dei pazienti operati da chirurghi «occasionali» tocca il 20-30 per cento. La mortalità dei pazienti sottoposti ad asportazione della prostata è dell'uno per cento se il chirurgo fa circa 50 operazioni di questo tipo all'anno e di una su mille se ne fa 150.

Istituto di neuroscienze inaugurato a Pechino

È stato inaugurato ieri in Cina un istituto di neuroscienze realizzato da una cooperazione tra la Fidia Farmaceutici e l'università di medicina di Pechino. È la prima volta che la Cina accetta di stipulare un accordo di questo tipo con una società straniera. L'intesa prevede attività comuni di ricerca, che riguarderanno i disturbi degenerativi del sistema nervoso centrale ed i disturbi neuropsichiatrici, con particolare riferimento alle demenze. È previsto inoltre lo scambio di scienziati. Alla cerimonia inaugurale hanno partecipato, tra gli altri, il ministro cinese della sanità, Chen Minzhang, l'ambasciatore d'Italia a Pechino, Oliviero Rossi, il presidente ed amministratore delegato della Fidia, Ennio Arengi, i rettori dell'università di medicina di Pechino, Qu Mianyu e dell'università di Padova, Mario Bonsembiante. La Fidia fornirà i servizi tecnici, il personale e l'attrezzatura. L'accordo ha la durata di cinque anni e potrà essere rinnovato.

Il futuro della ricerca psichiatrica Meeting a Padova

Il trapianto di cellule cerebrali per malattie come il parkinson e la demenza, l'uso di tecniche sofisticate per la diagnosi dei disordini mentali. Queste le novità affrontate durante il meeting internazionale dell'Oms «the future of mental health research» che si svolge da a oggi fino a venerdì all'università di Padova. «La psichiatria sempre più scienza e finalmente una grande scienza, in armonia con le altre discipline.» Questo, secondo il prof. Diego De Leo dell'istituto di psichiatria dell'università di Padova e organizzatore della manifestazione, il significato del meeting riproposto dopo 25 anni dall'organizzazione mondiale della sanità. 15 Esperti parleranno di una psichiatria sempre più biologica, che si apre alle nuove frontiere della scienza e, per studiare il cervello e le sue patologie, utilizza le più moderne tecniche come la pet e la spet e si arricchisce del contributo di genetica e biologia molecolare. «Le tecniche di trapianto di cellule sane già utilizzate per il morbo di parkinson - dice de leo - per produrre la dopamina, di cui è carente il cervello di questi pazienti, saranno utilizzate anche nel trattamento di altre patologie neuropsichiatriche come la demenza di alzheimer, in cui si colonizzerà con cellule sane il cervello dei malati, carente di acetilcolina».

L'inchiostro all'olio di soia conquista gli Stati Uniti

In America l'inchiostro all'olio di soia si è conquistato un marchio e un' associazione che lo sostiene. Apparsa nelle edicole americane nel 1987, la stampa «ecologica» ha il vantaggio di ottenere colori più vivaci sulle pagine dei giornali e di non lasciare traccia sui vestiti e sulle armi. Introdotto in più di 50 compagnie americane a partire dall'89 e utilizzato dai tre quarti dei quotidiani ad alta tiratura e da una terzo di quelli settoriali, l'inchiostro «naturale» riesce anche a dissolvere le resine e a tenere insieme i pigmenti dei coloranti imprimendoli sulla carta. Ma a guadagnarci non è solo la qualità della stampa. Grazie al «nuovo» inchiostro, infatti, si è in grado di ridurre notevolmente le dispersioni dei composti volatili organici presenti nell'inchiostro «nero» che contribuiscano all'inquinamento atmosferico. Con l'olio di soia, infatti, questi composti possono ridursi fino all'uno per cento e gli stessi vantaggi sono prodotti anche dall'uso di altri inchiostri ottenuti con l'olio di noce e di lino. Ciò che ancora preoccupa sono invece i metalli pesanti, come il piombo, adottati in entrambi i tipi di inchiostro per la produzione dei pigmenti colorati.

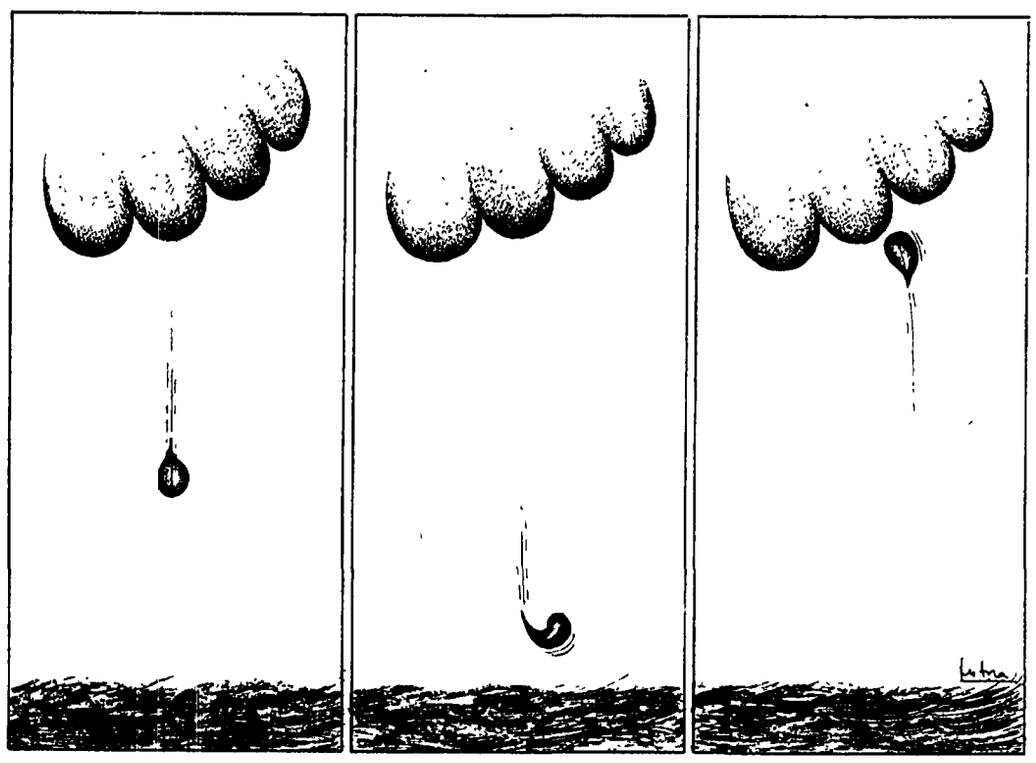
MARIO PETRONCINI

Si progetta in Cina un enorme sbarramento sul fiume Yangtze, in uno dei luoghi più suggestivi d'Asia Frenerà le inondazioni che flagellano l'immensa pianura?

Il sogno della grande diga

In Cina l'acqua è sempre stata, assieme, maledizione e benedizione per i contadini. L'immensa pianura centrale è infatti attraversata da grandi fiumi che consentono l'irrigazione e la crescita di una agricoltura potenzialmente prospera (ma in realtà povera) ma che, alcune volte all'anno, vanno soggetti a piene paurose che distruggono tutto. Il grande problema della gente della pianura è sapere quando arriva la piena e fuggire in tempo assieme agli animali. Ora, a monte dell'immensa pianura, si sta preparando la costruzione di una immensa diga che dovrebbe consentire di regolare le inondazioni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO



Disegno di Mitra Divshali

PECHINO. Uno dei luoghi più suggestivi della Cina centrale, quel tratto del fiume Yangtze che scende a valle attraverso un corridoio di altissime rocce, corre il rischio di venire per sempre stravolto. Da Chongqing a Yichang, lo Yangtze avanza per quasi duecento chilometri tra tre grandi «gole»,ognuna famosa per una sua particolare maestosa bellezza. La prima, Qutang,offre lo spettacolo di selvaggi strapiombi. Attraversando Wuxia il panorama si addolcisce e si gode la vista di dodici cime montagnose: alla più famosa è stato dato il nome di "Picco della Dea". Xiling è invece quella che fa provare qualche brivido di paura perché è tutto un susseguirsi di «rapide» e di «secche» pericolose. Ed è a Xiling, tra il tratto alto e quello mediano del fiume, che dovrebbe sorgere la diga chiamata delle «Tre gole»,un progetto mastodontico di cui si parla dall'86, accantonato per le forti opposizioni che aveva incontrato nel paese, tra gli ambientalisti - esistono o esistevano anche in Cina-e tra molti deputati e ora riproposto (ma non varato) dall'Assemblea nazionale dopo le inondazioni che quest'estate hanno pesantemente colpito l'Anhui e il Jiangsu. In queste due province del centro sud sono morte più di duemila persone, decine di migliaia sono state ferite, centinaia di migliaia di case sono andate distrutte, si sono persi 20-25 milioni di tonnellate di cereali,duro colpo per la Cina che sta tentando disperatamente di uscire dalla cifra stagnante di 400 milioni di tonnellate di cereali all'anno. La diga delle «Tre gole» dovrebbe servire a fornire energia elettrica e a difendere le città della pianura centrale dalle inondazioni . E dovrebbe innanzitutto regolare il flusso dello Yangtze dandogli acqua quando è in secca per farne una enorme «autostrada liquida» e renderlo navigabile durante tutto l'anno, anche per navi da 10 mila tonnellate.

Acqua benedetta,acqua maledetta, eppure in Cina si costruivano dighe già duemila anni fa. Perché mai allora ancora oggi intere regioni sovraffollate continuano ad essere impotenti di fronte a piogge distruttive? Il professor Carlo Lotti, ingegnere idraulico che di acque cinesi se ne intende perché se ne occupa da sempre, spiega che questo enorme paese soffre per due caratteristiche. Ogni anno è investito da piene di natura monsonica, enormi come durata e come intensità. La famosa piena dell'Arno che tanto danneggiò Firenze durò 24 ore. In Cina le piene durano anche quindici giorni, la quantità di acqua è incalcolabile e sfugge a ogni possibilità di controllo. In più, la parte centrale della Cina dove scorrono i suoi fiumi più pericolosi ,è una immensa pianura e le dighe, come si sa, si fanno in montagna. Ai cinesi, dice il professor Lotti, non resta perciò che difendersi costruendo argini per migliaia e migliaia di chilometri, da tenere sotto costante manutenzione e controllo e abbastanza alti da fronteggiare le piene. Non è facile. Anche perché spesso i contadini cinesi coltivano all'interno stesso degli argini,esponendosi a grossi rischi e a sicure perdite. In queste pianure sovrapopolate non è nemmeno possibile la classica manovra che si fa quando un fiume è in piena: rompere gli argini per mano d'uomo e permettere all'acqua di disperdersi per evitare danni più gravi. Perciò la Cina da sempre ha avuto questo problema: conoscere in tempo il massimo livello raggiungibile dalla piena per avere la possibilità di mettere in salvo uomini, cose, animali. Qualche primo, piccolo passo in questa direzione è stato già fatto e grazie proprio all'aiuto italiano. Questa volta , per la prima volta, è stato utilizzato un modello matematico preparato dal professor Lotti: un computer installato a Pechino e un altro nell'Anhui hanno elaborato i dati e disegnato l'andamento della piena con un anticipo di 24 ore. Qualche anno fa il professor Lotti aveva anche preparato dei modelli matematici, ora in funzione, finalizzati alla previsione delle piene del fiume Han e alla gestione del serbatoio della diga di Danjiankou.

Ma siamo appena agli inizi. Nel frattempo, riprende appunto quota la diga sulle «Tre gole», proprio alle porte della grande pianura che quest'anno è stata devastata dalle alluvioni. Lo scenario deducibile dal progetto ha qualcosa di apocalittico. La diga verrà costruita tra il tratto medio e quello alto dello Yangtze ,salvando così la sorte della grande città di Wuhan, un importantissimo centro industriale disteso appunto lungo il tratto medio del fiume. Le cifre in ballo sono da capogiro. La centrale elettrica che sarà costruita con la diga avrà una potenza di 27 mila megawatt, una volta e mezza quella della centrale di Itapua, in Brasile, considerata finora la più' grande del mondo.I lavori, nel loro complesso, prenderanno venti anni. La spesa totale, secondo i calcoli fatti da economisti sospettosi che non si sono accontentati delle cifre ufficiali e hanno tenuto conto dell'andamento del tasso di inflazione e del livello dei tassi di interesse, si aggirerà sui 286 miliardi di yuan, 69 mila miliardi di lire. Per fare spazio al grande lago-serbatoio della diga, sarà necessario spostare almeno un milione di persone. Verranno sommersi migliaia di ettari di terreno coltivati ad aranceto, selvaggi strapiombi, famose scogliere, cimiteri con tombe di personaggi storici addirittura dell'epoca degli «Stati combattenti», risalenti a 400 anni avanti Cristo. Per permettere il passaggio delle navi da 10 mila tonnellate- uno dei veri obiettivi della diga in un paese che è letteralmente strangolato dalla mancanza di reti di trasporto-verranno costruiti dei bacini d'acqua che poggeranno su dei gradoni scavati nella roccia. Queste «conche» da venti metri serviranno per far «scivolare» le imbarcazioni aggirando i cento metri di sbarramento in cemento costituiti dalla diga.

Il progetto , nella stessa Cina, è stato bersagliato da critiche e riserve è innegabile, ammette il professor Lotti che pure ne è un sostenitore, che dopo la diga quel paesaggio sarà completamente modificato. Le riserve si appuntano sulla grande quantità di energia elettrica che verrà prodotta , anche se presenta il vantaggio di sostituire il consumo di 40 milioni di tonnellate di carbone all'anno, fortemente inquinante. Le critiche prendono di mira lo stravolgimento dell'ambiente umano ,vegetale, animale: si teme anche che andranno perse molte specie di pesci pregiati che oggi popolano il tratto delle «tre gole», come le carpe nere e argentate , i delfini cinesi, gli alligatori. Perchè un'unica grande diga, hanno chiesto i critici,e non invece delle dighe più piccole sistemate su alcuni affluenti dello Yangtze-,così da poter più facilmente affrontare anche il pericoloso problema del deposito dei detriti nel bacino a monte e dell'erosione del terreno a valle? La risposta è che solo con le « Tre gole» è possibile salvaguardare una delle zone più densamente popolate e più prospere della Cina .

Non c'è comunque da sottovalutare che per la realizzazione del progetto già pronto , e ora avallato dal presidente dell'Assemblea nazionale , premono molti interessi internazioni. I paesi in ballo sono moltissimi. Al Canada e' stato affidato nell'86 il primo studio di fattibilità.I francesi sono stati incaricati di esaminare i problemi connessi al trasporto dei materiali solidi.Gli svedesi si sono occupati degli scavi delle rocce, i canadesi -ancora loro-del macchinario, gli americani hanno preparato il disegno di massima del progetto, gli italiani- o meglio l'Enel che ha formato un consorzio di imprese tra le quali anche la Lotti-hanno studiato come proteggere ,attraverso la creazione di due dighe provvisorie a monte e a valle, i cantieri di lavoro e come trasportare il materiale alle dighe. Nessuno di questi paesi-e le rispettive imprese - vorranno buttare al vento il lavoro già fatto e le aspettative di grandi affari che si sono create. L'Italia, già si sa, è particolarmente interessata a fornire le macchine idrauliche.

Un personal legge le emozioni

Niente più segreti del cuore: arriva il «sentografo», rivelatore di sentimenti

Fino a che punto ami davvero tua moglie? E il capufficio, provi per lui una stima sincera o dissimuli in continuazione? Una nuova «macchina della verità» - messa a punto da un neuro-scienziato viennese, il professor Manfred Clynes - promette novità clamorose sul fronte delle emozioni: riprodurrebbe su computer le «forme» dei sentimenti e potrebbe essere in grado di rivelare con una relativa precisione che cosa si agita dentro il cuore di un uomo.

Infanzia nella capitale austriaca, emigrato in Australia con la famiglia nel 1938, lunghi soggiorni di lavoro negli Stati Uniti, il professor Clynes ha chiamato «sentografo» la sua macchina «mirabolante» e la scoperta gli ha oggi guadagnato la prima pagina sul più diffuso quotidiano americano, il «Wall Street Journal». Ma il sessantottene studioso austriaco - che è stato amico tra l'altro di Albert Einstein ed è nipote dell'inventore del sifone per il «seltz» - non si presenta solo come un luminare della scienza a cui si deve il primo strumento da laboratorio per la misura delle onde cerebrali Ha pubblicato anche libri di poesia, saggi letterari, romanzi, ed è considerato un pianista di talento.

Proprio il debole per la musica lo avrebbe spinto allo studio delle emozioni, convincendolo che sentimenti come rabbia, dolore, amore, estasi, dipendono da un codice genetico innato e sono vissuti nello stesso modo da tutti gli uomini.

Il «sentografo» misura la pressione dei polpastrelli. Studiando le reazioni del pianista Rudolf Serkin, del violoncellista Pablo Casals e di altre «cavie», Clynes è arrivato alla conclusione che Mozart, Beethoven e quasi tutti i compositori celebri hanno una «pulsazione interiore» traducibile in parametri matematici, che può essere riprodotta graficamente. Chi pensa a Beethoven con cognizione di causa prova in genere lo stesso sentimento e si vede dalla reazione sulle dita.

La scoperta - così ha osservato Clynes - getta nuova luce sulla comunicazione emotiva, può meglio spiegare perché proviamo certi sentimenti alla vista di un'opera d'arte Ma potrebbe anche contribuire - secondo lo scienziato Marvin Minsky, dell'Università di Harvard - alle ricerche sull'intelligenza artificiale.

All'annuale rassegna «Ars electronica» di Linz, in Austria, le ultime novità sulle produzioni che intrecciano informatica e arte La simulazione con strutture interattive, dallo stato del pianeta Terra alle voci e alle immagini dell'attualità

Tutto il villaggio globale in un computer solo

L'annuale rassegna «Ars electronica» a Linz, in Austria, ha presentato anche quest'anno novità mozzafiato nel settore informatico. I luoghi di incontro tra arte e elettronica hanno permesso di esplorare i nuovi confini della creatività e i nuovi ambienti informatici. È stato il trionfo delle simulazioni, prime fra tutte quelle che riguardano l'equilibrio ecologico del nostro pianeta malato.

NICOLA SANI

LINZ Ars Electronica, il festival internazionale che si tiene annualmente a Linz, in Austria, e che esplora la sottile linea di confine tra arte, scienza e tecnologia, è stato dedicato quest'anno alle conseguenze derivanti da un uso distorto e incontrollato delle macchine nei vari campi espressivi. Il sottotema era però, in termini rivoltati, il mostrare la violenza e ogni forma di degrado sociale e ambientale, attraverso i media elettronici. L'assunto fondamentale è quello che ogni dimensione della comunicazione tecnologica appartiene o, in qualche sua forma, ha una qualche relazione con la sfera dell'arte. Così, le surreali creature automatiche, cinetiche, Tinguelyane, di Jim Whiting erano accanto ai video sulla condizione dei palestinesi e dei sudafricani, alle aberrazioni sonore di Lidya Lunch, ai misteri acustici di Erik Samakh, alle innumerevoli simulazioni digitali interattive, ai tragici ricordi sotterranei dell'olocausto ebraico, espressi con grande impatto emotivo ed intelligenza da Alvin Curran e Melissa Gould in una bellissima installazione (Grund Riss).

Le tecnologie per la simulazione dell'animazione tridimensionale (Computers Connection Machine e Iris) permettono con software potentissimi basati in buona parte su algoritmi frattalici di realizzare qualsiasi forma in movimento in uno spazio fisico. Lo hanno dimostrato le animazioni che hanno vinto il premio «Ars Electronica» di quest'anno: Karl Sims, statunitense, per «Panspermia», aggiudicatosi la statuetta della Golden Nika e Yoichiro Kawaguchi, giapponese, per «Eggy», piazzatosi al secondo posto. Immagini e animazioni perfette quanto fredde, tese a dimostrare una sorta di processo evolutivo ciclico delle piante, attraverso un'inseminazione cosmica, violenta, nel primo caso e con strane creature uscite da uova artificiali nel secondo.

Altro tipo di simulazione è quella legata alle strutture interattive, in cui esiste una precisa funzione nel rapporto interrogativo tra l'uomo e la macchina. Tra le cose presentate a Linz, è stata particolarmente interessante la «Earth Station», laboratorio di simulazione delle condizioni sociali, geografiche, fisiche e politiche della Terra. In pratica per una settimana è stato possibile osservare il lavoro del laboratorio di simulazione del Santa Fe Institute di Santa Cruz, California, diretto da Gottfried Mayer-Kress, presente al festival con un nutrito numero di collaboratori. Lo stesso Mayer-Kress ci guida all'interno della complessa installazione. «La realizzazione di "CarthStation" ha due obiettivi principali: realizzare la rappresentazione grafica interattiva dello stato del pianeta; la simulazione e visualizzazione di modelli dinamici non lineari dei sistemi globali. Il nostro sistema – prosegue Mayer-Kress – non è limitato ai problemi dell'ecologia nel senso più tradizionale del termine. Abbiamo anche considerato gli aspetti economici, politici, militari, le condizioni delle popolazioni e la lista è destinata ad allungarsi». In sostanza il sistema del Santa Fe Institute è un gigantesco network, basato sulla grande potenzialità di immagazzinamento e simulazione delle macchine NeXT (il gioiello post Apple di Steve Jobs) accoppiate ai nuovi MacIntosh II, che acquisiscono dati da diversi centri informativi sulla terra e nello spazio (satelliti). Un complesso software colloca questi dati, che possono essere testi, immagini visive (disegni, fotografie ecc...), suoni, in directories specifiche, alle quali si accede dalle varie NeXT Machines con un sistema di navigazione ipertestuale. Mi siedo accanto a Mayer-Kress e gli chiedo di mostrarmi un esempio di simulazione; intorno a me, disposti a semicerchio, i ricercatori del laboratorio stanno lavorando come ogni giorno in California, ampliando parti del software (il sistema è ancora in progress, quindi viene ampliato e aggiornato ogni giorno), immettendo dati, collegandosi con le varie sorgenti di informazioni. Altoparlanti, grandi schermi e monitors collegati al network mandano in continuazione segnali sonori e visivi provenienti da ogni parte del mondo Sullo schermo della NeXT Machine di fronte al quale sono seduto appare una parte di un grafico in cui una serie di caselle contenenti vari argomenti sono collegate tra loro da frecce mono o biunivoche e in qualche modo, risalendo lungo i vari itinerari ramificatissimi, si insale alla casella centrale «Homo Sapiens». Non discuto di come si arriva da questa casella a quella con la scritta «colpo di Stato in Urss». Semplicemente chiedo alla mia guida nella simulazione, di spostarsi su quella casella e di entrarvi, come Mary Poppins nel quadro del giardino inglese. Ci siamo. Da qui possiamo accedere a dei sotto network in cui sono presentate le documentazioni visive e sonore del tentato golpe, le possibili conseguenze economiche, militari, sociali, i possibili riassestamenti geopolitici dell'Unione, la situazione nelle Repubbliche scissioniste. Informazioni grafiche e sonore cominciano a scorrere sullo schermo e ad uscire dagli altoparlanti. Dalla NeXT Machine escono la voce di Gorbaciov durante la prigionia in Crimea, la voce della radio che annuncia l'indipendenza della Lituania, gli articoli sui giornali e una marea di altre informazioni. Da dove provengono? Da uno qualunque dei centri di raccolta di informazioni, dove ogni ricercatore immette dati. Ad esempio dalla Nasa, dalla Fao di Roma, dal World Demographical Data di Ginevra, dal Colorado, dal Giappone, dai centri universitari statunitensi collegati con i satelliti geostazionari; tutto viaggia attraverso le reti telematiche e viene gestito dalla stazione centrale del laboratorio di Santa Fe. Chiedo di spostarmi verso il Kuwait, dove una simulazione mostra l'attuale stato delle condizioni ecologiche derivate dai pozzi petroliferi bruciati. In pochi secondi la simulazione è disponibile, aggiornata all'ultima immagine proveniente dal satellite, in cui è possibile vedere come un enorme colonna di fumo nero sia presente nell'atmosfera su tutta l'area del Golfo, per giungere nelle sue estreme propagini, in forma di presenza nelle piogge, fino alla costa della California e del Nuovo Messico. Attraverso diversi modelli matematici è possibile variare alcuni parametri e vedere al variare di determinate condizioni di partenza, come cambia l'aspetto generale. Spettacolare la simulazione della fauna terrestre. Una complessa simulazione, per la qual cosa è necessario un collegamento diretto con una stazione in Colorado, ci mostra la condizione delle balene sul nostro pianeta, la loro distribuzione, con possibilità di visualizzare immagini delle varie specie e di ascoltarne il verso. Molti di questi suoni appartenenti a specie di animali molto rari sono di straordinaria qualità e sono stati raccolti da specialisti, tra i quali il ricercatore e compositore David Dunn, che ha realizzato il World Bio-Habitat Sound Samples. Infine, il sistema può controllare una serie di laserdisk ottici, aggiungendo alle sue simulazioni anche quella delle immagini in movimento Immettere dati non è difficile, io stesso ho immesso un campione sonoro preso dalla radio; quello che passava in quell'istante da una qualsiasi stazione radio. Attraverso un convertitore analogico/digitale è diventato numero ed è entrato nel network, immediatamente disponibile come dato per un tizio qualunque collegato al sistema che dall'altra parte del mondo, a Tokyo, voleva sapere cosa stava succedendo al festival «Ars Electronica» di Linz, che aveva evidentemente una propria directory. Interessante, decisamente. Soprattutto per capire come oggi si possa comunicare velocemente ogni tipo di dato via computer, anzi via workstation, e per capire la grande quantità di software che tali macchine possono gestire, le maniere in cui si interrogano le banche dati multimediali, il modo di navigarci dentro

SPETTACOLI

Australia come Italia troppi spot alla tv

SYDNEY. «Bisognerebbe almeno obbligare le tre reti commerciali a trasmettere uno spot di 10-15 secondi per insegnare alla gente a protestare contro la pubblicità in tv». L'Associazione australiana consumatori è partita alla carica contro l'affollamento di spot in tv (questa calamità, dunque, non è solo italiana) e ha già sollecitato il tribunale preposto alla concessione e al rinnovo delle licenze a occuparsene. Pare che l'Australia abbia uno dei più alti affollamenti pubblicitari: in Gran Bretagna il limite massimo è di sette minuti l'ora. In Australia i minuti di pubblicità sono quattordici durante le ore di punta e sedici negli altri momenti della giornata.

Una ottusa campagna contro i giovani e la loro musica
Intervista a Piero Pelù, leader dei Litfiba, messi all'indice come «cultori dello sballo» dopo la tragedia di Gallarate
«Quella sera c'è crollato tutto addosso, ho letto cose odiose»

Giù le mani dal rock

Eccolo, «el diablo», il demone tentatore, il «cultore dello sballo», come hanno scritto i giornali in questi giorni. Era lui a cantare sul palco dello stadio di Gallarate quando un treno in arrivo ha travolto due ragazzi che guardavano il concerto dei Litfiba dalla massicciata ferroviaria. C'è voluto poco, davvero, a trarre conclusioni, a ricamare tesi. Il dito, per cambiare, puntato contro il rock e, nella fattispecie, contro Piero Pelù e il suo gruppo. Poi, allargando allargando, contro tutta una cultura giovanile che non si vuol riconoscere. Piero parla con grande tranquillità, un po' di tristezza, nessuna rabbia. Parla del concerto di tre sere fa, ma anche di quella guerra senza fine che oppone il mondo adulto alla cultura e ai riti dei giovani. C'è molta strada da fare e ci sono molti discorsi da capire, dice Pelù. Intanto lui, «el diablo», il cattivo, il violento, è andato all'ospedale a trovare Franco Carnevale, il ragazzo ferito nella caduta dal terrapieno della ferrovia. Gli altri, benpensanti, commentatori, tutti presi a difendere l'Italia dalla barbarie del rock, non l'hanno fatto. Forse che il diavolo non è brutto come lo si dipinge?

ROBERTO GIALLO

Era l'ultimo concerto. L'ultimo di un tour lunghissimo: più di tre mesi in giro per l'Italia, novanta serate per far conoscere al pubblico italiano quella miscela di suoni, musica, contenuti, canzoni, vite che sono i Litfiba. Già, quelli che per comodità si chiamano i protagonisti del «nuovo rock italiano» e che invece stanno sulle scene da dieci anni e più, ora anche con un disco che va forte, oltre le 250mila copie. Una scommessa vinta, dopo anni di rincorse, di dischi eccellenti consumati da piccole e illuminate minoranze. Ma Litfiba, pur vendendo, finalmente, dei dischi, non hanno cambiato nulla nella loro impostazione. Non hanno smussato i toni, per questo i loro concerti sono ancora pieni di energia, per questo diventano spesso feste. Nulla a che vedere con le esplosioni di violenza e volgarità di cui si è parlato in questi giorni. Piero Pelù racconta il suo stato d'animo e spiega, prova a spiegare, cosa vuol dire questo maledetto rock demonizzato.

Allora, Pelù, come va?

Come va? Bene e male. Bene per Franco (il ragazzo ferito, *ndr.*), vista la dinamica dei fatti gli è andata davvero di lusso, se la caverà, non resterà paralizzato. Male per il resto: al di là del lutto, della tragedia, c'è la sconfitta di una generazione. Non si deve morire per vedere un concerto. E poi non si devono sentire quei tromboni che soffiano: rock, droga, violenza, le solite storie, davvero senza senso, che ne sanno, poi...

Già, che ne sanno?

Mettiamola in questo modo. Io penso che sia tutto il contrario: non solo respingo l'accusa di una cultura giovanile basata su droga e violenza, ma rilancio e dico che finché questa cultura non viene riconosciuta non si riuscirà davvero a combattere violenza, droga, ignoranza. Ma vedi, è una partita difficile, perché ci sono troppi schemi da cambiare...

Proviamo a dirne qualcuno.

La scuola. Ecco, partiamo da lì. Se pensi che la scuola dell'obbligo arriva ai quattordici anni, e quindi che già investe il periodo più delicato della nostra vita, il momento più difficile, quello in cui uno comincia ad affrontare la vita, la strada. Come mai, dico io, si trova l'eroina a cinquantamila lire e sono praticamente scomparsi gli spinelli? Perché nel proibizionismo vince il mercato più forte, certo. Ma forse anche perché mai in una scuola qualcuno ne ha parlato. Lezione di droghe, subito da domani. Cosa fa uno spinello, la coca, sei ore di televisione, cinque whiskey. No: si muore nei fossi tornando dalla discoteca, si muore di eroina, ma nessuno ti insegna niente. Educazione stradale? Educazione sessuale? Niente di niente.

Meglio dire, tutta colpa del rock. Ma questo benedetto rock non lo danno per morto ogni cinque minuti?

Ma no che non è morto, non può morire. Perché si rinnova, perché è un serpente che si mangia la coda, che cambia pelle e direzione. Non è quello che li spaventa. Li spaventa un modo di vivere intenso, e soprattutto esibito, riconoscibile. In questo senso, nel senso comportamentale del termine, il rock fa una paura blu: meglio tirare le coltellate alla moglie o picchiare i figli, ma di nascosto, ognuno a casa sua, ognuno nella sua confortevole normalità.

Ma anche le cose che si dicono avranno un peso, no?

Certo. Prendi una canzone come *Proibito*. Quando la canto, tengo in mano un lampeggiante della polizia. È un simbolo, un linguaggio immediato. Durante i concerti ho conosciuto un sacco di poliziotti e di carabinieri. Anche simpatici, anche spiritosi, e loro capivano che un linguaggio è un linguaggio. Quello del rock è immediato, duro, senza tanti sottintesi. Ma forse dà noia, tanta noia, dire che Dc e Psi comprano voti, che vanno al mercato dei tappeti a comprare consensi. Ecco, lì scatta il rimprovero al rock. Come se si dicesse: ehi voi, lasciate stare le cose dei grandi!

Insomma, una bella canzone d'amore è quel che ci vuole?

Lasciamo perdere, perché parlare d'amore con i giovani, con il loro linguaggio, con le nostre esperienze, vuol dire anche parlare di sesso, di sentimenti, di rispetto. E allora eccoli di nuovo: sesso, parolacce! Anatema!

Eppure c'è stato anche chi ha detto: va bene tutto, ma perché continuare il concerto?

Su questo accetto tutte le critiche, anche se oggi, a mente fredda, mi vengono in testa un sacco di cose. Eravamo nel backstage, pronti per i bis, quando ce l'hanno detto. Davvero, senza scherzi: ci è crollato tutto addosso. Eravamo preparati alla festa, era l'ultima data del tour, c'era aria buona e qualche eccitazione. Io ho detto: basta, non me ne frega più niente, voglio andare via. Poi abbiamo detto: almeno diciamolo, spieghiamo cos'è successo. Abbiamo suonato ancora, ma tutto sembrava banale...

Poi avete letto i giornali...

Da non credere. Una speculazione spaventosa sulle disgrazie degli altri, sulla pelle degli altri. E dire a noi «cultori dello sballo», e dirlo con quel tono, poi, da manganello e olio di ricino. Eccole le voci della libertà, le avete sentite e lette.

Ma sotto, Pelù, cosa c'è? C'è davvero questa molla culturale, comportamentale dietro il rock, oppure è solo teoria?

Non so cosa c'è sotto, forse non lo so spiegare, forse so spiegarlo cantando, suonando. Vedi, quando hai diciott'anni non sai come sarai dopo dieci anni. Lì davanti hai una nebulosa vaga, speranze vere e delusioni probabili. Io non voglio sentir parlare di babbi, nemmeno di fratelli maggiori. Forse per loro, che ci vengono a sentire, siamo complici, gente che racconta le sue esperienze senza mediazioni, senza trucchi. E la musica, piaccia o no, ha questo potere di comunicazione totale: voce, strumenti, movimenti, tutto.

E ora?

E ora che devo dirti? Siamo sotto shock. Stiamo rimissando *Proibito*, faremo il video: una classe di ragazzi difficili con un maestro autoritario e due bidelli tutti muscoli. Tutto è proibito, non si può fare niente. Noi non molliamo, se vuoi saperlo. Però, le cose che abbiamo letto, le cose che si son dette... che schifo. E tutto per non ammettere che esiste qualcuno, magari i giovani, che può fare a meno di tutti i loro moralismi, ma che ha propri modi di espressione. Vedi? È questo che combattono, non me, o il rock, o altro. Solo questo.

Qui accanto il cantante Piero Pelù durante un concerto. Sotto il titolo il gruppo dei Litfiba nella loro formazione originale

Adora la Musica tutto il resto è roba da bruti

GIORDANO MONTECCHI

Mr. Gordon Matthew Sumner si sarebbe dunque comprato un violoncello e, *tombé amoreux* delle *Suites* di Bach, sembra ora trascorrere le proprie giornate eseguendole senza posa. Paolo Isotta sul *Corriere della sera* ha registrato l'evento come segno dei tempi, soprattutto per il fatto che - immaginiamo seduto dinanzi alla *Gavotta* della *Sesta suite*, col cuore gonfio di pensieri – Mr. Gordon Matthew Sumner (in arte Sting) pare sia sbottato in una scoppiettante abiura della propria fede: «Il rock è una nullità reazionaria». Appoggiandosi a questa provvidenziale stampella («Si Deus pro nobis, quis contra nos?»), Isotta giunge a un'inappellabile condanna del rock, di questo «prodotto da enecefalogramma piatto», la cui qualità primaria è «la sua mescolanza di banalità e brutalità». Una brutalità reazionaria quella del rock, tanto più insidiosa, conclude Isotta, in quanto «i valori genericamente ribellistici cui si ispira» svolgono «una funzione in effetti surrogativa e consolatoria», una funzione che perpetua di fatto una subalternità culturale: «Si travesta da sinistra quanto gli pare, anche in senso politico stretto il rock è una "nullità reazionaria"». L'argomentazione sposa Sting con un neo-adornismo in pillole ed è giusto quanto scrive lo studioso napoletano, affermando che proprio questa sarebbe l'analisi che i marxisti stessi, «se esistessero ancora», formulerebbero.

Niente di particolarmente nuovo: il disprezzo per la cultura di consumo, lo scuotersi di dosso con ripugnanza il *fall out* dei mass media è un tema ricorrente e inestirpabile nella critica dell'era industriale, vuoi «di sinistra» vuoi «di destra». In essa i residui degli incubi di Orwell e ancor più di quella di Huxley, sono una secrezione endocrina ineliminabile.

Non di meno l'articolo di Isotta è un sintomo rilevante delle modalità con cui gli intellettuali metabolizzano e sfruttano nel loro esercizio quotidiano del *trivium* le implicazioni dei repentini ribaltoni storici tipici di questi ultimi tempi. Alleato di Isotta nel qualificare il rock come impero del male diventa per così dire Boris Eltsin, ovvero colui il quale, meglio di ogni altro, incarna l'improvviso capovolgersi di una mappa che sembrava consolidata destra reazionaria e sinistra progressista. Ma non bisogna scambiare per contenuti ideologici ciò che è solo topografia parlamentare. Destra e sinistra sono indici di un ruolo, di una funzione e come tali sono termini relativi e contingenti. Dietro ogni sinistra ne spunterà a un certo punto un'altra. Eppure appropriarsi di questo sconquasso solletica la creatività e l'opportunismo dei retori e dei dialettici. Così ecco uno Sting in crisi mistica messo insieme alle eroiche quanto oggi improponibili geremiadi adorniane contro l'ascolto regredito.

Tutta la musica di consumo – non solo il rock – ha nemici acerrimi disposti a giurare in perfetta buona fede che quell'ottusità, quella regressione sono comunque una tabe, un disvalore. Ma non da sempre: la divaricazione fra una *Musica* partecipe del mondo dell'arte e una musica confinante con il mercimonio del postribolo ha preso forma approssimativamente dacché Idealismo e Romanticismo circolano sulle strade della cultura europea. Di fronte alla *Musica* Sting si commuove, ma prima di lui lo hanno fatto tanti, forse tutti coloro che da questo Iperuranio si sono sentiti esclusi: Gershwin supplicava Ravel di fargli da maestro, Charlie Parker sarebbe stato persino capace di rinunciare alla polvere bianca se solo gli avessero garantito un'orchestra d'archi; Benny Goodman, Bill Evans, Winton Marsalis, giù giù fino a Keith Emerson o al più anonimo arrangiatore di disco music, si sono accostati, hanno amato e amano la *Musica* come una creatura meravigliosa e proibita.

Nell'idea di *musica*, su su fino ai più visionari fra gli odierni ricercatori del nuovo, la complessità di pensiero e di linguaggio ha in genere svolto la funzione di equivalente generale del valore estetico. Fuori da questa complessità è solo ignoranza, l'inferno dell'alienazione reazionaria di cui Adorno gratificava anche Stravinskij. Per l'«avanguardista» dunque chi si attarda nel tonalismo è un ottuso nostalgico; per il compositore colto il jazzista è un ignorante, per il docente di conservatorio il rockettaro è un analfabeta e per quest'ultimo chi ascolta canzonette è un deficiente e il liscio è un emetico sicuro. Serbi e Croati.

Bisogna stringere. Mettiamola così: tutto si regge sull'equivoco di quella benedetta complessità di pensiero, che autorizza a spendere gli insulti più gagliardi. Ebbene, la complessità ritmica di una fuga è assolutamente ridicola di fronte a quella di un *gat* indiano e nessun complesso europeo può imitare il senso melodico e ritmico delle preghiere di una congregazione del Mississippi. Non razze, ma culture di fronte alle quali la diversità è sempre una forma di ignoranza.

Alla cultura di massa si è opposta una fortissima e inedita reazione culturale, una reazione che ha rifiutato e rifiuta nel modo più assoluto di accettare un modello diverso rispetto a quello di origine feudale e poi umanistico-aristocratico prolungatosi nel Romanticismo e nelle avanguardie. Per le stesse ragioni l'eurocentrismo culturale ha preteso di civilizzare il mondo.

La reazione - di destra o di sinistra che sia - non è nel rock, ma in chi vede attorno a sé solo uno sterminato nuovo orecchiuto *Lumpenproletariat*, e di fronte ad esso si ritrae con ribrezzo. Nella campagna emiliana è diffusa anche questa lezione: venire giù dal pero.

Dibattito su cinema e legislazione alla festa dell'«Unità». E in autunno una convenzione del Pds

«Dateci una legge per difenderci dalla tv»

Una legge per il cinema italiano: questo l'argomento del dibattito che ha chiuso la Festa nazionale dell'Unità. A discutere di questo annoso problema, accanto a tecnici e politici, artisti come Montesano, Scola e Volontè, accolti con entusiasmo dal pubblico. E l'incontro è stato anche l'occasione per precisare i temi della grande convenzione sul cinema che il Pds promuoverà entro la fine dell'anno.

MONICA DALL'ASTA

BOLOGNA. Una legge invecchiata prestissimo, quella che regola dal 1965 le sorti del cinema in Italia. Appena dieci anni dopo la sua approvazione era già giudicata obsoleta. Che cosa era successo? La liberalizzazione dell'etere aveva letteralmente sconvolto l'universo audiovisivo e il cinema aveva accusato un colpo gravissimo. Da allora non si fa che parlare dell'esigenza di una nuova legge. Ogni ministro giura che la sua sarà la volta buona, ma la situazione resta congelata. Per mettere fine a questa che rischia davvero di diventare una «storia infinita», il Pds, come annunciato a Venezia, promuoverà entro la fine dell'anno una grande convenzione sul cinema. Intanto in un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità si è fatto il punto sui problemi che affliggono il settore, stretto fra il potere arrogante della tv e la vocazione «imperialista» del cinema Usa.

Come ha ricordato Gianni Borgna aprendo l'incontro, se fino al 1975 i film italiani totalizzavano ancora circa la metà dei biglietti complessivamente venduti in un anno, oggi non arrivano che al 12 per cento. Chi ha pagato di più il prezzo di una legge sempre promessa e mai approvata è insomma il cinema italiano, che ha perso qualsiasi autonomia nei confronti della televisione. I film non si fanno per essere proiettati nelle sale, ma per essere trasmessi sul piccolo schermo, per essere sottoposti a quella che il presidente delSindacato critici Lino Micciché ha definito «la barbarie delle interruzioni pubblicitarie»: di pessimo gusto ma di grande convenienza economica. Ed Enrico Montesano ha sottolineato come la pubblicità compia un autentico sfruttamento dell'immagine dell'attore cinematografico. «A noi nessuno chiede niente, non prendiamo una lira per i passaggi televisivi dei nostri film: ma per uno spot inserito sul primo piano di un attore popolare, le reti guadagnano un sacco di soldi».

Su questo sono tutti d'accordo: la televisione sfrutta il cinema senza dargli niente in cambio. «Un esempio illuminante» ha detto Volontè «è stata la serata conclusiva della Mostra di Venezia trasmessa da Raiuno, con i cineasti relegati negli angoli e la Rai nel ruolo di protagonista. C'era davvero la sensazione di una grande prepotenza, la sensazione di essere brutalmente usati. Noi non vogliamo questa elemosina televisiva. Chiediamo di chiarire in modo pulito i rapporti fra cinema e tv».

Che questa situazione non sia accidentale ma risponda a una precisa volontà politica, lo ha detto senza mezzi termini Micciché. «La classe dirigente italiana ha fatto la scelta di degradare il cinema a semplice ingrediente della televisione. Dal '76 in poi si è verificata una enorme mutazione del gusto nelle giovani generazioni. Le reti nazionali trasmettono film e sceneggiati americani. Non c'è nessuna politica di sostegno nei confronti del cinema italiano nelle sale». Il risultato? «Potendo vedere quasi unicamente il cinema americano, i giovani spettatori si sono formati su quello, amano soltanto quello. Questa mutazione del gusto è una responsabilità enorme che qualcuno si è preso da' '76 in poi».

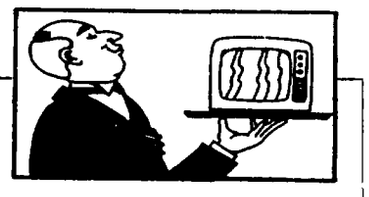
Dire che la salute del cinema italiano è indispensabile alla salute dell'intero settore non è solo retorico. I dati parlano chiaro. Secondo Carlo Maria Badini e Silvio Battisti, dell'Agis, il calo delle presenze nelle sale italiane è andato tutto a detrimento del cinema nazionale. Mentre il pubblico dei film americani è rimasto assai ampio, nel giro di quindici anni quello dei film italiani si è dimezzato per ben cinque volte di seguito. Non è dunque infondato affermare che almeno una parte delle circa settemila sale costrette a chiudere dal '77 a oggi sarebbe forse ancora funzionante se non ci fosse stata la volontà di affossare il cinema italiano.

«Ciò che è in gioco, ciò che il Pds vuole difendere» ha concluso il regista Ettore Scola «è un interesse collettivo, sono i valori culturali del nostro cinema, che rischia di scomparire se non ci sarà un grosso impegno per l'approvazione di una nuova legge». La convenzione sul cinema promossa dal Pds per la fine dell'anno vuole rilanciare il problema. E si spera che, dopo la Finanziaria, il clima pre-elettorale di primavera non sia l'ennesimo pretesto per rinviare la discussione della legge.

I mostri del «metal» invadono Mosca

«Monsters of rock» vola a Mosca. La carovana *heavy metal*, che la scorsa settimana ha fatto tappa a Modena, terrà un grande concerto nel campo d'aviazione Tushino sabato 28 settembre. Le band sono Ac-Dc, Metallica (nella foto il batterista Lars Ulrich), Black Crowes, Pantera, a cui si affiancherà una formazione locale. L'evento è organizzato dalla Warner Music Group, il cui presidente, Robert Morgado, ha dichiarato: «Abbiamo accettato con piacere l'invito dei governi dell'Unione Sovietica, della Repubblica russa e della città di Mosca a celebrare la democrazia e la pace con una delle più libere espressioni musicali: il rock»

24ORE



GUIDA RADIO & TV

DOTTORE IN... *(Raidue, 9.30)*. Consigli utili per chi vuole intraprendere gli studi universitari ma è ancora indeciso sulla scelta della facoltà. Nel programma del Dse, condotto da Elena Baratti, si parla oggi di Lettere classiche e moderne. In studio, Michele Coccia, docente di Letteratura latina alla Sapienza di Roma, e Barbara Palombelli, giornalista de *la Repubblica*.

IL CIRCOLO DELLE 12 *(Raitre, 12)*. Il programma di divulgazione culturale del Dse si apre con un collegamento con il Prix Italia, in corso in questi giorni a Pesaro. Segue un servizio sul Vittoriale di Gabriele D'Annunzio e un «commento» dello scrittore Sergio Pautasso sul «vate d'Italia». Si parlerà poi di vichinghi e, ancora, di Eugenio Montale, scomparso dieci anni fa.

VIAGGIO IN ITALIA *(Raitre, 18.35)*. L'Italia anni Sessanta vista attraverso le «schegge» in bianco e nero di Filippo Porcelli e Sara Cipriani. Si viaggia attraverso le strade più note del Paese e una radio sempre accesa fa da commento sonoro con radio-giornali, pubblicità, canzoni e voci dell'epoca.

LA PIÙ BELLA SEI TU *(Tmc, 20.30)*. La vittoria di Riccardo Cocciante nell'ultima edizione del festival di Sanremo sarà ricordata nel programma condotto da Luciano Rispoli e Laura Lattuada. A raccontare i dietro le quinte, i segreti del Festival sono in studio Sabrina Salerno, Paolo Vallesi, Mariella Nava, Irene Fargo, Edwige Fenech, Maria Pia Biscotti, Gianni Melli e Alberto Tagliati.

PERRY MASON *(Raitre, 20.30)*. Consueto appuntamento con la doppia serata in compagnia del celebre avvocato americano. In *Un attore di successo*, Mason è alle prese con un comico affermato e con la sua ex compagna ricoverata in una casa di cura. Mentre in *Il medaglione messicano*, l'avvocato segue il caso di una studentessa coinvolta in un omicidio.

QUARK SPECIALE *(Raiuno, 20.40)*. Piero Angela, con un documentario di Alan Root, ci porta stasera nella savana del Serengeri per osservare da vicino due felini minacciati dal pericolo dell'estinzione: il ghepardo e il leopardo. I due animali sono le vittime predilette dei cacciatori di frodo, che fanno commercio delle loro bellissime pelli.

UN AUTUNNO TUTTO D'ORO *(Canale 5, 20.40)*. Terzo anno per lo show «celebrativo» che presenta le star delle reti Fininvest protagoniste del palinsesto invernale. Geny Scotti illustra i programmi: tra le novità, Gianfranco Funari passato dalla Rai a su Italia 1 con il talk-show *Mezzogiorno italiano*; l'attesissima Eva Robin's conduttrice di *Primadonna*, la trasmissione ideata da Gianni Boncompagni e Vittorio Sgarbi che farà l'opinionista in *Telemike*.

NOTTE ROCK *(Raiuno, 21.30)*. Mina e Aretha Franklin protagoniste della serata nel programma musicale di Raiuno. Della prima è riproposta l'esecuzione live di *Insieme*, mentre della regina della soul-music vedremo una lunga intervista. Seguiranno il video inedito di Prince, *Cream* e una chiacchierata con l'ex Beatles, George Harrison.

BANDA OSIRIS *(Radiodue, 8.03)*. Ironia in musica in una striscia quotidiana di tre minuti. Al microfono sono i quattro-attori musicisti Alessandro Berti, i fratelli Gianluigi e Roberto Carbone e Gian Carlo Macrì che sfoglieranno le pagine del pentagramma del loro repertorio basato su improbabili notizie di costume. Un esempio: Verdi viveva in un ostello della gioventù insieme a Vivaldi.

(Gabriella Gallozzi)

Le emittenti di Berlusconi hanno finalmente acciuffato la Rai: testa a testa negli ascolti di prima serata

L'azienda di viale Mazzini paga la crisi della prima rete «Esplode» Italia 1 dopo le cure del mago Freccero

Fininvest, pari su autogol

Raimondo Vianello, sta portando al successo «Pressing»

Secondo i dati Auditel riportati da Televideo, la Fininvest batte la Rai. Secondo quelli pubblicati dalle agenzie di stampa, la Rai batte la Fininvest. Che il sorpasso della Fininvest sulla Rai sia avvenuto o no, cambia poco: l'azienda di viale Mazzini sta comunque subendo sia l'aggressiva concorrenza delle reti rivali, sia la crisi (editoriale, organizzativa e finanziaria) in cui si trova.

STEFANIA SCATENI

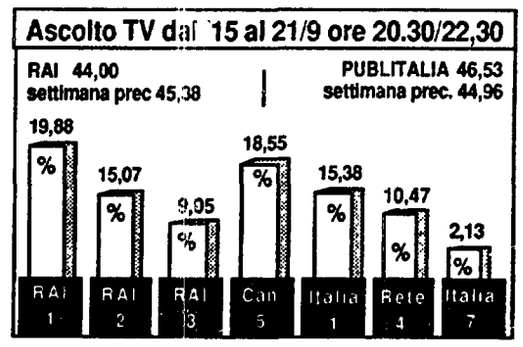
ROMA. Sorpasso sì o sorpasso no? C'è un mini giallo nei dati Auditel di questa settimana, due diversi calcoli e due diverse versioni: una dà la Rai battuta dalla Fininvest, l'altra, invece, dà la Rai ancora vincente, sia pure d'un soffio sulla Fininvest.

Secondo le cifre riportate dal Televideo (che manda in onda i dati Auditel), la Fininvest ha sorpassato, anche se di poco, la Rai: 44.40% contro 44%. La settimana presa in considerazione dal Televideo è quella compresa fra domenica 15 settembre e sabato 21. Altri dati, questa volta pubblicati dalle agenzie di stampa, danno invece la Rai vincente sulla Fininvest per un punto e 24 centesimi: 44.78% contro 43.54%. La settimana presa in considerazione dalle agenzie di stampa è quella che va da lunedì 16 settembre a domenica 22. Tutti i dati si riferiscono alla fascia oraria di maggior ascolto, il cosiddetto *prime-time* che va dalle 20.30 alle 22.30. La ragione di questa differenza? Le agenzie, a differenza del Televideo, non riportano le quote d'ascolto realizzate da ogni rete. È quindi difficile dire perché, spostando solo di un giorno la settimana di riferimento del calcolo dei dati, si ottengano risultati diversi. Un'ipotesi può essere fatta guardando la lista dei dieci programmi più visti nella quale *Domenica sprint*, il notiziario sportivo in onda su Raidue, ha avuto più telespettatori domenica scorsa (5 milioni 230mila) rispetto a quanti ne ha avuti l'edizione del 15 settembre (4 milioni 713mila). Il mezzo milione in più può aver fatto la differenza.

Su Televideo, invece, è possibile leggere come si sono distribuite le percentuali d'ascolto nelle reti Rai e in quelle Fininvest. Televideo, inoltre, riporta anche i dati di Italia 7, il quarto network (insieme a Canale 5, Italia 1, e Retequattro) servito dalla Publitalia, la concessionaria pubblicitaria di Berlusconi. Secondo questi dati (gli stessi che *L'Unità* pubblica ogni martedì e che trovate nel grafico in alto) un sorpasso sicuro c'è stato, quello della Publitalia sulla Rai: 46.53% contro 44%.

In questo gioco dei numeri, chi sta soffrendo di più, nonostante le «rassicurazioni» del suo direttore Carlo Fuscagni, è l'ammiraglia Raiuno che questa settimana è scesa, seppure di poco, ancora sotto il venti: 19.88%. Tra l'altro, l'andamento complessivo della rete, in questi nove mesi 199 , non è stato molto soddisfacente. All'inizio dell'anno, il suo *share* nel *prime-time* – già in calo rispetto alla media del 30% dell'anno precedente – si attestava intorno al 24%; in febbraio la percentuale era salita al 28.7% ma, a marzo, Raiuno aveva subito un contraccolpo scendendo al 20.6%. La rete è rimasta su queste cifre per tutta la primavera, aumentando poi, durante l'estate di due punti: in agosto ha totalizzato il 22.48% di *share*. Ma in questi primi venti giorni di settembre, Raiuno ha ricominciato a scendere fino all'attuale 19.88% (dopo aver toccato, la settimana scorsa, il minimo storico del 16.77% ed essere stata sorpassata sia da Canale 5 che da Raidue). La crisi, editoriale e organizzativa, che la rete attraversa in questo periodo evidentemente si sconta anche con la perdita di ascolto.

Chi invece gode di ottima salute è la «nuova» Italia 1 guidata dal neo-direttore Carlo Freccero, che si sta confermando come uno dei migliori costruttori di palinsesti. La sua rete, che è sempre stata ferma su valori oscillanti tra il 9 e l'11%, dalla fine dell'estate ha avviato una vera e propria escalation: in agosto era già salita al 13.48%, e in settembre ha continuato a crescere fino a raggiungere il «primato personale» del 15.38%. E la programmazione di Italia 1 (tra le sue innovazioni vincenti, l'aver affidato a un comico come Raimondo Vianello una trasmissione sportiva come *Pressing* e la scommessa forte sull'informazione, con Emilio Fede) non ha ancora dato il massimo di sé: da ottobre potremo verificare se la veste trasgressivo-culturale che Freccero vuol dare al network darà i frutti che il direttore spera di ottenere. Italia 1, intanto, questa settimana ha superato la «benestante» Raidue, l'altra rete che ha saputo sfruttare al massimo le sue, pur discutibili, potenzialità, sino a sfiorare Raiuno. Canale 5 e Raitre sono le reti più stabili, mentre Retequattro è in leggero aumento.



Con la tv in viaggio negli atenei d'Europa

GABRIELLA GALLOZZI

Atenei europei a confronto in un programma in onda ogni mercoledì su Raiuno alle 15.30 (fino al 2 ottobre): *L'Europa delle università*. «Abbiamo preso in esame – spiega Maria Amata Garito, docente di Educazione comparata all'Università di Salerno, che ha realizzato il programma per il Dse – le università di quattro paesi: Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna. In questi Stati gli ordinamenti che garantiscono l'autonomia degli atenei erano già in vigore, quasi per tutti, sul finire del '68. In Italia, invece, abbiamo dovuto aspettare fino allo scorso anno per la legge di riforma universitaria del ministro Ruberti».

Ogni puntata della trasmissione è introdotta da una breve sezione storica sul Medioevo. «In quell'epoca – spiega la professoressa Garito – gli atenei erano delle strutture unitarie. Uno studente della Sorbona di Parigi poteva anche frequentare i corsi di Bologna, ad esempio. E questo internazionalismo è lo stesso che si sta cercando di riproporre oggi con i programmi di scambio culturale, come *Erasmus* o *Comet*, che permettono di frequentare corsi universitari all'estero, integrabili con quelli del proprio paese».

L'Europa delle università illustra, di volta in volta, temi particolari con servizi filmati e dibattiti, sostenuti dai ministri delle università dei quattro paesi europei. Il tema della puntata di domani è la ricerca: «In origine la sede primaria della ricerca era proprio l'università – spiega ancora l'autrice –. Ma dopo la seconda guerra mondiale la ricerca scientifica si è spostata all'interno dell'industria, che fino agli anni Ottanta ha assorbito la gran parte dei giovani ricercatori. Oggi, per fortuna, si sta cercando nuovamente di riportare la ricerca all'interno degli atenei, grazie anche ai finanziamenti dell'industria». E proprio il rapporto tra industrie e università, introdotto dalla legge Ruberti, è stato una delle cause scatenanti dei «ruggiti» della Pantera. Il movimento studentesco del '90 ha visto nei finanziamenti una minaccia per l'autonomia dell'università. Maria Amata Garito oppone un'affermazione dello storico Jacques Le Goff, intervistato per il programma: «Non è più possibile pensare l'università fuori dal sistema produttivo. Bisognerà cercare il giusto equilibrio tra i finanziamenti che vengono dalle industrie e quelli statali, in modo da non sacrificare nessuna disciplina». Dopo la terza puntata dedicata alla *formazione* (tutti i diplomi, i corsi di specializzazione e le nuove lauree), nell'ultima, la parola passa agli studenti. «Oggi i ragazzi non partecipano più alla vita universitaria – conclude Garito –. Vedono l'istituzione accademica unicamente come mezzo per inserirsi nel mercato del lavoro».

RAIUNO

- 6.55 UNO MATTINA
- 7-8-8-10 TG1 MATTINA
- 10.05 GIOCHI SENZA FRONTIERE
- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLAH
- 12.05 OCCHIO AL BIGLIETTO ESTATE
- 12.30 30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
- 14.00 LE CINQUE GIORNATE DI MILANO
- 15.00 ACQUARIO FANTASTICO
- 16.00 BIGI AUTUNNO. Varietà per ragazzi
- 18.00 SPECIALE PRIX ITALIA
- 18.45 LA MACCHINA MERAVIGLIOSA
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 19.50 CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 QUARK SPECIALE. Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra (11°)
- 21.30 NOTTE ROCK. Di C. Pierleoni
- 22.00 TELEGIORNALE
- 22.15 LUNGA VITA ALLA SIGNORA! Film
- 24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
- 0.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 0.35 ATLETICA. Camp. ital. di Società
- 0.55 DSE - VIAGGETTO SUL PO

RAIDUE

- 6.00 CUORE E BATTICUORE Telefilm
- 7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE
- 9.10 UNA PIANTA AL GIORNO
- 9.30 DSE CAMPUS - DOTTORE IN...
- 10.00 AVANTI C'È POSTO. Film
- 11.40 LASSIE. Telefilm «La trasfusione»
- 12.05 AMORE E GHIACCIO. Telefilm
- 13.00 TG2 ORE TREDICI
- 13.45 SEGRETI PER VOI. Con M. Viro
- 13.50 QUANDO SI AMA. Telenovela
- 14.20 SANTA BARBARA. Telefilm
- 15.10 SANSONE. Film con Brad Harris
- 16.45 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri
- 17.20 TG2 FLASH
- 17.25 DAL PARLAMENTO
- 17.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE
- 18.20 TG2 SPORTSERA
- 18.35 IL COMMISSARIO KÖSTER. Telefilm
- 19.45 TELEGIORNALE
- 20.15 TG2 - LO SPORT
- 20.30 UN DETECTIVE DI TIPO PARTICOLARE. Film con Kevin Kline. Regia di Pat O'Connor
- 22.10 TG2 DOSSIER
- 23.15 TG2 NOTTE
- 23.30 METEO 2 - TG2 OROSCOPO
- 23.35 GLI ANTENNATI 2. LA VENDETTA
- 0.05 RALLY AUSTRALIA (Sintesi)
- 0.15 LA VITA, L'AMORE, LA MORTE. Film

RAITRE

- 11.00 ATLETICA LEGGERA. 50 miglia
- 11.30 MOUNTAIN BIKE. (Da Lucca)
- 12.00 DSE - IL CIRCOLO DELLE 12
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.30 TG3 - POMERIGGIO
- 14.45 DSE. La scuola si aggiorna
- 15.45 RUBRICA DI BASEBALL
- 16.05 CALCIO. Torneo Polizie europee
- 16.40 SPAZIOLIBERO. Cisnal
- 17.00 APPUNTAMENTO IN RIVIERA. Film di Mario Mattioli; con Tony Renis
- 18.45 TG3 DERBY
- 19.00 TELEGIORNALI
- 19.45 BLOB A VENEZIA
- 20.05 NON È MAI TROPPO TARDI. Varietà
- 20.30 PERRY MASON. Telefilm con R. Burr
- 22.10 TG3 SERA
- 22.15 I PROFESSIONALS. Telefilm
- 23.05 TG 3 NOTTE. Meteo 3
- 23.55 STORIA DI FANTASMI CINESI. Film con Leslie Cheung, Wang Tau Msien

CANALE 5

- 7.00 PRIMA PAGINA. Attualità
- 8.30 BONANZA. Telefilm
- 9.35 IL SOLE NELLA STANZA. Film
- 11.45 IL CERCAPAROLE. Gioco a quiz
- 11.50 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- 12.40 NON È LA RAI. Varietà
- 14.25 IL CERCAPAROLE. Gioco a quiz
- 14.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa
- 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
- 15.30 TI AMO PARLIAMONE
- 16.00 BIM BUM BAM. Varietà
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
- 18.55 IL GUASTALETTER. Quiz
- 19.00 COS'È COS'È. Gioco a quiz
- 19.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario
- 19.45 IL GIOCO DEI 9. Quiz
- 20.25 IL TG DELLE VACANZE. Varietà
- 20.40 UN AUTUNNO TUTTO D'ORO 1991. Varietà con Gerry Scotti
- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW
- 1.20 IL TG DELLE VACANZE. (Replica)
- 1.35 AUTUNNO 1991. Attualità
- 2.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm

ITALIA 1

- 6.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 7.00 CIAO CIAO MATTINA. Varietà
- 8.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 9.00 SUPER VICKY. Telefilm
- 9.30 CHIPS. Telefilm «Il metodo Getraer»
- 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm
- 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà
- 13.45 YESTERDAY 2 - VACANZE AL MARE. Film con Jerry Calà
- 16.20 SUPERCAR. Telefilm
- 17.20 A - TEAM. Telefilm «Corpo a corpo» con George Peppard
- 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.00 I RAGAZZI DELLA 3ª C. Telefilm
- 20.00 MAI DIRE BANZAI. Varietà
- 20.30 SOLDATI. 365 ALL'ALBA. Film con Claudio Amendola. Regia di Marco Risi
- 22.50 L'APPELLO DEL MARTEDÌ. Con Maurizio Mosca
- 0.30 STUDIO APERTO. Notiziario

CANALE 5

- 9.05 SEÑORITA ANDREA. Telenovela
- 10.00 STELLINA. Telenovela
- 11.00 VALERIA. Telenovela
- 11.50 CIAO CIAO. Cartoni animati
- 13.40 BUON POMERIGGIO. Con P. Rossetti
- 13.45 SENTIERI. Sceneggiato
- 14.45 SEÑORA. Telenovela
- 15.20 CRISTAL. Telenovela
- 16.45 RIVIERA. Telefilm
- 17.25 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
- 17.55 TG4 - NOTIZIARIO
- 18.05 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
- 18.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
- 19.00 CARTONISSIMI. Varietà
- 19.40 PRIMAVERA. Telenovela
- 20.35 FLASHDANCE. Film con Jennifer Beals. Regia di Adrian Lyne
- 22.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI
- 23.00 URBAN COWBOY. Film con John Travolta. Regia di James Bridges

ITALIA 7

- 14.30 ANDREA CELESTE
- 15.30 BARNABY JONES. Telefilm
- 17.15 CARTONI ANIMATI
- 19.30 KRONOS. Telefilm
- 20.30 L'ULTIMA SFIDA DI BRUCE LEE. Film di Y. Ngsee
- 22.20 COLPO GROSSO. Quiz
- 23.10 BARNABY JONES. Telefilm
- 0.10 HAWK L'INDIANO

VIDEOMUSIC

- 7.00 I VIDEO DEL GIORNO
- 18.30 LENNY KRAVITZ
- 20.30 SUPER HIT E OLDIES
- 22.30 ON THE AIR NOTTE
- 1.30 BLUE NIGHT
- 2.00 NOTTE ROCK

TELE +1

Programmi codificati

- 20.30 NON GUARDARMI: NON TI SENTO. Film con Gene Wilder
- 22.30 RICERCATI: UFFICIALMENTE MORTI. Film con Nick Nolte
- 0.30 LE RELAZIONI PERICOLOSE. Film con Glenn Close

TELE +3

- 1.00 NEI MARI DELL'ALASKA. Film con Robert Ryan (replica dall'1 fino alle 23)

TMC

TELEMONTECARLO

- 15.15 PASSIONE. IL RAGAZZO D'ORO. Film con B. Stanwyck
- 17.05 TV DONNA. Attualità
- 18.30 ARRIVA LA BANDA
- 20.00 TMC NEWS
- 20.30 LA PIÙ BELLA SEI TU. Varietà con Luciano Rispoli
- 24.00 STASERA NEWS
- 0.15 LA MALEDIZIONE DI FRANKENSTEIN. Film con P. Cushing; regia di T. Fisher

ODEON

- 14.30 TAXI DI NOTTE. Film
- 16.00 NON STA BENE RUBARE IL TESORO. Film con Larry Ward
- 17.30 SCANDALI AL MARE. Film
- 19.30 CARTONI ANIMATI
- 20.30 INDIANS. Film con S. Elliot
- 22.00 NAUTICAL SHOW
- 22.30 ALTISSIMA PRESSIONE. Film

CINQUESTELLE

- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 16.00 LA PADRONCINA.
- 19.30 TELEGIORNALE
- 20.30 FINO ALL'ULTIMA RIPRESA. Film con Erik Estrada
- 22.45 SPORT & SPORT
- 24.00 TELEGIORNALE

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 18.56, 22.57; 9 Radio anch'io settembre; 12.05 La penisola del tesoro; 16 Il paginone estate; 18.30 1993: Venti d'Europa; 20.30 Ribalta.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16 27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53. 8.45 La famiglia Birillo; 10.30 Pronto estate; 12.50 Tutti frutti, 15 L'isola di Arturo; 19.50 Voci nella sera.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 8.30 Concerto del mattino; 10 Italia-Urss; 13.00 Leggere il Decamerone; 14 Diapason; 16 Orione; 19 Scatola sonora.

RADIOVERDI RAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 15.50 alle 24.

SCEGLI IL TUO FILM

10.00 AVANTI C'È POSTO
Regia di Mario Bonnard, con Aldo Fabrizi, Adriana Benetti, Andrea Checchi. Italia (1942). 84 minuti.
Con questa commedia rosa, tipica degli anni di guerra, iniziò la gloriosa carriera di Aldo Fabrizi. Si narra di una cameriera che viene derubata sull'autobus ma fa, a sua volta, strage di cuori. Grazioso.
RAIDUE

17.00 APPUNTAMENTO IN RIVIERA
Regia di Mario Mattoli, con Tony Renis, Mina, Graziella Granata, Francesco Mulè. Italia (1962). 94 minuti.
L'abituale regista di Totò per uno di quei filmetti assurdi che il tempo (e il cast, rileggetelo) rendono oggetti di culto. Mina e Tony Renis interpretano se stessi. Cantando.
RAITRE

20.30 SOLDATI. 365 ALL'ALBA
Regia di Marco Risi, con Claudio Amendola, Massimo Dapporto. Italia (1987). 119 minuti.
Oggi Marco Risi è un regista famoso, ma è con questo film che iniziò la sua conversione dalle commedie degli esordi a titoli come «Mery per sempre», «Ragazzi fuori» e «Il muro di gomma». Storia di naja, con Amendola soldatino di leva e Dapporto crudele ufficiale. Duro e assai realistico nella descrizione della vita di caserma. Non a caso, realizzato senza il minimo aiuto da parte delle Forze Armate
ITALIA 1

20.35 FLASHDANCE
Regia di Adrian Lyne, con Jennifer Beals, Michael Nouri. Usa (1983). 96 minuti.
Amori interclassisti (lei è un'operaia metallurgica, lui è il caporeparto) sullo sfondo di Pittsburgh. Piccolo ma decisivo dettaglio: lei è anche una bravissima ballerina, e sfonderà, perché il sogno americano (al cinema) funziona sempre. Film famosissimo che sancì l'incontro fra disco-music e breakdance
RETEQUATTRO

20.30 UN DETECTIVE DI TIPO PARTICOLARE
Regia di Pat O'Connor, con Kevin Kline Susan Sarandon, Rod Steiger. Usa (1988). 94 minuti.
Poliziotto goffo e sfortunato (ma abilissimo con i computer) indaga sul caso di un maniaco che strangola una donna dopo l'altra. Tipico giallo sul serial-killer, esordio a Hollywood del bravo regista britannico Pat O'Connor («Cal», «Un mese in campagna»).
RAIDUE

22.15 LUNGA VITA ALLA SIGNORA
Regia di Ermanno Olmi, con Marco Esposito, Simona Brandalise. Italia (1987). 102 minuti.
Stranissimo film di Olmi, che con un occhio a Buñuel mette in scena un banchetto di potenti in onore di una misteriosa, enigmatica «signora». Ma i veri protagonisti del film sono i giovanissimi camerieri incaricati di servire a tavola, un po' affascinati un po' disgustati dal balletto dei vip. Premiato a Venezia.
RAIUNO

23.55 STORIA DI FANTASMI CINESI
Regia di Ching Siutung, con Leslie Cheung, Wong Tsumsien. Hong Kong (1987). 93 minuti.
Credeteci, è il miglior film della giornata. Straordinaria fiaba prodotta da Tsui Hark, massimo talento del cinema di Hong Kong, e diretta dal suo discepolo Ching Siutung. In una Cina del tempo che fu, un giovane esattore delle tasse si innamora di una bellissima fanciulla che si rivela essere uno spettro. Con l'aiuto di un monaco taoista, il ragazzo dovrà superare prove terribili per riportarla fra i vivi. Un tripudio di effetti speciali per un film che mescola azione stile kung-fu e influenze dell'Opera di Pechino. Imperdibile.
RAITRE

Successo a Venezia per l'opera di Goldoni messa in scena dal Théâtre du Campagnol Dario Fo spettatore entusiasta: forse c'è il grande veneziano nei suoi progetti

L'amarezza dell'esilio nella sera di Carnovale

Frédéric Ruchaud e Jean Alibert in «Una delle ultime sere di Carnovale» di Goldoni

C'è un Goldoni, forse, nel futuro di Dario Fo, che a Venezia, nel quadro della «Mostra del Teatro», si è presentato due volte, pomeriggio e sera di domenica, dinanzi a un pubblico strabocchevole, sciorinando pezzi forti del suo repertorio, parlando di molti argomenti, prefigurando l'incontro con uno dei testi del grande commediografo, magari proprio *Una delle ultime sere di Carnovale*...

AGGEO SAVIOLI

VENEZIA. Ricordate *Ballando ballando*? Il bel film di Ettore Scola derivava, come sappiamo, da un originale spettacolo di teatro transalpino, *Le Bal*, apparso esso pure sulle nostre ribalte (ma limitatamente a Roma e Milano) agli inizi dello scorso decennio. La stessa compagnia creatrice di *Le Bal*, il Théâtre du Campagnol, oggi riconosciuto come «Centre dramatique national de la banlieue sud» di Parigi, e lo stesso regista Jean-Claude Penchenat, hanno portato ora qui, sulla laguna, il loro notevole allestimento di *Una delle ultime sere di Carnovale*, commedia goldoniana misconosciuta anche in Italia fino a quando, nel '68-'69, il regista Luigi Squarzina e lo Stabile di Genova la riscoprirono e riproposero in un'edizione ancora memorabile (più memorabile di quella, comunque diversa, realizzata in seguito da Maurizio Scaparro).

In Francia, *Una delle ultime sere di Carnovale* non era nemmeno tradotta, prima che, in vicinanza del bicentenario della morte di Goldoni (1793-1993), si manifestasse da quelle parti un promettente risveglio d'interesse verso l'opera del Nostro. Nuova di zecca è dunque la versione, a firma di Myriam Tanant e dello stesso regista Penchenat, che il Théâtre du Campagnol ha inscenato nell'anno teatrale 1990-1991, e di cui è imminente la ripresa parigina.

Quello che scrive e fa rappresentare, nel febbraio 1762, *Una delle ultime sere di Carnovale*, è un Goldoni cinquantacinquenne, che ha lavorato moltissimo, ha fornito già il meglio di sé, ma nella sua amata patria è oggetto di incomprensioni, ostilità, meschine invidie; e che si prepara, giustappunto, a partire per Parigi, dove lo chiamano con affettuosa insistenza. Potrebbe essere un soggiorno breve e vivificante; sarà invece un esilio di trent'anni, via via più amaro, e concluso da una morte in tarda età, ma nella miseria e nell'oblio, o quasi.

La storia di questo commiato da Venezia si rispecchia, sotto trasparente, dichiarata metafora, nella trama della commedia, che vede Anzoletto, disegnatore di stoffe, alla vigilia del viaggio verso una lontana, mitica Moscovia, dalla quale conta peraltro di tornare presto; mentre si preoccupa di mantenere i contatti col luogo e la gente d'origine, a cominciare dalla fabbrica del Sior Zamaria, che lo ha impegnato sino a quel momento. Sia il Sior Zamaria (nel quale è da vedere una figura di impresario o capocomico) sia gli altri personaggi, quale più quale meno, rimandano insomma al mondo teatrale veneziano, ma la voluta allegoria non schiaccia, poi, la loro identità primaria: quei mercanti, quei tessitori, quelle ricamatrici o filatrici sono pur sempre creati dal vero e dal vivo, frutto di uno studio penetrante della natura e della società umana.

Il testo originale è, come si sa, in veneziano. La traduzione francese, per quanto pregevole, qualcosa toglie inevitabilmente al suo calore e colore espressivo. Si verifica, pure, un caso curioso, giacché tra i personaggi si colloca un'attempata ma volitiva Madama Gatteau, che in Goldoni parla un buffo misto di italiano e di francese, a contrasto col dialetto degli altri. Effetto che, come è ovvio, nello spettacolo di Penchenat si perde, o declina nella pura bizzarria.

Il lavoro del regista e degli attori si rivela in piena misura, del resto (e qui s'impone il ricordo di *Le Bal*), nel magistrale concertato delle scene d'insieme: il gioco della «meneghella», la cena festiva, punti d'incrocio, d'incontro (o di scontro) di differenti destini. Quello che Goldoni delinea, sulla carta, è un prodigioso incastro di gesti, movimenti, battute a voce alta, dialoghi appartati e sommessi. Essere riusciti a restituirlo senza sbavature è prova di grande perizia. Tuttavia, si avverte un sospetto di matematica freddezza, e si sente poco, o non si sente affatto, un'eco, una risonanza della festa popolare che attornia la zona domestica (disegnata, dalla scenografia di Roberto Moscoso, con una sobrietà un tantino raggelante), dove la vicenda ha svolgimento.

Quel Carnevale, sebbene in sottofondo, non dovrebbe rimanere soltanto nel titolo. È un'osservazione che condividiamo con Dario Fo, spettatore pur ammirato, attento e plaudente di questa *Une des dernières soirées de Carnaval*. E senza peli sulla lingua nel criticare la disaffezione dei veneziani verso il loro maggior scrittore, verso lo stesso Teatro che ne porta il nome. Intanto, dopo il felice incontro con Molière, alla Comédie française, Fo comincia a pensare a un possibile appuntamento proprio con Goldoni, qui in Italia, a Venezia. Contatti sono in corso con Giorgio Gaber, direttore dei teatri della città. E, personalmente, speriamo vadano a buon fine.

Bolognini: oggi Moravia, domani «Il Gattopardo 2»?

Julian Sands e Joanna Pacula nel film «La villa del venerdì»

ALBERTO CRESPI

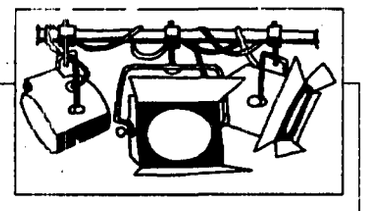
ROMA. Alberto Moravia non c'è più, ma il cinema «moraviano» continua. Si è ormai perso il conto dei film ricavati dai suoi testi, e ora sta per uscirne un altro, *La villa del venerdì* prodotto da Galliano Juso e diretto da Mauro Bolognini. Un regista non casuale, che si era già incontrato con Moravia in tre occasioni: una non memorabile (una recente versione tv di *Gli indifferenti*), le altre due assai più rilevanti (*Una giornata balorda* del '60 e il pregevole *Agostino* del '62).

La villa del venerdì, essendo una storia di «ambiente cinematografico», non poteva rimanere a lungo nel cassetto. I due protagonisti (nel film saranno Julian Sands e Joanna Pacula) sono uno sceneggiatore inglese, giunto a Roma per lavoro, e la sua gentile consorte. Come i più maturi coniugi dell'*Amore necessario* di Carpi, i due stipulano un patto: si concederanno amori di passaggio per salvaguardare l'unico, vero amore che conti. Lei, in particolare, si recherà ogni venerdì da un suo amante e, di quei week-end, racconterà tutto al marito. Ma proprio tutto.

«Ho proposto questo ruolo a diverse attrici, che l'hanno rifiutato perché troppo "autobiografico"». Così, con una punta di malizia, Bolognini comincia a raccontare il film; ma rifiuta ogni identificazione della storia con quella di Moravia medesimo: «Prima di morire, mi ha confessato che la storia è autentica, è accaduta a una coppia di suoi amici, personaggi noti. Mi ha detto anche i nomi ma non aspettatevi che io li ridica a voi. In nessun modo, comunque, questa vicenda adombra il suo rapporto con la moglie Carmen». Al di là dei risvolti personali, Bolognini vede *La villa del venerdì* come una parabola sul matrimonio: «È un film di parola, una specie di dibattito fra moglie e marito. I due personaggi hanno un rapporto più riflessivo che istintivo. Stanno insieme perché si stimano, non perché si amano. Stringono questo patto "scellerato" in modo assolutamente non morboso, quasi fraterno. Eppure, alla fine lei decide di lasciare l'amante e di rimanere con il marito. Questo perché il matrimonio può anche essere un contratto. Basta saperlo, ed essere d'accordo. Ci si mette insieme per creare una famiglia, per educare dei figli. Secondo me il finale ha un valore positivo. Moravia ci teneva moltissimo. Sapete benissimo che non interveniva quasi mai nei film ispirati ai suoi libri, e anche in questo caso mi lasciò piena libertà, ma si raccomandò molto una sola cosa: di non cambiare il finale».

Dopo Moravia, Verdi: Bolognini sta preparando alla Fenice di Venezia, per la stagione del bicentenario, il *Don Carlo*. Dirigerà Daniel Oren, canteranno Chris Merritt, Daniela Dessì e Raina Kabaivanska. Debutto il 15 dicembre. E poi, ancora con mille «se» e «ma», un'operazione di cui si parla da tempo: il seguito, trent'anni dopo, del *Gattopardo*. Un confronto a distanza con Visconti sul quale Bolognini non nega incertezze: «Se si farà, lo farò io. Ma non mi nascondo le difficoltà. Sono comunque coinvolto nel progetto e non fuggirò. Non mi fa paura perché comunque è una cosa esclusivamente televisiva e non ha nulla a che vedere con Visconti. Si tratterebbe di due capitoli inediti del romanzo di Tomasi di Lampedusa, che raccontano la fine del matrimonio fra Tancredi e Angelica, questa coppia bellissima che avrebbe tutto per essere felice, e che invece si incarognisce in un intrico di tradimenti e di meschinità. Il Principe Salina, ovvero Burt Lancaster, non si vedrebbe mai se non in un flash-back. Dovremmo invece coinvolgere Alain Delon e Claudia Cardinale, anche se, per evitare paragoni imbarazzanti, sarebbe forse meglio usare due attori diversi. Mettiamola così: se io fossi un regista sbarcato da Marte, che non sa nulla del vecchio *Gattopardo*, e mi consegnassero un soggetto basato su quei due capitoli, lo farei al volo. Il problema è che io non sono marziano e il film di Visconti lo ricordo benissimo...».

SPOT



GLI ZINGARI DEL CINEMA ITALIANO. Si gira a Castiglion d'Orcia (Siena) il primo film italiano sugli zingari. *Allullo drom. Una strada comune*, è il titolo, tratto da un'espressione tipica in lingua rom. Al film, che è l'opera prima di un giovane regista, Tonino Zangardi (nella foto assieme agli attori Isabella Ferrari e Massimo Bonetti), ha preso parte un'intera comunità zingara, che ha messo la propria storia e la propria cultura a disposizione, ed ha «insegnato» a Francesco Casale, protagonista maschile, a vivere e comportarsi come uno di loro. La storia narra infatti dell'amore breve e tragico fra Lorenza e lo zingaro Andreas, in Toscana, alla fine della seconda guerra mondiale.

IL RITORNO DI STING. Il popolare musicista inglese, che da qualche tempo dichiara di preferire la musica classica al rock, torna in Italia con un altro grappolo di date del suo *Soul cages tour*. Sting sarà il primo novembre a Reggio Calabria, il 2 a Priolo (Siracusa), il 4 a Napoli, il 5 e 6 a Bari, l'8 a Treviso, il 9 a Forlì e il 10 a Trieste.

DANZANDO CON LUCINDA. Dopo aver trionfalmente chiuso il festival «Oriente-Occidente» di Rovereto, Lucinda Childs, una delle più grandi protagoniste della danza moderna, sarà questa sera al Théâtre de la Ville di Parigi, ospite del festival d'Automne. «Viviamo in uno stato di incertezza, di continua tensione – ha dichiarato la Childs – tutto questo ha portato dei cambiamenti anche nelle geometrie dei miei spettacoli». Dopo Parigi, la Childs sarà a Monaco (3-4 ottobre) ed Anversa (8-12).

IL TOUR DELLE «PELLICCE PSICHEDELICHE». Gli Psychedelic Furs, cioè le «pellicce psichedeliche» (il nome è un omaggio a una canzone dei Velvet Underground, *Venus in furs*), suonano domani allo Shocking club di Milano, e giovedì allo Studio 2 di Torino. Si tratta di una delle formazioni storiche della new wave inglese, nata nel '77 su iniziativa del cantante e leader Richard Butler.

KISSIN «IN PADOVA». Eugenj Kissin, giovane pianista sovietico – non ancora ventenne è già una star internazionale – terrà questa sera un recital straordinario a Padova, nell'auditorium del Pollini. Paragonato a pianisti leggendari come Benedetti Michelangeli e Horowitz, il giovane Kissin interpreterà musiche di Schubert, Brahms e Liszt.

BENNATO E LA «MACCHINA DELLA LUNA». Eugenio Bennato firma le musiche dello spettacolo teatrale *La macchina della luna*, diretto da Bruno Colella, che va in scena domani sera al teatro Goldoni di Venezia. Le musiche di Bennato sono eseguite dal vivo da Pino Iodice, Erasmo Petringa, Arnaldo Vacca e Marco Zurzolo.

UNA «MADDALENA» RUSSA. *Maddalena*, opera giovanile di Sergej Prokofiev (compositore del quale ricorre in questi giorni il centenario della nascita), verrà rappresentata questa sera a Perugia in «prima» italiana, nell'allestimento del teatro Nuova Opera di Mosca, diretto da Evgenij Kolobov. Lo spettacolo si svolge nell'ambito della Sagra Musicale Umbra.

LE SCARPE DI SAMMY DAVIS JR. Quanto valgono un paio di scarpe da tip tap appartenute a Sammy Davis Jr.? Quattordici milioni di lire. Tanto le ha pagate un fan all'asta di oggetti del cantante organizzata a Hollywood dalla vedova, Aldovise, per pagare i 5 milioni di dollari di debiti lasciati da Sammy. Oltre alle scarpe erano in vendita un costumino bianco di satin, 50 paia di occhiali da sole con incisi il nome suo e della moglie e il disco d'oro per la canzone *Candy man*.

(Alba Solaro)

PrixItalia
Il premio internazionale per la radio e la televisione.

Si delineano nuovi orizzonti, ad Est come ad Ovest: i responsabili di tutte le televisioni europee convergono ad Urbino il 24 e 25 settembre, per una grande conferenza promossa dalla Rai in occasione del

Un momento prezioso per raccogliere le idee.

Prix Italia. Un momento chiave per immaginare una nuova politica di produzione televisiva europea e di cooperazione tra le strutture dei paesi dell'Est e dell'Ovest. Così, Prix Italia apre una nuova prospettiva alla televisione creata in Europa per l'Europa.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
DI TUTTO, DI PIÙ.

RAI/PROMI McCANN ERICKSON

Regione Marche
Cassa di Risparmio di Pesaro

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 19 Telefilm «Agente Pepper»; **19.50** Taccuino di viaggio; **20.30** Film «Atomicofollia»; **22.30** Tg sera; **24** Film «Quarto potere»; **1.45** Tg;**2.30** Telefilm «Lucy Show».

GBR
Ore 17.30 Telenovela «Il ritorno di Diana Salazar»; **18** Telenovela «Padroncina»; **19.30** Videogiornale; **20.30** Film «Fino all'ultima ripresa»; **22.30** Sport e sport; **23.15** Europa e l'ambiente; **0.30** Videogiornae.

TELELAZIO
Ore 14.05 Varietà «Junior Tv»; **20.35** Telefilm «La famiglia Holvak»; **21.40** New Flash. Notiziario; **21.45** Telefilm «Squadra emergenza»; **23.35** News notte. Notiziario; **23.45** Film «Terra nera».

VIDEOUNO
Ore 13.30 Telenovela «Marina», **14.15** Tg notizie, **15** Rubriche del pomeriggio; **18.50** Telenovela «Marina»; **19.30** Tg notizie, **20** Telefilm «I gemelli Edison», **20.30** Film «Orgoglio di razza», **22.30** Rubriche della sera; **1.00** Tg notizie.

TELETEVERE
Ore 19 Libri oggi, **20.30** Film «Tutta la città ne sparla»; **22.30** Viaggiamo insieme; **23** Speciale teatro, **24** I fatti del giorno, **1.00** Film «L'uomo del Sud».

T.R.E.
Ore 14 Film «Non sta bene rubare il tesoro», **17.30** Film «Scandali al mare», **19** Cartoni animati, **20.30** Film «Indians»; **22** Nautical show; **23** Film «Altissima pressione»

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale; **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma
ACADEMY HALL	Via Stamira	L. 8.000	Tel. 426778	**Odore di pioggia** di Nico Cirasole; con Renzo Arbore - BR (17.20-19.05-20.40-22.30)
ADMIRAL	Piazza Verbano, 5	L. 10.000	Tel. 8541195	■ **Che vita da cani** di Mel Brooks - BR (16-18.30-20.30-22.30)
ADRIANO	Piazza Cavour, 22	L. 10.000	Tel. 3211896	**Fuoco assassino** di Ron Howard; con Kurt Russell - A (15-17.30-20-22.30)
ALCAZAR	Via Merry del Val, 14	L. 10.000	Tel. 5880099	**Thelma e Louise** di Ridley Scott; con Gena Davis - DR (15.45-18-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE	Accademia Agiati, 57	L. 10.000	Tel. 5408901	■ **Che vita da cani** di Mel Brooks - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AMERICA	Via N. del Grande, 6	L. 10.000	Tel 5816168	**New Jack City** di Mario Van Peebles - DR (16-22.30)
ARCHIMEDE	Via Archimede, 71	L. 10.000	Tel. 8075567	**Perché Bodhi Dharma è partito per l'Oriente?** di Yong-Kyun Bae - DR (17.30-20-22.30)
ARISTON	Via Cicerone, 19	L. 10.000	Tel. 3723230	■ **Indiziato di reato** di Irwin Winkler; con Robert De Niro - DR (16-18 15-20.20-22.30)
ARISTON II	Galleria Colonna	L. 10.000	Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA	Viale Jonio, 225	L. 8.000	Tel. 8176256	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (16.30-19.30-22.30)
ATLANTIC	V. Tuscolana, 745	L. 8.000	Tel. 7810656	**Insieme per forza** di John Badham; con Michael Foster - DR (16-18.05-20.15-22.30)
AUGUSTUS	C.so V. Emanuele 203	L. 7.000	Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI	Piazza Barberini, 25	L. 10.000	Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL	Via G. Sacconi, 39	L. 10.000	Tel. 3236619	■ **Indiziato di reato** di Irwin Winkler; con Robert De Niro - DR (16-18.15-20.20-22.30)
CAPRANICA	Piazza Capranica, 101	L. 10.000	Tel. 6792465	**Le amiche americane** di Tristram Powell; con Michael Palin - BR (17-18.50-20.40-22.30)
CAPRANICHETTA	P.za Montecitorio, 125	L. 10.000	Tel. 6796957	○ **L'alba** di Francesco Maselli; con Nastassja Kinski - DR (17-18.25-19.45-21-22.30)
CIAK	Via Cassia, 692	L. 6.000	Tel. 3651607	Prossima apertura
COLA DI RIENZO	Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000	Tel. 6878303	**Hudson Hawk. Il mago del furto** di Michael Lehmann; con Bruce Willis - G (16.45-22.30)
DIAMANTE	Via Prenestina, 230	L. 7.000	Tel. 295606	**Hardware** di R. Stanley - FA (16.10-17.50-19.20-20.55-22.30)
EDEN	P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000	Tel. 6878652	○ **Il muro di gomma** di Marco Risi - DR (16-18.10-20.20-22.45)
EMBASSY	Via Stoppani, 7	L. 10.000	Tel. 870245	**Scappatella con il morto** di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (16.50-18.50-20.40-22.30)
EMPIRE	Viale R. Margherita, 29	L. 10.000	Tel. 8417719	**Insieme per forza** di John Badham; con Michael Foster - DR (16-18.05-20.15-22.30)
EMPIRE 2	V.le dell Esercito, 44	L. 10.000	Tel. 5010652	**Fuoco assassino** di Ron Howard; con Ken Russell - A (15-17.30-20-22.30
ESPERIA	Piazza Sonnino, 37	L. 8.000	Tel. 5812884	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (16-18.10-20.20-22.30)
ETOILE	Piazza in Lucina, 41	L. 10.000	Tel. 6876125	**L'amore necessario** di Fabio Carpi; con Ben Kingsley - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EURCINE	Via Liszt, 32	L. 10.000	Tel. 5910986	○ **Il muro di gomma** di Marco Risi - DR (15.30-17.55-20.10-22.30)
EUROPA	Corso d Italia, 107/a	L. 10.000	Tel. 8555736	**Scappatella con il morto** di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (17.30-19.10-20.50-22.30)
EXCELSIOR	Via B. V del Carmelo, 2	L. 10.000	Tel. 5292296	**Scappatella con il morto** di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (17.15-19-20.45-22.30)
FARNESE	Campo de' Fiori	L. 8.000	Tel. 6864395	**Merci la vie** di Bertrand Blier; con Michel Blanc, Jean Carmet - DR(16-20.15-22.30)
FIAMMA 1	Via Bissolati, 47	L. 10.000	Tel. 4827100	○ **Il muro di gomma** di Marco Risi - DR (15.15-17.50-20.10-22.30)
FIAMMA 2	Via Bissolati, 47	L. 10.000	Tel. 4827100	**Grido di pietra** di Werner Herzog; con Vittorio Mezzogiorno - DR (15.45-18.10-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN	Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000	Tel. 5812848	**Scappatella con il morto** di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (17.30-19.10-20.50-22.30)
GIOIELLO	Via Nomentana, 43	L. 10.000	Tel. 8554149	□ **Rosencrantz e Guildenstern sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (16-18-20.10-22.30)
GOLDEN	Via Taranto, 36	L. 10.000	Tel. 7596602	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman - F (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREGORY	Via Gregorio VII, 180	L. 10.000	Tel. 6384652	**I ragazzi degli anni 50** di Robert Shaye - BR (17-18.50-20.40-22.30)
HOLIDAY	Largo B. Marcello, 1	L. 10.000	Tel. 8548326	**Rossini Rossini** di Mario Monicelli; con Philippe Noiret - M (15-17.30-20-22.30)
INDUNO	Via G. Induno	L. 10.000	Tel. 5812495	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman - F (16.40-18.50-20.40-22.30)
KING	Via Fogliano, 37	L. 10.000	Tel. 8319541	**Grido di pietra** di Werner Herzog; con Vittorio Mezzogiorno - DR (16.35-18.30-20.30-22.30)
MADISON 1	Via Chiabrera, 121	L. 8.000	Tel. 5417926	**Come fare carriera molto disonestamente** di Jan Egleson; con Michael Caine - BR (16.30-18.30-20.25-22.30)
MADISON 2	Via Chiabrera, 121	L. 8.000	Tel. 5417926	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (16.30-18 30-20.30-22.30)
MAESTOSO	Via Appia, 416	L. 10.000	Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC	Via SS Apostoli, 20	L. 10.000	Tel. 6794908	**The Commitments** di Alan Parker, con Robert Arkins - M (15.30-17.50-20.10-22.30)
METROPOLITAN	Via del Corso, 8	L. 8.000	Tel. 3200933	**I ragazzi degli anni 50** di Robert Shaye - BR (17.20-19.10-20.50-22.30)
MIGNON	Via Viterbo, 11	L. 10.000	Tel. 8559493	○ **Vito e gli altri** di Antonio Capuano, con Nando Triola - DR (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
NEW YORK	Via delle Cave, 44	L. 10 000	Tel. 7810271	**Fuoco assassino** di Ron Howard, con Kurt Russell - A (15-17 30-20-22.30)
PARIS	Via Magna Grecia, 112	L. 10.000	Tel. 7596568	■ **Indiziato di reato** di Irwin Winkler; con Robert De Niro - DR (16-18 15-20 20-22.30)
PASQUINO	Vicolo del Piede, 19	L. 5.000	Tel. 5803622	**Rosencrantz and Guildenstern are dead** (versione inglese) (16-18 15-20.30-22.40)
QUIRINALE	Via Nazionale, 190	L. 8.000	Tel. 4882653	**Tentazione di Venere** di István Szabó; con Glenn Close - DR (15 30-18-20 15-22.30)
QUIRINETTA	Via M Minghetti, 5	L. 10.000	Tel. 6790012	**Thelma e Louise** di Ridley Scott; con Gena Davis - DR (15 15-17 35-20-22.30)
RIALTO	Via IV Novembre, 156	L. 8.000	Tel. 6790763	□ **L'Atalante** di Jean Vigo; con Michel Brown - DR (16 10-17.45-19 20-20.55-22.30)
RITZ	Viale Somalia, 109	L. 10.000	Tel. 837481	**Fuoco assassino** di Ron Howard, con Kurt Russell - A (15-17.30-20-22.30)
RIVOLI	Via Lombardia, 23	L. 10.000	Tel. 4880883	○ **Una storia semplice** di Emidio Greco; con Gianmaria Volonté - DR (17-18.50-20.40-22 30)
ROUGE ET NOIR	Via Salaria 31	L. 10.000	Tel. 8554305	**Dove comincia la notte** di Maurizio Zaccaro - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROYAL	Via E. Filiberto, 175	L 10.000	Tel. 7574549	■ **Che vita da cani** di Mel Brooks - BR (16-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL	Via Bari, 18	L. 7.000	Tel. 8831216	**New Jack City** di Mario Van Peebles - DR (16.40-18.35-20.25-22.30)
VIP-SDA	Via Galia e Sidama, 20	L. 10.000	Tel. 8395173	**Come fare carriera molto disonestamente** di Jan Egleson; con Michael Caine - BR (17.15-19.05-20.30-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma
DELLE PROVINCE	Viale delle Province, 41	L. 5 000	Tel. 420021	Riposo
F.I.C.C.	Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero)	Tel. 6879307	**L'invenzione di Morel** (18-20.30)
NUOVO	Largo Ascianghi, 1	L. 5.000	Tel. 5818116	Chiuso per restauro
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI	Via Nazionale, 194		Tel. 4885465	Riposo
TIBUR	Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000	Tel 4957762	Riposo
TIZIANO	Via Reni, 2	L. 5.000	Tel. 392777	**Mery per sempre**

■ CINECLUB

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma
AZZURRO SCIPIONI	Via degli Scipioni 84	L. 5.000	Tel. 3701094	Saletta "Lumiere": **Runaway America** (20); **D'amore si vive** (22). Saletta "Chaplin": **Bashù - Il piccolo straniero** (20 30-22.30)
BRANCALEONE	Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito)	Tel. 899115	**Notte e nebbia del Giappone** (21.30)
CAFE' CINEMA AZZURRO MELIES	Via Faà Di Bruno, 8		Tel. 3721840	Riposo
GRAUCO	Via Perugia, 34	L. 5.000	Tel. 7001785-7822311	Riposo
IL LABIRINTO	Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000	Tel. 3216283	Sala A: **Mediterraneo** (19); **La doppia vita di Veronica** (20.45-22.30). Sala B: **Il castello di ghiaccio** (18.30); **Mery X-Mas e Hard-Asfalt** (20.30), **Follia** (22.30).
POLITECNICO	Via G.B.Tiepolo,13/a		Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma
AMBASCIATORI SEXY	Via Montebello, 101	L. 6.000	Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA	Via L'Aquila, 74	L. 5.000	Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA	Piazza Repubblica, 44	L. 7.000	Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO	Piazza Repubblica, 45	L. 6.000	Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE	Via M. Corbino, 23	L. 5.000	Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON	Piazza Repubblica, 48	L. 4.000	Tel. 4884760	Film per adulti
PRESIDENT	Via Appia Nuova, 427	L. 5.000	Tel. 7810146	Chiuso per restauro
PUSSYCAT	Via Cairoli, 96	L. 4.000	Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID	Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000	Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE	Via Tiburtina, 380	L. 5.000	Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO	Via Volturno, 37	L. 10.000	Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma
ALBANO				
FLORIDA	Via Cavour, 13	L. 6.000	Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.15)
BRACCIANO				
VIRGILIO	Via S. Negretti, 44	L. 8.000	Tel 9987996	**Che vita da cani** (17-22.30)
COLLEFERRO				
ARISTON	Via Consolare Latina	L. 10 000	Tel. 9700588	Sala De Sica: **Rossini Rossini** (16-22); Sala Corbucci: **I ragazzi degli anni 50** (16-22); Sala Rossellini: **Indiziato di reato** (16-22); Sala Sergio Leone: **Scappatella con il morto** (16-22); Sala Tognazzi: Chiuso per lavori; Sala Visconti: **Il muro di gomma** (16-22)
FRASCATI				
POLITEAMA	Largo Panizza, 5	L 9.000	Tel. 9420479	SALA UNO: **Che vita da cani** (17-22.30); SALA DUE: **Insieme per forza** (16.30-22 30); SALA TRE: Lavori in corso
SUPERCINEMA	P.za del Gesù, 9	L. 9.000	Tel. 9420193	**Scappatella con il morto** (17-22 30)
GENZANO				
CYNTHIANUM	Viale Mazzini, 5	L. 6.000	Tel. 9364484	**Apache pioggia di fuoco** (15 30-22)
GROTTAFERRATA				
VENERI	Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000	Tel. 9411592	**Il muro di gomma**
MONTEROTONDO				
NUOVO MANCINI	Via G. Matteotti, 53	L. 6.000	Tel. 9001888	**Risvegli**
OSTIA				
KRYSTALL	Via Pallottini	L. 9.000	Tel. 5603186	**New Jack City** (16.30-22 30)
SISTO	Via dei Romagnoli	L 10.000	Tel 5610750	**Che vita da cani** (17-22 30)
SUPERGA	V.le della Marina, 44	L 9.000	Tel 5604076	**Scappatella con il morto** (16-22.30)
TIVOLI				
GIUSEPPETTI	P.zza Nicodemi, 5	L 7 000	Tel. 0774/20087	**Un bacio prima di morire**
TREVIGNANO ROMANO				
CINEMA PALMA	Via Garibaldi, 100	L. 4.000	Tel. 9019014	Riposo
VALMONTONE				
CINEMA VALLE	Via G. Matteotti, 2	L 4 000	Tel. 9590523	Film per adulti

SCELTI PER VOI

Corso Salani e Marco Risi, attore e regista nel film «Il muro di gomma»

○ L'ALBA
Un film da camera, duro, romantico e disperato. Francesco Maselli racconta con «L'alba» gli incontri di due amanti nel corso degli anni, sempre nella stanza stanza d'albergo, a un passo dalla decisione che non riusciranno a prendere. Nastassia Kinski e Massimo Dapporto sono i due, uniti da una passione squassante che mette in crisi le loro rispettive vite. Dopo «Codice privato» e «Il segreto», un altro viaggio nella chimica dei sentimenti, nella psicopatologia dell'amore.

CAPRANICHETTA

○ IL MURO DI GOMMA
27 giugno 1980 un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, è una lunga sarabanda di bugie, negligenze, depistaggi. Tutto quanto serve, insomma, a rendere irraggiungibile la verità. «Il muro di gomma» di Marco Risi racconta l'amarezza e le frustrazioni dei parenti delle vittime di quel disastro, e la personale battaglia di un giornalista che sin dai primi giorni crede di aver intravisto la verità. Un film duro, controcorrente presentato con successo all'ultima Mostra di Venezia.Il ritorno del cinema italiano alla denuncia e all'impegno civile.

EDEN, EURCINE, FIAMMA UNO

○ UNA STORIA SEMPLICE
Dal romanzo-testamento di Sciascia (poco più di una cinquantina *di pagine) un film lucido, a tratti* divertente, che nasconde dietro la struttura vagamente «gialla» l'amarezza di un illuminista di fronte al «caso italiano». L'inafferabilità della verità, le insidie della giustizia, la sfiducia verso le *istituzioni: c'è tutto in «Una storia* semplice», senza forzature polemiche, come se sotto gli occhi dello spettatore si svolgesse un teorema. Bravissimi gli attori: un lavoro di squadra (Ghini, Dapporto, Tognazzi, Favilla) pilotato da Gian Maria Volontè nei panni del «professor Franzò», alter-ego di uno Sciascia ormai stanco e malato ma sempre pronto a cogliere i misteri della sua Sicilia.

RIVOLI

■ INDIZIATO DI REATO
Un regista, David Merrill, che condensa personaggi davvero esistiti caduti nella rete del maccartismo: John Huston, Jack Berry, Abraham Polonsky. Non un eroe, neanche un «sovversivo»: solo un cineasta che, nell'America paranoica dei primi anni Cinquanta, si ritrovò senza lavoro, senza soldi, senza amici per non avere voluto testimoniare di fronte alla Commissione per le attività anti-americane. Il regista Irwin Winkler (celebre produttore) confeziona un film più probo che bello che ricostruisce in dettaglio il clima paranoico, da caccia alle streghe, di quella buia stagione. De Niro è bravo come sempre nel dipingere l'orgoglio ferito di un uomo di cinema alle prese con la *propria coscienza di cittadino offeso;* Martin Scorsese si diverte a interpretare un regista comunista costretto ad espatriare (nella realtà Joseph Losey).

ARISTON, CAPITOL, PARIS

■ CHE VITA DA CANI!
«La vita puzza» ricorda il titolo originale di questa nuova commedia di Mel Brooks, l'autore di «Frankenstein Jr.» e «Mezzogiorno e mezzo di fuoco». E in effetti non profuma l'esistenza dei barboni di Los Angeles, tra i quali si mischia, per vincere una profumata scommessa, un miliardario cinico e dispettoso che si crede Dio. Una discesa agli inferi che rappresenterà per il ricco capitalista una lezione di vita Meno farsesco degli altri film del comico newyorkese, «Che vita da cani!» aggiorna la lezione di Frank Capra al cinismo dei nostri tempi: i barboni di Brooks non sono né buoni e né belli, e sanno bene che la loro vita non cambierà più di tanto, anche con l'aiuto del miliardario pentito.

ADMIRAL, AMBASSADE, REALE, ROYAL

○ VITO E GLI ALTRI
Uno degli esordi più interessanti del cinema italiano datato 1991, una produzione poverissima (400 milioni!!!), un film originalissimo. Antonio Capuano, napoletano da tempo attivo (e apprezzato) come scenografo, realizza il suo primo film scendendo nei vicoli di Napo*li e raccontandoci mille piccole* storie violente di delinquentelli e spacciatori tutti rigorosamente «under 14». Vito è il capobanda di una gang di fanciulli lui e i suoi amici non trovano solidarietà né in famiglia né fuori (anzi, i parenti *sono i primi ad istigarli al crimine*), ma la strada è casa loro, ci sguazzano come pesci in un acquario, finché dura. Trama apparentemente «neo-neorealista», secondo l'orrido neologismo che caratterizza tanto cinema italiano di oggi (pensiamo soprattutto a «Mery per sempre», «Ragazzi fuori», «Ultrà»), ma film girato e montato «a frammenti» come un classico della Nouvelle Vague, e parlato in un dialetto napoletano strettissimo. Ma si capisce, credeteci. Violento, ironico. In una parola: bello.

MIGNON

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21.30. La cooperativa **"La bilancia"** presenta **Mario Scaccia recita Trilussa.** Con Mario Scaccia e Edoardo Sala. Regia di M.Scaccia.
Sala B: Campagna abbonamenti Stagione teatrale1991/1992. Tel. 3204705

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Campagna abbonamenti stagione 1991-92. Cinque spettacoli comici

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **Vestire gli gnu** scritto e diretto da Mario Scaletta; con Elisabetta De Vito, Alessandro Spadorcia, Sergio Zecca.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Vediamoci al Centrale. Abbonamento a 9 spettacoli stagione 91-92.

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.30. **Il grande Bang** scritto, diretto ed interpretato da Marco *Maltauro, con Rosa Fumetto, Da*vid Brandon

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 6784380)
Alle 21. **Mille luci del varietà** di Dalla Frediani, con la Compagnia "Consorzio 90". Regia di Antonio Casagrande.
Continua la Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991-92. Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Aperta campagna abbonamenti. Informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 18, escluso la domenica. Programma della Stagione 1991-92: Il berretto a sonagli, Il guardiano, Aspettando Godò, Emigranti, Alice in musical, Angeli e soli, L'incerto palcoscenico, Agamennone, Candida, Posizione di stallo Abbonamento a 8 spettacoli L. 144.000.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Campagna abbonamenti stagione 1991-92.

DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522-9340506)
Il clan del 1000 di Nino Scardina vi propone 1 abbonamento per 5 spettacoli e l'iscrizione ai corsi dell'Accademia di Teatro 1991/92

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114)
Campagna abbonamenti Stagione 1991/92. *Rinnovo abbonamenti* dal 3 al 21 settembre. Nuovi abbonamenti dal 3 al 21 settembre.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel 8082511)
Campagna abbonamenti stagione 1991-92.

EURMUSE (Via dell'Architettura - *Tel. 5922251)*
Riposo

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
E' aperta la campagna abbonamenti dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scaltra, Il paese dei campanelli, Caro Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Ornifle, La cena delle beffe, Pensaci Giacomino, California suite.

IL PUFF(Via G Zanazzo, 4 - Tel 5810721/5800989)
Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Riposo
SALA CAFFE' Riposo

LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 3215153)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 4873164)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Orario botteghino da lunedì al sabato ore 10-13 e 16-20 Domenica chiuso

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148)
Riposo

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A -Tel 4821250)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634)
Giovedì 3 ottobre alle 21 **Buffet per quattro** di Marc Camoletti; con Silvio Spaccesi, Gastone Pescucci, José Greci, Pino Ferrara. Regia di Luigi Tani.
E' in corso la campagna abbonamenti Buffet per quattro, Sinceramente bugiardi, La baronessa di Carini, La scuola delle mogli, Duetto, L'arte della commedia, Larry, I sogni nel baule

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

MISSOURI (Via Bombelli, 25 - Tel. 5594418)
Completamente ristrutturato allestimento Stagione teatrale. Per informazioni tel. 5417926

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
E' iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1991-92. Orario del botteghino dalle 10-13.30 e dalle 14.30-19. Sabato dalle 10 alle 13, domenica chiuso.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30. PRIMA. **Le bambinacce** di Franca Valeri, con Mariella Fenoglio. Regia di Riccardo Castagnaro.
SALA ORFEO (Tel 6548330): Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI *(Via Nazionale, 194 - Tel 6847283)*
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel 8083523)
Apertura campagna abbonamenti 1991-92

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4885095)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Rinnovo abbonamenti Stagione 1991/92 dal 2 al 20 settembre Da lunedì 23 i posti non riconfermati saranno messi a disposizione del pubblico

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel 6542770)
Alle 17 **In campagna è un'altra cosa** di U Durante, con Anita Durante, Regia di Alfiero Alfieri.

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 3223432)
Riposo

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel 6534729)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo

SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo

SPERONI (Via L Speroni, 13 - Tel 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Riposo

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - *Tel. 3653440)*
Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel 6867610)
Riposo

TEATRO PENSILE (Palazzo dei Congressi-Viale della Pittura EUR - Tel 5921771)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
E' iniziata la campagna abbonamenti stagione 1991-92 Pinter, Mc Intyre, Mameti, Balducci, Bernardi, Shisgall, Reim

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Riposo

ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel 3223730)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Abbonamenti Stagione teatrale 1991/92 Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro, ore 10-19 (esluso i festivi)

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel 5809389)
Alle 21. PRIMA. **Il viaggio dell'uomo che cercava** testo e regia di Jean Paul Denizon, musiche di Mahomoud Tabrizi Zadeh.
Continua la campagna abbonamenti 1991-92: Il viaggio dell'uomo che cercava, Il diavolo Espanaitalia, Vestire gli ignudi, Pierino e il lupo, Alberto Moravia, Nunsense, *Il golem,* Il sogno di una notte di mezza estate, La leggenda. Abbonamenti a 10 spettacoli a scelta L: 150.000.

VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 6813733)
Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21. **Amleto in salsa piccante** di Aldo Nicolaj; con la Compagnia "Attori e Tecnici".
Continua la Campagna abbonamenti stagione 1991-92: Attori e Tecnici, Savary, Rarazoo, Victoria Chaplin, Paolo Rossi, Maurizio Micheli, Pep Bou.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE *(Tel 7089026)*
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.

CRISOGONO (Via S Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Riposo

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Dal 1 ottobre alle 16 **Il fantasma di Canterville** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese.
Intanto sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro, pittura, danza, inglese, fotografia, musica, laboratorio di burattini.

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Giovedì 3 ottobre alle 21 si inaugura al Teatro Olimpico la stagione dell'Accademia Filarmonica Romana con lo spettacolo del **Nikolais Dance Theatre.**

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742
Fino al 1° ottobre p. v. sarà possibile confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 20 e 23 ottobre 1991. E' necessaria la presentazione della tessera di abbonamento 90-91. Gli uffici di Via della Conciliazione 4 saranno aperti tutti i giorni, tranne il sabato e i festivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 30. Tel. 6541044-6893823

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
I giorni 3, 4 e 5 ottobre alle ore 20 30 e i giorni 5 e 6 ottobre alle ore 16 30. **Zorba il greco** balletto in due atti, coreografie di Lorca Massine, musiche di Mikis Theodorakis. Interpreti principali Raffaele Paganini, Andrei Fedotof, Guido Pistoni I biglietti si possono acquistare presso il botteghino del Teatro dell'Opera dal martedì al sabato dalle 9 30 alle 16 30

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel 5818607)
Riposo

AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo

AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel 8546192-3331094)
Sabato alle 17 30 Concerto del pianista **Romano Pallottini** In programma musiche di Mozart, Schumann, Salvadori, Racmaninoff

AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi)
Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Sono in corso le conferme e le nuove iscrizioni per la stagione 1991-92 La stagione avrà inizio giovedì 17 ottobre. Prenotazioni e informazioni ai numeri 5923034-5912627

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia 37 - Tel. 3742018)
Riposo

BASILICA S. CLEMENTE Piazza S Clemente)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo

CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti, 2)
Riposo

CLUB EUR (Viale Artigiani, 38)
Riposo

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Giovedì alle 21. **Musica e gesto** concerto dell'Orchestra da camera Octandre, direttore Aldo Sisillo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922251)
DANZA Sabato alle 21 15 **O Kalmos o Stati d'animo** spettacolo con la Compagnia "Artescena", coreografie di Anna Cuocolo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21. Concerto straordinario della pianista americana **Rosalyn Tureck** In programma musiche di J S Back
Eurmusica Master Concert Serie Stagione 1991-92 Tatyana Nikolaeva, Ruggero Ricci, Shura Cherkassky, Fou Ts'Ong, Maud Martin Tortelier, Vlado Perlemuter.

IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Teatro Marcello (via del Teatro Marcello, 44) **Festival musicale delle Nazioni.** Domani alle 21 Concerto di **Augusto Colaci** (pia*noforte), In programma musiche* di J. S Bach, Bach-Busoni, J L. Dussek, Grieg, F Schubert

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S. Agostino, 20/A - Tel 6786834)
Lunedì 30 settembre alle 20 30. Recital del pianista **Alessandro Timossi** In programma musiche *di Beethoven, Bartok Liszt.*

LE SALETTE (V lo del Campanile, 14)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel 6875952)
Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991-92 Per i soci che confermeranno l'abbonamento entro il 30 settembre, sarà riservato il posto precedentemente assegnato Orario segreteria 9/12 30, escluso il sabato

ORIOLO ROMANO (Palazzo Altieri)
Alle 20 30 Concerto del duo pianistico a quattro mani **Kruker-Kalvelage** In programma musiche di Back, Hassler, Schubert, Debussy, Gershwin

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S Spirito, 3 - Tel 6685285)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Riposo

SALA BALDINI *(Piazza Campitelli)*
Riposo

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa Via S. Michele, 22)
Riposo

SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S Giovanni, 10 - Tel 7008691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 3223432)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel 5750376)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel 5415521)
Alle 21 30 **Mambo'oh spettacolo** di danza con Massimo Moriconi, Patrizia Natoli, coreografiae regia di Massimo Moricone. Musiche di Fulvio Maras.

VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Riposo

VILLA MARAINI (Via B Ramazzini, 31 - Tel 4814800-5280647)
Riposo

VILLA MEDICI (Piazza Trinità dei Monti, 1)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3729398)
Riposo

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel 5783305
Sala Mississipi Riposo
Sala Momotombo Riposo
Sala Red River Riposo.

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel. 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Venerdì alle 22 **Rassegna il canto delle corde**

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Riposo

BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel 0773/489802)
Riposo

BRANCACCIO (Via merulana, 244 - Tel 732304)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Giovedì, venerdì e sabato alle 22 Concerto di riapertura con **Tony Cercola** e Company

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Riposo

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel 6879908)
Alle 22 00 Musica salsa e colombiana con i **Chirimia**

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6896302)
Alle 22 30 Musica brasiliana del *nordeste con i* **Chorock**

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel 5897196)
Alle 22 Concerto del Trio **Melina**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - *Tel 3962635)*
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel 5110203)
Riposo

PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Alle 21 30 Concerto jazz con la **Modern Big Band** diretta da Gerardo Iacoucci

TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel 5415521)
Riposo

TERME DI CARACALLA
Domani alle 20 30 Musica d'autore, concerto di **Domenico Modugno**
Venerdì alle 20 30 musica italiana d Autore **Riccardo Cocciante** in concerto
I biglietti si possono acquistare presso i botteghini del Teatro dell'Opera (Piazza B Gigli, 1) e alle Terme di Caracalla dal martedì al sabato dalle 9 30 alle 16 30

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via tiburtina 7996
viale x.xi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 18° massima 27°
Oggi il sole sorge alle 6 59 e tramonta alle 19,03

ROMA

l'Unità - Martedì 24 settembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44 490 1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 mia rosati LANCIA

La maggioranza approva l'appalto
Pds e Pri ricorrono al magistrato

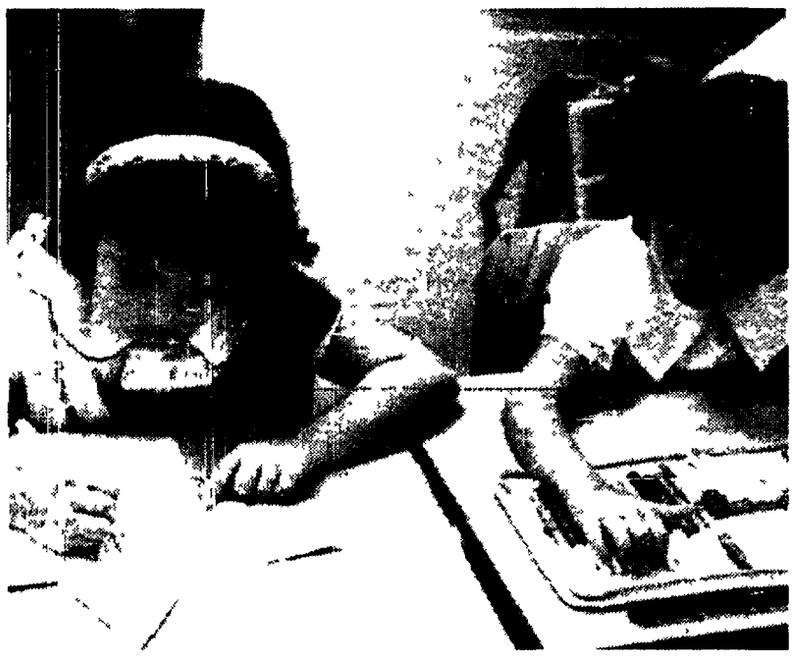
Scandalo Census Sì al regalo da 90 miliardi

A PAGINA 24

L'aula del Consiglio ieri la maggioranza in Campidoglio ha votato l'affidamento a Census di 90 miliardi per un lavoro già fatto

Prova viabilità: un fallimento. Black-out in zona sud, blocchi sulla Salaria, incidenti, semafori rotti e acqua scatenano il caos
Ieri la giunta capitolina ha deciso l'avvio della gara d'appalto per la nuova «linea L» del metrò Anagnina-Tor Bella Monaca

Scuole, pioggia e traffico nero



Giornata nera, ieri, per il traffico. Blocchi stradali dei pendolari Acotral sulla Salaria, incidenti, temporali e riapertura della scuole hanno messo in ginocchio la città, completamente bloccata «Il piano traffico ha funzionato al 70%», ha detto Piero Meloni, assessore alla polizia urbana. La Giunta intanto ha approvato la delibera per la gara d'appalto della metro L, collegamento tra Anagnina e Tor Bella Monaca.

TERESA TRILLÒ

Il Grande Ingorgo ha soffocato Roma Una città in ginocchio, piegata dai blocchi stradali sulla Salaria, organizzati dai pendolari delle linee Acotral Roma-Rieti, dalla pioggia battente e da trentadue incidenti, piccoli tamponamenti disseminati qui e là E poi la riapertura delle scuole, 490mila studenti si sono riversati nelle strade per raggiungere elementari, medie e superiori La capitale, ieri, non ha retto il colpo migliaia di autovetture hanno paralizzato il centro e la periferia I quartieri meridionali, durante il temporale, sono persino rimasti senza luce La giunta capitolina, intanto, sempre ieri, ha deciso di avviare la gara di appalto per la costruzione della metropolitana L, la linea che dovrebbe collegare l'Anagnina a Tor Bella Monaca, passando per Tor Vergata La nuova metro sarà simile a quella di Vancouver e Orly, costerà 500 miliardi (ora il Campidoglio dispone solo di 132 miliardi) e trasporterà 8 000 passeggeri l'ora

Ma ieri è stato proprio un giorno nero «Traffico oltre ogni più pessimistica previsione» È il secco commento dei vigili urbani Anche loro sono stati sorpresi da questa prima mattina di vera prova per la viabilità Di buon'ora, alle 7 del mattino, una delle quattro «consolle» usate dalla sala operativa dei vigili per controllare la situazione del traffico ha dato forfait Per due ore i quartieri meridionali sono rimasti senza alcun controllo

Dieci minuti prima del black-out, i pendolari della Sabina, dopo tre giorni di tregua, sono nuovamente scesi in piazza per chiedere al Campidoglio e alla Regione di rivedere il piano che ha trasferito il capolinea degli autobus Acotral Roma Rieti da Castro Pretorio alla stazione Tiburtina, sopprimendo alcune fermate in centro Mancavano dieci minuti alle sette quando sulla consolare all'altezza del raccordo anulare un centinaio di persone è scesa dai pullman blu I pendolari hanno srotolato striscioni e manifesti tentando di sbarrare il passo ai bus e alle autovetture Ma la polizia era in agguato e il gruppo è stato rapidamento disperso Alle 8, a Ponte Salano, di fronte alla concessonaria Lancia, si è ripetuta la stessa scena Gli abitanti dei paesi sabini, però, non si sono persi d'animo In quattro e quattr'otto hanno organizzato un corteo e alle 8 20 sono partiti alla volta di largo Somalia Alle 9 hanno raggiunto la meta Domani i pendolari bloccheranno la Salaria alle porte di Monterotondo e, forse, anche sulla Nomentana gli «habitué» dei pullman blu scenderanno in campo

Traffico sconvolto, dunque, sul fronte Salaria Ma non solo Alle 6 30 i primi incidenti in via Ostiense, di fronte ai Mercati generali, e in piazza Risorgimento hanno cominciato a creare grane Alla stessa ora, sulla Nomentana, un motorino è finito contro l'autobus «537» Poco prima delle 8 caos a Porta Maggiore, dove una macchinina si è scontrata con un camion A largo Passamonti, vicino al cimitero Verano, un incendio ha semidistrutto un'autovettura, causando seri problemi al traffico Dall'altra parte della città, a ponte Galeria, un camion ha buttato giù un palo della luce In molti quartieri i semafori fuori uso hanno poi scombinato la mattinata a migliaia di automobilisti Un violento temporale, verso le dieci, ha allagato la Colombo Tra Castel Porziano e la villa di Plinio, ieri mattina, non si camminava Mezz'ora più tardi in via Calpurnio Fiamma al Tuscolano, la pioggia ha aperto una voragine

Il Grande Ingorgo non ha turbato il Campidoglio «Il piano antitraffico, tempestivamente programmato nei giorni scorsi, ha funzionato al 70% – sostiene Piero Meloni, assessore alla Polizia urbana - Ma la coincidenza di vari fattori negativi ha reso tutto enormente più difficile Quel che era possibile fare i vigili lo hanno fatto» Preoccupata, invece, la Cgil, che ieri ha riproposto l'adozione di orari diversificati di vita e di lavoro, l'ampliamento e la tutela delle corsie preferenziali taxi collettivi Proposte presentate già mesi addietro insieme a Csil e Uil

Unilinea Casilina «Percorsi alternativi potenziare i treni»

Ridurre i trasbordi da un autobus all'altro, pensiline e parcheggi vicini a capolinea e fermate, orari di passaggio indicati sulle tabelle, percorsi paralleli alla Casilina e immediato avvio dei lavori di ristrutturazione della Roma-Pantano Queste alcune proposte del gruppo comunale del Pds per migliorare il servizio dell'Unilinea «105» l'autobus che collega Grotte Celoni alla Stazione Termini

«Salvo il principio dell'Unilinea – ha detto ieri Piero Rossetti nel corso di una conferenza stampa, a cui hanno partecipato anche Daniela Monteforte e Renato Nicolini – si deve garantire una maggiore razionalità del sistema di trasporto sulle grandi direttrici di traffico, capace anche di ridurre i tempi di percorrenza del tragitto Presupposti che non sono stati rispettati dall'Atac e dal Comune L'azienda dei trasporti tenta di ripianare il buco di 500 miliardi dequalificando il servizio, causando disagi agli utenti» Il gruppo Pds ha anche sottolineato la necessità di presentare i progetti che coinvolgono ampi settori della città alla commissione trasporti Una richiesta, questa, già presentata a luglio a Edmondo Angelé, assessore al traffico, ma disattesa

I consiglieri del Pds, Lamberto Filisio e Enrico Sciarra, entrambi consiglieri di amministrazione dell'Acotral, hanno poi lanciato la proposta di garantire l'inizio dei lavori di ristrutturazione della Roma-Pantano – la linea ferroviaria destinata a diventare una metropolitana di superfice – senza chiudere il servizio Una soluzione osteggiata da Angelè Ieri sera, intanto, durante il consiglio straordinario dell VII circoscrizione, Luigi Pallottini, presidente dell'Atac, ha respinto la richiesta degli abitanti di ripristibinare il «152» Oggi Angelé risponderà in consiglio ad alcuni quesiti del Pds

Un'immagine di bambini a scuola. A sinistra, i blocchi sulla Salaria contro l'Acotral

A lezione con i bimbi della prima
Molte aule inagibili e ancora chiuse

Tutti in classe Sui banchi 490mila ragazzi

A PAGINA 25

Antonio Puddu, 57 anni, aveva vissuto attimi di notorietà con i western all'italiana

Cocaina pura trovata in casa di Tony Blend l'ex stuntman con la «Rolls Royce» rosa

L'ex stuntman Antonio Puddu, in arte Tony Blend

ANDREA GAIARDONI

A Cinecittà lo conoscevano tutti Del resto non poteva passare inosservato, con quella «Rolls Royce» rosa confetto che s'era comprato nel periodo d'oro e che più del suo lavoro l'aveva reso famoso Il suo nome o meglio il suo nome d'arte, ha trovato spazio nei titoli di coda di tutti i «western» italiani prodotti a cavallo tra gli anni 60 e 70 Tony Blend al secolo Antonio Puddu, 57 anni, s'era ormai ritirato dalla scena Nel senso che non faceva più lo stuntman ma aveva comunque trovare il modo di frequentare il mondo dello spettacolo Sul set, certo, ma anche nei vari locali notturni romani Sabato scorso gli agenti della squadra mobile l'hanno arrestato nella sua villetta in po' dimessa in via del Tufo 8 ai Monti Tiburtini, per detenzione di stupefacenti In casa aveva nascosto cinquanta grammi di cocaina purissima «La vendevo agli attori negli ultimi tempi gli affari andavano pure bene» – ha ammesso candidamente al dirigente della sezione narcotici, il vicequestore Nicola Calipari

La «perla» nel curriculum di Tony Blend è una particina in un film con Anna Magnani, seguita poi da una decina di western tra i quali «I quattro dell'Ave Maria» e tutta la serie di «Trinità», sempre come controfigura È stato il suo periodo di maggior notorietà il periodo della Rolls rosa dei night, delle attricette che gli cadevano ai piedi Aveva smesso di lavorare qualche anno fa, ormai troppo avanti con gli anni e troppo ingrassato per continuare a cadere da altezze impossibili ed affrontare i pericoli delle scene che l'attore preferiva evitare

Il suo nome, quello vero stavolta era però conosciuto anche in questura Antonio Puddu aveva precedenti penali per truffa ricettazione e lesioni E la sezione narcotici della squadra mobile gli stava dietro già da qualche mese Un «filone» di spaccio di cocaina che ha portato gli agenti ad irrompere, la sera di sabato scorso, nella sua villetta Oltre alla cocaina trovata in casa, Tony Blend nascondeva in giardino, all'interno di alcuni container nadattati a magazzino decine di telecamere, videoregistratori cineprese e macchine fotografiche per un valore complessivo di circa trecento milioni di lire Alcuni di questi «pezzi» è stato già accertato sono di provenienza furtiva Per muoversi con maggiore disinvoltura inoltre, Antonio Puddu si era procurato due falsi tesserini da fotoreporter intestati a suo nome con tanto di foderina in pelle verde, dai quali risultava dipendente di due «testate» inesistenti, la «Gazzetta di Roma» e la «Rassegna del Corpo Diplomatico e Consolare»

Test del Dna oggi per Jacono unico indiziato dell'Olgiata

Il «giallo» dell'Olgiata entra oggi nella fase decisiva Questa mattina, all'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il professor Angelo Fiori e l'equipe dei tecnici nominati dalle parti cominceranno ad analizzare il sangue trovato su un paio di pantaloni di Roberto Jacono, ormai l'unico indiziato per l'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre Il 9 settembre scorso l'altro «indagato», il filippino Winston Manuel era stato scagionato dagli stessi esami Se quel sangue risulterà appartenere ad una persona di sesso femminile e dello stesso gruppo sanguigno della contessa, si procederà al test del Dna

Cura anti-alghe per la Fontana di Trevi lunedì prossimo

La guerra contro l'alga selvaggia che sta proliferando nella Fontana di Trevi inizierà lunedì prossimo la vasca verrà trattata con ipoclorito, diluito al 5 per mille per tentare di ridurre i danni subiti La cura anti-alghe si svolgerà per alcune settimane sotto la supervisione di alcuni restauratori della decima ripartizione Il maquillage non riporterà del tutto a nuovo la Fontana, «aggredita» dalle alghe appena uscita dal restauro, ma si spera di ridimensionare il fenomeno

Slitta a giugno l'apertura della Moschea capitolina

Battenti ancora chiusi per la Moschea di Roma i quattrocento musulmani che aspettavano l'inaugurazione per il prossimo mese, dovranno attendere fino alla prossima estate La decisione di far slittare la data è stata presa dai rappresentanti del centro islamico culturale d'Italia che preferiscono presentare la Moschea ultimata (l'apertura del prossimo mese sarebbe stata limitata alla solo zona dedicata al culto) con tanto di biblioteca, museo e centro convegni agibili Il costo complessivo della Moschea, progettata da Paolo Portoghesi e dagli ingegneri Vittorio Gigliotti e Sami Mousavi, è di oltre 55 miliardi

Labellarte: «Niente sgomberi improvvisi dei centri sociali»

Saranno evitati gli sgomberi improvvisi dei centri sociali autogestiti, almeno «nell'arco di tempo necessario alla soluzione del problema», secondo quanto ha dichiarato Gerardo Labellarte, assessore al patrimonio, in un incontro con i rappresentanti dei centri Nell'incontro, svoltosi lo scorso venerdì, Labellarte ha riconosciuto l'urgenza del problema dei centri che occupano strutture private soprattutto «in considerazione della volontà già espressa di sanare le situazioni delle strutture di proprietà comunale e di quello dello Iacp» Dopo una verifica della situazione dei singoli casi, l'assessorato provvederà alla loro regolarizzazione

Cinque miliardi dalla Regione per il restauro delle chiese

Cinque miliardi sono stati stanziati dalla Regione Lazio per il restauro degli edifici di culto nella capitale e in provincia Per la chiesa dei SS Angeli Custodi a Montesacro e per la Sinagoga di via Cesare Balbo, la Regione provvederà con il 70 per cento della somma prevista dai progetti di restauro, rispettivamente con 140 e 70 milioni 885 milioni andranno alla provincia di Roma per il restauro della cattedrale di Albano, per la chiesa della SS Trinità a Genzano, e per quella di San Paolo a Genazzano 1 miliardo e 153 milioni sono per la provincia di Viterb, 700 milioni per la provincia di Frosinone 162 per quella di Rieti e infine 210 milioni spetteranno alla provincia di Latina per il restauro della chiesa del SS Suffragio a Priverno

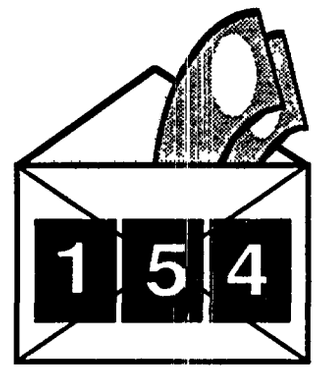
Incendio doloso in un negozio di calzature a via Albano

Un gran botto e un principio d'incendio ieri sera in via Albano hanno fatto pensare subito a una bomba, ma in realtà i vigili del fuoco e la polizia avvertiti e accorsi prontamente hanno accertato che si trattava di un attentato che ignoti hanno diretto contro un negozio di calzature cospargendo l'entrata con della benzina e altro materiale infiammabile Fortunatamente i danni non sono ingenti e data l'ora, le 10 e mezzo passate, non c'era nessuno all'interno Sicuramente di natura dolosa, l'attentato è legato forse al racket. Sono in corso gli accertamenti

Il Tevere è meno inquinato rispetto a 10 anni fa

Il Tevere è meno inquinato rispetto a dieci anni fa, anzi – secondo quanto ha dichiarato Eugenio Frei, presidente dell'associazione Tevere 2000 – le sue acque si possono definire in buone condizioni Lo dimostrano le trote che vi dimorano fino all'Aniene, le anguille ospitate a valle e gli aironi cinerini che vivono sulle sponde vicino alla città Ma il dato emerge anche dal monitoraggio che gli esperti dell'Acea stanno conducendo da tre anni lungo tutto il fiume e che si concluderà nell'agosto del '92 Una buona parte dell'inquinamento è dovuta agli scarichi industriali che confluiscono dall'Aniene, ma anche dagli scarichi abusivi dell'agro romano, dove, secondo gli esperti dell'Acea, dovrebbe partire con urgenza il risanamento depurativo per far riconquistare al Tevere una ecologica «pulizia»

ROSSELLA BATTISTI



Sono passati 154 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Scandalo Census

La maggioranza compatta affida il censimento del patrimonio immobiliare con la trattativa privata
Un regalo da 90 miliardi

Approvata la delibera-imbroglio

Antonio Gerace, dc, assessore all'urbanistica. In basso Franca Prisco, pds, e Gianfranco Redavid, psi, assessore ai lavori pubblici. In alto l'aula di Giulio Cesare

L'affare Census è passato a pieni voti. La maggioranza quadripartito, più Msi e antiproibizionisti ha dato il via all'appalto da 90 miliardi per il censimento degli immobili in gran parte già realizzato dagli uffici comunali. Le opposizioni ora ricorreranno alla magistratura. Per sottolineare l'illegittimità della delibera, Pds, Verdi e Rifondazione comunista non hanno partecipato al voto.

CARLO FIORINI

L'affare fatto. A ranghi serrati la maggioranza quadripartito, più Msi e antiproibizionisti, ieri sera ha dato il via libera ai 90 miliardi al Census, per realizzare il censimento degli immobili comunali. Ma al momento del voto l'aula era mezza vuota: Pds, Verdi e Rifondazione comunista l'hanno abbandonata. «È una delibera illegittima, e non possiamo neanche votarla». Così, con 43 voti a favore e 2 contro, l'appalto ha avuto il via libera. Le opposizioni hanno dato battaglia fino all'ultimo, sfruttando tutte le norme procedurali concesse dal regolamento. E nelle dichiarazioni di voto hanno riconfermato a Carraro che la loro battaglia continuerà con esposti al Coreco, al Tar, alla Corte dei Conti e alla magistratura.

Trionfante l'assessore al Patrimonio, il socialista Gerardo Labellarte, padrino dell'operazione miliardaria. «È una vittoria significativa per questa giunta,– ha detto.– è stata sonoramente battuta la linea dura del Pds e del gruppo Verde». La scelta di abbandonare l'aula al momento del voto ha voluto sottolineare il giudizio di illegittimità sulla delibera più volte espresso dalle opposizioni. «Hanno messo la testa nel cappio, e noi vedremo di stringerlo – ha commentato dopo il voto il capogruppo del Pds Renato Nicolini – La maggioranza si è ostinata a voler sorvolare su tutti i nostri appunti di illegittimità della delibera e ora ci rivolgeremo alla magistratura». Secondo Nicolini Roma ha un altro primato: quello della cifra più alta mai concessa attraverso una semplice trattativa privata, senza una regolare gara. Dello stesso tenore tutti i commenti dei gruppi di opposizione. Dopo il voto sulla delibera è stato approvato un ordine del giorno, presentato dalle opposizioni, che istituisce una commissione che dovrà vigilare sull'attività del Census, composto dai rappresentanti degli ordini professionali e da un magistrato della Corte dei Conti. Una misura che però, annunciano le opposizioni, non li esimerà dal presentarsi tra qualche giorno a piazzale Clodio, per presentare un esposto alla magistratura.

Ieri pomeriggio il consiglio è cominciato alle 4 in punto. Bastavano 4 consiglieri per aprire la seduta, in quanto, nella precedente era mancato il numero legale. Ma l'aula è rimasta vuota soltanto per un'ora, poi i banchi della maggioranza si sono affollati. Il richiamo del capogruppo dc ha funzionato. Il primo a prendere la parola è stato l'antiproibizionista Cerina, fautore dei 90 miliardi a Census dopo un ripensamento maturato qualche mese fa, che ha fatto una singolare proposta: «Visto che Pri e Pds ritengono illegittima questa delibera, facciano ritirare dal consorzio Census la Fiat e la Lega delle cooperative». Negli altri interventi, quasi tutti dell'opposizione, sono state criticate le procedure usate per l'appalto e sono state ricordate tutte le proposte alternative, a costi molto inferiori, presentate dalla Cgil, dall'Ordine degli ingegneri e dei Geometri e dallo Iacp. E poi è stato ricordato che gli uffici comunali hanno svolto già una parte importante del lavoro. «Alla magistratura porteremo tutto, – ha detto il consigliere comunale Esterino Montino – abbiamo i tabulati dai quali si capisce che parte del patrimonio abitativo è già stato censito».

A presiedere il consiglio, nel momento della stretta finale, è arrivato Carraro. Il sindaco ha chiesto a Labellarte di non replicare agli interventi, come era previsto. E ha voluto rispondere in persona, a nome di tutta la giunta , alle critiche dei consiglieri. Lo ha fatto in 5 minuti: «Qualcuno, fuori di qui, ha detto che questa delibera mi era indifferente, e allora chiudo io il dibattito». Carraro, più che entrare nel merito delle critiche e dei dubbi sulla legittimità, ha voluto isolare la questione Census: «L'opposizione ha il diritto di fare le sue battaglie, è ingiusto accusarla, come è stato fatto in quest'aula, che non voglia fare il censimento per coprire chissà cosa – ha detto il sindaco – ma non è neanche vero che questa delibera è illegittima e sono singolari le scoperte dell'ultima ora, secondo le quali il censimento sarebbe in gran parte già fatto».

Dopo la secca replica di Carraro sono stati letti tre ordini del giorno presentati dalle opposizioni. Il primo, messo ai voti subito, chiedeva la revoca della delibera. C'è stata un po' di bagarre sulle procedure, in quanto il Pds avrebbe voluto aprire la discussione. Ma Carraro si è imposto, frettoloso di chiudere con il voto, e l'ordine del giorno è stato respinto. Poi il voto sulla delibera, con i banchi dell'opposizione vuoti. Soltanto Collura è rimasto in aula, per ribadire però che si rivolgerà alla magistratura. Il consigliere repubblicano ha ricordato un incontro avuto con Carraro ministro dello sport, anni fa. «In quell'incontro parlavamo di mondiali, – ha detto Collura – e lei ci spiegava che un decreto del governo che ci consentisse gli appalti a trattativa privata non era possibile, proprio per quei motivi di trasparenza che oggi, invece, per il Census diventano legittimi».

Gerace e la mafia «Il colpevole è il segretario»

Spara ogni giorno più in alto. I candelotti fumogeni dell'assessore dc Antonio Gerace, fatti di accuse di poca trasparenza e infedeltà all'amministrazione, ieri hanno colpito il Segretario generale del Comune. L'occasione per sollevare la nuova cortina è stata una tavola rotonda organizzata dal quotidiano «Paese Sera». «Io, che sono assessore, non riesco ad avere la lista dei contenziosi sugli espropri – ha detto Gerace – Il Segretario generale mi nega la visione dei documenti». Dopo le accuse generalizzate a tutta la burocrazia, l'assessore se la prende con il vertice amministrativo capitolino. Chissà se quest'ultima sua uscita farà mantenere a Carraro l'impegno preso con i capigruppo la settimana scorsa. Il sindaco, infatti, si era impegnato a tenere una seduta del consiglio comunale sulle polemiche sollevate da Gerace, su mafia, «incappucciati» e lobby, dopo l'approvazione dello Statuto comunale. Ma si era impegnato ad anticipare il dibattito se l'assessore dc avesse fatto nuove accuse. E delle uscite di Gerace si è discusso anche nella giunta di ieri mattina. Molti assessori hanno infatti espresso il loro malumore per le continue dichiarazioni di gerace che, ora, indica anche in alcuni esponenti socialisti i responsabili dei problemi di tenuta della giunta. Nella riunione di ieri il socialdemocratico Costi ha chiesto che la giunta capitolina si pronunci collegialmente sul merito del «dossier» presentato alcuni giorni fa da Gerace al Prefetto.

Nella tavola rotonda di ieri Gerace ha sostenuto di non aver mai parlato di mafia. Anzi, ha detto che secondo lui a Roma la mafia non c'è. Al dibattito partecipavano anche il senatore del Pds Ugo Vetere e Oscar Mammì, che invece hanno sostenuto entrambi che nella capitale esistono gravi problemi di criminalità, commistione tra affari e politica. «Mafia e corruzione vanno di pari passo – ha detto Mammì – E a Roma la corruzione c'è. La gente ha paura di denunciare le richieste di tangenti o i taglieggiatori perché non è protetta». Il senatore Vetere ha ricordato che presso la Procura della Repubblica ci sono voluminosi fascicoli che riguardano le infiltrazioni mafiose nella Capitale. «Non capisco perché – ha detto – ancora non sia stata aperta una specifica inchiesta».

Pds, Pri, Verdi e Rifondazione presenteranno esposti alla magistratura

La parola passa ai giudici. Come annunciato, ora che la delibera-scandalo è stata approvata, Pds, Verdi, Pri e Rifondazione comunista si rivolgeranno a Coreco, Tar, Procura e Corte dei Conti. Lo stesso farà il Codacons. Contestano le strane procedure legate a questo appalto: i costi elevati, la mancanza di una vera e propria gara tra imprese, e il fatto che parte del lavoro sia già stata eseguita.

CLAUDIA ARLETTI

Procura, tribunale amministrativo regionale, corte dei conti, comitato regionale di controllo: la parola ora passa ai giudici.

Come annunciato da giorni, Pds, Pri, Rifondazione Comunisti e Verdi, sulla delibera-scandalo, approvata ieri sera, sono decisi a dare battaglia fino in fondo, presentando esposti-denuncia. I partiti d'opposizione, infatti, sono convinti che le procedure seguite per affidare l'appalto del patrimonio immobiliare al consorzio Census contengano troppe «anomalie».

Le contestazioni sono soprattutto due: il modo in cui è stato aggiudicato l'appalto (a trattativa privata), e il fatto che buona parte del lavoro sia già stata eseguita, anche se in modo disorganico.

Sull'appalto, i partiti di opposizione, ancora ieri sera, hanno tentato di fare votare in extremis una proposta: indire una gara vera e propria, per consentire ad altre società di concorrere e presentare la propria offerta. Il sindaco ha però giudicato inammissibile la proposta, su cui, perciò, non si è nemmeno votato.

Eppure, se ci fosse stata una regolare gara d'appalto, il costo del censimento, alla fine, sarebbe risultato certamente inferiore ai novanta miliardi chiesti dal consorzio Census. Altre imprese e associazioni, negli ultimi due anni, infatti, si erano fatte avanti con proposte alternative. L'offerta più recente è venuta dall'ordine dei Geometri: cinquanta miliardi per eseguire tutto i lavoro. Le meno «convenienti», dall'ordine degli Ingegneri e dall'Istituto autonomo case popolari: sessanta miliardi.

Si è fatta sentire, nelle scorse settimane, anche la Cgil, che ha proposto, semplicemente, di utilizzare il personale e le strutture del Comune. Costo, tre miliardi e duecento milioni.

L'«offerta» del sindacato non è stata casuale. Fino a pochi giorni fa, non se ne sapeva niente. Ma la settimana scorsa è saltato fuori che un gruppo di impiegati comunali, negli ultimi due anni, ha realizzato già buona parte del lavoro. Senza sponsor, in silenzio, questi tecnici hanno censito ventimila alloggi su 27 mila. Nelle cartelle relative a ciascun appartamento c'è tutto: nome degli inquilini, canone di affitto, metratura, «vetustà» dell'edificio...

Come mai, prima, non ne ha parlato nessuno? Semplice. L'assessore al Patrimonio, Gerardo Labellarte (psi), principale paladino dell'affare-Census, temendo il peggio, aveva ammonito i suoi tecnici: «Attenti, senza permesso con i giornalisti non si parla». Invece, poi, tra i tecnici del Comune è scoppiata una mini-rivolta. E hanno raccontato tutto all'*Unità*.

Inoltre, giorno dopo giorno, sono arrivate altre novità: società di architetti che avevano eseguito altre parti del censimento, migliaia di informazioni già archiviate in altri uffici, tanti dati conservati presso il ministero delle Finanze. Di qui, la proposta dalla Cgil di affidare il «riordino» dei beni immobiliari agli stessi dipendenti del Comune.

Oltre alle denunce dei partiti d'opposizione, c'è la diffida del Codacons. Il Coordinamento delle associazioni in difesa dei consumatori, giorni fa, aveva inviato un atto formale di diffida al sindaco. Vi era scritto che, se la delibera-Census fosse stata approvata, il Codacons avrebbe avviato un'azione giudiziaria contro la giunta. Per il governo-Carraro, un altro problema.

Un consorzio di imprese capeggiato dalla Fiat si è aggiudicato l'affare

Come lavorerà Census? E come spenderà i 90 miliardi che, con il voto di ieri sera, presto potrà avere? Questo consorzio, guidato dalla Fiat e sorto appositamente per censire il patrimonio immobiliare del Comune, dovrà innazitutto effettuare i rilevamenti. Cinquantatrè dei 90 miliardi serviranno per questo: misurare e ispezionare ogni negozio, ogni appartamento, ogni soffitta appartenenti al Campidoglio. Un'altra obiezione, sollevata dall'opposizione, riguarda proprio «chi» dovrà eseguire le ispezioni. Quanti inquilini apriranno la porta a un geometra dipendente da un consorzio privato? Una volta, questo lavoro avrebbero potuto svolgerlo i vigili urbani (che, certo, hanno un po' più di «autorità»). Ma adesso questo nucleo non c'è più È stato sciolto.

Il Census spenderà altri dodici miliardi per il sistema informatico. E dieci miliardi se ne andranno nell'acquisto dei computer. Anche qui, c'è una critica. Il Campidoglio ha stanziato ben trenta miliardi per dotarsi di apparecchi tecnologicamente avanzati. Secondo le opposizioni, il Comune avrebbe potuto semplicemente rafforzare ciò che c'è già.

Infine, undici miliardi saranno spesi per pagare il personale e per l'appoggio «logistico» al sistema. Poi, tra tre anni, il consorzio consegnerà il censimento. Che cosa accadrà? È un altro problema. Già si dice che, a quel punto, il Campidoglio affiderà al Census la gestione dell'intero patrimonio comunale. La pensano così anche i dipendenti del Comune. Hanno spiegato che il sistema-Census non sarà compatibile con quello dell'amministrazione. Gli uffici che ora saranno tenuti dal censimento, nel 1994 non potranno accedere ai dati

Il professore anti-tangente ci riprova «Così si evita la corruzione»

È un programma di informatica, che consentirebbe di seguire ogni pratica passo per passo, e di individuarne qualsiasi irregolarità. Lo ha realizzato un professore della Sapienza, Antonino Renzi. Lui lo chiama "filtro anti-tangente", e già lo usano alcune banche e finanziarie. Costa pochissimo, ma il Comune non ne vuole sapere. Il professore: «Temo che sia troppo economico per piacere».

«No grazie», gli ha detto più volte l'amministrazione dello Stato. Ma il professor Antonino Renzi, docente della Sapienza, è certo che il suo «filtro-antitangente» funziona e non si dà per vinto. Ieri ha convocato in università i giornalisti, per dire: il «filtro» ormai è materia di studio negli atenei, perché il Comune non lo adotta? Poi, ha spiegato come funziona.

Si tratta di un programma di informatica, che agisce come «griglia di ammissibilità amministrativa». In pratica, semplicemente consultando il computer, si può sapere in qualsiasi istante e in tempo reale a che punto sia una certa pratica e se, soprattutto, stia seguendo l'iter regolare. Consultando il computer, perciò, l'impiegato potrà conoscere lo stato della pratica, l'eventuale presenza di errori procedurali, i requisiti di «legittimazione», il nome degli impiegati che se ne occupano, le fasi ancora da compiere per arrivare al completamento. Il "filtro", inoltre, può essere utile al singolo ufficio per programmare il lavoro.

Il programma può essere inserito in qualsiasi computer, anche in un «personal» di memoria limitata. Il Comune, dunque, non avrebbe nemmeno la necessità di rinnovare le proprie apparecchiature: basterebbero quelle che già ci sono. E il personale? «Non occorre un particolare addestramento per utilizzare il programma», ha spiegato ieri il professor Renzi, «qualsiasi tastierista potrebbe richiamare e leggere i dati con facilità». Ancora: «Questo strumento faciliterebbe l'applicazione della legge sulla trasparenza. Molti dicono che è una legge inattuabile. Invece, sarebbe così semplice...».

E i costi? Sono relativamente bassi. Il prezzo del programma va dai dieci ai quindici milioni, a seconda delle "prestazioni". E, come si dice va, può essere utilizzato su «personal» che costano due o tre milioni.

È un po' amareggiato, il professor Renzi, mentre spiega le applicazioni del suo "filtro". Gli studenti, nella facoltà di Economia e commercio, conoscono questo programma a menadito. Di fatto, sono stati loro a collaudarlo per primi, e con successo E, da qualche tempo, anche gli istituti di credito e le società finanziarie hanno cominciato a utlizzarlo: il sistema, ad esempio, viene utilizzato per decidere se ai clienti è possibile accordare mutui.

Ma sembra che Stato e Comune non siano interessati. Il professor Renzi ha tentato più volte di coinvolgere nel progetto la pubblica amministrazione. Gli sono arrivati solo complimenti e attestati di stima. Quando qualcuno si è deciso a rispondergli sul serio, ha concluso. «Troppo costoso».

Così, il professore, che da tempo legge sui giornali storie romane di tangenti e corruzione, ha deciso di riprovarci, questa volta chiamando a raccolta i giornalisti. Ieri mattina ha detto: «So che il mio "filtro" potrebbe riuscire poco gradito .. In effetti, non smuove capitali, non ha bisogno di nuovo personale, accorcia i tempi di attesa, rende "limpidi" eventuali ostacoli e, inoltre, toglie qualsiasi margine di discrezionalità nel lavoro di impiegati e dirigenti». Sarà per tutte queste ragioni che nessuno ne vuole sapere?

Il professor Antonino Renzi si è spinto anche oltre. Scuotendo la testa: «È troppo economico, questo programma. Entra in concorrenza industriale con i colossi dell'informatica, che richiedono grandi investimenti, apposite strutture, tempi di addestramento Tutte cose che comportano la gestione di fette più o meno grandi di potere».

VI CONGRESSO
REGIONALE CGIL LAZIO
"Un uomo è un uomo" B. Brecht
roma 25-28 settembre 1991
jolly hotel midas v. aurelia 800
CGIL LAZIO

Tutti in classe

L'anno scolastico è cominciato per 500mila studenti romani
Le iscrizioni, quest'anno, sono 10mila in meno del '90
Nelle elementari sono 147.831 gli alunni, nelle medie 121.960
mentre nei licei e istituti tecnici vanno 183.055 ragazzi

«A scuola si gioca solo un pochetto»

A lezione con gli alunni della prima: curiosità e aspirazioni

«A scuola si gioca solo un pochetto, poi si studia e si fanno i compiti». «Se studi bene ti scrivono "bravo" sul quaderno». «La maestra sarà brutta?». È iniziato così ieri per 80 bambini che frequentano la prima elementare in via Ferraironi il primo giorno di scuola. Ieri sui banchi sono tornati 490.502 studenti, 10.548 in meno rispetto lo scorso anno. E per lavori in corso alcune scuole non hanno ancora aperto.

DELIA VACCARELLO

Ore 9,30: appena la lunga fila di facette abbronzate, con gli zainetti colorati sulle spalle, varca il portone della scuola elementare scoppia un fragoroso applauso. I compagnetti della seconda, già «svezzati», fanno festa agli 80 nuovi venuti che, incuriositi, spaventati e con i lucciconi agli occhi, si diriggono, stringendo le mani dei papà e delle mamme più emozionati di loro, verso le nuove maestre. E mentre i genitori fanno capannello intorno agli insegnanti, un parlottio sommesso si leva dal serpentone dei piccoli al primo giorno di scuola, nella elementare di via Ferraironi. «Spero che avrò una maestra giovane, quella dell'asilo era un pò vecchia e portava pure gli occhiali» dice Federica, una bambina bionda con gli occhioni color nocciola. Alcuni ridono, altri si stropicciano le mani sudate. «Hai visto che pioggia? Quel maestro ha detto che più tardi accenderemo tante candele. Che bellezza!», esclama Tania, che non sta più nella pelle per l'emozione e dice piano alla sua amichetta: «Mi suda il collo». «Ma giocheremo? – si chiede preoccupato Alfredo – I nonni mi hanno detto che a scuola si va per studiare...». E Federica aggiunge. «Io voglio giocare a pallone». Non finisce di dirlo che le maestre invitano tutti i bambini a sedere nei banchetti sistemati al centro del grande corridoio, mentre i genitori si allontanano, in punta di piedi. Niente «lezione» in aula, e nemmeno classi già formate. Questo primo giorno inizia lieve, proprio come un gioco.

Grandi fogli stesi sui banchetti, e scatta l'invito a colorare: i bambini si lanciano sulle figure preferite, animali fantastici, navi, cuoricini, casette. Qualcuno imbronciato si annoia. Qualche altro si ricorda di mamma, e scoppia in un pianto improvviso, ma sono pochi. Gli altri disegnano, seduti fianco a fianco ai coetanei già conosciuti. Sarà sempre così? «A scuola si gioca solo un pochetto – dice Giorgia, con la saggezza dei suoi sei anni – Poi si studia e si fanno i compiti». Studiare? E che significa? «Se studi bene dopo ti scrivono "bravo" sul quaderno. È successo ad un mio amico» dice Diego, capelli biondi, occhi del colore dell'acqua marina, e musetto dolce, come quello di un gattino. «Oggi giochiamo, ma domani studieremo» dice Rebecca, forse già avvertita dai fratelli più grandi.

Dai disegni si passa subito al gioco del trenino. Perchè i bambini non resistono incollati ai nuovi banchetti. E i maestri lo sanno bene. Così ogni piccolo diventa un vagoncino, e tutto il convoglio si avvia ad esplorare la scuola. Passa dai corridoi, scende le scale scomponendosi solo un pò, va in palestra, e sbircia dalle grandi finestre il giardino bagnato di pioggia. «Io la scuola la conoscevo già – dice Federica, con aria da esperta – sono venuta a vederla con la mamma e anche le maestre le avevo già viste». «Io credevo che era brutta, e che mi facevano scrivere tutto il tempo. E invece mi sto divertendo», dice Emanuele. «Io pensavo che era un gioco andare a scuola, e infatti...», dice Alberto, con la voce squillante e soddisfatta.

E subito dopo arriva la novità più entusiasmante: la pesca dei bambini. Si siedono tutti sui gradini della palestra, mentre le maestre cercano di ottenere qualche minuto di silenzio. Al centro del grande locale ci sono tre ceste. Due sono ricolme di stelle colorate: rosse, gialle, verdi, rosa. In un'altra ci sono 80 cartoncini con i nomi dei piccolissimi studenti.

Un bambino «pesca» il nome di un compagno e con l'aiuto di un maestro lo urla a gran voce. L'interrogato, contento di sentire il proprio nome, scende a precipizio i tre gradini della palestra, prende una stella del colore che preferisce, e pesca un altro cartoncino. E così via. I bambini già «pescati», si accoccolano in un angolo, stringendo stellina e cartoncino. Alcuni ammirano estasiati il grande plastico, costruito dai compagni più grandi. E poi a gruppi formati per caso – un'idea delle maestre per aiutare i piccoli a fare nuove conoscenze – gli 80 del primo giorno tornano sui banchetti, incollano il loro nome sulla stella colorata, la coprono di disegni in modo da riconoscerla il giorno dopo, e poi l'appendono su grandi cartelloni blu cielo. Così alle spalle di ogni gruppo rimarrà per tanto tempo un piccolo firmamento di stelle con i nomi di ogni bambino. Un piccolo firmamento di Alberto, Tania, Alfredo, Diego, Rebecca, Vania, che ieri ha aiutato i piccoli allievi a prendere possesso della scuola e a riconoscersi l'un l'altro.

Già si avvicina l'ora di andar via. «Quando è mezzogiorno?» chiede Raul un pò seccato, mentre disegna col pennarello nero tre dinosauri e un sottomarino sulla sua stella gialla che porta incollato a grandi lettere il cartoncino con sopra scritto il suo nome. «Voglio andare a casa, lì mi diverto di più a disegnare e a vedere i filmetti». Pochi minuti e scocca l'ora fatidica. Allora come andato questo primo giorno? «Ero così emozionata di vedere la scuola e le maestre – dice Giorgia – però l'insegnante dell'asilo era più brava di questa nuova». «Stamattina mi sono annoiato, ma il gioco delle stelline è stato bello», dice entusiasta Alberto. E i compagni? «A me è piaciuto tanto Nicolò, quello con i capelli biondi a caschetto», aggiunge Alberto. Ma a che serve andare a scuola? «Per imparare a leggere e a scrivere». E dopo? I bambini fanno spallucce, ma poi pensano a cosa vogliono fare da grandi. «Io voglio fare il meccanico, perchè mi piace aggiustare le macchine». «E io il maestro, ma non come questi, voglio fare il maestro di karatè», dice Emanuele, con i suoi profondi occhi neri.

Mezz'ora prima dell'uscita dei piccoli il piazzale dinanzi alla scuola è già gremito di genitori. «Sono tanto contenta – dice una mamma con la voce tremante – stamattina ci hanno accolti così bene: i bimbi più grandi applaudivano e le maestre ci hanno spiegato come intendono lavorare nei primi mesi». Per la prima settimana infatti non si formeranno le classi, gli insegnanti «studieranno» i piccoli, per poi formare delle classi omogenee. «Saremmo aiutate dalle maestre d'asilo che hanno seguito i bambini lo scorso anno», dice Teresa Salera, un insegnante del team dei 10 che ieri mattina hanno preparato l'accoglienza per i piccoli della prima. Hanno diviso gli 80 bambini in gruppi di 20, lavorando in due per ogni gruppo. E hanno già predisposto per il non meno importante «secondo giorno» il primo approccio alla scrittura. «Ogni gruppo ascolterà una favola, e cercheremo di far scrivere loro il titolo», aggiunge Teresa Salera.

Sul piazzale della scuola, mentre i bambini dentro preparano gli zaionetti, i genitori scalpitano. Una mamma, emozionatissima, si sforza di scorgere attraverso i vetri il visetto della sua bambina. Un'altra confessa: «mi viene ancora da piangere», e lo confermano i suoi occhi lucidi. Poi il piccolo sciame vociante esce di corsa. E allora? «I compagni mi hanno detto che ho l'astuccio dei colori tutto scarabocchiato», dice Alfredo, già in braccio al suo papà. Ma il genitore lo conforta: «tu gliel'ho hai detto che l'astuccio era d'Italia '90?».

La prima elementare di via Ferraironi. Sono tornati a scuola 490mila ragazzi

Proteste anti-Rom dei genitori nella scuola sulla Tiburtina
«Sono sporchi, allontanateli o i nostri figli non entrano»

Ponte Mammolo Bimbi a casa «Via i nomadi»

Primo giorno di scuola, ma non per tutti. Le mamme di Ponte Mammolo non hanno mandato i loro bambini a scuola per via degli zingari. Il loro motto: «Fuori i Rom dentro i nostri. Gli zingari sono sporchi, non hanno i campi attrezzati e creano problemi». E in centro? Situazione felice, ma solo per mezza scuola, all'«Ugo Foscolo». Bene anche al commerciale per geometri «Quintino Sella».

Niente «primo giorno» a Ponte Mammolo. I genitori dell'elementare «Salgari» non hanno fatto entrare i loro bambini per protesta contro la presenza dei piccoli Rom accanto ai propri figli. Dopo le barricate e le proteste dei giorni scorsi, nel quartiere lungo la Tiburtina anche la scuola è diventata la palestra per manifestazioni di intolleranza contro i nomadi. «Puzzano, non si lavano, sono troppo sporchi. O loro o noi» hanno gridato davanti ai cancelli della scuola. «Le mattonelle sono tutte rotte, ci sono i topi, la situazione è insostenibile». Così, fino a quando i rom non saranno cacciati via da lì, i bambini non faranno lezione.

Ma per fortuna, il primo giorno di scuola non è stato così per tutti. Negli altri istituti della capitale, pur con problemi di inagibilità e di insufficienza di molte strutture, ieri è stato un vero «primo giorno di scuola». Sguardi tesi e curiosi. Passi lenti e impacciati, un vociare continuo ma sottotono. I più «grandi» arrivano sotto al portone in piccoli gruppi. Molti invece non si conoscono, ma già stanno vicini. Molto presto di mattina davanti all'ingresso della scuola media Ugo Foscolo, al Portico d'Ottavia. Roberta, 11 anni, è seduta sui gradini. Non sa ancora qual'è la sua sezione. «Quest'anno vado in prima media», spiega contenta. E in attesa dell'appello va «a caccia» delle sue nuove compagne.

Sopraggiungono Rosa e Tatiana. Vivono insieme, ma non sono sorelle. Rosa, è una bimba etiope di 12 anni. Parla bene l'italiano, l'ha studiato alle elementari del suo paese. «Sono felice e preoccupata. È il mio primo giorno in una scuola italiana. Nel mio zaino ho messo un diario Dolly, un astuccio e due quademi. Basteranno?».

Suona la campanella. I ragazzi di 2ª e 3ª entrano in classe. La vice preside accoglie invece i nuovi arrivati nell'aula Magna. Un breve discorsetto di benvenuto. Poi tutti a lezione. Le tre bimbe sono capitate insieme, nella 1ª C. La docente di Lettere ha spiegato per un'ora il programma di studio. Poi ha fatto scrivere sui diari dei suoi alunni l'orario dei prossimi giorni.

All'uscita di scuola Giuliana, III B, fa un gran respiro. «È andata. - commenta - Ero così spaventata! Stanotte non ho dormito, temevo di arrivare in classe in ritardo. E così ho atteso per 40 minuti l'apertura del portone». Ironizza Dalia: «Che temevi l'interrogazione?. Abbiamo fatto solo una ripassata di matematica e già ti prende il magone!».

Più sicuri e meno tremolanti i ragazzi dell'istituto commerciale per geometri «Quintino Sella». Anche se c'è chi avrebbe preferito non ritornare tra i banchi. «Paola, 16 anni, III periti, non ha dubbi. «Ho passato delle vacanze stupende. E ora i libri, lo studio annullano tutto». Aggiunge Cristiana: «È vero, ricominciare è proprio una angoscia. La mia materia preferita? Educazione fisica».

Gli studenti della scuola superiore del quartiere ebraico hanno già l'orario definitivo. Le sei ore di lezione non sono mancate neppure il primo giorno di scuola. Valentina, 15 anni, frequenta il II periti aziendali. È contenta anche se non nasconde la severità del capo d'istituto. «Ci sono regole troppo severe. Nella nostra scuola è vietato fare scioperi. Lo scorso anno un ragazzo del corso di Ragioneria è morto in un incidente con il motorino. La sua classe è stata ammonita perchè si è permessa di andare al funerale». Interviene il custode: «Il preside ama le cose perfette: in quel caso li aveva dato il permesso solo per due o tre rappresentanti. E invece sono partiti in quarta tutti. Ma non solo con gli studenti è rigido. Anche con il personale. Per noi le regole sono: portone chiuso, nessuno studenti in giro per i piani, lindo e pulito ovunque».

Valentina riprende la parola. «Quest'anno sarà dura - sospira - L'insegnante di italiano ci ha detto che dobbiamo impegnarci di più. Con il docente di inglese invece abbiamo fatto conversazione». «Beati voi - l'interrompe Floriana, del III periti - Noi invece i libri li abbiamo sfogliati subito: lettura in lingua straniera, esercizi di grammatica e di pronuncia. Comunque, meglio così. Sono figlia unica e venire a scuola è una liberazione». □*Ma.Ier.*

Aule a pezzi, niente scuolabus e sciopero dei presidi «in sordina»

Caos nelle scuole della capitale. Edifici in degrado e carenze di aule in provincia. L'anno scolastico non ha offerto una buona accoglienza all'esercito di 600 mila iscritti. Circoli didattici chiusi per lavori in corso, lezioni in istituti-cantiere, intere aule spoglie di banchi, sedie e cattedre. E il primo giorno di scuola si è consumato senza il saluto del 30 per cento dei presidi, assenti per sciopero.

MARISTELLA IERVASI

Scuole chiuse, lavori in corso e studenti appiedati. L'anno scolastico ha salutato il popolo che studia (600 mila sono quest'anno gli iscritti negli istituti della Regione Lazio) evidenziando tutti i rituali disagi: bagni rotti, aule inagibili, attrezzatura didattica carente e servizio scuola-bus rimandato al prossimo mese. Il ritorno tra i banchi degli allievi è stato caratterizzato anche dallo sciopero dei presidi e dei direttori scolastici. Il 30 per cento dei capi d'istituto ha partecipato alla protesta contro l'inefficenza e i ritardi della burocrazia. E in caso di decisioni urgenti, per insegnanti mancanti o altro, il «potere» è passato nelle mani dei vice presidi o dei fiduciari.

Un primo giorno di scuola da dimenticare per gli alunni della succursale media «Ugo Foscolo». I ragazzi si erano presentati all'ingresso del «vecchio» edificio, in via dei Salumi. «Non sapevamo nulla del trasferimento delle nostre aule in via Anicia - spiega Marco, III D - E che schifo di scuola!. Polvere ovunque. Sacchi di materiale ammucchiati agli angoli del piano. Non potevamo neppure fare la pipì. I casi urgenti venivano accompagnati nel bagnetto dei professori dal bidello».

Proprio così. La scuola media, ospite del professionale per il commercio «Giulio Romano», è un cantiere aperto. I muratori stanno lavorano a due passi dalle orecchie degli studenti per creare altri gabinetti. Ovunque è caos. Le custodie dei computer occupano i corridoi. I fili elettrici, un tempo validi per la sala macchine, penzolano dal soffitto della probabile sala mensa del «Foscolo». Il corpo insegnante è disperato. E gli studenti scontenti.

Simona è in classe. Il professore di matematica sta spiegando le proporzioni. Improvvisamente la luce va via. Un attimo di confusione. Poi un fragoroso rumore. «Sta crollando la scuola», grida la ragazza saltando dalla sedia.

L'intero piano è fatiscente. Su cinque aule solo tre sono praticabili. Nelle altre mancano gli arredi. «I banchi, la biblioteca, il laboratorio fotografico, gli strumenti di musica, il piccolo ambulatorio - spiega desolata Carmela Duse, l'insegnate di educazione tecnica - sono rimasti imballati nell'ex edificio di Trastevere. E i nostri ragazzi sono costretti a venire a scuola a giorni alterni. Per fortuna gli studenti della prima A sono rimasti alla centrale. Altrimenti come si faceva?»

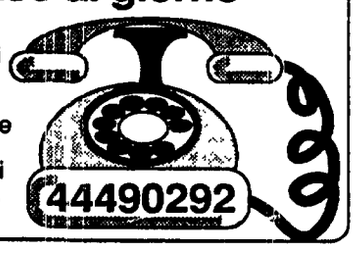
La situazione è peggiore in altre scuole. Dall'uffico stampa del provveditorato veniamo a sapere che per alcuni studenti le vacanze non sono ancora terminate. Al 109 circolo didattico di via dei Fiorentini 48 le lezioni cominciano venerdì 27. Il 180 circolo di viale Adriatico 140 riapre il giovedì 26. Entrambe sono chiuse per lavori in corso. Ma non è tutto. Nella scuola media Rodari non tutti i locali sono ancora agibili. Il liceo classico Albertelli ha sollecitato improcrastinabili riparazioni in vari servizi. Mentre i bimbi del 14 circolo didattico della Salaria hanno atteso invano lo scuola-bus.

E la situazione in provincia? Anche qui non mancano gli edifici scolastici in degrado. In difficoltà l'istituto scientifico di Amatrice e il Maiorana di Latina. Carenza di aule a Frosinone e Rieti. Dieci classi dell'istituto commerciale di quest'ultimo comune sono stater dirottate presso l'istituto per geometri. Il liceo classico, invece, ha «sottratto» all'istituto magistrale quattro aule per avere una maggiore disponibilità.

Intanto l'Associazione nazionale presidi si ritiene soddisfatta dell'esito della giornata di protesta. «Il 30 per cento dei capi d'istituto - ha detto Maria Teresa Rega dell'Anp - non è salito in cattedra. Per essere il primo sciopero della categoria è andata bene».

Un caso al giorno

Chiamateci dalle 11 alle 20, daremo voce alle vostre segnalazioni sulla scuola



E la «Bonghi» chiude... in apertura

Erano usciti di casa con le cartelle sulle spalle vogliosi di ritornare tra i banchi. Ma la propria scuola li ha respinti. E ai bimbi delusi non è rimasta altra scelta che quella di «giocare» alle maestre nella propria cameretta con i loro genitori. È accaduto ieri primo giorno di lezione, alla scuola elementare Ruggero Bonghi. Sul portone dell'edificio di via Guicciardini, al quartiere Esquilino, un cartello scritto a penna e fermato da carta adesiva avvisava: «La scuola rimarrà chiusa a tempo indeterminato per lavori in corso nelle aule, nei locali della mensa e nei bagni».

«Che fare? - hanno pensato i genitori - Una mattinata andata in fumo. A chi lasciamo i bambini?». Costernati hanno atteso invano l'arrivo di un responsabile della scuola. Ma nulla. La soglia delle elementari non è stata superata neppure dal direttore didattico. Panico e nervosismo sotto la Ruggero Bonghi. «Perchè non siamo stati avvisati? - si sono domandati molte mamme e papà -Nessuno ci ha informati. Sono stati scorretti. I lavori potevano farli durante l'estate o ai primi di Settembre. E invece hanno scelto la via della disinformazione. Che gente! Se lo avessimo saputo avremmo iscritto i nostri figli in un altro posto».

Ieri seconda udienza del processo Di Giobattista
La donna si difende «I bambini erano morti»

Il medico legale Enrico Bottoni «Uno dei due feti ha respirato»
Il ginecologo Nicola Rizzi «Era in stato confusionale»

«Ero sbandata, disperata» Marianna parla in tribunale

Marianna Di Giobattista. In basso, i corpicini dei due gemelli morti vengono portati via

Si è svolta ieri nell'aula bunker di via dei Gladiatori la seconda udienza del processo a Marianna Di Giobattista. La donna, ricoverata al San Camillo, partorì due gemelli in bagno e li gettò nel bidone dei rifiuti. Ieri, interrogata, ha ribadito che non sapeva di essere incinta e che li ha visti entrambi morti. «Ero disperata e confusa», ha spiegato. Sentiti anche il ginecologo che la visitò poco dopo ed il medico legale.

ALESSANDRA BADUEL

Un lenzuolo macchiato di sangue steso davanti ai giurati. Così si è conclusa, ieri, la seconda udienza del processo a Marianna Di Giobattista, accusata di omicidio volontario e occultamento di cadavere per aver gettato in un bagno del San Camillo i due gemelli appena partoriti la mattina dello scorso 26 dicembre. Quarantadue anni, obesa, diabetica, la donna, fu ricoverata al reparto di medicina generale Cesalpino dell'ospedale San Camillo per dei forti dolori di pancia la notte del 25, dopo essere già stata al pronto soccorso nella notte tra il 23 e il 24. La mattina di Santo Stefano, alle otto, partorì in bagno, poi chiuse i due gemelli in una busta di plastica e li gettò nel bidone della spazzatura. Tornò a letto e solo dopo un paio d'ore scattò l'allarme. Degli infermieri avevano sentito dei versi venire dal bidone ed infine scoprirono il sacchetto. Nessuno dei medici che avevano visitato la donna si era accorto che fosse incinta. Lei stessa dichiara che credeva di essere in menopausa. E che poi ha visto due bambini morti. Lo ripete anche in tribunale.

Marianna stringe un fazzolettino stropicciato tra le mani, si asciuga il sudore dal viso. Sembra che tenti di non guardare. Nell'aula vuota, senza un parente o un'amica dell'imputata, rimbomba la voce del presidente Severino Santiapichi che descrive le macchie perchè tutto venga messo a verbale. La donna è appena tornata a sedersi al suo posto dopo essere stata interrogata dal pubblico ministero Giovanni Malerba, dal difensore Vincenzo Militerni e dal presidente. Che le ha chiesto solo due cose. Uno: «Lei ha guardato i neonati?». «Sì», ha risposto la donna, stretta con i suoi 115 chili nella sedia del tribunale, quei chili che tutti i medici hanno invocato per declinare ogni responsabilità: come accorgersi che era incinta, con quella pancia? Seconda domanda del presidente: «Avevano lo stesso sviluppo?» Davanti al sì della donna, Santiapichi insiste: «Erano uguali?» Un altro sì. Poco prima, il medico legale Enrico Bottone aveva descritto un feto sicuramente morto entro il quinto mese e poi rimasto in grembo, ed un altro feto che invece aveva raggiunto uno sviluppo corrispondente circa al settimo mese.

«Erano tutti e due piccoli», ha detto Marianna. E poi Malerba mette sul tavolo un sacco dell'immondizia. Armato di guanti di plastica, l'addetto alla registrazione – in sostituzione di un commesso che doveva portare il figlio a scuola – taglia il nodo della corda, apre il sacco e tira fuori il lenzuolo. Sulla moquette dell'aula cadono grumi rappresi. Marianna guarda, poi china gli occhi. Ha tentato di parlare, poco prima, ma ci è riuscita poco. Ha ripetuto al pubblico ministero che non sapeva di essere incinta, ha parlato dei dolori allo stomaco. «Quando ha partorito – chiede Malerba – era seduta sul water?». «Sì». «I feti sono caduti nella tazza?». «Sì». «E la placenta?». «Io non ho fatto niente – ha spiegato Marianna – Sono usciti da soli. Li ho presi e messi per terra. Sono uscita fuori, c'era una busta nel secchio, li ho messi in questa busta» «Lei poi ha annodato la busta. Perchè? Se voleva solo non vederli più, li lasciava in bagno e tornava a letto». «È stato un momento di sconforto. Purtroppo non avevo una casa, c'ho avuto un momento di smarrimento». L'aveva detto con parole anche più chiare, in apertura di seduta, il ginecologo Nicola Rizzi, che quel giorno la visitò verso le dieci e mezza. «Era a terra. Stava male, forse non era neppure in condizioni di ragionare bene». Poi Marianna ha dovuto chiarire se ha nascosto la busta sotto altra immondizia. Ha negato. «L'ho buttata così, non l'ho messa sotto». E ha ripetuto che non ha sentito vagiti. Prima di lei, il medico legale aveva precisato che se il maschio era certo già morto, nei polmoni della neonata femmina era circolata aria. «Ha certo respirato – aveva detto Bottone – ma è difficile stabilire quanto il feto fosse in grado di proseguire a respirare senza assistenza. Io non posso stabilire se aveva una settimana in più o in meno di vita, e proprio all'inizio del settimo mese si comincia a sviluppare la proteina che fa mantenere l'aria nei polmoni. Quindi, in questo caso non si può dire se il feto è morto perchè non aveva ancora la maturità sufficiente per respirare da solo oppure perchè è stato chiuso in un sacchetto». Aveva poi precisato che sul corpo non c'erano segni di violenza e aggiunto, su domanda del difensore, che certo in figli di diabetiche i problemi sono molti di più. Il presidente, infine, gli aveva chiesto di pronunciarsi sui «miagolii» di cui avevano testimoniato gli infermieri. Bottone aveva replicato che il respirare per un poco non modifica le possibilità di sopravvivenza di un prematuro. «Un settimino non assistito – aveva infine chiesto Santiapichi – sopravvive?». E Bottone: «Le possibilità sono molto basse». «Ma una c'è?». «Sì». Su quel sì, il medico era stato congedato.

«Non ho sentito niente. Per me erano morti», ha risposto ancora Marianna al pm. Dopo qualche domanda su come era stata visitata in accettazione, il pm è risalito alle visite dei mesi precedenti, per capire se Marianna ha parlato del ciclo assente o irregolare. E lei ha citato il medico della Usl, Giuseppe Spadaro. «Un giorno, parlando, il dottore mi ha detto che il diabete dà tante conseguenze, anche la menopausa. Allora gli ho detto "infatti ho poco ciclo" e lui: "ecco, vede?"». «Lei ha avuto già altre gravidanze. Credo che ne sappia riconoscere i sintomi. Questa volta non ha sentito nulla?». «No. Niente, solo i dolori allo stomaco», ha risposto Marianna. Ed il pm è tornato al momento del parto. «Ha parlato di smarrimento. Ma ha fatto tante cose. È uscita, ha preso la busta, è rientrata, ci ha chiuso dentro i bambini, l'ha gettata, si è pulita, è tornata a letto. Ricorda tutto?». «Sì. Io ero sbandata, sola, senza casa». «Lei sapeva ciò che faceva oppure non si rendeva conto?». «Un po' non mi rendevo conto, un po' ero disperata». Il difensore, dopo averle fatto raccontare per sommi capi una vita piena di difficoltà, le chiede di nuovo di descrivere il suo stato d'animo. «Mi sentivo tanto male. Al momento non ci stavo, mi sentivo confusa...». Il lenzuolo è stato ripiegato e riposto nel sacco nero. Ora Marianna attende in piedi che il difensore la saluti. Lui le stringe la mano. Mercoledì, all'apertura dell'udienza, chiederà la perizia psichiatrica per accertare le sue capacità di intendere e volere al momento del parto. Lei, dopo la stretta, resta contro la parete. Nessun altro la saluta.

Anzio, un comitato per l'ospedale

«Salvate Villa Albani o andiamo dal giudice»

Villa Albani, l'ospedale di Anzio riservato agli handicappati, rischia di finire sul tavolo del magistrato. Questo l'annuncio del Coordinamento per il rilancio di Villa Albani, se entro il 30 settembre Massimo Amedei, amministratore straordinario della Usl Rm35, non accoglie le richieste di potenziamento, contenute in una diffida del Codacons. «Pericolo di speculazioni», avverte il Pds Lazio.

Su Villa Albani, l'ospedale di Anzio riservato alla riabilitazione degli handicappati e che rischia di chiudere, dovrà decidere la magistratura, se entro il 30 settembre l'amministratore straordinario della Usl Rm35, Massimo Amadei, non lancerà un segnale sull'applicazione del piano sanitario regionale. Questa la posizione del «Coordinamento per il rilancio di Villa Albani», costituito dal gruppo regionale e provinciale del Pds, dei Verdi, degli Antiproibizionisti, dal Codacons, dal Movimento federativo democratico, dal Centro per i diritti del cittadino, dalla Cgil funzione pubblica, dalla Camera del lavoro di Pomezia e dall'Associazione familiari handicappati.

Il 30 agosto scorso il Codacons, Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori, ha diffidato Massimo Amedei a chiedere alla Regione Lazio l'autorizzazione per assumere nuovo personale per Villa Albani e a chiedere finanziamenti da usare per la riorganizzazione tecnico-sanitaria dell'ospedale. A circa una settimana dalla scadenza della diffida, l'amministratore straordinario della Usl Rm35 non ha ancora fatto alcun passo.

«La verità – dicono Umberto Cerri, Vittoria Tola e Matteo Amati, consiglieri regionali del Pds – è che l'ospedale, ubicato nella Villa Albani, è stato coinvolto in un disegno speculativo immobiliare: per avere le mani libere sulla villa e sul parco si è deciso di eliminare una struttura sanitaria in grado di sopperire alle pesanti carenze assistenziali nella Regione Lazio».

Secondo il piano sanitario regionale Villa Albani deve diventare un presidio multizonale destinato all'assistenza degli handicappati. Gli attuali 140 posti letto teorici dovrebbero arrivare a 200. Il «Coordinamento per il rilancio di Villa Albani» sostiene che Massimo Amedei non ha fatto nulla per attuare il piano previsto dalla regione, nonostante le numerosissime richieste di assistenza che arrivano ogni giorno all'ospedale.

Misiti: «La Sapienza fa acqua»

I «magnifici» si presentano Tecce racconta le sue fatiche

Ieri pomeriggio il rettore uscente Giorgio Tecce ha presentato la relazione sui tre anni del suo mandato, e gli sfidanti, che intendono conquistare la poltrona di rettore, sono partiti al contrattacco. Tecce: «Ho lavorato bene». Misiti: «La Sapienza è stata gestita con il piccolo clientelismo». Chiacchierini: «È mancata la programmazione e hanno vinto interessi particolari». Fidanza: «Un governo per l'ateneo».

DELIA VACCARELLO

Sono scesi in campo ufficialmente. Dinanzi al corpo accademico ieri pomeriggio il rettore uscente Giorgio Tecce, e gli sfidanti Ernesto Chiacchierini, Alberto Fidanza e Aurelio Misiti hanno presentato le loro candidature per il rettorato della Sapienza. Mentre il preside di medicina Luigi Frati, che è parso gradire la relazione Tecce, ha dichiarato pubblicamente che non intende candidarsi.

Nell'aula I di giurisprudenza affollata da 450 docenti è iniziata la passerella di candidature. E non sono mancate le critiche: alcuni docenti non hanno gradito che al rettore sia stato accordato un intervento più lungo rispetto ai suoi sfidanti e che il decano abbia deciso di unire in una sola seduta la relazione del rettore e la presentazione delle candidature. Tra qualche voce di dissenso Tecce comunque ha letto la sua lunga relazione. Un testo che tiene conto dei diversi «nodi» della Sapienza e delle numerose parti in causa. Dopo aver citato tra le prime righe il lieto evento – la nascita del terzo ateneo, che lui ha sostenuto «tepidamente» – ha considerato giuste le rivendicazioni della «pantera» ma errate le sue analisi, si è soffermato sui problemi dell'edilizia, sulle novità del «libretto universitario elettronico». Ha ricordato la nascita delle due nuove facoltà – Sociologia e Psicologia – annunciando l'intenzione di far nascere la facoltà di Scienze Spaziali, «promuovendo» l'attuale scuola di Ingegneria aerospaziale. Ha parlato delle laure brevi e dei nuovi corsi di laurea. Ha sottolineato i problemi degli associati. Ha detto che sarebbe problematico se la facoltà di medicina, come previsto dal piano triennale del ministro Ruberti che ne ha negato lo sdoppiamento nel terzo ateneo, dovesse rimanere superaffollata. Una relazione a parte inoltre è stata dedicata al Policlinico, per il quale è stata istituita una commissione ad hoc con il compito di risolvere i problemi dell'edilizia, della carenza di personale paramedico, e dell'esuberanza dei posti letto, una parte dei quali andrebbe trasferita in un ospedale da costruire. Tra i punti importanti, per il rettore considerato da molti «accentratore», l'idea di governare la Sapienza, e i suoi «poli» da istituire, attraverso un certo numero di «prorettori» e di delegati per materia.

Non sono mancati i contrattacchi degli sfidanti. Misiti, in una relazione piena di proposte sulla gestione che intende promuovere, ha sottolineato l'inefficienza della Sapienza, riguardo alla politica culturale e amministrativa, gestita tramite «il piccolo clientelismo». E Ha criticato i miliardi stanziati a pioggia per l'edilizia. «I fondi destinati a lettere, Economia, Giurisprudenza e Scienze sono stati dati tutti a Medicina». Anche Chiacchierini, fautore di una politica di decentramento, ha denunciato «i miliardi affidati a pioggia, senza fare una selezione», sottolineando che «nell'università la mancanza di una logica sistematica ha lasciato spazio a interessi particolari».

Alberto Fidanza, che ha sottolineato la necessità di costituire una sorta di giunta esecutiva per governare l'ateneo, ha proposto di eliminare le differenze tra professori associati e ordinari e ha dichiarato la sua una candidatura «anti-Tecce».

(Villa Fassini - Via G. Donati 174)

ASSEMBLEA CITTADINA STRAORDINARIA del Pds di Roma

O.d.g.: **«Le lotte sociali e le iniziative di massa del Pds a Roma»**

Svolgimento dei lavori:

Giovedì 26/9
ore 18.00 Relazione di **Carlo Leoni** - segretario del Pds di Roma
ore 18.30 Interventi
ore 21.00 Termine della prima giornata

Venerdì 27/9
ore 18.00 Interventi
ore 21.00 Chiusura dei lavori

Parteciperà per la Direzione del Pds il compagno **FABIO MUSSI**

Sono invitati a partecipare i membri del Cf e della Cfg, i segretari di sezione e tutti gli eletti nelle liste del Pds.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
FEDERAZIONE DI FROSINONE

AMBIENTE INQUINAMENTO E TUMORI

Salone di Rappresentanza
Amministrazione Provinciale di Frosinone
VENERDÌ 27 SETTEMBRE 1991 - ORE 16.30

Introduce
Dino GIOVANNONE, responsabile Ambiente Federazione provinciale Pds
Intervengono:
Giorgio NEBBIA, senatore della Sinistra indipendente; docente Università di Bari, ambientalista
Paolo CROSIGNANI, oncologo; coordinatore regionale Registro tumori della Lombardia
Sandra SPAZIANI, responsabile Sanità Federazione provinciale Pds
Francesco SAPIO, deputato del Pds; segretario commissione Ambiente Camera deputati
Partecipa:
Francesco DE ANGELIS, segretario Federazione provinciale Pds

LETTORE

* *Se vuoi saperne di più sul tuo giornale*
* *Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione*
* *Se vuoi disporre di servizi qualificati*

ADERISCI

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Avorio sequestrato a Ostia

Cento chili di bracciali e zanne di elefantini Il deposito era in un hotel

Un deposito di avorio è stato scoperto la sera di domenica scorsa dalla Guardia di Finanza in un albergo del Lido di Ostia. I contrabbandieri sono riusciti però a sfuggire alla cattura. I finanzieri hanno trovato decine di braccialetti, collane e orecchini, ma anche zanne intere che per le loro proporzioni appartenevano probabilmente a cuccioli di elefante. L'avorio sequestrato supera complessivamente i cento chili e se immesso sul mercato clandestino avrebbe fruttato oltre trecento milioni di lire.

La Guardia di Finanza s'è imbattuta nel deposito di avorio quasi per caso, seguendo una banda di spacciatori di droga che opera lungo il litorale romano. Nei giorni scorsi, sempre nella zona di Ostia, erano state arrestate tre persone perchè trovate in possesso di tre chili di eroina «brown sugar». Domenica sera, infine, dopo una serie di indagini e di appostamenti, i finanzieri hanno fatto irruzione in quell'albergo sequestrando l'avorio. Nessuna notizia è stata diffusa sull'identità dei trafficanti riusciti a fuggire prima dell'arrivo degli agenti proprio per tutelare l'efficacia di un'indagine ancora da concludere.

L'operazione assume rilevanza in quanto l'avorio non può essere commercializzato in base alla convenzione internazionale di Washington sul commercio delle specie animali e vegetali in via di estinzione firmata dall'Italia nel '73, ratificata nel '75 ed attuata nel 1980. Per contrastare questo commercio, fiorente al mercato nero, la Guardia di Finanza si avvale da tempo della collaborazione del Wwf e di altre associazioni ambientaliste

L'incendio al Country Club

L'allarme degli immigrati «È un attentato razzista Volevano ucciderci tutti»

«Ad Ostia è nota l'esistenza di bande fasciste organizzate, ed esiste una diffusa intolleranza rispetto agli immigrati. Pertanto rivendicazioni come quella dei «Disoccupati italiani nazionalisti», giunta nella serata di sabato, non andrebbero liquidate affrettatamente». A sostenerlo è Dino Frisullo della «Casa dei diritti sociali», secondo il quale l'incendio che all'alba di sabato scorso ha distrutto il camping «Country Club» a Castelfusano, lasciando senza tetto circa 200 immigrati, è stato un «attentato a sfondo razzista». Frisullo ha annunciato che oltre a presentare un esposto alla magistratura, per chiedere che si proceda contro ignoti per il reato di tentata strage, denuncerà la direzione del campeggio per evasione delle norme di prevenzione degli incendi. Al proposito i vigili del fuoco avevano dichiarato che gli idranti erano stati installati, ma non allacciati al pozzo artesiano. I vigili erano stati così costretti a far intervenire altre autobotti, sprecando così tempo prezioso.

Sull'incendio è intervenuta con una nota anche l'associazione «Italia Nostra», secondo la quale quanto e' avvenuto al «Country Club» è il sintomo più grave dello stato di abbandono in cui sono stati lasciati i 1100 ettari di pini marittimi, lecci e resti archeologici che costituiscono il parco urbano «Pineta di Castelfusano» istituito dalla Regione nel 1980. «Italia nostra» fa appello a Comune e Regione per una sollecita realizzazione del parco (nel quale non potranno trovare posto strutture come i campeggi) e si candida, insieme alle altre associazioni ambientaliste del litorale, per la gestione del parco stesso.

Castelverde

Tentano di violentarla e le rubano il motorino Arrestati due fratelli

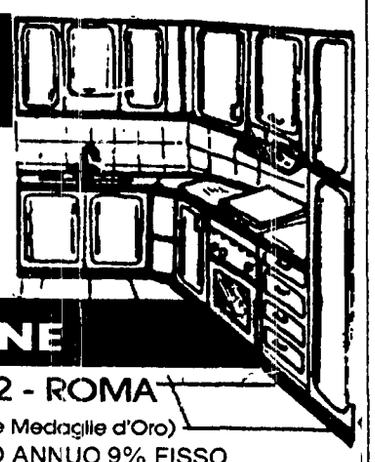
Volevano violentarla ma poi, vista la sua resistenza, hanno rinunciato e si sono accontentati di rubarle il motorino. G.P., 16 anni, è convinta della sua versione e ancora terrorizzata. Intanto i carabinieri di Tivoli, poche ore dopo il fatto, sono riusciti a trovare ed arrestare i responsabili. Si tratta di due pregiudicati di origine calabrese, i fratelli gemelli Bruno e Giovanni Conidi, di 30 anni.

L'altra sera verso le nove, G.P. viaggiava in motorino alle porte di Roma. Ad un certo punto le si è affiancata una vespa con quei due uomini a bordo. I due prima le hanno gridato dei complimenti, poi l'hanno fatta sbandare. La ragazza ha descritto tutta la scena. La caduta sul ciglio di un prato vicino Castelverde, il fallito tentativo di rialzarsi e correre. Minacciandola con un coltello, i due fratelli volevano approfittare di lei. Ma G.P. ha reagito, si è divincolata, lanciando calci e urlando forte. I fratelli Conidi si sono fermati. Le hanno rubato i piccoli oggetti d'oro che aveva addosso, poi uno è risalito sulla vespa e l'altro ha inforcato il motorino. L'hanno lasciata lì sul ciglio della strada, a gridare aiuto ai fari delle macchine che passavano.

Trovato un passaggio, la ragazza è corsa dai carabinieri. Le ricerche sono iniziate immediatamente. I militari hanno ricostruito, in base alla descrizione fatta da G.P., la possibile identità dei due gemelli. Li hanno trovati qualche ora dopo al villaggio Prenestino, vicino al Grande raccordo anulare. Ora i due sono a Regina Coeli, in attesa di processo.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
● Cucine in formica e legno
● Pavimenti
● Rivestimenti
● Sanitari
● Docce
● Vasche idromassaggio



ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Cara Unità

Asili nido: è giunta l'ora di ascoltare gli operatori

Cara Unità,
come ogni anno a settembre, i giornali dedicano pagine intere agli asili nido, riproponendo l'annoso problema del loro cattivo funzionamento e, come al solito, addossandone le colpe ai lavoratori che ormai sono stanchi di essere oggetto di discussioni tra sindacati, amministrazione e organizzazioni cosiddette «democratiche» di fantomatici genitori, tutta gente che si riempie la bocca dei nostri problemi senza mai essere entrati nella vera realtà di un asilo nido.

Siamo stufe di vedere calpestati i nostri diritti come se fossimo lavoratori di serie «B»; ormai sono due anni che il nostro contratto di lavoro, applicato a livello nazionale, non viene preso in considerazione dalla amministrazione del Comune di Roma. Ribadiamo ancora una volta che l'asilo nido deve essere considerato una scuola per la primissima infanzia, rivendichiamo l'applicazione delle 42 settimane lavorative.

A tale proposito precisiamo che la scarsa frequenza non è da attribuire alla mancanza di informazione; infatti, oltre a tutti i mezzi di comunicazione di massa, l'assessore stesso sig.ra Medi aveva già annunciato l'apertura al 2 settembre tramite conferenza stampa; però, come ogni anno, si ripete lo stesso fenomeno, la frequenza riprende il suo corso normale solo alla fine di settembre.

Si fa presente inoltre, a chi parla tanto di apertura dei nidi a settembre dalle ore 7 alle ore 18, che per garantire una buona qualità di vita del bambino al nido l'inserimento deve avvenire gradualmente. Ma forse noi sbagliamo a rivolgere la nostra attenzione al benessere psico-fisico del bambino, perché dovremmo, come fanno tutti, pensare esclusivamente alle esigenze dei genitori e non considerare i traumi che i bambini possono subire da una troppo lunga permanenza al nido.

Gli educatori chiedono: 1) applicazione del calendario scolastico con rispetto delle 42 settimane lavorative a contatto con i bambini, come previsto da contratto; 2) sostituzioni giornaliere di personale supplente e sostegno per i bambini portatori di handicap; si auspica l'istituzione di una graduatoria circoscrizionale per le supplenti.

Coordinamento romano asili-nido

I rom della «Rasim Sejdic» dimenticati dal Centro studi

Cara Unità,
l'Associazione rom «Rasim Sejdic» di Roma e l'Associazione rom «Romani Buci» di Torino sono le uniche due associazioni dei paesi dell'Est europeo presenti in Italia. Eppure nessuno le ha chiamate ad organizzare in *prima persona* questo congresso e soltanto la prima è stata invitata come si fa con un semplice invitato e non come protagonista.

L'Associazione rom «Rasim Sejdic» ha fatto il convegno dei rom jugoslavi in Italia (siamo ormai quasi 25mila) il 23 luglio scorso a Roma e sono stati ricevuti in Parlamento dalla commissione Affari sociali della Camera dei deputati e dai rappresentanti del ministero dell'Immigrazione il 24 luglio: dopo 25 anni che siamo in Italia, era la prima volta che il *governo italiano riceveva ufficialmente* i rom jugoslavi.

Questo Centro studi zingari di Roma non ci ha mai chiamato a noi rom dei paesi dell'Est che viviamo in Italia da 25 anni e adesso vuole fare un congresso che parla di noi, ma lo sta facendo senza di noi oppure con qualche zingaro o zingara jugoslava che ha avuto qualche piacere personale da loro.

E come si permette questo Rajko Djuric a venire una settimana in Italia senza fare prima una riunione con tutti noi rom jugoslavi per sapere se siamo d'accordo con questo congresso? Lo sa Rajko Djuric che il Centro studi zingari di Roma disprezza noi rom jugoslavi e quando fa congresso per scuola ci chiama «cavallette» perché dice che siamo troppi e ci comportiamo male?

Adesso noi stiamo preparando altro congresso di rom jugoslavi perché il governo ci ha chiesto di presentare tutte nostre attività e l'Unione che stiamo facendo di tutti noi rom jugoslavi e stranieri in Italia: soltanto a nostri congressi si può parlare di nostra vita.

L'Associazione rom «Rasim Sejdic»

«Ho vent'anni, amo la musica ma a Roma se ne sente poca»

Cara Unità,
ho vent'anni e amo la musica. Una passione ad ampio raggio: dalla classica al jazz ad alcune parti del rock. E quindi, come tanti giovani, aspetto gli appuntamenti in una città (sono toscano e vivo a Roma da qualche anno) che invece è assai avara di musica. Sento parlare ogni tanto di «estate romana» e aspetto che arrivino grandi cose. E invece gli spettacoli di musica anche quest'anno si sono contati nelle dita di una sola mano. Qualche mega concerto (come Davis e Metheny all'Olimpico), un po' di concertini al Teatro Marcello e poi musica assai commerciale e di puro intrattenimento in spazi come il Cineporto e Castel Sant'Angelo.

Per andare a Santa Cecilia bisogna essere super raccomandati (e comunque nell'Auditorium di via della Conciliazione ancora è silenzio, bisogna attendere ottobre inoltrato). A Caracalla dopo i fasti dell'Aida e di Zorba, è arrivata la musica leggera (Conte, Modugno e Cocciante) ma a prezzi non certo leggeri per le tasche di un giovane studente (50mila e anche 90mila, oppure 10-20mila lire ma lontani dal palco duecento metri, dove si vede poco e si sente niente).

Ho letto in questi giorni di un «Platea Estate» che molto curiosamente si svolgerà tra ottobre e novembre. Va bene che Roma è città calda, mite e tutto il resto, ma la cosa resta ugualmente molto stravagante. E le istituzioni cosa fanno? E l'assessore alla Cultura, che contro una scomparsa «estate romana» parla di ottobrate? Non si vede un tubo di niente. Anche le cantine tardano ad aprire, e quelle che l'hanno fatto risolvono alla maniera «spaghetti e jazz» e «drink più voce» i loro problemi di sopravvivenza. Altre sono bloccate da permessi che la burocrazia capitolina dilata in mesi e anni. Che squallore, cara Unità. Possibile che per ascoltare buona musica mi debba chiudere nella mia stanza con un Cd? Che qualcuno faccia qualcosa.

Antonio Barbini

A Viterbo costituita un'orchestra di giovani diplomati

Barocco sì, ma tutto l'anno

MARCO SPADA

La nascita di una nuova orchestra in un paese come il nostro nel quale la musica ha funzione accessoria e non incide sulla formazione della vita sociale, non può che essere salutata con gioia. Se poi essa riempie il vuoto di una realtà geografica minore come quella della provincia laziale è un fatto addirittura eclatante. A Viterbo muove i primi passi l'orchestra che riunisce docenti e allievi della Scuola di Musica, istituto parificato costituito nel 1979 per far fronte alla mancanza di un Conservatorio. E comincia con tre concerti nella chiesa del Gesù, inseriti nell'ambito dell'ormai ventennale «Festival Barocco».

L'iniziativa di per sé non è peregrina. Dai primi anni Settanta in cui il decentramento cercò di rispondere ad una domanda di cultura musicale nella Regione e arginare la voracità fagocitante (anche in termini di finanziamenti) delle mille iniziative concentrate a Roma, alcune realtà si sono create e consolidate fino a costituire ora dei punti di riferimento. Tali, ad esempio, sono il «Campus internazionale di musica» di Latina che organizza il Festival Pontino, l'associazione «Mattia Battistini» di Rieti che organizza il concorso per giovani cantanti lirici, o la fondazione «G.P. da Palestrina» che promuove la diffusione della musica del grande polifonista. Organismi che, tuttavia, per importanza acquisita e intenti specifici non mirano solo a rappresentare realtà locali. Parallelamente, invece, orchestre e gruppi musicali nati un po' dovunque col lodevole intento di sfruttare forze indigene e creare posti di lavoro hanno spesso dovuto chiudere i battenti per la mancanza di sostegno economico e di un reale inserimento in un circuito produttivo. Più che mai con gli ultimi tagli al Fondo unico dello spettacolo.

La nuova iniziativa non ha le spalle più forti di altre (ad esempio della recente, ma già latitante orchestra «Petrassi» di Zagarolo), ma gode almeno di una chance in più. Che è proprio la possibilità di radicarsi nell'ambito del Festival Barocco, unica solida realtà musicale di Viterbo. La compenetrazione con quello che è sì un festival di prestigio, ma anche preconfezionato e importato in toto da Roma sembra essere lo scopo del maestro Zeno Scipioni, direttore della Scuola di musica, che ha messo sù l'orchestra da camera (26 elementi) privilegiando gli archi per impiegare i tanti studenti o diplomati di violino o violoncello in cerca di lavoro. I quali hanno fatto tre settimane di corso preparatorio (del tutto gratis) per amalgamarsi, affrontare professionalmente il pubblico e il repertorio, per ora naturalmente barocco.

Il risultato è già di buon livello a giudicare dalla resa dei difficili Concerti grossi op. 6 di Corelli presentati domenica, eseguiti con buon coordinamento, ottima intonazione e bel suono complessivo sotto la guida del primo violino Alexander Katsenelson. Per migliorare, anche nella resa espressiva, l'unico modo è continuare a suonare. Se il Comune o un'associazione di enti sosterrà l'impresa la comunità viterbese potrà sperare di avere un'orchestra stabile con concerti tutto l'anno e avere un motivo in più per sentirsi coinvolta nel Festival. Per ora è un esperimento al cui terzo appuntamento, giovedì 26 alle ore 21, l'orchestra sarà affiancata alla «Camerata polifonica viterbese» per un omaggio a Vivaldi, col *Gloria* e il *Magnificat*, nei 250 anni dalla morte.

Miracolosi a Rieti «Don Carlo» e «Bohème»

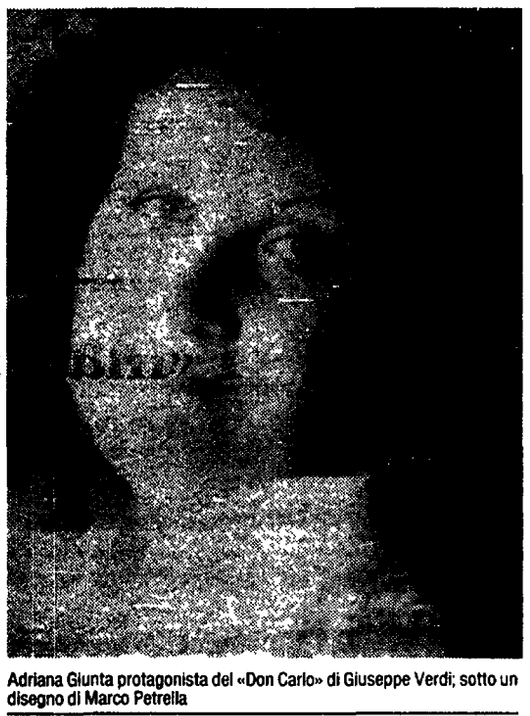
ERASMO VALENTE

C'è non un'ira, ma una grazia di Dio, al Teatro Flavio Vespasiano di Rieti, dove è in corso la dodicesima stagione lirica del «Battistini». Per una «Bohème» che ha rivelato l'arte fresca e intensa di Roberta Manovelli (Mimì), il pubblico, entusiasta, non si decideva più a lasciare il teatro. Una bella «Bohème», hanno detto tutti, allestita dal «Battistini» e cioè da Franca Valeri (regista) e Maurizio Rinaldi (direttore d'orchestra).

Cento cantanti hanno affollato il concorso e da essi ne sono emersi quattordici che si dividono il cartellone: «Bohème», «Don Carlo», «Sonnambula». Si esibiscono nell'opera pucciniana, con la Manovelli, Giuseppe Valentino (Rodolfo), Giovanni Meoni (Marcello), Daniela Lombardi (Musetta), sostituiti, nella prossima replica del 27, da Michela Sburlati, Luigi Frattola, Pier Paolo Pancaldi, Anna Maria Pittalis.

Il miracolo della buona esecuzione e del pubblico che lungamente si trattiene in teatro, si è rinnovato domenica, nella rappresentazione pomeridiana del «Don Carlo» di Verdi. Opera tra le più difficili del patrimonio verdiano (si rappresentò come «Don Carlos» a Parigi, nel 1867, in francese e, come «Don Carlo» in quattro atti, a Milano nel 1884), si è avvalsa di una fervida realizzazione orchestrale e vocale. Gran furbacchione, Verdi riporta nel finale, ad uno ad uno, i protagonisti della vicenda (padre e figlio innamorati della stessa Elisabetta), come per confermare la loro bravura e, ad uno ad uno, i giovani del «Battistini» hanno fatto centro. Diciamo di Adriana Giunta (Elisabetta), stupendo soprano, di Paolo Zicconi (Rodrigo), circondati da più «anziani»: Pietro Naviglio (l'Inquisitore), Fabrizio Nestoni (Filippo II), Maurizio Trementini (Don Carlo).

Il miracolo più emozionante si è registrato nella presenza sul podio di Maurizio Rinaldi. È da esecuzioni come questa, con un'orchestra di giovani alle prime esperienze melodrammatiche, che si afferma la vocazione e la qualità direttoriale del Rinaldi, un fenomeno nel creare un'orchestra dal nulla. «Don Carlo» si replica a Roma il 29 (Teatro Parioli), in forma di concerto. Il «Battistini» spesso traduce in dischi le sue produzioni. Occorrerà procurarsi questi del «Don Carlo», per avere un Verdi straordinariamente vivo e nuovo. Il 26 e il 28 – alle ore 21 – «Sonnambula».



Adriana Giunta protagonista del «Don Carlo» di Giuseppe Verdi; sotto un disegno di Marco Petrella

«Suoni di pace» e nuovi consensi

MASSIMO DE LUCA

Le manifestazioni musicali (rock ma non solo) si assomigliano un pò tutte. Dalle più imponenti a quelle a carattere dilettantesco è un continuo ripetersi del medesimo rituale, si vivono le stesse trepidazioni, lo stesso caos e lo stesso spirito cameratesco. A Monterotondo, dove si è svolta la rassegna «Suoni di pace» promossa dall'associazione culturale «La città del sole», molti ragazzi si sono trovati forse per la prima volta a condividere un'esperienza di questo tipo, Nella testa di ognuno di loro, ne siamo certi, frulla la stessa idea-ossessione: trovare il *riff* di chitarra giusto e cucirgli addosso il più bel giro di basso del secolo.

Appaiono lontani i tempi in cui imbracciare uno strumento faceva scattare automaticamente l'immedesimazione con la propria rockstar preferita. Questi musicisti in erba sembrano molto più pratici, il loro è un divertimento senza complicazioni. Non si lasciano intimorire dal pubblico, rispondono per le rime agli amici invidiosi che da sotto il palco li sfottono e qualche volta tirano fuori anche qualche brano riuscito.

Molto bassa l'età media della formazione che ha aperto la kermesse, i «Machango», artefici di un rock leggero e di facile ascolto. Ritornano ad essere saccheggiati repertori italiani: Vasco Rossi, Marco Marini, Zucchero hanno definitivamente sostituito, nei cuori dei più giovani, i nomi esotici delle star straniere. E così *Malinconia, Disperato, Siamo solo noi* smettono di essere brutte o belle canzoni, assurgendo a piccoli codici di comportamento, vere e proprie prese di posizione nei confronti del mondo degli adulti. L'altra faccia della medaglia è rappresentata dagli «Undertaker», quattro ragazzotti sicuramente reduci dal «Monsters of Rock» di Modena, devoti al nuovo culto dell'*heavy metal* e acerrimi nemici della melodia all'italiana.

Gusti e punti di vista fortunatamente diversi, ma in tutti i partecipanti è comune la voglia di suonare, di ritrovarsi insieme. Ed è da queste esigenze che nascono le iniziative dei ragazzi della «Città del sole», i quali chiedono all'amministrazione comunale di Monterotondo non vaghe promesse, ma strutture, luoghi d'incontro, una programmazione culturale vicine alle richieste dei giovani del paese.

Attori in strada arriva l'Abraxa

LAURA DETTI

Da università di quartiere a università del teatro urbano. Con dieci anni di storia sulle spalle, l'Abraxa teatro di via Portuense 610 (tel. 6813733-6814243) ha deciso quest'anno di cambiare connotazione. In realtà si tratta solo di una precisazione che non fa variare, nella sostanza, gli scopi e gli intenti di questo gruppo teatrale: vivere e lavorare nelle strade della città a contatto diretto con gli spettatori, inserirsi nei diversi ambienti urbani sfruttando luoghi e modi inaspettati e insoliti per il teatro inteso in senso classico.

Nella piccola sede all'interno di Villa Flora, lo spazio verde sulla via Portuense che vive da tempo in uno stato di semiabbandono, Emilio Genazzini, direttore dell'Abraxa teatro e Fabrizio Cruciani, docente all'Università di Bologna, hanno illustrato sabato il programma delle iniziative per il '91-'92. Un anno che sarà interamente dedicato a «Dieci anni in uno», una serie di attività di festeggiamento per i dieci anni del teatro. Anche questa sessione, oltre a prevedere gli spettacoli in sale teatrali e all'aperto (in proposito è da ricordare l'iniziativa di qualche tempo fa che vide gli attori dell'Abraxa animare con curiose performance i viaggi dei cittadini in metropolitana), presenterà una serie di seminari teorici e pratici che il gruppo di Villa Flora effettuerà con l'aiuto di attori, registi e docenti universitari.

Ieri, ha aperto questi incontri Ferruccio Merisi, il regista che, fino al 28 settembre, terrà lezioni su «Le dimensioni della voce». «Il lavoro – scrive l'Abraxa per spiegare il seminario – parte dalla considerazione della voce come "rappresentante" dell'intero corpo dell'attore e non più solo come strumento o "arto sonoro" del corpo stesso». Sono poi in programma: a gennaio un seminario su tecniche e metodi della narrazione, intitolato «Cantastorie e contastorie» e tenuto da Nicola Savarese, docente all'Università di Lecce; nello stesso mese incontri per parlare, insieme a Stefano Geraci, conduttore della Rai, dell'uso del verso nella poesia moderna; a marzo quattro week-end di discussione tra docenti e giornalisti, intitolati «Il luogo del possibile»; ad aprile il seminario tenuto da Luciano Mariti, docente alla Sapienza, su «Il ritmo del verso: prosodia».

Un teatro per gli anziani

«Un teatro per la terza età» è l'iniziativa promossa dall'assessorato alla Cultura e nell'ambito della quale oggi viene presentato al teatro Rossini (in p.zza S. Chiara 14) un nuovo spettacolo messo in scena dalla compagnia stabile «Checco Durante». *In campagna è un'altra cosa*, scritto da Palmerini e Durante, è diretto da Leila Ducci e Alfiero Alfieri. Protagonista di questa divertente commedia è Ermelinda, una terribile vecchietta che amministra con ferrea volontà e disciplina l'intera famiglia. Anche il povero marito di Ermelinda, troppo arrendevole per lei, soggiace alla dispotica signora. Un giorno però arriva inattesa la visita di un nipote. Si tratta del tranquillo Peppino, figlio di Felice, il fratello di Ermelinda. Il giovane è molto preoccupato per le sorti della sua famiglia perché il padre, Felice di nome e di fatto, sperpera senza remore tutti i loro beni. Conoscendo il temperamento deciso della zia, Peppino le chiede di ospitare per un pò lo sciagurato padre e di rimetterlo sulla giusta strada. L'ignaro Felice accetta volentieri l'invito della sorella, non sapendo quello che lo aspetta. Ma anche Ermelinda è in difficoltà difronte allo sconsiderato e impenitente fratello, che continua a combinarne di tutti i colori. Il tono allegro e bonario di questa parodia familiare viene interpretato con abilità da Anita Durante, Leila Ducci, Alfiero Alfieri e Renato Merlino. Repliche fino a domenica. □ *P.D.L.*

APPUNTAMENTI

«Architettura del Settecento a Roma nei disegni della raccolta grafica comunale». Da oggi (inaugurazione ore 18.30) al 10 novembre nelle sale di Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo 10). Orario 9-13, giovedì e sabato anche 17-19.30, festivi 9-12.30, lunedì chiuso.

Cultura zingara. L'università «La Sapienza» e il Museo laboratorio di arte contemporanea organizzano per oggi, ore 17, presso il Rettorato (P.le Aldo Moro 5) un incontro con la cultura zingara, nell'ambito del convegno «Est-Ovest a confronto sulle politiche regionali e locali verso i Rom». Musiche, canti, danze, poesia, immagini e la proiezione del film «La ballata del serpente».

Festa rossa in Tiburtina. Oggi alle 18.30 (Via del Badile) dibattito sull'Urs con Rino Serri, alle 19.30 proiezione di «Lilly e il vagabondo» e «Butch Cassidy and Billy the Kid», poi balera e discoteca.

«Il naturalista nella tutela ambientale: l'istituzione dell'albo per una nuova professionalità». Convegno promosso dal Coordinamento degli studenti di scienze naturali pe oggi, ore 10-14 nella Sala della Sacrestia della Camera. Relazioni, interventi.

Musica in periferia. Concerto di musica sacra del «National Boys'Choir» di Melbourne diretto da Peter Casey: oggi, ore 18.30, nella chiesa parrocchiale S. Maria Regina Mundi, Via Augusto Lupi 8a(laterale viale dei Romanisti). Ingresso libero.

«Martedì al Black». Tutti i martedì, a partire da oggi, «The Family» organizza all'Alien (Via Velletri n.13/19) serate dedicate alla musica nera in tutte le sue espressioni. Dj Giancarlino. Informazioni al 78.33.44 (Elisabetta Caporale).

Donne di Rifondazione comunista si riuniscono oggi in assemblea in preparazione del seminario nazionale sulla forma partito che si terrà sabato e domenica prossimi. Appuntamento alle 17.30 presso il circolo di via Sinuessa 11/a.

«Giornata del cavallo» oggi all'ippodromo delle Capannelle (Via Appia Nuova 1255). Alle 12 la manifestazione in favore dei malati di leucemia verrà presentata alla stampa da Alessandra Alecce Carraro e Guido Melzi d'Eril.

«Lo scarto» è il titolo di un documento filmato realizzato da Massimo D'Andrea con una telecamera video 8, poi riversato in vhs per ottenere effetti idonei all'intensità delle reali visioni. La tematica analizza in oltre 2 ore la «sensibilità degli esseri umani "scartati" e sottolinea le mostruosità che commette quotidianamente l'essere civile nei confronti di questi ultimi». Tra esseri deformi, omosessuali, tossicodipendenti, carcerati, con la follia – dice l'autore – «nasce un nuovo insegnamento di vita, non codificabile meccanicamente ed esterna alla "ruota sociale", nasce cioè una vita creativa sensibile e colma di rispetto verso tutte le nuove azioni umane che prendono forma». Il video può essere richiesto a Massimo D'Andrea, via Marcio Rutilio n.42, telef. 26.41.06.

Testaccio. Sono aperte le iscrizioni alla Scuola popolare di Musica di Testaccio. Informazioni presso la segreteria di Via Galvani 20, tel. 57.50.376 e 57.57.940 (fax).

MOSTRE

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposte foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività dell'artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproposizione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

Joseph Beuys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durini nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986. Galleria M, via Garibaldi 53, tel.5899707. Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso: in occasione dell'assemblea cittadina dei gruppi dirigenti che si svolgerà il 26 e 27 settembre presso la Federazione romana del Pds (via G. Donati, 174), la tesoreria invita tutte le sezioni a consegnare i cartellini delle tessere fatte, i cartellini della sottoscrizione «per una politica pulita» ed i relativi versamenti.

Avviso: la Direzione federale è convocata per oggi ore 17 presso la Federazione.

Avviso: è possibile ritirare in Federazione il materiale di propaganda per il tesseramento. Rivolgersi al compagno Franco Oliva.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Latina: Formia ore 18 attivo zona sud (Di Resta).

Federazione Rieti: in Federazione ore 17.30 Direzione provinciale su rilancio dell'iniziativa politica e piano di lavoro (Bianchi).

Federazione Tivoli Guidonia Festa Unità ore 20 dibattito su area metropolitana (Paladini) ore 18 riunione commissione su problemi finanziari e sottoscrizione straordinaria (Onori).

Federazione Viterbo: in Federazione ore 16 riunione Gruppo provinciale (Capaldi).

Comitato regionale: la Direzione regionale prevista per giovedì 26 ore 16 è stata rinviata a martedì 1 ottobre, ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

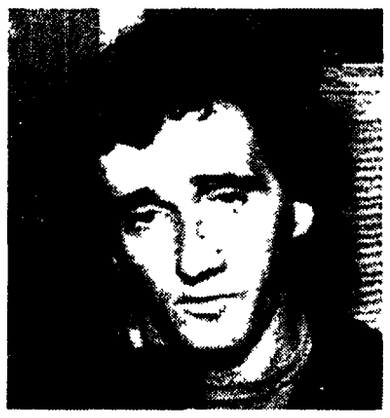
PICCOLA CRONACA

Lotteria Unità. Numeri estratti alla Festa de l'Unità di Albano: 1) D 528, 2) I 438, 3) I 817, 4) G 679, 5) G 576, 6) A 296, 7) L 768, 8) D 498, 9) G 887, 10) B 659.
Monterotondo Scalo 1) 6628, 2) 7023, 3) 6477, 4) 7842, 5) 7899, 6) 5755, 7) 3982 8) 5218, 9) 2142, 10) 3863, 11) 6211, 12) 0535; numeri pesca: 1) 16472, 2) 17320, 3) 15089, 4) 16472.
Tor Lupara: 1) 0912, 2) 0505, 3) 0367, 4) 1352, 5) 0644, 6) 3821, 7) 3378.
Casal De' Pazzi: 1) 2763, 2) 1624, 3) 2872, 4) 3333, 5) 0786, 6) 0801, 7) 3407, 8) 1313, 9) 1771, 10) 3760.

Prost prepara il divorzio dalla Ferrari

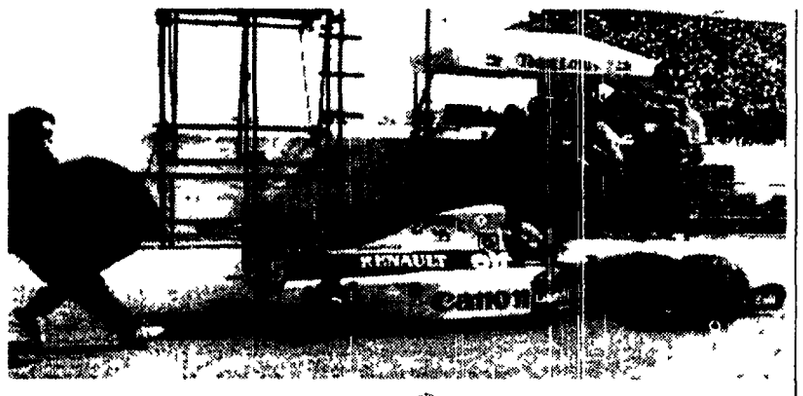
Venerdì in Spagna dovrebbe annunciare che lascerà il Cavallino. A Maranello il pilota è dato per confermato per il '92 ma cresce il malumore nei suoi confronti

Sedotta e bidonata



Alain Prost potrebbe annunciare presto il suo addio alla Ferrari Sotto, la Williams di Mansell dopo l «imperfetto» cambio gomme

Il giorno dopo è il solito a Maranello, ma solo apparentemente. Si studia, si analizza, si cerca di capire che cosa azzoppa il cammino delle «rosse» Ma dalla Francia giungono voci contradditorie su Prost. Il francese, venerdì, durante le prove ufficiali in Spagna, dovrebbe fare il clamoroso annuncio. ritiro dalle corse o un anno da pilota alla Ligier-Renault Ma la Ferrari gli dà ancora fiducia per il '92



LODOVICO BASALÙ

«Forse Alain Prost ha cominciato a contestare ogni cosa appena venuto al mondo Magari persino sua mamma E' sempre stato così» Una battuta, circolante a Maranello, con la quale si vuole liquidare la tempesta scatenata dal francese nei giorni scorsi E la tempesta non sembra finita, visto che 'Auto-Journal' e 'Autosport', due note riviste specializzate d'oltralpe hanno addirittura bloccato la tiratura in attesa di una conferma del tre volte campione del mondo su un suo passaggio alla Ligier-Renault. Il quale a questo punto, rischia di uscire molto male dalla vicenda, se è vero che ha dato per sicuro ai giornalisti connazionali, suoi amici da anni, l'accordo con l équipe francese Tanto che questi si aspettavano che il dilemma, Prost, lo sciogliesse già in Portogallo Poi le note accuse alla Ferrari, rea secondo il pilota di non stanziare granchè per il programma Formula 1 Una boutade per liberarsi comunque da Maranello, che sicuramente, avrà chiesto spiegazioni al suo dipendente da 12 miliardi all'anno Specie dopo l annuncio delle riconferma di Senna alla Mclaren, che ha spiazzato sia la casa italiana che il pilota francese Che a quel punto non avrebbe avuto alcuna difficoltà ad annunciare il divorzio, per la presenza in squadra del brasiliano Ma tutto sembra solo rimandato di una settimana e precisamente a venerdì, giorno di inizio delle prove ufficiali Il rebus per Prost è il seguente restare ancora un anno alla Ferrari, fare il pilota alla Ligier Renault solo nel '92, per poi assumere un importante ruolo dirigenziale all interno del team appoggiato dal presidente Mitterrand o ritirarsi «Le frasi del presidente Piero Fusaro sono state travisate-avverte Riccardo Amerio dell'ufficio stampa Ferrari-Non ha mai detto, infatti di voler fare un incontro a quattr'occhi con Prost, per chiedergli spiegazioni sulle sue accuse dei giorni scorsi I piloti sono liberi in questo breve intervallo che ci separa dal prossimo appuntamento mondiale Li rivedremo giovedì, quando cominceranno i test sul nuovo circuito di Barcellona in vista del Gran premio di Spagna di domenica 29 E poi finchè Prost non dice che vuole finirla ma a chiare lettere la Ferrari non può fare altro che riconfermagli fiducia anche per il 92» Un Prost che ora viene contestato anche dal compagno di squadra Jean Alesi, che non ha mancato di lanciare nei suoi confronti pepate frecciatine nel tardo dopo gara, accusandolo di non pensare all enorme mole di lavoro da fare E il terzo posto del francosiciliano non soddisfa certo l ingegnere resposabile Claudio Lombardi e i suoi uomini senza considerare la rottura del motore sulla 643 di Prost. Pensando magari a quella Minardi che per poco non tentava il colpaccio di superare anche la Ferrari di Alesi «Martini riceveva sulla visiera l olio della macchina del francese-spiega il patron Giancarlo- e non ha più potuto pressarlo»

Rally Australia Una Lancia rompe ma la gemella vola

PERTH La coppia finlandese della Lancia Kankkunen-Piironen sono al comando del Rally di Australia dopo aver dato il cambio ai «compagni-rivali» Auriol-Occelli anche loro su Delta integrale della scuderia Fina Dopo il ritiro del capofila mondiale Sainz ,avvenuto nella terza tappa dopo uno spaventoso incidente (pilota e navigatore illesi auto distrutta), la lotta di vertice sembrava una gara privata tra le due Lancia, ma la sfortuna si è accanita contro Auriol vittima di una serie di guasti e disavventure Dapprima la rottura del semiasse anteriore gli faceva perdere la testa della corsa, poi un ramo di un albero gli fracassava il parabrezza, penalizzando la sua guida Ma se tutto questo non bastasse, nella prova n 31 il motore lo abbandonava Ad avvantaggiarsi oltre al già citato Kankkunen che prendeva la testa era anche la velocissima Mitsubishi di Eriksson ,vincitore di 4 prove Oggi quinta ed ultima tappa del Rally dei canguri 222 chilometri con 4 prove speciali per un totale di 80 km

CLASSIFICA
(dopo la 4ª tappa)

1) Kankkunen-Piironen, (Lancia Delta integrale), **2)** Eriksson-Parmander, (Mitsubishi Galant) a 1'09", **3)** Schawrz-Hertz, (Toyota Celica) a 4'53", **4)** Alen-Kivimaki, (Subaru Legacy) a 7'46", **5)** Salonen-Silander (Mitsubishi Legacy) a 10'03"

Da oggi atletica a Milano

Saldi di fine stagione con i campionati di società Pro Patria passa e chiude

RENZO MUSUMECI

MILANO L atletica si ritrova in una data insolita, per una vicenda importante che somiglia a un rito il Campionato di società Oggi e domani sulla pista della Snam a San Donato Milanese 21 club (le finaliste sono 24, 12 per gli uomini e altrettante per le donne ma tre partecipano a entrambe le manifestazioni) si batteranno per la conquista degli scudetti Fino a ieri i Campionati dei club venivano disputati in avvio di stagione ed era una festa Stavolta sarà la rassegna delle malinconie Campioni in carica sono la vecchia e gloriosa Pro Patria e la più nuova e brillantissima Snam

Settembre è bello ma il momento è abbastanza triste Due antichi club la Pro Patria e la Snia, entrambi di Milano sono sull orlo della scomparsa Beppe Mastropasqua ha annunciato che a fine stagione e quindi dopo i Campionati la società sarà sciolta Ha pure precisato che ciò accadrà a meno che non avvenga un miracolo E il miracolo vorrebbe dire trovare uno sponsor impresa pressoché impossibile con l'aria che tira La crisi della Pro Patria che fa molta tristezza, è legata al fatto che un club di atletica ambizioso costa caro e rende poco, sul piano dell immagine allo sponsor

La crisi della Snia che fa ancor più tristezza perché il club ha avuto il grandissimo merito di tener viva l'atletica delle donne, è legata ai problemi della Fiat che ha deciso di tagliare qui e là nel suo vasto impero Sembra, ma la battaglia non è ancora conclusa che la bella società 12 volte campione d Italia sopravviva solo col settore giovanile

Alla finale parteciperanno anche Stefano Mei e Stefano Tilli vale a dire due dei tre ribelli alla convocazione per l incontro con la Finlandia La Fidal ha deciso di sospendere il provvedimento disciplinare per consentire alla Pro Patria di mettere in campo i due vecchi ragazzi e difendere nel migliore dei modi il titolo È una decisione in sostanza corretta che però tradisce il disagio di una stagione che era cominciata bene con la vittoria nell Esagonale per nazioni al Palais Omnisport di Parigi e si sta concludendo male sia sul terreno agonistico che su quello gestionale La notizia che il segretario generale Salvatore Morale sia a un pelo dalle dimissioni non fa allegria

Vedremo Totò Antibo domani sui 5 mila impegnato da Stefano Mei Totò è iscritto anche ai 10 mila di oggi ma è impensabile che li corra Vedremo Genny Di Napoli alfiere della Snam sui 1500 Andrea Nuti sui 400 Giuseppe D Urso sugli 800, Ezio Madonia sui 100 Il salto in lungo proporrà una bella sfida tra Giovanni Evangelisti, Fausto Frigerio e Milko Campus, i tre azzurri che quest anno sono andati al di là degli otto metri Interessanti i 10 chilometri di marcia con Giovanni De Benedictis e Walter Arena Mancherà come detto, il clima della festa perché purtroppo, non c è niente da festeggiare

Pugile in coma, Inghilterra sotto shock, la stampa accusa: «Non è più uno sport»

«Pugni assassini, basta con la boxe»

LONDRA. Un ultimo round di inaudita violenza, un pugile ridotto in coma che subisce due operazioni al cervello, e la boxe che torna per l'ennesima volta sul banco degli imputati È accaduto in Inghilterra dove sabato sera si è svolto sul ring di Londra l'incontro valido per il titolo mondiale dei supermedi versione Wbo fra i due britannici Michael Watson 26 anni e Chris Eubank. Dopo la sospensione del match alla 12ª ripresa, lo sconfitto Watson ha avuto un malore ed è stato subito trasportato all'ospedale «St Bartholomew» dove si sono resi necessari due interventi chirurgici per rimuovere un ematoma al cervello Ieri Watson era ancora in coma sebbene le sue condizioni apparivano leggermente migliorate in seguito alla seconda operazione

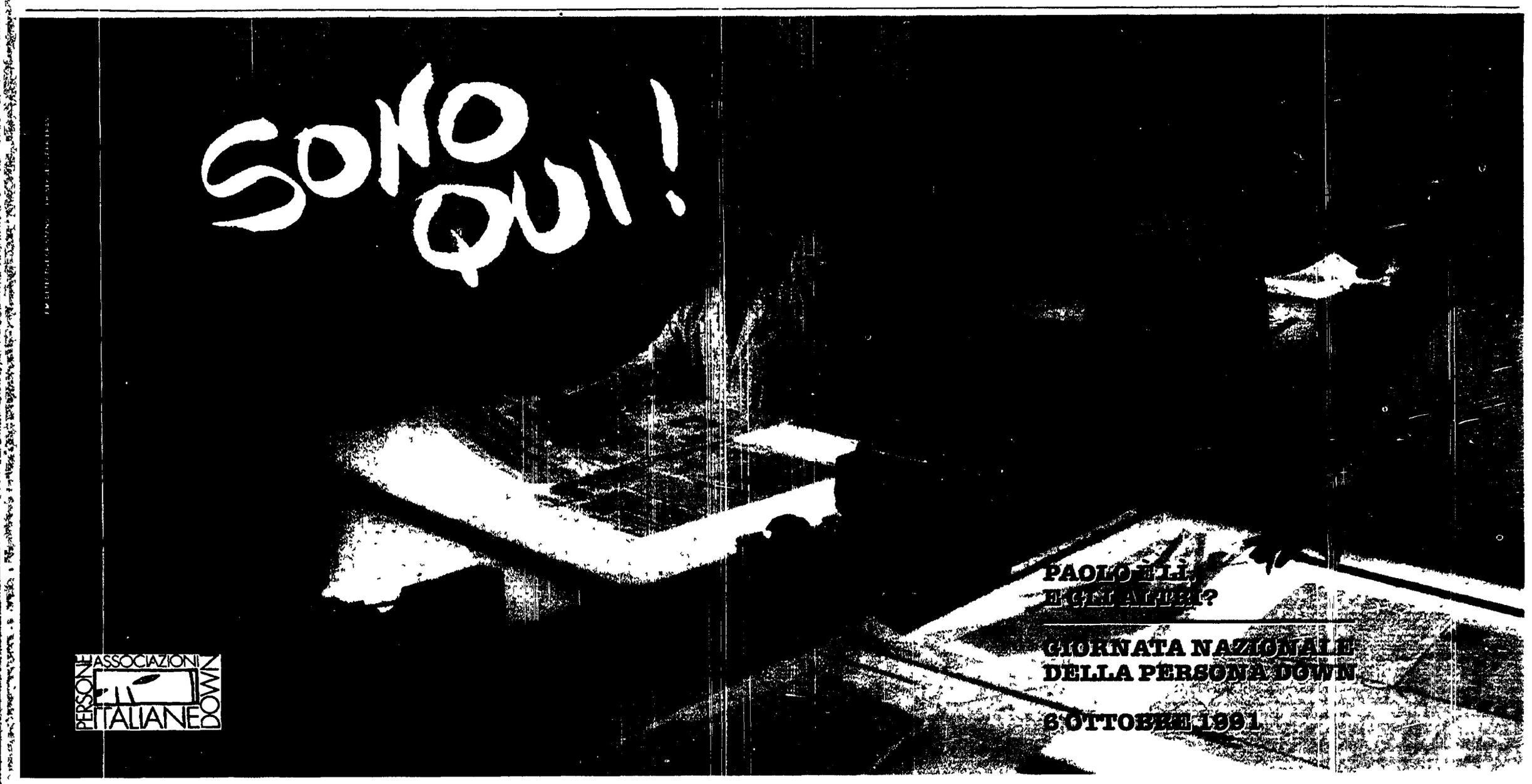
Intanto, la vicenda ha ridato corpo alle polemiche sull'opportunità di permettere la pratica della boxe Oltremanica il partito «antipugilato» annovera diversi parlamentari, deputati demoliberali e laburisti, nonché la British Medical Association, l ente medico britannico, che ha ripetutamente chiesto di mettere al bando questa disciplina sportiva «La boxe – osservava ieri l'autorevole quotidiano «Times» in un editoriale – è l'unico sport che ha lo scopo di danneggiare l avversario» Il giornale ricorda che da quando nel 1884 il marchese di Queensbury fece approvare alcune regole per renderla meno pericolosa, tra cui l'introduzione dei guantoni, circa 500 pugili sono morti in combattimento Per non parlare di quelli che sono stati indotti allo stato di «zombie»

Alle proposte di bandire la boxe ha però reagito l ente britannico incaricato del controllo di questo sport il British boxing board of control (Bbbc), che per bocca del suo esperto medico, Adnan Whiteson, ha ricordato che incidenti come quello occorso a Michael Watson «sono molto rari» «Dal 1948 – ha dichiarato Whiteson – nella storia della boxe britannica si sono avuti soltanto 14 casi di emorragia cerebrale un pericolo che non è tipico del pugilato ma si può avere anche in altri sport come rugby, calcio o equitazione» Secondo il partito dei «pro» di cui si è fatto portavoce l ex campione mondiale dei pesi piuma Barry McGuigan, è invece preferibile una completa revisione del pugilato per renderlo più sicuro e impedire che una sua messa al bando favorisca il fiorire di campionati illegali dove sarebbe molto difficile introdurre controlli medici o sportivi

Nulla da fare per il tedesco Uwe Steeb contro Andre Agassi

Tennis con un abito classico La finale di Coppa Davis è tra Francia e Stati Uniti

Mentre l'Italia si salva dalla B con code polemiche e future incertezze, saranno Francia e Stati Uniti a disputare la finale 1991 di Coppa Davis. Le due formazioni si sono qualificate superando rispettivamente, 5-0 la Jugoslavia orfana dei croati Ivanisevic e Prpic e 3-2 la Germania priva di Boris Becker Per transalpini e americani si tratta di un confronto storico (delle dieci finali disputate dalla Francia, otto l hanno opposta agli Usa e di sei vittorie cinque sono state ottenute contro di loro, l ultima nel 1932). Contro gli slavi il capitano francese, Yannick Noah, ha schierato Guy Forget e Fabrice Santoro per i singolari, Forget-Boetsch nel doppio Gli Stati Uniti per superare la Germania hanno dovuto attendere la 5ª partita di Kansas City, vinta da André Agassi su Uwe Steeb 6 2 6-2 6-3 dopo che Michael Stich aveva perduto da Jim Courier quando il punteggio era 2-1 per gli Usa vincitori con gli stessi Agassi e Courier dei singolari d'apertura Finale a Lione il 29 30 novembre e 1 dicembre prossimi



L'Inter va in analisi

Giornata di riflessioni e di decisioni in casa nerazzurra dopo la batosta con la Sampdoria Corrado Orrico, il grande colpevole, ci ripensa: domenica all'Olimpico riscopre il libero

Indietro tutta

Giornata difficile per Corrado Orrico. Dopo la grande batosta con la Samp, il tecnico di Volpara si dichiara disposto ad apportare qualche correttivo tattico. La zona resta, ma verrebbe arretrato di qualche metro il libero. In pratica, Bergomi giocherebbe un po' più indietro di Ferri. I giocatori solidali con il tecnico. Dopo un colloquio con Pellegrini, la società conferma l appoggio all'allenatore.

DARIO CECCARELLI

MILANO È un giorno da cani, per Corrado Orrico Uno di quei giorni in cui é meglio tapparsi in casa, staccare il telefono e serrare le imposte Fuori, difatti, soffia una bufera da far paura Tornar da Genova con quattro ceffoni non è un gran bel bilancio per un uomo che, tre mesi fa, annunciava l'avvento di un nuovo corso calcistico Ora, appunti e formulette sono volati via come carta straccia. Quattro gol fanno male, soprattutto se si viene sbatacchiati come stuoini E i tifosi, delle belle parole, ne hanno le tasche piene. Chiedono ma chi è sto' Orrico? Non ha ancora finito con gli esperimenti? E questa maledetta «zona» ce l'ha proprio ordinata il medico? Perché non cambia? Perché?

La piazza, insomma, rumoreggia. No, la testa di mastro Orrico ancora non la reclama Però. Però Il giorno da cani comincia molto presto, con un perfido squillo del telefono Dall'altra parte, ci sono i microfoni di Raiuno Allora, Orrico, cos'é che non va?

«L'ho già detto, é tutta colpa mia La responsabilità é giusto che se la prenda l'allenatore. Tutto quello che c'era da dire i miei giocatori l'hanno capito Ora, con molta umiltà si tratta di rivedere tutto il nostro lavoro E se i prossimi risultati dimostreranno che i giocatori dell'Inter o il loro allenatore non hanno la capacità di apprendere, o insegnare, il gioco a zona vorrà dire che batteremo altre strade »

E i giocatori cosa dicono?

«Non ho la vocazione dell'eroe Parlerò coi giocatori, e dopo questo chiarimento potrebbe uscire un'Inter rivista tatticamente» Infine, un buon proponimento che non fa mai male «Non rinunciamo a pensare allo scudetto L'Inter ha il dovere di parlare di scudetto Una sconfitta, seppure, pesante, non può escluderci dalla lotta per il vertice» Stop, fine della trasmissione Ma allora si cambia o non si cambia? Possibile che alla prima batosta il tecnico di Volpara faccia già marcia indietro?

Cambio di scena si va ad Appiano Gentile, dove Orrico prosegue il suo giorno da cani incontrandosi con i giocatori per l'allenamento Mancano i nazionali, e pure i tedeschi che si fiondano in patria per girare un filmetto sulle scuole calcistiche con Rummenigge Voci di corridoio, tirano anche in ballo l'Oktoberfest di Monaco e le sue birre Matthews, comunque, fa in tempo a rilasciare una breve dichiarazione Il tema é scontato andare avanti o cambiare? Dice Matthaeus «Zona o no, la mia posizione non cambia Il mio gioco è sempre quello Il problema, semmai, è per i difensori Chiaro che per lo stopper avere di fianco, o alle spalle, il compagno è assai importante» Traduzione per chi non avesse capito. Se Ferri avesse Bergomi alle spalle, piuttosto che in linea come adesso, sarebbe sicuramente più tranquillo

Ecco, Orrico La faccia, giustamente, non è molto allegra Potesse, fuggirebbe lontano mille miglia Di sicuro ne ha le scatole piene Avendo pieno anche il portafoglio (650 milioni all'anno), deve patire pure questi «fastidiosi» disagi Allora, si cambia o non si cambia? Orrico non ha dubbi «Abbandonare la zona non è neppure ipotizzabile Semmai, si può studiare qualche piccolo correttivo, qualche nuova soluzione tattica Mi ha avvilito, invece, vedere dei giocatori così forti in balia dell'avversario Preoccupante anche il primo gol che abbiamo subito in pratica la fotocopia di quello di Oporto»

Malinconico, amareggiato, ma non battuto Quanto al correttivo tattico, la decisione dovrebbe essere questa arretrare di qualche metro Bergomi, in modo da offrirgli una maggiore sicurezza Bergomi non ha problemi «Io sono a disposizione Orrico ci ha spiegato benissimo come giocare a zona Ora si tratta di metterla in pratica nel migliore dei modi L'allenatore ci aveva anche spiegato come avrebbe giocato la Sampdoria In pratica ci aveva anticipato tutto solo che poi ci hanno battuto lo stesso»

I giocatori, nonostante la bufera, fanno quadrato attorno a Orrico che, nel pomeriggio, ha avuto un breve colloquio con Pellegrini «Non sarà una sconfitta a farci cambiare i nostri piani», conferma il nuovo direttore generale Piero Boschi «Correttivi? Noi non facciamo pressioni Se poi il tecnico pensa che siano necessari » Più chiaro di così Si potrebbe intitolare indietro con giudizio

Zenga fa l'avvocato difensore: «Rifiuto i processi sommari»

Il netto rifiuto di processi sommari, difesa del tecnico e la certezza che ben presto verranno tempi migliori. Zenga e Berti, il giorno dopo la netta sconfitta con la Sampdoria, offrono una prima spiegazione dell'inaspettato crollo. È soltanto questione di tempo, di capire bene gli intendimenti del tecnico. «Sono passati appena due mesi, ci vuole un po' di pazienza», è stato l'invito del portiere.

DAL NOSTRO INVIATO

SOFIA. Walter Zenga e Nicola Berti, ovvero i volti di una delusione ancora fresca quello 0-4 incassato a Genova con la Samp

Zenga parte aggressivo «Ma quali riflessioni devo fare? Sono qui in nazionale spetta all'allenatore parlare ufficialmente, io non ho avuto modo di discutere con nessuno Ieri sera, eravamo tutti troppo giù»

Ma questo quattro gol tutti in una volta...

Bene, che significa? Allora, quando ne prendevamo quattro con Trapattoni, bisognava cambiare tutto anche il Abbiamo perso 4 a 0 e basta, il punteggio parla da solo, adesso non venitemi a dire che si deve tornare all'antico perché non ci sto In estate è stata fatta una scelta, al primo incidente di percorso vogliamo rinnegarla? Sarebbe un errore e poi si può giocare male perdendo 4 a 0 o 1 a 0, ma la sostanza non cambia

Tacconi ti aveva avvisato dei rischi: lui con Malfredi ..

Basta con questa storia di Tacconi è allucinante Si è fatta una scelta e basta le novità implicano all'inizio dei disagi, si sa E poi sono passati appena due mesi, vogliamo avere un po' di pazienza?.

Però i problemi non mancano: anzi ne avete in abbondanza.

E chi lo nega? Orrico vuole la squadra corta, che fa pressing bene, non si vede molto di tutto questo Anche la tattica del fuorigioco. Beh, aspettiamo un altro po' prima dei processi

Il fuorigioco: lei ha protestato sul secondo gol di Lombardo.

La tv ha dimostrato che Mancini era in off-side caspita, l'unica volta che il giochetto ci riesce, l'arbitro non se ne accorge! Però niente sarebbe cambiato comunque, alla fine Mi dà fastidio che l'anno scorso ci definirono dei catenacciari giocavamo come la Samp di oggi Adesso le stesse persone vorrebbero che tornassimo all'antico, non ci sto a questi giochetti

Da Zenga a Berti E ancora un'accorata difesa verso il tecnico e la squadra «Vorrei ricordare che prima d'incassare la batosta, questa Inter ha giocato una grande mezz'ora Il gol di Mancini è arrivato sulla loro prima occasione, e ci ha tagliato le gambe»

E adesso?

Adesso bisogna che tutti recuperino entusiasmo per questo tipo nuovo di gioco un entusiasmo che c'era, da parte mia sono d'accordo con le idee di Orrico

Problemi solo in difesa?

Direi un po' in tutti i reparti, se si valuta quel disastroso secondo tempo

Matthaeus non va. C'è una spiegazione?

È scusabile, non era al cento per cento, fino a sabato scorso non doveva neppure giocare

Con il calo-peso voluto da Orrico dimagrisce anche la classifica.

Non esageriamo Siamo sempre secondi, con cinque punti come la Samp

Dove avete sbagliato? Berti, per rispondere, riprende un termine molto in voga di questi tempi

Prima di esternare il nostro pensiero, vogliamo farlo tra di noi Certo, un errore clamoroso è stato quello di incassare un primo gol incredibile e di cercare a tutti i costi subito il pareggio In contropiede, la Samp ci ha distrutti □FZ

Per Orrico e Matthaeus il tempo dei sorrisi è solo un ricordo

Donadoni Medici ottimisti «In campo prima di 2 mesi»

Roberto Donadoni (nella foto) potrebbe tornare in campo tra meno di due mesi Queste le ultime notizie per il giocatore del Milan infortunatosi domenica scorsa a S Siro in uno scontro di gioco con il fiorentino Dunga Donadoni ha riportato la frattura composta dell'apofisi trasversale destra e della prima vertebra lombare gli è stato applicato un busto semirigido che dovrà portare per almeno 20 giorni

Uefa e Fifa d'accordo «Basta coi limiti d'età nel calcio»

Uefa e Fifa hanno raggiunto un accordo per abolire il limite d età nei trasferimenti d un calciatore da una nazione all'altra Nessun paese in particolare quelli dell Est europeo che finora l avevano sempre imposto potrà vincolare la partenza per l'estero d'un proprio tesserato L'Uefa (Unione europea calcio) aveva adottato il provvedimento durante il congresso della settimana scorsa a Montreux, ed ora la Fifa (Federazione mondiale) lo ha fatto proprio, rendendolo esecutivo Una clausola stabilita per i calciatori europei, permetterà inoltre in occasioni degli impegni ufficiali delle rispettive nazionali d'appartenenza ai giocatori di essere liberati dai clubs di appartenenza sei giorni prima della partita, e non cinque come avvenuto finora

Per le critiche dopo il rigore deferito Cecchi Gori

Per le critiche rivolte all arbitro Pairetto a proposito del rigore che ha consentito al Milan di pareggiare in extremis con la Fiorentina domenica il vicepresidente Vittorio Cecchi Gori è stato deferito alla Commissione disciplinare Stessa sorte al giocatore viola Maiellaro anche lui polemico con quel rigore mentre l altro giocatore della Fiorentina, il portiere Mareggini, sarà a sua volta giudicato dopo essere stato squalificato per 3 giornate per lo scontro con Casiraghi in Juventus-Fiorentina, per i giudizi espressi sull arbitro Amendolia

Guerra del calcio alla tivù: avanti Pressing e Mai dire gol

Continuano le tendenze altalenanti dell audience televisiva dei programmi sportivi e segnatamente del calcio la Domenica sportiva in flessione (5,2 milioni di spettatori, 26% di share alle ore 20 e 2 7 con 15,93% alle 22) sono Pressing (1,5 e 11,05) e Mai dire gol (0 9 e 18 78) le trasmissioni che incrementano maggiormente l'ascolto tenendo conto anche dell'orario notturno 90° minuto stabile col 47,27% di share e oltre 4 milioni di ascolto Il Gp di F1 del Portogallo su Italia 1 ha registrato 4 3 milioni di contatti per uno share del 39%

Pelè sulla panchina carioca? «Per favore non scherziamo»

«O rei» Pelè ha smentito ieri le voci di una sua possibile candidatura alla panchina della nazionale brasiliana «È evidente che qualcuno vuole che mi vada male» ha commentato «anche se in fondo non mi dispiacerebbe» La «perla nera» ha comunque confermato di essere sempre pronto a dare il suo appoggio al successore di Falcao

LORENZO BRIANI

Lazio boom. L'uruguagio firma il primato. «Sogno di restare sempre qui»

Ruben Sosa dieta stretta a casa fa scorpacciate di gol la domenica

I gol di Ruben Sosa nel momento-sì della Lazio. L'uruguagio, capocannoniere del torneo a quota quattro, è il leader di una squadra tornata in vetta dopo diciassette anni. Sorpresa, la Lazio, ma non troppo. Due nazionali tedeschi, Riedle e Doll, un regista dai piedi raffinati come Pin, un tecnico di nome Zoff. E poi lui, Ruben Sosa, il giocatore che due anni fa in Coppa America oscurò Maradona.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La Lazio prima in classifica ha la faccia meticcia e i gol di Ruben Sosa L'uruguagio ha iniziato alla grande la sua quarta stagione italiana ha una marcia in più rispetto ai compari in casacca biancazzurra, ma non solo forse nei suoi piedi c'è il calcio migliore di questo avvio sonnolento di campionato L'aria del rinnovo del contratto («il mio sogno sarebbe chiudere la carriera a Roma», ha detto Sosa con l'occhio furbo, a giorni ci sarà l'incontro decisivo con il presidente Calleri) gli dato sicuramente un buon motivo per spingere a tavoletta, ma certi numeri Sosa li aveva esibiti anche in tempi non sospetti Li ha ritrovati, e non basta certo il colore dei soldi a spiegare il suo ritorno in alto Un ritorno molto in alto il titolo di capocannoniere può avere il sapore dell'effimero, ma i suoi quattro gol li ha firmati con il marchio del campione Gol pesanti, che hanno regalato alla Lazio la vittoria di Torino, il pareggio con l'Atalanta e hanno fatto spiccare il volo alla banda-Zoff nel match di domenica con l'Ascoli Lontani i tormenti che misero in discussione perfino la sua permanenza a Roma oggi Sosa è un giocatore che merita nuovamente la copertina, ai livelli per intenderci, della Coppa America di due anni fa, quando mise in seconda fila anche Maradona.

Sosa vive il suo ritorno da protagonista con l'aria soddisfatta del capo-famiglia nessun eccesso, ma, invece, un buon senso della misura Dice «Trovarsi lassù è una bella soddisfazione, ma per noi non cambia granché L'obiettivo primario della Lazio resta la qualificazione in Coppa Uefa Essere in alto dopo quattro giornate vuole dire tutto e niente è indice di un buon momento, ma con trenta gare ancora davanti sarebbe assurdo farsi trascinare dalle illusioni Diciamo anche che le «big» hanno qualche problemino, mentre noi abbiamo già imbroccato la strada buona Le difficoltà di agosto hanno irrobustito il carattere oggi vedo una Lazio più matura Non è una squadra da scudetto, ma può arrivare più lontano di quanto si creda»

Infagottato nella sua tuta blu, Sosa parla a ruota libera Non ha l'aria del leader, non è e non sarà mai un Boris Eltsin della pedata, eppure, nella sua semplicità, è un uomo con le idee chiare Non vive solo di pallone, quando ci fu da schierarsi, in un paese appena uscito dalla dittatura lo fece e senza nascondersi, appoggiò il movimento democratico Con la stessa sincerità, nell'analizzare il suo e il buon momento della Lazio riconosce i meriti di chi ha fatto legna per salire subito in alto «Il segreto del Sosa di oggi si chiama riposo Quest'estate, dopo tre anni a tavoletta, ho potuto tirare il fiato Avevo un gran bisogno di staccare la spina Certo, c'è in ballo anche una condizione fisica quasi perfetta A luglio ho dovuto mettermi a dieta. Un sacrificio, ma è servito ho perso quattro chili È stato un sacrificio non tanto l'astinenza del cibo, quanto il dovermi privare del rituale del pasto Mi piace passare due-tre ore a tavola con gli amici, davanti ad un piatto ci si scioglie di più E qui alla Lazio c'è ormai un'abitudine sacra ogni settimana si va a cena tutti insieme, con le famiglie Chiamatela cena di spogliatoio, comunque serve ad allentare le tensioni Ecco perché dentro questa squadra non si vedono musi lunghi»

«Certo, non si può ridurre il buon momento di una squadra ad una spaghettata fuori casa C'è dell'altro, e penso soprattutto alla fortuna di avere un tecnico come Zoff Ha un gran pregio, Zoff il senso della misura Prepara le partite senza assillarti, ti dice pregi e difetti dell'avversario e finisce lì Il resto spetta a noi, ed è giusto così, perché in campo ci vanno i giocatori E poi abbiamo azzeccato lo straniero giusto Doll è un giocatore vero e sarebbe un errore considerarlo un ripiego Si è parlato tanto di Gascoigne, ma attenzione, l'inglese, se la Lazio si manterrà a questi livelli non avrà il posto assicurato Con quale coraggio si potrà decidere di tagliare uno fra Sosa, Riedle e Doll per lasciare spazio a Gascoigne?»

Ruben Sosa, quattro gol in quattro partite, si è presentato sulla ribalta del campionato nelle vesti di protagonista

Il teorema di Zoff «Due più due non fa quattro nel calcio»

Zoff, la faccia vincente della solita Lazio a metà, fra successi e problemi. Il momento-sì dei biancazzurri riesce a nascondere le «grane» del club capitolino la vicenda Sergio, che potrebbe sbloccarsi oggi, il sofferto transfer per permettere a Capocchiano di giocare in Italia In casa laziale la regola è piedi a terra. Zoff avverte «Il primo posto dopo quattro giornate non significa niente. Guai a montarsi la testa»

ROMA. Il day after della Lazio prima della classe è un giorno di assoluta normalità Nessun sit-in di festa, davanti ai cancelli del «Maestrelli» e nessun ingorgo stradale come quello che lo scorso luglio quando ci fu la presentazione ufficiale della squadra, mandò in tilt la zona Nord di Roma Un lunedì tranquillo anche dentro al «tempio» biancazzurro Nessun movimento particolare Zoff, fischietto e tenuta da gioco, ombra regolarmente il cartellino del lunedì, giorno di lavoro per chi ha saltato la partita della domenica

Quella del tecnico friulano è la faccia vincente di una società che, nonostante i passi in avanti degli ultimi cinque anni, non è ancora riuscita a dimenticare del tutto un passato fatto di litigi e contraddizioni Il caso-Sergio ancora aperto, l'ennesimo incontro fra il procuratore Canovi e il diesse biancazzurro Regalia avverrà forse oggi, e il pasticcio Capocchiano con l'attaccante prelevato dal Monaco 1860 vittima involontaria di un contenzioso che ha visto scendere in campo addirittura le Federcalcio di Italia e Germania, rappresentano, almeno sul piano dell'immagine, la faccia perdente del club capitolino

Ma il primo posto in classifica riesce, per ora, a nascondere i panni sporchi E il viso di Zoff, capace di regalare anche qualche sorriso in questo lunedì da copertina è un buon appiglio per gli ottimisti «Lazio prima? Dico la verità, il fatto non mi sconvolge È assurdo fare certi discorsi dopo la quarta giornata di campionato Io la classifica la guardo più a fondo, e vedo che in due punti ci stanno dieci squadre Un ammucchiata che rispetta le previsioni di un mese fa si parlava di equilibrio e mi sembra che stia andando come si diceva Noi abbiamo ottenuto il giusto voglio dire che non sto a contare i punti fatti in casa e quelli fuori oggi gira in un modo domani chissà Il calcio non è una scienza due più due non fa sempre quattro nel pallone inutile, insomma cercare spiegazioni che non esistono»

Però qualche buon motivo in questa salita si può intravedere la forma splendida di Sosa il ritorno di Soldà «Sosa è un fuoriclasse per lui vale una regola molto semplice la forma Se la condizione c'è è quasi normale che trovi giocate di un certo livello, se la forma è bassa è normale che qualcosa gli giri storto Soldà è un giocatore di esperienza e il mestiere nel calcio è una merce preziosa»

Zoff pompiere, e qui ci siamo, fa parte del personaggio, ma intanto domenica arriva l Inter e la luce dei riflettori sarà puntata sull Olimpico le gioie della Lazio e i guai dei nerazzurri di Orrico sono un cocktail invitante per incollare gli occhi sul prato dello stadio romano «E io ripeto che certe etichette non mi piacciono L Inter ha perso ma una sconfitta sul campo della Samp ci sta sempre È poi non è facile cambiare gioco Orrico è un tecnico in gamba ha tempo per recuperare e per esibire il calcio che vuole La verità è che domenica non avverrà nulla di sconvolgente vada come vada La Lazio resterà la Lazio, una buona squadra che sta cercando la sua strada e l Inter rimarrà una squadra di rango E io non perderò il sonno Sicuro» USB

Domani Italia-Bulgaria. Il ct azzurro già nelle vesti dell'ex lancia il suo messaggio: «Questa nazionale non va smembrata»

I consigli per gli acquisti del signor Vicini

Riparte la nazionale a distanza di tre mesi dall'ultima (fortunata) esibizione: il successo nel trofeo «Scania», in Svezia. Vinse ai rigori contro l'Urss, che resta l'avversario da battere il dodici ottobre a Mosca, anche se le speranze di qualificarsi per i campionati europei sono ormai ridotte al lumicino, se non impossibili. Domani, in prospettiva-Urss, amichevole a Sofia con la Bulgaria.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

SOFIA. La nazionale perde i pezzi prima Donadoni poi Rizzitelli (microfrattura allo zigomo destro, non è partito), il ct chissà quando Ogni partita può essere l'ultima della sua gestione, Sacchi è dietro l'angolo pronto da mesi, così Vicini preferisce fare «testamento» in mezzo a tanta precarietà «Questa è una grande squadra, ha fatto bene anche in Svezia tre mesi fa, eppure eravamo alla fine della stagione ciò significa attaccamento alla maglia Solo due giocatori hanno più di trenta anni e sono giocatori di grande caratura tecnica No, è una squadra che non menterebbe comunque di essere smembrata» E così siamo ai consigli per gli acquisti Sacchi è avvertito, non butti all'aria questo gruppo, tanta gente migliore in giro non c'è Vicini dice tutto questo dove non arrivano le parole, ci sono gli ammiccamenti, ma il succo è chiaro

Questa è la sua sesta stagione alla guida della nazionale la più triste e inutile «No né triste, né inutile, per me e per chi mi sostituirà Ogni gara degli azzurri riveste un'importanza speciale, è una occasione da non perdere e questi ragazzi lo sanno Ormai cosa si potrà dire? Spero non che "siamo fuori dagli Europei", è stato detto cinquanta volte» Vicini ha deciso di partire per la Bulgaria con gli uomini contati, senza rimpiazzare Donadoni e Rizzitelli «Si va in sedici Spiace non avere questi giocatori, ma è sempre un'amichevole Per Donadoni non so che dire più sfortunato di lui chi c'è?» Sembra voglia aggiungere «io», ma lo pensa soltanto è trascorso un anno esatto da quello scivolone dal balcone di Cesenatico e dall'inizio dei litigi con Matarrese «Non c'è Lentini perché il ragazzo ha la pubalgia si sta curando gioca la domenica ma non il mercoledì, in attesa di verificare se dovrà operarsi o meno Ho preferito lasciarlo in pace Ferri? Ho letto che con la Samp è andato male, ma non credo che una giornata storta possa cambiare il mio giudizio su di lui A Mosca ci sarà Le squalifiche? Io mi attengo a quanto dispone la Federazione ma ribadisco che a parer mio un giocatore dovrebbe pagare con la stessa maglia con cui ha sbagliato In azzurro, Ferri è sempre stato perfetto in Svezia a momenti rischia un ginocchio per salvare un gol »

Pausa Quindi si entra nel merito della sfida di domani

«Che partita sarà con la Bulgaria? Ma! Tenete conto che non ci si vedeva da giugno forse non sarà una grande partita, ma dignitosa senz'altro Si potrà vincere, certo In quel caso, come sapete, non conterà nulla al contrario, con una sconfitta sai le polemiche In gara prevedo la rotazione di trequattro giocatori, si tratta di una preparazione in vista del match di Mosca»

La Samp giocando «all italiana» ha rifilato nove reti in due match a Rosenborg e Inter che praticano la zona Per lei che sostiene lo schema Samp anche in nazionale, sarà una soddisfazione «Preferisco non rispondere, so dove volete arrivare» Non potrà negare che Sampdoria di domenica a parte, in campionato si gioca mediamente male «Non c'è stato l'inizio scoppiettante di altre occasioni, ma proprio di delusione non mi sento di parlare Vedo molto equilibrio E tante squadre che hanno bisogno di tempo per dimostrare il proprio valore Magari è anche un problema di preparazione, o di logoramento di alcuni campioni stranieri»

Si riferisce a Gullit e Matthaeus? «No, parlavo in generale» Le Coppe hanno dimostrato che la squadra norvegese e quella sovietica non sono proprio irresistibili si poteva fare meglio in azzurro via «Secondo me le vittorie di Samp e Roma non possono portare a queste conclusioni si sa che in quei paesi i club sono costretti ad incassare una vera e propria diaspora dei migliori talenti»

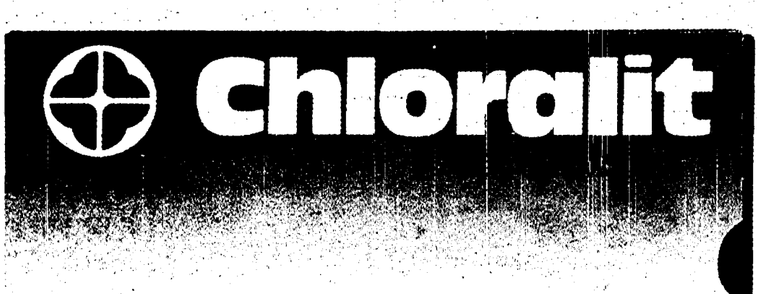
Senta, lei convoca Vialli Mancini, il blocco-Samp eppure a Genova un gruppo di tifosi continua a mandarla a quel paese tutte le domeniche Pare sia ormai un fatto scaramantico «Questo non cambia il mio sentimento verso una città e una squadra però mi sembra anche un modo molto comodo per giustificare la maleducazione»

Questo il ritorno dell'Azeglio Oggi allenamento nella mattinata agli ordini di Rocca, il quale subito dopo volerà a Mosca per assistere a Urss-Unghenia

Chloralit®

Rinfresca e deodora l'alito

perché puoi avere problemi di alito
più spesso di quanto pensi.
Chloralit, in pastiglie e chewing gum,
e puoi dire stop all'alito cattivo.



SENZA ZUCCHERO

PERFETTI
HEALTH DIVISION

NOVIDADES